IL
CARLO MAGNO
O vero
LA CHIESA VENDICATA
ALLA SACRA MAESTA'
CHRISTIANISSIMA
DI LVIGI XIV.
Rè di Francia, e di Nauarra.

Poema Heroico

Del Sig.
D. GIROLAMO GAROPOLI

Seconda Impressione.

IN ROMA,
Per gl'Eredi del Corbelletti. MDCLX.

Con licenza de' Superiori.

Imprimatur, ſi videbitur Reuerendiſs. Pat. Magiſt. Sac. Palatij Apoſt.

M. A. *Oddus Epiſc. Hierap. Viceſg.*

Imprimatur

Fr. Donatus Carneſecchius Soc. Reuerendiſs. Fratris Raymundus Capiſucchi Sacri Palatij Apoſt. Mag. Ord. Præd.

SIRE.

LA ſpeditione, che fè Carlo Magno contro i Longobardi, Sire potentiſſimo fù neceſſaria al Mondo: Glorioſa alla Francia, & vtile alla Romana Chieſa: auanzando tutte l'altre, che da pietoſi Principi Chriſtiani ſi ſiano per la Cattolica Fede trattate. Fù neceſſaria, douendoſi in quella adempire il diuino Oracolo nella Sacra Apocaliſſe, che l'eſito di sì felice Guerra chiaramente deſcriue. Recò gloria alla nobiliſsima Natione Franceſe, quando la fama di sì degna Vittoria riſonò largamente per tutti gli Angoli dell'habitato Emisfero.

Et in vero qual maggior grandezza, & honore può accreſcerſi alla Francia quanto l'hauer la Prouidenza diuina eletto quella per iſcudo, e riparo, e ſalda difeſa della trauagliata Naue di Pietro? hauendo con Eſſerciti poderoſi,

rosi; e Pipino, e Carlo Magno, e gli altri appresso passato le Alpi impenetrabili; speso i larghissimi tesori, e sparso prontamente il sangue per difenderla da i turbini di crudelissimi, & implacabili Nemici. Onde chiaramente appare esser quella stata vtilissima alla Chiesa Romana: mentre non solo Carlo il Grande la vendicò da' Nemici, mà con lo Stato de' Nemici medesimi hauendo allargato i confini del suo Dominio, l'hà renduta da indi in quà formidabile a i rubelli, e gloriosa, e reuereuda à i suoi fedeli, e seguaci.

Et io non senza ragione mi persuado, di hauer così degna Impresa celebrata co' versi; mentre hauendo ottocento anni prima vaticinato di quella nelle sacre reuelationi di Padmo il Profeta, & Apostolo: ottocento anni dopò è caduta sotto la mia penna, con mia sodisfattione infinita, non stimando, che vi sia altra degna dell'Epica tessitura, che à questa possa agguagliarsi, così per parte dell'Heroe, à cui dal Mondo il cognome di Magno, e dall'Altissimo Iddio di Angelo gli si attribuisce il Nome: come per cagion dell'Impresa medesima, la quale oltra l'esser stata pietosa, e magnifica, è ancora immanente; godendosi i frutti di quella Vittoria dalla Chiesa fin'hora. Hauendo io dunque impiegato le mie tante fatiche in così nobile attione; Chi deuo chiamar Protettore di vn Libro,

che

che tratta i Gesti degli Antichi Paladini Francesi, se non il Rè della Francia istessa? A chi deue ricorrere il Carlo Magno, se non à LVIGI, à cui per disposition diuina il cognome di Magno è destinato? Vengo dunque inuittissimo Sire à presentare quelch'è suo di ragione; e benche douerebbe cõparire questo Libro adorno di ogni perfettione; pure leggendo in esso, e le Prodezze de' suoi Antenati Heroi, e scorgendoui le sue proprie Glorie accennate: compatirà la debolezza del mio talento, e gradirà la prontezza del mio Animo deuoto, e riuerente al suo Nome; accioche da i segni del suo applauso si dilegui l'Inuidia, e si rauuiui in mè l'ardire di cantare le sue glorioſe Imprese; quando dagli anni le sarà concesso di opprimer di sua mano i nemici della Santa Fede della quale ella è saldo scudo, e prontissima difesa.

E forse parrà ad altri importuno il tempo, di appresentar quest'Opera, mentre tutta la Francia di strepiti di guerra altamente risuona: mà quando deue comparire vn Libro, che tratta d'Armi, e d'Heroi, e di Carlo Magno, se non in mezo dell'armi? affinche accendendosi la Maestà Vostra di generosa emulatione, cerchi d'imitare così glorioso Antecessore, e Monarca. E nõ deuo io stimare opportuno il tempo della Guerra, di offerirle vn Poema di

Guerriere Impreſe? quando i Romani in mezo de' lauti cibi, e dell'abbondanza, e de' generoſi vini, ſtimarono à propoſito di miſchiare i verſi delle ſpauentoſe Battaglie, e l'horrore del ſangue ſparſo de' loro Maggiori; perche dalle menſe gli arditi Giouani paſſaſſero volontierì alle pugne, e da i cibi della Città, alle aſtinenze militari del Campo. E'l Grande Aleſſandro accoppiaua ſouente collo ſtrepito delle ſonore Trombe, l'armonia de' famoſi verſi d'Homero, per lo concento de' quali ſentendoſi diuenir di sè ſteſſo maggiore, s'immergeua nelle battaglie animoſo: accioche egli ancora à quegli Heroi cantati nell'immortale, e Diuina Iliade, andaſſe così nell'opre, come nella gloria del pari. Con che fine, augurando à V. S. M. quel compimento di gloria, e quella vaſtezza d'Imperio, che il Mondo preſagiſce al ſuo ſommo valore, à Voſtra Sacra Maeſtà fò profondiſsimo inchino. Di Roma 1. Marzo 1659.

Di V. Sacra Maeſtà.

Humiliſs. e Deuotiſs. Seru. Obligatiſs.

Girolamo Garopoli.

PRO-

PROPHETIA APOCALYPSIS

Cap. XIV.

De excidio Regni Longobardorum per Carolum Magnum.

ET alius Angelus exiuit de Templo, habens, & ipſe falcem acutam: & alius Angelus exiuit de Altari, & clamauit voce magna; mitte falcem tuam acutam, & vindemia Botros, quoniam maturæ ſunt Vuæ eius. Et miſit Angelus falcem ſuam, & vindemiauit Vineam Terræ, & miſit in lacum iræ Dei magnum, & calcatus eſt locus extra Ciuitatem, & exiuit ſanguis de Corpore occiſorum vſque ad frenos, per ſtadia mille, & ſexcenta.

Nicolaus de Lyra, ibidem.

ET alius Angelus, *Carolus Magnus*, exiuit de Templo, *Nouiomenſi*, *in quo fuit coronatus*, habens, & ipſe falcem acutam, *exercitum fortem*; & alius Angelus, *Papa Adrianus*, exiuit de Altari, *ad quod pro Miſſæ celebratione, vt vellet Deus Eccleſiam protegere, venerat*, & clamauit voce magna, *affectu magno deprecans Carolum, vt ei ferret auxilium*; mitte falcem tuam acutam, *exercitus tui potentiam*, & vindemia Bo-

tros, *Longobardos, eorum auferendo potentiam*, quoniam maturæ ſunt Vuæ eius; *Longobardi ſunt deſtructione digni.* & miſit Angelus, *Carolus Magnus* falcem ſuam, *exercitus Potentium*, & vindemiauit Vineam Terræ, *auferendo potentiam Longobardorum de terra Italiæ*; & miſit in Lacum iræ Dei Magnum; *quoniam Deſiderium Regem deduxit captiuum*; & calcatus eſt locus extra Ciuitatem, *quia Regem cum vxore demiſit in exilium extra terram ſuam*: & exiuit ſanguis de Corpore occiſorum *ex multa Longobardorum occiſione*, *quæ terribilis fuit*, vſque ad frenos, *quia ex ſanguine occiſorum freni militum Caroli ſuerunt rubricati* per ſtadia mille, & ſexcenta, *quia fama illius victoriæ percrebuit per omnes quatuor mundi partes.*

AL-

ALLEGORIA DEL POEMA.

Dialogo frà l' Autore, e'l Signor Marcheſe Giannettino Giuſtiniani.

Poeta E Gran fortuna del mio Poema del Carlo Magno Signor Marcheſe, che voi ſiate il Caduceatore di quello appreſſo la Corte di Francia; poichè aggiungendo allo ſplendore de' voſtri Natali, i raggi del prporio merito, & alla nobiltà del ſangue de gli antichiſſimi Giuſtiniani, la viuacità di vn'altiſſimo intendimento, capace di maneggiar con iſperimentata fede, qual più difficile negotiato per quella potentiſſima Corona intrapendete: hanno hauuto non poco credito le mie Poeſie per le voſtre buone relationi à quella Maeſtà.

Marcheſe. Credo di meritare appreſſo

Virtù, presentando le vostre fatiche all'inuittissimo Rè di Francia, il quale è stato in ogni tempo securissimo porto à Sauij Italiani; Et io stimo il vostro ingegno, godo della vostra eruditione, & ammiro lo Stile, così nell'Aurena, come nel Carlo Magno; del quale à spezzone alcune Ottaue hò veduto: mà temo, che hauendo fin'hora il Mondo addolcito, anzi cattiuate l'orecchie all'Armonia gentile della Gierusalemme di Torquato Tasso: difficilmente ad altro suono possa inchinarle, ned altro Poema possa piacergli di quello, nel quale profondissima dottrina ne' suoi sensi Allegorici si scorge, e le sentenze, in guisa di Piropi, e di Perle tra' bellissimi ricami intessutte si veggono, le figure nobili, e vaghe, la frase delicata, & il verso sopra ogni stile altamente risuona. La cui Impresa, come, che la Guerra Sacra si chiama, è degna di esser cantata in memoria di quel Gran Passaggio, che fè l'Europa tutta all'acquisto di Terra Santa in quei tempi. Mà la venuta di Carlo Magno in Italia, è Impresa tanto remota da' nostri secoli, che appena trà gli Storici se ne conserua memoria.

Poeta. Troppo rigido nel vostro pensiero, m'assembrate, ò Signore: nè douete stimare, che vn solo in qualunque Mestiero possa, e debba con-

conſeguir l'Alloro. Corſe Nolteo Giante, e gli altri ne' giuochi del Mantoano in Sicilia, e dopò, che andò col premio il vincitor Capitano; honorò di ricchi doni il prudente Troiano il ſecondo ancora, & il terzo. Che ſia il Taſſo, come voi lo ſcriuete, io no'l nego: mà, che egli poi habbia occupato tutte le Colline di Pindo. sì che altri nè aſcendere, nè fermar vi ſi poſſa; è opinione (il dirò con voſtra pace) lontana troppo dal vero: altri ancora il ſuo largo, e ſpatioſo piano capiſce: Anzi dirò di più, che non per altro i giudicioſi Greci trè Mõti attribuirono alle Muſe, ſe non che per darci à diuidere, che ſon molti quegli a' quali il ſommo honore del glorioſo lauro ſi deue: E qual più bella coſa è, vedere diuerſi ingegni, con felice emulatione vguagliarſi l'vn l'altro, e correre l'iſteſſa meta: o con varij capricci, far pompa di penſieri pellegrini di ſtili non mediocri, e d'inuentioni diuine. E oſſeruate voi pure generoſi Signori vna Galleria, non di Quadri di vn ſol Pittore, benche eccellente; mà di molti arricchire, doue altri ſtimerà la naturalezza di Titiano, ad altri piacerà la forza di Michelangelo, & altri hauera à ſommo grado la gentilezza di Rafaello. E ſe tutti queſti han cõſeguito degne Corone

di

di lode: Perche a' Poeti solamente non si deue Corona, fuor di quella, che vn solo guadagnossi? Era glorioso l'Ariosto per tutte le lingue, per le sue diuine inuentioni, e per lo stile facile, e più alto, che nè. E pure Torquato non si sgomentò di entrare ne l'Arringo dell Epica grandezza, e stargli à fronte del paro.

Che fiano stati essi i primi à nascere, & ad occuparsi la Sede giorosa in Parnaso, quì non colpo io; il Fato vltimo à questi mi hà prodotto. Colpa sarà ben mia se di vn tanto essempio non saprò approfittarmi in guisa, che non potendo orma in fallo: con fatiche, e sudori di virtuose emulationi ripieni, non voglia scioperato arriuare, doue i miei talenti si stendono.

E fubella, e degna l'impresa cantata da Torquato, mà a' Christiani, di quella, a' nostri tempi, che resta, se non vna infelice memoria, vna inuidia deplorabile, & vna afflittione di spirito? nel pensarsi, che tanta fatica non giouo tante spese furno in darno, e tanto sangue de' Fedeli, sèrui per ingrandire i trionfi de' Barbari. Mà l'Impresa, che io canto fatte da vn Romano Imperatore; ne per l' Heroe può riceuere aumento hauendo egli per consenso del Mondo conseguito il Cognome di Magno, nè per lo fine

può

può esser migliore, come che si liberò la Santa Chiesa dall'opressione de' Tiranni Lombardi: e vendicossi delle ingiurie hauute in tanto corso di secoli, e fin hora durano i felici effetti di quella; godendo la Romana Chiesa quella pace in che esso la ripose: e quegli Stati, che esso paternamente sotto Nome di Romagna assegnolle.

Marchese. Quanto hauete discorso è vero, ne mi è nuoua la prattica cosi de' chiari Pittori ne le Gallerie, come degli eccellenti Poeti nelle Biblioteche famose: nè con manco gusto trà Latini si legge Virgilio, Statio, Ouidio, e Claudiano, che frà gl'Italiani l'Arjosto, e Torquato, e nello scegliere il Capitano, e l'Impresa vedo, che non poco giudicio hauete mostrato: Mà questi hanno con loro Canto, e dilettato vagamente, e saggiamente insegnato. Onde in sententia di quelche disse. *Omne tulit punctum qui miscuit vtile dulci*. Han preso la desiata Corona. Quantunque il vero modo d'insegnare con l'Allegoria, pazzamente i Poeti si vsurpino. Essendo, quello proprio della Sacra Scrittura, doue Iddio hà saputo, e potuto far esseguire a gli huomini quelle attioni, che figura di qualche Misterio sia stato nella Chiesa come vn Sansone, che vccidendo con la sua morte i Filistei; del

nostro

nostro Redentore, che morendo vccise i nemici insieme con la morte è figura: Vn Dauide, vn Gedeone, e tanti altri; mà voi Poeti, che cosa porete figurare, se non stiratamente nelle attioni de' vostri Heroi? mentre quegli operarono indotti dal loro giudicio à conseguir quel fine, che e' si proposero. Et il vostro Carlo Magno, che scende con essercito in Italia; combatte in Mortara con Desiderio, il vince, l'assedia in Pauia, e dopò qualche tempo espugnata la Città mena quelloauu into con tutta la famiglia al Trionfo, Che allegorico insegnamento può dare a gli Studiosi del vostro Poema?

Poeta. E verità infallibile, che Iddio habbia drizzato gli antichi Padri del vecchio Testamento a quelle attioni che altro fuor della lettera designauano; Mà il Poeta, che non può fare, che il suo Heroe operi à modo di esso; finge almeno, che operi come dourebbe, poiche noi non ci obbighiamo à cantar l'Heroe, e l'Impresa come successe: mà come douea, e poteua essere; non partendoci mai dal ver simile. E se Xenofonte si arrogò questa licenza nella sua Storia di Ciro: quanto più douemo farlo noi, di cui il fingere è il vero soggetto del verseggiare?

Marchese. E voi dunque hauete composto il sopracennato Poema

co' sensi occulti, & Allegorici?

Poeta. E se ciò non fusse, il mio Libro in preda alle fiamme darei. E se il mio Poema dell'Aurena che fù ne' miei anni Giouanili composto, è ripieno di Filosofia, di Allegorie, e di morali insegnamenti, quanto più ne sarà questo adorno, che nella mia più perfetta età, con più otio è stato digerito, e composto?

Marchese. Ne sentirei volontieri alcuna parte, e già che passato l'Estiuo Equinotio, la notte il giorno di gran lunga auantaggia: non mi spiace di far questa Tauola, che alla nostra Cena hà seruito, Teatro di così virtuoso raccónto: imitando per hora i Greci Capitani, che più volte, toltone i cibi, strinsero nelle Mense, e Troia, e le Troiane battaglie.

Poeta Comincerò dunque sù questa Tauola à dipingerui, e Pauia, e i Principi, e i Caualieri, e le cantate Battaglie. Mà ecco à punto, & à caso hò meco vna Carta, doue per farci local memoria tutta l'Historia del mio Epico Poema è rinchiusa.

Marchese. M piace, e veramente spiranti queste figure mi rassembrano, e quì vedrò io se voi in guisa di vn nouo Cebete con la sua Dottissima Tauola potrete hauer formato vnà figura, doue insegnamenti per ben viuere, e per giungere alla vera Felicità si ritrouino.

Poeta

Poesa, Comincio: mà prima seruirammi di Proemio vn breuissimo discorso.

Nasce l'huomo in questo Mondo, Pellegrino perpetuo senza stabile, e cõmoda sede; la qual felice, vera, e beata gli vien promessa à l'altra vita, come la più sonora Tromba dell' Apostolato, ci insegna. *Non habemus hic Ciuitatem permanentem sed futuram inquirimus.*

Hor per cercare, e per trouar questa futura sede, hà grà fastidij il Mortale. Hà nemici entro sè stesso, che intimorito, il rendono *Foris bella, intus timores*. Ha la ragione, il freno di ello, e con maestra mano non dispera di condurlo à quella somma felicità per la quale è creato. Vien seruita essa, quasi degnissima Reina, dalla Giustitia, dalla Prudenza, dalla Temperanza, dalla Fortezza, dalla Pietà, e da cento altre virtù morali, che l'vbidiscono à cenno. Mà perche vi è vn'altra portione nell'huomo, opposta, (benche inferiore) di diametro à quella, il Senso chiamata, repugna, & oppugna questo la Ragione perche nõ si faccia di esso guida, e Signore. Come il medesimo Apost. *Sentio aliam legem in membris meis repugnantẽ legi mẽtis meæ* L'huomo poi che si lascia dalla ragione affremare, & egregiamente combatte, e vincitor combattendo rimane: aspetta la

douuta.

douuta fede, e corona nella Patria superna, col medesmo Apostolo: *Bonum certamen certaui, cursum consumaui, fidem seruaui, in reliquo reposita, est mihi corona Iustitiæ.* Mà chi in mezo la carriera di questo Mondo, lascia guadagnarsi la briglia dal senso, e trà le delitie, & allettamenti di esso si disperde; troua vn Paese d'ira, e di caligine eterna, come Giobbe c'insegua. *Ducunt in bonis dies suos & in punto ad inferna descendunt.* Hà questo Senso anch'esso seguaci da nõ spregiarsi. Quando à suo cenno si ribella la Carne, ci tradisce il Mondo, e si arma di acciaro di Perfidia l'Infernale Nemico. Quando l'odio il serue, l'amore l'vbidisce, l'ira il perturba, e cento altri affetti, quasi di trionfante carro gli seruono.

Questi duo così potenti Nemici sono ogni giorno alle strette; e se è il Senso vinto vna volta, non si fidi la vincitrice Ragione dell'acquistata vittoria; perche quegli quasi nouello Anteo più forge potente quanto più batte fieramente al suolo il formidabil fianco e temendone anche il Dottor delle Genti non gli facea pigliar piedi nella lotta. *Castigo corpus meũ, & in seruitutem redige*, dice egli.

Perche dunque l'huomo vinca ogni giorno, e perche riporti il desiato trionfo sono i Diuini, & Ecclesiastici insegnamenti, non mai stanchi di farsi

con

con profitto del mortale à sentire.

E di questi duo così gran Nemici, l'vno, che è la Ragione, in Carlo, e l'altro, che è il Senso, in Desiderio ne adombro, Ne gli altri loro Capitani poi, vado figurando quelle virtù: ò vitij, che più alle attioni di essi con douuta proportione rispondono.

Marchese. Mà ecco alla prima del foglio, Carlo Magno, che fà delle squadre pomposa mostra, si scorge, e dopò parmi di vedere vn altro, che in forma di Ambasciatore viene à trattenerlo co' detti. E questo, che può significare allegoricamente nella Ragione, e nel Senso?

Poeta. Quando la Ragione si dispone con santi pensieri di combattere, porre il freno, e soggettarsi il Senso rubello, vnisce prima tutte le sue virtù, e le mette in guardia del cuore. Come il Petrarca douendo combatter con Amore, di sè stesso fauella.

Haueа le mie virtuti al cor ristrette
Tutte in quel punto.

Et il Senso, conoscendo le risolutioni della Ragione, con interne suggestioni, & apparenti discorsi cerca di suiarlo da sì degno pensiero, e questo accenna la Mostra, e l'Ambasciatore del Lombardo Tiranno.

Marchese. Quì è vna gran Battaglia, e veggio, che Desiderio, (così mi par che dica il Nome) se ne fugge in Pauia

uia, doue Carlo, la Città con potente, e formidabile essercito restringe, e trauaglia.

Poeta Già vince la Ragione il Senso, già questo si ritira nella rocca degli altri vitij, e si fortifica con gli altri implacabili nemici dell'huomo: e questo è quel, che io dissi, che non con vna sola battaglia il Senso, si vince, ma continuamente con gli altri assalti si espugna.

Marchese. E così bella squadra di Dõzelle, che vanno al Campo guidate da vna molto vaga Condottrice, Ermidora (dice il suo nome) che cosa hanno à fare, e che misterio per esse si osserua?

Poeta. Il Senso si è ristretto fra suoi seguaci, & Amici, e parẽdogli fra le altre sensualità potẽtissima la Carne à corromper la Ragione, Ermidora con le sue Dõzelle, (che ciò disegna,) manda ad aperta battaglia, e restando in Campo fà preda d'infiniti Caualieri, e Soldati: onde se ne indeboliscono le forze di Carlo: dinotando, che, quando la Regione dà orecchio alle carnali suggestioni: se non cade, s'indeboliſce almeno, non cõbattendosi mai più sicuramente con la Carne, che con la lontananza; come al fine, accortosi il Prudente Capitano le caccia dal suo Campo lontane.

Marchese. Ma quel Giardino, miniato così gentilmente; quel Caualiero,

quel

quel Trofeo, quella Torre così alta, che ſenſo occulto, che metafora contengono in così varie ſembianze?

Poeta. Il Giardino, che vicino al Cãpo ha formato Ermidora, doue i Franceſi Caualieri corrono à gara, e da quella riceue danni maggiori, che frà le ſquadre machinato non haurebbe: ci figura l'occaſione vicina alla corrotta carne, che fà ſempre i medeſimi danni alla mal conſigliata Ragione; e perche continuando alcuno, in qualche prattica men che honeſta ſempre con qualche giuſto, & honorato preteſto la ricopre; queſto ſignifica il Trofeo, mentre ſotto ombra di guadagnarſi immortali honori i Guerrieri à i deſiati amori delle ingannatrici Donzelle correuano; reſtando nella Torre rinchiuſi, perche di là à voglia loro non ritirino il paſſo. *Poſuiſti in Nerua pedẽ meum; aggrauauit compedem meum.* Dice il Piangente, che l'anima peccatrice ci addita. E perche dal medeſmo peccato alle volte eſcono punture di vera penitenza, ecco trè Donzelle, che vſcite dal medeſimo Giardino non ripoſan già mai, ſe con l'aiuto per diſtruggere il Giardino non tornano.

Marcheſe. Bene il tutto: mà quì di lungi, veggio vn grande apparecchio d'armi, ſi aſſalta la Città, ſi com-

combatte, & al fine l'essercito alle le tende, senza vittoria, e senza frutto si ritragge.

Poeta. Quãdo la Ragione hà dato luogo alle suggestioni della carne gli s indeboliscein man era il libro arb trio che per lo Campo vien figurato, (poiche sì come vn Rè con vn potente essercito fà qualche più gli deletea, nè si troua chì gli resista: così l'huomo col libero arbitrio operà da libero, e come più gli aggrada,) che venendo à fronte di nuouo col Senso, la palma desiata di riportar ne in vano si affanna: Anzi pigliando più vigore il Senso, con nuoui nemici, minaccia alla Ragione rinouata battaglia, e questo denota il consiglio de' Demonij. che sono figura, e figurato, per opprimer dall intutto il Rè Carlo.

Marchese. Sono pur terribili gli aspetti di queste Bestie: e veggio, che dal Centro escon molti alla luce, e fingendo, chì vna Donzella, chì vn Vecchio, e chì vn Guerriero, à questo, & à quel Principe ragionando, gl'infiammano à mouer l'armi a lor voglia?

Poeta. Sono trè gli Nemici dell'huomo, talmente insieme collegati, che infaticabilmente l'vn porge all'altro continuo soccorso, quando della ruina del Mortale si tratta. Haue operato le sue battaglie la Carne: escono i De-

i Demonij à mouer guerra; e perche la potenza loro è ligata, e non ponno nocere all'huomo con aperta battaglia, si seruono del Mondo, & vn'huomo contro l'altro alle risse, à gli homicidij, à gl' incendij irritano sottilmente istigando. Et osseruate Aletto, che presa forma di Angelica, il Rè Sacripante da' lontani Paesi de' Circassi, e Ferrauto, Astragorre, dalla Spagna nuouamente à danni di Carlo ritragge: E Tisifone, da lontane parti Angelica, à trauagliar l'altrui menti richiama.

Marchese. Quì si fa vna gran battaglia notturna, e veggio Desiderio, Sacripante, nella mischia: vi veggio ancora i Demonij per aria concitar Nembi, e tempeste; mà al fine, questi verso il Centro, e quegli verso la Città le sparse, reliquie degli esserciti mal condotti, sono visti raccorre.

Poeta. Combatte il Mondo, combattono i Demonij con l'huomo, mà quando à questi il diuino aiuto non manca: come si vede in questo Angelo, che con lancia d'ira, e di celeste sdegno quegli percote, egli dà la caccia, e le tempeste asserena; non può restare perdēte il Mortale, ma preuale cēntro il Sēso la solleuata Ragione.

Marchese. E quì Rinaldo, che verso il Giardino s'incamina, e quando è per entrarui, Orlando il ritiene, e con lui

lui mortal battaglia comincia. Mà, che mi chia, che intrigo di Combattenti è questo? parmi di sentire i colpi delle martellate Corazze, de' tagliati Scudi, e degli Elmi da i pesanti Brand intronati.

Poeta. Rinaldo, che ci disegna la Fortezza, và per accapar la venture del Trofeo, disfare il Giardino, e liberare gl'imprigionati Francesi; e perche ogni opra virtuosa hà i suoi contrarij; hà l Inuidia, che insurgendole contro, o la trattiene, o dall'intutto la distorna: Ecco Orlando, che se non figura l'Inuidia, punto almeno dall'Inuidia. l'impedisce e trauaglia: la confusa battaglia: di tanti Caualieri, ci dinota la forza, che fanno i vitij nel contrastare colle virtù.

E perche teme Ermidora, che la Carne (come io dissi) ci addita, che alla fine Rinaldo, cioè la Fortezza, preuaglia, il cui proprio è di resistere, e di vincere ogni intoppo nemico, chiama i Demonij in suo aiuto, che portano in forma di rapaci Centauri le quattro Donzelle, perche tutti volgendo l'armi à loro soccorso, il Giardino dal pensato timore disciolto rimanga.

Marchese. Qui veggio Alcina, & Ermidora per l'aria far mormorio di tremendo incanto, parmi di veder gli huomini nelle Frăcesi tende in guisa

di maturi frutti infelicemẽte cadere.

Poeta. Ermidora, & Alcina ancora, che per esserle simile, la Carne pur essaci dinota, influiscono la Peste al Campo del trauagliato Francese: perche la Carne dopo, che ha corrotto la volontà, e'l pensiero dell'huomo, appresso anche il corpo gli corrõpe; & à termine, o di morte, o di mal sana, e tormentosa vita il riduce.

Marchese Quì veggio Carlo orare altamente à Dio, e rapito nell'aria, veggio la sua anima spatiarsi ne' bei Campi dell'Empireo, mirare il Soglio, e la Maesta del Motore; mirare i noue Chori delle forme Celesti: che quì con bell'ordine dipinti rimiro, indi il Principe de gli altri Messaggi dargli vna dorata, & infiammata Insegna, e questa appresso tiene, anche frà le mani nel Campo.

Poeta. *Cum infirmor tunc potens sum*, dice l'Apostolo accennato dianzi; la Ragione oppressa da tanti Nemici, combattuta, e quasi, che vinta, si solleua in Dio da cui solo può riceuer soccorso, e desiata salute; Essaudisce questi i suoi giusti prieghi la conforta, la conferma nella fede, mostrandole quel tanto, che deue credere; Viene auualorata nella Speranza, mentre il Principe degli Apostoli, della sua salute in virtù delle buone opre ferma speranza le dona e viene all'vltimo infiammata da vera Charità:

ciò

ciò d'notando, l'insegna, che Orosiamma s'appella: in virtù della quale si rasserena l'aere corrotto, s'ingagliardiscono i Corpi, e si rallegra la terra: poiche vn'anima vnita con Dio in charità, in tutte l'oppressioni si solleua, tutti i Nemici debella, e di tutti i Persequutori assai maggiore diuiene. *Quis nos separabit à charitate Christi? gladius an persequutio? an fames? neque instantia, neque præsentia, neque futura separabunt nos à charitate Christi.* Quindi è, che dapoi ogni cosa felicemente gli riesce.

Marchese. Già parmi, che si auuicini il fine del tanto celebrato, e temuto Giardino, Luigi e questi, figlio di Carlo il Grãde, che vi entra, e vince Lotario: & Isuardo è quegli, che orãdo mẽtre ei corre l'Arringo, in guisa di vn nouo Mosè, che il combattente esserc.to auualorana con le mani al Cielo distese: da virtù al Caualiero, moue l'Angelo dalla celeste Magione, che discaccia i maligni Ministri di Ermidora, e si profonda nelle viscere della terra il mal difeso Palagio.

Poeta. *Filius est imago Patris; & Pater viuit in Filio*; Onde quelche figura Carlo nel Poema il medesimo figura il di lui generato Luigi, & accennãdoci quegli la Ragione, la stessa Ragione quest'altro ci addita, munto del Sacro, e Celeste Oglio in Remi le Membra, il quale l'opere della Mise-

ricordia ci figura, & insegna anco à noi, che dette opere di pietà giouano, e facilitano la vittoria alla Ragione, del Mondo, adombrato in Lotario, dei Demonij, che son cacciati nel Centro, e della Carne, che la disperata, e fugitiua Ermidora ci dimostra, & acquista l'Armi di Achille, che la Gloria, che si hà dalla ottenuta vittoria, ci figurano: giouando ancora l'oratione de' Santi, à cõseguir la Palma nelle Imprese pellegrine, le quali ancora Paolo sommamente stimana, raccommandando sè stesso alle orationi de' fratelli fedeli, & amici di Dio; additando questo Istuardo, le cui preci à i Demonij dãno la fuga.

Marchese. E tante Giouanette Donzelle, che con Luigi se ne vanno, che sono?

Poeta. La Carne soggiogata dalla Ragione, le si rende serua, e segue per tutto il suo volere.

Marchese. Già ritorna al Campo Luigi, già si riempono le squadre, già veggio ogni cosa piena di allegrezza, e di gioia.

Poeta. Il libero arbitrio acquista le sue forze, opera la Ragione da' Re: il Senso tuttauia perde, e s'indebolisce, ecco da ogni parte vincitori gli Esserciti di Carlo: vedete in questa parte il Bauaro Tassilone, come legato auanti le vincitrici squadre d'Alberto,

berto, e d Orlando vien condotto al Trionfo. Vedete dall'altra il valoroſo Romano con la nuoua deila conſeguita nauale vittoria. Vedete tornati tutti gli erranti Caualieri ſotto le famoſe inſegne di Carlo.

Marcheſe. Veggio tutte queſte figure, e veggio in queſt'vltimo ſpartimento, come la Città da tutti i lati ſi aſſalta, ſi combatte, ſtà dubbia la fortuna dell'armi gran pezza, mentre le Maghe di nuouo l'aria di tempeſtoſa caligine rendono negra, & al fine fuggono co' Demonij all'apparir d'Orofiamma: aſcende Carlo sù le mura, & ecco il Rè Deſiderio proſtrargliſi a' piedi. Ecco fatto preda de'vincitori Soldati il Palazzo Reale, e la Moglie, & i Figli humiliarſi ancora al generoſo aſpetto di Carlo.

Poeta. L'acquiſto degli Amici, e Caualieri, è il racquiſto, che fà la reſiſtente, e vincitrice Ragione delle ſmarrite virtù ci dimoſtra. La Vittoria dal Bauaro, e da' Greci, i quali iſtigati dal medeſimo Deſiderio à trauagliar Carlo, ſi affrettauano di venire in ſuo aiuto; ci dinota (como prima hò parlato) che il Senſo non perdendo ma la ſperanza di vincere tenta hor queſta, hor quella via a' nouelli congreſsi. Mà la Ragione auualorata di nuoua gratia, vince ogni intoppo, eſpugna la Città Regia di Deſiderio, cioè abbatte il ni-

do, e la radice de' vitij, e soggetta alle sue voglie il Senso, e già nel fine con la sacra Orosiamma, che la Charità dissi, di figurarsi in quella, vince la potestà delle tenebre, & i prestigij dell'aere: e gloriosamente trionfa, mentre l'Apostolo nella sua Canonica. *Beatus vir qui suffert tentationem quoniam quum probatus fuerit, accipiet coronam vitæ*. La qual corona nel celeste Campo doglio, del sommo Bene, della vera Felicità, e ne la stanza delle Angeliche forme riceue l'anima Christiana: quando quì in terra fortemente ha combattuto, hà soggettatosi il Senso & hà i vitij dal suo cuore saggiamente disuelto.

Marchese. Non posso veramente negare, che non mi piaccia, e che non sia giudiciosamente composta così nella propriera delle persone allegorizzate come nell'ordine dell'Allegoria stando ogni cose collocata à suo luogo: pure vna cosa parmi, che sia di grandissimo intoppo alla bellezza di esso, & è che hauendo cõposto la vostra Aurena con questi medesmi sentimenti, e scouerto là dentro lungamente la battaglia, che fà il Senso alla Ragione, parmi, che hora l'istesso dichiarando, sia come la cena, che fè Esopo à gli Scolari di Xanto, che non di altro, che di lingue il digiuno di quegli lautamente fè satio;

Poeta

Poeta. Dubbio veramente di gran conto: ma per venire alla risposta da più alto principio deuo ripigliare il discorso.

Con attentiss mo studio i Sauij antichi sudarono perche il Sommo bene trouassero: e perche altro lume non hebbero se non quello, che la Natura solamente gl'infuse; non si steserò à cercarlo, se non ohe nelle cose, che nel basso Mondo si veggono. Onde altri nelle humane bellezze; come quel Poeata.

Beata tè, che puoi beare altrui.

Altri nelle forze del corpo, e ne diedero scioccamente l'immortalirare ad Alcide. Altri nelle spinose ricchezze, come di sè stesso il superbissimo Creso propose, ingiuriando cõ parole, anzi amare, che nò il sapientissisimo Solone che Bitone, e Cleobe e Tello Atenieli a lui ne i gradi della felicitate antepose. *Hospes Atheniensis* (son parole di Creso) *adeo ne tibi pro nulla contemnitur nostra felicitas vt ne priuatis quidem viris nos æquiparandos ducas?* A cui l'intrepido Solone: *Ignoras Crese omne Numen inuidum, ac turbulentum esse de rebus humanis: in diuturno enim tempore multa videntur, quæ non velit videre, tolerantur multa quæ nolis quispiam tolerare. Verum tù mihi videris diuitijs valdè pollere, & permultorum hominum esse Rex, sed quod me interro-*

gasti, non dum te appello, priusquam bene vita defunctum audiero: etenim multi homines sunt, per quã locupletes, minimé tamẽ beati, Accostandosi egli più, che ogni altro all'opinione de' fedeli, a' quali dal Sommo Iddio sono suelati i più occulti Misteri del Ciclo, doue il sommo, e vero bẽne solamẽte è ripolto. E perche à questo fine arriui il Mortale: tutti i Profetici, e Filosofici, e Poetici ammaestramenti sono indrizzati.

Mà perche il più vero, il più dolce, e'l più efficace insegnamento è quello, che con Metafore, con Parabole, e con Allegorie è predicato: Però gli antichi Poeti, i morali Filosofi, e la Sacra Scrittura istessa, sotto breui, sottili, e sante Allegorie i loro insegnamẽti hãno scritto; E come l'Allegoria della Pecorella da Natan artificiosamente spiegata, indusse à pentimento il Profeta Reale, & à proferir quella sentenza della propria cognitione (*Peccaui*? I quai modi, perche non tenne Elia nel riprendere l'empia Iesabelle, gli fù d'vopo di darsi alla fuga, e per quaranta giornate allontanarsi dalla furia di quella.

Tenendo dunque questa maniera d'inseguare, & hauendo per concluso, che il vero bene da quegli solo si cõseguisce, che fan preualere la Ragione, e tenendo la Portione inferiore soggetta, oprano degnamente nel

Mondo

Mondo. Hò voluto io, come con duo limpidissimi specchi mostrare la strada uel mo Carlo Magno doue la Ragione sempre vincitrice cõbatte con la pertinacia del Senso finche al vero bene peruenga: E nell'Aurena la strada doue il Senso restando alla bella prima vincitore, abbate la mal persuasa Ragione, e quãte fatiche fãno di bisogno à questa, perche di nuouo torni à soggiogarsi il Senso rubello: accioche, o con Carlo si disponga l'huomo à vincer combattendo sino al suo fine, & acquistar la meritata Corona: O con Aurena essendo caduto, sappia risorger di nuouo, e non disperandosi della gratia diuina, torni con Regio dominio à farsi del Senso, e degli altri affetti Signore, calcando i Nemici, che lungamente le han fomentato la guerra.

Marcheſe. La difesa è adequata! nè restandomi altro dubbio, mi resta solo di vedere questi vostri Poemi volar nell'alto dell'Immortalità, & hauer secura, e gloriosa Stanza in Parnaso.

Il fine dell'Allegoria.

STANZE
DEL SIG.
GIO. SIMONE
RVGGIERI
In Lode
DELL'AVTORE

DI purissimo latte ampio torrente
Garopoli per tè corra la Senna,
E Trofeo di vittoria alzi egualmente
A la spada di Carlo, e à la tua penna,
Splẽda in virtù di doppia lãpa ardẽte:
E nutra solo eterni allori Ardenna,
Per cinger de la gloria in sù bel Monte
A lui l'eccelsa chioma, à tè la Fronte.

D'egual luce, e valore, e d'egual vanto
L'vno, e l'altro di voi splende secondo,
Chiaro nell'armi l'vn, l'altro nel cãto,
Ne'fogli, e al Cãpo, à null altro secõdo;
Tù da sacro furore, & ei da santo
Desio sospinto innamorasse il Mondo,
Tù mouendo la penna ed egli il brãdo,
Tù scriuendone i gesti, & egli oprãdo.

Quali

Quali hor deue la Fama à mille, à mille
Alti applausi di gloria al tuo grã merto,
C'hoggi al Gallico teſſi indi:o Achille
Fatto Italico Homero, vn sì bel ſerto?
Di : oſchi accẽti e di Frãceſche ſquille
Nõ più vdito hoggi mai formi vn cõcerto.
Ch'alſen de' Dotti, ed à la mã de' Forti
Deſti vigore, ed alta gioia apporti.

Sen vadan seco in numeroſa ſchiera,
Quaſi raggi di ſfera i tuoi ſplendori,
Ond'e la ſpieghi il tuo grã nome altera'
Dal Meriggio à Trion, da gl'Indi a'Mori.
Che più bel cãto ed armonia nõ ſpera;
Più dolce vdir frà gli Appollinei Chori
Che da Pind la mano hoggi nõ coglie,
Che ſoi laceri auanzi, e poche ſpoglie.

Torca le ſguardo auuelenato ; e reo
L Inuidia homai da l'honorate carte,
Oue dimoſtra à tuo immortal troſeo
Ogni ſua poſſa la Natura e l'Arte;
B ſolo in cima al ſua na io ſeo
Aſcolti il ſuon del tuo famoſo Marte,
Che preſi al canto, a fulminarti il nome
Angui poi non haura ne le ſue chiome.

Vada il Mincio ſuperb , e s'erga altiero
Del Xanto pur, del Simoenta il Riuo,
Oue a ſtupor de l' uniuerſo intiero,
Suona Tromba Latina, e Plettro Argiuo
Che fatto il Tebro emulator primiero
Cõ loro hã quaſi il cangiar Sorte à ſchiuo
Così chiaro ei per iè ſcorrer ſi vede
Più graue il vulto, e più ſonoro il piede

Qual fulmine così ratto, e veloce
Non discese da l'Api il grã Campione
Ad abbatter l'Inferno, erger la Croce
Cinto di zelo in sì dubbioso agone;
Come al suono immortal de la tua voce
Il Tempo in fuga, e'l tetro oblio si pone,
Che già tarpate, e spennacchtate hã l'ali,
Rotta la falce l'vn, l'altro gli strali.

Quai d'interna dolcezza e quai nouelli
Spirti al cor fia, che desti il frãco Gioue.
Mentre ombreggiar da così bei pennelli
Lieto vedrà le sue future proue;
Turbo no'l fermerà, che l suol flagelli,
E guerre porti inusitate, e nuoue,
Nè à cotanta virtù faran ripari
Schierati i Campi, e tempestosi i mari.

Ch'à l'Auello sacrato ei non si volga,
Scẽpio al Trace portãdo acerbo, e tristo,
E vincitor da l'empie man non tolga:
L'vsurpato Oriente, e'l renda à Christo;
All'hora fia, che l tuo furor si sciolga
A cantarne il Trionfo, e l alto acquisto
Serper facendo à dolce suon di Plettro
Misti i verdi tuoi Lauri al nouo Scettro.

Così da la sinistra il Ciel cortese.
Tonando arrida à l immortal desio,
Come il Mondo veder spera palese
Ciò, che dettò la tua presaga Clio;
Viua adunque egli à così liete Imprese
E tù al lauor, che la tua mano ordio,
Ch'à tãta speme, à l'alto suon de l'armi,
Posto la Cetra, & abbandono i carmi.

Fi-

EPIGRAMMA

Comitis Vlderici de Fluminibus in laudem Authoris.

CArolus Auſonias olim properauit in Iuſtaq; in Inſubrē contulit arma Ducē (orat
Et Domina rerū qui terruit Improbus Vr- (bē,
Exuuijs auxit perditus vſq. ſuis.
Nec Gallus rediturus erat; tua Muſa reduxic
Hieronyme, & noſtro reddidit arma ſolo.
Vim tamen arma ferunt nullam; te vindice, bellum
Ipſos. deuicti qui cecidere, iuuat.
Vel victum vt caneres, velit occubuiſſe Tyrannus,
Exilij merces eſt ſatis ampla cani.

Al Signor Girolamo Garopoli, Gio. Francesco Sauaro, Archidiacono di Mileto.

D'Italia oppressa il già rapito Impero,
Per tè depon l'Vsurpatore ingiusto:
E del Gran Carlo al riuerito busto
Consacra debellato il Fasto altero.

Per tè libero il volto il Pin di Piero
Apre da le fredd Orse al Cãcro aduſto,
E di Gallia guerriera il sacro Augusto
Nõ inuidia ad Achille il grãde Homero

Gode l'Vnno feroce e bench ablorte
Sue põpe ei miri e'l suo grã Regno estĩto,
Pur de l'honor di starlo egli è consorte.

Non geme nò s'à duro fato è spinto,
Chi ne' tuoi carmi in fortunata sorte
Viuono eterni, e l Vincitore, e l Vinto.

Per

Al Sig. Girolamo Garopoli pe'l ſuo Poema della Chieſa Vendicata.

SONETTO

Del Sig. Antonio Caracci.

FRäcia d'Italia i fieri oltraggi e i dänì
Vendicò già de la Romana Chieſa:
Et ò cambio gentil! dopo tanti anni
L'Italia à Francia la vëdetta ha reſa.

L'vna oppreſſa dagli empi e l'altra offeſa
Da quella età che ſù ſeruendo ingäni,
Vendicò Carlo Italia, e tu l'empreſa.
Tù vincendo l'oblio: Carlo i Tiranni.

Mà non sò ſe più illuſtre, ò ſe più bella,
D'hauer che impiagh ò ſalamo che ſcriua
S'habbia a chiamar queſta vendetta. ò
quella.
Per l'vna Gallia ſe che lieta hor viua
Al popol ſuo la bella Italia; & ella
Viurà per l'altra infiche Italia è viua

Al

Al Sig. Girolamo Garopoli l'augura la Corona di Lauro.

SONETTO

Del Sig. Gio. Franceſco Sauero.

QVeſto ſregio immortal d'eterno alloro
O grã Cantor d'opra sì degna, e pia
Il Regnator del bel Caſtalio Choro,
Premio douuto à la tua fronte inuia.
Le gemme, ond'alto'il mar vermiglio, e l (moro
Vedono inſuperbir l'onda natia,
Minor vantino altrui pompa e decoro,
E pregio informe il ſen d'Ormuſſe hor (ſia:
Di pari il mondo ammirator vagheggia
Carlo nel armi, e tè ne' fogli altero
Premer di gloria, & occupar la Reggia.

Mà s'il Gallico Achille in guerra fiero
Cinto è di lauro, e ben ragiõ, che veggia
Ancor coronato il ſuo toſcano Homero.

Per il Poema Eroico di Carlo Magno del Sig. Gironimo Garofoli.

SONETTO.

Del Sig. Antonio Caetano.

VN Cãpo è queſti, oue l'honor s'am- (mira,
Hor, c'Apollo nõ mẽ, che Marte, il chie (de;
Nel'armi l'vn, l'altro ne'carmi ha ſede,
E queſti, e quegli a la Vittoria aſpira.

Se l'vn co' dardi inferocir ſi mira,
L'altro con l arco inſeruorar ſi vede;
Quei de l'hoſte nemica i corpi fiede,
Queſti le corde d'or de la ſua Lira.

Mertã l'vn, l'altro al fin la palma, e'l vã- (to,
L'vn'oprando l'ardir, l altro gli accẽti,
Quegli nel guerreggiar, queſti nel cãto.

Garopoli, e così moſtri à le genti,
Che, mentre Carlo il grãde ergi cotãto;
Grande ancor tù ne l'opre tue diuenti.

Al Sig. Girolamo Garopo Nel Poema del suo Carlo Magno.

SONETTO.

Del Sig. Marco Antonio Pin

SE rimiro il Grã Rè, ch'inuitto il Mõ
Varca dell' Alpi, e suoi neuosi horror
Se veggio tè ch'à più sublimi honori
Poggi in beuendo d'Elicona al fonte;

Nõ sò chi à maggior gloria hoggi formi
O s'hà Carlo o s'hai Tù fregi maggior
Se più mertin le palme, o più gli allor
O le tempie di Carlo o la tua fronte.

Poiche pari in valor vederui parmi.
Ch'egli in campo sudò: tù ne le carte,
Tù cõ la pẽna, il grã Guerrier cõ l'arm

Quindi se del Campion l'impresa, e l'ar
Poscia contemplo, onde tù detti i Carm
Qui veggio Apollo, e la ritrouo v
(Marte

Al

l Carlo Magno del Sig. Girolamo Garopoli.

SONETTO

Del Sig. Carlo Cesi.

(Aro

) El Domator de gli Vnni al secol no-
'Copra vetusta età la gloria, e il vãto;
Rauco Augel non ardia spiegare il cãto
'opra sì chiara in tenebroso inchiostro.

chi vince di I alta il fiero mostro
In guerra, e superò l'ombre del pianto
õ produsse à fregiarli il crine e'l mã.
l Tessalo, colle erto alloro, & ostro (to

o Cigni, ad eternare opre sì belle
Del Italica Grecia il mondo vide
orger volãdo, in queste parti, e in quel-
(le.
più forte & inuitto il gran Pelide
'alta trõba di Smirna alzi à le stelle
'hà l'Italico Homero il Gallo Alcide.

Del Sig. Andrea Piscugli per l'entrata di Orlando in Pauia nel can. 5.

SONETTO.

Quando là di Ticino entro le mura,
Io saltar vidi il Principe d' Aglāte
E funestar di fulmine à sembiante,
Le vie di sāgue, e strage immessa, e dura

Non così chiaro ne l'età futura,
Varcherai, (dissi allhor) Rutulo Amāte
Diuerrai vile, o Tartaro arrogante
Sia, Re d'Algier, la tua memoria osc
(r

Ben del vostro furor Troia si dolse,
S'affliſſe Albracca, e di supremo orro
Quasi l'hora fatal Parigi inuolse.

Ben à lete inuolarni Arpe canore;
Mà d'Orlādo à la gloria, il Ciel riuol
(Scorno vostro, e di lor) Pleiro miglior

IL
CARLO MAGNO
O vero
LA CHIESA VENDICATA

Poema Heroico

Del Sig.

GIROLAMO GAROPOLI
DI CORIGLIANO

CANTO PRIMO

ARGOMENTO

Se la Francia rimira il Campo vnito
Carlo altero passagl'in mostr'auanti
Ogni grã Duce, ogni guerier' ardito
Fa di se pompa, ogni cauallo, ò fante
Ind'hà del Rè Lõbard'il Mess'vdito,
Che non porti in Italia armi cotãte
Scãpa ogn'aguat'ostil, pass ogni mõte
E del nemico Rè si ferma à fronte.

1

L'Armi che da l'Italia il giogo altero,
E Tolser de' Regi, e l Capitano io canto,
Ch'à la Chiesa di Christo vn nouo Impero
Fondò più del Romano, eterno, e santo:
S'oppose à quegl'inuidiando il fero,
Che frena à suo voler l'Ombre del pianto:
Pur cadè auerno, e fù l Tiranno ingiusto
Preda superba al Trionfante Augusto.

Tù l'alta voce à sostenere eletto
Di Christo, a Christo al tuo morir cõsorte,
S'hai ne la degna Italia il Soglio eretto
E del cielo à tua voglia apri le porte;
Mentr'io canto d'Italia, acẽdi il petto
Così, e che l'alta impresa al fine io porti,
Dammi, e cantar saprò carmi celesti,
La lingua, che dal Ciel di foco hauesti.

3

Tù Gran LVIGI in cui Natura e'l Fato,
L'Idea d'Heroe magnanimo formaro,
Che più c'hai mesi, o giorni, hai già cõtato
Vittorie, che'l tuo crin di palme ornaro;
Che sei di gloria al maggior grado alzato
Frà grãdi ch'in Europa vnqua regnaro,
A la cui destra fora lieue il pondo
De l'vniuersa Monarchia del Mondo.

4

Se mai da l'armi, e da' guerrieri ardori
Esci, e da graui affanni adagi il fiãco,
Leggi la sacra Impresa, e i sõmi honori,
Ch'acquistò Carlo cuiro l'Italia, e'l Frã (co.
Et emulando i bellici sudori,
Sollcua il Mondo trauagliato, e stanco.
Và poni entro Sion l'insegne, e l'armi,
Ch'ancor'io de' tuoi gesti adorni i carmi.

5

Già l'aspettaua il Mondo, e i Saggi accensi
Di diuin raggio il cor; dissero à gara,
Che fia de l'Vniuerso a' giri immensi,
Ogn opra di tua man famosa, e chiara,
Già quãt'ad huom sourano honor cõuiẽsi
Il deuoto Mortal farti prepara:
E lieto aspetta di vedere alzati,
Nel Lunato Orizonte, i Gigli aurati.

A tuci

A tuoi gran Capitani à pena vguaglia
Gli Scipioni, i Cesari, i Pompei,
Chi lor vide talhor fermi in battaglia
Vincere, & acquistar Terre, e Trofei.
Questi aspettano tè, ch'il Turco assaglia,
Già che potente à trattar l'armi hor sei;
Quest'al tuo essẽpio, e di tua gloria à par-
Parran Leoni, e fulmini di Marte, (te

7

Poiche l'Imperio à cui le stelle ardenti
Termine furo, e l'Oceano ondoso:
Resi gli spirti effeminati, e lenti,
Perdè Roma mercando otio, e riposo;
Quei, c'habitar di Borea i Regni algẽti
Nou'è'l remoto, Sol mai sempre ascoso.
Fer, con turbin di guerra Italia doma;
Quella di seruitù bersaglio, e Roma.

8

Roma giacque à tante ire, è Roma in seno
Colse de' figli suoi le membra estinte:
E da mani spietate imporsi il freno
Vide, e a' trionfi lor le madri auuinte:
Seguir le Vergin sue l'imperio à pieno
Di Genti prima tributarie, e vinte.
E Teatri coprir Tempij, e superbe
Sue memorie ammirate, arene, & herbe.

9

Mà qual fulmine il Goto, e l'Vnno audace
Accese Italia, e se medesmo estinse:
E di tante armi l'impeto vorace,
A vergognoso fin Fortuna astrinse.
Sol per gran serie d'anni, e Regno, e pace
V hebbe il Lõbardo, e sol felice ei vinse:
E Italia onde le leggi apprese il Mõdo.
Soffrir poteo de le sue leggi il pondo.

Pure il tutto era lieue, e'l giogo vſato,
Nõ tanto al collo ſuo ſembraua immane;
Benche 'l barbaro braccio in eſſo armato
Trapaſſaſse ad ogn'or le mẽbra humane.
Se'l gran ſoglio di Pier ſcoſſo, e turbato,
Non haueſſer de' Re l'ire inhumane:
Se quaſi ogn'hor nõ s'oltraggiaua in guer (ra,
Chi la vece di Dio ſoſtiene in terra.

11

Et tù che tanto Impero in ſorte haueſti,
Ch'acquiſtò de' Romani il sãgue iuuitto:
Sentir Greco intrattabile poteſti,
Del Succeſſor di Piero il piante afflitto?
Anzi (che più dirò) l'armi mouiſti,
Contra che fece pio, l'alto tragitto:
Ne l'humana pietà, nè potè il zelo
Inicnerirti almen douuto al Cielo?

12

Però ſe giaci hor ſeruo, e'l piè temuto,
Ti preme il ſen del Barbaro crudele;
Inuan da' noſtri Rè ſoſpiri aiuto,
E ſpargi in vano al ciel preghi, e querele:
Che bene è'l giogo tuo giuſto, e douuto
Stratio lacera in te l'alma infedele.
E'tuoi figli à la Chieſa ogni hor rubelli,
Seruano ad vſo vile inermi imbelli.

13

Non così Gallo tù, ch'in tante impreſe,
Lieue intoppo ſtimando i monti alpini,
De' Pontefici più le voci inteſe,
A la lor libertà la voglia inchini:
E vien di Roma à vendicar l'offeſe,
E torre il giogo a' Popoli latini:
E tu de gli Aui tuoi ſeguendo i paſsi,
Gran Carlo; oprà sì degna anco non laſſi,

Già

Già quelle squadre tue, che dieto à tante
Feroci Nationi morte, e spauento,
Altere fanno al tuo cospetto inante
Girar le penne, e le bandiere al vento.
Duce non v è, non Caualiero, ò Fante,
Che non si mostri à seguitarti intento,
Che non stimi pietosa, ò giusta impresa,
Trar da tiranna man Roma e la Chiesa.

15

Nega Augusto però, che il Campo ardito,
Verso Italia famosa indrizzi il piede;
Se pria cõ nobil pompa in mostra vscito,
D'esso il valore e'l numero non vede.
Vedesi ogni Guerriero a Duci vnito,
Mostrar quãto hà nel cor prõtezza, e fede
In dar la vita vbidiente e pio (Dio.
Pe'l Regno à Carlo, e per la Chiesa à

16 (no

Siede egli in trono altier, che il rẽde ador-
La porpora real, che'l copre e l'oro:
A cui giungon le gemme intese intorno,
Mirabilmente insolito decoro:
Le genti mai donde rinasce il giorno,
Nè vide altro simil l'Arabo, e'l Moro.
Anzi trasportati quì scorgono i suoi
Tesori il Mar d'Eritra, e i Lidi Eoi.

17

Ma tanta maestà vince, e maggiore
Lasà di Carlo il reuerito aspetto;
Tal de la fronte sua l'alto splendore
Meraviglia, e stupor porge, e diletto:
Tanto l'Impresa pia l'aggiunge al core
Nouello ardir, che nol capisce il petto;
E si diffonde ne la fronte istessa,
Si, che vi leggi la vittoria espressa.

Sotto regio Diadema il crin che biondo
Và ventilando inannellato opprime;
De l'aureo scettro hà ne la destra il pōdo
Ch'adita in lui l'autorità sublime:
Chiuso ne l'altra in picciol globo'l Mōdo
Mostra quanto frà Regi ei si sublime:
E quāto de' Romani al Prence Augusto,
Sembra del Mondo ogni confine angusto,

19

Ne la falda del soglio occupa il piano
La fida guardia de gli Elueti hastati e
Prima in mostra il Paese ampio Aquitano
Manda i diuersi Popoli adunati.
Vien chi trà Sōna hà'l torbido Oceano,
Che l'è confin de l'Occidente a lati:
Gente, che del suo ardir molto si fida,
Guascona tutta, e l'è Ranier in guida,

20

Forte è costui nè trà le dubbie imprese,
Stimò, chiamò compagna alta Fortuna:
Ma credēdo che'l braccio inuitto il rese,
Non fè parte à la Dea di gloria alcuna:
Sì che per degne sue superbe imprese,
Franti de la gran Rota i legni aduna,
Impotente à girarsi: era il tenore
Questo del suo pensier. Balta il vaore.

21 1

De' Biarni appo lor la squadra inonda,
A le spalle di cui sorge Pirene
Di quanto di migliore il suolo abbonda,
Godon di questa le cāpagne amene. (da,
Cādido hà'l volto, hà lūga chioma, e biō.
E d ingegno e di forze il pregio ottiene:
Alcidamante e'l Capitan che gli anni
Molti non cura, e i militari affanni.

Con

Con prudente fierezza il brando ei ſtrinſe
In ogni alta battaglia entro i nemici;
Offeſe ſempre gli offenſori, e vinſe;
Nè trattò frà conflitti armi infelici:
E ne lo ſcudo lucido dipinſe,
Angue, che dà di ſua natura indici,
Che in ſe ſteſſo ſi gira al morſo nerrendo
Pronto: è l ſuo dir. Ne la difeſa offendo.

23

Cõ quei di Mõtalban Rinaldo il forte (mira;
Vien poſcia, e lui mirãdo ogn huom'am-
Tanta hà nel guereggiar virtute, e ſorte,
Così bene il Deſtrier ſoſpinge, e gira:
Diede à mille Guerrier terrore, e morte:
Quãdo ſù la ſua deſtra immerſa à l'ira;
Trouerà bene in queſta guerra inciampo,
A l'armi nò, ma di begli occhi al lampo.

24

De la Prouincia poi, che tutti excede
Di Gallia i piani fertili, e felici:
Entro i campi di cui naſcer ſi vede
Quanto danno à l'Italia i cieli amici,
L'Alpi fino al cui fin ſtendono il piede,
Ch alte di ghiaccio han l'horride pẽdici,
Guid Arõteo lo ſtuolo huom che di Marte
Trattar sà l'armi e de la lotta hà l'arte.

25

In ſingolar tenzon trè volte il fero
Nemico ſtrinſe e con le braccia oppreſſe;
Sẽbrando (così è grande) Hercole altero,
Che l Africano indomito compreſſe:
Et inerme, & armato alto Guerriero
Fù sẽpre, e queſto al ſuo grã ſcudo eſpreſſe
Leon, che toruo, e fier l ardire innato (to
Spira da gl occhi: è l motto. E sẽpr'arma-

Passano in mostra altera appresso à loro
Mille forti Guerrier, ch'Orange espone;
Et innanzi à lor tutti il Prence, E loro
Con sembiante real calca l'arcione:
Sdegnan questi di pace otio, o ristoro,
Pronti oue inonda il sangue, ou'è tẽzone:
Ma non tanto l'ardir prudenza atterra;
Che lor conduca temerarij in guerra.

27

Beltà, valor, ricchezze, hor fanno E loro
Altero sì, che sol se stesso estime;
Onde trà gemme Orientali, & oro,
Nel fortissimo scudo vn Sole imprime:
Macchia il superbo cor tanto decoro,
Quãdo in tal senso il grã pensiero esprime
E tai le note son. Tutto in me stesso,
Come il lume nel Sol, non d'altri è im-
(presso.

28

Di lancia poscia e di gran mazza armati,
Quei, ch'appresso venian lasciã Turenes
Forti, e così leggieri, e al corso vsati,
Che da lor non ricene orme l'arena:
Son di Gallia il giardin di questi i prati
Tanto è in ogni stagion la terra amena;
Erasto è Duce, e'in tanti alti Guerrieri,
Nõ v'è che meglio alcun domi i destrieri.

29

E se fertile il suol, le piagge apriche,
Il mormorante riuo, ameno il colle,
Fan de l otio, e d'amor le genti amiche,
E'l suo cultore effeminato, e molle:
Mostra ei, che le guerriere aspre fatiche
Nõ schiua, e sculto vn Corridore estolle;
Mira quegli vna trõba, e questo il carme
Accẽna à lettre d'oro. Il desta à l'arme.

Va.

Varia d'habito poi, varia di mente
Sotto Duci famosi in campo appare
De la guerriera Celtica la gente,
Che sol le risse, e le battaglie hà care:
Britagna, che in trè lati ode fremente
Non senza horror, de l'Oceano il mare:
Cui diè l'Isola il nome, in mostra è prima:
Tanto sopra i compagni ella si stima.

31

Ariando è'l Duce loro, huom. che d'amore
Da l'età sua primiera hà l'arti appreso,
Che da fanciullo ancor sentissi al core
Mille vive saette, e mille offese,
E rimedio, e ristoro à tanto ardore,
Chiuso in duro silentio anco non chiese:
Vincer brama tacendo, e forse stima,
Ch'Amor, che fè l'incendio, egli l esprima

32

Tace Flerida ancor, quantunque il foco
Non sia minor, che la sua mente alluma,
E trà rivi di pianto à poco, à poco,
La sua tanta beltà perde, e consuma
Fisa il riguarda, e gli dà tempo, e loco,
Che di scoprir sua pena egli presuma:
Ned egli ardisce, sì d entrambo Amore
La lingua annoda, & avvilisce il core.

33

Ma poscia, che svegliando i petti alteri
La regia tromba il hà chiamato in guerra,
Quante speranze mai d ambo i pensieri
Nutrì di gioia, vor la Fortuna atterra:
Invidia ella, a mai, servi, e Guerrieri,
Che vedran col suo ben, l Italia terra,
E vorria, finto il sesso, ignota ai Druda
Portargli anch'ii ogn'hor l hasta, e lo scudo

Questo suo foco Artando, e questi amori,
Che sotto il sasso del silentio asconde,
Spiega in nube, ch'accoglie entr'i vapori
Che sù raguna il Sol di terra, e d'onde:
Che quanto stretta è più, tanto maggiori,
E tuoni, e lampi, e folgori diffonde,
L'anima, che del core i sensi esprime.
Chiuso sì, ma nõ lẽto. In note imprime.

35

Stuolo di Caualier si vede appresso,
Spiegar l'insegne sue d'armi sonãte, (so
Cui par che'l ciel normãdo habbia cõcesso
Con magnanimo cor, regio sembiante:
Fù più volte in battaglia, e sẽpre oppresso
Gli giacque e vinto il suo nemico auãte
Questi aa Borea gelido inondaro,
L'n tẽpo, e l'armi, e'l Regno iui fermaro.

36

Ma de forti Guerrier, chi meglio il morso
Regga d'Arbante, che di questi è guida,
Veder non sò; nè chi de gli anni al corso
Siasi, cui sorte maggiormente arrida:
Questi da l'età prima il Mõdo hà corso,
Ne seco ammesse mai compagno, o guida,
Ne lasciò di tentar mill'alte imprese,
E sempre inuitto la sua destra il rese.

37

De l'altre gemme, onde si mostra adorno,
E vanne altero l'Indico Oriente; (na
Piropo egli scolpio ch'abbaglia il gior-
Tanto col bel natio scintilla ardente;
Cosi. Senz'altra luce. Hà scritto intorno:
Se d emulare il Sol sembra possente;
Simile ei parer vuol, che solo à cento,
E senza aita altrui, pose spauento,

La gente indi ſen'vien candida, e bella,
Forte di membra, e di veloce ingegno,
Che mãda il Frãco ſuolo, onde s'appella
Tutto dal nome ſuo, di Frãcia il Regno,
Queſta, pugnar pedone, e ſtare in ſella,
E non fallir con le ſaette il ſegno, (te,
Sà d'ogn'altr'aſſai meglio e'l Duce Almõ-
Che quattro luſtri hà ſol, paſſa à la frõte

39

A gloria egli hà, che de gli antichi Heroi
Di Frãconia hà i natali il Frãco Impe-
E che non mai degenerando, hà poi (ro,
Sempre ſpirto nutrito alto, e guerriero,
Onde l'Angelich'al Sol conoſce i ſuoi
Figli, c'ncõtro a ſuoi rai ſen vola altero:
Spiega ne l'armi e'n dar di queſt'auuiſo
Da me i han preſo. Hà nel cõtorno inci-

40 (ſo

Inuia Campagna à la cui terra herboſa
La ſua l'amena Italia à pena agguaglia;
Gẽte biõda; gentil, molle, amoroſa, (glia
Cui par che (trãne Amor) d'altro nõ ca-
Pur hor s'inuola à le Dõzelle, & oſa
Far con armi di guerra altra battaglia;
Così di par ne la ſua mente hà parte,
Trà dolcezza, e fierezza, Amore, e Marte

41

Regge queſti Guerrier Brimarte ardito,
Cui il ciel di cinque figli adorno vẽde,
E già con eſſi à lato in campo vſcito,
Tutti à la gloria, à le battaglie accẽde.
Sembran quegli animati à tanto inuito
Stuol di Leon, che la grã preda attende,
Che par che l'vgne aguzzi, e i dẽti roti:
Sì fieri de' gran figli erano i moti.

Han di gloria terrena alto desio;
Non voglia d'acquistar terre, e tesoro,
Trasse in guerra Brimarte; ama di Dio
Sostenere, e de' suoi l'ampio decoro:
Onde un cor sù le stelle egli scolpio,
E'l tenor de le lettre. Lui è ristoro;
Nè in vero è giù nel mõdo altro diletto,
Che d'huomo, à Dio simile appaghi il pet (to.

43

L'vna, e l'altra Borgogna inuitta schiera
Manda di Caualieri à l'armi auuezza,
Del suo proprio voler tenace, altera,
Sì che null'altra natione apprezza: (pera
Carmento à questa, huõ di grã merto im-
Huom ch'asceso pugnãdo à tãta altezza,
Huõ, che dal primo dì, che i mẽbri auuolse
Ne l'armi, à mẽbri l'arme vnqua nõ tol- (se.

44

Alteramente questi hà posto vn Pino
Ne lo scudo famoso incontro al vento,
Che soffiando feroce in giogo alpino,
Di piegar sì gran tronco è solo intento:
Così di quanto il ciel dona, e'l destino,
Benche siasi difetto, altri è contento,
L'ostinato voler cõ questo ei spiega, (ga.
Che scritto intorno hauea. Fragẽ. e nõ pie-

45

In più torme pompose in mostra, e lieta
Indi sen vien la Belgica diuisa.
Lieta, ch'Italia homai teatro, e meta
A' trionfi à le prede esser s'auuisa:
Gente al pugnar terribile inquieta,
Che nõ men vale à piè ch'in sella assisa,
Il suol, che spesso è trà le neui inuolto,
Vãpine lor quasi ai nẽe il volto.

Prima

Primo à tutti Arateo la schiera inuia,
Che il Piccardo terren produce, e puol;
Trar con nobil pietà questi desia
La Chiesa da Tirannide sì graue:
E per impresa così degna, oblia
L'alma diletta sua, che piange, e paue,
Che presaga di mal più volte inante
Gli cade, e l'appellò seuero Amante.

47

Seuero (ella dicea) se tanto affetti
Le prede hostili, e i barbari Trofei,
Che la Patria l'amor, la fede, ei letti.
Casti non curi, che guardar tu dei: (ti,
Qual Trofeo nouo ò maggior preda aspetti
Del mio sen, del mio cor, de piati miei?
Son di venire al tuo trionfo accinta,
Cõ più tua gloria, e cõ mẽ rischio auuinta.

48

Se Marte à l'huom degno il pensier muta,
E sostien di lasciar l'alma diletta;
Cetra nel campo ei fa, che tosto muta,
Più non tẽde armonia, che i cori alletta;
A lettre aurate tal sentenza arguta,
Altri tempi, altre cure. Lui è ristretta;
Nõ però, che odij quella, anz egli i lumi
Tra cocenti sospir risolue in fiumi.

49

E promette il ritorno, e'l fine ignoto
Spera, e lieto s'infinge: ò mente humana,
Come i pensieri tuoi sen vanno à vòto,
O li disperde aura leggiera, e vana!
Parue lampo à la vista, e tuono al moto
La gente in armi, & in virtù soprana,
Ch'indi sen passa, & è Lotario à quella,
Cui d'onde Lotaringa altri l'appella.

Gian-

Ciunto è di sangue à Carlò, e seco appreſe
Del militar la ſofferenza, e l'arte,
E ſeguendo i ſuoi paſsi, in cento impreſe,
Fè del ſudore, e di ſua gloria à parte:
Vinſe due volte in ſingolar conteſe,
Sacrando à Dio l'opime armi di Marte,
A Dio, ch'i rei ſuperbi abbaſſa, e ſdegna,
E' i ſuoi fedeli à guerreggiare inſegna.

51

De' trè Gigli indorati, antica impreſa,
Ch'à' Monarchi di Gallia il cielo hà dato
L'alta figura hà ne lo ſcudo ei preſa,
E'l ſuo ſenſo altamente iui hà ſpiegato.
Diletto, e gioua. S'in qualunq; impreſa
La potenza di Francia altri hà giouato:
E negli atti ciuil rendon vaghezza
Franceſe corteſia, pompa, e bellezza.

52

Valoroſo ſquadron, che'n Ciel temprato,
Rigor di troppo ghiaccio vnqua nõ ſente;
Vien da l'Arteſia à la leggiera armato,
Coſi par che l'offeſe ei nõ pauẽte:
N'è Conduttiere Armento, huõ ſaggio ornato
Di lettre in pace, & in battaglia ardẽte
Ma in queſta più, che mai caldo hà'l deſio,
Perche diſenda la giuſtitia, e Dio.

53

Obeliſco famoſo ei porta impreſſo,
Che tronò, figurò l'antico Egitto,
E l'cupo hà del ſuo cor cõ queſto eſpreſſo.
Altro moſtro, altro intendo Il motto hà ſcritto
Poiche, bẽ ſolo al Prencipe è cõceſſo:
Chiuder ſott'altro velo il vero, e'l dritto
E fiſa i rai d'Augel notturno in vano
A la ſpera de Grandi, il Volgo inſano:

Poi

Oi Gente bionda, nobile, e verace
Donar Fiandra & Olanda anco si mirai
Che qual hor ferue l'Ocean vorace,
Con gli argini di quel rompono l'ira:
Questa è prouidamẽte in guerra audace,
Nel piè per dubbio, o tema vnqua ritira;
Ardante di quei: di questi hà l freno
Dudone, che pensieri hà vasti in seno.

55

Da quanti Italia Auuenturieri, e quanti
Francia ne mãda à le battaglie istrutti;
Et Inghilterra, & hà la Scotia, Erriati,
Quì sotto i Gigli d or s'eran condutti,
O quali vdrai Ticin sospiri, e pianti;
E vedrai quanti Essercitti destrutti.
D'essi non hà maggiori altri la Terra,
Heroi di Marte, e fulmini di guerra.

52

Del secol prisco à stuol sì degno eguale
Altro mai non produsse Ilio, ò Cartago,
Altro non moue l'arme o l'Oste assale,
C'habbia più d'esso di Tremoto imago:
Hor qual Duce sarà, ch'imperi à tale
Drappello, et ei sẽ mostri emulo, e pago?
Ma qual Heroe può ritrouarsi, e quando,
Che l merti più del generoso Orlando?

57

Chi puote esser già mai chè faccia e mostri
Quante à fin degne imprese egli cõduse?
E chi più de bellò Giganti, e Mostri,
E più rubelli à Dio vinse, e destruse?
Il san di lui gli auuenturosi inchiostri,
Che la bella, e diuina Opra costruse.
Quanto dier l armi sue materia illustre
De' carmi dolci à la sestura industre.

Quel

Quelle mie desme poi Prouincie altere,
Che Duci eggregij, e Caualieri armaro,
D'animosi pedon le squadre arciere,
Sotto Duci minori anco mandaro:
Egebardo di quei regge le schiere
Inuitto in guerra Capitano, e chiaro;
Le fiere Nation sconfitte, e dome
Tante volte da lui, tremano al nome.

59

Così passando ogniun: la Francia hauea
De' suoi figli guerrier mostro il valore:
Fermo era il cãpo, e'l Sol, che d'alt'ardea
Traggea da l'armi un luminoso horrore;
E così quell'horrore anco accendea
A guerra degli Heroi le voglie, e'l core:
Che risonar al ciel s'vdiano i carmi:
Misti à le trombe di battaglie, ed'armi.

60

Ma parlando il gran Rege in voce altera:
Tacque l'applauso popolare, e'l suono.
Heroi per la cui destra al sommo Impero
Vincitor trionfando asceso io sono:
Qual sarà pregio il mio, se Roma, e Piero;
Se la causa di Dio lento abbandono?
Che vale; se'l gran Pastor seruo rimane,
Far tributarie à noi le genti estrane.

61

Quì fian dolci i perigli, e quì lodati
Da la futura età fieno i sudori;
S'impiegherem per la Giustitia armati,
Pronti, e per Christo a militari ardori:
Non siamo, ò forti miei Guerrieri ingrati
Al ciel che ci riserba tanti honori,
C'hà la mia spada, e le vostr'armi elette
A farde' rubelli alte vendette

Sì disse il Grande, & approuaro i detti
Con suon canoro i bellici stromenti:
E sì par che'l partire ogni huomo affretti,
Che vorrebbe emolar gli augelli, e i vẽti
Tãto aunien, che l'Italia il Frãco alletti
Che la bramano à gara anco i più lẽti,
Onde finge trionfi, e vanta, e crede
Quasi hauute ciascun, vittorie, e prede.

63

Del'ardir gode Augusto, e lieto impone,
Che'l Campo al nouo dì si ponga in via.
Quando giunge colà nobil Barone
Ch'à lui Messaggio il Rè d'Italia inuia.
Non nega ei di sentir quant'egli espone
Pria, ch'accolto à le tende il campo sia
Onde s'aprẽ le schiere, e un muro à i lati
Fan, perch'ei passi, i Caualieri armati.

64

Ariperto era questi: Heroe, ch'ascoso
E di quel Regno al più sublime honore,
Non sol perche da' Regi egli è discesо,
Ma perch'aggiũge al sãgue anc'il valore:
Hà da' primi anni a le militie atteso,
E tanto v'indurò la mano, e'l core,
Che sol brama le pugne, e par ch'altroue
Riposo, che trà l'armi esso non troue.

65

Nè di Vittoria mai ne fece acquisto
Il suo feroce Rè di prede in campo,
Che tra le stragi, e tra gli vccisi ei misto;
Non sembrasse à ciascun fulmine, ò lãpo,
Mà poi, ch'entro de' suoi la pace hà visto,
A gli arditi pensieri esser d'inciampo;
Errando ricercò Regni remoti,
Doue d'armi, e di guerre erano e' moti:

Mà

Ma col pregio de l'armi, anco si scorge
In esso vn fiume d'eloquenza innato:
Chi dir può com'è vago? e quãto porge
Diletto, vn suo parlar graue, & ornato?
Troua, e proua così, c'hùom nõ s'accorge
Trà suon dolce di lode esser biasmato:
Gli affetti accẽde, e chi l'ascolta, o geme,
O s'allegra, o s'adira, o spera, o teme.

67

Tant'huomo dunque, e sì famoso à tanto,
E sì potente Rè manda il Tiranno,
Gran schiera poi di Caualieri à canto,
E innanzi di Scudier pomposo il fanno.
Splẽdono i nobil Paggi in ricco ammãto,
Ch'intorno con bell'ordine gli vanno:
D'habito à tutti ei pon scia, e di sembiate,
Di grauità di maestate è innante.

68

Mirando il campo ei passa, e ferma il piede
Dou'è ne l'alto soglio Augusto assiso:
E come anco ne'gesti ogn'altro eccede,
Riuerente, & humile inchina il viso:
Ned'ãco aprẽdo il detto; àquãto ei chiede
Di, che viẽ per gran cose à tutti auuiso:
E così fatti col silentio intenti:
Sciolse la lingua à tai pensati accenti.

69

Alto Signor la cui prudenza hà rese
L'armi ardite di Frãcia inuitte in guerra
Che tãte in breue età Prouincie hà prese
Quante il vasto Ocean ne bagna, e serra
Onde da te trascorsa in mille imprese
Vinta l'imperio tuo proua la Terra:
In cui se Regni liberi vi sono,
De la clemenza tua, ben questo è dono.

E chi

chi mai sì maligno i tanti gesti,
E l'opre onde memoria alta conserua,
Fia, che non ami? ò fia, ch'armato infesti,
Con man, con mente perfida, e proterua?
T'ama quegli à cui pace, e Regno desti,
T'ama la gente tributagia, e serua;
Anzi l'esser datè vinta in ba taglia,
A le vittorie altrui fastosa agguaglia.

71

Il mio Rè poi c'hà di tua lode impresso
Il suö ne l'alma, e te cotãto ammira, (so
Ch'ogn'hor ne l'opre tue legge, e in te stes
Quãt'altri imitar dee, che à gloria aspira
E procurando d'emularti, spesso
Il sonno à gli occhi suoi toglie, e sospira;
Chi dir può con quai voti auido brami
Con tè, col Regno tuo la pace, e t'ami?

72

è perche senta homai, che tante accoglia
Potenti schiere à disturbargl'il Regno,
Auuiẽ, che tanto amor scemi, o sen doglia
l cor volga à vẽãetta, ò infiãmi à sdegno
Poiche sà ben con quai pretesti inuoglia
Tè à l'armi del nemico, il finto ingegno,
Sà ben quali piangendo accuse ei troua,
Che'l cãpo aduni, e'n sua difesa il moua.

73

sse, è prouò, ch'è il mio Signor, Tiranno
V surpator del venerando Impero.
Che pronto à lusingar, destro à l'inganno
Tenè Roma, e la Fè strugger di Piero;
Poi crescendo il suo dir, finse che danno
Sostenne assai dal Popolo guerriero;
Finse c'habbiam con inhumani essempi
Arse le Ville, e le Cittadi, e i Tempi.

Cose

Cose dure à sentir, che ponno aita
Anco impetrar da un barbaro Pagano:
Ma se licenza hà il ver, l'accusa ordita
S'oppone al fatto, e'l suo pretesto è vano,
Se à pace, à lega il mio Signore inuita
Ogni hor di Piero il Successor sopranz,
Come tanto contrarij i mezi eletto
Hauer può, ch'l suo inteto hauesse effetto.

75

De' suoi passati Rè l'imprese infide,
Onde fù'l sacro Regno arso, abbattuto,
Spiacquer sẽpre al mio Rè nẽ mai si vide
Dar lor consiglio, ò lode, applauso, ò aiuto:
Anzi il castigo eterno ogni hor preuide,
Che ne la stirpe loro han poscia hauuto:
Ch'ei sà come di Dio soglia lo sdegno
A chi gl'infesta il suo, ritorre il Regno.

76

Onde poiche del soglio ei fece acquisto,
Che per somma pietà gli diede Iddio;
Volle con farsi vbidiente à Christo,
Emendar quanto gli altri hebber di rio
E con Messi iterati indi fu visto
Scoprir ad Adrian l'alto desio;
Ma quel che de' Rè primi hauea l'essẽpio
Finti i preghi stimò; lui falso, & empio.

77

Ne pur esso spregiato, vnqua disciolse
La lingua à l'onte, ò si fè ligio à l'ire.
A finte arti di guerra al fin si volse,
Che seco il lega almen per tema il tire
E quegli anco inuattabile non volse
D'accordo, e d'humiltà le voci vdire;
Quãtũque à resignarli ei fusse inteso (s
Quãt'esso, e i Rè primieri in guerra hã pr

Tal

'al d'Italia è lo ſtatore'l Cielo io giuro,
Il Ciel, che'l tutto sà, che pace, è tregua
Irriſoluto ſoſpettoſo, e duro,
Il Paſtor de' Romani oſta, che ſegua.
Tù dunque il cui conſiglio alto, e matura
Le tue ſomme virtù ſi bene adegua; (ſo,
Vedi in che vana impreſa egli t'hà meſ-
Perche gli dia quel, che può torre ei ſteſ-
79 (ſo.
'edi, ch'à concitar tante armi, e tante,
Il fin non è, ch'ambitione, e ſdegno;
Perche vi ſia ch'adulatore il vãte (gno:
Che mouc à vn cẽno ſuo di Frãcia il Re-
E tù, che tante glorie haueſti inante,
Concorri à così vile empio diſegno.
Concorri à farti facile iſtromento,
Ond'eſſo à queſto, ã quel porga ſpauẽto
80
la ſia chi ti luſinghi (& io'l concedo,)
L'Impreſa d'eſſeguir, che pare honeſta
E queſto Campo, onde te cinto io vedo
A l'altrui dãno al gran paſſagio apreſta;
Ma che poſſa in Italia (io non preuedo)
Hauer vittoria tù ſecura, e preſta,
E vn'accidente reo, che proui in guerra
Tuoi grãdi acquiſti, e tua gran fama ate-
81 (terra.
'accio l'alpi frà via; che à ſchiere auuezze
A pugnar teco ogn'hor trà vẽti, e ghiacci
Nõ potrãno apportar l'alpine aſprezze;
E l'indomite vie temuti impacci;
Altri con ferro, e face i monti ſpezze,
Perche'l paſſo à gli Eſſerciti procacci;
Gl'ineſperti Aniballi il campo abſorto
Piangan frà nemi là gelato, e morto.

Paſ-

BIBLIOTECA NAZ
ROMA
VITTORIO EMANUELE

Passerai forse tù, ma stanco, e frale
Così, ch'vopo haurai ben d'alta quiete;
Onde s'à piè de' monti il Rè v'assale;
Quãdo in ferma ordinanza anco nõ siete:
Dun Rè, che tãt'è forte, e in guerra vale
Che refugio, per Dio, che scãpo haurete?
Far gente ancorche inuitta. alta difesa
Non può, da ghiacci, e da disaggi offesa.

83

E se sei rotto, oue Cittade, o muro
Haurai nel suolo hostil fedele, e forte,
In cui volgendo il piè, posi sicuro
Scãpar col cãpo tuo prigione, e morte?
Nè queste schiere homai, ch'inuitte furo
Cred'io, che tãto amica habbiã la sorte,
Ch'ella tal'hor nõ l'abbandoni, e vinte
Non siano, esparse, e da nemici estinte.

84

Ma sia si, e penda da tuoi cenni il Fato.
Così, che passi i gioghi e vinca in cãpo,
E dal valor de' tuoi resti oppugnato
D'Italia tutta, e di Pannonia il Campo:
Onde non sia chi resistendo armato
Soffra mirar de la tua spada il lampo:
Nõ che strali auuẽtare, o impugnar lãcia
Contro le vincitri armi di Francia.

85

Si partiran per le Città, che tutte
Han quasi insuperabili difese.
Oue prouidamente hanno condutte
Qua'biade à l'vso human mãda il paese.
E le cãpagne hauendo arse, e distrutte:
E sterili, & inculte indi l'han rese,
Perch'a te nõ si renda vnqua leggieri
Il poterui nutrir Genti e Destrieri

Onde

Onde se de l'Impresa aspiri al fine;
Per lungo assedio sol le Terre haurai:
Ma dimmi, e qual tuo Amico iui è cõfine?
Onde trar vitto commodo potrai?
S'iui l'armi di Pier sono vicine,
O se fidar ten puoi, tù stesso il sai.
Ch'abhorrir suol le stragi egli, e souente
A pace, à l'vtil suo volge la mente.

87

Nè tocco à pena haurai d'Italia il piano
Ch'esso vdẽdo di guerra arder gl'incẽdi:
Appelleratti barbaro inhumano,
Che troppo a' danni de' Fedeli attendi,
E'l suo consiglio di chiamarti, insano
Stimando, fia, ch'al fin l'odij, e l'emendi:
Onde verra, che torni e quanto ei prega
Se'l neghi, entrar cĩ noi vedrassi in le-

88 (ga.

Tu dunque, il cui pesier prõsendo, e giusti,
Fè, ch'in van nulla impresa vnqua prè.
E ne l'impresa di vittoria il gusto (desti,
Conseguir trionfando anco potesti.
E ne' trionfi insieme il nome Augusto,
E l'alta Monarchia di Roma hauesti,
Pẽsar ben dei pria, che ne segua il male?
Che nõ è questa impresa à l'altre eguale.

89

Lunga strada, alte neui, aspro viaggio,
Munita, e steril terra, Hoste possente,
Ingiusto, e inutil fin, tengono il Saggio,
Che non moua in altrui l'armi souẽte:
E perche procurar danno, e seruaggio,
A chi seruo à tua gloria esser consente?
Se sai, che d'ogni Rè quello è maggiore,
Che de' Mortali signoreggia il core.

Tac-

Tacque ciò detto, e'l riuerente aspetto
Riuolse in terra e la risposta attese,
A cui sì Carlo: Amico il grato affetto
Mi è caro, onde m'honora il Rè cortese:
E l'amo anch'io nè per isdegno eletto
Hò già contro di lui le dubbie imprese,
Nè m'hà sospinto à l'armi empio disegno
D'vnire al Rrgno mio d'Italia il Regno

91

Sol la causa è Dio vendetta io voglio (se
Di Christo offeso, e ne' suoi membri oppresso
Che furor non pietà parmi l'orgoglio
De l'armi, ond'ei sossopr'Italia ha messo:
Ne le speranze mie locare io soglio
In altri mai che nel Motore stesso.
Ei, che me suo ministro elegge à l'armi
E d'ogni auuersità posente à trarmi.

92

Eran l'Alpi, era Italia anco munita,
Quãdo là gli Aui miei mosser le schiere,
Nè chi cibo à le Genti, è desse aita
V'era à loco, oue accorre armi, e bãdiere
Ne fù la speme loro vnqua schernita
Da Dio ma riportar vittorie altere,
Mentre quella pietà, quei fini ifflessi
Di soccorrer la Chiesa hebbero anch' essi

93

Onde s'ei non ci lascia: ò ch'empij inganni,
O che fallaci insidie altri ci tenda,
Portar non ci potrà mortali affanni,
Ne sarà chi di santi vn solo offenda:
Ma se auuien, che nostr'opre esso cõdãni
Per suoi degni giudicij à nostra emenda,
E le Palme, e'l ritorno anco ci vieti,
Che biasmerà del Ciel gli alti decreti?

Di

è dūq al tuo Signor ch'ogni opra, ogni arte
Troui in ſuo ſcāpo: e s'apparecchi a l'armi:
Chiami a l'impreſa i più remoti a parte,
Che poſſa inuitto, e cō vantaggio oſtarmi:
Faccia muri, arda il ſuol tragga in diſparte
Biade. armēti, che ponno iui giouarmi:
Ch'io, perch'il gran Paſtor quiete ottēga,
Temer tanto no'l vò, ch'iui non venga.

95

Ì diſſe il grande Auguſto, e lieti intorno,
Quei detti i Duci ſuoi tutti approuaro.
Ma quanto à tal riſpoſta arda di ſcorno
Il Meſſo, ebri di duol gli occhi'l moſtraro.
A cui diè Carlo in dono vn Scudo adorno
Di viue hiſtorie adamantino, e chiaro,
E queſto di ſua mano eſſo lo ſcinſe
Di Saſſonia al Signore alhor che'l vinſe.

96

Placato egli s'infinſe, e'l don pregiato
Accettò lieto, e ſi ritreſe il arco:
Ben de' ſopra ogni dono eſſermi grato
Queſto, che di tua man mi viene ò Sire!
E'l vedrai ià da me ben toſto vſato
In raffrenar de' tuoi l'armi, e l'ardire:
Mentre del mio Signor ſpregiādo i detti,
La guerra più, che l'amicitia accetti.

97

Già ti aſpetta in Italia, e la confida
Moſtrar, ſe (come io diſſi) è ſaggio, e forte;
Iui in pugna fatal ſia, che decida
A chi toccar di voi de' Regno, o morte.
E ſe ſouente auuiene, che giuſta arrida,
E l'Heroe valoroſo ami la Sorte. (ſtre;
Spera ei cō deſtra inuitta, e ingegno indu
Fabro à ſe farſi di vittoria illuſtre.

Ciò detto accomiatossi, e indugio alcuno
Non fè, ned'accettò cortese inuito,
Sian difficili i passi, e l Ciel fia bruno,
Ch'andò finche l viaggio hebbe fornito.
E'l tutto esposto al Rè, si vide ogni uno
Correre a l armi, a la difesa ardito.
Armi armi in fino al Ciel fino à gli Abissi
Fremer la Giouentù superba vdissi.

99

Ne'l Rè vuol ch'in Italia il Franco Duce
Entri senza che danno habbia, o ritegno,
Ond'infinito Essercito conduce
Là doue sono i termini del Regno.
Quì mentre alto rotando il Sol riluce,
Essercita de' suoi l armi, e l ingegno.
Quando poco in altrui timore hà parte,
Se di quāto hà d'oprare appreso hà l'ar-

100 (te.

E formando le Squadre: hor l'ammaestra
A tener dritti gli ordini, e la fronte,
Et hor veloci raddoppiarsi à destra,
Hor à sinistra man l'armi hauer pronte:
Fà, ch'induriu le mēbra hora in palestra,
Hora à correre armati in selua, e in mōte
Et hor cō lode infiamma & hor cō degno
Premio, ch imprime le saette al segno.

101

Ma pien d alta fidanza il Franco inuitto
Affretta verso Italia intanto i passi.
Gli stormenti di guerra, ei cibi al vitto
Douuti, auuien che prouido non lassi.
Van, perche nulla offenda il camin dritto
I Guastatori ageuolando i passi.
Ecco son giunti à l'Alpi, e l'Alpi istesse,
Da si mirando ardir, gemono oppresse.

Chi

Chi resiste à Virtù? quell' Alpi, e quelle
Rupi, che chiuso in sen terrore han tãto;
Ch'alte emular le nubi, anzi le Stelle;
Che di ghiaccio perpetuo ha sẽpre il mãto
Ch'à l'istessa Natura à l huom rubelle,
Raro altrui di passar diedero il vanto;
Son dal Franco valor rotte, e si vede
Porui sicuro ogni Guerriero il piede.

103

Ecco scoprirsi Italia, Italia il grido
Alzò concorde il popolo feroce.
Quì stuolo Augusto inuia leggiero, e fido,
Ch'osserui, o valle intorno, o mõte, o foce.
E che toglia ogni speme al fero, infido
Nemico di donargli assalto atroce.
Schiera i forti Caualli al tergo, e inanti,
Vangli ordigni di guerra in mezo, e i
(Fanti.

104

Nè lasciò via, ned arte il Rege astuto
D'assaltarlo improuiso o fargli aguato.
Hora è al fiãco, hora al tergo; e Carlo aiu
Mãda d'elette squadre al tergo, al lato (to
Onde non hà più giorni vnqua potuto
Rendergli vn picciol ordine turbato;
Sì del lupo tal hor rendono vani
Gl'insulti audaci, ne le mandre i cani.

105

Come Nocchiero à cui talhora il vento
Mosse in aperto mar procelle horrende.
Vinto di quello il feruido ardimento:
Lieto i promessi voti al Tempio appẽde.
Così Carlo giungendo ou'era intento
A por vicine al Barbaro le tende:
Il Ciel ringratia, e'l Ciel nõ meno inuita
A dargli amico à la gran pugna, aita.

La notte in tanto ad apportare al Mondo
L'ombre, il silentio, e la quiete uscia:
E già nel sonno tacito, e profondo
Le cure antiche ogni animale oblia.
Ma non però de' gran pensieri il pondo,
Breue riposo a i Rè nemici inuia.
Quando al nouello dì con forze eguali,
Prepara ogniun di lor l'armi fatali.

Il fine del primo Canto.

IL
CARLO MAGNO
O vero
LA CHIESA VENDICATA

Poema Heroico

Del Sig.

GIROLAMO GAROPOLI

CANTO SECONDO

ARGOMENTO

Danno à l'armi le Trõbe, à l'armi i petti
Suegliano i forti Rè co'saggi accenti.
De l'aspra pugna i sanguinosi effetti
Veggõsi, e fan gli vccisi ampij torrẽ i.
Hanno à fuggire i Lõgobardi astretti
De'Frãcesi Guerrier le Spade ardenti.
A serrarsi in Ticin l'hoste costringe
Carlo, e d'assedio poi têmuto il cinge.

I

DAl felice Oriente i raggi aurati
Sparge inãti à Titon l'ardẽte Aurora:
E l'Aure, e intorno à se gli Amori alati
Con la candida man di rose infiora.
Indi il Mare a'suoi piè, le piãte, e i prati
Seguendo il suo viaggio Apollo indora,
Che mirar volse il memorabil giorno,
Di maggior lume, oltra l'vsato adorno.

E ben col ſuo venir produce effetto
Aſſai diuerſo à l'animoſo, al lento;
Che vedendo i ſuoi rai l'vno hà diletto,
E ne tragge terror l'altro e ſpauento.
Pur del ſuo forte Rè legge a l'aſpetto
Ogni Campo vn magnanimo ardimento
Che valor, che furore à tutti iſpira,
Che tutti accende à la vendetta, à l'ira.

3

Onde armi, armi, battaglie il grido altero,
Rimbomba e de la pugna: il cēno attēde.
Primo il Moderator del ſacro Impero
Và rincorando i ſuoi di tende in tende.
E fatto ſprone al tardo, e freno al fero,
In più che humana maeſtà riſplende
Ma pria ch'eſca dal Vallo il Frāco pio,
Vede offrir sù l'Altare il Verbo à Dio.

4

Indi laſcia le tende, e'l piano aperto
Occupa, mentre di Caualli auanza.
E conoſcendo d'ogni Duce il merto,
Et in che de' maggiore hauer ſperanza:
Qual Fāte, o Caualier ne l'armi eſperto,
Moſtrò mai ne le pugne alta poſſanza.
Sceglie fra tutti e ne fa quaſi vn muro,
Doue ſuole il conflitto eſſer più duro.

5

Già ſchiera il Cāpo ardito e'n mezo i Fāti
De la Caualleria ſono all'vno gati;
Pone i più valoroſi à tutti inanti,
E ſecondi da lor, fermagli Haſtati.
Seguon quei, che trarrāno armi volanti,
Lor ſono à tergo i più leggieri armati.
L'ordine eſtremo ottengono i ſublimi,
Di valor, di fortezza, eguali à' primi.

Ege-

Egebrardo è l Heroe, che d'essi hà cura,
Guerrier ne la cui mã fulmina il brãdo:
Poi co' Celti, e co'suoi d'alta ventura
L'ala sinistra hà de caualli Orlando.
Tra quai s'alzi, è di fama ancora oscura,
Farsi eguale à gli Heroi spera pugnando:
E de l essempio di tant'huomo istrutto,
Empir si crede di terrore il tutto.

7

Hà Carlo il destro Corno, oue raguna
De' Belgi, e ancor de gli Aquitani il fiore.
Oltra gli ordini poi Rinaldo aduna
Vn globo à tergo lor d alto valore;
Ch'osseruando del Campo ogni fortuna,
S'aggiunga à tempo al martiale ardore;
E del nemico trauagliato, e stanco
Vrtar possa à la fronte, al tergo, al fianco.

8

O memorabil dì, che il suolo istesso
Fè memorando e quel arena, e l'herba,
Doue il Lõbardo ardir rimase oppresso,
E fiaccata del Rè l'alma superba: (so:
Che del conflitto più, ch'à marmi impres-
Lui eterna memoria anco si serba:
Quando da tanta Gente uccisa, e doma,
Mortara il mortal luogo anco si noma.

9

Tutto Augusto preuede, è à tutto inteso.
Che sarlo possa vincitore, o vinto;
Munisce i lochi, ond'esser teme offeso:
Osserua onde può l Hoste esser respinto.
Poi di zelo di Dio nel volto acceso,
Fermossi in mezo à fauellare accinto:
Onde cessaro da' susurri, intenti
Tutti à sentire i generosi accenti.

Forti Guerrieri miei ch'ogni hora armaste
Di ferro vincitor le destre altere,
E con gli auspicii miei ne Regni entraste
Di Nationi indomite, e guerriere:
Oue pugnando in fatal Campo, osaste
Di torre à Debellati armi, e bandiere.
E doue vn nome glorioso, e degno
Voi v'acquistaste, & io vi stesi il Regno.

11

Se già caduco honor terreno Impero
Reser noi pronti à por trà l'armi il petto,
E soffrir de le trombe al suon guerriero,
De là militia ogni più duro effetto:
Non mouerem più lieti il brando altero,
Hor che vn fin così degno habbiamo elet
Hor che siã mossi à la pietosa Impresa (to
Per vendicar di Pier la Sede offesa?

12

Bello è'l pugnar per Dio, se forse arriua
De' voti affettuosi in Cielo il merto
Se gradir nostro sangue egli non schiua,
Che per noi del suo Sãgue hà vn fiume a-
Se quì dãdo la vita egli in auuiua, (perto
Con modo in Ciel più glorioso, e certo.
Là ve più che di lauro, ò d'oro hã l'alme
Trà le squadre di Dio corone, e palme;

13

E chi non vede hor ch'è fermato inante
A quei di tanti Heroi l'altero aspetto,
Come in pallor di Morte hãno il sembiãte
Volto, e lor trema il cor sieuole in petto?
La speme già ne le velocipiante,
E non nel braccio han di saluarsi eletto,
Tengon l'Italia sì; ma l'hanno oppressa,
Quãdo inerme, e discorde era in se stessa.

La

La ſpeme dunque in'me s'accreſca, in eſſi
Da le voſtre armi il concepito horrore,
Chè ſe in queſto ſol dì ſaranno oppreſſi,
Non hauran per rifarſi altro valore.
E s'io ciaſcun di voi tra molti eleſſi,
Per voi riporti il deſtinato honore.
E Dio, che farui ſuoi Campion ſi degna
Vendetta, e libertà la Chieſa ottegna.

15

Ciò diſſe Auguſto, e'l Ciel, che chiaro il gior (no
Oltra l'vſato ſuo condotto hauea,
Tonò da deſtra, e circondollo intorno
Lume, che l'elmo, e'l crin tutto accẽdea,
Sì che al ſuo volto di tai raggi adorno
Segni d'alta vittoria altrì apprendea.
O'd Heroe più c'humano eccelſi honori,
Fare à vn detto, ad vn guardo inuitti e

16

Ma d'altra parte il Rè, ch'in Campo aduna (cori?
De' vincitor d'Italia i figli audaci:
E che mai non s'eſpoſe à guerra alcuna,
Che non vinceſſe i popoli fugaci:
Figurandoſi in mente alta fortuna
Forma penſier magnanimi, e viuaci.
Come fia pari hauer diſperſo, e trito
L'Italo in ſe diſcorde, e'l Franco vnito.

17

Ordina già le ſchiere, e al forte Ormondo
De' Fanti in mezo la Battaglia, hà dato:
Queſti peregrinando vn tempo il Mondo
Girò di ferro, e di valore armato;
Tornò dal guerreggiar ſtanco, e dal põdo
Di mille ſpoglie trionfali ornato.
Nè quì tolſe de l'armi al braccio il peſo:
S'è d'incendio di Guerra il tutto acceſo.

Porta il pondo de l'armi, e porta il seno
D'Amor ferito, e và doglioso, e lento,
Come nobil Leon, cui doma il freno,
Che lascia l'ira, e'l solito ardimento.
O con quanti sospir turba il sereno
Del viso, al viso di sua Donna intento!
Com'ei, che spauentò gli armati in Cãpo,
D'un sol guardo adirato hor teme il lãpo!

19

Oronta egli ama, e non d'Oronta accese
La beltà (bẽche immesa) à quegli il core;
Benche ou'ella serena un guardo intese,
Amante incatenò l'istesso Amore:
Ma se Guerriera à le battaglie attese,
E' in quelle essercitò l'arte, e'l valore,
L'arde virtù, che più trà l'armi inuolto,
Che trà vezzi d'Amor diletta un volto.

20

Nacque ella in Termodonte, e sola audace
De le Amazoni sue serbato hà l'uso;
Bella, e fera sdegnò trattare in pace.
Trà le Donzelle humil, la tela, e'l fuso:
Spauẽta il volto al'hor, che pugna, e piace
V'è'l terror, v'è'l diletto insieme incluso;
Marte in essa l'impero, e Amor diuide,
Poiche imprigiona il crin, la man uccide.

21

Il Rè ponsi à la destra, è seco un stuolo
Di quanti in Cãpo hà più famosi Heroi:
De' quali altri lasciò di Gotia il suolo,
Di guerra amico, altri gli estremi Eoi.
Onde portarsi da la Fama à volo,
Altri udì per lo Mondo i gesti suoi;
Pur contra i Frãchi d'acquistar disegna,
Nel periglio maggior, gloria più degna.

Ma del gagliardo Ottone altro desio
Inuoglia à prender l'arme il core alterè,
Et di Carlo Nipote aspira al Zio.
Rubello, torre il già paterno Impero.
Esso il germano Adrasto anco seguio.
D'anni minor, ma più superbo e fero (sto
Sciocchi e bramā di far del Regno acqui-
Cō l'armi di quel Rè che il toglie à Chri

23 (sto?

L'è cōpagno Aldigisio huom nato al Regno,
De l'empio Desiderio vnico herede;
Pronto, ardito di man, d'altero ingegno,
Che nulla ha in se Religione, o Fede.
Gode trà l'armi, hà sol la pace à sdegno.
Nè in qualunque periglio, o teme, o cede:
Ruini il proprio Regno, o cada il Mōdo,
Pur, che'l sangue, e la strage il faccia im

24 (mondo.

Ariperto famoso il nerbo ardito
De la Caualleria sinistra affrena;
Lieto come suol huom, ch'à lauto inuito
Và satia il gran digiun di ricca cena.
L'esser vincente ogni hor da l'armi vscito,
Hor cō speme di gloria à guerra il mena.
E l'istessa sua speme imprime à' petto
Col dir secondo de' Compagni eletti,

25

Hà dietro il Campo Essercito volante,
Esperto à le battaglie, e'l guida Oreste:
Huom, che le glorie sue sì degne, e tante,
Hà de' grand'Aui à le virtuti ineste.
Scorrer questi hora a'lati, & hora ināte
Perche soccorso a' trauagliati appreste,
Vedrassi, oue più dure aspre contese
Contra i Lōbardi suoi faccia il Francese.

Così'l Rè valoroso il Campo schiera,
E gira il tutto, e gli ordini assicura;
Tenendo più, che mai la fronte altera,
Piena di maestà lieta, e secura;
D'ogni Guerriero quasi e d ogni schiera;
Di dir le lodi, i gesti, il nome hà cura.
Vnitamente poi con tali carmi
Lor desta a l'ira, a la battaglia, à l'armi.

27

O nati meco à sostenere il soglio,
De cui fero i nostri Aui eccelso acquisto:
Cinto de' quali ogni hor temuto io soglio
Pugnar vincẽdo entro i Nemici immisto.
E calcando con voi l'hostile orgoglio
Le mie insegne a' Triõfi alzarsi hò visto.
Per la cui fè, per la cui destra io tegno,
Con terror de l'Italia, e Scettro, e Regno.

28

Temerei quelle squadre e forse il lampo
Mirar non sosterrei de l'armi aurate.
Ned hoggi spererei vittoria, o scampo,
Da tante desire in nostro danno armate,
S'io non hauessi in mia difesa vn Cãpo,
Di cui rimẽbro ogni hor le gloriose andate.
S'io non sapessi voi, che sete à parte
A trattar cõtro i Franchi armi di Marte

29

Ma di quai Frãchi io parlo? i nãti hò quelli
Che Genti inermi, e barbare domaro,
Che vinsero talhor popoli imbelli,
Che mal col ferro a' vincitori ostaro.
Ma se trarrete voi lancie, e quadrelli,
Voi cui la pugna, e'l militare è caro,
Voi, che confermo piè mostrate il petto
Di ferite, e di gloria ampio ricetto.

Do-

Doue hauran scampo, che nõ siano oppressi.
Domi trà l'Alpi in pria dal ghiaccio eterno
Che tãte squadre & ordini sì spessi, ne?
Ch'altri cõta hauer visto, io nõ vi scerno
Ma pochi, e stanchi, e languidi, e dimessi
Son tutti, e pieni di terrore interno.
Ond'io primiero ad assalire uscito,
Tutti à le prede, à la vittoria inuito.

31

A la vittoria inuito, e quella hor tale
Non è, che sol dia gloria o preda hostile,
Impugnamio alcun tipo, o tãcia, o strale,
Per acquistar di fama aura gentile
Hor vincerassi huõ che la Patria assale,
Chi vuol ridurla in seruitute humile;
Chi i Parẽti oltraggiar brama cõ l'armi,
De'viui il seno, e de'sepolti i marmi.

32

Chi de la madre pia sbranar nel petto
Cercherà dispietato il figlio infante;
Chi l'honestà, chi de'mariti il letto
Macchiar non temerà lasciuo amante.
Onde s'hà voi Campion, la Patria eletto,
Impedite a tanti empi ingiurie tante,
Pugni ciascun così feroce e forte,
Ch'altrui rauuisi nel salute apporte.

33

Così dice egli, e spauentosa, e bella
Fan la vista i Destrier, ch'armano i lati;
Vn spuma, vn raspa, vn co'nitriti appella
A la battaglia i Caualieri armati.
E riprendon l'Heroe che torpe in sella,
Che non habbia i Nemici anco fugati,
Pur come sappia, che col biasmo è mista
La vittoria, che tardi altri s'acquista.

Così

Sì stauano i Campi allhor, che'l suono
De le Trombe Francesi in prima vdissi:
Tardi l'inutto ad accettar non sono
L'altre, nè minor fremito sentissi.
E tal, che non sucl mai tremoto, o tuono
Tãto empir di rumor l'aria, e gli Abissi;
Indi con lingua ogni un sonora e pia,
Il gran Figlio chiamar s'ode, e Maria.

35

Et animati da tal nome, in resta
Chi pon la lancia e chi la destra al brãdo:
Chi la saetta alata à l'arco appresta:
Stà la fromba sonora altri, rotando.
Trema e mugge la terra oppressa, e pesta,
Da l'vno, e l'altro piã l'hoste auanzãdo:
Già, s'vrtã scudi à scudi, e spade à spade;
Altri ferisce, altri è ferito, e cade.

36

Roma tù, che superba vn tempo armasti
Contra ampie Nationi i figli alteri,
E di cotanti Heroi feconda, osasti
Distrugger Regni, e debellare Imperij;
Di s'in tante battaglie vnqua mirasti
Altri pari à Francesi alti Guerrieri?
Dì se mai Campo tuo con tanto ardore
Espose il petto al Martiale horrore?

37

Già più c'humano in volto, a tutti auante,
Tutte a l'essempio suo le squadre alletta
L'inuitto Carlo e'l turbine tonante
Vibra veloce men lampo, o saetta,
Sanguinoso à'suoi piè cade spirante
Qualunque del suo braccio i colpi aspetta.
Toglie l'alma, e la pelle à quanti assale
Pria che si rompa il frassino fatale.

Lo

Poiche l'hasta volò, del brando il lampo
Atterrì gli occhi hostili, e i petti offese:
Poco lo Scita Alteo trouato hà scampo
Ne le fide de' Figli alte difese. (pō
Gli aprì 'l petto superbo ei cade, e 'l cā-
Del sangue generoso humido rese.
A la paterna aita Alcino è corso,
Ma è vano à mortal piaga alto soccorso.

39

Non men corre Alimor cui seco vn petto
Diè latte e solo vn sen nutrito hauea:
Simile a lui così ch'al patrio affetto
Cagion spesso d errore esser solea.
Na valor così vnito è Carlo astretto,
Nè men fier la gran spada egli volgea.
Cadero: e fer col capo ambi diuiso,
Cōpagnia, non vendetta al Patre vccisо.

40

Le valorose squadre apre, e dirada,
Che fangl'intorno impenetrabil muro:
Nè l'elmo che trà morte anco non vada,
Il fortissimo Oran rende sicuro.
Semiuiuo Aladino annuea, che cada,
E morda il suol del proprio sāgue impuro,
E'l dì, che lui primier nel Cāpo accolse,
(Misero) il dì medesmo anco ne'l tolse.

41

Altri abbatte, altri caccia & altri vccide;
Come più troua, o resistenza, o tema:
Le più ferme ordinanze vrtate diuide
Col braccio in cui cōgiunta e forza estrema.
Onde non è, ch'ostargli altri confide: (mai
Nè v'è, che più da presso il cinga o prema
Che 'l cōsiglio, e l'honor no ferma vn core
Se v'entrò de la tema il freddo horrore.

Ma

Ma s'oppone Ariperto, e tiene ei ſolo,
O chi vil fugge, o chi feroce aſſale;
E per la deſtra ſua d'Italia il ſuolo,
Prouar molti de' Franchi à lor fatale
Al fortiſſimo Erminio, in verno vn ſtuolo
Di fedeli Aquitani hauer non vale,
Che dopo aſpra conteſa ei coglie in faccia;
E sù gli occhi de' ſuoi, da' vinti il caccia.

43

Come lean entro gli armenti immerſo,
Quando il maſtin che lor difeſe hà ſpẽto:
Così di ſangue e di ſudore aſperſo, (tẽto.
Strugge ei lo ſtuol, ch'è ad atterrarlo in-
Cõtro à queſti Arateo l'armi hà cõuerſo,
Tutto pien di magnanimo ardimento,
Ma, che? talhor auuiẽ, ch'il crin e aſconda
Fortuna, e manchi ou'il valore abbonda.

44

Spettator d'opre grandi è campo anguſto;
Ciaſcuno i proprij caſi obliа d'intorno:
Colto è al fine Arateo trà'l collo, e l buſto
Di pũta e vn negro horror gl'inuola il gior-
Poſcia il fier Cada sì qualũq; ingiuſto (no.
Apporta a' Rè d'Italia o guerra o ſcorno
E tal opre io faro, ch'egli, che regna,
Non fia difeſo ſol, ma palma ottegna.

45

Così ragiona il vincitor; ma quanto
Sarà'l terror de l'infelice Oldane?
Quai ſaranno i ſoſpir, le voci, il pianto,
Poiche tali vdirà nouelle, e ſtrane?
Suelle il crin, fiede il viſo, e ſtraccia il
Simile al moto a le Baccãti imane: (mãto
Moue il piè verſo Italia, e nulla ſtima
Sesſo, honeſtà, che la tardaro in prima.

San-

Sanguigna piazza intanto indi lontano
Lotario fà dour il cauallo aggira:
Empie di morti di feriti il piano:
Dou'altri grida, altri s'afflige e spira.
Col forte vsbergo tuo Pindoro in vano
Schermo facesti del suo braccio à l'ira
Che dal petto sua spada al tergo vscita;
Dà doppia strada a partir l'alma inuita.

47

Nè dal suo essempio i Lotaringhi accesi,
Vogliō parer di sì grand'huomo indegni.
Nè quei di Fiādra, o quei d'Olāda intesi
Sono a lasciar di se men nobil segni,
Ma s'offendono altrui s'anco offesi;
Che pari è di virtù l'Hosse e di sdegni;
Egualmente la strage, il sangue il lutto,
Di terribil sembianza empiono il tutto:

48

Ma qual tremoto horrendo vnqua disserra
A palesar di Dio le forze vltrici,
Dal suo profondo Baratro la terra,
Quà crollando trà noi gli alti edificij:
Come l'inuitta man d'Orlando atterra
Dà la sinistra i Barbari Nemici?
Penna accennar non può l'inclite proue,
Che non sia pari al fulmine di Gioue.

49

Fà la strage maggior, quanto è maggiore
De'gran nemici il numero, e'l contrasto:
Il mar così con feruido rumore
Suol trà gli angusti scogli esser più vasto.
Cade ferito Rimedone, e more
Per la destra di lui l'inuitto Adrasto:
Ma pria, che l'alma sua disciolga a'riti,
Ragiona al vincitore in questi accenti:

In-

Inuittissimo Heroe (che bene à queste
Diuise del Quarticre, Orlando parmi)
Habbiti a gloria homai, c'hoggi potesse
La mia somma virtù vincer con l'armi.
(h'io trà Regni là giù de l'ombre infesse,
Potrò ben fortunato anco stimarmi,
Chè se trà tante mie vittorie, vinto
Sono, d'Orlando almen rimango estinto.

51

Nè disse più, ch'vn negro horrore il lume
L'ascose e vn rio sãguigno, in sõno eterno
Venne à prẽder d'Italia Etio il costume
Cõ cento suoi dõde più freddo è l verno.
Orlãdo v'entra e sà di sangue vn fiume,
E sà di tutti in breue aspro gouerno:
Ma Etio semiuiuo (e fù gran sorte,
Che gli cade il Destrier) s'inuola a mor-

52 te:

Non lontano Alarcone, huom, che l'estreme
Parti de l'India hã qui mãdato in Cãpo.
Altri vede fuggir, vede, che geme
Chi con men forte piè corse a lo scampo.
Vanne & Orlando d'incõtrar non teme
Sperando à sue vittorie esser d'inciãpo.
Nè spera inuã ch à l'arme & à le mẽbra,
Et à l'ardir, Gigante egli rassembra.

53

Già con scambieuol danno hora la fronte
Di quelli hora di quegli i colpi attende:
Dì quali al par, di Sterope: e di Bronte
Scendon con mãco iuõ le mazze horrẽde.
Con vn fendente il fier diuide al Conte
Lo scudo, e non però la pelle offende;
Ma vi si rõpe in mille schieggie il brãdo,
Ch'era di tempre adamantine Orlando.

Ma

Ma se vero valor ne' casi auuersi
Nõ mai de' forti Heroi l'alme abbãdona;
Perche' l soffoghi, ouer di sella il versi
Pensa stringere Orlãdo, e l Destrier sprona.
Tutti al duello fier gli occhi han cõuersi
E lor fanno d'intorno ampia corona,
Sì per mirare i memorandi effetti;
Sì, che non sian da la gran calca astretti.

55

Abbraccia il grã Gigante Orlando, e crede
Di preualer quasi nouello Alcide:
Ma' l Caualier, ch'ogni grã forza excede,
Van lo sforzo di lui rende, e sorride.
Salta di sella, e pon nel suolo il piede,
E l Indo da la sella anco diuide,
E tal destrezza, e valor tanto adopra,
Ch'Alarcõ cade à terra, e Orlãdo è sopra.

56

Già l tiene à voglia sua, ma quanto è forte;
Se tanto al pari è l Paladin cortese,
Rendati grida, & inuolato, à morte,
Serbati al mio triõfo, e ad altre imprese.
Tacque pensando il fier qual più cõporte,
O tanta infamia, o le mortali offese. do,
Stima ch'è meglio al fin di dargli 'l brã-
Che non è vile vn huom, che cede à Or-
(lando.

57

E dice: Alto Guerrier, poich'a fortuna,
Poiche a l irato Ciel cotanto io spiaccio;
Teco non voglio più contesa alcuna,
Ma già mi rẽdo, e le tue leggi abbraccio:
Si continoue il Sol nasce, e doue imbruna,
Che' l famoso Alarcõ cede al tuo braccio.
Tace egli. Orlando d'Frãchi inerme il las
E'n sella assiso à nouapugna ei passa. (sa

Ma

Ma doue hora è consigli, il pianto, i preghi
Scortese Armando di sua Donna oblij?
A perigli ti rei la vita impreghi?
E'n sanguinar la man tanto desij?
Se togli à te riposo, a quella il neghi:
S'à morir corri; à morir quella inuij:
Che sà ben d'alme due già fabro Amore
Farne sol vna, e di duo cori, vn core.

59

Ma cede Amor tra le battaglie e'l sangue,
Quando in cor generoso hà l'ira albergo:
Prima il lõbardo Orsin cadere essangue
Vuol, ch'al brãdo di lui donare il tergo.
Cade ferito il fier Lemore, e langue,
Bruttãdo d'atro sangue il grãde vsbergo:
Ma quel'aura vital ch'anco gli resta,
Da la gran calca de'Caualli è pesta.

60

Nõ lũgi à questi è co'suoi Frãchi Almonte,
Temuto Heroe che del pugnare hà l'arte:
Con l'istesso valor d'vccisi vn monte
Fà douunque il Destrier volge Brimarte.
Nõ mẽ le mani i suoi Guerrieri hã prõte;
E voglion di sua gloria essere à parte.
Quando l'essempio de'più grandi al petto
Del men buon, di virtute infonde effetto.

61

Ma il Rè ch'à vn'hora sol vede turbatè
Gli ordini dal valor di tanti Heroi:
Con intrepido cor corre da lati,
E sgrida, e pugna, e'nuigorisce i suoi,
O quãti (io bẽ l'annũcio) è quanti armatè
Franchi da la sua man fian tolti à voi?
Quando di forza il Rè superbo è tale,
Che può far resistenza, al danno eguale.

Non

Non vibra il ferro mai, ch'elmetto, o ſcudo
Non apra, e non recida, o teſta o mano:
Non v'è, ch'auanti à lui nō sēbri ignudo,
Così l'arme in difeſa adopra in vano.
Già ſatia il cor di ſangue, e ſatia il crudo
Occhio, de'mēbri altrui, che māda al pia-
Ma quāde è ſatio ogni ruina è poco; (no,
Che creſce più, s'hà più materia il foco.

63

Và trà morti Ordilan, quantunque ardito
Buona pezza del Rè duri à l'aſſalto:
Benche con lieue punta anco ferito,
L'habbia, e l'vsbergo, el ſē tinto di ſmalto.
Da la turba de'forti Ancilio vſcito,
Moſtra al Rè il ferro minaccioſo, ed alto.
Sperando vincitore in sì gran piato
Andar di ſpoglie ſi ſublimi ornato.

64

Ma quante alte ſperanze atterra il vento
Ne ſei ſempre al ardir Fortuna, eguale.
Oſſerua il Rè quel ch'à ferirlo è intento,
Ch'è terribil ne l'armi, e molto vale.
E qual Nocchiero il tumido elemento
Schiua ch'i lati & hor la poppa aſſale.
Ei sì lo ſcudo è sì, la ſpada hà preſta,
De'colpi à riparar l'aſpra tempeſta.

65

Indi così ragiona: Alto Guerriero,
Che d'Italiche ſpoglie hor tāto hai brama,
Moſtrar col braccio mio bē horaio ſpero,
Quanto noſtra virtù vince la fama.
Non è, non è qui'l Saſſone leggiero,
Che l'inhoſpite ſelue, e l'otio brama.
Adopra hor cōtra voi l'armi e l'ingegno
Chi vinſe Italia, e ci hà fermato il Re-

Si (gno,

Così 'l Rè valoroso il Campo schiera,
E gira il tutto, e gli ordini assicura;
Tenendo più, che mai la fronte altera,
Piena di maestà lieta, e secura;
D'ogni Guerriero quasi e d'ogni schiera
Di dir le lodi, i gesti, il nome hà cura.
Vnitamente poi con tali carmi
Lor desta a l'ira, a la battaglia, à l'armi.

27

O nati meco à sostenere il soglio,
De cui fero i nostri Aui eccelso acquisto:
Cinto de' quali ogni hor temuto io soglio
Pugnar vincẽdo entro i Nemici immisto.
E calcando con voi l'hostile orgoglio
Le mie insegne a' Triõfi alzarsi hò visto.
Per la cui fè, per la cui destra io tegno,
Con terror de l'Italia, e Scettro, e Regno.

28

Temerei quelle squadre e forse il lampo
Mirar non sosterrei de l'armi aurate.
Ned hoggi speterei vittoria, o scampo,
Da tante destre in nostro danno armate,
S'io non hauessi in mia difesa vn Cãpo,
Di cui rimẽbro ogni hor le gloriose andate.
S'io non sapessi voi, che sete à parte
A trattar cõtro i Franchi armi di Marte

29

Ma di qual Frãchi io parlo? i nãti hò quelli
Che Genti inermi, e barbare domaro,
Che vinsero talhor popoli imbelli,
Che mal col ferro a' vincitori ostaro.
Ma se trarrete voi lancie, e quadrelli,
Voi cui la pugna, e'l militare è caro,
Voi, che con fermo piè mostrate il petto
Di ferite, e di gloria ampio ricetto

Do-

Doue hauran ſcampo, che nõ ſiano oppreſſi.
Domi trà l'Alpi in pria dal ghiaccio eter
Che tãte ſquadre & ordini sì ſpeſſi. nè
Ch'altri cõta hauer viſto, io nõ vi ſcerno
Ma pochi, e ſtanchi, e languidi, e dimeſſi
Son tutti, e pieni di terrore interno.
Ond'io primiero ad aſſalire vſcito;
Tutti à le prede, à la vittoria inuito.

31

A la vittoria inuito, e quella hor tale
Non è, che ſol dia gloria o preda hoſtile;
Impugnammo alcun tẽpo, o lancia, o ſtrale;
Per acquiſtar di fama aura gentile
Hor vinceraſſi huõ che la Patria aſſale,
Chi vuol ridurla in ſeruitute humile;
Chi i Parẽti oltraggiar brama cõ l'armi,
De'viui il ſeno, e de'ſepolti i marmi.

32

Chi de la madre pia sbranar nel petto
Cercherà diſpietato il figlio infante;
Chi l'honeſtà, chi de'mariti il letto
Macchiar non temerà laſciuo amante.
Onde s'hà voi Campion, la Patria eletto,
Impedite a tãto ingiurie tante,
Pugni ciaſcun così feroce e forte,
Ch'altrui ramaria nei ſalute apporte.

33

Così dice egli, e ſpauentoſa, e bella
Fan la viſta i Deſtrier, ch'armano i lati;
Vn ſpuma, vn raſpa, vn co'nitriti appella
A la battaglia i Caualieri armati.
E riprendon l'Heroe, che torpe in ſella,
Che non habbia i Nemici anco fugati,
Pur come ſappia, che col biaſmo è miſta
La vittoria, che tardi altri s'acquiſta.

Così

Così ſtauano i Campi all'hor, che'l ſuono
De le Trombe Franceſi in prima vdiſſi:
Tardi l'inutto ad accettar non ſono
L'altre, nè minor fremito ſentiſſi.
E tal, che non ſuol mai tremoto, o tuono
Tãto empir di rumor l'aria, e gli Abiſſi;
Indi con lingua ogni vn ſonora e pia,
Il gran Figlio chiamar s'ode, e Maria.

35

Et animati da tal nome, in reſta
Chi pon la lancia e chi la deſtra al brãdo:
Chi la ſaetta alata à l'arco appreſta:
Stà la fromba ſonora altri, rotando.
Trema e mugge la terra oppreſſa, e peſta,
Da l'vno, e l'altro piã l'hoſte auanzãdo:
Già, s'vrtã ſcudi à ſcudi, e ſpade à ſpade;
Altri ferisce, altri è ferito, e cade.

36

Roma tù, che ſuperba vn tempo armaſti
Contra ampie Nationi i figli alteri,
E di cotanti Heroi feconda, oſaſti
Diſtrugger Regni, e debellare Imperij
Di s'in tante battaglie vnqua miraſti
Altri pari à Franceſi alti Guerrieri?
Dì ſe mai Campo tuo con tanto ardore
Eſpoſe il petto al Martiale horrore?

37

Già più c'humano in volto, a tutti auante,
Tutte a l'eſſempio ſuo le ſquadre alletta
L'inuitto Carlo e'l turbine tonante
Vibra veloce men lampo, o ſaetta,
Sanguinoſo à'ſuoi piè cade ſpirante
Quanque del ſuo braccio i colpi aſpetta.
Toglie l'alme, e la pelle à quanti aſſale
Pria che ſi rompa il fraſſino ſatale.

Poiche l'hasta volò, del brando il lampo
Atterrì gli occhi hostili, e i petti offese:
Poco lo Scita Alteo trouato hà scampo
Ne le fide de' Figli alte difese. (pō
Gli aprì 'l petto superbo ei cade, e 'l cā-
Del sangue generoso humido rese.
A la paterna aita Alcino è corso,
Ma è vano à mortal piaga alto soccorso.

39

Non men corre Alimor cui seco vn petto
Diè latte e solo vn sen nutrito hauea:
Simile a lui così ch'al patrio affetto
Cagion spesso d errore esser solea.
Na valor così vnito è Carlo astretto,
Nè men fier la gran spada egli volgea.
Cadero: e fer col capo ambi diuiso,
Cōpagnia, non vendetta al Pàtre veciso.

40

Le valorose squadre apre, e dirada,
Che fangl'intorno impenetrabil muro:
Nè l'elmo che trà morte anco non vada,
Il fortissimo Oran rende sicuro.
Semiuiuo Aladino annuea, che cada,
E morda el suol d'el proprio sāgue impuro,
E'l dì, che lui primier nel Cāpo accolse,
(Misero) il dì medesmo anco ne'l tolse.

41

Altri abbatte, altri caccia & altri vccide;
Come più troua, o resistenza, o tema:
Le più ferme ordinanze vrtate diuide
Col braccio in cui cōgiunta e forza estrema
Onde non è, ch'ostargli altri confide: (ma
Nè v'è, che più da presso il cinga o prema
Che'l cōsiglio, e l'honor no ferma vn core
Se v'entrò de la tema il freddo horrore.

Ma

Ma s'oppone Ariperto, e tiene ei solo,
O chi vil fugge, o chi feroce assale;
E per la destra sua d'Italia il suolo,
Prouar molti de' Franchi à lor fatale
Al fortissimo Erminio, in'erno vn stuolo
Di fedeli Aquitani hauer non vale,
Che dopo aspra contesa ti coglie in faccia;
E sù gli occhi de' suoi, da' vinti il caccia.

43

Come lean entro gli armenti immerso,
Quando il mastin che lor difese hà spẽto:
Così di sangue e di sudore asperso, (tẽto.
Strugge ei lo stuol, ch'è ad atterrarlo in-
Cõtro à questi Arateo l'armi hà cõuerso,
Tutto pien di magnanimo ardimento,
Ma, che? talhor auuiẽ, ch'il crin e asconda
Fortuna, e manchi ou'il valore abbonda.

44

Spettator d'opre grandi è campo angusto;
Ciascuno è proprij casi obliu d'intorno:
Colto è al fine Arateo trà'l collo, e l busto
Di pũta e vn negro horror gl'inuola il gior-
Poscia il fier Gada sì qualũq; ingiusto (no.
Apporta a' Rè d'Italia o guerra o scorno
E tal opre io faro, ch'egli, che regna,
Non fia difeso sol, ma palma ottegna.

45

Così ragiona il vincitor; ma quanto
Sarà'l terror de l'infelice Oldane?
Quai saranno i sospir, le voci, il pianto,
Poiche tali vdirà nouelle, e strane?
Suelle il crin, fiede il viso, e straccia il
Simile al moto a le Baccãti insane: (mãto
Moue il piè verso Italia, e nulla stima
Seco, honestà, che la tardaro in prima.

San-

Sanguigna piazza intanto indi lontano
Lotario fà dou' il cauallo aggira:
Empie di morti di feriti il piano:
Dou'altri grida, altri s'affligge e spira.
Col forte vsbergo tuo Pindoro in vano
Schermo facesti del suo braccio à l'ira
Che dal petto sua spada al tergo vscita;
Dà doppia strada a partir l'alma inuita.

47

Nè dal suo essempio i Lotaringhi accesi,
Vogliõ parer di sì grand'huomo indegni.
Nè quei di Fiãdra, o quei d'Olãda intesi
Sono a lasciar di se men nobil segni,
Ma s'offendono altrui sen'anco offesi;
Che pari è di virtù l'Hoste e di sdegni:
Egualmente la strage, il sangue il lutto,
Di terribil sembianza empiono il tutto:

48

Ma qual tremoto horrendo vnqua dissetra
A palesar di Dio le forze vltrici,
Dal suo profondo Baratro la terra,
Quò crollando trà noi gli alti edificij
Come l'inuitta man d'Orlando atterra
Da la sinistra i Barbari Nemici?
Penna accennar non può l'inclite proue,
Che non sia pari al fulmine di Gioue.

49

Fà la strage maggior, quanto è maggiore
De'gran nemici il numero, e'l contrasto:
Il mar così con feruido rumore
Suol trà gli angusti scogli esser più vasto.
Cade ferito Rimedone, e more
Per la destra di lui l'inuitto Adrasto:
Ma prima, che l'alma sua disciolga a'riti,
Ragiona al vincitore in questi accenti:

In-

Inuittiſsimo Heroe (che bene à queſte
Diuiſe del Quarticre, Orlando parmi)
Habbiti a gloria homai, c'hoggi poteſte
La mia ſomma virtù vincer con l'armi.
(h'io trà Regni là giù de l'ombre infeſte,
Potrò ben fortunato anco ſtimarmi,
Che ſe trà tante mie vittorie, vinto
Sono, d'Orlando almen rimango eſtinto.

51

Nè diſſe più, ch'vn negro horrore il lume
L'aſcoſe e vn rio sãguigno, in sõno eterno
Venne à prẽder d'Italia Etio il coſtume
Cõ cento ſuoi dõde più freddo è l verno.
Orlãdo v'entra e ſà di ſangue vn fiume,
E ſà di tutti in breue aſpro gouerno:
Ma Etio ſemiuiuo (e fù gran ſorte,
Che gli cade il Deſtrier) s'inuola a morte:

52

Non lontano Alarcone, huom, che l'eſtreme
Parti de l'India hã qui mãdato in Cãpo.
Altri vede fuggir, vede, che geme
Chi con men forte piè corſe a lo ſcampo.
Vanne & Orlando d'incõtrar non teme
Sperando à ſue vittorie eſſer d'inciãpo.
Nè ſpera inuã ch à l'armi & à le mẽbra,
Et à l'ardir, Gigante egli raſſembra.

53

Già con ſcambieuol danno hora la fronte
Di quelli hora di quegli i colpi attende:
Di quali al par, di Sterope: e di Bronte
Scendon con mãco ruõ le mazze horrẽde.
Con vn fendente il fier diuide al Conte
Lo ſcudo, e non però la pelle offende;
Ma vi ſi rõpe in mille ſchieggie il brãdo,
Ch'era di tempre adamantine Orlando.

Ma

Ma se vero valor ne' casi auuersi
Nō mai de' forti Heroi l'alme abbādona:
Perche' l soffoghi, ouer di sella il versi
Pensa stringere Orlādo, e l Destrier sprona,
Tutti al duello fier gli occhi han cōuersi
E lor fanno d'intorno ampia corona,
Sì per mirare i memorandi effetti:
Sì, che non sian da la gran calca astretti.

55

Abbraccia il grā Gigante Orlando, e creda
Di preualer quasi nouello Alcide:
Ma' l Caualier, ch'ogni grā forza eccede,
Van lo sforzo di lui rende, e sorride.
Salta di sella, e pon nel suolo il piede,
E l Indo da la sella anco diuide,
E tal destrezza, e valor tanto adopra,
Ch' Alarcō cade à terra, e Orlādo è sopra.

56

Già l tiene à voglia sua, ma quanto è forte;
Se tanto al pari è l Paladin cortese,
Rendati grida, & inuolato, à morte,
Serbati al mio trionfo, e ad altre imprese.
Tacque pensando il fier qual più cōporte,
O tanta infamia, o le mortali offese. do,
Stima ch'è meglio al fin di dargli 'l brā-
Che non è vile vn huom, che cede à Or- (lando.

57

E dice: Alto Guerrier, poich'a fortuna,
Poiche a l irato Ciel cotanto io spiaccio;
Teco non voglio più contesa alcuna,
Ma già mi rēdo, e le tue leggi abbraccio:
Si continoue il Sol nasce, e doue imbruna,
Che' l famoso Alarcō cede al tuo braccio.
Tace egli. Orlando à' Frāchi inerme il las
E'n sella assiso à noua pugna ei passa. (sa

Ma

Ma doue hora è consigli, il piantoi preghi
Scortese Orlando di tua Donna oblij?
A perigli ti rei la viua impreghi?
I'n sanguinar la man tanto desij?
Se togli à te riposo, a quella il neghi:
S'à morir corri; à morir quella inuij:
Che sà ben d'alme due già fabro Amore
Farne sol vnane di duo cori, vn core.

59

Ma cede Amor trà le battaglie e'l sangue,
Quando in cor gentroso hà l'ira albergo:
Prima il lõbardo Oran cadere essangue
Vuol, ch'al brãdo di lui donare il tergo.
Cade ferito il fier Limore, e langue,
Bruttãdo d'atro sangue il grãde vsbergo:
Ma quel'aura vital ch'anco gli resta,
Da la gran calca de'Caualli è pesta.

60

Nõ lũgi à questi è co'suoi Frãchi Almonte,
Temuto Heroe che del pugnare hà l'arte:
Con l'istesso valor d'vccisi vn monte
Fà douunque il Destrier volge Brimarte,
Nõ mẽ le mani i suoi Guerrieri hã prite;
E voglion di sua gloria essere à parte.
Quando l'essempio de'più grandi al petto
Del men buon, di virtute infonde effetto.

61

Ma il Rè ch'à vn'hora sol vede turbatè
Gli ordini dal valor di tanti Heroi:
Con intrepido cor corre da'lati,
E sgrida, e pugna, e'nuigorisce i suoi,
O quãti (io bẽ l'annũcio) è quanti armatè
Franchi da la sua man fian tolti à voi?
Quando di forza il Rè superbo è tale,
Che può far resistenza, al danno eguale.

Non

Non vibra il ferro mai, ch'elmetto, o ſcudo
Non apra, e non recida, o teſta o mano:
Non v'è, ch'auanti à lui nō sēbri ignudo,
Così l'arme in difesa adopra in vano.
Già ſatia il cor di ſangue, e ſatia il crudo
Occhio, de' mēbri altrui, che māda al pia-
Ma quādo è ſatio, ogni ruina è poco; (no,
Che creſce più, s'hà più materia il foco.

63

Và trà morti Ordilan, quantunque ardito
Buona pezza del Rè duri à l'aſſalto:
Benche con lieue punta anco ferito,
L'habbia, e l'vsbergo, el sē tinto di ſmalto.
Da la turba de' forti Ancilio vſcito,
Moſtra al Rè il ferro minaccioſo, ed alto.
Sperando vincitore in sì gran piato
Andar di ſpoglie sì ſublimi ornato.

64

Ma quante alte ſperanze atterra il vento
Ne ſei ſempre al ardir Fortuna, eguale.
Oſſerua il Rè quel ch'à ferirlo è intento,
Ch'è terribil ne l'armi, e molto vale.
E qual Nocchiero il tumido elemento
Schiua ch'i lati & hor la poppa aſſale.
Ei sì lo ſcudo è sì, la ſpada hà preſta,
De' colpi à riparar l'aſpra tempeſta.

65

Indi così ragiona: Alto Guerriero,
Che d'Italiche ſpoglie hor tāto hai brama,
Moſtrar col braccio mio bē horaio ſpero,
Quanto noſtra virtù vince la fama.
Non è, non è qui'l Saſſone leggiero,
Che l'inhoſpite ſelue, e l'otio brama.
Adopra hor cōtra voi l'armi e l'ingegno
Chi vinſe Italia, e ci hà fermato il re-

Si (gno,

Si disse, e con vn colpo à tempo il coglie
Di punta al fiãco, oue la spada immerge:
Da l'vniõ fatal l alma si scioglie (perge.
D'Ancilio, e l'armi vn rio sãguigno as-
Cadea; ma sù le braccia Amico il toglie,
A lui caro, e col pianto il sangue terge:
Caro, e simil così, che molti han tolte
L'vn per l'altro Guerriero a' gesti, al vol-
67 to.

Et al gran Rè, che al Caualiero estinto (fiso:
Molle ancor del suo sãgue il guardo hà
Ragiona sì: Forte Guerriero hai vinto,
E grande tal vittoria esser t'auuiso.
Pur del sangue di lui fastoso, e tinto
Nõ andrai troppo, e non fia lungo il riso.
Ma il ferro il forte Rè l'immerge al petto,
E ne trahe l'alma, e in vn gli tronca il
68 (detto

Fida coppia d'amici, Ancilio Amico,
Congiunti in vita, e de la vita al fine.
Mentre l'ossa de l vn chiude vn'antico
Tẽpio, e vn Tempio de l'altro iui confine.
E l'alme sciolte dal mortale intrico,
Hanno sedi pacifiche e diuine.
Che fà ben de l'Empireo eterno acquisto
Chi dà la vita, guerreggiando, à Christo.

69

Di strali in tanto un nembo in mezo i Fãti
Lancian sospinti dal guerriero ardore,
Così, che l infinite armi volanti,
Tingono i rai del Sol d'ombroso horrore.
Mouonsi poi con ordin fermo auanti,
Et han per nobil fin prede, & honore.
E'l lor rimbõbo è tale, e l grido alterno,
Che d'essi à paragon, muto è l'Inferno

Già

Già si stringono insieme, e'l petto al petto
E'l piede al piè de l'auuersario è fermo:
E'n sù lo scudo e'n sù la spada eretto
De' colpi altrui mortali altri fà scherno.
Da suoi da tergo, & è d auanti astretto
Dà vn muro di nemici inuitto, e fermo:
Onde chi auuanza ai Guerrieri uccisi
Pria de sua mano, hà di calcare i visi.

71

Odio, sdegno, furor virtute, ardire,
Due Nationi generose accende:
L'offesa, ira nouella accresce à l'ire,
Che l'istiga à terribili vicende.
Quantunque cada altri ferito, e spire,
Pur come puote il feritore offende.
Pur trahe cadēdo a sua ruina, auuinto,
Con mortal nodo al vincitore, il vinto.

72

Erra Morte per tutto il Campo abbonda
D'armi, di mebra tronche, e di mal viui,
Doue mancano i corpi il sangue inonda,
Che tetro scorre, e si dilata in riui.
Doue il sangue non è la polue immonda
Auuien, ch in globi spauentosi arriui.
Che teme l'alma à sol per li occhi appre-
Fera confusion di cose horrende. (de,

73

Parmi che furo pria, le penne altere
De' suoi viui color sì belle in vista;
Dispersе hor dal furor di tante schiere;
Rendono horror che spauentoso attrista:
Cadon lacere al suol vesti e bandiere:
Qualunque fregio, atro colore acquista.
Perduto i raggi hà l'or, l'acciaro il lampo
E sparsi vanno, e calpestati al Campo.

Così

Così si pugna, e la Fortuna, e Marte,
Ancor non mostra à cui felice arrida:
Che'l valor pari è de' Pugnanti, e l'arte,
E par virtù de i Capitan lor guida.
Con tutti Ormondo è de'perigli à parte,
E soccorre e minaccia, e loda, e sgrida.
Mentre in lui tal virtù viua riluce,
Qual altra hà somma Caualiere, o Duce

75

Ma chi non saria forte? ei pugna, e vede
Seco pugnar la generosa Oronta: (de.
Che doue ei move il piè, move ella il pie-
Ch'à vincer seco, e morir seco è pronta:
Se insorge contra Ormõdo alcuno, e'l fiede,
Con l'armi sue l'armi nemiche affronta.
Anzi se'l vedrà mai da l'hostie oppresso,
Schermo, e scudo sarà col core istesso.

76

Ne men con fatti di sua mano egregi
L'animoso Egebardo i Franchi irrita,
I proprij ad altri: altrui ricorda i pregi
Ch'ottenne mai sua Natione ardita.
L'honor di Christo altrui, de' Frãchi Regi
Le glorie antiche altri à le prede inuita.
Mètre d'ogni Guerrier gli affetti, e come
Sia generoso, e sà la Patria, e'l nome.

77

Ma Carlo, e gli Aquitani, e i Belgi inuitti,
De l'Hoste irritãto hà gli ordini disciolti,
Che dan le spalle al ferro, e già sconfitti
Fuggono, il forte al vil sossopra inuolti.
Quãdo ecco Oriste à' Longobardi afflitti
Da tanti mali, i suoi presidi hà volti:
Gente destra, animosa, inuitta, e forte,
Auuezza à non temer disaggio, o morte.

Quei

Quei di forze accresciuti, e d'armi nuoue,
Riedono in guerra, à maggior cose accinti:
Procurando emendar con nobil proue,
La macchia d'esser pria fugati, e vinti.
Da que' lochi que Oreste il destrier moue
I Franchi vincitor sono respinti.
Si pareggia la pugna, egual diresti
L'ire, i morti, le stragi, in quegli, in que-
(sti.

79

Quando co' suoi Guerrier d'alta ventura
Rinaldo assal de la battaglia il lato:
Forse il turbine è tal: che l Mondo oscura
E le quercie nodose atterra al prato.
Forse bombarda è tal, ch'apre le mura,
Tal'è'l rumor di Mongibello irato.
Come apre, abbatte ogni drappel più sal-
Con possanza terribile Rinaldo. (do

80

Ei sol cento n'atterra, e puote ei solo
Di cento schiere hostili esser flagello:
Cade, e brutta di sangue il volto, e'l suolo
Rimedor del gran Carlo empio rubello:
L'ange di Morte, e gli dà strazio, il duolo;
Ma la vergogna è maggior pena à quello.
Mentre mirò con suo tormento, e scherno,
Già vendicato il suo Nemico eterno.

81

Il conobbbe Rinaldo à l'armi, al terso
Scudo, & à quella sua ben nota insegna:
E disse: Il sangue tuo nel piano asperso,
A temer tanto Rè gl'ingrati insegna.
Già pasto a' cani, e lacero, e disperso,
Nè fia, che morto honor l'essequie ottegna
Così disse egli: & ei con toruo aspetto
Fiso mirollo, indi riprese il detto.

Guerrier non tù, non tua virtute, o'l brãdo
Atterra me, che ne' miei dãni hai volto:
Il Ciel le ſtelle inique alto rotando,
In tai ſciagure hà la mia vita inuolto.
Pur bẽche eſtinto; ombra gelata errãdo,
Non mi fia d'odiar Carlo vnqua ritolto.
E ſtando à te con mille Furie intorno,
Perſeguirò te pur la notte e'l giorno.

83

E poſe a' detti, ed à la vita il fine:
E ſegue l'altro de le ſtragi il corſo,
Portando irreparabili ruine,
Douunque del deſtrier riuolge il morſo.
E forza al fin, che da quel corno inchine
L'hoſte, homai nõ ſperãdo altro ſoccorſo:
Forza è, ch'in fuga il piè volga, ſconfitto
Da Carlo il Grãde, e dal ſuo cãpo inuitto.

84

Il tutto è ſtrage il tutto è ſangue, e tutto
D'abbattuti Lombardi è'l pian coperto;
Gran pezza ſtãco atro di ſangue, e brutto
La vil fuga de' ſuoi frena Ariperto:
Ei ch'è ne l'arte del pugnare istrutto,
Tutte hà le vie per ritener loro eſperto.
Ma ſe cõ forza o prieghi vno hà fermato,
Vinto l'altro d'horror, fugge dal lato.

85

Tal ſe per neui ſciolte ampio torrente
Creſciuto, il pian, che gli ſoggiace, inõda;
S'auuien, ch'ardito altri s'oppõga, e tẽte
Far gagliardi ripari incontro à l'onda;
Non è però, che'l ſuo gran corſo allente;
Mà da più lati impetuoſo abonda.
E faſsi altero, e più profondo, e vaſto
Quanto à fronte, maggior troua cõtraſto:

Già

Ciò sente Orlando, e sì ragiona a' suoi,
Ch'eran ancor de la Vittoria incerti:
E fia mai vero, o miei famosi Heroi
Che ne sian de' sudor negati i merti?
Sconfitti hà Carlo i suoi nemici, e à noi
Anco al vincer non sono i calli aperti?
E attenderem nel fin di tanta impresa
Perdon da Carlo, o da' Lombardi offesa?

87

O forse altri, che indrizzi in nostra aita
Più possente soccorso hoggi s'aspetta?
Ahi nò, sia nostra sorte a quella vnita,
C'hà de l'alto mio Rè la Gente eletta.
Tace, e fatta al suo dir la squadra ardita
A fugar l'hoste, & à ferir s'affretta.
E con cento sue man Gigè, del brando
Manco faria de l'adirato Orlando.

86

Teme à tanta virtù cede à tant'ira
L'hoste incalzata da tant'armi, e tante:
Ercinia sola à gran vittoria aspira,
Se segue sua fortuna Elartio amante.
Si ferma ei dal pugnar quando rimira
Bello farsi il furor d'essa al sembiante.
E'l sangue asperso in lei, ch'in altri horrore
Giunge, ardor diuenir, ch accende amore.

89

Cresce il valor, che d'emula fortezza
Nasce d'vn cor d'inamorati amici:
De l'Amãte ella, ei de l'Amata apprezza
L'alma, e fa l'altrui vita, ambo felici.
Taglia ogni elmetto, ogni grã scudo ei spezza
Fere, abbatte, & vccide ella i nemici:
Già tanti hanno Guerrier al suol distesi,
Che son di gloria al maggior sẽno ascesi.

Lor non lice hora più duro tributo
Forza è, che dia Coppia sì bella al Fato.
Orlando ou'ella pugna ecco è venuto,
E chi può ripararsi? Orlando irato.
Immerge al sen d'Ercinia il ferro acuto,
Ne quini il ferro suo solo è fermato: (gue
Ma doppia il colpo al fiãco, e l'alma, e'l sã
Ne tragge ond'ella trema, e cade, e lãgue.

91

Al cader de la Donna, o Tigre, o d'Orso
Ilartio par da la cui tana inuola
Huom cauto i figli; ad aiutarla è corso,
Ma inuã, ch'al Fattor suo l'alma si vola
Discioglie à l'onte il disperato il morso,
E così 'l dolor suo molce, e consola:
Che far sopra a' Orlando aspra vendetta,
Nè la man, ne'l pensier tanto gli detta.

92

Et in tal guisa tù vincendo, ò folle,
Pensi acquistarti il titolo di forte?
Alhor le glorie tue la fame estolle,
Quando dona tua man le Done à morte?
Iur se'il Ciel l'alme crude vngua nõ vol
Spero vi sia, ch'a te castigo apporte. (le.
Et io potrò, s'il Ciel m'aita intanto,
Stẽderti vccisо à la mia Dõna à canto.

93

Dice, e'mpugna di nouo il brando, e tenta
Ferir le gambe al Corridor veloce.
Ma salta egli in disparte, indi s'auenta
Sopra esso, e'l getta al suol a'vn vrto a-
El lascia sì, che'l Caualier rãmẽta, (troce:
Non douer sù'l caduto esser feroce.
Ma la gran calca è tal, che sopra arriua,
E'l preme sì, che de la vita il priua.

Già

Già sospinge i Lombardi à poco à poco
A la fuga il timor, ch'indi lor caccia,
Arse il Rè d'ira, ciò vedendo, e'l foco
Sù mãdato dal cor, gli apparue in faccia.
Così dunque (poi disse) ò forti, io loco
Mia speme nel valor de vostre braccia.
Acciochè entro i più fier nemici inf. sti.
Nel maggior uopo abbandonato io resti?

95

Io sono io sol d'accompagnare accinto
Quei, che quì per la Patria hoggi morirò,
Voi se chiede altri mai, doue fù vinto
Il Rè; le sue fortune ouefiniro?
Direte: il nostro Rè là giacque estinto,
Donde i suoi forti Esserciti fuggiro.
E se non tenne i suoi: col sangue almeno
L'Hoste ritenne, e col suo petto à freno.

96

Dice, e di maestà tanto sourasta,
Che'l suo medesmo ardore à tutti ispira
Onde ferman la fuga e'n lor contrasta,
Horror, che teme, honor, ch'à palma aspira:
Forza non gioua al fine, arte non basta
De' Franchi a sostener l'impeto, e l'ira,
Minaccia il Rè, ma nõ viẽ ch'altri stime
Tema minor, cui maggior tema opprime?

97

Chiara face, così, c'hà reso adorno
Nobil Theatro, e discacciato hà l'ombra,
Quando sen vien la Lampade del giorno,
Dispar, che Sole ogni altro lume ingõbra.
Così non s'ode il minor suono intorno,
Quando, o Bombarda, o fulmine rimbõba.
Così non più, benche superbo, appare
Il Rio quando entra, e sifa letto al mare.

Guerrier (risponde Orõta) il loco, e l'hore
Quando spauento sol trionfa, e morte,
Non permettono già, ch'imbelle amore
Nel sen d'armi coperto alloggi il forte.
Con i vani desiij non regna honore;
Ne'l molle huõ, de la gloria entra à le por
E quì pugnando in campo, alma loquace,
Non stimo io nè: ma chi combatte, e tace.

107

Replicaua forse egli, ancorch'à speme
Il superbo suo dir troncato hà l'ale:
Quãdo turba maggior l'incalza, e preme,
Del vincitor, che d'ogni lato assale.
Vede l'impeto Oronta e cede, e freme
D'ira, ch'oßar più à tanti ella non vale.
Cede, nè temeria spander la vita,
S'al suo Rè col morir donasse aita.

108

Nè contra Orlando à miglior sorte aspira
Col suo drappello il generoso Ormando.
Hor pugna in mezo, hor per gli estremi gi-
Tutto di sangue, e di ferite immõdo. (ra,
Al fin à freno sciolto in piega il mira:
E fuggire, e gittar de l'armi il pondo.
E spirar sgnioz zando in tutti i lati,
Calpesta i Guerrier da' Franchi iratiì

109

Il fortissimo Rè, che prima intorno
Hebbe di tãti Heroi corona inuitta; (no
Solo, hor pẽsa frà se come habbia, vn gior
La Monarchia di cotanti anni afflitta:
E i fregi proprij; onde di doppio scorno
Ne le viscere sue l'alma, e trafitta.
Con vn sospiro al fin dal core oppresso,
Mordendo i labri sudi dice à se stesso.

Cedi-

Cederò pur, me fuggitiuo il Regno
Veggia, e le spalle mie fortuna: e'l Frãco,
Serberò à la vẽdetta il fero ingegno, (co,
S'hora à me stesso, al maggior vopo io mã
Indi agitato ogni hor d odio e di sdegno,
Non sarò mai di vendicarmi io stanco;
Viuo à Carlo farò contrasto eterno,
Mouerò morto i turbini d'Auerno.

XI

Fugge intanto, e fuggir vedi il Cignale
Così che cacciau ne la salua i cani:
Volge le zanne, e'il più vicino assale,
E'l fere; onde fà gli altri irne lontani.
A gesti à mori il Rè superbo è tale:
Danno i guardi terror, piaghe le mani
E fugge, e fuga & atterisce, e teme,
E le sparse reliquie accoglie insieme.

XII

Al fin giunge à Ticino, e qui il Tiranno
Quanto si chiude à vn lungo assedio, ap-
Iui la tema del futuro affanno, (presta,
Turba la Gente, e la fa vile, e mesta:
Anco à Ticino i vincitor sen vanno.
Nè intoppo alcuno il camin lieto arresta.
Qui stringe il Rè de'Frãchi intorno i passi.
Perche nouo soccorso entro non passi.

Il fine del Secondo Canto.

Guerrier (risponde Orõte) il loco, e l'hore
Quando spauento sol trionfa, e morte,
Non permettono già, ch'imbelle amore
Nel sen d'armi coperto alloggi il forte.
Con i vani desiij non regna honore; (te;
Ne'l molle huõ, de la gloria entra à le por
E qui pugnando in campo, alma loquace,
Non stimo io nè: ma chi combatte, e tace.

107

Replicaua forse egli, ancorch'à speme
Il superbo suo dir troncato hà l'ale:
Quãdo turba maggior l'incalza, e preme,
Del vincitor, che d'ogni lato assale.
Vede l'impeto Oronta e cede, e freme
D'ira, ch'ostar più à tanti ella non vale.
Cede, nè temeria spander la vita,
S'al suo Rè col morir donasse aita.

108

Nè contra Orlando à miglior sorte aspira
Col suo drappello il generoso Ormondo.
Hor pugna in mezo, hor per gli estremi gira,
Tutto di sangue, e di ferite immõdo. (ra,
Al fin à freno sciolto in piega il mira:
E fuggire, e gittar de l'armi il pondo.
E spirar sgniozzando in tutti i lati,
Calpestati Guerrier da' Franchi iratii.

109

Il fortissimo Rè, che prima intorno
Hebbe di tãti Heroi corona inuitta; (no
Solo, hor pẽsa frà se come habbia, un gior
La Monarchia di cotanti anni afflitta:
E i fregi proprij; onde di doppio scorno
Nè le viscere sue l'alma, e trafitta.
Con un sospiro al fin dal core oppresso
Mordendo i labri sudi dice à se stesso.

Ciò-

Cederò pur, me fuggitiuo il Regno
Veggia, e le spalle mie fortuna: e'l Frãco.
Serberò à la vẽdetta il fero ingegno, (co,
S'hora à me stesso, al maggior vopo io mã
Indi agitato ogni hor d odio e di sdegno,
Non sarò mai di vendicarmi io stanco;
Viuo à Carlo farò contrasto eterno,
Morirò morto i turbini d'Auerno.

111

Fugge intanto, e fuggir vedi il Cignale
Così che cacciau ne la salua i cani:
Volge le zanne, e'il più vicino assale,
E'l fere; onde fà gli altri irne lontani.
A gesti, à modi il Rè superbo è tale:
Danno i guardi terror, piaghe le mani
E fugge, e fuga & atterisce, e teme,
E ls sparse reliquie accoglie insieme.

112

Al fin giunge à Ticino, e qui il Tiranno
Quanto si chiude à vn lungo assedio, ap-
Iui la tema del futuro affanno, (presta,
Turba la Gente, e la fa vile, e mesta:
Anco à Ticino i vincitor sen vanno.
Nè intoppo alcuno il camin lieto arresta.
Qui stringe il Rè de'Frãchi intorno i passi.
Perche nouo soccorso entro non passi.

Il fine del Secondo Canto.

Guerrier (risponde Orõia) il loco, e l'hore
Quando spauento sol trionfa, e morte,
Non permettono già, ch'imbelle amore
Nel sen d'armi coperto alloggi il forte.
Con sì vani desij non regna honore;
Ne'l molle huõ, de la gloria entrà le porte.
E quì pugnando in campo, alma loquace,
Non stimo io nè: ma chi combatte, e tace.

107

Replicaua forse egli, ancorch'à speme
Il superbo suo dir troncato hà l'ale:
Quãdo turba maggior l'incalza, e preme,
Del vincitor, che d'ogni lato assale.
Vede l'impeto Oronta e cede, e freme
D'ira, ch'oltar più à tanti ella non vale.
Cede, nè temeria spander la vita,
S'al suo Rè col morir donasse aita.

108

Nè contra Orlando à miglior sorte aspira
Col suo drappello il generoso Ormondo.
Hor pugna in mezo, hor per gli estremi gira
Tutto di sangue, e di ferite immõdo.
Al fin à freno sciolto in piega il mira:
E fuggire, e gittar de l'armi il pondo.
E spirar sgnieszando in tutti i lati,
Calpestati Guerrier da' Franchi iratiì.

109

Il fortissimo Rè, che prima intorno
Hebbe di tãti Heroi corona inuitta;
Solo, hor pẽsa frà se come habbia, vn giorno
La Monarchia di cotanti anni afflitta:
E i fregi proprij; onde di doppio scorno
Ne le viscere sue l'alma, e trafitta.
Con vn sospiro al fin dal core oppresso,
Mordendo i labri sudi dice à se stesso.

Cede-

Cederò pur, me fuggitiuo il Regno
Veggia, e le spalle mie fortuna: e'l Frãco.
Serberò à la vẽdetta il fero ingegno, (co,
S'hora à me stesso, al maggior vopo io mã
Indi agitato ogni hor d odio e di sdegno,
Non sarò mai di vendicarmi io stanco;
Viuo à Carlo farò contrasto eterno,
Morirò morto i turbini d'Auerno.

III

Fugge intanto, e fuggir vedi il Cignale
Così che caccian ne la salua i cani:
Volge le zanne, e'il più vicino assale,
E'l fere; onde fà gli altri irne lontani.
A gesti à mesi il Rè superbo è tale:
Danno i guardi terror, piaghe le mani
Fugge, e fuga & atterisce, e temi,
E'ls sparse reliquie accoglie insieme.

112

Al fin giunge à Ticino, e qui il Tiranno
Quanto si chiude à un lungo assedio, ap-
Iui la tema del futuro affano, (presta,
Turba la Gente, e la fa vile, e mesta:
Anco à Ticino i vincitor sen vanno.
Nè intoppo alcuno il camin lieto arresta.
Qui stringe il Rè de'Frãchi intorno i passi.
Perche nouo soccorso entro non passi.

Il fine del Secondo Canto.

Guerrier (risponde Orõta) il loco, e l'hore
Quando spauento sal trionfa, e morte,
Non permettono già, ch'imbelle amore
Nel sen d'armi coperto alloggi il forte.
Con ti vani desij non regna honore;
Ne'l molle huõ, de la gloria entra à le porte
E qui pugnando in campo alma loquace,
Non stimo io nè: ma chi combatte, e tace.

107

Replicaua forse egli, ancorch'à speme
Il superbo suo dir troncato hà l'ale:
Quãdo turba maggior l'incalza, e preme,
Del vincitor, che d'ogni lato assale.
Vede l'impeto Oronta e cede, e freme
D'ira, ch'oltar più à tanti ella non vale.
Cede, nè temeria spander la vita,
S'al suo Rè col morir donasse aita.

108

Nè contra Orlando à miglior sorte aspira
Col suo drappello il generoso Ormondo.
Hor pugna in mezo, hor per gli estremi gira
Tutto di sangue, e di ferite immõdo.
Al fin à freno sciolto in piega il mira:
E fuggire, e gittar de l'armi il pondo.
E spirar sgniozzando in tutti i lati,
Calpestati Guerrier da' Franchi iratiõ

109

Il fortissimo Rè, che prima intorno
Hebbe di tãti Heroi corona inuitta;
Solo, hor pẽsa frà se come habbia, vn gior
La Monarchia di cotanti anni afflitta:
E i fregi proprij; onde di doppio scorno
Ne le viscere sue l'alma, e trafitta.
Con vn sospiro al fin dal core oppresso,
Mordendo i labri sui dice à se stesso

Cedi-

Cederò pur, me fuggitiuo il Regno
Veggia, e le spalle mie fortuna: e'l Frãco.
Serberò à la vẽdetta il fero ingegno, (co,
S'hora à me stesso, al maggior vopo io mã
Indi agitato ogni hor d odio e di sdegno,
Non farò mai di vendicarmi io stanco;
Viuo à Carlo farò contrasto eterno,
Morirò morto i turbini d'Auerno.

111

Fugge intanto, e fuggir vedi il Cignale
Così che cacciãn ne la salua i cani:
Volge le zanne, e'il più vicino assale,
E'l fere; onde fà gli altri irne lontani.
A gesti à modi il Rè superbo è tale:
Danno i guardi terror, piaghe le mani
E fugge, e fuga & atterisce, e teme,
E le sparse reliquie accoglie insieme.

112

Al fin giunge à Ticino, e qui il Tiranno
Quanto si chiude à vn lungo assedio, ap-
Iui la tema del futuro affanno, (presta,
Turba la Gente, e la fa vile, e mesta:
Anco à Ticino i vincitor sen vanno.
Nè intoppo alcuno il camin lieto arresta.
Qui stringe il Rè de'Frãchi intorno i passi.
Perche nouo soccorso entro non passi.

Il fine del Secondo Canto.

Lor non lice hora più dure tribute
Forza è, che dia Coppia sì bella al Fato.
Orlando ou'ella pugna ecco è venuto,
E chi può ripararsi? Orlando irato.
Immerge al sen d'Ercinia il ferro acuto,
Ne quiui il ferro suo solo è fermato: (gue
Ma doppia il colpo al fiãco, e l'alma, e'l sã
Ne tragge ond'ella trema, e cade, e lãgue.

91

Al cader de la Donna, o Tigre, o d'Orso
Elartio par da la cui tana inuola
Huom cauto i figli; ad aiutarla è corso,
Ma inuã, ch'al Fattor suo l'alma si vola
Discioglie à l'onte il disperato il morso,
E così 'l dolor suo molce, e consola:
Che far sopra a' Orlando aspra vendetta,
Nè la man, ne'l pensier tanto gli detta.

92

Et in tal guisa tù vincendo, ò folle,
Pensi acquistarti il titolo di forte?
Allhor le glorie tue la fame estolle,
Quando dona tua man le Dõne à morte?
Pur se'l Ciel l'alme crude vngua nõ vol
Spero vi fia, ch'a tè castigo apporte. (le.
Et io potrò, s'il Ciel m'aita intanto,
Stẽderti vccisо à la mia Dõna à canto.

93

Dice, e'mpugna di nouo il brando, e tenta
Ferir le gambe al Corridor velocе.
Ma salta egli in disparte, indi s'auuenta
Sopra esso, e'l getta al suol d'vn vrto a-
El lascia sì, che'l Caualier rãmẽta, (troce:
Non douer sù'l caduto esser feroce.
Ma la gran calca è tal, che sopra arriua,
E'l preme sì, che de la vita il priua.

Già

Già sospinge i Lombardi à poco à poco
A la fuga il timor, ch'indi lor caccia,
Arse il Rè d'ira, ciò vedendo, e'l foco
Sù mãdato dal cor, gli apparue in faccia.
Così dunque (poi disse) ò forti, io loco
Mia speme nel valor de vostre braccia.
Accioch'entro i più fier nemici insesti.
Nel maggior uopo abbandonato io resti?

95

Io sono io sol d'accompagnare accinto
Quei, che quì per la Patria hoggi morirò,
Voi se chiede altri mai, doue fù vinto
Il Rè; le sue fortune ouefiniro?
Direte: il nostro Rè là giacque estinto,
Donde i suoi forti Essercitii fuggiro.
E se non tenne i suoi: col sangue almeno
L'Hoste ritenne, e col suo petto à freno.

96

Dice, e di maestà tanto souraста,
Che'il suo medesmo ardore à tutti ispira
Onde ferman la fuga e'n lor contrasta,
Horror, che teme, honor, ch'à palma aspira:
Forza non gioua al fine, arte non basta
De' Franchi a sostener l'impeto, e l'ira.
Minaccia il Rè, ma nõ viẽ ch'altri stime
Tema minor, cui maggior tema opprime?

97

Chiara face, così, c'hà reso adorno
Nobil Theatro, e discacciato hà l'ombra,
Quando sen vien la Lampade del giorno,
Dispar, che Sole ogni altro lume ingõbra.
Così non s'ode il minor suono intorno,
Quando, o Bombarda, o fulmine rimbõba.
Così non più, benche superbo, appare
Il Rio quando entra, e si fa letto al mare.

Fuggono à freno sciolto, e fere il Franco
Le spalle sì, non de' Nemici, il viso
Onde rimira il destro corno, e'l manco
Ormondo de' cavalli esser conquiso.
Che l Fante in mezo à la battaglia è stãco
Dal pugnar lungo, ed è in grã parte ucci-
E vede quanta horribile tempesta (so
Orlando quinci, indi Rinaldo appresta.

90

Si che teme del fin, ma tema in esso
Non attuta l'ardir, ch'invitto il rende.
Quanto à virtù mortal, quanto è cõcesso
Fare à forza terrena, ei fare intende:
E de la Donna sua l'ardore istesso
Col magnanimo dir, nel core accende.
E dice à quella. ò qual di noui armati
Sento rumor, che ne travaglia i lati.

100

Con drappel dunque tù di gente eletta
Da la sinistra il grã nemico affrõta (metta
Ch'vopo è, ch'à destra ogni mia forza io
Ch'è de gli altri cavalli esposta à l onta.
Tanto ei sol dice, e generosa affretta
Il corso là co' suoi più forti Oronta:
Mentre à fronte sostien l armi Alboino,
Huom forte, e hà in Italia ampio domino.

101

E già contro Rinaldo Oronta oppone
E i Frõbatori, e di lũghe haste un muro:
E'l Drappel con tanto ordine dispone;
Ch'è de' corsieri à l'impeto securo.
Molti ella uccide in sì mortal tenzone,
Che di romper le squadre arditi furo.
Ma che puote ella? ò chi durare à l'ira
Può di chi vince, & à la preda aspira?

Stan-

Stica è dal pugnar lungo, e'l volto, e'l seno,
Ch'al Sol, che ferue hã di tãt'armi il peso;
Quel di sudor, questo di sangue è pieno,
Dal caldo l'vn, l'altro dal ferro offeso.
Già lo scudo è in più pezzi ito al terreno
Già l'elmetto superbo al suolo è steso:
E lascia esposto il viso à doppij effetti,
D'esser piegato, ed'impiagare i petti.

103

Così cauo crisallo, oue il percote.
Del Portator del dì la luce ardente;
Trasmette il raggio luminoso, e puote
Ferir, di chi 'l mirò gli occhi repente.
Come hor dal crin d'Oronta e dal la gote
Rinaldo il core fulminar si sente.
Rinaldo che l'è intorno, & vsa ogni arte,
Che le vinte armi sue consacri à Marte.

104

Fassi hor suo difensore, e quanto in prima
Pugnò, sudò per tenirarla oppressa.
Teme hor, ch'ardito altro Guerrier nõ fia
Ch'empij or digni di morte auuenti in essa;
Segue la vittoria il corso oblia
Resta immobil col piè la mano istesa.
Al fin sì dice, e a le mortal ferite
Vuol (se l'occhio sallì) la lingua aite.

105

Che più fatichi o bella? e l'armi, e'l braccio
Per vccider quì noi, che tieni in moto?
Ecco si lega volontario al laccio (uoto.
Del tuo crine il mio cor vinto, e de (cio,
Cedo à tè l'armi, infrà i tuoi piedi io giac
Che toglie amore à le mie mẽbra il moto.
Fatto son tuo; dì tù pietosa, o fera,
Che viua à speme o disperato, io pera.

Guerrier (risponde Orõia) il loco, e l'hore,
Quando spauento sol trionfa, e morte,
Non permettono già, ch'imbelle amore
Nel sen d'armi coperto alloggi il forte.
Con i vani desiij non regna honore;
Ne'l molle huõ, de la gloria entra à le porte.
E quì pugnando in campo, alma loquace,
Non stimo io nè: ma chi combatte, e tace.

107

Replicaua forse egli, ancorch'à speme
Il superbo suo dir troncato hà l'ale:
Quãdo turba maggior l'incalza, e preme,
Del vincitor, che d'ogni lato assale.
Vede l'impeto Oronta e cede, e freme
D'ira, ch'oltar più à tanti ella non vale.
Cede, nè temeria spander la vita,
S'al suo Rè col morir donasse aita.

108

Nè contra Orlando à miglior sorte aspira
Col suo drappello il generoso Ormondo.
Hor pugna in mezo, hor per gli estremi gira
Tutto di sangue, e di ferite immõdo.
Al fin à freno sciolto in piega il mira:
E fuggire, e gittar de l'armi il pondo.
E spirar sgnioззando in tutti i lati,
Calpesta i Guerrier da' Franchi iratiõ

109

Il fortissimo Rè, che prima intorno
Hebbe di tãti Heroi corona inuitta,
Solo, hor pẽsa frà se come habbia, un giorno
La Monarchia di cotanti anni afflitta:
E i fregi proprij; onde di doppio scorno
Ne le viscere sue l'alma, e trafitta.
Con un sospiro al fin dal cor oppresso,
Mordendo i labri sui dice à se stesso.

Cedi:

Cederò pur, me fuggitiuo il Regno
Veggia, e le spalle mie fortuna: e'l Frãco,
Serberò à la vẽdetta il fero ingegno, (co,
S'hora à me stesso, al maggior vopo io mã
Indi agitato ogni hor d odio e di sdegno,
Non sarò mai di vendicarmi io stanco;
Viuo à Carlo farò contrasto eterno,
Mouerò morto i turbini d'Auerno.

III

Fugge intanto, e fuggir vedi il Cignale
Così che cacciau ne la salua i cani:
Volge le zanne, e'il più vicino assale,
E'l fere; onde fà gli altri irne lontani.
A gesti à moti il Rè superbo è tale:
Danno i guardi terror, piaghe le mani
E fugge, e fuga & atterisce, e teme,
E ls sparse reliquie accoglie insieme.

112

Al fin giunge à Ticino, e qui il Tiranno
Quanto si chiude à vn lungo assedio, ap-
Iui la tema del futuro affanno, (presta,
Turba la Gente, e la fa vile, e mesta:
Anco à Ticino i vincitor sen vanno.
Nẽ intoppo alcuno il camin lieto arresta.
Qui stringe il Rè de'Frãchi intorno i passi.
Perche noue soccorso entro non passi.

Il fine del Secondo Canto.

IL CARLO MAGNO
O vero
LA CHIESA VENDICATA

Poema Heroico

Del Sig.
GIROLAMO GAROPOLI

CANTO TERZO.

ARGOMENTO

Col vago stuol de le Donzelle vnita,
Così desta Eumidora incendio strano,
Che nel cãpo de' Fãchi arsa e ferita
Portã l'alma i più degni, e'l cor nõ sano
Per dar fine à gli error, à far partita no
L'astrige 'l saggio Imperator, ma inua-
Che de l'armi di lei, che'l cor gl'infe (sta,
Incantato cãpion Lotario resta.

1

Mosso è così ne l'Oceano il legno,
Doue han più vẽte i suoi tirãni imperi;
Come hora tema, hora vergogna, hor sde-
Turban del forte Rè gli spirti alteri (gno
Sà, ch'à l auuersità mal serue il Regno
Vn ch'è Signor trà Popoli stranieri:
Sà bene (onde prenode ampia ruina)
Che spesso ni vincitor la turba inchina,

Di sì graui pensieri hà il petto offeso;
Ma lieto mostra, e pien di speme il volto
Sostiè de l'armi, à l'hor, ch'è giorno il peso
Resta frà l'armi in sin la notte inuolto.
Ogni altro Duce è in simil cure inteso;
Il volgo tutto à la difesa è volto:
Già si ripara il muro anco dal fosso
Imbelle, anzi il faran col petto istesso.

3

Mentre ferue tal'opra al Rè d'auante
Dõzella in strane arnese appare ornata.
Forse Cithiæ hà tal forma al'hor, ch'er-
Segue le fere entro le selue armata, (rãte
A la beltà del candido sembiante,
Dolcemente è la porpora temprata,
Come vaga tal'hor pompeggia, e posa
De' Ligustri al candor mista la Rosa.

4

Il crin volto in annelli ondeggia à l'ora
E qui nel sferza il viso, indi l'asconde:
Il crin, che con bel'or Natura indora,
In cui quanti hà tesori Amor diffonde.
Dal capo il vel, ch'ugo Etiopo infiora,
Scende, e l'aura nõ men l'increspa in onde;
Tien di lei, come sempre hà per costume:
La Verga l'una man, l'altra il Volume.

5

Indi il Rè china adora, e gli occhi altrui,
Come poi vide ad ammirarla intenti.
Tai detti aperse: Alto Signore à cui
Tanti fan quì Corona Heroi possenti:
Ben'è ragion, che'l vostro Imperio, e vui
Pronta soccorra, e nobil opra io tenti,
Nè crolla mai, s'in sostenere il Regno;
Impie, a altri la mano, altri l'ingegno.

Ono

Tono Ermidora, e di Rè nata, e doue (dat
Gli Vnnidì l'origin vostra il sãgue han
Il mio saper turba le Stelle, e moue
Tutte à le voglie mie l'Inferno irato.
Le tẽpeste io cõmouo, e i fiumi altrone
Fè che volgano, o a' fonti il corso vsato:
Prouan dal mio poter, seueri oltraggi.
Di Cintia il lume, e di Titano i raggi.

7

Et io quel cãpo altier, ch'intorno il muro
Di questa Regia tua famosa hà cinto:
E che trà fosse, & argini, securo,
Già crede già, ch'ogni tua posta hà vinto.
Tra gli otij immerso, e trà diletti à un duro
Laccio terrò d'amor tirãno auuinto. (ro
Io tesserò mille accidẽti auuersi,
Ch'altri restino vccisi, altri dispersi.

8

Tù vincerai senza, che moua à l'armi
Gente, e riproui i militari affanni,
Se ne l'impresa mia ti piace aitarmi,
E non abhorri machinare inganni.
Ne di Donzelle vn stuol sdegni di darmi
C'han con sõma beltà teneri gli anni;
Ch'à l'Hoste elle faran ben tanti aguati,
Quanti apena sarian più cãpi armati.

9

E sai, che'l forte, e faticoso Alcide,
D'Amor fù preda, e'n vn diuẽne imbelle:
E'l fuso trar con Onfale si vide,
Quel, che sù'l dorso altier resse le Stelle:
E che piangesse entro gli Armenti Atride;
Fer le nostre bellezze opre sì belle.
E può quella beltà, ch'i Regni hà spenti
Sostener ella ancor Regni cadenti.

Par-

Parlar sì graue, alma sì saggia, e fronte,
Ch'in se felice fin d'imprese hà chiaro;
Vn lieto mormorio commoue, e pronte
Fà l'alme à voti suoi ch'iui ascoltaro.
E benche di sua fede anco non conte
Stà l'opre: il tutto il Principi approuaro:
Che le dubbie auuenture altri non teme,
Se suoi maggior del dãno esser la speme.

11

Bellissima Donzella; e l'armi, e'l Regno
(Rispose il Rè) come è tua voglia impiega
Vso o forza, o dolcezza, o amore, o sdegno
Ch'a tua sagacità nulla si nega:
Anzi sì generoso, alto disegno,
A compensa immortal troppo mi lega.
Nostre Donzelle à tuo volere eleggi,
A quali i cenni tuoi seruan di leggi.

12

Dice; e di quante hà Vergini Ticino,
Richiama à se de le più belle il fiore,
Vengono quelle e con modesto inchino,
Stirã da gli occhi, ancorche bassi, amore.
Forse vaghe così l'aureo Mattino
Dietro il suo carro altier portano l'Hore
Forse di tal bellezza il volto adorno
E de le Gratie, c'hà Ciprigna intorno.

13

D'esse cinquanta sol tragge in disparte
La saggia Donna, indi ragiona à loro:
Del che chi d'espugnar Bellona, e Marte,
Temera? à con se sì nobil Choro?
Voi con vostra bellezza, e con le carte,
Descriuerà accidenti ampio lauoro:
Che rei i Franchi effeminati, e vili
Solo in la Città da l'armi hostili.

Nè

Nè fia chi tema in eſeguir tant'opra,
Che'l teſor d'honeſtà rimanga abſorto.
Che giuro il Cielo, e'l grã Motor, ch'è ſo-
Di ricõdurui al fin Vergini in porto. (pra,
Guardi, vezzi, parole vſi altri e copra
Sotto ſemplice aſpetto animo accorto.
Altri auara di ſe non meno attenda,
Che vetroſa beltà mill'alme accenda.

15

Onde quegli hor ſprezzati, hora graditi,
Trà ſperãza, e timor ſtaranno incerti:
Arderan d'alti incendij a' dolci inuiti:
Dal dritto lor torran gli amori offerti.
Suſciteran trà lor conteſe, e liti,
Mentre ciaſcun di ſe propone i merti.
Sì che trà mille affanni, odij, & errori,
Vn ſogno, vn ombra haurã de' noſtri a-
(mori.

16

Accingetemi dunque, o forti, ogni vna
Venga a farſi con me Donzella errante.
Ne per li Patri, o per la Patria alcuna
Recuſi eſporſi à talì Impreſe, e tante.
Diſſe, e'n ſe figurando alta fortuna,
La moſtrò nel magnanimo ſembiante:
Poi dal Rè s'accomiata, e volge il piede
Verſo là vè de' Franchi il campo fiede.

17

Giunge al fine a le tende, e a' primi armati,
Che fia condotta al Rè dimanda amica:
Reſtano quegl'immobili, e turbati,
Tanta ſchiera in mirar bella e pudica.
Tanti, mentre eſſe van corron da lati,
Ch'al gran Rè penetrar ponno a fatica.
Doue, poi ch'arriuar, l'alta cagione
Del ſuo venir la nobil Duce eſpone.

Poi

Potentiſsimo Sire a cui deſtina,
E'l valor proprio, e la Fortuna, e Dio,
D'apportar fatalmente ampia ruina
A l'alta Monarchia del Popol mio
Ben che ogni coſa al Vincitore inchina;
A la clemenza tua ricorro anch'io,
Tù ſai, che da tè aita hoggi ricerca:
Che tua deſtra altri opprime, altri ſolle-

19

-va.

Stupri, ſtragi, terror, ruine, incendi,
Souraſtar vidi a la Città ſuperba:
E al fin de', ſuoi, rauuolgimenti horrendi,
Copriralla (il sò ben) l'arena, e l'herba.
Mè dunque, e queſte Vergini difendi;
E la fuga, e l'honor, gradiſci, e ſerba:
Nè ſia fraudato in noi l'alto diſegno,
D'hauer Patria ſecura entro il tuo Regno.

20

Stupiſce il Rè del gran penſiero, e grato,
Meravigliando le rimira, e dice:
O ſopra quante il Ciel Dõzelle ha dato
Quà giù ſchiera magnanima, e felice:
Negarui ẽtro il mio cãpo, entro'l mio ſtato,
Honor, vitto, ed albergo a me non lice:,
Quando il douer di Caualiero è tale,
Che dee giouar chi da ſe ſteſſo è frale.

21

Il ringratia Ermidora, e ſtar le piace
Due giorni, e trè per ſuo riſtoro in cãpo.
Lui d'vn fero Amor nutra la face,
E le ſaette de' ſuoi lumi al lampo.
Hor aſſida hor ſpera hor parla, hor tace
Hor nega, ch'altri dica, hor gli da cãpo.
Hor a prende vn ſoſpiroſo affetto
Ard (ar dica) ancorch'io: acciò ſi pre-

ſe

Così maestra man, nobil destriero (ge:
Volge hor rivolge, hor frena, ed hor sospĩ
Hor dolce l'accarezza, ed hor severo.
Con stimoli importuni i fianchi stringe,
Arte sì varia à l'amoroso impero
L'Alme più degne, e più sagaci astringe;
I medesmi artifici vsano tutte
Le Donne sue, da sì gran Fabra istrutte.

23

Già si turba ogni mente, ogni alma è foco;
Ogni pensier de' Caualieri è in esse:
Parte il desio di gloria a poco, a poco,
Da chi per gloria il militar elesse.
O se vi resta pur tanto vn'ha loco,
Quãto fian l'alte Imprese a quelle espres-
Quãto mostri ciascũ che bene è degno (se:
D'hauer d'amor da la sua Dõna vn pe-

24 gno:

Vede da tanta peste ogni hor più infetti i
I suoi guerrieri il Capitano accorto:
E i moti, e i modi, e i volti hà già sospetti
Di quelle, onde timor l'ange, e scõforto.
E vorria, che l partir la saggia affretti,
Pria c'habbia vn sì grã foco il tutto absor-
E dar loro altro loco indi lontano (to.
Vuol, ma par, se le caccia, atto villano.

25

Possone al fine ogni rispetto, e solo
Alben del campo suo volge ogni cura:
Onde per legge vuol, ch'a quelle, al suolo
Si dia là de la Francia altra ventura.
Turba de l'empie Femine lo stuolo,
L'ordine, che rompea l'ampia tessura:
Ma nascondon la doglia, e liete, e pronte
Mostrano ad vbidir l'opre, e la fronte.

Però

Preparano il partire, e a noti Amanti
Accennan ciò con vn ſommeſſo a Dio:
Es i ſingulti accompagnaro. ei pianti,
Quando il ſaluto affettuoſo vſcio.
O quai bisbigliſi ſentiro . ò quanti
Fremiti allhor, ch il caſo il campo vdio.
S'era da l Hoſte a l'improuiſo oppreſſo,
Tanta confuſion non era in eſſo.

27

Chiaman l'Imperator duro, e Tiranno,
Ch'allettòne l'Hircania Orſa crudele;
S ricorſele Vergini, non hanno
Trouato aita in lui ſalda, e fedele:
Anzi non teme eſporle imbelli al danno,
Che lor farà tra via turba infedele.
Ma ſiaſi il Rè ſeuero: eſſi tenuti
Sono per legge donar loro aiuti.

28

Partano intanto, e fuggitiue han faſto (ma
Più cò vn moto humil d'occhio, e di chioma,
Ch'altri che con trionfo altero, e vaſto
Gir per la ſacra via ſi vide in Roma:
Poiche vn lăguir furtiuo, vn ciglio caſto,
Così feroce Natione ha doma;
E le prede, e' trofei, ch'a tanti honori
Dan pompa, e maeſta, ſon alme, e tori.

29

V'anno lungo il Ticino, e'n ſelua ombroſa,
Men di ſei miglia a la Città lontana;
Diſegna far l'Incantatrice, e poſa,
E mirabil Magion con arte ſtrana:
Chiamar già già la Deitade aſcoſa
Si prepara con lingua empia, e profana,
Onde commoſſo di timore interno:
Mughiar ſi ſente il già preſago Inferno

ſcio.

Scioglie a' vẽti la chioma, e'l mãto aurato,
Che di sue belle mẽbra accrebbe il vago;
Poiche l'hà in bruno, e pallido mutato,
Rende horribile ancor sua bella imago.
Poi lo scalzo piè mãco al cerchio entrato;
Gira la verga à l'aer vano, e vago,
E con ègual misura il piede, e'l volto
A' cardini del Ciel trè volte hà volto.

31

Tù, che di tua beltà pago in te stesso,
(Poi disse) à l'Aquilon la sede alzasti;
E da più forte man cadendo oppresso,
Mouer pur nuoue guerre al Ciel osasti:
Giona à l opra ĩmortal ch'audace intesso;
Perche de' Frãchi il grã disegno io guasti;
E voi posenti Heroi tartarei à questa
Non sdegnate venir famosa inchiesta.

32

E' impiegandoni quì, cessate intanto,
Di ministrar là giù tormenti a' rei;
Che importa a' Regni del eterno pianto
Cresçer prede & ogni hor nuoui trofei.
Et oltra segue il suo profano incanto,
Con empie voci, e che son note à lei.
Poi mille segni arcani al cerchio impri-(me;
E trè volte col piè la terra opprime.

33

Ecco vn tremoto horrendo & ecco immane
Baratro aprirsi. e a la sinistra vn tuono
Accompagnar le Deità profane,
Che presenti, e visibili le sono. (ne,
O qua' forme di Mostri informi e stra(suono
Com, aspro e'l grido & è discorde il (me
Ch altri mughia, altri fischia od vrla, o stre
Nitrisce altri, altri rugge, o stride, o ge(mea

A quai

A quai diss'ella: O forti; a noti vssici
Io vi richiamo, a nobil opra intesa:
Quì per la vostra mano altri edifici
Erganſi, e mi ſian ſtanza anco, e difesa,
In cui dar grato albergo a' noti amici
Possa, & alcuna ordir famosa impresa,
Siau ancora il Giardino, e'n esso à parte
Sia col ſuo vago, e bel, Natura, ed Arte.

35

Nè disse più, mentre de l'Ombre horrende
Hai terribili Fabri, è il tutto in opra:
Altri a fornire il gran Palazzo attende;
Altri del grã Giardin fatica a l opra.
Occhio, o'ntelletto human nõ bẽ cõprẽde,
Qual materia al lauoro iui s'adopra:
E pero quella tal, che vile appare
Al parag n qual più grã gẽma ha'l mare.

37

Ne la fronte maggior, che sopra altero,
E lungo di colonne ordine posa:
Scolta è la Bella, inde del Prigio Impero
Giacque l alta Città frà l herbe ascosa.
Radunar minaccioso Atride, e fero
L'armi si mira a racquistar la sposa.
Spuma da mille naui il mare oppresso,
E si vede ogni Duce al viuo espresso.

37

Medea nel destro fiãco appare, e'l Forte, (gna
Che sciolse d'Argo a la grã preda il le-
Forre il ruſſodo de le lane a morte,
E la preda e Medea portarsi al Regno.
Vedi là, quanto è graue, e quãto importe
Prouocar Donna inamorata a sdegno,
Ch'i figli, e la pietà materna oblia)
Vecide, e vccise il suo Germano in prìa.

Ne

Ne l'altra fronte appar l'alta Regina,
Che finse il sesso, e gio trà l'arme inuolta:
E ch'a la Babilonica ruina,
Corse con una treccia anco disciolta:
Di cui fin doue il suol d'India confina
Col mar, le leggi ogni mortale ascolta.
V'è come in quella amor suoi dardi inië-
E di nefando ardor suo petto accēde. (de.

39

De la Vedoua Scita ornano il muro
Da l'altra frōte sua l'Historie altiere;
E quando il forte vincitor sicuro
Spiegaua entro i suoi regni armi, e bādie.
L'era prouò de l'orba Donna e'l duro (re,
Arco, che trar sapean Scitiche schiere.
E s'hebbe ogni hor di sangue empio desio;
Troncо beuè di sangue al fine vn Rio.

40

Ben de la pompa del Palagio al paro
Rispōdon del Giardin le piagge appriche,
Son rozzi al paragon quanti lodaro
Con stil fecondo le memorie antiche.
Quiui è vn'ordin di vie distinto, e chiaro
Là son di Laberinti altre fatiche. (uo:
Qui spruzza vn fōte humor d'argēto, e vi
Là mormorando in giù si stende vn riuo.

41

Tutto adorno è di piante: esse le foglie
Non perdon mai; stan sù le foglie i fiori:
Nè star co' fiori a' pomi iui si toglie,
Che danno à gara i geminati odori.
E s'altri vn pomo aurato auido coglie,
Tosto a quello simile vn'altro è fuori.
Anzi ripara al mal con doppie emende;
Ch infinito è'l tesor, che ricco il rende.

In

In sì bello Giardino, in così degno
Paradiso d'Amor, pompeggia altera
La Maga rea ch'iui hà fondato il Regno,
Ed à cotante sue Fanciulle impera.
Quindi superba Cacciatrice, al segno
Aspetta l'alme, oue l'uccida, o fera.
Qui spera di veder (quant'ella ordio)
Rubelli i Franchi al suo Signore, à Dio.

43

De' Frãchi intãto, hor quei furti ui, hor que-
De le cacciate Femine la traccia (sti
Seguon volgendo i passi errãti, e mesti,
Doue pietà, doue desio lor caccia.
E se trà primi Amor con nodi infesti
Lotario a' crini d'Ermidora allaccia.
Parti frà primi anco a cercarla, e tanto
Errò, che giunse ou'è l'altero incanto.

44

Il conobbe ella, e trà se stessa aiuta,
O Cielo (disse) il mio pietoso ardire
L'incontra poscia, e sospirosa, e muta
Resta, mostrando hora temenza, hor ire.
E qual strattio? e qual morte è a me dounta
Perch'al tuo sorte Zio ricorsi, è Sire?
Proruppe al fine, e sì maligna, e tanto
Errai? (seguia) ma la trattenne il piãto.

45

Io che, la Patria mia dal ferro hostile
Hormai destrutta, abbandonar sostenni;
E a farmi serua, e disprezzata e vile,
Per saluar l'honestà, nel campo venni.
Da un Rè ch'è chiaro ou'è la tua, e Tile
Nè men di star trà la vil Plebe ottenni
Che negò di tai Vergini a lo stuolo,
Per cibo il pane, e per riposo il suolo.

E ne

E ne cacciò per darne forse (ahi crudo)
In preda a' Prati, & a la Patria offesa,
O pur, ch'entro le selue il petto ignudo
Non trouasse da' Mostri altra difesa,
Ma'l Ciel, che sẽpre a gl'innocẽti è scudo,
Nè saluò d'ogni intoppo, e d'ogni offesa.
E quì pi a ritrouammo aita, e pronta,
Del tuo gran Carlo, e de' tuoi Frãchi ad

47 (onta.

Ma sù che quì cinto a'Vsbergo arriui,
Pace mi porti, o pur mortali affanni?
Vieni, perche m'aiti, ouer mi priui
Di vita? hai fè nel petto, o copri ingãni?
Che se perche le tradigioni io schiui,
Corri prõto al soccorso, e l fianco affãni:
Viurò da te difesa, e l sangue ancora
Darò se'l vuoi, se vuoi ch'afflitta io mora.

48

E rompe i detti, co' sospiri, e gira
Il lumi, hor cerue hora di pianto ondoso;
Tarsi lo volge hor al terreno; hor mira
L'alto Guerriero. hor in se tienlo ascoso
Tanta arte infiãma il Caualiero, e'l tira
A' pensier cõtro Carlo empij, e sdegnoso:
E a lagrimar per la Donzella, ahi quãto
E vario Amor, ch entro de l'ire hà il pia-

49 (to,

Diua (poi disse) il fauellare, il volto,
Il magnanimo cor, gli alti pensieri,
Ch'in te conobbi m han cõmosso, e tolto
Dal cãpo, a soggiacer vẽgo a tuoi imperi
Nè già ti pentirai d hauermi accolto,
In veder dal mio braccio atti sinceri,
E maneggiar la spada, e'mpugnar lãcia
Contro chi regge mal l'armi di Frãcia.

Ma se fia, che tal'hor sangue, e sudore,
Per debellare i tuoi nemici io versi:
Il tuo sen, gli occhi tuoi di qualche humore
Vorrei solo mirar di pianto aspersi. (re
E con quella pietà, ch'insegna Amore,
Il tuo cor del mio duolo, anco dolersi,
E a' miei sospir, ch'escon dal core oppresso,
Segua alcun tuo sospir trōco, e dimesso.

51

Esalò fiamme il cor frà tanto, e'l viso
Del Prence arse così, che tutto è foco:
Formò vergogna, ne la bocca un riso,
E scoprì, che ne l'alma Amore hà loco.
Poi l'occhio, a l'occhio de la Dōna hà fisso
E sospirò con suon sommesso, e fioco,
E de la Saggia altera attende i detti,
Onde morte raccoglia, o vita aspetti.

52

Risponde: Herōe, la mia miseria, il Fato,
La Patria offesa, i non concessi aiuti:
Fan, che'n vano il mio cor speri, che stato
Con trouar fè negli altrui petti, io muti:
Però perdona tù, s'anco hò stimato
I tuoi moti, i tuoi modi empij, & astuti:
Che semplice alma d'altri mali oppressa,
Teme di tutti; anzi de l'ombra istessa.

53

Nè per me temo sol, che sola un'alma
Poco ruina in ruinarsi apporta:
Ma sai, che di tāt'alme anco hò la salma,
La cui santa honestà saluare importa.
Tù se d'opra immortal brami la palma
Noi pietoso Guerrier gioua, e conforta
Tù pur ch'ogni offensor giaccia sconfitto,
Armàla de sua destra tua di ferro inuitto.

Arma

Armati, che di Lupi in notte oscura
Stuol d'innocenti Agnelli, assalti horrendi
Nō hà, quanti haurem noi resistr, e dura,
Per finche l'empietà de l'hoste emendi.
Nè temer morte, o mal, ch'il Cielo hà cura
Di te, ch'al ben de gl'innocenti attendi:
Anzi al salir de' nostri preghi à Dio,
Guasterai ità quant'il Nemico ordio.

55

Però ità Dio che de' mortali effetti
Formi i decreti ne la mente eterna.
S'à lui soura sta mal, muta, e permetti,
Che soura noi tal influenza io scerna:
Che soffrir san di nostre Donne i petti
Di tua fulminea man l'ira superna.
E patir posso anch'io con nobil sorte
(Vn bel cābio d'Amor) morte per morte.

56

Come pianta talhor, cui lunga arsura,
Rese d'intorno pallide le foglie,
Se'l Rio drizzarui maestrioso huō cura
O nembo il Cielo torbido discioglie.
Già nouello color, lieta verdura
L'horrore, onde languia mesta, le toglie
E par che rida e de la noua impressa
Forma, n'è lieta ancor la terra istessa.

57

Così'l Guerrier cui tanti giorni, e tanti
Ster le horror di lontananza offese;
Ch'i sospiri dal cor, da gli occhi i pianti
A mandar solo ad essalare attese;
Richiamò, rislorè gli spirti erranti,
Et à gran speme in tal discorsi ascese:
E sfidando, espugnar, sarebbe ardito
L'inuitto Carlo, e tutto il Cāpo vnito.

Si fatto ardire in huom sì degno, e forte,
Si smisurato cor la saggia osserua,
E la franca virtù donare a morte,
O trarla spera incatenata, e serua.
Onde, ch arriso a' gran disegni ha sorte,
Gode, che 'l Regno al Barbaro conserua.
E che di quanti ordir promise inganni,
Vedrà gli effetti, e le rivolte, e i danni.

59

E soggiunse. In tal speme alto Guerriero
Visi dal dì, che m assaliro i mali:
Che tra quãti hò nemici altrãco Impero,
Tutti in iscortesia non siano eguali:
E ben per te più che per gli altri io spero
Di terminar del Ciel l'ire fatali
E non curando Rè, nè Regie odiose:
Calcar con humil piè le selue ombrose.

60

E benche a' Caualier per legge è dato,
Di offrir (potendo) a le Donzelle aiuto:
Non però il core a tai seruigi ingrato
Hò, ne' l renderti anch'io pregio douuto:
Che l'vsbergo, õde'l petto Achille arma
Portò, ne le mie mani è già venuto. (to
E lo scudo, e la spada, e gli altri arnesi,
Onde fur Ilio, e suoi gran Frigi offesi.

61.

Hebbe quest armi Vlisse, Vlisse il duro,
Che vide Regni, e Popoli infiniti:
Alcui superbo ardir termine furo
Angusto il nostrõ Mondo, e nostri liti.
E 'l legno a l'Ocean sciolse sicuro,
Dou altri sciorlo in pria non furo arditi:
E varcò il mar non conosciuto, e fero
E fondò noui Regni a vn Mondo intero.

Que-

ueſti perche l'oblio, che'l tutto aſconde
In caligine eterna, il nome inuitto
Nõ chiudeſſe, e ſuoi geſti in mezo al'onde
L'armi laſciouui. e ciò ne l'armi ſcritto:
Non ardì di tentar l'acque profonde
Hercole c'ha quì l termine preſcritto;
Poſe le mete e ſe le mete hor paſſo;
Quiui il Troſeo de le mie glorie io laſſo.

62

moſe là de le Colonne al paro
L'armi vi ſer Troſei mell'anni, e mille;
Ch'altre Genti non mai veſtir le oſaro,
Poſſenti men del generoſo Achille.
Quãdo al fin pagna i Vãdali occuparo;
Genſerico il Tiranno indi rapille.
D'età poſcia in età dopo alte impreſe,
Fur del mio Genitor famoſo arneſe.

64

iſſe, e riuolta poi manda vn Scudiere,
Che là pendea da la ſua bocca intento.
Volò quegli a'ſuoi cenni, e l'armi altere
L'hebbe recate in men che ſpira il vento.
Quelle ei mirò merauigliando, e fere,
Voglie concepe, e'n ſolito ardimento,
Già d'imula virtù s'infiamma e ſtima
Di farſi eguale a chi portolle in prima.

65

ierrier (diſſe ella poi) ſon queſte vn dono
Douuto a lè, ch'a tè riſerba il Fato:
Ma premio combattuto e dolce, e buono,
Premio che s'ha per via d'alto ſteccato
Oue acquiſtar di gloria vn nobil ſuono
Potrai vincẽdo ogni huõ che ſcẽde in piato.
Perche ſappia ciaſcun quando la moua,
Tù, che puoi ſtare con Achil'e à proua.

Io le Colonne, onde superbo il tergo
D'Abila quinci indi di Calpe è retto;
Cõ arte ignota hor quì trasporto, e v'ergo
L'Armi, e tu sei per lor difesa eletto.
Da tè c'haurai qui meco amico albergo,
Quai vinti Heroi vedrò; qual'armi aspet
Che penderã da' lati, oue ir scerna (to?
De' tuoi gran gesti vna memoria eterna.

67

Già nel sommo è la gloria, angusto è'l colle
Doue il sublime Heroe troua soggiorno:
Hor de'gelar nel ghiaccio, hor stãco, e molle
Sudar nel buoio, e quãdo è nato il giorno
Chi torpe al sonno & al riposo, è folle
Se portar spera il crin di lauro adorno:
Che dittar carmi al Vil Musa disdegna;
Nè può tromba inalzar fama non degna.

68

Ombra vana aura lieue è'l pregio, e'l nome
Di chi da Sorte ottien Terre e tesori:
Nè pur le voglie ribellanti hà dome;
Nè pur schiua de l'otio i sozzi horrori.
Chi d'Augusto o di Grãde hebbe il cognome
Rigò il sen, sparse al suol sãgue, e sudori.
Chi trà gli archi famosi il passo hà sciolto,
Calcò pria de'Nemici il petto, e'l volto.

69

Disse, e come suol huom che grato amico
A sua magione accarezzando accoglie:
Preso la man di lui, nel'Horto aprico
Entra, e seco il bel piè lento discioglie.
De gli Alberi iui vn ingegnoso intriço
Vedẽdo ei gode, e i fior varij, e le foglie:
Trà qua' rimira i lasciuetti Augelli,
Scendere a questi, hor inalzarsi à quelli.

Quin-

Quindi vn rio ſtrepitoſo i viui argenti
Portar ſerpẽdo e far ſtagnãdo vn Lago;
Gli teſſe intorno a' margini ridenti,
La calta, e'l giglio, alto lauoro, e vago.
Mouono hor l'acque, & hor le frõde i vẽ-
Sì che ogni ſenſo iui godẽdo è pago: (ti:
Quando l'augel le piãte, i frutti, i fiori,
Dan ſuono, amenità, cibo, & odori.

71

Siede quaſi Regina iui ſecura
Tra fida guardia di ſpinoſi horrori
La Roſa c quante ha pompe alta Natura
Spiega e quãti haue Aprile eccelſi honori
Bella tanto aſſai più quanto immatura;
Quanto men ſua bellezza appare in fori.
Bramata più quanto men lungha hà vita;
Quanto eſſer frale ogni bellezza addita.

72

Mirando il Caualier sì varij oggetti
L'occhio a la Donna, indi ragiona e ride.
Sono ò Diua ammirandi i tanti aſpetti,
S'iui il ſeren de le tue luci arride
E tacque. all'groſsi ella vdendo i detti,
Mentre infiammato, anzi di foco il vide.
Che con Amore anco Fortuna è deſta,
Ch'a le machine ſue, ſauori appreſta.

73

E diſſe: Heroe gentil, Giardini, e fonti,
Palagi, aurei teſor, donzelle & io:
Tutti a tue voglie, a' tuoi deſiri hai prõti:
Tutti ſol di ſeruirti han quì deſio:
Starà il fiume a' tuoi cẽni andrãno i mõti
Quaſi Motor de la Natura, e Dio. (si.
Torrai gl'influſsi à gli Aſtri, al Sole i rag
Fermerà (ſe tù'l vuoi) Cintia i viaggi. (gi

Sì dicea la Donzella, e'n tanto à l'onde
Fece apparir trè candide Sirene:
Come in theatro altier Ninfe gioconde
Con penſato decor vengono in ſcene.
Dal ſeno in giù quel che Natura aſcõde
Coprian l'acque tremole, e ſerene.
E'l viſo, che le gratie, e Amore accoglie
A l'altrui viſta il crin, ch' ondeggia i (toglie

75

E con ſuono concorde in queſti accenti
Chiamano al ſonno il Caualiero amante:
Beati Heroi, ch'a'grandi affari intenti,
Vincete il tempo rapido, e volante:
Che trattando adogni hora armi poſſenti,
Queſto, e quel Caualier vi cade auante:
Per li cui geſti il Mondo archi, e troſei
Vi inalza, e uì ſà pari anco à gli Dei.

76

Che ſofferen i ogni hor dal ſonno il lume
Togliete, amando il faticare eterno;
E ſdegnando qual rei, l'otio, e le piume,
Spregiate il Sol l'eſtate il ghiaccio il ver
C'hauẽdo ſolo di pugnar coſtume (no
Vi dan voſtre opre ampio diletto interno
E'fatti di Poemi alti, e d'Hiſtoria
Soggetti, al voſtro cor cibo è la gloria.

77

Pur la fatica è al fin fatica, e porta
Seco non sò, che mal ch' affligge, e offende;
Se quella non ſolleua, anzi conforta
Amoroſa beltà ch'i petti accende;
D'ogni lodata Impreſa Amore è ſcorta;
A inamorata man nulla contende:
Non teme amante cor, benche ſian moſtri
A luì di morte, e de l'Inferno i Chioſtri.

Dol-

Dolce è a l'Amante ogni fatica, e in quella
Più ch'a gli Essilij pian troua diletto:
Quando de la sua Dea pietosa e bella
Entro gli affanni suoi vede l'aspetto:
E che s'affanna e che fatica anch'ella
Per asciugargli da sudori il petto:
Che si duol, s'ei si duol, le piaghe asperge
Col pianto, e con le chiome indi le terge.

70

Che preghi il Ciel per sua salute, e stimi
Quel, che l'osò ferir barbaro, & empio,
Che finiti i perigli essa gli opimi
Trofei de la vittoria appenda al Tẽpio:
E raccontando altrui gli atti sublimi,
Di valor di fortezza il renda essempio.
E cantando in bel stile i gesti, e l'armi,
Serina ne'tronthi la memoria, e i carmi.

80

E sotto i tronchi stessi, e dentro i fiori
Giacendo auuinti sù l'herbette il dì:
Aprano à dolci lor beati amori,
E degli occhi, e del sen tutte le vie.
E del foco del vn, l'altra gli ardori
Entro il suo petto per la bocca inuie;
E troncando i sospir troncando i baci:
Contempla Heroe tanta dolcezza, e taci.

81

Così cantaro; e'l generoso Amante
La testa d'Ermidora inchina al seno:
Ma non che dorma: e di sua Diua inãte
Quai lumi, o pigri o chiusi esser potieno?
Indi sparisce il musico, e nuotante
Choro qual lieue suole ombra o baleno,
Restan però del Caualiero impressi
Nel cor, nobil desij d'alti successi.

Girando in tanto il Sol, le rote, e i raggi
Tuffati hauea nel'Oceano immenſo:
E Cintia emula ſua, gli alti viaggi
Seguia, col carro d'altro lume accenſo.
E trà gli Abeti il ſuon de l'aure, e i faggi
Chiamaua al ſonno de' Mortali il ſenſo.
Quãdo eſſa al tetto il Caualiero accolſe,
E'n ſoaue ſopor le membra inuolſe.

Il fine del Terzo Canto.

IL
CARLO MAGNO
O vero
LA CHIESA VENDICATA

Poema Heroico

Del Sig.

GIROLAMO GAROPOLI

CANTO QVARTO

ARGOMENTO

Entro Torre incantata il vinto Arbante
Nel Giardin del Trofeo Lotario serra
Indi Aronteo ch'è di Romilda Amãte
(Che poi mesta ne geme) inuitto atterra
Almõte nè, ma per vana ombra errãte
Termina nela Torre anch'ei la guerra
Parte Flordaura, e le Dõzelle intanto
Per cercar chi distrugga il fero incãto

1 (no

Già cõ mãto di Rose apre d'intor- (more
L'Albai suoi raggi, ed hà tra raggi A-
Già nel suo carro il Sol riporta il giorno
Le cure humane, e le fatiche, e l'hore.
Quando vede il Guerrier doue ritorno
Fatto hà la Deasche saettogli il core.
Iui mirò l'alte Colonne, e l'armi
Sopra & incisi in questa forma i Carmi.

L'Armi, onde Achille generoso in guerra
Vinse il forte de l'Asia ampio Domino.
Fatte nobil Troseo quì serba, e serra
Trà fortissime mura al suo Giardino.
Mentre salue quì son, salua è la Terra,
La qual da Mezo di bagna il Ticino.
Destina à chi può d'esse, vscire armato,
L'alta vittoria di Ticino il Fato.

3

Era questo il tenore, e forse inuano
De la possente e rea non era il vanto:
Che questo del Paladio, onde il Troiano
Regno fù saluo, era'l medesmo incanto.
Poi mille note al Caualier soprano,
Imprime a l'armi, a l'hasta, al volto, al
Ed il rẽde inuincibile, e l'indura (mãto.
Contro ogni forte Heroe d'alta vẽtura.

4

Gli Austri oltra Calpe, e'l tumido elemẽto,
Non fero oltra varcar la Gente ardita
(Disse ella) e tù de l'impeto del vento,
Più fier quì frenerai Turba infinita.
Dũque a la guardia di queste Armi intẽto
Resta e qualũque viene a giostra inuita.
Ch'auuerrà ben, che ne' tuo gestitio goda
Salute, e pace, tù vittoria, e loda.

5

Tacque, e d'habito, e d'armi, e di sembiante
Non già volgare, vn Caualiero arriua:
Questi è'l famoso Heroe Normãdo Arbãte
Che cerca ardẽdo ogni hor, l'alma sua Diua
Cercolla in parti sì diuerse, e tante;
Nè lasciò selua, monte, antro, nè riua.
Quiui il conduste al fin Sorte, e furore,
Dove a'danni maggior l'aspetta Amore,

En-

Entrando ei là, qual Cacciatore apparse
Che tenea entro la ſelua augello, o fera:
Quando trà l'altre Dee le luci ond'arſe
Mirò da lungi di ſua Donna altera.
Quãte glorie altri hà mai sẽbrano ſcarſe
A frõte a quella, onde hor beato egli era:
Ma che'l da vn pẽſier ſol tanto conforto
Di fredda geloſia, rimane abſorto.

7

Come in volto d'horror veloce aſconde
L'aurea luce del Sol nube importuna:
O come viua imagine trà l onde
Diſpar s'aura la moue, o Belua alcuna.
Al aſpetto mutato il cor diffonde
Quanti altri affetti in ſe diuerſi aduna.
Hor ſpera, hor paue hor gela hor arde, hor
Diuiengli il piede, hora da moto al (laſſo
8 (paſso.
Ma la via gli attrauerſa il forte armato,
Che de l'Aringo è difenſore altero.
Diſcortese Guerrier e hai tanto oſato,
Di calcar queſto inſolito ſentiero:
Ben ti conduce (tuo mal grado) il Fato
Doue'l tuo folle ardir frenare io ſpero.
Diſſe, e in via col deſtrier, col trõco in reſta
Minaccia il Frãco Amãte aſpra tẽpeſta.

9

Arſe ei d'ira, e riſpoſe empio Campione
E come è in poſſa tua ſtuolo sì degno?
Loco è di libertà queſto o Prigione?
Che s'è tal forſe a diſerrarlo io vegno.
E vedrai ſe fuggir l'aſpra tenzone (gno
T'era aſſai meglio o prouocarmi a ſde-
Ciò detto abbaſſa la grã lãcia e'l morſo
Allenta al corridore, e'l moue al corſo.

Le Donzelle fastose alhor ch'in atto
Veggon di pugna i Caualieri ardenti:
Voglion d'intorno al memorabil fatto
Testimonie superbe esser presenti.
I rai d'alta belià turbano a fatto,
E isperati fauor d'ambi le menti.
Sì che ciascun con la nodosa antenna
Degno sol di sua Dea mostrarsi accenna.

11

Si volò d'ambo i lati, e i tronchi in resta
E i corridori, augei sembraro, e strali.
E dque l'vn, e l'altro il ferro assesta
Colsero a le visiere i colpi eguali:
Cadere accenna il Defensor, ma resta
Insella, ou'hà in suo scãpo Armi fatali:
In cui toccando il frassino ferrato
Se ruppe, empiẽdo di sue schieggie il prato.

12

Forse lieue era il mal, se l'hasta a volo
N'andaua sol del Caualiero Arbante:
Ma trouossi egli (e non sà come) al suolo,
Quando vsato a cader non era inante:
Il terror, la vergogna il dãno, il duolo
Fur troppo al cor de l'infelire Amante:
Già gran pezza riman muto, e dimesso,
Che sembra vn trõco del Giardino istesso.

13

Risorse poscia, e con tremendo aspetto
Alzò la spada fiammeggiante, e disse:
Non creder sì Guerrier, ch'oggi l difetto
Del corridor: trà noi tronca l'risse.
O de' questo mio ferro aprirti il petto;
O l'armi tue nel sen restarmi affisse.
Choro sì bel, che noi d'intorno hà cinto,
L'vn vedrà vincitore, e l'altro estinto.

Ri-

Risponde il forte irato: e brando, e lancia
V sareio sò con chi mi assale al passo,
Et hora indegno Caualier di Francia
Sarei, se te senza castigo io lasso.
Dice, e de l'hasta rotta il tronco lancia
In terra, & ei pedon, si ferma a basso.
E mouendo la spada hà gran riguardo,
Che nol possa ferir l'altro gagliardo.

15

Tanto non è, nè così spesso il suono, (rende:
Che fan ne gli Antri Etnei le mazze hor
Meno è il rimbōbo che di Gioue il tuono
Porta per l'aria, e le grā selue accende.
L'elmo non dura, e men lo scudo è buono
Doue del gran Lotario il ferro offende:
Il nobil ferro la cui tempra indura
La Saggia del Giardin cō l'arte impura,

16

Col medesmo valor, con arte vguale
Il fatal difensor stringe il Normanno,
Ma tagliar l'armi, e i mēbri egli nō vale
Se a' colpi impenetrabili si stanno.
Hora al fianco sinistro, hora l'assale
Al destro, ed hora al capo accēna il dāno
Et hor di pūta al seno il ferro hà stretto
Ne degli assalti suoi vede anco effetto.

17

Onde sì dice: è mia virtute in bando
Dunque da me? così diuenni imbelle?
Che doue stringo in sì grād'vopo il brādo
Non segno del nemico armi nè pelle? (do
Come horsù m'odia il mio Destino, e quā-
Tanto la mia virtù spiacque a le stelle?
Ma che fas ēpi influssi al alma hò impressi
Nō tō mai gli alti Heroi da gli astri op-

E vibra il colpo all'hor con quanto hà lena.
Donde l'elmo superbo alza le penne:
Volar quelle, e'l cimier cade a l'arena
E quasi ne cadeo Lotario, e sienne
Si ruppe il brando, e segnò l'elmo apena,
Che l terribil picchiar poco sostenne.
Sendo sue tẽpre appar di quelle, inferme,
E lasciò del Guerrier la destra inerme.

19

Sì poiche l'altro il vide: Amito altero
Più assai di quãti hã maneggiato arnesi;
Pure al fin l'armi tue portare io spero
Dove gli altri Trofei sieno sospesi.
Che più badi a depor scudo, e cimiero,
C'hai mal cõtro il mio braccio hoggi difesi?
Vãne, e'l Destriero a chi te l diedi rẽdi,
E a l armi nè, ma a la conocchia attendi.

20

Tanti non manda Encelado dal petto
Vi nere fiamme, turbini, e vapori;
Quanti il Perdente al disperato aspetto
N'apre ed essala da la bocca ardori.
Nè son del mar, quãdo trà scogli è stretto
Cotãto horrẽdi i fremiti sonori.
Quanto ei dal core, e da l enfiate labbia
Mãda vn confuso suon d'ira, e di rabbia.

21

Quando giunse Ermidora, e'l guardo ami-
Rivolse ad ambo, e parlò loro, e rise: (cõ
Cessi homai l'imporuno odio nemico,
Ch'a fronte con tanto impeto vi mise:
Quì l'huo, che giũge (& è per vso antico)
Lasciar deue in trofeo l'alie divise.
Mentre vincer con l hasta egli non vale
Li vesto luogo il difensor fatale.

L'ar-

L'armi tue dunque e le conteſe e l vſo
Di guerreggiar frà gli nemici inuolto.
Laſcia, ch'in queſto Cãpo anco rinchiuſo
Potrai gloria acquiſtar ſeruẽdo vn volto.
C'Hercole trattò pur la lana, e'l fuſo
Dal armi e da' pẽſier lungi, e diſciolto.
Done fù tal di ſue fatiche il frutto.
Ch'empì di gloria de' ſuoi geſti il tutto.

23

Sì mentre ella dicea, Flordaura intenta
Era ad Arbante e n'hauea caldo il core
Scherza pur, fingi pur, che fiãme auuẽta
A gli ſcherzi a gli ſguardi, a' giochi A-
E chi dà foco altrui, coce, e tormẽta (more
Se ſteſſo ancor col maneggiato ardore,
E ſe d'Amor và la ſaetta a volo.
Non fete mai (che ſaria vile) vn ſolo.

24

Figlia è colei del Bauaro Tiranno,
Al Lombardo Signor di ſangue vnita:
Che trà Franceſi, a machinar l'inganno,
Compagna venne d'Ermidora ardita.
Mille Heroi la ſeruir n'arſe il Normãno
Per cui d'Amor anch'ella arſe ferita.
Partì con l'altre a le repulſe indegne:
Ma'l cor laſciò trà le nemiche inſegne.

25

Nè mai cõ l'altre in ſchiera, o lieto il ciglio
O'l cor ſereno; o baldanzoſo il viſo
Ritenne, e ſpeſſo vn volontario eſſiglio
Preſe da quelle in loco ermo, e diuiſo.
Preſe più volte di fuggir conſiglio:
Ma al penſier nõ hà mai fortuna arriſo.
Ch'armi non hebbe, onde copriſſe il petto
Di ſcudo, e'l capo di ſuperbo elmetto.

Nè

Nè troppo de' corsier regger il freno
Era al suo core, o'l militare arnese:
Se più volte per gioco armata il seno,
Sentito hà nel'giostrar leggiere offese.
Onde più honesta, e più secura almeno
Cercar potria l'incognito paese;
Finche trouato il suo diletto Arbante,
Gli scopriſſe il pensier del core amante.

27

Quando oltra ogni sperar sorte la guida
Là vè Arbãte, e Lotario era in battaglia:
Il conobbe, e temè l'hasta homicida,
Ch'a l'incantata man troppo preuaglia.
Pei la spada il suo cor par che diuida
Quando l'arme di lui trapassa, o taglia.
E chiama cruda, e barbara Ermidora,
Che tanto in partir loro anco dimora.

28

Ma poich'andar la vide, e vide il segno,
Che finia trà due fier l'aspro conflitto,
Vẽne ella e disse in suon sõmesso: o degno
Guerrier lascia il furor del core inuitto,
Suon di bocca sì bella opra, che sdegno
Parta dal cor, pria da rampogne afflitto.
Ma con troppo però vergogna, e doglia
L'antiche, e mal difese armi si spoglia.

29

Come fero Mastin, che presso a Gregge
S'auuenta atroce al Peregrino errante;
Se l richiama il Pastor frena, e corregge
L'ira de la voragine latrante.
Così di lei, ch'a suo volere il regge,
Resta al parlar l'inamorato Arbante:
Già rasserena il cor, cessano i sui
Impeti, e si rimane in posta altrui.

En

Entra à la ſoglia altera, e vuole in quella
Entrar compagna ſua l'amante amata:
Ma la porta al deſio fatta rubella,
In men, ch'appar balen parue ſerrata.
Qual Paſſaggier, che'l fulmine flagella
Reſta Flordaura gelida inſenſata,
E la doglia è maggior quanto più deue
Moſtrar frà tanto foco alma di neue.

31

Onde ſerena il viſo, e torna anch'eſſa,
Doue Lotario altri Guerrieri aſpetta:
Iui d'ōbre, e d'horror la piaggia oppreſſa
Parle in quel pūto e di più Moſtri infetta
Fugge de l'altre, e là vè ombroſa, e ſpeſſa
E più la ſelua hà la ſua ſtanza eletta.
Iui cibo non vuol, ne troppo aſſonna,
Ma pieni hà d'vn grā rio gli occhi, e la
(gonna.

33

Ne mē d'Arbāte è afflitto o hà'l core ardē-
(te
Arōteo, che l'inſide anco allacciaro,
Lor ſeruì in Cāpo: hor non hà vita aſsēte;
Quanto ſà quanto vuol, l'è tutto amaro.
Parte al fine, e'l deſtrier volge ou sēte,
Che l'erranti veſtigia elle fermaro.
E giunge là, ch'a noua pugna accinto
S'era il Guerrier, che'l Caualiero ha vin
(to.

33

A cui l'eſtrano: Heroe, ch'alto ſembiante,
Hai che mi par magnanimo, e corteſe,
Dì s'è qui ferma, o và pur anco errante
Romilda mia, che me di foco acceſe?
Credea (riſponde il fier ch'armi cotante
Veſtiſti tù per le guerriere Impreſe;
E non che fatto d'vn femineo aſpetto
Ligio, vn camin sì dure haueſti eletto.

Per-

Perche questo Trofeo, che tanti han cura
Di guadagnar, tù non combatti in prima?
Quello à cui serba il Ciel l alta vëtura
Haurà gloria in amor quanto desia.
Quì la Donna, che cerchi errà secura
Con cento altre Donzelle in guardia mia
Ed è tè di vederla vnqua non lica,
Mëtre il mio braccio ha questa lăcia vl-
trice.

35

Si disse e di battaglia al altro il segno corse:
Diede o l Destrier spumăte indrizza al corso.
Rispose l'altro: io faticando il Regno
Per trouar la mia Dea d'Italia hò corso.
E s'hora è quiui; a liberarla io vegno, (for
Che d'essa il braccio mio basta al socor-
Son buon per torre a te Donne, e Trofeo,
Benche Gigi in sua aita habbia, o Tifeo.

36

Così vince de l'ira ambo l affetto,
E si vanno à ferir con l'alte antenne.
Fà l'Heroe del Giardin colpito al petto,
Ma l arnese incantato in sella il tenne.
L'hasta sua con l'Estran nō hebbe effetto:
Onde al suol (come Arbăte egli nō venne.
Punge Lotario il duol ch'esso à Cauallo
Vede, e biasma la man, che corse in fallo.

37

Il vien col brando sù'l nemico altero,
Ch anch'ei stringe la spada, e così grida:
Dunque sì bella aita, alto Guerriero
Han da te le Donzelle, onde sei guida.
Mia lor mostrare in questo Căpo io spero,
Che virtù le difende imbelle, infida.
Il sdegneranno di mirarte in viso,
Quando cadrai da quella spada vccisо.

Aron-

Aronteo così dice, e forte, e crudo
L'assal veloce, oue ferirlo hà speme:
Ma la spada hora oppone, hora lo scudo:
L'altro, dou'esser colto, e danno teme.
Sì che non mai può di difesa ignudo
Trouarlo a' fianchi, od a le parti estreme.
E cerca mille vie, ma sempre inuano,
Del sangue di Lotario empire il piano.

39

Così talhor là ne la selua Hrcina,
Se terribil Cignal cacciato hà'l Cane,
S'aggira intorno, e a sua fatal ruina
Intento, dal latrar mai non rimane:
Il morde al piede al dorso, e s'auuicina
Al collo, e nulla fà col dente, immane.
Finche rotando le sue zanne il coglie
La Belua al vètre, e de la vita il toglie.

40

Tal stà Lotario, e l'armatura è forte
Sì temprata a caratteri d'Auerno,
Che non puote Aronteo sanguigne porte
Farui e far del nemico aspro gouerno.
Onde ne biasma Amor, se stesso, e Sorte,
Tutto percosso di timore interno.
Quãdo del gran Lotario il brãdo inuitto,
L'hà in quel pũto nel sẽ punto, e trafitto.

41

Fa'l sangue giù per l'armi atro canale,
D'infausti ssimo fin, duro argomento,
Già Lotario non mai gira, e l'assale,
Che nõ l'impiaghi, ou'a ferirlo è intẽto,
E schermire e parar tanto non vale
L'estrano Heroe, già disperato, e lento.
Onde mille pensier forma alo scampo,
Di cedet nò non di lasciare il Campo.

Quan-

Quando la saggia accorta in mezo a' feri
Trapponendosi a tempo; alza la mano:
Cessi homai tanta pugna alti Guerrieri,
Onde sangue, e sudor versate al piano.
Nè vi sia duro a' feminili imperi
Rẽdere il petto, ed a' miei prieghi humani
Che le Donne seruir proprio è d'Heroi:
E scortese è quel cor, che nega a noi.

43

Di voi chi aspira a palma, o quel che aspet-
(Perche da l'altro offeso esser si creda)
Far con mun generosa alta vendetta;
A me la sua ragion condoni, o ceda.
A me si renda ancor, ch'a me s'aspetta
Far che saluo chi v'entra indi sen rieda.
Ch'io con le Dõne mie siã prõte e vaghe
Di mirar, giostre sì, non morti, e piaghe.

44

Fatta preda talhor di foco ardente
Massa d'aridi tronchi in selua annosa:
Cresce del fumo il turbine repente,
Onde nè l'aria, e la compagna ascosa.
Se vi scende dal Monte ampio torrente,
O si stempra dal Ciel procella ondosa:
L'elemento maggior consuma il poco,
Che serba apena sue vestigie il foco.

45

Così smorzato a' cor superbi hà l'ira
Vn guardo, vn dolce suon d'auree parole
Ma, che pẽsa Aronte o quando rimira (Sole
Quella, ch'agli occhi suoi rassẽbra vn
Di cui pur qualche lagrima s'aggira
Al lume, e vede, e sà, ch'ella si dole?
Quasi morì, quasi gelossi, e suenne,
E se fermossi in sella, Amore il tenne

Eri.

E rinolse a la Saggia Alma gentile
(Disse) ch'al grã cõflitto il fine hai dato:
Se'l pregar d'vn Guerrier nõ prẽdi a vile
Fà, ah'a'piè di mia Dea disarmi il lato.
Per lei quì venni, ella m'hà reso humile,
Leghi i mẽbri chi l'alma anco hà legato:
Et ò catene, e carceri soaui,
Se Custode sì bella habbia le chiaui.

47

Ma con ciglio, e con dir graue, e modesto
S'auuicina, il consola, e l'assicura
Si dicendo sua Donna: Amico in questo
Loco serba il Destin tale auuentura.
Dunque a te lasciar l'armi esser molesto
Non dei: s'a mia pietà rimani in cura.
Disse e vn sospir da l'intimo del petto.
Mostrò, ch'al core era contrario il detto.

48

Del famoso Aristolfo, in cui l'ardire,
El Lombardo valor rimase estinto,
Romilda è nata: a lei nõ spiacque vscire
Doue Carlo Pauia d'assedio hà cinto.
Quì se seppe a gli Heroi catene ordire;
Vinta restò d. chi ferito hà vinto.
Che nel girarsi l'amoroso gioco:
Hebbe in cambio mortal, foco per foco.

49

Si disarma egl'intanto, e'l passo inuia
Ver la prigion benche ferito, e stanco:
Credendo hauer con se Romilda sia
Medica sua che gli risani il fianco.
Quando non men pietosa ella desia
Curar l'aspre ferite al Guerrier Frãco:
E con man scaltra, e con vital liquore
Chiudergli a lui, quãto a lei n'apre Amore

Ma

Ma poich iui entro giunse, e l'vso indegno
De la Maga crudel là solo il serra.
E la speme di lui, d'essa il disegno.
Di consolar l'Amante il caso atterra
Brama cõtro la Rea (cotãto hà sdegno (ra:
Ch arda il ciel frema il mar, s'apra la ter
E che'l Guerrier, che'l suo Cãpione hà vĩto
Sotto un più forte Heroe, rimãga estinto.

51

Tai pensier mentre forma; ecco sonante
D armi, e feroce vn Caualiero arriua.
Ch in tante selue hà ricercato, e tante,
(Pur come ogn'altro Heroe) l'alma sua
Vuol là dẽtro girar, ma fassi auãte (Di ua
Il Difensore, e de l'inchiesta il prima.
Guerrier (dicẽdo) in questo Cãpo hà parte
(No'l nego) Amor, ma più Bellona e Mar-
te. 52

Nè tanti ergensi al Ciel frondosi Allori,
O Platani soaui, e Querce amene.
Quanti de l'auree Dee son spessi i Chori
Che quì con balli eterni escono in scene.
Quì guadagna chi è forte armi, ed amori
Se meco pugna, e me vincendo ottiene.
E tù, se per tal fin l Italia hai scorso,
La lãcia abbassa, e t'apparecchia al corso.

53

Ma risponde egli al hora: armi, e Dõzelle,
E delitie amorose habbiti pure.
Il Mondo qui tra noi turba, e le stelle,
Con le lasciuie tue con l'opre impure.
Olinda ch'auuentommi aspre quadrelle
Sono sol di cercar l'alte mie cure:
Nè, s'alloggia vna Dea, de poscia un core
Sarsi ricetto di non degno amore.

Nè

Nè querela hò con te, ch'io debba in piato
Scẽder con l'armi insinch'vn resti vccisso
Disse, e girando poi l'occhio turbato,
Balenar vide di sua Donna il viso.
Restò qual sasso gelido insensato,
D'vn geloso rigor scosso, e conquiso.
Tuona vn lãguido, ohimè, poscia, e sospira:
Ma cede intãto ogni altro affetto a l'ira.

55

ndi soggiungẽ: hor il sudore, e l'armi
D'usare in prò de la mia Dõna hò voglia
S'hor la mi negbi, e voi scortese ostarmi,
Che per farla mia sempre, indi la toglia.
Poiche Ladrone e Barbaro tu parme,
Ch'a forza quò queste Dõzelle accoglia,
E come tale, hoggi prouarti io spero,
Che non merti portare armi, e destiero.

56

hi vide mai là trà l arene Hibere
Il Toro in caccia, oue Theatro il gira:
Se con stimoli acuti, hor questo il fere,
Hor quel da l'altra mã l accẽde a l'ira.
Raspa esso, e mugge, e con le corna altere
Minaccia strage, e fumo, e fiãme spira.
Onde l Hispano Heroe, ch'è fermo in Cãpo
Da gli assalti iterati à pena hà scampo.

57

al di sdegno Lotario ardendo in faccia,
E biasmando il nemico, arrabbia, e freme;
E dare a gli auoltoi giura e minaccia
I membri suoi che così 'l punge, e preme.
Per scotẽdo il destier l indrizza, e caccia
Verso il forte Rival che nulla il teme.
E questi il Frãco Almõte, huõ, ch a misu-
Pari, d'Amore, e di Bellona hà cura (ra

On-

Onde con egual impeto s'è mosso
Verso il nemico, e si colpir ne' petti.
Nè l'vn, nè l'altro Caualier s'è scosso
Però, tanto a l'arcion vanno ristretti:
Ma in fronte l'vn Destrier l'altro percosso
Hà sì, che sono di cadere astretti.
E'n terra i nobil pesi anco portaro,
Che'l gran tergo di polue ui bruttaro.

59

Son però presti a suiluparsi, e in manco,
Che si scorge vn balen, saltano in piedi:
Posc'al brando fedel togliono al fianco,
E ciascuno a l'assalto agile riedi.
Và raccolto in se stesso il Guerrier Prãco
Cercãdo il corpo auuerso, e a tẽpo il fiede:
Ma pare ottusa la gran spada e langue,
Nè troua entrate a penetrare al sangue.

60

Nè men, fino a l'intontro e'l grande arnese,
Onde le membra sue circonda Almonte:
E sembra quasi a l'iterate offese, (te.
Vn scoglio a l'õde, a le procelle vn mõ-
Sì che'l brãdo ch'a voto vnqua non scese
Par l'armi nò, ma, che le incudi affrõte.
Il rimbombo de' colpi al centro arriua,
E mandan fiamma scintillante, e viua.

61

Sõ grã mastri di guerra e i colpi hor scarsi,
Donano hor lũghi, e come l'arte insegna:
Crescere vn col piè mostra, & hor ritrarsi
Quãdo auuien, che'l nemico innãti vegna.
Terribil hor sopra se stesso alzarsi,
Hor mẽ ch'è grãde vn'huõ par che diuegna
S'aggira hor copre hora si mostra vn poco
Hor l'altro acquista, õde l'vn perde il loco

L'ira

L'ira cresce maggior, quanto men buoni
Si conoscono à far ferite, e danno:
Và l'arte in bando homai caute ragioni,
Più nel lungo colpire vsar non sanno.
Due Tigri, o duo terribili Leoni,
Tanta, per gelosia pugna non fanno.
Ruota i dënti, apre l'vnghie, assale, e rugge
Ciascuno: ode il pastor, nè trema e fugge.

63

Già măca al giorno vna grã parte, e'l Sole,
Che giù da l alto a la grã pugna intentò,
Stanco di rimirar più, che non suole,
Corre a posarsi entro l'ondoso argento.
E l vno, e l'altro Duce anco non vuole
Mostrarsi vago di riposo, o lento,
Spiran da gli occhi ardëti odio, e furore:
Nè manca lena, a chi non manca il core.

64

Ma la Maga sagace: Inuitti Amici,
(Traponendosi in lor) sia l'odio estinto,
Che quì per nulla, o con leggieri indici
A sì feroce pugna hauui sospinto.
Lascino i brandi homai le destre vlrici,
Mëtre nessun, dopò tanti hore hà vinto,
Per ambo il fine è glorioso, e chiaro,
Che ciascuno al nemico è stato al paro.

65

Indi volta ad Almõte: Hor quale è l frutto,
Che ti potran produr gli ampij sudori?
Se per vna tu pugni, è pronto hor tutto
Lo stuol di queste Ninfe à farti honori.
Quì sarai tanto a' nostri giochi istrutto,
Che sdegnerai di Marte, armi, & allori:
Lascia l'vsbergo, e l'elmo, e'l brãdo vsato
Che nõ cõuien star frà gl'inermi, armato.

Risponde: Alta Donzella inuano aspiri,
(Più, che mai fero e minaccioso Almonte)
Che da questo Theatro io mi ritiri
Tolto l'vsbergo al sen l'elmo a la fronte.
Anzi fia, che l Sol nouo ambi rimiri
Al suolo vccisi, o star pugnando à fronte,
Anzi prima rettorà del Sole il corso,
Ch'io ceda, e pace haurà l'agnello, e l'orso.

67

L'impensata repulsa, il cor gentile
De la Donna possente accese a sdegno.
E toltasi da lor, corre a lo stile
Di chiamar l'ombre del tartareo Regno.
Forma vn corpo di nube, e fa simile
Lo spirto al gran Lotario ad ogni segno;
E'n densa nube il ver Lotario inuolue;
E di là il toglie, e col sopore il solue.

68

Non cessa di ferir l'ombra, e la spessa
Furia de' colpi alcun parare ardita:
Al fin da tema, e di stanchezza oppressa,
Con la fuga saluar finge la vita.
Ahi dice (e segue il fier la strada istessa)
Tù fuggi nè la pugna anco è finita?
Ma che? qual fossa o mare, argine, o muro
Ti farà dal mio braccio hoggi sicuro?

69

No'l bada l'ombra, e ch'ali habbia a le piãte
Sembra, e fuggẽdo, entra à la soglia altera
V'entra Almonte e tremẽdo e minacciãte,
Par che l'arriui, e ad hora ad hor la fera
Ma sente a tergo il cardine sonante
Serrarsi: e resta a la prigion seuera.
E sparì l'ombra, ed oscurossi il giorno,
E caligine, e horror si vide intorno.

Sua-

Sueglia Lotario poi la Maga e'l pone,
Di nouo al loco, ou'hà pugnato in pria.
Oue fè con cent'altri aspra tenzone,
Ch'iui l'amore, e la fortuna inuia.
De' quai, posti in eterna alta prigione
Vn languir senza fin fuori s'vdia.
E per lor no: mà perche stare à canto
Nõ pon; seruẽdo, à le gran Dõne, è l piãto.

71

Ma che non fece Olinda oue il diletto
Heroe, vide allacciato in tanti ingãni?
Il cui valore, e l giouenile aspetto,
L'haueano sommersa agli amorosi affanni:
Squarciossi il viso, e lacerossi il petto,
E fè mille al bel crin difetti, e danni.
Le cresce il duol, che nõ sà come apporte
Tregua al suo amore o libertate al forte.

72

Così mentre si lagna afflitta in viso,
Ecco Flordaura, ecco Romilda arriua,
Da la cui bocca, vn torbido sorriso,
E vn eccente sospir da'l cor vsciua:
E soffrirem che quì prigione, o vccisо,
Resti qualunque Heroe cerca sua diua?
Tai pregi han de' sudori i nostri amanti?
Dicea Flordaura; e si dier tutte a piãti.

73

N'accolser (poi soggiunse) e fidi, e lieti
Hospiti furo, e ne dier poscia i cori:
Nè temendo del Rè gli empy diuieti,
Seguiro in campo, e lungi i nostri amori.
E noi tessendo ogni hor catene, e reti,
Fingemmo gelosia, fingemmo ardori.
Fingemmo pianti, ahi mesceri artifici,
Di cui l arma del ciel fun poscia vltrici.

Che mostrandone hor crude, & hora accese
Tanto de gli occhi lor girammo al lume,
Ch'al fin restammo noi medesme offese,
Quasi sciocche farfalle, arse le piume.
Quì poi per coronar le tante imprese,
Vcnimo adosseruar l empio costume.
Ch'ogni vn che quì cõduce il nostro amore,
Vi perde libertate, armi, & honore.

75

O vergogna comune: è suolo infame
Assai più che non è l'onda Tirrena.
Oue (nefando a dir) satia la fame
Co' membri de' mortali, empia Sirena.
S'auuiẽ, ch'il tragga, e lusingãdo il chiame
Col dolce suon d armoniosa auena.
Mà la sua crudeltà gl'ignoti offende;
La nostra, trà gli amici anco si stende.

76

Noi gli amici feriti, e quasi estinti,
Vedemo a piè d'vn Incãtato ogni hora:
E pur con volti lusinghieri, e finti,
Lodamo in lui quelche noi tutte accora.
Però s'a grandi imprese esser accinti
I seguaci d'Amor soglion tal hora.
Nõ soffrirò, ch'vn huõ, che pugna hà tolto
Per mè, trà lacci altrui rimanga inuolto.

77

Salute, e libertà donargli io voglio:
Siasi, chi vuol, ch'a mio dispetto il tegna;
Frenerò d'Ermidora il troppo orgoglio,
Che qui de l'altrui bene inuida, regna.
Girare il Mondo, e penetrare al soglio
Nõ fia, che del Rè Rigio io mi ritegna,
Non fia, che gir trà Voli io mi sconforti,
Furche rimedio a sì gran danno apporti.

E nel

nel mõdo alt'i ancor, che ſcioglie e lega
Con mirabil oprar l'ombre d'Auerno;
Impiegherò pur io, com'ella impiega
Il non mai ſtanco il diſperato Inferno.
Troverò, tornerò poſſente in lega
Con alcun de' ſuoi geſti emulo eterno;
Con cui ſciorrò di sì gran trama il nodo,
Come d'aſſe ſi trahe chiodo con chiodo.

79

E ſe d'vuopo vi fia, ohe forza il braccio
V ſi, nel maneggiar ſraſsino, o brando:
Sò portar d'armi anch io lodato impaccio
E vista fui qual Caualiero errando.
Taccio le ſcorſe regioni e taccio
In quali impreſe mi trouaſsi, e quando
Sol dirò, che quì in otio entro le piume,
Non mi vedrà del Sol nouello il lume.

80

Sì ſaggio, e sì magnanimo diſcorſo,
Le due ſerue d'amor liete approuaro:
E partir quinci, & apportar ſoccorſo
A gli amanti affannati a tutte è caro.
Scoton dal cor di riuerenza il morſo,
Ch'a la bella Ermidora vn tẽpo vſago.
Partõ poi, quãdo hà il dì l'õbra più ſcura
Perche ſi tragga à fin tãta Auuentura.

Il fine del quarto Canto.

IL CARLO MAGNO
O vero
LA CHIESA VENDICATA

Poema Heroico

Del Sig.
GIROLAMO GAROPOLI

CANTO QVINTO

ARGOMENTO

Co' tormenti murali assalto attroce
Il Magno Imperador, dona a Pauia.
Con cinque figli Heroi sale feroce
Brimarte, e muore, e muor la Prole i pria
Rinaldo a' gesti Amor mostra a la voce;
Entra Orlãdo, e di strage ẽpie ogni via
Cõ par virtù si pugna. Il giorno intãto
Cade, e l'ira, e'l morir finisce, e'l piãto.

1

DAl cãpo de' Frãcesi intãto, hor questi.
Hor quei più forti Heroi si fãno assẽti
E par serpendo amor più sempre infesti
Con reliquie di foco i petti ardenti.
Sì la campagna Ocnea fanno che resti
Franta i corsi nel Maggio ampij torrenti;
Come fur da quel dì le squadre offese,
Che de le Donne il turbine vi scese.

Mira ciò Carlo, e'l cor, ch'a tante imprese,
E dure, e perigliose inuitto apparse,
Hor, c'hà l'Europa in lui le luci intese,
Temenza ira, ò dolor l'offlisse, e l'arse.
Vede che ne l'hostile ampio Paese
Mal se scemano i suoi potrà fermarse.
Sà ch'vn campo esser suol quãdo è diuiso;
Vinto da l'hosta, e da l'amico irriso.

3

Onde pria, ch'in altrui l'essempio indegno,
L'irreparabil mal, più serpa, e'l danno.
Fà per noua cagion nouo disegno,
Di dar l'assalto al barbaro Tiranno.
Dan le trõbe guerriere a tutti il segno,
Che stiano accinti al militare affanno.
Nè vuol'a sì grand'opra altre dimore.
Se non, finche il Sol nouo il mare indore.

4

Già si fatica; e a l'apparecchio eguale
Trauaglia insieme il Caualiero, e'l Fãte
Hor quà porta veloce altri le scale.
Là il Mõtone, e gli ordigni oue si piante:
La fromba altri maneggia, altri lo strale.
Sassi altri, e zolle poluerose, e piante:
Perche n'empia la fossa oue securo
Possa fermarsi, e penetrare al muro.

5

Tanti ordigni di guerra, armi e bandiere,
Ch'altri apparecchia, altri dispiega a'vẽti
Non fanno, ch'in oblio le squadre altere
Pongan Dio degli Esserciti possenti:
Chiedi de falli ogniun perdono, e fere
Il petto, e fà da gli occhi ampij torrenti:
Indi sue colpe tacito, e confuso
Spiega al Pastor, che de le chiaui hà l'vso

L'armi

L'armi, le voci, il bellico apparato,
Il moto, il grido in vn confuso, e presto,
Da le mure nemiche anco osseruato
Hà il Rè, che sẽpre à grã periglio è desto,
Già prõto bà 'l tutto, e col valore vsato
Fatica ei stesso à quel ripar, a questo.
Col essempio di lui non prende a sdegno
Il lauoro più vile anco il più degno.

7

Perue l'opra comune allhor che 'l giorno (ti:
Sopra il nostro Emisphero hà i raggi ardẽ
E'l sesso imbelle pur si tiene a scorno
Di non trattare i bellici tormenti.
E tanto più, che 'l Rè girando intorno,
Rincora e appella a nome, e forti, e lenti.
E il mal che souasta ad altri addita:
Altri co' premij a la difesa inuita.

8

Quando l'ombra à portar sonno a sensi
Ne vien con l'otio, e i faticati alletta
Sembrano al moto lor, fulmini accesi
O scoccata da l'arco alta saetta.
Pur altri ange il timor s'auuicin, che pẽsi,
Che 'l Francese valor nel muro aspetta:
Nel muro entro di cui la madre in fasce
Stringe l'infante, e trà le mãme il pasce.

9

Vien poi l'Aurora, e l'indorato ammanto
Spiega, e spãde agli Eoi le rose, e i fiori:
Quando son tutti al sommo Duce a cãto
De la Gallia gentil gli alti Signori.
Euui Orlãdo trà primi Orlãdo, ahi quãto
Haurai nobil Ticino hoggi terrori
Eraslo, Ermino, Ottone, euui, e Brimarte;
Euui Rinaldo fulmine di Marte.

E consiglia, e conclude a un tempo istesso
Da le trè parti sue tentare i muri.
Perche da tanti lati essendo oppresso
Quel Rè con manco ardir resista, e duri;
Sia Carlo al' Aquilõ, che pugni, e appresso
Orlando d Oriente entrar procuri.
Da Ponente Egebordo, e l buon Rinaldo,
C'hà d'amor trà le vene absorto il caldo.

11

Sù l'aperta campagna erge le mura
Con regia maestà l alto Ticino;
Di cui dal mezo dì larga pianura.
Fiume del nome suo bagna vicino.
Quì de' primi Rè barbari la cura
Fece Sede a l'antico ampio Domino:
Più d'acque intorno hà largo fosso ed alto
Che tien lungi da sè l'hostile assalto.

12

Al quale il Franco Rè, ch'a tutto attẽde,
Trõcato hà'l Rio, ch'acque diffonde ogni
E tripartito il Cãpo indi si stende (hora.
Là ve l hoste partita aspetta ancora.
Son presso; ecco altri il difesore offende
Co' dardi, a empir le fosse altri lavora.
Vn turbine di strali il Cielo adombra,
E denso è sì, che si combatte a l ombra.

13

Son scaltri a l'armi i difensori arditi;
Nè mai saetta lor vien quasi in vano:
Molti buttano i sassi, e a' sassi uniti,
Essi del largo fosso empiono il vano.
Sottentran questi al loco, onde feriti
Quegli da' dardi altrui, cadono al piano
Il sangue è tanto che diviene il fosso
Cerulco prima, hora tremendo, e rosso.

Cre-

Cresce il grido nel campo; esso l'ardire
Fà crescer più de' combattenti a' petti;
E l'ardire, e'l valor sueglian l'ire,
Che stiman tarde palme, esser difetti.
Veggonsi i molli humor dal fosso vscire
Da le gettate masse a forza astretti.
Già fassi insino al campo eguale il tutto,
E de l'aspra fatica appare il frutto.

15.

Stà'l Rè cõtro il grã Carlo: il forte Ormõdo
Contro Rinaldo & hà l'inuitta Oronta.
Hà pace il lato, onde è più caldo il mõdo,
Che il fiume del nemico il toglie a l'õta;
Ma da la parte Orientale il pondo
E' d'Aldigisio assai, ch'Orlãdo affronta.
Hà seco Otton; Adrasto, e questi han cura
Render da sforzo hostil salue le mura.

16

Ma la virtù de' Frãchi insieme vnita, (de:
Più ogni hor s'accosta e põ nel fosso il pie
Lui di sassi grãdine infinita
Cade e di traui vn turbine si vede.
Ma doue vn scudo, & vna frõte è trita;
Là pien d'alto valor l'altro succede,
Che pari gloria altrui rassẽbra e degna,
S'iui la morte, o la vittoria ottegna.

17

Già sù l'vsate machine di traui
L'Ariete cozzator s'alza sublime;
Già cozza, e'l muro à le percosse graui
Si scote da le parti eccelse al'ime.
Nè con tal forza mai da' bronzi caui
Trà sassi il ferreo fulmine s'imprime.
Nè tremoto mortal par che sì crolle
Mole, che la gran cima al Cielo estolle.

Nè con tanto terrore urta, o percote
Le torri il torto folgore di Giove:
E con tai detti i suoi risueglia, e scote
Carlo, ed à salir loro accende, e moue.
Quelle proue o Guerrier, ch'in mẽte hò
Da voi ricerco e che mostraste altroue: (note
Già vidi voi trà barbari Paesi,
Su le mura nemiche armati assesi.

19

Vdi di voi molti, (& io n'hò prõto il nome)
Di Corona mural là fronte ornaro:
Mà quì studij ciascuno hoggi le chiome
Cinger di lauro trionfale, e chiaro.
Già de le genti debellate, e dome,
Vedete questi intimoriti à paro.
Sù quei merli assai più trema lo stuolo,
Che le lanciate lor saette al volo.

20

E quel breue parlare vn foco, vn sprone,
Ch'accende i petti, e lor sospinge inãte.
Nõ pò molti aspettar c'habbia il mõtone
Col terribil vrtar le mura infrante.
Onde, appoggiar le scale altri dispone,
E salir sù le mura a tutti auante.
E del promesso honor tanto hà desio,
Che ne pon l'alma propria anco in oblio.

21

E v'è Brimarte il qual trà gli altri asscbra
Stella maggior tra le fiammelle ardenti;
Egli pesante scala alza, e rimembra
A figli, sue passate opre eccellenti.
Son d'inuitta virtù quegli, e di membra
Più di quantù ius fiano, alte possenti;
Onde con troppo ardire, e con sei scale,
Quasi con sei torrenti il muro assale.

Per

Per l'aereo ſentier ſuſo ne vanno,
Tenendo in sù le fronti alti gli ſcudi
E de lanciati ſaſsi il peſo, e'l danno
Reggon, pur come fian ſcogli, od incudi.
A sì vicino mal volge il Tiranno
Gli occhi di ſdegno fiãmeggianti, e crudi.
E pien di cruccio e ſorridendo amaro,
Col ſuo volante ſtuol, corre al riparo.

23

E dice: ò miei fedeli, ancora a queſta
Miſeria, a queſto duol, mi ſerba il Fato?
Che veggia un ſol drappel, ch'audace inſe
La mia Città ſin ſopra i merli alzato? ſia
Ne l ſuperbo ſalire alcuno, arreſta,
Ne'l temerario volo anco è turbato?
Anzi auuerrà, che queſto eſsẽpio apprẽda
Il più vile Franceſe, e a muri aſcenda,

24

Hor ſi reſiſta dunque. ed hora è forti,
O fidi Heroi, che mi poneſte al Regno;
Qui buttate ẽtro il sãgue, e dẽtro e morti
Ch'altri il noſtro valor tema, e lo ſdegno.
Quanto a l opre il parlar cõgiũto, importe
Moſtrò di quei l inſeruorito ingegno.
Cui moſſe il dir, ma di gran lũga al core
L'eſſempio entrò del militar valore.

25

E lanciano loro adoſſo arnesi, e peſanti.
Globi, & acque ſulfuree, e calce, e foco,
Nè i valoroſi Heroi cedono a tanti
Contraſti, al ire de' Nemici, il loco.
Mà già le frombe, e i ſraſsini volanti.
Toglion l'hoſte da' muri a poco, a poco.
Si ch'eſsi fatti idea d alta fortezza,
Pon de' merli afferrar la ſomma altezza.

E por-

Le porui il petto, e porui il piede appresso,
In faccia a mille scudi, a mille spade;
Ini le turbe, che lor sono appresso
A' graui colpi lor fansi più rade.
S'alcun s'auuanza per ferire ei fesso,
Prima che vibri il colpo à terra cade.
Tali al girarsi, e tal de' colpi è'l pondo,
Che fulmini parean, ch'ardono il mõdo.

27

Ma Brimarte, che fai? pur troppo è grande
Il prezzo onde hora acquisti alta corona?
Mentre all'opere vostre alte, e mirande,
Più vita il Ciel seuero hoggi non dona.
A la fama non già, ch'ampia si spande,
E fin de gli Astri a' termini risuona,
Se'l mio stil varrà, fia, che ne duri
Memoria eterna a' secoli futuri.

28

Già gran pezza col Rè combatte Ardeno,
Cui diè'l petto materno vltimo il latte:
Già 'l sangue da' più vie l'irriga il seno;
E son l'armi in più parti anco disfatte.
Con vn fendente al fine il coglie à pieno
Il Rè sù l elmo; e tirà suoi piedi 'l batte:
Poi trà le scale, oue giù pugna il Frãco,
Gli fe con duro suon battere il fianco.

29

Così talhor de la Montagna alpina
Sasso suelto da venti o quercia antica,
Con horribil rumore in giù ruina,
E mille piante al precipitio intrica;
Da la selua il pastor l'alta ruina
Sente, e la greggia sua salua a fatica.
Come l'vccisò Arden rotando a terra,
L'astesi in aria, e in vn le scale atterra.

Al-

Albor l'altero Rè: venite, o Franchi
Sù i muri a guadagnar corone, e prede:
Salite, oue non fia c'hoggi vi manchi
Quella, ch'acquistò questi, alta mercede:
Qui impareranno i vostri petti, e fianchi
Come il ferro Lombardo abbatte, e fiede.
E se perde nel pian, vince, e preuale
Contro chi de la Patria il muro assale.

31

Sù Erimarte non lungi, oue sostiene
Sù lo scudo il furor di cento armati
E gir sentissi vn gelo entro le vene
A tal vista, a tal suon di detti odiati.
Nè sì incontro il Leon fiero ne viene
A chi tolse dal nido i figli amati;
Com ei s'auuenta disperato, e presto,
Sopra il Rè, ch'in quel pũto oppugna Ernesto.

32

E di colpo mortal gli passa il seno,
Che l'infelice ne vacilla, e trema.
Egli si fà del giorno atro il sereno,
Cade, e'l Padre sentì la voce estrema.
E viue, e a l'alma ancor nõ scoglie il freno
Brimarte: ne la forza in esso è scema:
Forse cadea; ma gli diè l'ira aita,
E l'ardor di vendetta il tenne in vita.

33

Già duo famosi Heroi sù l'alto, in breue
Theatro, ira, e virtù conduce a fronte:
Pugnano, e quanto vn dà, tanto riceue:
Se ben le mani al gran bisogno hã prõte.
Rimbomban l'armi a i colpi, e così greue
Il martello non mai cala di Bronte.
E i figli suoi, con simil ira a canto
A lui, col regio stuol pugnano in tanto.

Gran

Grande è'l valor, ne s'è ciascuno astretto
Da numero infinito, iui s'opprime:
Così più ferue il mar, quanto è più stretto;
E più la palma oppressa alza le cime.
Nè l'irata lor destra, e'l fero aspetto (me:
Lo stuol, ch'ogni hor più inõda anco repri.
Cadon molti a lor piè nel sãgue inuolti,
Nè si conosce il loco onde son tolti.

35

Son lassi al fin, ne sò le mura ascende
Alcuno ancor donde si speri aita:
Ch'vrta ogni scala ogni adito difende
La militia mural già fatta ardita.
Colpo da fera man la fronte offende
D'Elio, e gli toglie al fin l'ira, e la vita.
Muor, nè troppo il morir duro gli sẽbra.
S'alta vittima à Dio sacra la membra.

36

Son due rimasti, il maggior d'essi Orano,
Così ragiona al generoso Ameto: (no
Deh nõ fia nostro sãgue hor sparso in va-
Almen, s'è tal di Dio l'alto decreto:
N'acquisti, e'l nostro petto hoggi, e la ma-
Trionfo sù nel Ciel sublime, e lieto. (no
Vindichiamo i Germani, e d'essi in tãto,
Imitando il valor, moriamo a canto.

37

Disse, e nel forte sen d'haste, e di strali
Sostengono vna selua: ed altri fanno
Per sanguinose vie piaghe mortali;
Che non tinturza l'armatura il danno.
A tante ire, a tante armi, a tanti mali,
La stãchezza, il dolor cresce, e l'affanno.
Cadono al fine [illegible]

Non terror non dolor non ſdegno, od ira,
Del Padre in quel momẽto entra nel core:
Ma quaſi iſtupidito il danno ammira,
Et arde, e gela a vn pũto e viue, e more.
Così perturba e così moue, e gira
La mente ſua l'onnipotente Amore.
La mã s'arretra il ſen nõ moue, o'l paſſo
Come ſia da Gorgon riuolto in ſaſſo.

39

Ma come a la ragion dà loco il duolo;
E può la lingua articolare accenti:
Tutta la ſtirpe mia quì giace, e ſolo
Fia che le ſtrade per ſaluarmi io tentie
Apri ò ſpietato Rè: cercate ò ſtuolo
Barbaro, altri dà morte empij ſtromenti.
Se le vie del mio core anco ſon chiuſe
A' voſtri dardi, e ſon le ſpade ottuſe.

40

Poi d'ira auuampa, e a la fatal ruina
V'à così fier, che nõ'l capiſce il loco.
Con ſimile terrore arde la mina,
Se per occulte vie l'è dato il foco.
Tanto, e ſi fatto aſſalto il Rè declina,
E ſembra al paragone imbelle, e fioco.
Ma al periglio di lui la turba è pronta;
E cõcento armi vn ſolo brando affronta.

41

Volan haſte reciſe, ed elmi, e ſcudi,
E corpa e trõche mẽbra empiono il piano.
Di tanti colpi ſuoi peſanti, e crudi,
Neſſun ſi vibra, e ſi diſperde in vano:
Sì che a perigli altrui forza è, che ſtudi
Quanto più cia ſcun puote irne lontano.
E queſto ſol perche ſalute apporte
Contra la man d'vn diſperato, e forte.

Mà

Ma per tante ferite il campo allaga;
Ch'assembran quasi tepidi torrenti.
Fan tante piaghe sue solo vna piaga,
Pur come vn lume sol più faci ardenti.
Già măca à poco à poco, e l hoste impiaga
Con colpi ad hor ad hor più vani, e lēti.
Cade al fin trà suoi figli essāgue, e morto
Qual fiăma suol, c'hà l nutrimēto absorto

43

Intanto d'Occidente vrta le mura
Col ferrato Monton Rinaldo īl forte:
Ma con valor supremo Ormōdo hà cura
A tutto quel, ch a la difesa importe.
De la sua faccia intrepida, e sicura
Trăno essēpio d'ardir sue genti accorte.
Tutte han per ributtar gli aspri nemici,
Vn solo fin, ma con diuersi vffici.

44

Altri pietre, altri trani, acqua feruente
Altri pece sù i Franchi altri riuersa.
Così son l'apt a' lor lauori inten'e,
Ne la compagna di bei fiori aspersa.
Sì che del Frăco Heroe vedi la Gente
In vn diluuio che giù cade immersa'.
El grido, e l moto in lor vario, e'nfinito
Fan che perdă l'oprar l occhio, e l'vdito.

45

Pure il Monton con le ferrate corna
In sì tremendo horror l vrto non cessa.
Si tragge in dietro e impetuoso torna,
Sì che vi lascia la sua forma impressa.
Ben assai colpi il difensor distorna,
Ch'arrendeuol materia hauui frameśa.
Rompon le lane la gran furia, e fanno,
Che non sia graue de le scosse il danno.

Ma

Ma il saggio assalitore in pronto adopra
Falci, e i sostegni de le corde taglia,
Onde è forza, che nuda indi si scopra
A questo, a quel monton l'alta muraglia.
Ferue Rinaldo, e i suoi più forti a l'opra,
E forza è già che sua virtù preuaglia:
Che l muro à vn lato al fin trema, e ruina
Ond'egli per entrar l'hoste auuicina.

47

Come per sciolte neui il fiume altero,
Ne le campagne arate vrta ed inonda:
Da l'alto pien d'horror guarda il seuero
Colono e corre ardito a opporsi a l'onda.
Ma s'al'acqua, di quà toglie il sentiero,
Di là ben tosto con più forza abonda,
Ripara al fin, che l'argine hà possanza
Frenar dētro il grā sen l'onda, ch'auāza.

48

Così Ormondo, e'hor hor s'oppose in alto
A tanti assalitori, alhor, ch'aperto
Vede il muro e'l periglio, iui d'vn salto
Scende con stuolo a le battaglie esperto.
E di Rinaldo altier frena l'assalto;
E'l rende homai de la vittoria incerto:
Và seco Oronta e quì risanno vn muro
Con gl'intrepidi petti assai più duro.

49

Ma che più duro io dico? e quale è'l petto,
Che del Franco staria saldo al furore;
Se non che fuor del polueroso elmetto
D'Oronta, balenò la face Amore.
Entrogli al seno, & vn confuso affetto
Sentì Rinaldo raggirarsi al core.
Vorrebbe entrar vittorioso amante
Non vincer lei che gli resiste inante.

Vin

Vibra il colpo la mano, el colpo impresso,
Teme che nõ l'apporti, o dãno, o piaghe;
Anzi brama che torni il ferro istesso.
Indietro, el petto suo nõ quel la impiaghe
Perche quel loco angusto oue concesso
L'è di mirar sua Dea, col sangue allaghe
Entro i cui viui orghi ascoso Amore;
Pietà le insegni, o le saetti il core.

50

E se pur de la Donna il colpo arriua,
E tocca di Rinaldo od elmo, o scudo:
Il colpo (ancorche graue) egli non schiua;
Anzi l'affronteria, col petto ignudo,
Così di lume, e di consiglio è priua
La mente d'un Heroe, che fatto è Drudo
Così d'un van desio l'aura il trauia,
Che'l sommo bene, e'l fin prefisso oblia.

52

La calca intanto è grande, e quinci il frãco
Entrar vorria, quindi il Lõbardo il tiene:
Nè men de' muri trauagliato è'l fianco,
Che d'Egebardo l'impeto sostiene
Ma non Adrasto, o'l fero Ottone è stãco
Se fanno quanto pon forze terrene:
L'vn, l'altro è forte e sù le mura appare,
Quasi rupe sù l'alpi, o scoglio in mare.

53

E con un sasso Adrasto il franco Odrasso,
Ch'à le scale ascende frà tutti alteroi
Colse: ei'nparò precipitando al basso,
Che non facil de l'aria era il sentiero:
Nè fece sol questa ruina il sasso:
Ma frange sotto il muro Idrorte, Imero
Ch'emuli di virtù salire al alto
Volean de' merli, a rinouar l'assalto.

Indi

Indi l altero Adraſto: o gente auezza
A tor da' Regni altrui l'oro e le prede,
E à por Tiranni a la ſublime altezza,
Tolto dal patrio ſoglio il giuſto Herede;
Chi di voi palma e honor murale apprez
Perche nō pō sù queſte ſcale il piede?(zo,
Doue quaſi in Theatro, e ſenza velo,
Vedan la ſua virtù gli occhi del Cielo?

55

E più ſeguia, ma una ſaetta a volo
Scoſſa da forte man colpillo in fronte:
Ond'il periglio de la morte, e'l duolo,
La lingua aſtrinſe a donar fine a l'onte,
Il colpo è di Dudon, nè queſto è ſolo
Aſcritto a l'opre ſue famoſe, e conte:
Scoccò l'arco più volte, e ſempre à pieno
Colſe, & uccise, o ferì l hoſte almeno:

58

Adraſto cede, ma non cede, o parte
L'ira e l'ardir de l'aſſalita Gente;
Quando del fero Otton la forza, e l'arte
E ſomma ancor ne la battaglia ardēte.
Il qual fulmine, o ſtral di parte, in parte
Corre, e le luci ha in ogni loco intente,
Oue gente nouella ogn'hor diſpone:
Ma a perigli maggior sè ſteſso oppone;

57

Ma come pugni Orlando, e come ardita
Sua ſchiera accoſti a la murale impreſa;
Tù nobil Muſa a la mia mente addita,
Ch'è da l'oblio di sì lunghi anni offeſa,
Tù dona a' verſi miei vigore, e vita,
Che fia la tromba mia per tutto inteſa;
E quanto è'l ſuo valor, vada altricchio
A l'alta fama ſua di pari il canto.

51

Si cõbatte a molte hore e'n quegli e'n que-
E la ſtrage comun, comune il dãno (ſti
Sono gli aſſalitor da' dardi infeſti,
E quei che sù le mura anco ſi ſtanno,
Rnde i campi nemici ambo funeſti,
Sangue morte ſudor, ſpauento, e affanno.
Quì grida là ſignioria, altroue ſpira
Il guerrier, vinto, o di dolore, o d'ira.

59

Quante machine mai l'humano ingegno
Compoſe ad eſpugnar Cittade, o torre.
Sopra il forte de' traui alto ſoſtegno,
Per l'aereo ſentier veggonſi imporre.
Fan le mura crollar, ma a gli vrti il de-
Figlio del Rè, sà le materie opporre. (gno
Si che a l'vrtare al riurtar più duro,
Ancor gli aditi ſuoi non apre il muro.

60

Prende feroce all'hor ſcala ſublime
De la dimora impatiente Orlando:
E dice: o forti Heroi ſuſo a le cime
De' muri agli occhi altrui ſi roti il brãdo
Vadano i vili, e men poſſenti a l'ime
Parti del foſſo neghittoſi errando.
Ch'a mè dura non è; ned vnqua arreſta,
Vn generoſo cor, qualunque inchieſta.

61

Diſſe, e con quel valor cui nullo è pare
La ſalda ſcala a la gran mole appoggia:
I ſaſſi, vn monte che ruini, vn mare
Del bollente licor ſembra la pioggia.
E pure ei puote a ſi gran furia oſtare,
Sotto il cerchio de lo ſcudo e poggia:
E tanto va che l'alta cima afferra;
E porta da vicin terrore, e guerra.

Così

Così in alto Ocean spiegando al vento
Il lin, corre nauiglio in mezo a l'onde,
Quãdo Noto e Aquilon l'ampio elemẽto
Con opposto spirar gira e confonde.
Alza sù'l Ciel l'insuperbito argento
La naue, e trà gli abissi indi l'asconde.
Ma del mar, ma de' vẽti il mastro accorto
Schiua, e sprezza i perigli, e giũge al porto

63

Tal passa Orlando, e gli emuli Guerrieri
Cẽto scale in quel punto alzano a' muri;
Sperando più che mai co' gesti alteri,
Render chiari per tutto i nomi oscuri;
Mà a l'ardire, a' magnanimi pensieri,
S'attrauersano intoppi acerbi e duri:
Altri cade, altri è frãto, altri è trafitto:
Che son troppo ineguali al Cõte inuitto.

64

Egli è già sopra, e già del sangue hostile
Vn spauentoso mar s'è fatto inante;
E mischiato e sossopra il forte, e l'vile,
Più che'l braccio, e la spada, usa le piãte.
Mostrò pur l'alma intrepida, e virile
Rachisio contra il Principe d'Aglante:
Pensando ben, quante vergogna apporta
L'esser visto fuggir più che la morte.

65

Ma a la virtù sua degna è poco il solo
Fuggir l'infamia oue s'oppone al Conte:
Muore, e la fama sua trà polo, e polo
Volè, che stette a i grand'huomo a frõte:
Nè men del nobil sangue a perse il suolo
Piagato il petto il generoso Aronte.
Appresso Acron ch'è di ferirlo ardito
In due, da vn colpo sol cade partito.

Che

Che può fare Aldigisio? Orlando il preme
Quinci, quindi il Mõton, le scale e i dardi
Opporsi vuole ad vn periglio, e teme,
Che siano a l'altroi suoi meno gagliardi.
Quei trattiẽ questi, oppugna, hor grida, hor teme
E fassi scudo a'forti, e sprone à tardi
E con chi fuga è con chi fugge inuolto;
Nè in tal confusion gli ordini hà sciolto.

67

Così vidi tal hor quando s'essolle
Sopra gli argini suoi gonfio il torrente,
Inuoluer seco trani alberi, e zolle,
E ciò che per frenarlo iui è posente.
Fatica chi l'ha in guarda, e lordo, e mol-
Opporsi ardito al impeto fremente. (le,
Nè cedere quì, ned ausilirsi altroue.
Ẽche il rio cresca, e più superbo il proue.

68

Mà'l Paladino Heroe, ch'altro huomo ardi-(to
De'suoi nõ vede a por su'l muro il piede;
E che de l'Hoste il numero infinito
Tanto fassi maggior quãto si più fiede
D'entrar ne la Città prende partito,
(O gran valor, ch'ogni credẽza eccede!)
Và d'vn salto a la terra, e ver la porta,
Nouo terror, noua battaglia apporta.

69

Vola per la Città la fama instante,
Che sostien sù le penne il vero, e'l finto,
Che d'Oriente hà l'Inimico il canto
Rotto, e fugato il Difensore, e vinto.
Il batter palme à palme il grido il piãto
Di tante Madri, e'l gemito indistinto,
Lo spauentoso suon, ch'al Ciel s'essolle,
Sibra il Mar, che trà sassi urta, e ribolle

Alvi

Altri ne vola al Tempio, e'l giusto sdegno
Del Tonante Fattor placare hà spene;
Altri si getta in su la cuna e'l pegno
De le viscere sue stringendo, ssuiene.
La vergine, ch'altera ogni atto indegno
Schiuò, nõ più tra'l chiuso hor si ritiene.
Corre e temendo l vltime ruine, (ne.
Batte il seno, fiede il volto, e straccia il crì

71

Ogni squadra volante, ogni huomo ardẽte,
Che strinse il ferro on il bisogno il chiese;
Doue è tanto rumor corse repente,
Per esser schermo a così dure imprese.
Premon da' lati Orlando: egli non sente
De' ferri hostili le mortali offese.
Ma la forza di lui l'ira, e'l furore,
Quãto ristretto è più, tanto è maggiore.

72

Così nel cauo bronzo astretta, e chiusa
(Opra d'Auerno horribile) la polue:
E con tremendo tuon da quello esclusa,
E i muri, e i mõti alpini abbatte, e solue.
La schiera, che s'oppose homai confusa
Indietro, per saluarsi il passo volue:
Nè dolce suon d'honor cura nè palma:
Che'l vicino morir spauenta ogni alma.

73

Ma Carlo, c'hora essorta, & hor non resta
Di far quãto può mai Mortale in guerra:
Et il muro ad ogni hor tinge, e funesta
Del sangue d'essi, che col dardo atterra:
Le scale anch'egli per salire appresta,
Che sdegna militar da lungi in terra:
Ond'altri di fortezza essempio apprenda
D'esso, e à le mura combattute ascenda.

Mà quì lo sforzo è grande, è quiui aduna
I più feri pugnanti il Rege altero:
Che via non lascia di difesa alcuna, (ro
Perche salui à quel giorno il patrio Impe
Sì ch'ei si ferma, & a volgar fortuna
Porsi non vuol di semplice Guerriero.
Quando, oue resta il Capitano oppresso:
Riman pur senza vita il campo anch'esso

75

L'alto strepito intanto, il suono, il grido
De' combattenti irati al Cielo arriua;
E vi sueglia la notte; ond'essa il nido
Lasciando, da gli Eoi già lenta vscina,
E sotto il manto suo fallace, e'nfido,
Le terrene bellezze indi copriua
Ogni forma toglica, nè daua alcuna
(Benche dubbia chiarezza, anco la Luna.

76

Onde l'Imperador c'haue in quel hore
Mostrato quanto può Duce, e Guerriero.
Ve che de l'ombre entro il cõfuso horrore,
Mal può d'esso vbidito esser l'impero
Col suono delle trombe alte, e sonore
Richiama à sè l'Essercito guerriero:
Già s vbbidisce, e premido ogni Duce
Seco i tormenti bellici conduce.

77

Orlando intanto vrtando armi, & armati,
Ver la porta vicina il passo appresta;
Taglia catene e cardini ferrati.
Nè per riparo alcuno il passo arresta.
Onde rimossa da sostegni vsati,
Cade la porta di gran traui intesta.
E scopre a gli occhi, ed agli hostili insulti,
De la gran Terra i secreti occulti.

Si

Si ferma ei sù la soglia e quiui appare
Incõtro a' brãdi a' dardi incõtro a l'haste
Quasi scoglio, che'l tergo alzãdo in mare
Non teme l'onde sue voraci, e vaste.
Stupisce poi, c'huom non rimira e entrare,
Ne vede anco le squadre iui rimaste.
E freme e ingõbra il cor d'astio, e didoglia
Ch'alta Vittoria il Fato hoggi gli toglia

79

Onde lascia l'impresa e lento cede,
Tutto del sangue hostil molle e fumãte.
Moue a' passi dubbiosi auanti il piede.
E pur volge il terribile sembiante.
Come gira il Leon l'occhio à le prede,
Che non finì di diuorare inante;
Il desio di riposo al fine il tira
Verso le tende, e depon l'armi, e l'ira.

Il fine del quinto Canto.

IL
CARLO MAGNO
O vero
LA CHIESA VENDICATA

Poema Heroico

Del Sig.

GIROLAMO GAROPOLI

CANTO SESTO

ARGOMENTO

De la Regia infernale i Mostri alteri
Fà distrugere il Franco empio Cõsiglio
Aletto a Ferraù promette Imperi,
E fà, che nulla tema altro periglio.
Al Circasso d'Amor moue i pensieri
D'Angelica Astragor, c'hà preso il ci-
Tisfone à Medor sẽbra Argalia (glio.
E dal letto d'Angelica lo fuia.

1

COme Naue talhor che l'onde auerse
Per gioco in Mare ignoto entro li scogli:
E le sdrusciò la prora, e'l fianco aperse
L'impeto lor, con gl'iterati orgogli:
E'l peso hor questo fiãco hor quell'ĩmerse
E perduto hà'l Rettor l'vso de' fogli.
Salsin dopò gli affanni arriua al Porto:
Saldo ogni ampia rottura il Fabro accorto

Così l'alta Città ch'à tali, e tante
Armi inuolosi, e machine, e tormenti;
Da tutti i lati u' son le Mura infrante
Stanno à saldare i Cittadini intenti.
Il Rè lauora a l opra à tutti auante,
Perche nessun l alta fatica allenti.
Egli, e pene minaccia e premij assegna,
Quanto è la Giouëtù men buona, o degna

3

E disperato, e pien di duolo interno,
Sospirãdo dal cor dice à sè stesso (uerno,
Dũque vn Vil, che di Roma hebbe il go-
Col falso piãto hà il mio domnio oppresso
Ne curãdo de l' Alpi il ghiaccio eterno,
Per lui Carlo tãte armi in cãpo hà mesto?
E ne' Frãcesi cor dũque pon tanto
Del Roman Veglio le querele e'l piãto?

4

Ma poi ch ei moue il Mõdo, e i Regi e i Re-(gni
Tutti a' suoi cenni vbidienti hà visto:
Tartarei voi, voi disperati ingegni,
Impedite a' Nemici vn tanto acquisto.
Forza è, ch'a voi per noua aita io vegni,
Mẽtre m'oppugnã quei e'hãfede à Christo:
Sì sì quando da Dio non spero aiuto:
Tù fauorisci ogni mio gesto o Pluto.

5

Disse, e quei detti de le colpe al pondo
Giunti, e i pensier proterui auuersi à Dio.
Precipitar giù de l' Abisso al fondo,
E variar Iethe, e d' Acheronte il Rio;
Onde il superbo Rè del regno immondo.
De' preghi irati il suon soaue vdio
Ruggì per segno e del' Inferno i Chiostri
Sì scosser tutti, e nè tremaro i Mostri.

Esor-

E formando in sè stesso alto pensiero
Di dare al fido Rè possente aita;
Le Potestà del tenebroso Impero,
Con vari Messi à gran consiglio inuita
Di materia immortal foco seuero
Dauano all' Alme à Dio rubelle in vita,
Quegli, oue quanto è di peccati impura
L'ombra, il tormento suo dassi à misura.

7

Vdito i Messi ond a la Reggia appella
Il Rè d Auerno i suoi più degni amici;
Vaghi al hor di sentire alta nouella,
Corron, lasciando i lor crudeli vfficij:
Si che la turba tormentata, e fella,
Posò da gl implacabili nemici.
E gioia hauria sentito in mezo al foco:
S'era capace d allegrezza il loco.

8

Vengono i feri mostri: altri sù l'ale,
Con la coda forcuta assembra vn Drago:
Altri Lupo, altri Tigre, altri Cignale
Irco altri: farsi altri Mastino è vago.
Altri, qual non hà Mostro Africa tale.
Altri v'hà di Gigante horrenda imago:
Altri di Sfinge o di Chimera hà tolto
La forma, ed altri hà di Meduſa il volto.

9

Con la sembianza, ch'è sì strana, insieme
La spauentosa voce ogni vno accorda.
Altri fischia altri latra, altri urla, o freme
E con strido importuno altri discorda.
Si che l antro colà parche ne treme,
A l'horrēda armonia, che'l tutto assorda
E muto il tuono à par di questa e lento,
Il suon del mare a cui fa guerra il vēto.

Col volto graue e con la destra il segno
Fè del silentio il Rè temuto al hora.
Poi come hà legge d Acheronte il Regno,
Ciascun l alto Pluton prostrato adora.
E quanto di natura altri è più degno
Sede hà più degna, a lui più giũta ãcora.
E par che in questo sol l ordine duri,
Nel confuso Dõmin de' Mostri impuri.

11

Siede egli in soglio, che d'altezza eccede
Il Tauro immenso, e'l Caucaso gelato.
E i membri smisurati oltra la sede
Haue altrettanto e le gran corna alzato,
Ne splender tanto il fulmine si vede,
Come d'esso scintilla il guardo irato,
Hà scettro in man fuliginoso e nero
Qual deesi al Rè del infernale Impero.

12

Ne mai cauerna entro'l Cimieto oscuro
S'immensa s'apre: è Baratro profondo
Come apre egli la bocca, e'l dente impuro
Mostra di sangue, e di veneno, immondo
Tuon. tremo'i à sua voce, vnqua nõ furo
D'egual rimbombo, o sì crollaro il mõdo
L'accompagnano, vscendo ampij volumi
Di tetre fiamme e d'alisi e di fumi.

13

Stà tra' gradi del Soglio e l'Hidra e'l fero
Cerbero, c hà per spuma atro veneno:
E con volto terribile, e seuero
A letto, c'hà di serpi ingombro il seno.
Euui Astragorre il cui sembiante altero
D'Aspidi intorti, e di Ceraste è pieno.
Che tutti al' hora si fermaro intenti.
A sentir tali, e sì tremendi accenti.

Heroi

Heroi d Auerno il cui potere vn giorno
Col sommo Rè di contrastare ardio:
Quando in mirarmi d alti doni adorno,
Seder ne l' Aquilone hebbi desio.
E di voi cinto ed honorato, intorno,
Regger le Stelle, e somigliarmi à Dio.
Sapete il mio cadere, e quanto in esso
Gloria portai se non vittoria appresso.

14

Anzi vittoria ou'io dal Mondo immenso,
Che per se stesso ei fece e al huomo il diè
Hebbi il dominio, e l'odorato incenso (de,
V'hebbi e ottenni per tutto, e Tempio, e Se
E misà sù l'altare il foco accenso, (de.
E offerte à mè le vittime, e le prede:
Che più l'huom, che primier le luci aper
Da lui formato à me tributo offerse. (se.

15

E i figli al volger poi di lustri, e d'anni,
Per quanto è de la terra augusto il giro,
Vinti ancor essi da' miei tanti inganni,
Già le mie leggi, e miei consigli vdiro.
Solo (nè furo di momento i danni)
Di Palestina i termini il seguiro.
Fù la Gente di Giuda a lui deuota,
Da noi spregiata, e non curata, e ignota.

16

Ma gl'Imperij del Mondo, ou'il decoro
Ne' misteri diuini era infinito,
Tutti à noi serui, e riuerenti foro,
E vi fu'l nome suo, ne meno vdito.
Formar gl'Idoli à noi di gemme, e d'oro,
Il saggio Greco ed il Romano ardito.
V'hebbe egli apena vn solo altare immõdo
Sì scritto. A Dio nèn conosciuto al Mondo.

Sì che per discacciarne alto consiglio,
(O fatto grande, & impensato, e strano)
Fè di mandare ad incarnarsi il Figlio,
Et unirsi ad un'Alma, a un corpo humano.
Morendo ei vinse, e da la terra essiglio
Dienne e se calpestar gl'Idoli al piano.
E tornò trionfante al Ciel superno,
Tolte le prede al debellato Inferno.

18

Dãno ben grãde al nostro Imperio, e degno,
Che sia tra nostri lumi eterno il pianto.
Indi fuor vi lasciò villano, indegno,
Scalzo il piè, nudo il sẽ, stracciato il mãto
Diè questo (ahi doglia) il fatal crollo al regno
Nostro, e finì la nostra gloria, e'l vanto;
E chi pensato hauria, ch'un vile, un Piero
Mai trionfasse del Romano Impero?

19

La cui Naue fatale o Borea algente
Non mai de' Goti, o de' Cimerij immerse;
O l'Africo de' Mori, e'l Noto ardente,
Con le scosse importune il fianco aperse:
Anzi ogni hor più che mai forse posẽte
Nel fremito maggior de l'onde auuerse.
E quasi Anteo, quante diè scosse al suolo,
Tanto più in alto sollenossi al Polo.

20

E quei Vecchi ch'al morso, (ahi Vecchi, ahi
Disturbator de' miei felici acquisti) duri
Come la naue intrepida e sicuri
Ressero in tempi tempestosi, e tristi:
Se'l lor sãgue spargean da i sãgui impuri,
Noui Heroi pullular furono visti.
Forse l'Hidra così non parue in Lerna
Del gran ferro d'Alcide a' colpi eterna.

Onde

Onde mutai battaglia e falsi ingegni
Con nefande Dottrine espost al Mondo.
Infettar questi le Prouincie e i Regni,
Di lor'venen mortifero, ed immondo.
Ned al voto sortiro anco i disegni:
Di soffogar questa gran naue al fondo:
Che tor dal dritto ed adombrare il vero
Mai non potemmo al Successor di Piero.

22

Quinci perche discordie, e guerre, e liti
Squarcino ogni hor del Auuersario il seno:
Feci dal gran Narsete a grādi inuiti,
Gente inondar da Scitico terreno.
Queste vincendo Popoli infiniti,
A gli Itali superbi han posto il freno.
Quāt'hebb io prede, ogniū bel sallo, e quāto
Roma in secoli duo, terrore, e pianto.

23

E di questi, c'hor regna altri mai tale
Non fù tanto mie voglie esso preuede:
E gli hà l alma, e la Fè posto in nō cale;
E fà quasi suo Dio l armi, e le prede.
Guerra minaccia a questi, e quegli assale,
E la pace odia allhor, quando la chiede:
Il vol o a' i cdi humiliar non schiua,
Del gran Pastore, e poi di Stato il prima.

24

Già più volte ingannollo al fin lo sdegno
Del sagace Adriano al sommo ascese:
E chiamò contra lui di Francia il Regno:
E venne Carlo a cosi dubbie imprese.
Come poi si pugnasse, ed a qual segno
Sian le guerre d'Italia ogniun l'intese.
Tanto che s io mi stò sospeso, e lento.
Il Regno de' Lombardi in tutto è spento.

Però miei Numi alteri, ogniuno affanni
Per l'Imperio comun la destra e'l fiãco,
V'siam fraude e virtù fortezza, inganni,
Perche sen torni debellato il Franco
Ite su'l Mondo, ite a l Italia e stanco
Mai nõ si mostri alcun, nè chiuda i vãni,
S'ei non s'aita: e che s'aiti è dritto
Del mio voler l'essecutore inuitto.

26

Quì tacque il Mostro, e quegli estremi actëti
Al bisbiglio comun, restaro immersi;
Come sogliono i torbidi torrenti
Ne l ampiezza del Mare esser dispersi,
Già sorgon tutti i Principi possenti;
E già forman pensieri alti, e diuersi.
E ciascun stabilito il proprio assalto,
Lascia l'Abisso, e se ne poggia a l'alto.

27

E inanzi a tutti ebra di sdegno Aletto
Esce da l'ombre a riuedere il die:
Turba con l'occhio di veneno infetto
L'aure, e fa di veneno atre le vie
Anzi del Sole al luminoso aspetto
Suggella impression maligne, e rie.
E temendo il suo horror l'argentea Luna,
Le corna ascõde, e vien sanguigna e bru-
(na.

28

Quando a i danni di Frãcia insieme vniro
Africa e Spagna essercito infinito.
De l'augusto Parigi al vasto giro
Corse del Mondo ogni Guerriero ardito.
Molti uccisi vi furo; indi fuggiro
Agramante, e l'Hispan disperso e trito,
Ma prima a' Regni suoi raccolto il passo,
E Ferrauto hauëno, e'l Rè Circasso.

A fil-

A Ferrau ne viene Aletto, e prende
Forma del veglio Incantatore Atlante.
Si ferma in aria a larghe rote, e scende
Poscia a suoi piè dal Corridor volante,
Tacito, e muto in pria le luci intende
Al forte indi d'vn rio bagna il sembiante:
E sospirando dal profondo, intanto
Queste note di duol confonde al pianto.

30

E qual altro sarà che l'empio ardire
De' superbi Christiani atterri o frene.
Di poi ch'andò co' suoi desperso il Sire
De' Regni Hispani a le Frãcesche arene?
Se tù non sei, di cui la forza, e l'ire
Vaglion quanto più ponno armi terrene?
Chi sarà mai, che l'impeto Francese
Rintuzzi, e guasti le sue stolte Imprese?

31

Ristretto a' giorni auanti al giro angusto
Carlo d'vna Città mezza arsa, e presa;
Fatto hor per tutto trionfante Augusto,
Indrizza l'armi ad ogni dubbia Impresa.
Già l'Imperio d'Italia alto, e vetusto,
Prona del braccio suo mortale offesa,
Già crolla, ed egli è a trionfare accinto
Del Rè Lombardo calpestato, e vinto.

32

Nè dopò tanti acquisti o tregua, o pace
Darà de Franchi a la virtute, a l'armi;
De le guerre future arder la face
(S'opponga il Cielo a miei giudici) parmi.
Vedrallo armato l'Africano, e'l Trace,
E'l freddo Scitã, e gli vltimi Biarmi
Temerà Persia inuitta, Asia, e Babelle:
E sarai tù col tuo gran Regno imbelle.

Però

Però l'armi ch'aspetti entro il tuo Regno,
A empir di strage, e di terrore il tutto.
Move e con opportuno alto disegno,
La Francia di spauento empi, e di lutto.
Haurai la terra e'l Ciel propitio al degno
Moto, e di gloria, e di vittoria il frutto.
Quãdo potrai, con vna impresa ardita,
Vendicar morti, e dare a' vini aita.

34

E vendicar mè pur; che sono io quello
Misero Atlante e mè conosci al volto:
Quando ne l'incantato alto Castello
T'hò qualche tẽpo entro i più cari accolto.
Il mio Ruggiero a Dio fatto rubello,
Il Franco Rè m'hà disuiato, e tolto.
Ruggiero io piango, e questa offesa è tale,
Che null'altra ruina hà questa, eguale.

35

Già ne le regie caccie appreso ei l'vso
Hauea di soffogar Lecni, ed Orsi,
E col poter, c'hauea ne membri infuso,
Vscia da' mali, e da' perigli incorsi.
Stette in quel mio Castel poscia rinchiuso,
Finchè i maligni influssi eran trascorsi.
Ma prouai, poiche essesi empio Christia-
Che gli vsati artifici erano in vano (no,

36

Dunque l'alte armi tue move e prepara
In mar le vele, e i Caualieri e i Fanti
Che se fù la tua destra a Frãcia amara,
Sola, nor, che fia cõ tai guerrieri e tãti?
Che fia, s'a danni suoi l'Inferno a gara
Io mouerò co' miei tremendi incanti?
E quand'l Hoste tù d'vn lato assaglia,
Io con l'Hoste d'abisso entro in battaglia.

L'in-

L'infiamma tutto a queſto dire, e'l petto
Di veneno infernal l'ingombra, e'l core.
Onde ci fatto maggior d'altorno aſpetto,
Spira ſangue furor, ſtrage, e terrore.
Riſponde io ſempre hò per migliore eletto
La via, ch in sè periglio habbia maggiore.
E me tù Padre, e de la Hiberia il Regno
Mori a tua voglia, oue tù chiami io vegno:

38

Ne', ſe la tua virtù m'è ſempre a canto
Temo io di ſtar di nouo a Carlo a fronte.
Vada sù à Poli, o dou'è ſempre il piãto,
Ch sui fia, che l'oppugni iui l'affronte.
Verrouui pur, perche vuò torre il vanto
Che daſsi, ou'hà con me pugnato il Cõte,
Diſſe, e fè riſonar le trombe altere,
E aſſoldar Genti; e tremolar bandiere.

39

Stà il Moſtro, & accendendo i petti alterì
De le militie, a le battaglie vſate,
Fremon d armi, e di trombe i lì i Hiberì
E ſon ben cento naui a vn punto armate.
Sueglianſi a' cori Hiſpani alti e ſeueri
Spirti, e von guerra ancor le mẽti irate:
E voglion riprouarſi a ſpada, e lancia
Cõ gli Heroi vẽturier ch: ſono in Frãcia

40

Viſibilmente Aletto i cori accende,
Agenola gl intoppi: e al tutto hà cura:
Non men cauto d'ſtragorre ancora attẽde
A far d altri lauori alta teſtura.
Sene vola egli al Rè Circaſſo, e prende
De la ſua amata Angelica figura.
E par col ſen tutto affannato, e laſſo,
Che quì da lunga via raccoglia il paſso;

Di

Di ſudor molle, d'atra polue il volto
Copre, nè pur l'alta bellezza aſconde.
Il labro ira ſoſpiri, el ciglio inuolto
Tra'l piãto, il bel nõ già perde, o cõfõde:
Il crin che ſcẽde al ſen, cõfuſo e ſciolto,
D'aura vn lieue ſpirar rincreſpa in onde:
Si che il piãto i ſoſpir, la polue, al core
De l'amante Circaſſo aggiũge ardore.

42

E poſa alquanto, indi prorõpe; ò Cielo
E qual altro terror viuendo aſpetto?
Che mi vale fuggir? perche mi celo,
S'hò'l mio duro deſtin, sẽpre al coſpetto?
Squarcia de mièbri miei tù Fato il velo:
Purche ne mora, ogni grã ſtratio accetto,
Che sè morrò, tra viui, io ben, m'aſcriuo:
Morta ſon hor, mentre a le pene io viuo.

43

Rinaldo è che m'offende; egli è'l fellone,
Che non mi dà di pace aura, o di ſpeme:
Se tra molti io men vado, egli s'oppone;
S'abbãdonata, e ſola; egli mi preme.
Che pria, che proui ſi mortale agone, freme
Mi inghiotta ẽtro i ſuoi gorghi il mar, che
Pria, che l'ẽpio di nouo habbia a le ſpalle:
De la reggia Infernal mi s'apra il calle.

44

E da che'l fido tuo poſſente aiuto
Perdei, mi trouo in sì continui affanni:
Onde per ricercarti, haurei voluto
De' Pardi il corſo, o de' Volanti i vãni,
Doue tè non trouai deſerto, e muto
Mi parue il mondo, e pien d'amari ingãni
Anzi s'al Ciel men giua, il Ciel ſuperno,
S'ini tè non vedea; ſtimaua Inferno.

Seppi

Seppi al fin, che l desio d'alto riposo
Ti riconduſſe entro il paterno Impero:
Que il tuo gran valor terpendo aſcoſo:
Sicuro viſſe il mio Nemico altero.
Onde il fianco affannato, e'l faticoſo
Piede a tè volgo e nel tuo braccio io ſpero
Nel braccio tuo ch a prò dei giuſto io vidi
La ſpada oprar, contro i Tiranni inſiati.

46

E Tiranno Rinaldo, è fero è forte,
E ſuperbo oppreſſor di Donne humili:
Onde, nel dargli o Rè caſtigo e morte,
Saran queſte credute opre gentili.
Poiche ſai quãto è gloria, e quãto importe
Erger degno trofeo de l armi hoſtili:
E ſuol tanto il trionfo eſſer maggiore,
Quanto il vinto hà ne l'armi alto valore

47

E tuoi forti Guerrier, che nati in Clima
Atto al Dominio di ſtraniere Genti:
Perche permetti hoggi, che l otio opprima
O'l vano amor di bella ſpoſa allenti?
Deh le tue ſquadre inuitte arma e ſublì.
La gloria tua fin sù le ſtelle ardite. (ma
E'l Imperio terren ſtender procaccia.
Fin là vè l'Ocean la terra abbraccia.

48

Chè più Carlo hà di tè che tante, e tali
Prouincie hà domes, e nationi oppreſſo?
Sono i ſuoi gran Franceſi anco mortali,
Et è ſoggetto a la Fortuna anch'eſſo:
Ma perche inuitto a le ſciagure a' mali.
Dura a lui tante glorie ha'l Ciel cõceſſo
Soffrenza conſiglio, ardire: è miſto (quiſto
Tra l'armi ognihor, che fan de Regni ac-

Io ſarò teco e benche il braccio imbelle
Non vaglia à maneggiar lãcie, e deſtrieri:
A pietà muouerò l'ombre rubelle
Cõ tanti prieghi miei deuoti, e veri.
Da l'offeſo Macone, e da le ſtelle
Mi confido impetrarne aiuti alteri.
Onde Plutone, e Dio, l'Inferno, e'l Polo
T'aiuteranno, e tuo l'honor ſia ſolo.

50

Quella fiamma d'Amor che afflifſe ed arſe
Il Rè gran tempo, e che fè tregua al core,
Diſcoprifſi in quel punto, e viua apparſe
Con più cocente e più tiranno ardore.
E con eſſa non men venne a deſtarſe
Quell'immenſo deſio di ſommo honore.
Et ambiſce auanzar tanto in fortezza
Gli Heroi, quãto ogni Dõna eſſa in bel-

51 lezza.

E così le riſponde: O bella, ò viua
Del ardor mio mantenitrice eterna,
Chi a mè ti guida, e chi di nouo auuiua
La diſperata mia fiammella interna?
Seguirò tè doue m'inuiti ò Diua;
Tù l'armi a voglia tua drizza e gouerna
Tu per diletto o per vendetta impiega
Gli Heroi del Regno, e mè diſciogli o le-

52 (ga.

Suellerò 'l capo al fier Rinaldo, o almeno
Veratti a' piedi incatenato, e preſo.
Saierai di vendetta, e l'occhio, e'l ſeno:
C'hà 'l tuo lume, e'l tuo cor di pari offeſo.
Vedrai Carlo abbattuto, e vinto, e pieno
D'armi il ſuo Regno, e di grã fiãme acceſo
E quel c'hà il Soglio altrui vicendo op-
Nõ ſchermirà da me forſe ſe ſteſſo. (ſo,

Mecco

Mercè sol la sia, ne poscia aiuto
Vuò d'altri, e nulla il Ciel curo, o Macone
Nõ bramo io, ch'à mio prò si moua Pluto
Co' Mostri de l'horrenda atra Magione.
Tù, che sueglior l'Impresa hoggi hai potuto
Sarai sol di vittoria alta cagione (to,
Ne verrà Carlo al mio trionfo inante;
Et io al trionfo tuo legato amante.

54

Dice, e prepara intanto armi, ed armati,
Per quãto de' Circassi è grãde il Regno:
Non lascia ella tra tanto i modi vsati,
E l'arti, ch'insegnolle il vario ingegno.
Poiche s'hor gli occhi suoi troppo infiãmati
Mira, e lui troppo ardito: ella n'hà sdegno
E s'hora mesto e n timorito il vede,
Di modesto soccorso ella prouede.

55

Già l'Essercito è fatto, indi non lento
Prende al Borsoro Tracio alto il camino
Già l'hoste imbarca, e dà le vele al vẽto,
E sù l placido Mare ondeggia il Pino.
Stà la falsa à la proppa, il Prince intento
Dal aspetto di lei pende vicino.
Ene del mar non cura onde o procelle,
Se son degli occhi suoi chiare le stelle.

56

Tal il famoso Heroe, che l'alto Impero
Speraua torre al fortunato Augusto;
Seguia di Cleopatra il viso altero,
Ch'era del suo gran cor tirãno ingiusto:
Et allhor che'l contrasto ardea più fero,
Lasciar poteo de la vittoria il gusto.
Così, ligia si fa la mente humana
D'vna bellezza feminile, e vana.

Preso

Preso intanto il camin de l'India hauta
Del suo Medoro ingelosita Amante
Angelica superba e cagion rea
Tra forti Heroi di mille pugne inante,
Quando hor ignota hor cognita solea
Gir fra Christiani e tra Pagani errante;
Quãdo spregiaua il grã Rinaldo e quado
Tolse l'ingegno al glorioso Orlando.

58

Parue istromento a suscitar contese
A Tisifone alhor la Donna altera:
Mostro opportuno a nõ volgari Imprese,
Quanto Aletto far sul quanto Megera.
Onde, acciò ch'ella torni oue hà'l Frãcese
L'armi, con l'arti sue procura, e spera.
E quãdo, hà l'ombra in Ciel disteso i vãni
Così comincia i suoi pensati inganni.

59

De l'vcciso Argalia l'amaro aspetto (do:
S'imprime il Mostro e sãguinoso hà'l guar
E pien di sangue e di ferite il petto.
Come lasciollo Ferrau gagliardo.
Del giouene Medor s'appressa al letto.
Poscia anhelante, e con piè stãco e tardo;
Sospira, e l sangue in sospirar ribolle
Da l altre piaghe, indi la voce estolle.

60

A Francia per trouar guerre, e venture
Da l estremo Oriente vn tẽpo io venni,
E sprezzai i preghi, e le paterne cure,
E l'ampio Regno abbandonar sostenni:
In tante imprese pericolose, e dure,
Compagna al fianco mio la Suora ottẽni.
La mi diè il Padre, ma'l sen nostro empio
Ne'l dipartirne del suo pianto vn rio:

Vi giunsi e vi lasciai d'alto valore
In mille marme i testimonij espressi:
Ma venne al fine il fato al punto, e l'hore
Scritte dal Fato, onde a la vita io cessi.
Et ecco a' membri tutti, ed ecco al core
De la destra nemica i segni impressi.
Coprimmi l'acqua, oue non hebbi a l'essa
Nè men l'vltimo honor d'vrna, e di fossa.

62

Torna Angelica hor sola, e'l Padre stanco
Mouerà lieto ad incontrarne il piede:
E me nel modo, che partimmo al fianco
De la Germana, il misero non vede:
Ma sorto tù doue infelice, o manco,
A farti vai di sì gran Stato herede;
E doue hà Galafron regnato inante,
Regnerà vn Moro, vn vil fanciullo, vn fan-

63 (te?

Tù nel soglio soprano, al quale intorno
Fan nobil pompa i purpurati Heroi.
Potrai seder d'alta Corona adorno,
E vestir d'aureo ammanto i membri tuoi?
E creder vuoi, che non haurano a scorno
D'vbidire a vn Numida i forti Eoi?
Gli Eoi, cui furo i Popoli diuersi
Serui, e fur tributarij i Parti, e i Persi.

64

O per tanta alta Impresa a' quali aiuti
Tù già confidi? in qual potenza hai spene?
Forse d'vna Donzella a detti astuti,
Che fermo vn suo volere vnqua nō tiene?
Non sai come i desij disperde e muti
E ch'vn Drudo odia alhor poiche l'ottiene.
E l huom che pone a la maggiore altezza,
Poi, ol vaga di sè, preme, e disprezza.

E giunto ella vedratti a pena al Regno,
Che'l superbo suo cor volgendo altroue;
Stimando ciò del suo gran soglio indegno,
Fia che finte querele anco ritroue:
Sì che tù fatto reo forse lo sdegno
Fia che del volgo impetuoso proue.
Onde il tuo corpo sfeuole vedrassi
Fatto bersaglio fier d'unghia, e di sassi.

65

Nè così'l Tracio Orfeo su l'Hemo algente
Fù da le Donne infuriate vcciso
Poiche in disprezzo lor, solo e dolente,
Pianse de la sua Dea la morte, e'l viso.
Come dal volgo, che ragion non sente,
sarai in pezzi minuti tutt'diuiso,
E doue esser, qual Rè speraui accolto,
Giacerai tronco vil, nudo, insepolto.

66

Pur se de la ragion ch'ognuno hà viua
Quanto l'è d'vuopo a conseruar se stesso;
L'amor d'amata Amate hor nō ti priua,
Ne' vuoi con tāti inganni esser oppresso:
Togli da l'empio letto il tergo, e schiua
Il dīsī che t'hāgli astri a' mēbri impresso
Fuggi, e vanne infelice entro le selue
Piè tosto, ad habitar tra Mostri, e Belue.

68

Sparì poiche ciò disse, e poiche al core
Del sospetto il venen fasciog' infuso:
Si rompe il sonno: ei del sognato horrore
S'affanna, e trema torbido, e confuso.
Pensa frà se, come sua Donna, amore
Hebbia da l'alma in sì breue hore esclusо.
Come habbia mai così fallace il petto,
Che dar nō voglia a le promesse effetto.

Ma

Ma sì (poi dice) ella è pur Donna e tale,
Ch'è sẽpre auuezza a disprezzare amãti:
Sì, che ne l'incostanza è sẽpre vguale,
Et hoggi vuol quel che abhorriua inanti.
Son suoi Trofei l'altrui miseria, il male,
Il sangue sparso de gli amici i pianti.
Rinaldo, Orlando, il Rè Circasso altero
Spregiò superba & io Medor, che spero?

70

Dorme Angelica intanto; egli a l'aspetto
De lei più volte, e più raffissa il lume.
E biasma sè, che creda esser difetto
In sì degna belià d empio costume;
E sì ridice: ella curommi il petto, (me:
Quãdo fui del mio sãgue immerso al flu-
Fù mia guida e compagna a' corsi affanni,
E fia, che m'abbandoni hora o m'ingãni?

71

Là che? sogno non fù, che finte, o vane
Ne la mia mente imagini hà formato:
Io vidi, io già toccai le mẽbra humane,
E i detti vdì del suo Germano irato.
Dũque andrõmene in parti erme e lõtane
Deue nõ cãgia sue vicende il Fato. (glio
Scettro a Dio, Regno a Dio: Dõna nõ vo-
Comprar con tai perigli amata e soglio.

72

E sì tosto il Villan sorge dal suolo,
Ch'aspido che giacea col tergo oppresse;
Come ei lascia le piume e mesto e solo,
A vie non trite le vestigia impresse.
E le rigò (così l'affanna il duolo)
Con le lagrime sue cadenti e spesse.
Che, se tema ed Amor contrasta vn core
Vile, tema vince, e và perdente Amore.

Sola

Sola Angelica reſta, e nuda, in letto,
E cui pur, chi l'abbandoni ingrato?
Preſſo a la cui beltà non fora il petto
Di Xenocrate duro anco durato.
Xenocrate di ſaſſo haurebbe eletto
(Non immobil qual pria) di ſtarle a lato.
Sola reſta ella, a cui ſtarebbe appreſſo
Fatto ſeruo d'amor lo ſdegno iſteſſo.

71

Nuda Angelica laſci, & alma, e core (ta
Hai tù Medoro? hai teſo? hai mẽte? hai v
Hai ſentito anzi pur ſenti amore?
E uoce anco amoroſa hai d'eſſa udita?
E ſmorza un vano inſogno, un tãto ardor
Tanta fiãma hà una vana ombra ſopita?
E quãto ſopra ogni altro haueſti in ſorte
Laſci per un timor d'ira e di morte?

72

A un ombra di morir laſci, abbandoni
Quella beltà, ch in tanti Regni, e tanti
Tù combattuta ogni hor d alti Cãpioni
Per acquiſtarla e dimoſtrarſi Amanti.
A gli empij miſtri, a la vil plebe eſponi
Chi ſprezzò i Regi, e i Caualieri erãti
E chi a ſdegno hebbe ogniun, ſola e romi
Non pietà, compagnia non troua aita;

73

De la doglia futura in ſogno anch'eſſa
I preſagij infelici in mente aggira;
Parle, ch'empio Gigante iui s'oppreſſa
E ch abbraccia Medoro, e ſeco il tira.
Indi dentro una ſelua ombroſa e ſpeſſa
Se l porta, e piange, e plora egli, e ſoſpi
Così dicendo: hor ſe mi neghi aita,
Non pur ſperar di riuedermi in vita.

E ſale

E tale e'l suon di questa voce, è tanto
Lo spauẽto e'l terror, che l'entra in petto,
Che rõpe il sonno, e già s'auuede il piãto
Bagnar con largo rio la guancia, e'l letto.
Stende le mani, e ritrouarsi a canto
Spera, e stringersi in seno il suo diletto.
E contargli l timor nel sogno hauuto,
E ne ringratij il Ciel, che vano, e suto.

78

ede, e nol troua e'in questo lato, e'n quello
Cerca di nouo e purricerca in vano;
Sorge e i lumi apre alhor perche vedello
Possa cõgli occhi almen, s'erra la mano.
Mà a le luci, a la man fatto rubello,
Da le piume, e da lei troppo è lontano.
Adopra i gridi E che al gridare aiute
Le dà, ma ogni altro a la risposta è muto.

79

ce, e nuda il bel seno, e scalza il piede
Cerca il tetto di fuor, se forse è fore:
Ma, che sassi herbe, e piãte altro nõ vede,
Che fan le intorno vn taciturno horrore.
orre, e vn sterpo il sen pũge e'l piè le fiede
L'altro, mà'l piè ne l sen sente il dolore:
Ch'ĩmersa l alma entro gli affãni interni;
Rà toglie i proprij vffici a sensi esterni.

80

doro chiama, e di Medoro il nome,
e rappresenta al cor l'imago amata:
E pensa poi com'è fuggito, e come
L alta rapina de l Gigante è stata.
race, e se nõ, che l'aura alza le chiome,
Pietra parrebbe immobile, insensata.
E se non muore alhora, è ch'a le pene,
Che dona Amor, sempre cõgiũta è spene.

Altrimente il tuo esempio ò Niobe amara
Vedresti rinouarsi in questa Amante,
Quando cõtra i tuoi figli, i figli a gara
De la Dea fulminar l'hasta volante.
O pur tù Bibli conuertirsi in chiara
Fontana, vine lagrime stillante:
Poiche non è minor del vostro affanno,
La doglia sua, la sua sciagura, il danno.

82

Ma chi t'inuola? (e' enterrompeua il duolo
I detti ch'a' singulti eran comisti)
Chi mi t'hà tolto? e chi le pẽne al volo
Diede, e'l volo a le piãte onde fuggisti:
E più gir vagabondo afflitto e solo,
Stimi, che far de' Regni eccelsi acquisti?
E vuoi, che'l vento, il Sol, la polue il viso
Ti stratij più, che star nel soglio assiso?

83

Giacesti, empio ferito, e'l sangue in riui
Tingea del petto tuo l'arena, e l'herba,
Io ti fei sano, e ti riposi a' viui,
E tolsi a' membri tuoi la doglia acerba.
E tu gli obblighi tuoi sì bene auuiui?
Così degna memoria il petto hor serba?
Trouai iè solo, & hor di pari attendi
A lasciar sola mè, tra' boschi horrendi?

84

Mà s'a le piaghe tue, che lancia, e strale
Fece, e posiẽte man d'empio Guerriero:
Trouai con le mie man rimedio, e'l male
Sanai con l'arte, onde sorgesti intero:
S'a mè con dente fier Tigre, o Cignale
Lacera il seno, onde salute io spero?
Qual trar mi può mano maestra, ardita
Dal ventre loro, e ritornarmi in vita?

Ma

Ma che peso hai da me? qual duro affanno
Il mantener ricca Donzella apporta?
Mà, che temi da me? qual fero inganno
Tesser può quella a'cui tua vita importa?
Ma che fuggi da me? qual doglia, o dãno
Può dar chi in fatti fanfù tãto accorta?
Perche ti spiace starmi a canto? vn letto,
Dè sempre ad ambiduo fido ricetto.

86

Quel letto fuggi tù, che'l forte Orlando
Defiè tanto e Sacripante audace.
Da' quai fuggy sempre raminga errãdo
Senza dar lor di speme ombra, o di pace?
Odij mè, ch' Agricane vn tempo amãdo,
Vsò per acquistarmi, e ferro, e face?
Mè Regia Donna, e riuerita inante
Dè Heroi, da Regi; hora disprezza vn

87 (fante?

Almeno è in ogni parte empio, & ingrato,
Tanto pensier, tanta memeria haueßi,
Che tornando alcun tempo oue lasciato
Hai questi membri miei dal sõno oppressi?
Queste ossa mie, ch' andrã dispersi al pra-
In vn pouero sen d'vrna accogließi. (to.
E così di chi nacque a' Regni agli ostri,
L'ossa, vil pietra, e hauriã la carne i Mo-

88 (stri?

Ma perche quel'incolpo, e non sà prima
S'à forza hà mosso, o volentario il passo?
Chi sà se quel Gigante hora l'opprima,
E lui di vita al fior degli anni hà casso?
Chi sà se'l nome mio morèdo esprima,
E più si duol, che senza aita il lasso?
Chi sà se ancora in sù l'estremo agone,
Entro i suoi labri Angelica risuone?

E tù più d'ogni Mostro empio Gigante,
Del mio tesoro inuolatore indegno:
S'ãbi a vn tẽpo, in vn letto haueſti auãte
Di portartene vn ſol quale e'l diſdegno?
O mi riterna il ſoſpirato Amante,
O teco pur tua prigioniera io vegno.
Nè ch'io guerra ti moua hauer ſoſpetto:
Sola, e ſieuol Dõzella, e inerme il petto.

90

Ma sè pur me'l rubaſti, accioche il vaſto
Ventre ne ſatij e la gran fame affrene,
De le mie carni e più ſoaue il paſto,
Hò liquor più gentile entro le vene.
O sè pur, perche l'odij, io ſola io baſto
D'vn Nemico a ſoffrir l'ira e le pene (to,
D'oltraggiarmi in ſua vece haurai tal fru-
Ch'io non morrò ſe non ti ſatij in tutto.

91

In tal periglio è dunque, ed io m'aſſido
Lenta ſorpendo e diſperata al ſuolo?
Nè quanto gira il Mõdo, e'l mare infido,
Cerco, ed'abiſſo i termini e del Polo?
Sì sì, di ritrouarlo io ben confido;
Ch'amor m'appreſterà le penne e'l volo.
Et ſol ſedẽdo al cor, ne vẽga hor meco,
Ch'egli mè'l moſtrerà, quantunque è cieco.

92

Tacque ciò detto cõ a le membra intorno
Circonda il manto, e i feminili arneſi;
Indi al tetto infelice ove ſoggiorno
Hebbe e a l vedouo letto hà gli occhi inteſi.
O come il mio bel Sol ti riſe adorno
Hier, quãdo io ſeco a le ſue piume aſceſi:
(Diſſe) e come hor ti copre vn tetro horrore
Se mal guardaſti il mio rubato Amore.

Ma

Ma che i trà questi horrori anco mi piacì,
S'iui corpo sì bello hebbe riposo.
Deh raccogliti al men conserua i baci,
Conserua del mio pianto il fiume ondoso.
Ma nel più cupo tuo restin le faci
De l'arso core; e'l mio dolore ascoso.
Scriui del mio dormir l'hore più liete,
E tuffa quelle del penare il Lethe.

94

E se mai qui per riposarsi arriui
Nouella coppia di felici Amanti:
Tù con guardia miglior fà, ch'ella schiui
Gl'incontri rei, de' Masnadieri erranti.
Che poi sciolto il sopor tornando a' viui;
Si trouin duo come v entraro inanti.
E ciascuno il suo ben prenda trà bracci;
Nè l'aria, come io feci, o l õbra abbracci.

95

Ma quest'aria amerei, s'iui lasciato
Vestigio hauesse del suo corpo, o forma:
Pur questo suolo a le mie luci è grato,
Doue del mio bel Sole impressa è l'orma.
Onde quì tornerò quando habbia errato
In van, ch'quiui in tõba eterna io dorma:
E scriuerò: Qui Angelica riposa
Ad Amore, à Fortuna, al Mondo ascosa.

96

Disse, e'n partendo in un seluaggio alloro
L'Historia sua con queste note espresse:
Cercando il Sol, che fugitiuo adoro,
Riuolsi il piede oue Fortuna il resse.
Tù s'in tal selua mai torni Medoro,
Piãgi Angelica tua che l Trõco impresse,
E se vuoi di trouarla hauere il vanto,
Vien per la via ch'andrà rigãdo il piãto.

Fine del Canto Sesto.

IL
CARLO MAGNO
O vero
LA CHIESA VENDICATA

Poema Heroico

Del sig.

GIROLAMO GAROPOLI

CANTO SETTIMO

ARGOMENTO

Cerca Angelica afflitta il suo Medoro,
E'ncõtra di Flordaura il Choro eletto;
A narrar l'vna a l'altre il suo martoro,
E' sofferti trauagli ergon l effetto;
Trouano Astolfo poi, che sol per loro
Da le ferite sue risana il petto,
Và perche pugni;ad Ermidora hà dato
Lo scudo,onde prigion resta incãtato.

I

PRincipi, e voi, ch'a le battaglie inãti
Per Angelica entraste,à l'alte imprese:
Voi mal graditi, ed ingannati amanti,
Ch'ella spregiando,o nõ curando offese.
Qui drizzate a vederla i passi erranti;
C'hor sà vendetta Amor di mille offese.
O' gran vicende di Fortuna? hor chiede
Quella,ch'altrui negò, pietà, e mercede:

E chi sà, se del male onde seuera
Fà rea cagione à così degni Heroi,
Giunta al sommo oue quasi ella vi perse.
Pietà ne prenda, e le dispiaccia in voi?
Chi sà se l'alma imperiosa, altera,
Cangia in placidi vezzi i fasti suoi?
C'huõ piãge di altri a' lagrimosi affanni
Quando sostenne anch'ei miserie, e dãni.

3

Già si moue al camin, ma prima aiuto
Prega dal Ciel con sì pietosi accenti:
Tù Dea cui pur ne la Trinacria hà Pluto
Chiuso la Figlia entro i suoi Regni ardẽti
E girar l'orbe, e'l centro indi hai potuto
Col volo de' terribili Serpenti:
M'appresta il carro o mi rinforza i fiãchi
Ch'al mio preso camin, nulla mi stanchi.

4

E ne prende conforto, e fatta ardita
Assai più, che nõ soglia il sesso, e gli anni:
Và, quãdo il giorno a l'Emisfero hà vita;
Và quando chiude a l'Oceano i vanni.
Ristora doue l'herba, o'l rio l'inuita
Del sonno e de la sete i graui affanni.
O siano i boschi, o le campagne aperte,
Ella v'imprime le vestigia incerte.

5

O quante volte è stanca, e pure il piede
Non ferma e no'l riposa, o notte, o dì;
Quãti incõtra a pietà chiede, a' mercede,
Che del dubbio camin l'apran le vie.
Che le mostrin Medoro ad altri chiede:
Ma non è, ch'a Medoro altri l'inuie.
Pur incõtrãdo hor huõ seluaggio hor belua
Alfin da tanti errori entra in grã selua.

Mezo

Mezo al corso era il dì: ma l'ombra amena,
Toglieua al Sole i raggi, a i raggi il foco:
Qui rinoua dagli occhi in larga vena
Il piãto, e'l sospirar dolente e fioco.
E come vn suo pensier nouo la mena,
Quanto il bosco cinge era cerca ogni loco,
Sospettando che possa iui il Gigante
Hauer riposto il suo rubato Amante.

7

E disse; ò selua immensa a le cui frondi
Le tante pene mie, ben sono eguali;
Se forse il mio tesor seuera ascondi
Degli antri tuoi ne' carceri fatali?
Perche più mel ritieni? e i Mostri immõdi
Vuoi più seruir, che i semplici Mortali?
Vuol, che'l tẽga il Gigãte: io che mel dia?
La forza è sua; ma la ragione è mia.

8

Così dicendo vn suon confuso il vento
Alquanto a' sensi suoi da lungi offerse:
Poi si distingue, e par d'humano accento,
D'huõ c'hà le cure in grã trauagli immerse
Tenne il pensiero ou'è la voce intento:
Se forse il suo Medor la selua aperse.
Non vede il suo sperato alto conforto:
Schiera ben sì, che la consola, hà scorto.

9

Le tre Donzelle son, che'l passo errante
Dal giardin dal Troseo mossero vn giorno
Perche ciascuna al prigioniero Amante
Salute, e libertà porti al ritorno:
Queste in mirando Angelica, anhelãte,
Per saper il suo duol, le furo intorno.
Le salute ella, e'l dir reprime, e'l passo.
Per fin che acquisti lena il petto lasso,

Poi le risponde: io se di fiamme il core
Habbia ricetto, e pien di pianto il lume,
Non già dirò; poiche ben mostra insore,
L'uno il turbo di foco, e l'altro il fiume.
Me fece errante, e peregrina, Amore,
E che di star fra' genti, odij il costume.
E i che quanto il martir cresce e le pene
Tanto mi toglie ogni hor conforto, e spene.

11

Angelica son io, che mille Amanti
Hebbi a'intorno, e stimai tutti indegni,
Fin che i fasti superbi, i modi e i vanti,
Del faretrato Dio mosser gli sdegni.
E l fanciullo Medor mi mise auanti:
(Imparate a' mie spese humani ingegni)
E mè da' Rè seruita, e mè Regina.
Ad incendio plebeo danna, e destina.

12

Mi fù pur dolce, e di tal pegno amato
Ingelosita, in ver la Patria andai;
Quando una notte in risuegliarmi a lato
Come fummi la sera, io nol trouai.
Da indi in quà sempre hò solinga errato,
E'l cor per l occhi in lagrime stemprai.
E'l chiamo notte, e dì, grido, e sospiro
Per monti, e valli; e pur nō anco il miro.

13

Però se v'ami il Ciel; s'a' vostri affari
Benigno intenda, e dia propitio il fine,
Che'l vide mai di voi, me'l dica, e impari
Di viuer mè ne l vltime ruine.
Esalaro dal sen sospiri amari,
E da' lumi esse vn rio d'hu mide brine;
E che non han, mostrar con breui accēti,
Del'alta inchiesta sua veri argomenti.

Noi

Noi pur trauaglia Amore, Amor el piede,
(Flordaura indi seguì) ne tiene in via;
Perche nostra costanza, e nostra fede,
Strugga d'altrui la barbara follia. (cede)
Chiude (e quì il nostro duol, tua doglia ec
Prigione i nostri Amanti acerba e ria.
Onde quando gli haurē, s'altri l'ar tiene?
Ma errādo il suo, di ritrouarlo hai spene

15

Di parte in parte poi piangendo accenna,
La Maga, il loco, e'l Caualiero amante,
Come ad ogni hor cō l'incātata antiena,
Abbatte ogni Guerrier, che giūge errante.
E'l chiude in Torre, oue non salto, o pēna
Poggiar vi può di rapido volante.
Oue al dolor di sue ferite acuto,
Non può l'altrui pietà mai dargli aiuto.

16

Trà molti chiusi i nostri anco vi furo,
Ch'eran venuti a liberar noi stesse,
E noi vedemmo insuperbire l'duro
Cāpion quādo a lor sē le piaghe impresse.
Quādo empio lor cōdusse entro quel muro
Quando i nobili piè tra ceppi oppresse.
Tacemmo noi che'l vergognoso affetto,
Troppo auāza l'amor, che accēde vn petto.

17

Ma notturne partimmo acciochè in tanto
Nostro dolore, alcun ne desse aita
Che distruggendo il dispettoso incanto:
Tanti famosi Heroi tornasse in vita.
Fin hor si moue chi n'ascolta al pianto,
Ma non a vendicarne anco s'irrita.
Poiche'l mal nostro; e chi gl' Amāti a nuà
Toglie, è maggior de la posanza altrui:

Sospirò l'altra, e disse: ò Lancia, o mio
Forte German, che l'adropasti in guerra?
Ben potresti appagar l'alto desio
Di quelle belle, e por l'Incãto a terra
E chi sà quali mani indi sorgio
L'Hasta, che per vsanza vnqua non erra?
O' come al ferro suo duro, e fatale
Vano è l'incanto, e la fortezza è frale.

19

E tu Parigi il sai, quanti hebbe vn giorno
L'Argalia mio German superbi acquisti;
Quãdo di Carlo, e de' suoi Grãdi a scorno
Cadere al suolo i Paladin sur visti. (nosti
E ben la fama risonando intorno,
Voi, credo, l'alta historia ãco n'vdisti (hra)
Ma che pro (questo è'l duol che l'alma ingõ
S'ogni hor l'Inuidia ogni bell'opra adõbra.

20

Ferrau dispietato il quale a fronte
Stette vn giorno cõ lui, cõ l'armi in mano,
Cercollo poi per vendicarsi l'onte
Di sua caduta, e non cercollo in vano.
Che stando ei vinto dal sopor nel fonte,
E tra l'herbe il destriero, e l'armi al piano
Trouollo il fero, e con assalto ingiusto,
Hauer poteo de la vittoria il gusto.

21

Rubò la lancia Astolfo, Astolfo anch'esso
Hebbe in cento Auuenture honore e loda:
Chi racquistolla, od impugnolla appresso,
Non è, ch'altra nouella anco sen'oda.
Mà sè fia di cercarla a me concesso;
Non sarà, che gran tempo altri la goda.
Se mè dunque accettate a tãta impresa
Sarò mai sempre al vtil vostro intesa.

L'accettaro elle seco: ond'essa alquanto
De l'agitato sen la fiamma attutia.
Nè men lo stuol che l'è cõpagno à canto
Molce in sentendo, lei, la doglia acuta.
Saggio Pastor, che terminasti in Xanto
De le trè belle Dee la gara hauuta:
Di tanta schiera lo splendore immenso
Hauresti in giudicar perduto il senso.

23

Ver la Frãcia è'l viaggio e qu elle, e questa
Sperano iuià' lor guai trouare il fine.
E seguir ne l'Italia indi l'inchiesta;
O in qual suol più remoto il Ciel destine.
Quando ecco ne l'uscir d'alta foresta,
Fero strepito udir d'armi vicine.
E veggon poi duo Caualiere in piato,
Che d'arnesi tagliati han sparso il prato

24

Così diceua l'vn: Guerriero indegno,
Che la mia lãcia d'oro hai posto in uso:
Meglio assai più, che prouocarmi à sdegno:
T'era à star trà le femine rinchiuso
Da terra ignota a racquistarla io vegno,
Per castigar colei, c'hamme deluso.
Et aseriui a tuo mal che s'altri hà errato;
Te fà de l'ira mia bersaglio il Fato.

25

Ma l'altro, ch'appo l'opre hà scarso il det-
Fà col brando famoso aspra risposta:
E taglia l'orlo a l'indorata elmetto.
E passa, e sforza ancor la spada opposta,
E discende a piagarlo in mezo al petto:
Mà da tanto furore ei si discosta.
Scarsa arriua la punta, e benche tale,
Pur n'offende l'vbergo anch'ella

Frã-

E rampogna così; chi meglio adopre,
O tù la lingua, od io la mano, e l'armi:
Ben hoggi è Caualier chiaro si scopre,
E se sei col tuo brando atto a sforzarmi.
Il tuo valore e la destrezza, a l'opre,
Bastanti a guadagnar l'hasta non parmi.
Vantaggio io non ci voglio iui l'hò posta,
E con misura egual d'ambi, è discosta.

27

Gli occhi Angelica all'hor per tutto aggira,
E vede l'hasta d'oro al tronco appesa:
Dal profondo del cor geme, e sospira,
Che già rammenta ogni passata offesa.
Questa è l'hasta (poi disse) ond'altri aspira
Belle, a dar lieto fine a vostra impresa:
La lancia d'or, ch'io vi lodaua è questa.
O come sorte arride all'alta inchiesta?

28

Ma a vendicarsi il Caualier piagato
Non troppo indugia, e su'l cauallo ardito,
Da fronte hora il nemico, hora da lato
Incalza, hor cede, hor cresce, onde è partito
Tiene in moto continuo il braccio irato,
E lo scudo al nemico, e l'elmo hà trito;
Ne' vede sangue, onde s'afflige, e freme,
E poca di vittoria, o nulla hà speme.

29

Sembra tale il Mastin, ch'in ampio Agone,
Il magnanimo Toro assalta, e stringe.
Lieue intorno s'aggira, v'altro oppone
Le corna, ed hor s'allarga, ed hor si spinge,
Dura assai la terribile tenzone,
Che se s'accosta quel, quest'il re spinge:
[illegible] ei, nè d'assalire è stanco,
[illegible] fere il fianco,
Finche di punta [illegible] hor

Al'hor così soggiunge: Astolfo al braccio
Di risponderti a pieno hà dato in cura;
Col brando altero io di punir procaccio
Lo scortese parlar di lingua impura.
E s'à tempo hai sospeso il duro impaccio
De l'hasta, onde temeni aspra 'auuẽtura:
Nõ già per questo al gran litigio, al piato,
D'vn tuo nemico eterno il fine hai dato.

31

Nè finito anco hà il dir, che l'altro il coglie
Con vn fendente in sù s'elmetto altero;
Apre l'acciaro, ancorche grosso, e toglie
I fregi, ch adornar l'alto cimiero.
Vn torrente di sangue indi si scioglie,
E'l Ciel gli par caliginoso, e nero.
Cadere accẽna in questa parte e'n quella;
E cade al fine, e'l fren lascia, e la sella.

32

Salta in piè l'altro, e cõ sembiãte acerbo
L'e'sopra vago del suo sangue, e l preme.
Ma quel con dispettoso atto superbo,
Ne l'vltima miseria anco nol teme.
Non dà cenno di pace, e non fà verbo:
Ma qual Orso ferito arrabbia, e freme
Nè cessa d'irritar con questi accenti
Del forte vincitor l'armi possenti.

33

Guerriera vincesti, à tua Fortuna ascriui,
Non al valor, l'alta vittoria hauuta:
Tronca il capo odioso, ou'entro i viui
Starsi Astolfo il famoso hogge rifiuta.
Perche tal vote al cor sdegnato arriua
Del vincitore ond'in pietoso il muta.
Che rammenta egli l'amicitia e'nquanti
Lochi, ambo furo Caualieri erranti.

E'lo

E'in ciò pensando, il generoso aspetto
Di Flordaura gentil gli s'offre auante.
L'Aurora è bella sì, quando dal letto
Esce, l'aureo mattin, del vecchio Amãte;
Deh Caualier (dicea) s'alto diletto
Hai che fortezza, e'n tè pietate huõ tãte
Il caduto Guerrier lascia, e perdona;
Tua fia la gloria, a mè sua vita hor dona.

35

E poi dimmi chi sei, che tanti vffici
Sappia, chi fece, a cui tenuta io sono.
Perche contare entro i più degni amici
Possa tua gloria, i tuoi grã gesti e'l dono.
Donzella (ei rispondea) l'alme felici (no.
Del Ciel pareggia huõ, ch'a seruirti è buo-
Sia tuo, del mio pugnar l'honore opimo;
E questi, amico sì non vinto io stimo.

36

Ruggiero io sono, e di Agramante altero
Contro Carlo seguì l'armi pagane.
Anzi contro il mio Dio superbo, e fero,
Osseruai di Macon le leggi insane.
Ma poi conobbi illuminato, il vero,
E lasciai quelle vie fallaci e vane,
E da Ministro pio l'alma, e la fronte
Mi fù lauata, e rinouata al fonte.

37

Onde hora amico, alhor tu bello a Christo,
Tanto il bramo seruir, quanto l offesi,
E però doue è Carlo ito a l'acquisto,
Men vado anch'io degl' Itali paesi.
Doue tra degni Caualieri immisto,
Gli anni rissorerò che male hò spesi.
Oue appagar morendo habbia il desio,
Di honorar, de seruir la Chiesa, e Dio.

I resi

Preſi a caſo in patir la lancia aurata,
Che Brandamãte mia portaua in guerra
Quãdo irato queſt'huõ ch'io l'habbia v[ccisa]
A duello mortal uccoſi ſerra. (ſai
Cõ mio vãtaggio hauer la deſtra armata
D'eſſa non volſi e la ripoſi in terra
Che di lui fuſſe à cui l'ardire, o'l Fato
Il ſommo honor de la Vittoria hà dato

39

La lancia è quella (e là rivolge il viſo,
Perche veggian le Dõne ou'eſſa è poſta.)
Ma non la vede, onde rimane irriſo,
Nè sà pur come ó ver chi l habbia aſcoſta
Guarda e gira per tutto e daſsi auuiſo
Al fin che de le Donne una è diſcoſta.
Onde là vè fuggita eſſer ſi crede:
Egli rivolge a ricercarla il piede.

40

Mentre a la pugna i duo Guerrieri ardẽti
E le ſemplici Donne erano intẽte:
Angelica ch'a l haſta hà gli occhi intẽti,
Accoſtoſsi di furto iui e la preſe:
E col rapido piè, ch'è pari a' venti,
Volò doue più ignoto era il paeſe.. (lai
Cercolla il forte in queſta parte, e'n quel
Nè più de la fugace hebbe nouella.

41

Al'abbattuto Canaliero intantò
L'armi, e la ſopranneſte il sãgue hà tinto.
Le ſon le Belle lagrimoſe a canto, (to:
Egli hã ſlacciato l elmo, e l'armi hã ſcio-
E perche quanto vale herba, od incanto,
Sãno, e tragõ dal'urna vn corpo eſtinto,
Poſero herbe potenti in opra e note;
Onde in sè torna, e lor sì dire si puote;

Belle

Belle Mediche mie, pur troppo è ſtrano
De caſi miei, di mia Fortuna il giro. (no
Hor d'vn nemico a frõte; e l'herbe, e'l pia-
Empij di sãgue: hor Dee celeſti io miro:
Hor giacqui eſtito, & hor leggiero, e ſano
Sorgo, e mouo le mẽbra, e parlo, e ſpiro.
Qual mercè dunque à la mercede vſata.
Rederui puote alma riſorta, e grata?

43

Aſtolfo io ſon. mè ne la Terra Ingleſe,
Appellan Duca i popoli ſoggetti.
De le mie prime, e militari impreſe,
Francia, Egitto, il Catai vider gli effetti
Sentij poi come Carlo habbia ripreſe
Le guerre; e ſeco hà i Paladini eletti:
Nè volſi lungi, e neghettoſo io ſtarmi;
Tãto più, che per Chriſto ei moſſo hà l'ar-
mi. (

44

Su'l volante Deſtrier mi piacque vn giorno
(Ch'vn tempo vsò l'incantatore Atlãte)
L'aria cercare, e l'Oceano intorno,
Là v'è l'Occaſo, e termina il Leuante:
Onde l haſta; (che mia fuſſe al ritorno)
Laſciai col mio Deſtriero a Bradamãte.
Mirabil l'haſta fù forte il Deſtriero;
Ma più vè queſto hauer, nè quella io ſpero

48

Onde con queſta mente ancora il piede
Moſsi, e per tutto io ne chiedeua indici:
Ch'a la figlia d'Amon. la rotta fede
L'haueſſi a improuerar con l'armi vltrici
Ma che? troppo diuerſo hoggi ſuccede
Da quel, che fur miei giuſti alti giudici.
L'haſta, Ruggier de la ſua Dõna hà preſa,
Ma di ritorla a lui, fu dura impreſa.

Già

ità la si porta, e 'n mia vergogna horrēda,
Per tutto andrà de la mia lancia ārmato.
E fia che 'l Campo frāco e 'l Mōdo intēda,
Ch'io nō fui buono a racquistarla in piato.
Ahi (soggiunse Flordaura) ei fece emēda
Del fallo: hà l'hasta Angelica inuolato.
Essa porta la lancia, e l'altro in vano
La cercherà (cred io) per monte, e piano.

47

Que (ei risponde) io la medesma inchiesta
Imprender deuo il Ciel poi curi il tutto,
L'alma, che per voi viue, auuinta resta,
Adarui vn dì de' gran seruigi il frutto.
Disse, e ratto calcò l'ampia foresta,
Poich'è de' nomi de le Donne istrutto;
Tra piante, e piante, o che sia notte, o die
Cercò quanti hà quel suol, buroni, e vie.

48

Stan le Donne, e in vn la speme in esse
Di riueder l'inuolatrice amica;
Credendola celata, oue le spesse
Piante, e doue più i rami il bosco intrica:
Ma poiche dentro al mar la luce oppresse
Col suo perpetuo horror, l'ombra nemica
Chiamanla assai ned'è la voce vdita,
Onde pensaro alfin ch'ella è fuggita.

49

Tengian lasse, allhor, che d'alto aspetto
Donna, à quelle di sè fà mostra amica
Iolte ha' le chiome e tra quegli ori il petto
Ch'è d'auorio gentil confonde, e intrica:
Et oltra dice, e ride: Hè Belle eletto,
Amando il vostro Amor, noua fatica.
Ch'è nota a me la vostra doglia e voi
Conosco, & Ermidora, e i vostri Herpé.

Son

Son io di Carlo amica, e quanti ancora
O d'Italia, o di Francia hà Carlo amici;
Il mio grato voler, seruendo honora,
E m'oppongo a suoi feri empij nemici.
Pranta anco Astolfo, e sotto Alcina fora
Ruggier, trahendo ancor gli anni infelici.
S'io non gia d'essa incognita a la Reggia,
Varcando il mar, ch'in Oriẽte ondeggia.

51

Melissa io sono, e di Melissa è chiaro (do
Fra tutti i chiari ingegni il suono, e'l grã
E darui i cari Amici. e'l pianto amaro,
Torui, e i pensieri torbidi confido.
Mentre Lotario, ch'i prestigij armaro
Vincerete espugnando il loco infido. (te
Pur c'habiate vn Guerrier che voglia in pia
Pugnar con esso d'vn mio scudo armato.

52

Lo scudo, che gran tempo hebbe Ruggero,
E'l saluò da' perigli in mille imprese:
Con cui dal Mostro vn dì vorace, [e fero,
Colà in Ebuda Angelica difese].
Nel pozzo egli il giotto; poiche il Guerriero,
Ch'era in pugna con lui, col lume offese,
Sdegnando hauer in quel tãto vãtaggio,
Se nõ vinse ci; ma de lo scudo il raggio.

53

Quest'io con l'arti mie dal loco occulto
Trarrò, faronne a voi cortese, vn dono:
Di quello estare al luminoso insulto,
Non Ermidora, o'l suo Campione è buono.
Cadrà del Guerrier vostro a'piedi inulto
Egli, e quanti d'intorno anco vi sono:
Sì che trar da la soglia i vostri Amãti
Potrete, e nõ temer gli horrendi incanti.

A cui

A cui Flordaura: ò di pietoso eſempio
Nobil Idea Dõna famoſa e degna: (pio
Quai, potremo Archi eterni, o marmi à Tẽ-
Alzar, eh'a' merti tuoi Diua conuegna?
E ſe quanto il giardin ſia duro, & empio
Tù ſai, qual ſera Barbara vi regna:
Taccio l'hiſtoria amara, e ſolo i preghi
Porgo, ch'a noſtro prò la forza impieghi.

55

E ſeguian ragionando. in fin, ch'inante
Le s'offre il loco, oue lo ſcudo è chiuſo:
Si ferma, e torua, e ſtinta. in quello ſtãte
Corre de' verſi; e de la verga a l'vſo.
Alhor dal Pozzo vn turbine fumante
Eſce, e ſeco lo ſcudo alzaſi in ſuſo;
E valle a' piedi; indi lo ſcuro e l'ombra
Vn placido ſeren rompe, e diſgombra.

56

Prẽde eſſa il grãde Acciaro, e dice, è queſta
L'arma doue ſerbata è voſtra aita:
Durate dunque, e ſia la voſtra inchieſta
Di trouar d'vn Heroe la deſira ardita.
Spariſce poi l'Incantatrice, e reſta
Flordaura in piaggia incognita, e romita.
E ſoſtien d'imbracciare, alta fatica,
Quel, chiuſo ancor ne la ſua tela antica.

57

Nè duo giorni eran ſcorſi, & ecco offriſſi,
Di nouo il forte Aſtolfo al loro aſpetto.
Che per trouare Angelica partiſſi
Da quelle; ne'l camino hebbe anco effetto.
E dice. ò Dee per le cui mani io viſſi:
Cerco Angelica in vano in cãpo, e'n tetto:
Ne voi (per quãto io veggio) anco di quello
V'diſſe, in raggirando, altra nouella.

O famoso Guerrier, cercammo in vano
La Donna sì, ma non fu vano il corso,
Che ne diè sorte, e'l Ciel, diêne il soprano
Sapere di Milissa alto soccorso.
Lo scudo, c'hebbe il grã Ruggier, ch'al piano
Fè di quei, che'l mirar battere il dorso:
Trouò la saggia, e don gradito a Noi
Fè d'esso, acciò che il diamo a'forti Heroi.

59

Ma chi è di tè più forte, e inuitto, e pio?
E chi più per le Donne vsato hà l'armi?
Che posta consolar l'alto desio,
Che si troui nel Mondo altri non parmi?
Ben il Gran Carlo, e Noi vendichi, e Dio
Se Lotario il crudel vinci, e disarmi,
E più farai se per tal fatto il brando
Impugni iù, che non fà in cãpo Orlando.

60

Dunque è forte Guerrier vieni, e la speme
Conserua a Noi del tuo valor concetta.
Opprimi è degno Heroe quelche noi preme,
E tanta impresa, e così giusta accetta.
Tacque, e'l pianto occupò le voci estreme,
E la risposta sospirando aspetta.
Hauea l'Historia Astolfo vdito inanti;
Onde, sì, (come suol) s'allarga a' vanti.

61

E qual vopo hà di scudo, Heroe, ch'imprẽde
Con giusta man vostra difesa, à Belle?
E qual, (s'haurò voi meco) a mè cõtende
La vittoria; virtù d'ombre, o di stelle?
Cadrammi a'piedi a far douute emende
Lotario vinto di vergogna, e imbelle;
E fia, ch'odij Ermidora, odij se stesso,
C'hà tanti alti Guerrieri a torto oppresso.

Magna-

Magnanimo Campion? sè l'armi a l'armi
S'opporranno tra voi di forte acciaro;
Del tuo degno valor posso fidarmi,
Di cui, valore altrui non vola al paro:
Ma se inuitto fan lui magici carmi,
Per cui tanti altri Heroi vinti restaro:
Perche disdegni de lo scudo il raggio,
Che può darti in pugnãdo alto vãtaggio?

63

Così dice Flordaura, e forza amica
Gli fà perche l Guerrier lo scudo accetti:
Poi del lungo camin l aspra fatica
Alte Historie in cõtãdo auuiẽ ch'alletti:
E quando l'ombra vien del sonno amica.
Fuor trà cãpi hor, posaro hor dẽtro i tetti
Finche del'Horto le temute piante
E i muri a gli occhi lor s'offriro inante.

64

Quì (riprese Flordaura) entra ò Guerriero
Con fortunato piè, combatti ardito:
Vsa lo scudo oue fia d'vopo, altero:
Non curar d Ermidora o piãto o inuito:
Che in questa guisa cõbattendo io spero,
Che fia l'Incanto atroce hoggi fornito.
Gratie ei le rẽde, e lieto entra al profano
Giardino; Esse di fuor restaro al piano.

65

n de' Mostri infernali al quale è in cura.
Il loco ad Ermidora arriua intanto:
E dice ò saggia Dea, vieni, e procura,
Che non s'annulli il tuo felice incanto.
Lo scudo al cui gran lume altra nõ dura
Maggia, che de l'impresa haurebbe il vãto
Astolfo hà seco: e già Lotario estinto
Vedrai; l'alto Castel destrutto, e vinto.

Là

Fà terror, che l'affliſſe, e come à punto
Si trouò, ſcinta il ſen ſciolta le chiome,
Vola, e quando all'aringo Aſtolfo è giũto,
Più compoſta che può l'appella a nome.
Perch'al proprio valor lo ſcudo hai giũto
Che con preſtigij rei le genti hà dome?
Che vittoria, è la tua ſe vince in campo
Tua deſtra nò, ma d'un acciaro il lampo?

67

Ed Aſtolfo il cui braccio hà tanti Heroi
Con fortunato ardir battuti al ſuolo,
Che ritornando da remoti Eoi
Empì de' ſuoi Troſei queſto, e quel polo:
Hor con armi ineguali oſcura i ſuoi
Pregi a vna battaglia a vn giorno ſolo
Brutta vittoria è tal; ſe non contendi,
O fuggi via, men la tua gloria offendi.

68

Scese in Campo è Lotario, e ſolo armato
Di brãdo e d'elmo, e di corazza, e d'haſta.
E attende il fin che gli può dare il Fato,
Che tra pugnanti Heroi ſolo ſouraſta.
E l'armatura, c'hai gran tempo vſato,
A tè nel giuſto agone hora non haſta?
Douſon ſpettatrici, e ſono Ancelle
Tue, (s'accettar le vuoi) tante Dõzelle?

69

Sono al nobil Gũerrier punture al core
I graui accenti onde ſcorteſe apparſe:
E ſcmendo ogni air, ch'offende honore,
Di vergogna e di duol s'acceſe & arſe
Errai ſoggiũſe poi ſe chiamai errore, marſe
Quãdo huomo a voglia altrui vieni ad ar-
Chi mi ſpinſe a pugnar; lo ſcudo indegno
Dimmi, id'hor cõ vãtaggio a l'armi io vegno

Mà

Mà non fia già, che di mia gloria il suono,
Macchi Vittoria vil di pugna impare.
Son guerrier di ventura, Astolfo io sono,
Ch'a qualunq. alto Heroe la destra hò pare,
Questo scudo incantato, ecco ti dono,
Nè vuò fuor c'hasta e brãdo altri arme usa
E basterãno que'pere hoggi io scioglia(re:
Quanti egregij guerrier chiude la soglia.

71

E porgendo a la Rea lo scudo: il detto
Volge a Lotario e'n vn lo sguardo altero;
Sei scortese o guerrier, ch'vsi dispetto,
A'possenti Campion del franco Impero.
Già m'pà'l tuo fallo aprẽder l armi astretto
Per farti racquistar l'ingegno intero.
Che conosca esser opre indegne, e felle,
Turbare Amanti: & oltraggiar Dõzelle.

72

Rise Lotario al'hor ne'l primo, o'l quinto
(Disse) tù sei che quì comparue armato.
E pur sotto il mio braccio o morto, o vĩto
Giacque; nedio quest vso anco hò mutato
E tu saprai, quì rimanendo estinto,
Ch'in vã l'armi, e la lingua hai meco vsato
Se non correggi pur l'ardire e'l fallo.
Con lasciare a miei piedi arme, e cauallo.

73

E spronaro i destrieri, e quegli arditi
Fero vn tremoto entro il volare vn tuono;
A' duri colpi da le destre vsciti;
Scossi, o caduti i Principi non sono.
Indi a por nobil termine a le liti,
Mostran, quãto col brãdo ogniuno è buono,
E girando le briglie, hor vno al fianco
Vistro assal l'altro; hora si proua al mãco.

Son molte hore al contrasto, e l'vno ancora
Sopra l'altro non hà vantaggio alcuno.
Stima perdita sua tanta dimora
Lotario auuezzo a debellar ei ascuno:
Nè meno il vincer tardi Astolfo accora;
E già cangiaua il ciel la luce in bruno,
E toglie a di mirar come difenda
Altri sè stesso, e l'auuersario offenda.

75.

Tira Lotario vn gran fendente, e crede
Fendar l'elmetto al Paladino auuerso;
Pur da quel, c'hà pensato, altro succede:
Che l'hà del suo cauallo al capo immerso,
Lascia ei la vita e la battaglia, e cede,
E Astolfo sotto quel resta sommerso.
Hà il fianco in terra, & agile, e disciolto
Sorger non può, ch'è trà le staffe inuolto.

76.

Mà là corre Ermidora, e toglie il peso
Al Caualier del Corridore estinto:
Guerrier (poi dice) alto litigio ha preso
Con chi solo à seruirti è sempre accinto.
Io mai non t'bò, nè t'hà Lotario offeso,
Nè tè stima in quest'atto, o preso, o vinto:
Sei libero, & amico, e l'armi e Noi.
Haurai s'a' tuoi seruigi anco ne vuoi.

77.

Mà, perche l'vso è tal, che quanti hà quiui
Condotti à guerregiar destino, o voglia,
Di tutte l'armi lor restino priui;
De l'armi Heroe cortese anco ti spoglia.
E se poscia albergar meco non schiui,
Fia, che dëtro i miei tetti anco t'accoglia,
Ritenni a forza ogni guerrier inante,
Tè nò, c'hai troppo degno alto sëbiante.

Tè

È ſol terranno i preghi, e vn penſier degno
Di non guaſtar di quì le leggi, e l'vſo.
Altri Heroi qual iù ſei, quì dētro io tegno.
Nè v'è, cui non gli piaccia eſſer rinchiuſo.
Dōna (ei riſponde) oue mi guidi io vegno.
Morte e vita da tè nulla recuſo.
Pugnai per odio nò, mà quì venuto
Son io per dare a trè Donzelle aiuto.

79

Mà far più non potei; mi ſcuſi il Mondo,
Mi ſcuſi il Ciel, ch'entro penetra al petto:
Diſſe e togliendo a sè de l'armi il pōdo,
A chiuder vaſsi volentario al tetto.
Col cor le Donne hor timido hor giocōdo
Attendean de la pugna il dubbio effetto.
Ma poich'aſpettar troppo: hā certi indici,
Che ſur del campion lor l'armi infelici.

80

Per cercar noui aiuti, a noui affanni
Apparecchian sè ſteſſe, a noua inchieſta:
Finche lo ſtame lor nō tronchi à gli anni
Morte; à' nobil deſù pur ſempre infeſta.
Lo tolto ſcudo, e del Guerriero i danni
Ciaſcuna piange addolorata, e meſta;
Chiamano in aiuto, anzi pur ſciocco il Sire;
Che de l'empia Ermidora hà inteſo il dire

81

E ſi dogliono ancor, che ſorte irata,
Quaſi lampo da nube aperto, e chiuſo,
Lor tolſe da la man l'haſta incantata,
Di cui contro i lor guai poſſente è l'vſo.
Chiaman ſuperba Angelica, & ingrata,
Che l'hà con tanta ſua perfidia illuſo;
Pregano il Ciel, che diſperata errante
Sēpre ella vada, e mai non trouj Amāte.

Ma tanto fasto Angelica hebbe, e salse
In tal superbia, ou hà l'aurate Antêne,
Che nulla di Fiordaura indi le calse.
Ned altra compagnia chiese, o sostenne.
E pria l'annello a'or che tanto valse,
Ne l'Isola del pianto in man le venne.
Pensa sol di trouar Medoro amato,
Per fargli un don così famoso, e grato.

Il fine del settimo Canto.

IL

IL
CARLO MAGNO
O vero
LA CHIESA VENDICATA

Poema Heroico

Del Sig.

GIROLAMO GAROPOLI

CANTO OTTAVO

ARGOMENTO

Vinta dal ſonno Angelica trà l'herba
E premio de' Guerrier nel trõco auuĩtat
Faſsi gioſtra tra loro: Hà la ſuperba
Marfiſa di quei rei la turba eſtinta,
Grata memoria Angelica ne ſerba,
A medicarla, & à ſeruirla accinta.
E ſcopre ardẽdo le ſue fiãme, e quella
Si ſcopre (ancor, che armata) alta Dõ-
(zella.

1

FErma Angelica altera, e così hai ſpeme
Con un ſolo dolor finire i mali?
Così dunque per poco agita, e preme
Dentro la rota ſua Sorte i mortali?
Nè ſai, che d'un terror le parti eſtreme,
Sono a' principij d'altri affanni, eguali,
Nè ſai, che da Fortuna eſſere aſcritto
Nõ ſuole a un ſolo errore un core i nuitto?

Apre i lumi infelici, e vede intorno
Cinta sè da cotante armi straniere;
E temẽdo a quel punto o morte, o scorno
Correr vuol de l'anneilo a l'opre altere.
Tinge di pal'or freddo il viso adorno,
Qual huõ, ch'entro il terror vita dispere:
Accorgendosi homai, ch altri le prese
L'annello, ch'inuisibile la rese.

11

Ma de gli empij Guerrier, quãdo al sbiãte,
Bẽche esiãgue, e smarrito el guardo hã fisso
Ciascun, con bel dono diuenne amante,
E restò frà quei raggi arso, e conquiso.
Inuolarla ciascun vorebbe a tante
Luci, e starsi con lei d'altri diuiso;
Nè vorria, che mirasse opre sì belle
De l'agitato Ciel, Sole nè Stelle.

12

Nè fù di quegli alcun, che'n posia altrui
Quelche brama per sè volesse porre:
Vn Regno, vn letto è mal diuiso in dui:
Amore, e Monarchia cõpagni abborre:
Son composti nel fin, che cada in lui,
Che saprassi in giostrar gli altri posporre:
Fi c'haurà più valor con l'hasta vsato
L'habbia, e sia del bẽ lor ministro il Fato.

13

Giostra assai più famosa assai più degna
De la guerra, onde Troia arsa, & estinta:
Cade, oue gioco reo di sorte indegna,
Donna sì bella è combattuta, e vinta.
Doue Angelica altera, auuien ch'ottegna
Il vincitore al suo trionfo auuinta.
Doue de' farsi d'vn guerriero errante
Serua, chi tãti Regni hebbe in Leuante;

Epe-

E perche mentre a l'armi e' ſono intenti:
Non ella a fuga occulta il paſſo affretti:
Da ritorte ſpietate i membri algenti,
Sono a fermarſi à piè d'vn trõco aſtretti:
Tronco, tù pur co' Barbari conſenti,
E ſi bel pegno a cuſtodire accetti?
E' vero (e l sò) che nõ hai mente, o core;
Mapur ne l'alte piante hà luogo Amore.

15

Rimetti dunque il tuo rigore, e i rami,
Perche'l laccio s'allenti a terra inchina,
Se nõ vuoi, che ſpietato; anzi ti chiami
Giaccio di Scitia rupe, e pietra alpina.
La magnanima Donna entro i legami
Non perde il cor che negli affanni affina.
Ma fermo hà l viſo immobilmẽte, e baſſo
Che direſti, a quel trõco è auuinto vn ſaſ-

16 ſo.

Poi ſi lagna così: ſapeui a tanto
Serbar queſta infelice ò fato amaro?
Che eſſer morta ne l'Iſola del pianto
Fora ſtato per mè fine più caro:
Deue ſepolcro auuenturoſo, e ſanto
Eran le ſauci, ch'ingiuſtamẽte oſaro.
Miſera a che ſon giunta à vn fine horrẽdo
Vn tal morir, come felice apprendo!

17

Poiche in quella miſeria il fine haureſti
Dato de la tua rota ò Sorte a' giri;
Ne' di nouo mirarmi hora godreſti,
Tra quei, ch'in mille turbini raggiri,
Perche giungermi Orlãdo non poteſti,
Quando hauesti d'infamẽte, e deſiri?
(ch'anhor cadea da tè ſerpe trafitta,
La coſtanza mia vitti na inuitta.

H 5 Ma

Apre i lumi infelici, e vede intorno
Cinta sè da cotante armi straniere;
E temẽdo a quel punto o morte, o scorno
Correr vuol de l'anneilo a l'opre altere.
Tinge di pallor freddo il viso adorno,
Qual huõ, ch'entro il terror vita disperc:
Accorgendosi homai, ch altri le prese
L'annello, ch'inuisibile la rese.

11

Ma de gli empij Guerrier, quãdo al sbigõe,
Bẽche esiãgue, e smarrito el guardo hã fisso
Ciascun, con bel dono diuenne amante,
E restò frà quei raggi arso, e conquiso.
Inuolarla ciascun vorebbe a tante
Luci, e starsi con lei d'altri diuiso;
Nè vorria, che mirasse opre sì belle
De l'agitato Ciel, Sole nè Stelle.

12

Nè fù di quegli alcun, che'n posta altrui
Quelche brama per sè volesse porre:
Vn Regno, vn letto è mal diuiso in dui:
Amore, e Monarchia cõpagni abborre:
Son composti nel fin, che cada in lui,
Che saprasi in giostrar gli altri posporre:
Ei c'haurà più valor con l'hasta vsato
L'habbia, e sia del bẽ lor ministro il Fato?

13

Giostra assai più famosa assai più degna
De la guerra, onde Troia arsa, & estinta:
Cade, oue gioco reo di sorte indegna,
Donna sì bella è combattuta, e vinta.
Doue Angelica altera, auuien ch'ottegna
Il vincitore al suo trionfo auuinta.
Doue de' farsi d'vn guerriero errante
Serua, chi tãti Regni hebbe in Leuante,

Epe-

Perche mentre a l'armi e' ſono intenti
Non ella a fuga occulta il paſſo affretti:
Da ritorte ſpietate i membri algenti
Sono a fermarſi à piè d'vn trõco aſtretti:
Tronco, tù pur co' Barbari conſenti,
E ſi bel pegno a cuſtodire accetti?
E' vero (e l sò) che nõ hai mente, e core;
Ma pur ne l'alte piante hà luogo Amore.

15

Rimetti dunque il tuo rigore, e i rami,
Perche'l laccio s'allenti a terra inchina,
Se nõ vuoi, che ſpietato; anzi ti chiami
Ciaccio di Scitia rupe, e pietra alpina.
La magnanima Donna entro i legami
Non perde il cor che negli affanni affina.
Ma fermo hà l viſo immobilmẽte, e baſſo
Che direſti, a quel trõco è auuinto vn ſaſ-

16 ſo.

Poi ſi lagna così: ſapeui a tanto
Serbar queſta infelice ò Fato amaro?
Che eſſer morta ne l'Iſola del pianto
Fora ſtato per mè fine più caro:
Deue ſepolcro auuenturoſo, e ſanto
Eran le fauci, ch'ingoiarmi oſaro.
Miſera me che ſon giunta à vn fine horrẽdo
Vn tal morir, come felice apprendo!

17

Poiche in quella miſeria il fine haureſti
Dato de la tua rota ò Sorte a' giri;
Ne' di nouo mirarmi hora godreſti,
Tra quei ch'in mille turbini raggiri.
Perche giungermi Orlãdo non poteſti,
Quando hauea d'infamẽte, e deſtri
Ch'in cher cadea da le ſorte trafitta,
La coſtanza mia vltima inuitta

Apre i lumi infelici, e vede intorno
Cinta sè da cotante armi straniere;
E temēdo a quel punto o morte, o scorno
Correr vuol de l'anneilo a l'opre altere.
Tinge di pallor freddo il viso adorno,
Qual huō, ch'entro il terror vita disperi:
Accorgendosi homai, ch altri le prese
L'annello, ch'inuisibile la rese.

11

Ma de gli empij Guerrier, quādo al sēbiāte,
Bēche essāgue, e smarrito el guardo hā fisso
Ciascun, con bel dispo diuenne amante,
E restò frà quei raggi arso, e conquiso.
Inuolarla ciascun vorebbe a tante
Luci, e starsi con lei d'altri diuiso;
Nè vorria, che mirasse opre sì belle
De l'agitato Ciel, Sole nè Stelle.

12

Nè fù di quegli alcun, che'n possa altrui
Qualche brama per sè volesse porre:
Vn Regno, vn letto è mal diuiso in dui:
Amore, e Monarchia cōpagni abborre:
Son composti nel fin, che cada in lui,
Che sapra si in giostrar gli altri posporre?
Fi c'haurà più valor con l'hasta vsato
L'habbia, e sia del bē lor ministro il Fato?

13

Giostra assai più famosa assai più degna
De la guerra, onde Troia arsa, & estinta:
Cade, one gioco reo di sorte indegna,
Donna sì bella è combattuta, e vinta.
Doue Angelica altera, auuenich'ottegna
Il vincitore al suo trionfo auuinta.
Doue de' farsi d'vn guerriero errante
Serua, chi tāti Regni hebbe in Leuante;

Epe-

E perche mentre l'armi e' sono intenti
Non ella a fuga occulta il passo affretti
Da ritorte spietate i membri algenti
Sono a fermarsi à piè d'on trõco astretti:
Tronco, tù pur co' Barbari consenti,
E si bel pegno a custodire accetti?
S'vero (e l sò) che nõ hai mente, o core
Mapur ne l'alte piante hà luogo Amore.

15

Rimani dunque il tuo rigore, e i rami,
Perche'l laccio s'allenti a terra inchina,
Se nõ vuoi, che spietato; anzi ti chiami
Ciaccio di Scitia rupe, e pietra alpina.
La magnanima Donna entro i legami
Non perde il cor che negle affanni affina.
Ma fermo hà l viso immobilmẽte, e basso
Che direste, a quel trõco è auuinto un sasso.

16

Poi si lagna così: sapeui a tanto
Serbar questa infelice ò Fato amaro?
Che esser morta ne l'Isola del pianto
Fora stato per mè fine più caro:
Deue sepolcro auuenturoso, e santo
Eran le sauci, ch'ingiarmi ofaro.
Misera a che son giunta! un fine horrẽdo
Vn tal morir, come felice apprendo!

17

Poiche in quella miseria il fine haureste
Dato de la tua rota ò Sorte a' geri;
Ne' di nouo mirarmi hora godreste,
Tra quei, ch'in mille turbini raggiri,
Perche giungermi Orlãdo non potesti,
Quando hauesti d'insan mente, e desiri:
(ch'in her cadea da le sorte trafitta,
La costanza mia vitti na inuitta.

Apre i lumi infelici, e vede intorno
Cinta sè da cotante armi straniere;
E temẽdo a quel punto o morte, o scorno
Correr vuol de l'anneilo a l'opre altere.
Tinge di pallor freddo il viso adorno,
Qual huõ, ch'entro il terror vita disperi:
Accorgendosi homai, ch altri le prese
L'annello, ch'inuisibile la rese.

11

Ma de gli empij Guerrier, quãdo al sbigãte,
Bẽche essãgue, e smarrito il guardo hã fisso
Ciascun, con bel dispo diuenne amante,
E restò frà quei raggi arso, e conquiso.
Inuolarla ciascun vorebbe a tante
Luci, e starsi con lei d'altri diuiso;
Nè vorria, che mirasse opre sì belle
De l'agitato Ciel, Sole nè Stelle.

12

Nè fù di quegli alcun, che'n posta altrui
Quelche brama per sè volesse porre:
Vn Regno, vn letto è mal diuiso in dui:
Amore, e Monarchia cõpagni abborre:
Son composti nel fin, che cada in lui,
Che saprassi in giostrar gli altri posporre:
Ei c'haurà più valor con l'hasta vsato
L'habbia, e sia del bẽ lor ministro il Fato?

13

Giostra assai più famosa assai più degna
De la guerra, onde Troia arsa, & estinta:
Cade, oue gioco reo di sorte indegna,
Donna sì bella è combattuta, e vinta.
Doue Angelica altera, auuien ch'ottegna
Il vincitore al suo trionfo auuinta.
Doue de' farsi d'vn guerriero errante
Serua, chi tãti Regni hebbe in Leuante;

Epe-

E perche mentre a l'armi e' sono intenti
Non ella a fuga occulta il passo affretti:
Da ritorte spietate i membri algenti
Sono a fermarsi à piè d'vn trõco astretti:
Tronco, tù pur co' Barbari consenti,
E si bel pegno a custodire accetti?
E' vero (e l sò) che nõ hai mente, o core:
Ma pur ne l'alte piante hà luogo Amore.

15

Rimetti dunque il tuo rigore, e i rami,
Perche'l laccio s'allenti a terra inchina,
Se nõ vuoi, che spietato; anzi ti chiami
Giaccio di Scitia rupe, e pietra alpina.
La magnanima Donna entro i legami
Non perde il cor che negli affanni affina.
Ma fermo hà l viso immobilmẽte, e basso
Che direste, a quel trõco è auuinto vn sas-

16 so.

Poi si lagna così: sapeui a tanto
Serbar questa infelice ò Fato amaro?
Che esser morta ne l'Isola del pianto
Fora stato per mè fine più caro:
Deue sepolcro auuenturoso, e santo
Eran le fauci, ch'ingoiarmi osaro.
Misera s che son giunta à vn fine horrẽdo
Vn tal morir, come felice apprendo!

17

Poiche in quella miseria il fine haureste
Dato de la tua rota ò Sorte a' giri;
Ne' di nouo mirarmi hora godreste,
Tra quei ch'in mille turbini raggiri,
Perche giungermi Orlãdo non poteste,
Quando hauea d'infamente, e desiri
(ch'anhor cadea da le serene treccie)
De la costanza mia vittima auuinta.

X 5 Ma

Ma tanto fasto Angelica hebbe, e salse
In tal superbia, ou hà l'aurate Antène,
Che nulla di Fiordaura indi le calse.
Ned altra compagnia chiese, o sostenne.
E pria l'annello a'or che tanto valse,
Ne l'Isola del pianto in man le venne.
Pensa sol di trouar Medoro amato,
Per fargli un don così famoso, e grato.

Il fine del settimo Canto.

IL

Per fargli un don così famoso, e gr

Il fine del settimo Canto.

Del Si

GIROLAMO

CANTO O

ARGOME

Vinta dal ſonno Angel
E premio de' Guerrier
Faſsi gioſtra tra lor
Marfiſa di quei rei l
Grata memoria Aug
A medicarla, & à ſ
E ſcopre ardēdo le ſ
Si ſcopre (ancor, che

FErma Angelica alte
Con un ſolo dolor ſi
Così dunque per poco
Dentro la rota ſua So
Nè ſai, che d'un terro
Sono a' principij d'alt
Nè ſai, che da Fortun
Nō ſuole a un ſolo erro

IL

H

Non sai ch'ella di sè superba è vaga,
Et a sdegno hà virtute, hà in odio Amore
Nè d'vn sol piãto, o d'vna fiãma è paga,
Ch'vn lume appãna, o intenerisce vn core
Nõ sai ch'alma gẽtile amore impaga,
Nõ con vn dardo solo, a vn solo ardore.
E quando per ferir s'è posto al varco;
S'vna saetta vola, è l'altra al arco.

3

Lo spregiasti superba: hauendo a sdegno
Vaga sol di te stessa ogni altro Amante.
Ogni Pagano Rè ti parue indegno;
Non che Rinaldo, o 'l Principe d'Aglãte.
Hor che del cieco Dio sei dẽtro il Regno,
Hai troppo a far, perche te n'esca inãte:
L'augel, ch'è in possa altrui, quãto satica
D'uscir vi à più, più sè ne lacci intrica.

4

Già tamina, e s'affanna. & hora i prati
Varca se cura, hor le dan tema i fiumi.
Non posa, quando i rai Febo hà tuffati
Nel Oceano, o nel Leuante hà i lumi:
Non s'affatica da l'andar quando hà girati
Gli ampij sentieri, e fia trà sassi, e dumi:
Non di tonante ciel turbini, o lampi
Sono al tenero piè trmuti inciampi.

5

Era alto il Sole vn giorno, e chiaro ardea
Da parte eguale, i termini del Mondo:
Il satio armento nel merigio hauea
Steso del corpo in sù l'herbette il põdo.
Quando a vn fonte s'incontra vue sorgea
Di linfe vn gorgo placido e giocondo,
E l'hà dal ciel, non che dal Sole ascoso
Trà braccia annose vn platano frondoso.

Qui

Quì la stanchezza, e'l caldo a porsi a cãto
L'inuita a l'onda, a star frà l'herbe inuolta
Doue ancor de gli augei confuso il canto
Trà'l dolce mormorio de l'acque ascolta.
Nè d huom rimira peregrino intanto,
Da chi possa la quiete esserle tolta,
Onde anhelante, & affannata, e lenta,
Iui si colca, & iui s'addormenta.

7

Fato destata tù, Zefiri amici,
Spirate vn graue turbine sonante,
Perch'ella torni a'suoi vitali vffici,
E fugga auuersità sì dure, e tante.
A caso in ragirar l'erme pendici,
Cinque empij Caualier le vãno auanti,
Che può sperar trà Barbari Donzella
Sola senza huom che la difenda, e bella?

8

Posaua ella su'l fianco, e stesa in seno
Hauea la destra, o u'è l'annello aurato,
Da la cui nobil gemma esce vn baleno,
Vn Sol che de' guerrier gli occhi hà tur-
Ne mãderia maggior forse, il sereno (bato
Suo lume: mà è dal sonno esso eclissato.
Ne manderia maggior forse dal volto:
Ma trà'l crin, ma trà l'herba è quello in-

9 uolto.

Onde del vago annel; più che de' chiari
Fregi, e de' rai de la beltà diuina,
Auidi fatti, impatienti, auari,
Fan di quel, mentre dorme, empia rapina.
Bella, che più ti resta i pianti amari,
O la fuga al tuo scampo almen destina,
Mà che? da petti a le vil opre vsati,
Tolta questa ti fia: quegli spregiati

Apre i lumi infelici, e vede intorno
Cinta sè da cotante armi straniere:
E temẽdo a quel punto o morte, o scorno
Correr vuol de l'anneilo a l'opre altere.
Tinge di pallor freddo il viso adorno,
Qual huõ, ch'entro il terror vita dispere:
Accorgendosi homai, ch altri le prese
L'annello, ch'inuisibile la rese.

11

Ma de gli empij Guerrier, quãdo al sbbiãte,
Bẽche esiãgue, e smarrito el guardo hã fisso
Ciascun, con bel dono diuenne amante,
E restò frà quei raggi arso, e conquiso.
Inuolarla ciascun vorebbe a tante
Luci, e starsi con lei d'altri diuiso;
Nè vorria, che mirasse opre sì belle
De l'agitato Ciel, Sole nè Stelle.

12

Nè fù di quegli alcun, che'n posta altrui
Qualche brama per sè volesse porre:
Vn Regno, vn letto è mal diuiso in dui:
Amore, e Monarchia cõpagni abborre:
Son composti nel fin, che cada in lui,
Che sapra si in giostrar gli altri posporre:
Ei c'haurà più valor con l'hasta vsato
L'habbia, e sia del bẽ lor ministro il Fato?

13

Giostra assai più famosa assai più degna
De la guerra, onde Troia arsa, & estinta:
Cade, oue gioco reo di sorte indegna,
Donna sì bella è combattuta, e vinta.
Doue Angelica altera, auuien ch'ottegna
Il vincitore al suo trionfo auuinta.
Doue de' farsi d'vn guerriero errante
Serua, chi tãti Regni hebbe in Leuante,

Epe-

E perche mentre a l'armi e' sono intenti
Non ella a fuga occulta il passo affretti:
Da ritorte spietate i membri algenti
Sono a fermarsi à piè d'vn trõco astretti:
Tronco, tù pur co' Barbari consenti,
E si bel pegno a custodire accetti?
E' vero (e l sò) che nõ hai mente, o core;
Ma pur ne l'alte piante hà luogo Amore.

15

Rimetti dunque il tuo rigore, e i rami,
Perche'l laccio s'allenti a terra inchina,
Se nõ vuoi, che spietato; anzi ti chiami
Giaccio di Scitia rupe, e pietra alpina.
La magnanima Donna entro i legami
Non perde il cor che negli affanni affina.
Ma fermo hà l viso immobilmẽte, e basso
Che diresti, a quel trõco è auuinto vn sas-

16 so.

Poi si lagna così: sapeui a tanto
Serbar questa infelice ò Fato amaro?
Che esser morta ne l'Isola del pianto
Fora stato per mè fine più caro:
Deue sepolcro auuenturoso, e santo
Eran le fauci, ch'ingoiarmi osaro.
Misera a che son giunta! vn fine horrẽdo
Vn tal morir, come felice apprendo!

17

Poiche in quella miseria il fine haureste
Dato de la tua rota ò Sorte a' giri;
Ne' di nouo mirarmi hora godreste,
Tra quei, ch'in mille turbini raggiri,
Perche giungermi Orlãdo non poteste,
Quando haueui d'infamente, e desiri?
Ch'allhor cadea da tè ferse trafitta,
La costanza mia vittima inuitta.

Hor son gioco del Mõdo, e premio in vno
D'infelice virtù di giostra infame:
Mentre fia, che di questi hoggi ciascuno,
D'Angelica nel sen satij le brame.
Ma de le Belue pria pasca il digiuno,
Morte pria de miei dì tronchi lo stame;
Che ben viurò, se questa spoglia hor moré
Nè muor, chi muor, perche to serui honoré

19

In tanto, vn che la Tigre, vn che volante
Nel fortissimo scudo il Drago espone:
Di quà di là si fer superbi inante,
E corsero con impeto l'Agone.
Passò qual lieue turbine sonante
Quel del Drago; e rimase alto in arcione:
Ma lieue andò, quel c'hà la Tigre, à terra,
E perde a vn punto Angelica, e la guerra.

20

Alhora il vincitore: attende al suolo
Questi i compagni a che fermate il corso?
Venga altri, o tutti pur venite à stuolo,
E date vniti à' corridori il morso.
De la Donna gentile il premio ha solo
Chi sù'l duro terren non batte il dorso:
Vn che scolto hà nell armi alto Elefãte,
Mentre egli sì dicea, si trasse auante.

21

E corse poi: ma non più forte arrise
Al suo valor, che l'abbattuto in prià:
Guatollo il vincitor (dicendo) e rise;
E se gli altri son tali, la Donna è mia.
Quel nel siluestre Arringo indi si mise,
Di cui nell'armi Encelado apparia,
Rupper nel'alto ai scudo ambo l'antenne,
E questi e quel, sù'l corridor si tenne.

E già

E già voglion di nouo al corso altero,
La ragion di colei porre, e la speme.
E dal caduto l'vn; l'altro Guerriero
Da chi pria non pugnò la lancia ottiene.
Già s'allentan le briglie; il corso è fero;
Mà à terra quel d'Enceiado ne viene,
Passa l altro riuale, e resta in sella;
E quasi fatta hà sua l'alta Donzella.

23

Resta l'vltima pugna. e quel, c'hà dato
Il ferro al suo compagno, e frãto il mira:
All'hasta d or che sconosciuta al prato
Giacea per sorte sua, gli occhi raggira.
Lieta la prende. e si prepara al piato:
La guarda afflitta Angelica, e sospira.
Pensa, che l armi sue medesme, e sui
Stromenti, hanno à ridurla in possa altrui

24

Questi hauea per insegna vn scoglio esposto
Tra mari aperti agl'impeti de venti:
Corre, e scote il Nemico, e l'è risposto:
Con vrti eguali al solito possenti.
Ma il valor che ne l'hasta era nascosto,
Che parer fà gagliardi anco i più lenti:
Così del drago il Caualiero offende,
Ch'à piè del forte corridor lo stende.

25

Alhor superbo il vincitore. Ogni opra
Quãdo altri à fin la pon, di gloria è degna
Quelche sempre vincêdo il ferro adopra,
Auuien, ch'i premij à sè proposti ottegna.
E se piaciuto è al Ciel, che resti io sopra
Forza è che meco la Dõzella hor vegna.
Poi si volse à la Donna, e disse; il Fato
A mè hà'l capo tuno l'imperio hà dato.

Ma che? se con più lacci auuince Amore
Nodi di seruitù, ne l'alma accesa,
E benche tù sia mia, fatto il mio core
Seruo nõ vanta acquisto in tã'impresa
Togli dagli occhi languidi l'humore,
Nè da mè, che son tuo, temere offesa.
Rasserena à mia Dea l'alto sembiante,
Ch'Idolatra son tuo, non solo Amante.

27

Come là ne gli Eoi, se'l chiaro asconde
Entro il nubilo Ciel, che pioggia addita:
Lo Dio biõdo dell'horizonte diffonde
Di raggi, entro gli horror lista gradita.
Così trà'l pianto e tra le furie immonde,
E la beltà d'Angelica spurita;
Ma pur trà'l piãto, e tra quell'ire, il lume
Di balenar beltà serba il costume.

28

E dice: empio oppressore, e quale hai meco
Ragion che mi sà tua, se regia io sono?
Son vinti tuoi, quei, che pugnato hã teco;
E seguia, mà s'vdì nel Campo vn suono.
Tà crudo il viso egli, ch'arriua e bieco:
E parue lampo al'armi, a'detto vn tuono;
Quando mirò ch'è la Dõzella auuinta
Al tronco, e da quei feri intorno è cinta.

29

Era costei Marfisa, alta guerriera,
Ch'à pro di chi la chiede à l'armi è presta.
Ch'inerme vnqua non fù, nè quãdo è fera
Riposa i membri, o al Sol nouello è desta.
E dà la voce esacerbata, altera,
De la Donzella, in vn superba, e mesta.
E non s'appose in van, ch'empia Masnada
Sia quella, che danno a la Donzela accada.

[redacted]

Onde grida: ò fellon, le Donne, aiuto
Han da' guerrier non scelerate offese:
Mà s io spinto dal Ciel son quì venuto,
Potrò (spero) punir l'indegne imprese.
Restò di gelo il vincitore, e muto:
Respirò l'altra ove tai voci intese:
E disse: Heroe pietoso, in posta altrui
A torto io son, che non mai seruaio fui.

31

Però se l'armi mai de l'alme oppresse,
In prò mouesti, & abbattuto hai gli empi
Fà a lo scampo mio quell armi istesse,
E d'alto Caualier gli vffici adempi
Ne fian (s'aiuti mè) l'historie espresse
Con degno stil, trà memorandi essempi.
Sarà per tutto (io raccontando) intesa
Come Idea di valor, sì degna impresa.

32

Ma il guerrier de lo scoglio in pugna ardita
Hà costei vinta, e di ragione è mia.
E quì nessun è Caualiero inuita,
Se non, che tuo destin forse, o follia,
Però se libertà tù brami, e vita,
Del tuo primiero affar segui la via:
Ned irritar con insensato ardire,
Di tanti alti Guerrier la possa, e l'ire.

33

Sorridendo rispose: hor mentre in giostra
Di pregio così degno hai fatto acquisto:
Vnò far del mio valore ancora io mostra
Quãdo à caso tra voi mi trouo hor misto,
Però prendi del campo, e meco giostra,
Che non sarà più tua s'hora io l'acquisto.
Dice, e fatto lontan comincia il corso,
E l'altro gliene fa al Corridore il morso.

Cor-

Corser ambo leggier; ma l'hasta aurata,
Die scossa, e tema insolita à Marfisa.
Cade, e l tergo, e'l cimier di polue ingrata
Brutta mente ripieni esser s'auuisa.
Come infuria tra scogli onda turbata;
Poich'è caduta al suol, freme in tal guisa:
Freme come Orsa suol l alta Donzella;
Che prima non fù mai tolta di sella.

35

E sorge in piedi, e vuol col brando ardita
L'onta emendar del'impensato eccesso:
La battaglia fra Noi (disse) è finita
L'altro; mêtre nel corso hor resti oppresso.
Far con nouà tenzon dubbia la vita,
Non fù tra i patti de la giostra espresso:
Cedi, e và dunque prendi altro sentiero;
Se lasciar nõ vuoi qui l'armi, e l destrie-

ro.

36

Mè non legãn le leggi, e i patti vsati
Fra voi rispõde la Guerriera ardẽte (matê
Nè mêtre hò'l brãdo io meco e i mẽbri ar-
Vuo stimarmi, o parer vile, o perdente.
Tutti i cinque Guerrier sono irritati,
E le van sù, con impeto possente:
Poich'ella tanto in sè confida, e mostra;
Ne non cale à Guerrier porre, e la giostra

37

Come se da la tanà, oue ingegnosa
L'Ape i suoi dolci, e bei lauori intesse;
Per trar la massa al altrui voglia ascosa
L'auido Pelligrino ui s appresse,
L'assal la turba rapida, e sdegnosa,
Con sue saette auuelenate, e spesse.
E se'l viso con man quegli defende:
Con punture più ree questa l'offende.

Con

Così l'vrtano i feri e i fianchi, e'l petto
Fan bersaglio mortal d'assalto atroce;
Il suo valor però non pare astretto,
E và trà quegli indomita, e feroce:
Ma l'hasta d'or, che memorando effetto
Suol far contro i Guerrieri, anco le nocè
Di nouo cade, oue di nouo il seno
Le tocca, e và col tergo anco al terreno:

39

Non Tigre mai, che d'ogni intorno è cinta
D'al pestri Cacciator, fera è cotanto:
Quando di rimaner, non teme estinta,
Ai cari figli, che difende, a tanto:
Così in mirarsi combattuta, e vinta,
Marfisa, che d'inuitta ottenne il vanto;
Tutta è brando, e tutta ira, e tutta è foco;
E vn sol drapello al suo già core è poco.

40

Et al Guerrier, che par sì forte, e crede,
Che l'alta sua virtù vincente il faccia,
Terribil più che mai s'auuēta e'l fiede,
Tagliando l'elmo e la visiera, in faccia.
Al Caualier d'Enclado, che'l vede;
Cader di sì grā colpo, il cor s'agghiaccia:
Nol mostrà pur, mà à la Guerriera à frōte
Viene feroce, e la percote in fronte.

41

L'elmo c'hà la Fenice, e hà tempra eletta,
Resiste al colpo, & è segnato apena
Rise l'alta Guerriera, e disse: aspetta,
Di veder s'hò maggiore impeto, e lena;
E'l fere al fianco e dal Cauallo il getta.
Bruttando d'atto humor l'armi e l'arena
Mitta l'alma infelice esce al singulto; (o
E hà duol, che muor, ma più, ch'è more inal

Ma

Ma vinto di furor, quanto di tema.
Del drago il Caualier sprona il Caualo.
E vibra il colpo onde la fera o prema:
Il declina ella, e và quel vrto in fallo.
La ferisconо ancor con forza estrema,
Ne le dan di riparo altro interuallo
I compagni superbi, & ella immota,
Come fulmine il brando hor vibra, hor vota.

43

Abbatte quel del drago indi sossopra
Viene il guerrier de la gran tigre à terra
Stà quel dal Elefante e l brando adopra
Forte, e mantiene es sol ferma la guerra.
Et hora si dilunga hora l'è sopra.
Ma con duro fendente essa l atterra.
Così vincendo immortal pugna a vn tratto
L'addolcrata Angelica ristora.

44

Non s'accorse ella pria, ch'al fianco, e dove
L'elmo bà sin cō l vsbergo, è il ferro entrato
Degli vccisi nemici onde ne piouе (to
Vn rio, che l armi candide bà rigato.
E con sembiante allegro indi si moue
Là vè han quegli empij Angelica ligato.
La conforta. e assicura, e stende i bracci
Al accoglienze, indi le toglie i lacci.

45

Mà l'afflitta Donzella, à tanta, à tale
Inaspettata, & opportuna aita:
Ritornandole al cor l'aura vitale,
Che le tolse il timor, riuenne in vita,
E disse: Heroe gentil, cui tanto hor cale,
Che libertà racquisti alma smarrita:
Che conserui l'honore alma innocente,
Da tante bestie, a deuorarlo intente,

Già

Gli empij, e ch'ammira in te l'alto valore
Premij l'opra diuina, e l'opra istessa
Sia da ogni lingua entro le genti espressa

47

L'opra è premio a l'Heroe, che forte opprime
Di Donzella real gli empij homicidi,
Ne d'Angelica tù fonte le prime
Voci n'vdisti, e di sua fama i gridi.
Quella io son, che di sorte hor la sublime
Rota hà prouato, hor la più bassa io vidi
Ch'agitata, hor quieta, à sommi honori
Ascesi, hor caddi a gl'infelici errori.

48

Sì dicea lagrimando, allhor, che'l lato
Del suo liberator sanguigno hà visto:
Il cor che sente horror, gli occhi hà turbato
D'essa, e v'hà'l piãto in larga vena imbiãcato
E tremante seguì: dunque impiagato (ito
Resti acciochè di vita io faccia acquisto?
Dunque sì degno Heroe s'espose à morte,
Quando Dõzella humil cãgiato hà sorte.

49

Ma non permetta il Ciel, ch'i forti aita,
Che co' morti nemici anco tù cada.
Arte hò ben io di ritener e in vita
Qualunque offese mai saetta, o spada.
In tanto, vn suono pastorale inuita,
Ch'agli habituri suoi breue è la strada.
Prende l'hasta, e l'anello, e ascẽde in sella
Poi d'vn visto corsier l'alta Donzella.

Là

Là vanno, e grato albergo, e mẽti humane
E pietà ritrouar fra selue, e dumi.
Prouar detti cortesi: alme lontane
D'indegna fintion d'empij costumi.
Quì Marfisa il bel crin scopre, e rimane
Quasi abbagliata Angelica da' lumi:
E le fan denso giro intorno al core,
Duol Fortuna, Amor nouo, antico Amore.

51

E s'oppon fiamma à fiamma; il dolce amato
Medor c'hà piãto, e che sua pace hà tolto,
Con emula beltà si pone al lato.
De la Guerriera, e à par del volto, il volto
E par riprẽda il core, e'l chiami ingrato,
Che brami à noui lacci esser inuolto.
Che l'increscе, o disdegna, o forse oblia
Di cercar lui, come promise in pria.

52

Come nube importuna il denso horrore
De' vapor suoi leggieri alza à le stelle,
Onde il lume del Sol resta, e l'ardore
Con isdegno di lui, fosco, & imbelle.
Ma la risolue al fin: tal d'essa al core
Girano al nouo amor voglie rubelle.
Dona a' primi pensieri al fine esiglio:
Che troppo è vago di Marfisa il ciglio.

53

Già sua Medica fassi, e tratta il seno,
E con pietosa man le piaghe asterge.
Già trà quel sãgue ond'il suo fiãco è pieno,
L'acceso cor l'inamorata immerge.
Gia di lagrime dolci empie il sereno
Lume e di quella le ferite asperge.
Pur l'affetto d'amor nol core opprime,
E sol d'alta pietade i sensi esprime.

Fà

Quasi abbagliata Angelica da' lumi
E le fan denso giro intorno al core,
Duol Fortuna Amor nouo, antico hor

51

E s'oppon fiamma à fiamma; il dolce ar
Medor c'hà pietà, e che sua pace bà
Con emula beltà si pone al lato.
De la Guerriera, e'à par del volto, e
Epar ripréda il core, e'l chiami ingra
Che brami à noui lacci esser inuola
Che l'incresce, o disdegna, o forse ob
Di cercar lui, come promise in pri

52

Come nube importuna il denso horror
De' vapor suoi leggieri alza à le stelle
Onde il lume del Sol resta, e l'ardor
Con isdegno di lui, fosco & imbelle.
Ma la risplende al fin: tal d'essa al cor
Girano al nouo amor voglie rubelle.
Dona a' primi pensieri al fine esseglio:
Che troppo è vago di Marfisa il ciglio

53

Già sua Medica fassi, e tratta il sang
E con pietosa man le piaghe asterge.
Già trà quel sãgue ond'il suo fãco è pie
L'acceso cor l'inamorata immerge.
Gia di lagrime dolci empie il sereno
lume e di quella le ferite asperge.
Pur l'affetto d'amor nel core opprime
E sol d'alta pietade i sensi esprime.

Fà

Forma e più questo
Che la lusinga vn va
Che l cor sia di Mar

55

Chiuder brama le piagh
Porga agli affanni su
Trema, pensando poi, c
Forse altroue il richia
E vuol fortisca ogni r
Ch almẽ stia seco, n fin
Sì come hor questo, hor
Ad vn hora, vn sol fin,

56

Così fanciulla man tra p
Che renda il biondo crin
Colse con bel desire, o gi
Ch'apriro il sẽ quãdo s
D'altri fior nobil serto i
E di tener ten sè quei p
E con femineo fasto, ho
Che tenne, e in vn sol pu

57

La sana al fine, onde sorge
De l interrotta via segu
Teme, e se stessa accusa,
Che nõ vaglia impetrar
Ma l'annoda la lingua i
E pone à gran desio, verg
Non al vo ito però, nol
Che chiede aita, e si diste

Non à la man però, ch'a' tronchi incisa
Mostra la fiamma sua, con note ardenti;
E intorno à quegli si raggira in guisa,
Che par dica: e nõ vedi empio, e nõ senti?
Mira i moti amorosi, ode Marfisa
Portar sospiri affettuosi i venti:
E legge chiaro del suo ciglio al giro,
Ch'à lei, sue chiuse piaghe, altre n'aprirò.

59

Et hà dolor, ch'in ciò non vaglia, e buona
Non sia di star con la Donzella à prouа;
E se d'amore Angelica ragiona;
Più lontani discorsi ella ritroua.
Mà sempre à nouo amor l'altra la sprona,
E le scorse materie anco rinoua.
Mà quanto più sue pene essa l'addita,
Le par d'esser mal vista, o mal gradita.

60

Rompe il silentio al fin; suela il dubbioso
Modo di preghi, onde conforto ambia.
O h'Amor, che lungamente arde nascoso,
Mandar le fiamme al fine alte desia.
Forte, ch'à pensier miei togli il riposo,
Per cui, quest'alma il fin prefisso obliа:
Se mai gradisti i miei seruigi, il petto
Capace sà, d'un amoroso affetto.

61

S'hai sciolto i mẽbri miei, ch'auuinti i feri
Tenean frà lacci adamantini vn giorno:
Chè non vuoi, c'hor mirar libera io sperе.
L'alma non men, c'hà ree catene intorno?
Aman con degno Amor gli alti Guerrieri;
Nè mai seruir Dõzelle hebbero à scorno.
Stà lieto ogniun de la sua Dõna auantei
E meglio assai, quando è l'amata, amãte.

Et

Che tè cortese à le mie nozze inuito.
Che ben' à giorni miei felici inanti,
Pui seruita ancor io da' regij Amanti;

63

Rosso il suo bel sembiante in guisa apparse,
Come suol posto al foco ardente acciaro,
C'honestà che l affrena: Amor, che l'arse
Gli affetti lor nemici iui incontraro.
Di rossor generoso anco si sparse,
Chi chiesta sù di chi la chiese al paro.
Poiche in qual modo sia, che quella esclude
Apparir deue, o men perfetta, o cruda.

64

Donna al fin vuol mostrarsi, onde sia meno
La cortesia de la Dõzella offesa:
E dice: ò bella, il Ciel, che vede à pieno
I cor, sà sè negarti amor mi pesa.
Sà, che ben, che di ferro io porti il seno
Cinto, & all'armi dure io paia intesa:
Son Guerriera però m'hanno le stelle
Posta, non al virilima al sesso imbelle.

65

Mè chiama altri Marfisa; e lance, e strali
Ogni hor trattai non la conocchia el fuso;
Amai sempre, e cercai guerre mortali,
E di domar destrieri attesi al'vso.
De l'accesa Donzella il core, à tali
Detti, rimane attonito, e confuso:
Non sà formar parola alzar non osa
La fronte, o afflitta, o timida, o sdegnosa

Alfin

Al fin così soggiunse: o Cielo irato
Fulmina entro il mio sen fiame d'horrori;
Quando ogni loco ogni fortuna, o stato,
M'apporta alta vergogna, aspri terrori.
Amai prima vn Numida; e quegli ingrato
Fuggì mio letto, e i miei sinceri amori.
Hor di nouello amor torno à le pene;
E nè men m'è concesso alzarmi à spene.

67

A mè sol quanto lice à belue, à mostri;
Di bramarlo mi nieghi empia Natura:
A' mè, s'acq. al Mar chiedo acq. nõ mostri
A mè il Sol, entro il giorno, anco s'oscura
Sol mi resta tentar d'Auerno i Chiostri;
Donde fuggirà vinta ogni sventura:
Doue vn tormento sol seuero, e nouo
Assorbirà, quante miserie, io prouo.

68

La conforta Marfisa, e s'offre a quanto
Vale, e le dà di ciò la destra in pegno:
E sù l'istessa man le cade il pianto,
Ch'era del amor suo pietoso, vn segno.
Pianger mirando lei, rimesse alquanto
L'affanno amaro Angelica, e lo sdegno;
Perche in essa d'amor, tempra le faci,
Per vezzi, cortesia: pianto per baci.

69

E la vede partire, e soffre insieme
Che parta seco il cor, ch'è d'essa amante:
Che chiuso fatalmente il varco à speme
Vn petto, entro il dolor fassi costante.
Ad hor ad hor però s'affanna, e geme,
Che n'hà la viua imagine d auante:
E si duol, ch oue il passo ella disciolse
Sola: seguirne l'orme, essa non volse.

Torna

orna al fine à Medor: fermo pensiero
Fà di girar finche'l ritroui il Mondo:
Et à quel primo foco apre il sentiero,
Che di Medor nel volto arse giocondo.
Trouar de Circassia l'alto guerriero;
A cui de l hasta d oro assegni il pondo.
Vuol almen se Medor non trouasse poi,
Seco menarlo a' suoi remoti Eoi.

Fine del Canto Ottauo.

IL
CARLO MAGNO
O vero
LA CHIESA VENDICATA

Poema Heroico

Del Sig.

GIROLAMO GAROPOLI

CANTO NONO

ARGOMENTO

Scioglion le regie armate i lini a'venti
Per far al empia Italia alto tragitto.
Tengon le Furie entro i falati argenti
Il camin per gran via veloce, e dritto.
Punto da duri di sua Donna accenti
Ormondo, pugna con Rinaldo inuitto.
Fero e'l Duello, al fin soggiace à morte,
E mal può vendicar l'alta Consorte.

1

Dama le vele, e di speranza il core,
Che vẽga à soggiogar Regni, & Imperi:
Pieni ha'l Cittadino, e pien di nouo ardore,
Forma e solue. e nutrica alti pensieri.
Gli scocca intanto da' begli occhi amore
De la falsa Tiranna in cendij veri
Ma quãto'cresce in lui l'interna arsura:
Tanto scarsi i fauori ella misura.

Già passa la Città che'l grande Augusto
Chiamò dal nome suo: fè sede al Regno.
Quando tolse à gli Dei l'Imperio ingiusto
E da gli altari lor l'incenso indegno.
E de'passati Principi più giusto,
Diè Roma à Piero, e al Successor suo degno
E dieg'Italia ancor, ch altri più ultima
La Maestà, che l'oro orna e sublima.

3

E varca il mare il cui tumore, e l'onde,
Spregiar di Xerse il temerario ardire:
Che d'Helle ed Ero, e di Leandro afföde
I corpi, e l'amoroso aspro martire.
Tãto vna mente Amor turba, e cõfonde,
Che sà, c'horror di morte anco non mire.
Anzi oue cuoce la sua fiamma impura,
Chi de l'honor, chi de la fama hà cura?

4

E'l suol si rade, oue superba eresse
L alte machine sue Troia à le stelle.
Tante forze al mortale hà l Ciel cõcesse,
Che le mole immortali anco disuelle
Si, che da l herbe, e da l arene oppresse,
Le riuolge sossopra aratro imbelle:
E doue forse la gran Regia, il vile
Tugurio hor s'alza, e la capãna humile.

5

Passa l'Egeo, che ne' suoi gorghi angusti,
Isole mille, e mille scogli affrena:
Si che il morso tenendo, e i lumi giusti,
Scampar ne ponno i nauiganti à pena:
Creta poi viene, e i secoli vetusti
Iui à Gioue assegnar la patria amena.
O mortal cecità come hà creato
Il Mõdo, e'l tẽpo, egli ch in tempo è nato?

E t'a.

E l'Echinadi poi restano à lato;
Il cui mar chiaro al Mõdo hoggi si noma.
Poi, che quì giunse fatalmente armato
Iacupo, e Marco, Italia tutta e Roma;
E vi lasciar con l'ardir loro vsato
La potenza Ottomana oppressa, e doma;
E con horror vedeansi iui nuotare
I Turchi estinti, e pien di sãgue il mare.

7

Lungi entro il golfo è la Città, ch'impera
In Adria ed è del mare alta Regina:
Che si rende al gouerno emula altera
De la superba Monarchia Latina.
Ch'inuitta in guerra, in giudicare intera,
La pena e'l premio egual parte e destina.
Saggia il tutto preuede; al cor s'interna
De' più Potenti, onde si rende eterna.

8

Alto il Gargano poi le balze al mare
Con ammirando horror distende in fora,
Oue in Antro deuoto, in degno Altare
Il gran Michele il Pellegrino adora.
Tanto l'Anime nostre il Cielo hà care,
Che del Prence maggior la terra honora,
Perche defenda dal Dragone immondo,
L'anime al gran passaggio, il mare, e'l (Mondo.

9

Resta lontano il golfo il quale, e Crate
Tra l'onde accoglie, e Sibari famoso;
Tra quai, del nome suo l'alta Cittade,
Copre, in ceneri volta, il prato herboso:
Ma v'hanno le mura di Corgliano alzate
Più presso al Cupo mar che ferue ondoso
Le sue reliquie, e'l fertil suolo, e degno,
Ferti gli huomini manda, e d'alto ingegno

Qui sotto Ciel temprato alma natura
Quãto al mõdo hà di bello in un raccoglie
Fertile ameno e quà monte, e pianura:
Fresco e placido il Rio, ch'indi si scioglie
Apre la pianta il fior mentre matura
Il frutto: e nato l'un l'altro si coglie
Così, che quando i lumi altri v'hà fissi
Ch'ama quelle campagne i campi Elisi

11

Anzi il secol del or vede tornato
In Città sì felice, oue Agostino
Saluzzi degno Duca il Cielo hà dato
Giusto, humano e d'ingegno alto e diuino
Seuero è al empio, al mansueto è grato:
Spento hà l'furto il furor, l'odio intestino
Ciascun possiede il suo cõ pace eterna:
Tanto può la virtù d'vn che gouerna!

12

Sù questo lido (à bontà somma) e'l loco,
Doue de Schiaui in maestate altera,
Di luminosi raggi cinta, e di foco
Venne la Dea, che sù le stelle impera.
Quiui il mio stile à celebrare è roco
Quãte de' Pellegrin gratie ha la schiera.
Quai siano i doni od infiniti i voti,
Che d'ogni parte v'offrono i deuoti.

13

Sorge tra campi istesi in colle ameno
Rossan, ch'antica gente accoglie, e degna:
Quanti nutrì Guerrier famosi in seno?
Quai seguir di Giesù l'opre e l'insegna?
Quanti d'Astrea seguaci il foro hã pieno?
Quanta nobil dottrina entro vi regna?
Ch'emuli i figli di Natura induttre.
Ch'ella fertile il rende: e quegli illustre.

A e-

E Petilia, e Cotrone, e doue sorge
De la Latinia Dea famoso il Tempio.
Ne la cui gran ruine anco si scorge
D'opera eccelsa vn memorando esempio:
Vien la scola del Saggio, oue s'accorge
Del suo torto camin lo sciocco, e l'empio.
La cui dottrina ad ascoltarla, spinse
Numa, che Roma a sacri Riti astrinse.

15

Sono al fin del Ionio, e i tanti legni
Stringonsi doue il Faro ondeggia, e bolle:
Il Faro horrendo, oue de' prischi ingegni
Ingolfarsi alcuno vnqua non volle.
Di Caridde implacabili gli sdegni
S'odō c'hor sorbe il mare hor l'acqua estol
E Sicilia in quel lato, oue i Giganti (le,
Regnaro e fongli Enceladi fumanti.

16

Oue Etna hor tetra fiamma, hor nube oscura
Manda di fumo reo, che l'aria inuolue,
Hor pieco globo di fauilla impura,
C'hà pien il sen di ceneri e di polue.
Hor le viscere sue del Monte in dura
Tempesta di gran sassi apre, e risolue.
De' quali è tanto il grā rimōbo, e'l pōdo,
Che par che tremi, e se n'abissi il Mōdo.

17

L'ampia spelonca poi ch'accoglie in seno
Trà le tenebre sue, Scilla latrante
A destra dell'Italia hà l mar Tirreno.
Che di vergine il petto apre, e'l sembiāte
Ma di lupi voraci il ventre hà pieno,
Et assorbe ogni legno indi volante:
Onde s'affanna di saluarsi in vano
Il nocchier, che non cerca arne lontano.

Da tanti alti perigli il mostro accorto,
Salua le naui, e fa propitio il vento:
Sicche'l guerrier felicemente è porto
Per l'alte vie di quel tranquillo argento.
Ne d'uopo hà mai di si raccorre in porto,
Per che sia il giorno procelloso, o spento.
Restano in dietro del gran Regno i liti
Fertili di gente, e di corsieri arditi.

19

V'è Paola, ignota alhor; ma poscia, ahi quãto
L'hà dato in tutto il Mõdo alto splẽdore,
Quel che Minimo in terra humile e sã'o,
De' più Grãdi del Ciel fatto è maggiore.
Vsa in varcãdo il mar, per nauc, il mãto,
Che nõ può l'acqua, in cui di foco è'l core,
E chi può dir quanto di fede armato
Frãcesco il Thaumaturgo hà segni oprato

20

Lascian l'ampia Città, che noua, e degna
Tutte l'altre auanzò di Rege ornate;
Ch'al suo potente Rè fedele assegna
Forti essercitii ogni anno, e grãdi armate:
Co' quali auuien, ch egli pugnãdo ottegna
De l'Hoste de la Fè palme honorate.
Il cui Monarca tanto Mondo il cole
Quanto ne gira al gran viaggio il Sole.

21

Son giunti al luogo, oue sepolta giacque
Quella, ch'al Pio Troiano il latte diede.
Volando i legni poi bagnan ne l'acque,
Che del Sommo Roman bagnan la Sede.
Lungi è Roma dal mar, Roma che nacque
Perche del alto Dio serbi la Fede.
Doue il Pastor, c'hà la sua vece in terra;
Hà le Chiaui, õde il Ciel chiude, e diserra:

Roma,

Roma, ch'entro le Mura anco ti serba
La maestà de le sue glorie andate:
Et in quelle assai più ch arena, & herba
Copre, e sono cadenti, e sono arate;
Od huom vile e mortale alma superba,
Và le machine al suol sù gli astri alzate,
Cadi tù, chè le fai, pria che le miri
Finite, e le cose immẽse ogni hora aspiri.

23

Son poi d'Etruria a' lidi Etruria in cui
Rende l'alto Appennin sterile il suolo:
Che ne l'antica etade aperse altrui
De gli augelli, il futuro al canto, al volo,
Di quà, con mente industriosa i sui
Figli varcano il mar da Polo, à Polo.
Donde Liceo di saggi in van s'oppose
Al Grande, che cantò l'armi pietose.

24

O gloria de l'Italia! iui il famoso (dato:
Nacque ch'e'l sua grã Nome à un Mõdo hà
E i Regni aprì de l'Oceano ondoso,
Argonauta del Ciel Guerriero alato.
Ma quello al nostro Mõdo in tutto ascoso
El Ligure diuin prima hà trouato:
Ei nel Cao degli errori a l'alme immerse
Portò Christo, e la Croce, e'l Cielo aperse.

25

Virtù vera oue giungi! e quanto irriso
Fù pria dà Regi e da' superbi ingegni,
Quando egli daua, dimostrando, auuiso,
Hauer l'altro Emisphero, e Gẽti e Regni.
Ma nel suo gran pensiero egli più fisso,
Cercaua à questi à quei soccorso e legni,
Finche al fin fatalmente alta Reina,
Al suo volere, ad aiutarlo inchina.

Alte al vento le vele hà ſparſe intanto.
Con Ferraù, l'ingannatrice Aletto.
E laſcia il porto, ou il grã Scipio il vãto
Hebbe di Caſto nel virgineo aſpetto.
Reſe la Spo'a al ſuo ſedel: cotanto
Potè virtù del Giouene nel petto!
E quell atto aſſai più ch armi guerriere,
Fè tributarie à sè le genti Hibere.

27

Laſcia à manca Valenza, e laſcia il mare
A deſtra poi e hà i Baleari in ſeno.
Iui gli habitator null altro han pare,
In toccar con la fromba il ſegno a'pieno.
Tra ſuoi figli la matre emule gare
Sueglia, e a chi men colpì cibo dà meno:
Anzi, pria, che col ſaſſo il pane offenda,
Mai non aunien, che per cibarſi il prẽda.

28

Laſciano i Pireneì, che'l giogo altero
Alzan di neui onuſto à l'alpi eguale;
Quaſi al Franco donar voglia al Hibero,
Natura un inuio termine e fatale:
Pure il preteſto vgnihor d emulo Impero,
Gli accozza in pugna horribile e mortale:
Tempo verrà che ſi vedranno vniti
A por l'armato piè di Tracia à i liti.

29

Entra poſcia al gran golfo ou'il Leone
Il nome diè tanto è feroce, e vaſto:
Doue No o ſpirante ou Aquilone
Fãno, & Africo e Circio ampio cõtraſto.
Reſtan le naui in sì mortale agone,
Quaſi à le fauci del leone in paſto:
Ma non però, benche aſſorbiſca i legni,
L'audacia affrena degli humani ingegni

Reſta

Resta remoto di Marsiglia antica
Il nobil porto del gran golfo in seno:
Doue la gente Cimbrica e nemica
Il terribil d'Arpin ritenne à freno.
Quando à smorzar la sete acqua à fatica
Trouò nel rio, che sè di sangue ir pieno.
Onde l'arso guerrier, ch anhela, e langue
Nō più beue nel fiume acqua, che sangue.

31

Qui è lei, che pentita, sfregi, e'l manto
Stracciò, del suo Signor ricorse al piede.
I cui sospiri il crin disciolto il pianto,
Per d'amor, d'humiltà pompa, e di fede.
Doue de' Serafin rapita al canto,
Pea de le nubi à sè sostegno, e sede.
E sola e non disciolta anco dal velo
Terrestre, vn Antro humil mutaua in

32 (Ciel.

Sono à Genoa in vn punto, alta Reina
Del mar, che i lidi di Liguria inonda,
Ch'à l'alta Monarchia prisca Latina
Parche di dignità quasi risponda.
A destra à mezo giorno indi declina
Il Cirno, il suol di cui di vti abbonda.
E più là, doue il mar d'Africa bolle;
De' Sardi il fertil Regno il seno estolle.

33

E radendo quei lidi, à vn punto istesso,
Doue il Circasso hà le sue naui, e giūge
Dōue il Circasso, del Finale appresso,
Breue dal gran Ticin strada si sgiunge.
Quiui vn Mostro infernal mutato in messo
Con perfetta amicitia ambi congiunge;
E s'han l'istesso fin; stasi pur anco
L'hora comune ad assalire il Frāso.

Nel Frãco in tanto in otio, e i Regij Heroi
Teneua il cãpo o la Cittade astretta;
Oronta al forte Ormondo accenna i suoi
Pensier di far magnanima vendetta.
Che par che troppo lei Rinaldo annoi,
Quando di vano amor vociferetta:
Onde par che ella il suo decoro offenda;
Se di cotanto ardir non piglia emenda.

35

E così dice. Io che da' Sciti armata
Corsi à gli estremi termini del Mondo,
Nè di altra Natione alma hò trouata
Ardita, à dirmi un suo pẽsiero immõdo:
Il sento da Rinaldo, allhor ch'irata
Pugno tra morti, e n tua preẽza Ormõdo?
Nè con questa mia destra ancora al fello,
E temerario Frãco, il core io svello?

36

Però (sia con tua pace) in campo io voglio
Risentirmi con lui di tanto oltraggio;
Doue, è potrò frenargli il troppo orgoglio,
O d'haurò gloria almẽ se vinta io caggio.
Mà non caderò mai, che fatta in scoglio
Di fè, spero dal Cielo alto vãtaggio:
D' Amor aita in sì grand'vopo aspetto
Da lui, e hor foco; hor fà diamãte un pet-

37 (to.

Stupisce il forte, e del pensiero ardente
Gratie le rende, e l meritato honore;
Mà, che affronti Rinaldo ei nõ consente,
C'hauea tanto ne l'armi alto valore
E risponde: ò Guerriera, e vita, e mẽte,
Haurei mai d'huomo, e d'huõ c'hà in seno,
Se tua fera stẽza, dietro del muro (Amore
Stando io, guardasse, immobile e securo?

E s'è

S'è mia questa ingiuria, hò braccio anch'io
Che sà pugnar d'ogni Guerriero al paro;
Nè mai gli obblighi miei pongo in oblio:
Onde à mè, più che l mio, tuo sãgue, è caro.
Frenerò del profan l'empio desio;
Gli occhi, e'l cor fuellerò che tãto osaro.
Nè depor mi vedrai l armi, e lo sdegno.
Finche brutti la man nel sãgue indegno.

39

Sì contrastano entrambi, e'l premio è duro
Affanno di battaglia, e piaghe, e morte.
E pure ei brama intrepido, e securo,
Che del duello, à sè tocchi la sorte.
Cede ella alfin, ma addolorato, e scuro
L'occhio dal ceder suo parche ne porte:
Presagio che sgorgare ella da' lumi
Douea nel altro di torrenti, e fiumi.

40

Indi vanno al gran Rè, sperch'egli approue
Il duello e l'Araldo anco gli donà.
Sè turba quegli, e lor rispõde: altrone
Suscitate co' Franchi aspre tenzoni:
Quì v'è gloria in mostrar l vsate proue,
Del Regno in sostener l'alte ragioni:
L'honor d vn sol Guerrier, l'vtil priuato;
Al publico d'vn Rè, cede, e d'vn State.

41

Nè temo io che Rinaldo, o lancia, o spada
Vsi, ò forti di voi meglio in battaglia,
Anzi spero che vinto à' piè vi cada
Qual più fero trà Frãchi hoggi prenaglia.
Mà s'auuien, che sinistro il fatto accada:
Chì à possenti nemici altro s agnaglia?
Chi fia, che con virtute adopri l brando
A par di Carlo, e del superbo Orlando?

Toglia il Ciel queſti auguri: il forte Ormõdo
Riſpoſe al Prence, e s'infiammò nel volto
Mà ben' puoi tù di mille guerre il põdo
Reger trà Duci, e Caualieri inuolto; (lo
Per fin, che ad vn guerrier laſciuo, immõ-
La lingua io toglia, che l'honor m'hà tol-
E mercè del gran Dio ch'è à'giuſti aiuto,
Offriſca i membri ſuoi vittima à Pluto.

43

Generoſo Campion cui ſorte vnita
Al valor ſommo, ogni hor vincer fa il reſo:
Và pugna pur, ch'à la tua deſtra ardita,
Leggiere ſon le più ſublimi impreſe,
Il Rè sì dice; e và l'Araldo, e'n vita
Rinaldo à terminar l'aſpre conteſe;
Ch'è vn ſuo Nemico à pugnar ſeco accĩto,
Finche in cãpo vn di lor rimãga eſtinto.

44

E che'l loco à ſua voglia armi, e deſtriero
Scieglia, o ſe vuol pedone entri a l'arena
Diuien Rinaldo a la diſfida altero,
Pur come inuito ſia che'l chiama à cena.
E riſponde: vn ſi degno alto penſiero,
Forma alma ſol, che di valore è piena.
E nel armi, cred'io, che molto ei vaglia,
Se con mè per diletto entra in battaglia.

45

Sia trà'l campo, e le mura il loco, e l'armi,
Sian quelle pur, c'hà di continuo in vſo,
Quanto al condurre il Corridor nõ parmi
Ch'in duello sì fier rimanga eſcluſo.
Sotto il nouo mattin dunque egli s'armi,
E ſia legge tra noi quanto è conchiuſo.
Cominciò con più doni il ſaggio Araldo,
Poiche ciò diſſe il Principe Rinaldo.

Indi

Indi al ſommo Signor, che'l ſacro Impero
Con ſcettro affiena vniuerſale, e giuſto,
Apre la forma del duello altiero,
E loco e l'armi, onde gir debbia onuſto.
Vanne pure à famoſo alto Guerriero,
E pugna à voglia tua, riſpoſe Auguſto;
Poiche hauer non degg'io ſoſpetto, e tema,
Ch'altri la tua ragion conſonda e prema.

47

Il non volgar concetto, il degno honore,
Ch'al coſpetto ei gli fà di tanti alteri.
Quaſi nobil Trionfo accreſce al core
De l Heroe di vittoria alti penſieri.
Toglie intanto la notte il lume, all'hore
Del dì con gli horror ſuoi confuſi, e neri.
Di cui, più ch al ripoſo, i tempi hà ſpeſi,
Rinaldo in preparare i forti arneſi.

48

Ma d'altra parte, oue l'Araldo eſpone,
Ch'accetato Rinaldo habbia il conflitto,
Perche reſti vincente al fero Agone:
Studia Ormõdo ogni via, che l rẽde inuitto
Già l'Amazone ſua benche ragione
Hauaglia à ſenſi, hà par l aſpetto afflitto
Che ſuol moſi produr nel core humano,
Altri il vicin periglio, altri il lontano.

45

S'infinge pure, c'l torbido ſembiante,
Se molle, è di furtiue onde cadenti:
Volge da Ormondo, indi gli torna auãte,
Piena di ſpeme il cor, gli occhi ridenti.
Vãno al fine a le piume, e'l sõno errãte.
Entiè ver l alba d'inquiete mẽti. (ombra
Ma vn in ſogno aſſai crudo, vn ſpettro, vn
Di tema, e di terror la mẽte i gombra,

Lipa.

Le parea, guerreggiãdo, essa, ed Ormondo,
D'armi e di sopraueſti a bruno, e d'oro
Cinti girare e soggiogare il Mondo,
Quãto è da l'Indo e da l'Albano al Moro
E al Termodonte poi de l'armi al pondo
Gire a cangiar col meritato alloro.
Quãdo vn'ombra del fiume in mezo al corso
S'alza, e ritiene del caualloil morso.

51

Mi conoſci, ò Donzella, a quãto a' marmi
Talhor m'hai visto, od à le tele impressa.
O letto hai pur de miei grã gesti i carmi,
E l'alta gloria mia ne fogli espressa
Che debellai più Nationi e sarmi
I ò tei Regina entro la Scitia oppressa;
Nè dà l'imprese mie sì degne, e tante,
L'huõ volsi aiuto, o di cõpagno Amãte.

52

Anzi trà marmi eterni io legge hà scritto
Di non nutrire il viril sesso al Regno,
Che essa in numero eguale haurebbe inuitta
Guasto à noi di regnar l'alto disegno.
Del'antica Marpesia il giusto editto,
Nulla Amazone ancora hà preso a sdegno
Onde fur più di quanti habbia la terra,
Felici in pace, e glorioſe in guerra.

53

Sola tu trauiando, hora in non cale
Le mie leggi ponesti, e'l santo honore:
E'l tuo cor, c'hà in virtù nullo altro eguale
Ligio hai fatto fin hor a'un sozzo amore,
Dunq questo Guerrier, ch'è l'esca al male,
Trarrà meco in perpetuo i giorni e l'hore,
Vnà sola eronta à raggirare il mondo,
Nè spezar più di riuedere Ormondo.

Ma

a formidabil voce; il guardo irato.
Le minaccie, e'l castigo a un pāto istesso;
Tanto il petto d'Oronta hanno turbato,
ch'ancor nel sōno hà un suō d'horror espres
E ne è'l forte Guerriero anco sueglıato, (so
Da l'anhelare, ed interrotto, e spesso.
Onde un nouo terror l'assalta, e preme,
Benche nō sappia ancor, che cosa ei teme.

55

ueglioſsi Oronta, e ritrouoſsi il volto.
Molle di perle, e di stemprato argento.
Et à lui; mi parea, che m'era hor tolto:
Onde amico hò sentito alto spauento:
Mà i sogni sono à un cor tremāte, e stolto
Quasi forme di nubi inanzi al vento:
Mētre il pensier di quelche teme, o spera,
Produce in mente imagine non vera.

56

Ma intrepido di cor, di voce altero,
Così risponde il generoso Ormondo:
Quāto dee per l'honor faccia il Guerriero,
Nè di sozza viltà rimanga immondo:
Sorte poi che nel armi hà sōmo impero
Il resto curi, e Dio che regge il Mondo.
So che mè ne la impresa egli soccorre.
Ghe l'immonda empietà cotanto abhorre.

57

E sappi ch'à che non fù meno il moto,
Onde hà la mente mia vagando errato:
Mi parea spatiando in campo ignoto,
Hauerti lieta, anzi ridente à lato.
Quando repente un turbine di noto,
Sconuolse tutto con tremore il prato:
Ambo cademmo indi io risorto, e canto
Più non ti vidi, ond'io mi diedi al pianto.

Ma poteua io sentirti. e spesso il suono
De' tuoi mesti sospir giunsemi al core:
Spesso mi venne entro l'orecchie il tuono
De la tua voce, e generommi horrore;
E disse. Ormondo, ancorche lungi io sono
Tua, qual ne giũse, e ne cõgiunse Amore.
Questa alma è teco, e nõ può sciorre il laccio
Mai nouella cagion d'auuerso impaccio.

59

Ma di Leon che da trauerso arriua,
Tanto temei poi gli alti ruggiti;
Che fuggii subito repente essangue, e priua
Di mente; io n'hò da lũgi i detti vditi:
Che sur: t'amai ti chiesi, hor mene priua
Chi che sia son gli effetti anco forniti:
Se non quãto de l'ombre entro l horrore,
Lume può balenar di lento amore,

60

De l gran carro del Sole i raggi intanto
Toccan de colli più sublimi il crine:
Indi al verde de' prati vn aureo ammãto
Fan, che vita, e beltà toglie à le brine.
Quando de la gran Trõba accenna il cãto
L hore del gran duello esser vicine;
Sì, che l Guerrier non sol, ma cẽto amici
Sorgono, offrendo à lui l armi fautrici.

61

Escon da la Città, và seco il forte
Aldigisio, e compagno anco Aripesto:
Per sicurezza lor resta a le porte
Stuolo animoso, e ne le pugne esperto:
Và seco la Guerriera, alta Consorte;
Fremante il cor de la vittoria incerto.
Che d vn Amãte in sen pareggia amore
Priuate, e zele, e gelido timore.

Ma l

Mà'l magnanimo Herce, ch'l frãco honore,
Sottiẽ dal campo hà pur gli amici auãte:
L vsate in mille impreſe alto valore,
Già gli ricorda il Principe d'Aglante.
E giunge fiamma al naturale ardore
Il rimembrar quelche hà ſofferto inante:
Nè tal pugna ſpauenta vn core vſato,
Solo à vincer più volte vn ſuolo armato.

59

Già ſono in cãpo, e pria ch'il corſo, e l'armi
Siano in opra tra lor, ſi parla Ormondo:
Guerrier, tù mai, nè Caualier, nè parmi
C' Heroe già ſij, come t'appella il Mondo.
Et vſurpato hai queſti arneſi, ond'armi
Il capo, e'l ſeno di laſciuie immondo.
Onde ſpero nel Ciel, ch'i giuſti aita,
C'hoggi tor ti potrò l'armi, e la vita.

60

Sorriſe il gran Rinaldo' e'l riſo, e l'ira
Fero vn terribil miſto entro il ſuo viſo.
Indi ſtrana follia parmi, che tira
Te dove reſte inulti, lmente vccifo.
Pur, chi ſia, che sì m'odia, e à tãto aſpira
Vorrei pria, ch altro ſegua, hauere auuiſo
E perche tra cotanta Hoſte poſſente,
Hai ſol del ſangue mio tù ſete ardente.

61

Ormondo io ſon' quegli riſpõde) e'l duolo
Mi arma, e l ingiuria a vẽdicare Orõta;
E t haurei giunto oue remoto è l ſuolo,
Perche ſenta il caſtigo vguale à l onta.
Ma l'altro: di veder mi reſta hor ſolo
Se tù la man come la lingua hai prõta.
Dice, e fatto dal vn l'altro diſtante,
Pongono in reſta il franſſino tenſante.

Era

Frena Ormõdo vn deſtrier, che prõto, e lieue
Sembra che porti i zefiri a le piante.
Che non mai nel calcar candida neue
L'orme impreſſe v'haurìa del piè volãte.
Nè fora il corſo ſuo d'oltraggio, e greue
A le volubil ſpiche, al mar ſonante:
E per ſeguirlo in sù l'arei campi
S'affreneriano in van folgori, e lampi.

67

Duo turbini ſuperbi in mar tra ſcogli,
Che ſpinge Noto l'vn, l'altro Aquilone,
Paruero a' moti à minaccioſi orgogli,
L'vno, e l'altro nel corſo alto campione.
Muſa, dà ſpirto, al canto, e vita à fogli,
Perche eterna tal pugna anco riſuone.
Ià che tra cigni più ſublimi il mio
Stile s'inalzi oue non giunga oblio.

68

Colpiro ambogli ſcudi; e à l'aria in mille
Schiegge l'haſte famoſe indi volaro;
Anzi viue mandar fiamme, e ſcuille,
Nel'incontro de l'vn con l'altro acciaro.
Hettor, con voſtra pace, Aiace, Achille
Qui non fareſti à sì gran coppia al paro:
Anzi à pena durato haurian le incudi
De' Fabri d'Etna affumicati, e nudi.

69

Nè piezoſi Rinaldo, o Ormando altero
All'vrto onde cader poteano vn colle:
Ma del Lombardo Principe il deſtriero
Paſſar non può che non s'appũti o crolle:
Cade nel vrto impetuoſo e fero
De l'altro, e deſtro il Caualier ſen tolle.
E ſalta in piedi, e minaccioſo, & alto,
Tenta col brando vn più feroce aſſalto.

E dice

dice ò tù, ch'al mio cadere hor senti
(Quasi sia tua virtute) applauso, e lode:
Ben quei che sanno, e le straniere Gëti
Dicon che'l tuo Canallo è forte, e prode,
Quelche ha'i bracci terribili, e possenti:
Auuiẽ ch'entro gli Heroi si honori, e lode
L'ardir d'vn huomo, e'l nudo brãdo, e stretto
Vince, non di destrier gagliardo il petto.

71

Però stà pure in sella, ou'io pedone
Starotti à frõte, insin, ch'vn resti oppresso:
Si dice e cauto l'arenoso Agone
Gira & hor lungi hor gli resiste oppresse:
Vergognosi il magnanimo Barone
Franco, d'vsar tanto vantaggio in esso:
E scende aal destriero e furiando,
Risspõde, e à gli occhi l'appresẽta il brãdo.

72

Ciò che auuien nel pugnar; quãto la sorte
Vãtaggio a l'vn de' dui dona, o'l cauallo
Giustamente in suo prò l'vsa l'hom forte,
Nè vincendo cosi, l'è macchia, o fallo. (te
Pur, ch'in terra ãch'io stia nõ puote à mor
Innolarti hoggi mai lungo intervallo;
Poiche, o pedone, o Caualiero, io soglio
Castigar di chi sta l'insano orgoglio.

73

E seguir o i gran fatti eguali a' vanti:
Mentre in più loehi e cõ più colpi il tẽta
E và col braccio, e và col piede inanti,
E l ferro al volto, ed hora al sẽ l'aulta;
Ma in tanti modi di ferire, e tanti,
Non però nel parar l'altro s'allenta.
Son di eguale virtù, d eguale ardire,
E seruc del valore, eguali han l'ire.

La

Là nel Taburno, e ne la Sila immensa
Come vanno duo Tori in pugna horrēda
Cui turba gelosia la mente accensa.
E cerca l'un com' il rivale offenda:
Così s'aggira ogniun di loro e pensa
Come à voto da lui colpo non scenda.
Son turbini, che l mar scoton dal fondo,
Son terremoti, onde ne tremà il Mondo.

75

Passa in un punto allhor Rinaldo, e'l māco
Piè spinge inanti, e con la man più lenta,
La destra del nemico afferra, e'l fianco
Destro di mortal punta apre e tormenta.
Riscote il braccio suo l'altro, e del Frāco
La mortal punta a la visiera auuenta.
Che men atto ad ostare iui è l riparo,
Douc'è disgiunto, e debole l'acciaro.

76

Ma col brando di sangue anco stillante
Disfuia quel ferro il Caualier gagliardo
Cerca altri modi, & altre offese intāte,
Pronte difese il Principe Lombardo.
Vibrar finge su l capo, e in un'istante
Dà sù la gambe: egli al riparo è tardo.
Onde il ferro v'impresse, e'l sāgue uscio
Per larga piaga, e fè sù l'Ostro un rio.

77

Poi pensa il Franco, e quel pensiero il vēde
Timido e gira con riguardo il brando:
Che nel offender lui; la Donna offende,
Frà rai del cui bel viso arde sperando.
Nè tanto, quando è offeso, hora s'accēde
Auendicarsi, e và col braccio errando.
E quel ferro, ch adopra il brama ottuso,
Che perda del ferir la possa, e l'uso.

Pensa

Pensa al contrario poi s'è viuo il forte,
Che sì legato hà de la Donna il core;
Non sarà ch'egli mai goda, e riporte
Per l'amor suo cocente in cãbio amore:
Onde speme hà maggior s'il done à morte,
D'impetrarne perdono à tanto errore,
Che la Donna, ch'Amor muta, e rinoua,
S'vn Amante vien men l'altro ritroua.

79

E raguna le forze al nouo assalto,
D'ira, di gelosia, di speme ardente.
E terribil ne l'armi, e fero, & alto,
Mostra in breue pugnar quanto è possente.
Giã in più parti al Nemico haue di smalto
L'armi rigato vn tepido torrente:
Ma non però, benche sen'esca il sangue,
L'alta virtù di lui si perde, e langue.

80

Moue intrepido il ferro: al ferro oppone
L'altro lo scudo: esso in più parti il taglia.
Di sangue, e di sudor pieno è l'Agone,
Di piastre, dischiodate armi, e di maglia.
Offuscato hà'l furor l'alta ragione,
Ch'vsare ogni Guerrier deue in battaglia.
Ferir senza arte, ed il rancore è pare,
Onde ogni moto lor più horrẽdo appare.

81

Hor mai d'Ormondo i colpi, e duri inanzi,
E dal forte nemico anco temuti:
Quanto pesa la spada e scon pesanti:
Sì quei primi vigor sono abbattuti.
Par la terra one stà gli ruoti auanzi,
Sono i fregi e'l cimier tutti caduti.
L'armi sanguigne, e son le piaghe tante
Tinte d'vn atro, e horrido, e bianc

E già rotando il Sol con spatij eguali
Era lontan da gli angoli del Mondo.
Cresceа la sete il caldo, il caldo i mali.
Facea più duri, e in vn del armi il pōdo
Da cure e affanni si diuersi, e tali
Vedeasi oppresso il trauagliato Ormondo.
Che teme, indi la speme anco abbādona,
Di portar di vittoria alta corona.

83

E volge intorno il lume, e vede al core
D'Oronta sua quāte ei ferite hà in seno;
Oue con modo inusitato Amore
Con fātasma d'horror, gl'imprime à pieno.
Tutto allhor perde il militare ardore.
E và col pondo suo stesa al terreno.
E disperato, e sospirando; inuita
Oronta al caso estremo a dargli aita.

84

Corre Oronte infelice, incerta ancora
S'ala vendetta, od al aita è presta:
Corre al'aita, che Rinaldo l'hora
L'elmo trahea da la sanguigna testa.
E dicea, chi farà c hoggi non mora
Quest'huō che sì superbo i Frāchi infesta;
Ma gli tronca la donna i detti, e l'ira:
Mentre in simil tenor parla, e sospira.

85

Guerrier dice ella il Ciel cui tutto è chiaro
Sà, se' pensier superbo al'armi il mosse.
Honor lo spinse; onde s'honore hai caro,
Cessa, d'vsare in lui l'alte tue posse.
Cessa ne d'esser di sepolcro auaro,
Al'infelici ceneri, & al'osse.
Vincesti. e'l grā trofeo ti basti, e'l vanto
Bastiti, e'l sangue suo misto a'l mio pianto.

O 16

O se nè que' nè questo anco ti satia:
E vuoi mostrar quãto vn Mortale è crudo:
Vieni all'armi con mè; riuolti, e straccia
Di mè, morta a tuoi piedi, il petto ignudo,
Donna (ei risp̃de) Amor pietate, e gratia
Cercando in tè, sotto quest'armi io sudo
Per tè mi vesto il militare arnese
E drizzo a gloria tua le dubbie imprese.

82

Tuo sia l'Heroe caduto, e tua sia ancora
De la mia pugnace la vittoria, e'l pregio:
E l Ciel, sia testimon se pure allora
Me la morte d'vn huom cotanto egregio,
E sè bastante ad emendarla io fora.
Non hauer il mio offrir, Bella, in dispregio
Vẽgo in sua vece o tuo prigione, o vinto
O trionfante, o al tuo trionfo auuinto.

83

Grãde è l duolo, (io nol nego) oue hai perduto
Donna Guerriera vn tal marito amato;
Pur potrà compensarsi il dãno hauuto,
Sè mè non sdegni à tè prostrato auante.
A seruirti per lui poich'io venuto
Sarò, del mio seruir fia, che ti vante,
Fia che ferma difesa, amor più caldo
Et in guerra, ed in pace habbia in Rinaldo

84

Come in aperto mar da venti auuersi
Son mosse l onde in questa parte, in quella
Così quei detti humili, e i lumi aspersi
D'vn rio, piegano in due l'alma rubella.
Di vendetta d amor, moti diuersi
Sorgon: placata hor il riguarda hor fella:
Di pietà di perdono hor l'entro al core
Vn fieuel raggio, hor vn informe amore

Ma

Ma ceſſe amor, quando in vn punto ſtet
Mirò le piaghe, e ſi diè tutta al duolo.
In ramentar che il Caualiero oppreſſo
L'amò, ſeguilla ond'è più ſredda il Pol
E ch'ella à tal battaglia il forte hà meſ
E per lei giace inulto anco nel ſuolo.
E dubbia a' detti gli riſponde, e al cre
Sì ch ei teme vendetta, e perdon ſpera.

91

A liti tempi è Guerriero, & altri affetti
Mi trāno al piāto, altre ſon l hore al arm
De la mercè, che de ſeruigi aſpetti.
Diſcorteſe fraudarti vnqua non parmi.
Dice, e dà Ormōdo a ſuoi Guerrieri elet
E comanda, che toſto ei ſi diſarmi:
Soſpira quegli, oue dal arme è ſciolto,
Et è de la Città fra muri accolto.

92

Ma come Orōte hai ſpirto, come hai lume
Che de le piaghe ſue mirino ſi ſangue
Il ſāgue in larghi riui, il ſāgue in fiume
Il volto, il ciglio ou hor ti riſe hor lāgue
Il ſen, c'hor ti fù caro entro le piume,
Hor giace ſenza moto, e reſta eſſangue
La man, che già moueua armi a le ſtelle
Hor tutta priua di vigore e imbelle è

93

Se non quanto ei la ſtende, e ſtringe, e prem
La deſtra ſua di fè ſincera in ſegno:
Perche difede anch'ei ne l'hore eſtreme
Con bal cambio d'amor riceua vn pegno.
O pur che l'alme pie ſciogliendo inſieme
Così giunte del Ciel volino al Regno:
E queſto alto deſire, in geſti, in note
Mute, e flebili eſprime à pena ei puote.

Tissi tuo sempre Oronta: e tanto in vita
Mi piacque stare, e dilettommi il giorno:
Quanto tù meco ogni hor viuesti vnita,
E io per ogni via ti venni intorno:
Et ò beata mia degna partita,
S'haurai quando che sia meco soggiorno
Doue habbiamo in mostrādo ambo diletto:
Trà gli occhi molli io sanguinoso il petto.

95

O pur restassi io teco: onde hora, o degna
Di tessura miglior d'alta fortuna:
Ne l'vscir l'alma mia; fà che la tegna
Trà i labri che nō fugga in parte alcuna,
E poi dentro il tuo core à quella assegna
A canto à l'alma tua parte opportuna.
Che se furo in duo petti vna sol alma,
E siano vna nel tuo; lieue è la salma.

96

Disse, e mirolla, indi vn sospiro ardente
Sciolse, e l'aura vital disciolse al'ora.
Si fè muta la bocca, il volto algente,
C h'atro, e brutto pallor, copre e colora.
Confusa il core, attonita, la mente
Resta, nè sà pensar se viua, o mora
Nō sà formar gli accenti, o i duri affetti
Scoprir la Donna; indi si forma i detti.

97

Dunque io vantai d'amartite voci, e segni
Ti diedi io già di generosa Amante?
E trà serui d'Amore entro i più degni
M'ascrissi, e mi riposi à tutti auante?
E manco hor neghittosa à quanto insegni,
E mi lascio fuggir lo spirto errante?
E non l'accoglio entro i miei labri, e sede
Non gli dò in seno e t'hò tradito ò fede?

Perche non vado almen doue hora è gita
L'alma, che già m'aspetta esperà, e prega
Ch'à ricercar dou'io stia seco vnita,
Commodo albergo à duo, tutto s'impiega.
Qual vãtaggio, o pensier mi tiene inutta?
Qual spera d'altri amor chi ad'altri il nega:
S'à tè non vengo, e ti son crudo Ormõdo
Mi sarà crudo la Fortuna, e'l Mondo.

99

Benchè alhor di crudele, al hor di altera
Nome acquistai quãdo ti spinsi a l'armi:
E se cagione, e se ministra io n'era,
Potei con lenta man lungi restarmi.
E pur la spada, e l'elmo vso, e guerriera,
Mille acgni trofei seppi acquistarmi.
E pur fatte per altri hò mille imprese;
Nè volsi hor vendicar le proprie offese.

100 (ro)

Ma la tua morte Ormõdo, (il Ciclo io giu-
E le tue piaghe à vendicare io toglio.
Homicida Rinaldo, vnqua securo
Da mè non fia quel tuo ferino orgoglio.
Ferirò, stracciarò quel petto impuro;
Trõcar quel capo tuo superbo io voglio.
Darò quei membri tuoi sozzi, e profani
Inpasto vil agli auoltori, a' cani.

101

Però perdona io prego Alma gentile,
S'io te non seguo in questo punto istesso.
Non istimarmi, ò mancatrice, o vile.
S'hor non adempio il tuo velere espresso.
Per fin sì degno, e per cagion sim le.
Restarmi alquanto quì fiami concesso,
De l'assenza addolcir l'alto martire,
De la vendetta, in noi vaglia il desire.

Così

ui dicendo, hora le piaghe, & hora
La muta bocca entro le labra asconde.
Le labra ch'il rubino orna, e colora,
E che'l sangue gelato hor rende immõde.
Simile al morto suo fredda ella ancora
Resta, ned à chi sia parla o risponde,
E può far morte in lei l'istesso effetto
le piaghe hà nel cor, ch'egli hà nel petto.

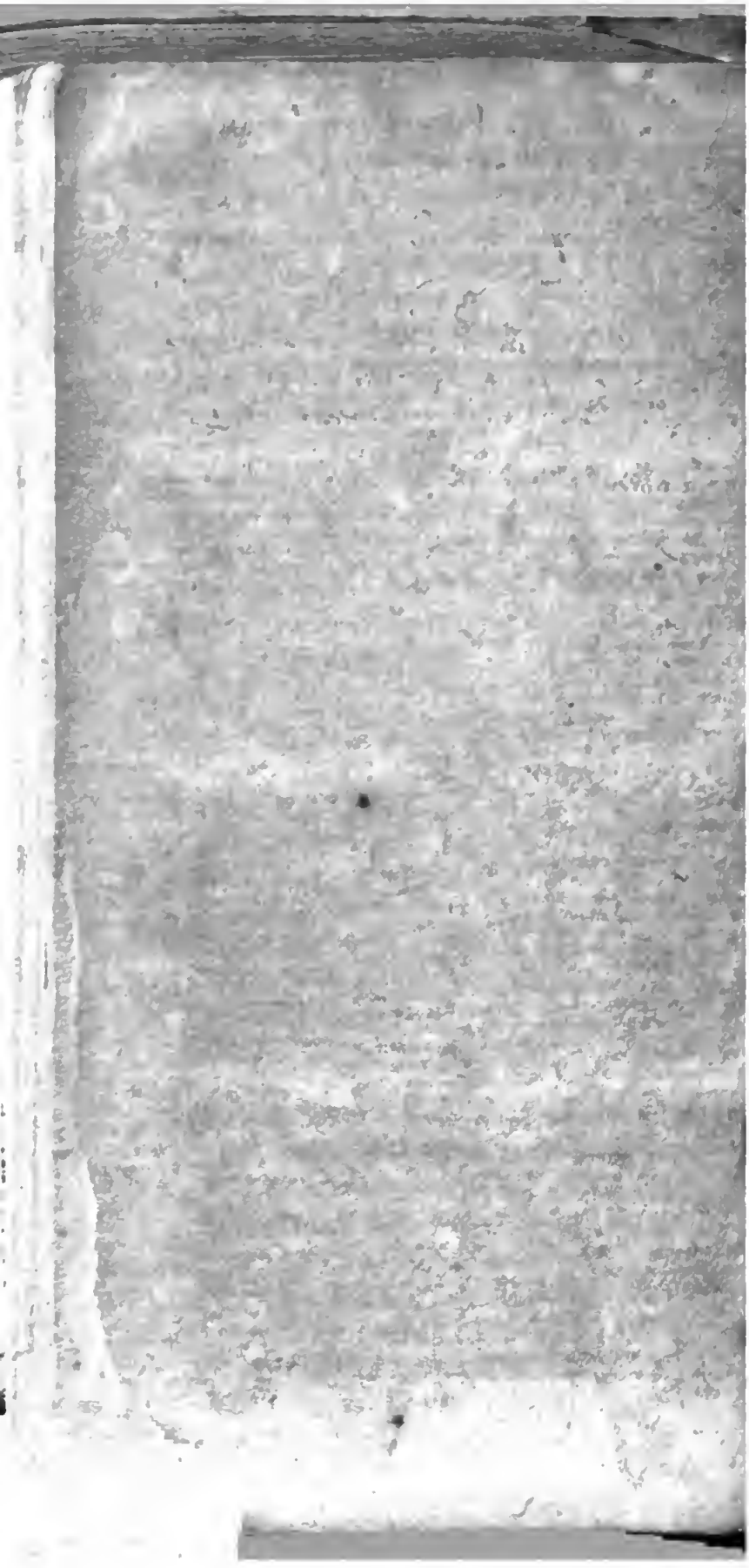
103

torna poscia a' sensi e a' fidi Amici,
Che con saggia pietà le danno aita.
Dice, à che prolongar l'hore infelici
Del viuer mio? che mi serbate in vita?
Vissi, e la vita amai sotto gli auspici
D'Ormõdo, e i giunse al fine: essa è finita,
ù in duo solo un volere, e s'egli hor more.
Perche pensier di vita io formo al core?

104

osì si lagna, & interrompe i detti
Hora co baci, hor co' sospiri accesi:
E quanti sono i disperati affetti,
Hor l'hà tutti interrotti, & hor ripresi,
Finch è sparso il rumor, ch'iui s'aspettè
Campo, ch'ad'assaltar venga i Francesi:
Onde s'accheta, e del acciaro il pondo
Veste, per vendicar l'ucciso Ormondo.

Il fine del Canto Nono.



IL
CARLO MAGNO
O vero
LA CHIESA VENDICATA

Poema Heroico

Del Sig.
GIROLAMO GAROPOLI

CANTO DECIMO

ARGOMENTO

Con assalto notturno il franco ardire
Tẽtan, l'vn da Pauia, gli altrī dal mare.
Strage, morte, furor, rampogne, & ire,
Scorrono, e vedi il rãgue anco inõdare
Vedi Carlo, & Orlando il tutto empire
Di strage, e più ch'Heroe Rinaldo apare
Mouõ le Furie in Ciel procelle horrẽde
Ma Carlo vincitor riede à lè Tende.

I

Con l'horror del silentio, il Carro ombroso
De l'atra Notte, e cõ le Larue intorno,
Intanto vscia da l'Oceano ondoso,
De l aurea luce, e di Titano à scorno.
Onde in selua, ed in letto ira al riposo
L'Huõ l'Animal c'hà faticato il giorno.
Ma l'Orso, e l Lupo à la gran preda intento,
Esce à l'insidie del quieto Armento.

Le Furie intanto conduttrici altere
Del Hoſte, ad aſſalir vengono in Cãpo
Cauai, Genti al Finale armi e bandier
Sbarcan nè v'è chi tenda hoſtile incãpo
Impenetrabil nebbie intorno e nere,
Cingon le ſquadre à cui procede vn lãpo
Che le vie chiare e piane al cãpo ſcopre
Ma à lontani tal luce anco ſi copre.

3

E à mezza notte, oue ſicuro il petto
Del nemico Franceſe il ſonno hà preſo.
Fermò la Gẽte à men d'vn miglio Aletti
Poſando ogni huom dal'e fatica offeſo.
Poi preſo hà di Corriero vn'huomo aſpetto
Al Rè volò, ch'ale ſue cure è'nteſo.
Che temea la Città cada dal fondo
A lo ſpirar del ſanguinoſo Ormondo.

4

A lui ſ'opre il gran fatto, e l'horta à pũto
Gli dà, che corra ad aſſalire il Franco,
Che Ferrarà, e'l Circaſſo al Vallo giũti
Egli ſi tr'ua à trouagliare il fianco.
Siche dal armi lor poco diſgiunto.
Strugga di pari il Rè battuto, e ſtanco:
Onde ſia, ch'in vn giorno a lui ſucceda
D'acquiſtar Regno, e gloria, e pace, e preda

5

Lieto ode il Rè la nuoua, e'n riui il piãto
Per le guancie cadendo arriua al ſeno,
E volto al Cielo: ò tu, ch'eterno, e ſanto
L'Orbe, con ſaggia man gouerni à pieno:
Sai ben s'humile, e ſe proſtrato hò piãto
In cercar pace, à chi di Roma hà'l freno
E s'hor bẽche m'hà poſto il Frãco intorno
Sò procurargli alta vendetta, e ſcorno.

Inno-

Innocente io sofferfi, e come à tale
Togli, e consoli i già sofferti affanni:
E mandastimi Heroi, cui nullo eguale
Esser mai puote in ristorarmi i danni.
A par del cui valor, di fumo, e frale,
Fia de' Franchi il poter vani gl'ingãni.
Tanto ch'io sono à trionfare accinto,
Quando temea à ire al trionfo auuinto.

7

E tù Guerrier, ch'intrepido, e securo,
Entro l'Hoste, entro il ferro, entro le morti;
Hai di questa Città vartato il muro,
E tai nouelle, & impensate apporti:
Se nol recusi entro il mio Regno, io giuro
Darti gran parte. e tra più cari accorti,
Con cui, quando memoria haurò talhora,
Di quella notte, haurò vittoria ogni hora.

8

Onde, dite à' gran Rè che tali, e tante
Strade han varcato, e'ndomiti paesi,
Che verõe io con l'Hoste; e'n vno istãte
Vedran da mèglio aiti ripari accesi.
E à vn sangue istesso il Caualiero, e'l Fãte
Nuotar sossopra, & abbattuti, e stesi.
E passando à baciar le destre altere:
Calpesterò Francesi, armi, e bandiere.

9

Gli diè poscia comiato e quegli il suolo
Calca per breue via co'membri humani:
Poi si disperde al aria, e passa à volo
Là ve aspettando lui stanno i Pagani.
Mà il Rè tra l'alte mura arma lo stuolo
Pronto a la porta ad occupare i piani:
Quando vdirà de le grã trombe i carmi.
E'n tanto essorta i sui Guerrieri all'armi.

L'esorta anco il Circasso, e'n questi accẽti
Lor tutti accẽde à insanguinarsi à l'ira
O più d'altri famosi Heroi possenti,
Ch'à vendicare il Cielo, il Cielo hor gira
Quì è'l Rè, che con guidar barbare Gen
A l'alta Monarchia del Mondo aspira,
Sepolto è al sonno, e tra le piume inuolti
Sono i suoi Paladini anco sepolti.

11

Le fatiche, e i sudor son lieui, e lieue
Anco è'l periglio in sì famoso acquisto:
L'honor di sì grand opra à noi si deue.
Cõtra Carlo e la Frãcia, il Papa, e Christo,
Faccia opr'ogniũ d'Heroe, ne siagli or greu
Di mostrar quì, quelche in più casi hò visto
E guastando il suo vano empio pensiero,
Togliamo al crudo Rè l'ingiusto Impero.

12

Mà la finta Regina, Hò petto anch'io
Di venire à gran Prence à tutti auante
E far gran strage, e far di sangue vn ri
Di quel, ch in tante vie m'offe, e tante.
Inerme io vegno, e quel nemico ardio
Donzella saettar semplice amante?
Che di lancia e di strai non hãno effe
Le punte rec, d'vn Innocente al petto.

13

Mà risponde il Circasso: e tanto è bella
Vuoi tù, che resti vn Barbaro, honorato
Che trà tante in volar lãcie, e quadrell
Si vanti huom da tua mano esser piagat
Ahi qui rimanti al suol lõtano, in sella
Ne d'irritar con tua prontezza il Fato
Ne voler, ch'à vn sol colpo épio Homicida
Due grãd'alme, due cor, due vite vccida

Dicea

Dice acosì, quando si ferma appresso
Di lui, l'ardito Ferrauto e fero,
Che'l medesmo suo ardor ne' petti impresto
Hà col suo dir del suo feroce Hibero.
E concordi del modo; à un tempo istesso
Marchia con ordin folto il Cãpo altero.
Indi il gran Ferraù declina al fianco
Sinistro, e più da lungi assalta il Frãco.

15

Così per doppia via sogiunti al paro,
A un tempo à l'alte Sentinelle à fronte.
Iui i torti metalli il suono alzaro,
Che senta il Rè, che le sue squadre hà prõte.
Perche à un tẽpo medesmo entri al riparo
Et il nemico da quel lato affronte.
Ma il magnanimo Carlo à tanto auuiso,
Non perde il Cor, ne si smarisce il viso.

16

Già i Corridori suoi dà tutti i lati
Nouelle dan, che son nemici in via.
Onde, armi, armi si freme, e'n fretta armati
Ogni Duce, ogni Heroe, le squadre unia.
Et auanti al gran Carlo indi fermati,
Voglion, ch'ei del pugnar gli ordini dia.
Ciò chiede Orlando, e ciò Rinaldo ardito,
Ne la pugna del giorno anco ferito.

17

E'n verso la Città, ch'un globo, in guisa
Ch'esce da' cani Monti ampio torrente,
Sprigionaua col Rè, Rinaldo auuisa,
Che s'indrizzi veloce egli, e sua Gente.
L'altra parte col Conte hansi diuisa
Carlo, e và là, ve' il turbine si sente.
S'oppon di Ferrauto, Orlando al passo:
Và l'alto Imperator contro il Circasso.

Sembra il forte suo campo incontro à tanti
E tante furie d'huomini, e di Mostri:
Quasi Naue nel Mar c'hora il Leuante
Spigne da vn lato hor gli Aquiloni, e gli Ostri
Noto hor con nubiloso atro sembiante,
Il più cupo del Mar par, che le mostri;
Ma l'intrepido Mastro i venti e quelle
Schiua, fugge impraisce, onde e procelle.

19

In tal guisa nè lati onde il tumulto
Con spauentoso horror giunge a' ripari,
Carlo procede e al ripentino insulto,
Fà che sian d'alto intoppo i suoi più chiari:
Non sia, non sia di voi, chi resti inulto,
Mà da la destra mia ferire impari
Compagni; e Gête imbelle, e Gête ardita
Di pugnar, quãdo l'ombra al sõno inuita.

20

Che si do rma hor credeasi e non sà come
Lieue è à noi maneggiar scudo & elmetto.
E di ferro guerrier sotto le some
Sogliamo dar breue riposo al petto.
Pria temè chi che sia di Francia al nome;
Tremerà nel mirarne hora l'aspetto:
Gelerà, diuerragli il core essangue.
In vederne entro i morti, e dietro il sãgue.

21

Giũto è l Circasso intanto, e i primi Hastati,
C'han mostrato in opporsi alto valore,
Con rea confusion morti, e turbati
Son dal suo temerario empio furore:
Così, ogni Armenti ancor di corna armati
Da l'aratro Leon morte, e terrore,
S. monstrar quegli à lor difesa intenti.
Mà fier troppo il rugito hà questo, e i denti.

Alli

Altri il ferro trafige, altri il Cauallo
Cõ l'urto, e col piè duro abbatte, e preme:
E mischiate ceruella ossa e metallo, geme:
Quiui vn lãgue, vn singhiozza vn spira, vn
La sua schiera nõ meno entrata al Vallo:
Terribil pugna à le fortune vltreme.
E da la Furia sua mischia a al vento,
Questi prendono ardir quegli spauento.

23

Mà giungendo iui Carlo; alcuno in letto
Vede globo talhor di fiamme appreso,
Et annegrir de l'aria il chiaro aspetto
Col tetro fumo oltra le nubi asceso:
S'a tri l'acqua v'infonde, il fero affetto
Di vorar trani d'or vien gli conteso:
S attuta, e cede sì, mà ben il loco
Conserua i segni, ond'è passato il foco.

24

S'attuta si del Barbaro ch'assale
Che tanto oltra varcò l'orgoglio, e l'ira:
Mentre 'l France valor con forza eguale
Entro gl'Assalitor s'insuria, e gira.
Passa di Car o il frassino fatale
D'Alarco il petto: egli giù cade, e spira,
Il vede il Rè Circasso e ogni altro insulto
Lascia, perche 'l suo Heroe nõ resti inulto.

25

Onde à Carlo si stringe (ò degna in vero
Pugna d'Heroi che così loco angusto,
Serrar non deue, ò Ciel confuso, e nero
Tor di mirarla, à duo grã campi el gusto.)
E vago di vendetta, il brando altero
Cala sù l'Elmo del famoso Augusto.
Resti e quel, nè teme aspra percossa;
Nè mancò se cadesse Olimpo, & Ossa.

Ma'l gran braccio di Carlo à cui nõ puote
Io valando, durar bronzo, o diamante;
Picchia l'elmo pagano; egli si scote,
E poco men, che non gli cade auante.
Raddoppia a lhora il colpo, e l fier percote
Al collo, e n'esce il ferro atro e stillãte;
Ma non può tanto alhor la calca è stretta,
Hauer, vittoria l'vn l'altro vendetta.

27

L'vn da l'altro è distratto; ambi trasporta
L'ira, e la volontà del sangue hostile;
Artando, Erasto, Elor non meno apporta
A' barbari Guerrier danno simile.
Abbatuta è da lor la Gente, e morta,
L'ardir nõ gioua al buon, la fuga al vile.
Terror, sangue spauẽto, horrore, e lutto,
Voci, pianti, vrli, gridi, empiono il tutto.

28

Abbate Artando il fero Ormusse, e toglie
Dal busto il capo ad Idroarte ardito,
Resiste alquãto il forte Vron, ma'l coglie
Doue à le larghe spalle è'l braccio vnito.
Del nouissimo horror proua le doglie,
In duo sin le mammelle Arsio partito,
Nè gioua l'elmo à Felio, a Hettor l'vsbergo,
Ch'impiaga il collo à l vno, à l'altro il tergo.

29

Con emula virtù distrugge Erasto,
E'l forte Eloro i barbari Circassi.
Ma di gran forza, e di gran lena il vasto
Rimedon contro questi hà volto i passi.
Gli fà gran pezza Elor duro contrasto,
Che quasi muro a' suoi grã colpi si stassi.
Mà forza è al fin, che trà suoi piè distenda,
Elor, di Rimedon la mazza horrenda.

Vede

Vede Erasto il Guerrier, ch'in terra è steso,
E'l vincitor terribile, che'l preme:
Et inuitto di core abbraccia il peso
Di vendicarlo à le fortune estreme.
Già l'hà di punta il destro lato offeso,
E'l sangue sgorga: egli si cruccia, e freme.
E con la fera mazza aspra risposta
Gli dà mà, da tal furia ei si discosta.

31

Quando il fero Gigante: ah troppo a mato
Non è da tè questo Compagno vccisso.
Mentre, doue posando egli è colcato,
Tù, stargli non amoisci al fianco assisso.
Nè vendicarlo vuoi, ne'l petto ingrato
Sospir manda a la bocca, o'l piãto al viso
Pugna, o almẽ molle piãgi, e estraccia ti cru-
Che ciò meritan di lui l'alte ruine. (ne

32

Crolla il grã capo Erasto, e vn suono amaro
Dal'infiammato petto esce confuso:
Vedrai ben hor, se vendicare hò caro
L'amico estinto o di fuggire hò l'vso.
E in vn di punta il fero, e'l forte acciaro
De l vibergo forò ch il petto hà chiuso.
E'l petto impiaga, e'l sãgue n'este, e l mira
Il ferimento è'l sãgue e'l duol fatto esca à

33 [ira.

E cala la gran mazza, e'l capo, e'l petto
Frãger crede in vn pũto, e l seno, e'l ossa;
Ma toglie Carlo al colpo il fero effetto,
Ch ius presso il valore vsa, e la possa, (fetto
Gli taglia à vn colpo il braccio, onde imper
Resta il suo colpo à tanta aspra percossa.
Guizza il grã braccio e pur la mazza strige
E quasi a' danni hostili anco la spinge.

Fau-

S'auuenta qual Mastino, e parche spere
L'empio afferrar cõ l'altra mano, Augusto
Ma quegli à punto, e con bell'arte il fer
Doue l'istessa man termina al busto
Si cruccia il fello, e dice, ò Cielo ò fer
Stelle, e tai premij dai Macone ingiusto
Et io ch'ogni hor pugnãdo ãpio il tuo Regn
Feci, scherno del Hoste hora dinegno?

35

E più seguia, ma da la calca oppresso,
Resta abbattuto, e semiuiuo al suolo,
E troua il franco Heroe cõtrasto appresso
D'Arnolfo nato oue più alto è'l Põlo.
Fù tra forti Circassi il fero ammesso
Con vn possente suo Suetico stuolo.
Che seguẽdo il suo essẽpio, inuitto in guerra,
Fulmine par, ch'ogni riparo atterra.

36

Trà questi entra il grã Carlo, e'l sãgue lor
Gli alti suoi Paladini anco fà lordi.
Che per ornare il crin d'eterno Alloro,
A le stragi à le morti iuan concordi, (ro
Tù Dio c'hai de le Muse in guardia il Cho
Dãmi stili, ch'à gran fatti anco s'accordi,
E che non lasci omai, che notte opprima
Quei Morti che'l valor segna e sublima.

37

Rosteno il membruto apre l'elmetto,
E'l capo altero, anzi in due parti il fẽde,
Passa al forte Araaen di punta il petto,
E sotto i piè del Corridor lo stende:
Ma fremendo di duol d'astio, e dispetto,
Più d'ogni altro Alimer dura, e cõtende.
E ferito in più locbi anco, e trafitto,
Cade, e parla, e minaccia, e pare inuitto.

Ma

Stella, e tai premij dal Mar[te]
Et io ch'ogni hor pugnãdo apio il tu[o]
Feci, ſchermo del Hoſte hora dãrgu[i]

35

E più ſeguia, ma da la calta oppreſſa
Reſta abbattuto, e ſemiuiua al ſuo
E troua il franto Heroe cõtrario arp[o]
D'Arneſſo nato ouo più alto il Pa[dre]
Fù tra forti Circaſſi il fero amo[re]
Con vn poſſente ſuo Suetico ſtuol[o]
Che ſeguãdo il ſuo eſtẽpio, inuitto ag[gira]
Folmine par, ch'ogni riparo atterra

36

Trà queſti entra il grã Carlo e'l rãpo[gna]
Gli alti ſuoi Paladini anco ſã lato
Che per ornare il crin d'eterna Alloro
A le ſtrage, à le morti inuan corre[no]
Tù Dio c'hai de le Muſe in guardia il [coro]
Dãmi ſtili, ch'à gran fatti anco s'aſcen[da]
E che non laſci omai, che notte oppr[ima]
Quei Morti che'l valor ſegna e ſublim[a]

37

Roſteno il membruto atre Pelmuto
E'l capo altero, anzi in due parti iſſo
Paſſa al forte Araden di punta il pet[to]
E ſotto i piè del Corridor lo ſtende:
Ma fremendo di duol, d'aſtio, e diſpet[to]
Più d'ogni altro Palmer dura, e tẽace
E ferito in più loche anco, e trafitto
Cade, e parla, e minaccia, e pare inuitto

Ermilone il feroce, e gi[gante]
L'vsbergo apetto, e'l ſ[ianco]

39

Ma la ſpada di Carlo an[cor]
D'vn tãto Heroe, cui n[on]
Tagliò quello à trauerſ[o]
Cade vn mezo huõ tutto ſ[anguigno]
S'agghiacciar quei d'intor[no]
E vorrian per ſaggirlo
S'adempì lor deſio, ch'[ei]
Fuggir o Ombre infelici

40

Ma in tanto a la ſiniſtra i[ala]
De le Trombe guerrere[ſche]
Quaſi lampo tra ſelue, o
Ferrañ l'alte ſquadre en[tro]
Elmo, o ſcudo non è sì for[te]
Onde il gran brando ſu[o]
Piaſtre, membri reciſi, e
Miſta à terra caligine l[a]

41

Torregeà eſso tra l'ombre
Sembrar di Ferrante
Quãdo per porre in Cielo
Portar sù le gran ſpalle,
Ben tù Dudone, à ripar[o]
E porgi ardire a' timidi
Et à nome gli appelli, e
D'affrontar, d'oppugnar[e]

E col frassino duro il coglie in petto,
E crede riuersarlo estinto al piano.
Ma l'hasta al forte acciar perde l'effetto
Ch'ogni arma oppugna Ferrante in vano.
Ne sorrise il superbo, e'l toruo aspetto,
Spirò non sò, che horribile, inhumano.
Che s'agghiacciar del Auersario i sensi,
Non, ch'à la fuga, od à vil atto ci pensi.

43

Mà contro il brando fier, ch'intanto è scesso
Ver lui, pronto al riparo usa lo scudo.
Dura l acciaro al colpo, e l'hà contesso,
Che lasci il capo del elmetto ignudo.
S'accorge il fier, che nõ l'hà pũto offesso,
E ne diuien più dispettoso, e crudo.
E contro il suo Macon prorompe all'ontes
Che tãto vn sol Guerrier gli duri à frõte.

44

Mà como vede poi, c'hà cento a' lati
Belgi, tutti al ferir con l'haste intenti,
Non son chiusi tra' scogli i gorghi irati
Così, cui fan talhora impeto i venti.
Fulminano furor gli occhi infiammati,
E qual tigre, ò mastino arruota i denti.
E ruota in cerchio il brãdo, e quegli à terra
Mãda quãte armi, o lãcie, o mẽbri afferra.

45

Cade il forte Leucotio, e'n doppia riga
Macchia il sãgue d'Olinio, il tergo, e'l seno.
Partito d'vn fendente Artù casliga,
Manda misero tronco Albio al terreno.
Poco d'altri con lui dura la briga;
Mẽtre ognũ dal suo brãdo è colto à pieno.
Nè merauiglia è sè può tanto, quando
La man di Ferrà dà forza al brando.

Min.

Mentre così le turbe apre, e dirada
Con braccio inuitto il Barbaro posente.
Non men d'Orlando altier fere la spada
Le squadre hostili ad oppugnarlo intente.
Larga douunque passa egli fà strada,
Pur come in selua, o in piã foco, o torrẽte,
Assecondal Corsier l'opra sublime,
Mentre viui, feriti, e morti opprime.

47

Quel superbo pensier, c'hebbe ciascuno
Forse di Francia hauer l'ampio domino,
Perde, e conosce al fier Calonio il bruno,
Che vanamente imprese asprocamino.
Sossopra col Destrier cade Artabruno;
A lui l'empio Vlaman cade vicino,
Sin dalle spalle al sen l'vno diuiso,
L'altro con tetro horror tronco reciso.

48

Altri muore, altri fugge, altri resiste,
Altri sotto il corsier geme calpesto.
Di mille horror l'imagini son miste,
Tutto quanto si mira ini è funesto.
Le campagne d'Italia anco non viste,
Troppo paruero amare al fero Saracino:
Se nõ ch'è gloria sua, ch'il fere 'il brãdo,
E muor per man del glorioso Orlando.

49

Orlando è quel, che pugna è d'esso à fronte
Altri qual presso à fiãma humil facella:
D'Huomini, e di caualli hà fatto vn Mõte
Qual fà di piante o turbine o procella,
Altri più non ardisce, o spada, o fronte
Volger cõtr'esso o trar lãcia, o quadrella
Mentre è maggior de lo spauẽto il gelo,
Che di preda, e d'honor desire, e zelo.

For-

Fortuna anco non vuol che tanti Heroi
Giunganſi inſieme à far contraſto eguale
Che ben potrebbe ogniun ſaluare i ſuoi
Da quella che gli ſtrugge ira fatale.
Non v'è fin dal Atlante a' lidi Eoi
D'Orlando, e Ferrauto, huõ che più vale
Furo più volte à ſingolar conteſa
Nè queſti riportò, nè quegli offeſa.

51

De la Cittade intanto il terzo affanno
Vie ſopra il cãpo, e'l Rè vien prima, e ſpera
Che sù'i Franceſi Heroi ricada il danno
E ch'ei riporti a' ſuoi vittoria intera.
Ma tanto alto penſier tronca al Tiranno
Di Rinaldo gentil l'inuitta ſchiera:
Quella di tanto ſtuol frena l'orgoglio,
Come naue ritiua, remora, o ſcoglio.

52

O quante al primo incontro haſte volare,
O quãti dier Guerrieri il tergo al pian
O quai caualli ancor ſ'ſſopra andare,
Che mal de' Caualier reſſe la mano.
Pugna Rinaldo e di Rinaldo a paro
Pugna contro il ſuo ſtuolo il Rè ſopranò
E ſec ogniun, ch'è più ne l'armi eſperto
Euui Aldigiſo, Oronta, euui Ariperto.

53

Tutti egregij ne l'armi, e tutti han ſpene:
Di liberar quel dì la Patria oppreſſa:
Sola Oronta altro penſa: ella ne vie ne
Ormondo à vendicar forſe, e ſe ſteſſa.
Del tanto lagrimar ſecche hà le vene:
Tãta ne l'alma offeſa hà deglia impreſſa
E sè non, ch'à vendetta ha'l pẽſier volto,
Haurebbe ambo gli amãti vn vrna accolto

Spre-

Sprezza la Donna in altro sangue hostile
Bruttar le mani, e sol Rinaldo aspetta;
Di cui con destra intrepida, e virile,
Far memoranda spera alta vendetta.
Mà con detti, e con opra al dir simile,
La sua Gente al pugnar Rinaldo alletta.
E val tanto l'essempio a' petti egregi;
Che spera ogniun de la Vittoria i fregi.

55

Al forte Ormildo, che Lõbardo anch'esso,
Oltra il Pò sostenea si in picciol Stato;
Il capo infino al cor Rinaldo hà fesso,
E quì dopò altre Imprese il giunse il Fato.
Alhor Rinaldo haurai ben altri appresso,
Che mandarti de sio compagni à lato.
Non son quì per guardarui, o torri, o muri
Che possiate da Franchi esser securi.

56

D'altra vir à và d'vopo, à guerra aperta
Col brando in cãpo, de Guerrieri à faccia
Oue acquista vittoria, e lode merta,
Chi moue con valor l'armi, e le braccia.
E fu vana la speme, à notte incerta,
Quasi Belue in Couil darne la caccia.
Vegghia, e stà notte, e dì de l'armi onusto,
Ogni franco Guerrier che serue Augusto.

57

Dice, e fige in quel punto entro la gola
D'Iperno il brãdo, e fà sãguigno vn Rio;
Si tolse agli occhi il lume, e la parola
Restò, ch'era a le fauci, e tronca vscio.
La vita appresso ad Alboino inuola,
Orman nel sen ferito anco il seguio,
Et indi à Corineo trafisse il petto,
Che di sposa godea nouella il letto.

Dà

Di lei souuiengli, e si ricorda il pianto
Onde poco anzi accompagnollo, e'l tenne:
Il tenne, ascose l'arme, inuolò'l mãto.
Gir pur ei volse: ella agghiacciossi, e sũne,
E benche di tornare ei dieſi il vanto;
Pur la data a lei fede ei non mantenne.
Di Rinaldo possente il braccio iraio,
O non curante il sẽ parere, o ingrato.

59

Làne' Prati Numidi in mandra, o in Cãpo
Sì fero è l'Orso con la Gregia imbelle,
Di cui non satio ancor, salute, o scampo,
Non han le madri, o l'innocenti agnelle:
Come Rinaldo inuitto in mezo al Cãpo
Fere ouunque s'abbatte, o forte, o imbelle:
La voce il brando fero, il volto ardẽte,
Tutta confonde la smarrita Gente.

60

Ma con prudente ardir, pugnando ancora
Il Rè, fà de' Franceſi aspro gouerno,
Ferisce Ormondo mortalmente, e fora
Le tempie ad Olmio, e gli dà sõno eterno.
L'armi al buon Clodueo tinge, e colora
Per gemina ferita vn riuo alterno;
Così vincendo, & vccidendo passa
E immortal gloria, e mortal riga ei lassa.

61

Nato da Padre egregio, egregij i fatti
Mostra Aldigiſio, & infinin offende:
Son fugati da lui, vinti, e disfatti
I Franchi, e scorre in fin sotto le tende.
Trà gli estinti tra'l sãgue, & entro gli atti
Di maggior crudeltà, s'arrabbia, e accẽde,
Quasi dal sangue hostile esalè, e spire
Mortifero vapor, che'l meni à l'ire.

Abbattè

gbbatte uccide, al di lui fianco, o poco
Lungi, i Frãchi affãnati anco Ariperto;
Chi non fugge da lui, nè cede il loco,
Nõ anco hà di sua mano il brãdo esperto;
Sembra la spada sua fulmine, o foco,
C'hã'l più folto del Bosco à forza aperto,
Sembra'l suo grã destrier parte di Mõte,
Che cade, e opprime ciò che viẽgli à frõte.

63

Cosi questi gagliardi i Frãchi alteri
Struggono è lor vicina, emula Oronta;
Ch'è che abhorra oltraggiare ella i Guerrieri
Di cui nõ hebbe mai trauaglio, & onta;
Tiene in Rinaldo sol fisi i pensieri;
E'n Rinaldo nemico al fin s'affronta,
E vede fargli opre ammirande, e quanto
Non fece Hettor, nõ fece Achille in Xãto

64

Con la lancia l'assalta e prima il detto
Riuolse à Ormondo sospirosa, e disse:
Aiuta Ormõdo, c'habbia l'hasta effetto,
Passando il cor di chi l'tuo cor trafisse!
E colpillo in quel punto in mezo al petto,
Et al vbergo duro il ferro assisse,
Par, che le tremi il cor, tremi la mano,
E par, che voglia che sia'l colpo in vano.

65

Anzi crudo chiamollo anzi vorria,
Che fusse de l'acciar la punta ottusa,
Anzi perche 'l suo mal tanto desia,
Chiama sè Listrigon, Furia, e Meduſa,
Fa si poi torua in vn momento e ria.
E si duol, c'hà empietà da l'alma esclusa
Duolsi ch'entrolle in cor pẽsiero immõdo
Di posporre à chi sia l'amato Ormondo.

Men-

Mentre pensa così rimira asciutta
L'hasta tornarse, e non far piaga al forte:
L'hasta con mano irata alhora butta,
Come mal vendicar sappia il Consorte:
Così 'l petto del fier aunque ributta
L'arme, e così d acciaio è cõtro à morte:
(Proruppe) e passa l'arme, e passa il ferro,
E si trinciza in sù la cayne il cerro?

67

Vendica almen tù brando un tanto errore,
Và tù beui 'l suo sangue entro le vene:
Trõca tu l capo infausto o suelli il core,
Che tanti affetti, perfida contiene.
Disse, e cogliendo in sen tutto il furore,
Sd assalto più stretto indi ne viene.
La conobbe Rinaldo, e dentro al petto.
Gli ser, gioia, Amor, tema vn misto affetto.

68

E disse: hor se vendetta ami & aspiri
Farmi al morto Guerrier, vittima essãgue:
Lascia ò bella i dogliosi asprì sospiri,
E vccidi il cor, che per temore, e langue.
Che ben io fuggirò morte, e martiri:
Per opra tua se tu mi togli il sangue,
Che del vero morir solo una pena,
A par del mio tormento è vita amena.

69

Come s'in viuo ardor viuace humore
Con mano copiosa altri diffonde:
La fiamma attuta: sì l irato ardore
Tra gli affetti di amor smorza, e cõfonde:
Non l assida però, che speri amore,
Ma fuggendo dà lui ratto s'asconde:
Però volgendo il tergo, vn sospir solo
Fece, e disse: ahi Nemici, Amore, e Duolo

La

alta in tãto è grãde, e grãde è l'ira,
he ne l'alterna strage hãno i Mortali:
lentre stà sopra il vinto altri rimira.
'into il compagno sue dà forze eguali.
Doue langue vn ferito, vn altro spira,
vn fere, e proua anch'ei di morte i mali.
ì che in vn punto tol riguarda il vinto
Cadergli à lato il vincitore estinto.

71

in tal confusion son l'ire humane.
ol tra Mortali incrudelite, e fere;
on le face d'Inferno Aletto immane.
utte de Frãchi Heroi turba le schiere:
ra' venti miste, e trà procelle insane,
'an l'altre Furie imperiose, altere:
vn globo di gragniuola vn nero inuerno
ratto hã quì fuor da Carceri d'Auerno.

72

rcotendo a' Franchi il petto, e'l volto,
or toglion del ferir la forza e l'vso;
ede à vn Lago ondoso ogniuno inuolto.
'l Fãte, è'l Duce e'l Caualier confuso.
l vincer glorioso à Carlo è tolto,
à la certa vittoria è Orlando escluso.
hi de' pericli, e degli affanni al fine
iunto credeasi, hor teme alte ruine.

73

rauagli sì duri, il volto humile,
'olge pien di fidanza Augusto in Dio:
ignor t'offesi assai, son polue, e vile;
ur quãto ingiusto io son, tanto sei pio.
irò prede non fur di turba hostile,
hi per la gloria tua l'armi seguio,
ne s'io son da' Nemici hoggi conquiso,
esta il tuo honor fra nostri dãni inuiso

Giun-

Giunser tai preghi ardenti al soglio eter
Di lui, ch'hà sù le Stelle il sõmo impe
Et à'l Angel, che'l Cãpo hebbe in gouer
Die d'espugnare i Mostri alto pensiero
Si mosse il Prence, e di terrore inter
Tutto ingombrò lo stuol maligno, e ner
Quei col brando di foco vrta, e reprim
E Caratteri d'ira a' petti imprime.

75

Ite superbi al foco, itene a' Regni
De l'õbre eterne, a' vostri eterni horror
Già prouaste pur troppo empij gli sdeg
Di Dio, quando del Ciel turbaste i Cho
Che più dunque la forza o i feri ingeg
V'sate in procurar mentiri honori?
Sõ di Dio l'armi, e i cãpi, egli à sue vogl
Le sperate Vittorie, o dona, o toglie.

76

E stabilito in Ciel, che giunga à fine
De' Tiranni Lombardi il Regno odioso
E che de le passate ampie ruine,
Italia, Roma, e Piero habbian ripoſo.
Calcherà Vincitor le vie Ticine
Carlo, e'l Francese essercito famoso:
Ned à tutto l'inferno vn punto è dato
Dal prescritto suo fin suolgere il Fato.

77

Disse, ne cessa ancor la spada ardente.
Con moti di terror girare intorno:
L'infernal Schiera al hor trema, e repi
Fugge al Abisso, & abbandona il giorn
Cessano i venti, e le procelle, e spente
Son le faci; e'l seren sauui ritorno:
Anzi non par doue fù pioggia, e tutt
Rimane il suol, doue si pugna, asciutto.

O glorioso Imperatore, e quanto
Son care al Ciel le tue preghiere, e i gesti
Dunque vna voce, vna fè vera, vn santo
Pensier, passa così gli Orbi Celesti?
Tornate a' Regni bui l'ombre del pianto:
Restano i Mori intimoriti, e mesti.
Treman i cori in lor treman gli scudi;
Pur come sian d o gni difesa ignudi.

79

Come, s'in notte, oue non Stella, o Luna
Rende il pouero Ciel di luce ornato;
Prouido Passaggier toglie la bruna,
Caligine d horror col lume vsato:
Se lo smorza acqua, o fiato; alhora alcuna
Forma più non gli appar, ch'iui hà mirato
Anzi è più cieco alhora, anzi vn profõdo
Chaos gli sembra guatar, ch assorbe il Mõdo

80

Cresce il valore a' Frãchi, e'l suono altero
Più lieto è de le trombe, e'l grido è chiaro
Che i combattenti del Romano Impero,
Con vn concorde suon, vittoria, alzaro.
Sembra il Frãco più vil Marte guerrero.
Tratta la spada ogniun d'Orlãdo à paro.
Fà la credenza di Vittoria arditi
Questi; e'l timor di mal quegli auuiliti.

81

D'ogni lato si fugge; il tergo al brando
Dona il Lombardo fier, dona il Circasso,
Senza conoscer più bandiere, errando
Vanno, nè san doue drizzare il passo.
L'arte, e la disciplina è gita in bando,
E pien di sangue ogniun ferito, e lasso:
Il superbo Destrier, ch'ardito inante
Portò il Guerriero, hor và ramingo erräte.

Dal'altissima speme, al fondo oscuro
De' primi affanni il Rè si mira absorto:
Onde suona à raccolta, e dentro il muro
I Guerrier suoi, quasi raccogl e in porto,
E'l Circasso non men tragge in sicuro
Lo stuol che non restò ferito, o morto.
Và Ferraù tra fuggitiui misto,
E biasma il ciel perche fuggire, è tristo.

83

Segue Carlo i perdenti; al fine è stanco
D'vccider più, di più ferire i vinti.
Onde anch'ei si ritira, à dare al fianco
Riposo, e tomba a' suoi Guerrieri estinti.
Il ritrarsi con lui mal soffre il Frãco
Quãdo erã molti à entrar ne muri accĩti
Quãdo tutti credean l'hora esser quella
Che de' tor da seruaggio Italia ancella.

Il fine del decimo Canto.

IL
CARLO MAGNO
O vero
LA CHIESA VENDICATA

Poema Heroico

Del Sig.

GIROLAMO GAROPOLI

CANTO VNDECIMO

ARGOMENTO

Cerca il Circaſſo la ſua Donna, e ſcritto
Ciò ch'hà di lei Medoro ei legge à ſorte
Ed inerme hà quell'armi, onde hà pro-
Di dar'a Ferrauto acerba morte, (ſcritto
Medor c'hà l'armi ſue, laſcia trafitto,
Onde Angelica al duolo apre le porte
Ne pianger reſta in lamenteuol voce
Del ſuo caro Medoro il caſo atroce.

1

POiche tanti hà perduti egregij Amici,
Quaſi de' ſenſi fuor ſtette il Circaſſo:
Non vſa l'alma i ſuoi vitali vffici,
E quaſi in gioghi alpini aſſembra vn ſaſſo
Sospira alfin profondo, e cerca indici,
Doue Angelica ſua riuolſe il paſſo.
Che ſia trà morti, ò ſia trà lacci ei teme,
E d'Angelica ſol l'affanno, il preme.

O affetto; o amor tiräno vn campo intero
In vna notte sol perduto hà l forte;
E la speranza del Romano Impero,
Che lo tenea quasi douuto in sorte.
Et hà solo in costei fermo il pensiero,
Et altro par, ch'à lui più nulla importe:
Anzi pur c'habbia lei, che tanto adora,
Darebbe il Regno de' Circassi ancora.

3

Con essa in pria si duol che troppo ardita
Fù, d'esporsi a trauagli in cãpo armata;
Che seco starsi almen non volse vnita,
Che l'hauria da' perigli esso inuolata.
Et io (dice frà sè) s'ella è mia vita,
Perche l hò (senza fè) sì poco amata.
C'hebbe più nel pugnar le voglie accese;
Che guardar lei da le mortali offese?

4

E forse ne la pugna, oue inhumano
Mostro feruti, à Sacripante il detto
Volgesti per aita, e'l grido inuano
Fù, non mirando il sospirato effetto.
E scortese ti parui, anzi villano,
Anzi Huõ c'hà di diamãte il core, e'l petto
Anzi vna tigre, vna pantera, vn orso,
Che ti negai, mia Diua, alto soccorso.

5

Mà chi sà sè con gli altri in fuga il piede
Volse, e và sola, e disperata errante?
E quanti sassi incontra, e quanti vede,
Sembrarle rei Nemici huomini e piãte?
E non trouando mè rompa la fede
Al fine, e cerchi vn più sicuro Amante?
O mè troppo infelice! e forse errando
Vanno per farla sua, Rinaldo, Orlando.

Fù

Fù ſtral queſto penſier che punſe il core
Del diſperato e lo ſe porre in via.
Quanto ſi deue al Rè Lombardo honore,
Et à gli Amici in tor congedo oblia.
E ſ'io ſen'n quanto è lecito Amore.
Eſce e l Cauallo à ſue non certe inuia:
Che di portare à lui queſta auuentura;
A Fortuna, ad Amor l'hà data in cura.

7

Và priuo di baldanza, e notte e giorno
Calca la ſella, e và tra l'arme, e'l ſo.
Se mai feminea voce ode d'intorno,
Detto gli par d'Angelica ſuo ſpoſo.
Se forſe ſconoſciuta babbia ſoggiorno;
Cerca hor cāpagna hor ātro, hor boſco ōbroſo
Hor doue orma nō parue hor doue è trito,
Camina, e ſpeſſo torna ond'è partito.

8

Talhor la chiama à nome; il nome il vēto
Ouer diſperde entra le ſelue aſconde:
Talhor da' lungi vn replicato accento
Ode, quando Echo Angelica gli ſponde.
Si ferma allhora, e ſtà gran pezza intēto,
Ma ſolo ode vn rumor d'aure e di frōde.
Duolſi con lor pur come, l'aura il priuì
Che'l degno nome à la ſua orecchia atriui.

9

Hora ſi ferma, hora cammina, e quanti
Mortali incontra, à tutti chiede e crede.
Che per cercar di lei van pur erranti:
Onde vn geloſo duol l'affligge, o fiede
Trattien chi và che più non paſſi auāti;
Onde altri pugna, altri s'infinge, o cede;
Per nō mirarſi huō ſi feroce intorno, (no.
Gl'inſegna altri (e l'ingāna) oue hà ſoggior-

Fortuna il guida, oue maggiore al petto
& Miseria accresca, à quei seluaggi horrori=
Doue la notte infausta hebbe ricetto
La Donna è vi finì suoi dolci amori.
Doue col suo Medor la sera al letto
Entrò, nè rimirollo a noui albori.
Doue i suoi casi, e le sue doglie interne,
Inciso entro le piante in lettre eterne.

11

Legge, Angelica, al tronco, e legge il nome
Di Medor, che la Dõna hà mosso al piãto,
Fiso vi guarda immobilmente, e come
Non sà nè quando ella girato hà tãto.
Non sà come sia mai, che scriua, o nome
Altri & altri che lui lontana hà piãto.
Nè tra'l suo campo hà mai sentito mãte
Chiamar Medor da Caualiero, o Fante.

12

Legge di nouo, e ve' se forse ei sia,
Che nõ sappia osseruar le note impresse.
E sempe quanto men legger desia
Medoro, il nome di Medoro espresse.
Dunque vn dì ch io mãcai sì tosto oblia
Me che per suo campion tra mille elesse?
Me, che doue oltra il mar sono i Circassi
Mosse anhelante à ritrouare i passi?

13

Mà che promisi ahi folle? il capo indegno
Quando svelsi a Rinaldo, e quello estinsi?
Per far questa vẽdetta essa al mio Regno
V'ẽne, & à questa impresa anch'io m'accĩsi.
E poi, nè l fin bramato hebbe il disdegno.
Nè men l'Hoste Christiana oppressi, e vĩsi.
Anzi fui visto anch'io da tutto il cãpo.
Cercar salute con la fuga, e scampo.

Però

Però vile stimommi, indi sè stessa,
Con isdegno real punse, e riprese,
Che per mè sollevò la speme oppressa,
Di vendicarsi vn dì di tante offese:
E forse se Medor l'alta promessa
Del capo, e di finir le dubbie imprese.
Onde partissi sconosciuto & hora
Portò la testa alterat essa l'honora.

15

Et io, c'hò tanti Regni, a vn Fãte, à vn vile
Cedo di forze ad vn ch'è ignoto al Mõdo?
Io, che da Battro a' termini di Tile
Stesi o la gloria o de lo Scettro il põdo?
Ah nè farò vendetta: Alma gentile
Perdona à questa volta il fallo immõdo,
Che fuelto il capo al fier Rinaldo, e doma
Vedrai da l'armi mie la Frãcia, e Roma.

16

Io Rinaldo il superbo, e'l Franco audace;
Io quãti hãno di Christo il nome indegno,
Arderò strugerò con ferro, e face.
O caccerò fin del Abisso al Regno.
Forti Circassi miei, l'otio, e la pace
A disturbarui à far gran moti io vegno.
Vengane meco ogni mia gente in guerra;
Piena di nuoue armate, arda la terra.

17

D'ira così, sì di vergogna acceso
Nel suo proprio furor se stesso e stolle:
Pur come si da tutto il Mondo offeso,
E vendetta desii cruccioso, e folle.
Sospira poscia addolorato, e'l preso
Camino abbandonare anco non volle.
Chieder vuol pria de la sua Dõna e cara
Hauer, che sia tra Genti ella secura.

Entra in gran selua, oue pascendo intorno
La Greggia in guardia hã prouidi Pastori:
Qui facendo Medor lieto soggiorno:
Scrisse tra' faggi i suoi passati errori,
Io che Angelica amai; pur hebbi a scorno
Di mille Amanti, amor, da tãti amori
Io fastidendo al fin tanto diletto,
La lasciai sola, e disperata in letto.

19

Anzi eccelso Medoro, o mente altera, (gno.
Spregiai la Dõna e in vn del India il Re-
I odate dunque ò Rè venite a schiera
Amanti ad ammirar mio sano ingegno:
E pur la serue il Mõdo e brama, e spera
D'ella ogni grãde Heroe mostrarsi degno.
E pur cerca di lei mal visto Amante,
Fernaù, il Conte Orlando, e Sacripante.

20

Come s'oglin o bitume, à fiamma appresa
In tetto affumigato alti riuersa:
Più con globi d horror si mira accesa,
Là doue è più da tal materia aspersa.
Così la doglia sua forza hà ripresa,
Che tenea l'alma in grã pensieri immersa.
E noua gelosia tanto l'afflisse,
Ch'in vn gagliardo ohime, proruppe, e (disse.

21

Medoro dunque hà quel Tesoro a sdegno,
E lasciollo, e spregiò fastioso Amante:
Quello che del Catai pugnãdo al Regno,
Difese già a'a tante guerre, e tante?
Per lo qual d'Agrican ruppe il disegno.
Di farla serua, il Principe d'Aglante?
Con cui (tanto era forte) al fonte armato
Il vide il ferro Soi durare in piato?

Me-

Medoro dunque il mio tesoro in letto
Nudo ritenne? & io seruendo amaro,
Cõprai col sãgue vn seren ciglio, vn detto
Dolce, e mi fù talhor di quello auaro.
E quel ch'l dol d'Amore hà l Mõdo eletto
Per cui tãte Prouincie in guerra andaro:
Vn ignoto Medor seppe ritorre:
Vn indegno Medor poscia l abhorre?

23

E'n mio dispregio eterno in lettre incide
Il nome mio quasi abbuttuto, e vinto:
E mè leggendo poi ne' trionfi irride,
Quasi à vn suo carro trionfale auuinto.
E forse alcun Heroe passando il vide.
E biasma mè ch'anzi non l'habbia estinto:
Ch'in vẽdicato vn sì gran torto io lasso,
Caualier di ventura e Rè Circasso.

24

Mora dunque Medoro il Cielo io giuro,
Il Ciel ch vnqua giurar nõ lice inuano.
Che non sarà per lui Tempio securo
Il Ciel medesmo o'l Tartaro profano.
Straccerò, suellerò quel core impuro
E l darò in pasto agli Auoltori al piano:
Perche ardì nomar lei, ch io tãto adoro,
Mora il vil, mora il reo, mora Medoro.

25

Con la Greggia pasciuta al tetto humile
A quel'hora Medor ritorna, e'intende:
Quel fero suono; e reo chiamarsi, e vile,
E'l Sacramento, e le minaccie horrende:
Vede il fier, di cui mostro, altro simile
Non han le Furie horribili, e tremende:
Nè Gige il Flegra, ò Enceladdo Gigante,
Hebbe tal cõtra il Cielo ira al sembiante

E, che gli chiede pri come hebbe, e quando
Albergo, e se Medoro iui soggiorna:
Gir bene il vidi in quelle selue errando
Spesso (rispose) e s'allontana, e torna:
Nè due volte sù'l Cielo alta rotando,
Scemò dal lume suo Cintia le corna.
Ch'ei partì quindi, cue le note impresse.
E creder io che tornarui anco douesse.

27

Dũque(ei soggiũse)acciochè quello io coglia
Errando raggirar non serue il Mondo.
Quì sarà ben che io mi riposi e scioglia,
(Finche m'abbatta in lui,) de l'armi il põdo
Poi di gir co' Pastori anco s'inuoglia,
E fermarsi co' Greggi a' loco immondo:
Quì di cibi non lauti orna la mensa,
Et al desio d'humor l'acque dispensa.

28

Scordato è d'esser Rè, che sempre armato
A più famosi Heroi si vide à fronte,
E Medor brama sol: tanto turbato
L'han le vane parole incise e'l'onte.
Ecco vn dì, là vè vn Rio diuide il prato,
Ad Angelica sua vien, che s'affronte.
Tutto si turba, e si fà molle il fero:
E la segue, e non cerca armi, o destriero.

29

Da quel barbaro intoppo ella atterrita,
Riuolge indietro e non indugia, il piede.
Anzi in quel punto istesso indi è sparita,
Pur come lampo suol che l'occhio fiede.
Ned appar più la via che l'orma hà trita
Nè più indicio, o vestigio egli ne vede.
Non s'allenta ei però, ma segue, e grida,
Angelica oue fuggi, ò folle, infida.

Non

Non son nemico a tè, nè l'armi io mai
Mossi e'l valor, ch'in tua difesa, e scãpo,
Anzi a vn tuo cenno a vn tuo cõsiglio irai
Col superbo Francese inanti in campo.
Quanto conuiensi a mortal forza, osai:
Ma Fortuna, a Virtù fu duro inciampo.
Ma perche fuggi tù? Naui e Guerrieri
Porrò di nouo in mar, se pure ti cheri:

38

Non perciò si mostra ella: e afflitto e stãco,
Seque egli pur la disperata inchiesta.
Nè per graue anhelar si ferma, e manco,
Perche passa il digiuno il passo arresta,
Si asside al fine, e dà riposo al fianco,
Doue bagna vn gran fiume alta foresta.
Iui pensoso in sù la riua assiso,
Bagnò le labra, e ristorossi il viso.

32

E tra danni cotanti anco gli pesa,
Che lasciò, per seguirla armi, e destriero;
Onde, nè torto, nè schiuare offesa
Potrà inerme, e pedone ei di leggiero.
Nì tentar con altre armi alcuna impresa
S'affida, e d'apparir degno Guerriero.
Pensa così, quando dal fiume, vn ombra
Sorge, che l petto suo di tema ingombra.

33

Hauea torbido il volto, il lume irato,
E fero sì, che balenaua ardori:
Il crin sanguigno, e sanguinoso il lato,
Ne facean rosseggiar gli argentei humori.
Resta il gagliardo Heroe muto e turbato,
E immobil fassi a' gelati terrori:
Resta il fiato à le fauci, e formar deo,
Non può la lingua, o respirare il petto.

Quãdo ella: alto Guerrier, se tãto hai cura
Di vestire a' tuoi membri armi fatali,
T'apparecchia il destin quest'armatura;
A cui nel Mondo quà son poche eguali;
Prendila tù ch'à tè conuiensi, e giura,
Di vendicare i miei gran torti, e i mali
Ferraù fier mi uccise; onde s'aspetta
A mè sopra il suo capo alta vendetta.

35

Io da tè la desio; che mora io voglio
Per le tue mani huom sì crudele, e reo:
E pertiò l'armi mie guardare io soglio,
Fatte sotto quest'onde alto Trofeo.
A tradigion m'uccise e in tãto orgoglio
Salì poiche ferirmi egli poteo:
Che stimò sè sopra ogni forte errante,
De' quali altri non mai ferimmi inante.

36

Ombra, c'hai quì tra l'acque eterno albergo
Rispose: così amico il Cielo, e Giove
Ti fia, come à vestir tuo degno usbergo,
Disio di vendicarti hora mi moue.
Nè notte io posarò, nè giorno il tergo,
Finche à duello il Barbaro non proue.
Giuro e sangue al terren lasciare il busto:
Darammi aita il Ciel, ch'aita il giusto.

37

Però, pria, che dell'armi il tergo, e'l petto
Io renda adorno, e in un fatale, e forte:
Dimmi chi sei da che rendate, aspetto
Le grate, poiche'l fero hè posto à morte?
Che s'io ben miro il tuo reale aspetto, (te
Troppo indegna a' tuoi merti hauuto hai sor
Pur godi almen, ch'io la tua parte hò preso:
Che dolce è la vendetta a un core offeso.

30.

Sospirò amaro, e disse; e scettro, e Regno.
Non mi mancò mentre fui vivo al Mõdo:
L'Argaglia sono; à mè doueasi il degno
Stato de l'India e de lo scettro il pondo
Da Galafron famoso il sangue ottegno,
Del qual di Francia il suol ne resi immõdo:
Fù mia Germana Angelica diuina?
Al cui vago, il suo bello ogni altra in-
39 (china.
Ahi (rispose il feroce) hor tanto basti,
Che l'armi prẽda, e tua vendetta io faccia
Questa Donzella amo io, c'hora nomasti,
E di nodi di foco ella m'allaccia
Gli porge quegl'intãto, ei prende i vasti
Arnesi, e sotto il rio l'ombra si caccia
L'armi che sur grã tempo in otio, ei pone
Su'l dorso, e via seu và solo, e pedone.

40
Mà quale Agnel, che si rimira appresso
Star fermo il lupo a deuorarlo inteso:
D'vn intenso timor di morte oppresso,
Nè fuggir, nè sà star lento, e sospeso:
Così Medor, doue tanta ira in esso
Ha il fier che dal suo scritto è stato offeso,
Sempre fù con terror, sempre tremante,
Ch'ei nõ scoprisse hauer Medoro inante.

41
Mà poich'egli partito, e vede vn giorno
Ch'è lũgi, e che nõ torna il quarto, e'l quĩto:
L'armi che quel lasciò si pone intorno
E la spada famosa al fianco hà cinto.
De'quali Arnesi il forsennato, adorno,
Già crede il Mõdo, hauer domato, e vĩto
Biasma quei lochi humili, e pazza stima
La vita pastoral, che tenne in prima.

Già

Già del Regno s'inuoglia il quale inante
Per vn sogno biasmò bugiardo, e folle;
Sou'engli ancor, l'abbãdonata Amante,
E ne sospira, e diuien mesto, e molle;
E come in orno à lui girasse errante,
La chiama ogni hora, e più la voce estolle
Indi ponsi à cauallo e pensa e cura
Di trouar questa sola alta ventura.

43

Mà la Donna real poich'è sparita
Per la virtù del memorando annello,
Nè più da Sacripante era seguita,
Ch'ella stimaua vn huom villano, e fello:
Pellegrina superba iua romita,
Cercando de gli Amici, o questo o quello,
E sua fortuna alfin, che drizzi il passo,
Doue armato Medor sembra il Circasso.

44

E lui poiche rimira: ò Sorte amica (gio!
(Proruppe) e come hõ così degno io veg-
Cascai famoso Rè da quella antica
Fortuna, c'd'vno error mai sopre io peggio,
Ogni Gente prouai finta, o nemica,
Onde sperar più vltra vnqua non deggio;
Anzi tra l'erme selue, à Tigre, ad Orso,
Perche tolta mi fusse, hebbi ricorso.

45

Hoggi è quel giorno sol ch'al tempo amaro,
De' trascorsi miei dì, termine impone:
A viuer hoggi, à rallegrarmi imparo,
Poiche giunsi a tuoi piedi alto Sãpione.
Disse, e degli occhi il bel, l'vnde occupato,
E'l singhiozzo impedì, ch'altro ragione.
Ch'hai Medor confuso? angusto il passo
Dir già, che fù Medor pensi, o Circasso?

So-

Souuiengli in mente il suo fuggire ingrato
E teme sdegno più, che spera Amore:
Onde per qualche tempo andarle à lato
Sotto il sembiante altrui stima migliore.
Voce, lingua, pensier, gesti hà mutato:
Et ama sì mà in maestoso ardore,
Onde fa breui l'accoglienze, e appresso
L'armi, il Regno, i Guerrier, l'offre, e sè stesso

47

L'armi, e'l Regno, rispose, ad altre Imprese
Riserba è Prence, e per più degni affari
Ch io da pochi soffersi indegne offese
E tutti à tua virtù son questi impari.
Ecco la lancia d'or, che tanti offese,
Caualier di ventura inuitti, e chiari.
Già ne festi eletto acquisto, & hora il Fato
Vuol, che tù l'habbia in don cortese, e grato.

48

Tù con questa i Christiani abbatti, e'l sero.
Che'l Signor d essa à te adigione estinse.
Onde l'arme fatali, e'l elmo altero
Gli tolse e sen vestì, quando lo vinse.
Disse ella, e tolse l'hasta il vã Guerriero
E vendette, e gran fatti à far s'accinse:
Egli dà tanto cor l'inuitta lancia,
Che gli par poco acquisto Italia, e Frãcia

49

Sì d'una Historia inuano à l'altra, e inãte
Gian rãmentando il lor trascorso amore,
Quando vn Pedone Heroe, d'armi sonãte,
Vedon, che tutto spira ira, e furore.
Perduto hà il dar Medor, fassi il sẽbiãte
E sangue, e trema entro le fère il core,
E biasma l'armi, e quel pensiero audace,
Che gli fè prima odiar l'otio, e la pace.

Hà

Mà poich'egliè da presso, & ella hà scorto
L'armi di cui l Guerriero andaua onusto,
Ecco(gridò)quel Ferraù c'hà morto
Mio Germano empiamẽte in piato inciusto.
Tù non lasciare inuendicato il torto.
Che femmi, con la man, ch'aita il giusto.
Quest'opra d'ogni huõ forte auãza i gesti.
Se farai, ch'io sua preda anco non resti.

51

Così dic'ella e'l Guerrier strano a l'armi,
Che circondan Medor le luci hà fisso,
E grida; de'miei Arnesi,e come hor t'armi
Fello,e ne vai sù'l mio cauallo assiso?
Mà ben tù giũto empio ladrone hor parmi
Pone dal ferro mio rimanga vccisо.
Dicea,quando s'accorge essergli à canto.
La Donna ancor,che ricercãdo hà piãto.

52

Fù terror,che l'oppresse,& ira, e gelo
Pãno,e gioia al suo core vn misto affetto,
Nè sà se tra beati è posto in Cielo.
Od in Auerno,& hà campagna Aletto:
Donna per cui tant'anni, & ardo e gelo,
Che formata di foco hò sempre in petto.
Perche fuggisti,e à mè trà l hoste inuolto
Perche mi fù il tuo aiuto anco ritolto?

53

Così dicea, quando con l'hasta aurata
Medor lo punse e riuersollo in terra:
In terra inanzi Angelica si guata
Quegli,che Mastro egregio era di guerra.
Pur sorge,e più che mai con faccia irata,
E con voce tremenda il brando afferra.
Traditor discortese, ad altro inteso
Mi vedi,e m'hai non aspettata offeso.

Mà

Ma'l timido Medor, che non si stima
Bastante al paragon stargli col brando,
Il coglie pur doue l'hà colto in prima;
E và da lungi col cauallo errando.
Risorge, e pur auuien, ch'egli l'opprima,
Quãunque volte il và cõ l'hasta vrtãdo.
Ne gli concede mai ch'in stretta pugna,
Col suo brãdo mortal l'altro lo giugna.

54

Quasi mastino al fin, ch'il legno azzanna:
O'l nudo acciar che l'hà ferito inante;
Tal cõ ferin furor s'arrabbia, e affanna
L'Heroe caduto tante volte, e tante.
Con salto velocissimo l'inganna,
Et à meza hasta alfin gli viene inante,
E con la man, che tanto vale, afferra
Quella, e lunghi da sè la getta in terra.

56

Poi rampognando dice: vn ch'è Campione
De la più bella Dea, che'l Mõdo ammira:
Con cotanto timor la vita espone,
E così, vuol d'vn huom sottrarsi a l'ira,
Con la spada haurà fin l'aspra tenzone;
Pugnando in terra, a la vittoria aspira.
V sar cõtro vn Guerrier lancia, e cauallo,
Quãdo ei nõ l'haue, e nõ l'adopra, è fallo.

57

Dice e di sella il tragge, ond'egli'l fianco
Empie al fangoso suol di polue impura.
Sorge, e vuol forte pur mostrarsi, e frãco,
E vuol celar la pallida paura.
Mà cõ punta il Guerrier gli passa il mãco
Lato, e sforza qual sia forte armatura.
Farne vendetta il misero disegna,
Trahe di pũta al Vsbergo, e appena il segna

Asse-

Asseconda il Circasso, e l'elmo aurato
Gl'introna sì, poiche di piatto il colse,
Che rõpe i lacci, e l'apre, e cade al prato,
E scopre, ch'è Medor che dentro inuolse,
Medor, che muore, Angelica hà mirato,
Per cui tante Città, volse, e riuolse:
Medor che mentre afflitto esce di vita,
Le cade al lato, e le dimanda aita.

59

Ahi Medoro prorompe, e i bracci stende,
Perche cadendo almen l'accoglia in seno.
Mà l'impensato duol tanto l'offende,
Che sopra il suo Medoro anco viẽ meno.
Ch'egli è Medoro il fier Circasso intende,
Del quale à vn pũto è vẽdicato a pieno.
E con vn lieto grido: i voti, e i miei
Preghi essaudisti ò mia Fortuna, ò Dei.

60

Medor tù muori, è Sacripante il forte,
Nõ volgar Caualier quel che t'opprime.
Impara homai, quanto ad amare importe,
Sopra ogni merto tuo, Donna sublime.
Questi premij d honor vien, che riporte,
Chi'l nome de gli Heroi ne' trõchi imprime,
Chi de' gran Rè gl ingiuriosi oltraggi
Con historia spregiante incide a' saggi.

61

Così dicea l'altier quando vn sospiro
Scioglie la Donna, e dà di vita indici;
E torna a' sensi, e volge gli occhi in giro,
E gli affissa del forte a l'armi vltrici:
A la destra crudele ond'hora vsciro
Al suo core al suo Amor, piaghe infelici,
Et à le luci, che spietate anch'esse,
Guardã le piaghe, che la mano impresse.

E tua

E tua virtù (poi dice) e à scorsi annali,
Oue saggio hai notato i gesti alteri,
Scriui a lettere d'or, c'hoggi preuali,
Cõtra chi mai nõ vide armi o Guerrieri.
E tù, ch'armato ogni hor superbo assali
De' Nemici famosi i grandi Imperi:
Stimi tua gloria hauer prostrati inante
Vn sol fanciullo, vna Donzella errante?

63

E per questo nascesti, accioch'estinto
Per iè di Galafron rimanga il seme:
Tù l'Argalia, con van pretesto hai vinto,
Che fù mia guida, e mio sostegno, e speme.
Hor con la morte d'vn, che s'era accinto
A seruirmi, tua destra anco me preme,
Che resta più? sol questo petto; annida
Ferraù nel mio sen la spada infida.

64

Annida il brando ò fier, con destra ardita
Lascia entro questo sen la spada impressa:
E fallo già, poiche l morire è vita
Ad vn Alma gentil d'affanni oppressa.
E fallo, ch'al mio ben qui resti vnita,
E ricopra ambo i corpi vn vrna istessa.
Così non fia, che trauagliar si vante
O lui, Riuale, o mè superbo Amante.

65

Non fia, che nata al Regno alta Donzella,
D'esser d'vn sol seruita altri la priui:
Nõ fia, che tutto il giorno o questa o quella
Man di barbari Heroi fuggendo io schiui
E t in tal punto, in sì maligna stella,
Mi donahi il Destino, ò Cielo, ò Diui?
Che quel don di beltà, ch'ad altri è caro,
A gli amici, & à mè aiuenta amaro?

Agli

Agli amici non già ripiglia il fero ;
Tutto humil, tutto pio fatto in sembiante
Nè sai tù già, com'ei sen giua altero,
Ch'Angelica lasciò che gli era Amante,
Come scrisse tra faggi ogni Guerriero,
Che t'amò, ti seruì, ti chiese inante.
Come fra tante tue vergogne inciso
Mè (ch'il Circasso io son) cō gl'altri ir-

67 (ris

Sono il Circasso, il tuo Campione io sono,
Che ti seruì dal'Indico Oriente,
E dal Tartarea per tè sentisti il suono
De l armi del mio esercito possente.
Pugnai co' Franchi, e se non feci il dono
Non sarà già che l'alta impresa allente
Vedrai Rinaldo a le catene auuinto,
E l'vccisor del tuo Germano, estinto.

68

Nè inuā quest'armi io porto: Ombra infelic
L Argalia dētro vn rio m'apparue vn giorn
M'aprì la voglia sua vendicatrice,
E di queste armi sue mi fece adorno.
Onde non lascerò monte, o pendice
Di cercar, di girar la terra intorno,
Finche al superbo Ferraù m'affronte,
E del tuo gran German vendichi l'onte.

69

Dūque il pregio hò da darte? e sono anch'io
(Rispose) à l opre tue douuta in pegno.
E tù sentisti cose, ò Cielo, ò Dio
Nè mandi ancora fulmini di sdegno?
Stilli del sangue ancor del Idol mio,
Et ambisci di me mostrarti degno.
Struggi di mè la maggior parte, e brami,
Che'n tè m'appaghi, e ti ringratij, e t'ami.

Mà

I t'amerò ben'io se quanto offerto
Mi hai con vanto real, conduci al fine.
Al'hor conoscerò, ch'auanzi in merto
Gli altri, e sai riparar tante ruine:
Io tra questo girando ermo deserto,
Sola, o Compagne mie l'ombre vicine;
Piango gl estinti Amici, e i viui aspetto
Nemici vinti, à satiarmi il petto.

71

Se ella a pena, ed ei trattien sol tanto,
Ch'al suo famoso corridore ascenda.
Parte, e risolue non tornarle a canto
Fin, che de' duo Guerrier nō pigli emēda.
Piange, e nō cela il duol, nè tiene il piāto
Ch'à la terribil guancia anco nō scenda.
Piangi Circasso tù, ch'inanzi hai scorto
Suo cāpo (e non piangesti) in fuga, e morto.

72

Di leggier tù parti, e non rammenti,
Quai viaggi facesti, e quante imprese?
E lasciar sola, al pianto hora consenti
Quella, senza tue inutile alte difese?
Così 'l tiranno Amor muta le mentī
De' forti Heroi che facendo offese
Ch'vna sol voce ad vbbidir insegna:
O buona, o rea, che fusti, o vile, o degna.

73

Ì poiche da tant'huomo ella è disciolta,
Che sopra hauea, quasi prodigio indegno,
Tutta à l'aita di Medoro è volta,
C'hauer l'aura vitale anco dà segno.
Vn (ohimè) pure, & vn respiro ascolta,
E vede dar la man di fede in pegno:
E n ode poscia: i miei passati errori
Verdona, o bella, e' tuoi reali amori.

Nè

Nè disse più, che dagli humani vffici
Volta a' principij suoi, l'alma, si scioglie
Se non, che, Donna tù tra' labri elici
Quella, e da' labri tuoi morte la toglie
Voi de' sublimi ingegni, in Pindo amici
O fonti, oue le Muse Apollo accoglie.
Eguale al suo dolor stillate il canto;
Che ben sappia io ridir quāt' ella hà piāto

75

Tanto m'odij è Medoro? à tanto arriua
Vn spretato pensier di mente ingrata?
La mia medica man prima t'auuiua,
E fommi (io ciò credeami) amante, amata
E poscia opre maligne in sè nutriua
A fide, à regij amor, l'alma inalzata,
A quegli amori onde fui scarsa inante
A mille proci al Principe d'Agiante.

76

Mi lasciasti dormendo entro i seluaggi
Boschi, nuda, innocente inerme; e sola
E dopò tanti miei lunghi viaggi,
Mè così la tua vista hora consola?
Così per farmi inusitati oltraggi,
Hor m'appar tua bellezza: hor mi s'inuola
Mandi à gli Stigij horror lo spirto ignudo
Perch'hai timor, ch'io nō ti abbracci, o cru

77

Mà ti seguirò ben; d'Auerno a' campi,
Penetrar non pauento, alma amorosa:
Faran del petto mio le faci, e i lampi
Lume de Stige à la Magion ombrosa
Iui ben fia che di vergogna auampi
Se teco non m'accogli, amante, e sposa:
Nè mel potrai negar; deuonsi l'alme
Vnir, s'in vita insieme hanno le salme

Poi-

Poiche quì morir bramo egregij amanti,
Scettro, Regno, Corona ite in non cale:
Che applauſi d bellezza, e faſti, e vãti;
E quanto il Mondo dà, nulla mi vale:
Vaglian ſolo i ſoſpir, ſian meco i piãti.
Che mi nutrano in ſen l aura vitale.
Queſti per cibo, e per compagni accoglio,
Quãdo queſti haurã fin, morire io voglio.

79

E tù Ciel ſempre crudo, e ſempre irato,
Cõtra d'vn ch'vna volta à ſdegno hai preſo:
Perche non muti mai fortuna, e ſtato
Di queſta rea c'hai in mille modi offeſo?
Scãpo vn duro accidente e l'altro è nato,
D'vn ſaſſo, hor d'vn maggior, ſoggiaccio al peſo:
E de miei di fatali al corſo inſano;
Siſifo è par, che mai non poſa al piano.

80

E nel'infermo cor, ch eterno anch'eſſo
Con funeſta virtù rinaſce al duolo]
Del rapace Auctiore il roſtro impreſſo;
Mentre io Titio novel mi giaccio al ſuolo.
E da tante miſerie, e tante oppreſſo
Pure, ſpeme di vita inalza il volo?
Così dunque il terror l'indura, e'l male?
E perche mora ogni hor, faſsi immortale?

81

La lancia incolpa poi quãdo al Germano
Fatal ſù prima, indi à Medoro amanti:
Ferro infauſto (dicea) che ſempre invano
Mi fur le tue virtù famoſe, e tante.
Quì vuò laſciarti inhonorato al piano,
Preda volgar d'ogni Guerriero errante.
Duri l influſso tuo forale, e triſto:
E di tè faccia ogni Nemico acquiſto.

Co-

Così dicea sdegnosa, indi si lagna,
Ch'à sepellir Medor forza non habbia:
Nè vuol, ch'essa partendo; egli, rimagni
D'ogni belua crudel preda à la rabbia,
Chiama, cerca, s'aggira à la campagna:
Ned altro vede mai, che piante, e sabbia
E la notte venia togliendo al giorno,
Quãto a' raggi del Sol si mostra adorno

Fine del Vndecimo Canto.

IL
CARLO MAGNO
O vero
LA CHIESA VENDICATA

Poema Heroico

Del Sig.

GIROLAMO GAROPOLI

CANTO DVODECIMO

ARGOMENTO

Ad Angelica appar su'l carro aurato
Alcina, e la consola e Atello altero
Ferma a Medoro. Indi Agricane in piato
Vien col famoso giouane Ruggiero.
D'Alcina è questi in arbore mutato.
In mezo vn turbo spauentoso, e nero.
Trouan tra via le tre Donzelle famati
E van de l'horto à dissipar gl'incanti.

1

Come cinta di rai co' fiori intorno
Mitri d argēto, e d'or l'Aurora, ināte
Se viene al carro altier, che porta il giorno
Dal palagio del Sol, ch'apre il Leuāte:
Tale in bel carro d'or di rose adorno,
Donna appare à coftei non vista innante,
Hà seco vn Caualier the sēbra in faccia,
A l'etate, al bel crine, Apollo in caccia

Scende lieta dal carro, e in dolci accenti
D' Angelica i sospiri affrena, e'l pianto:
Non per altro ò Dõzella io misi a' vẽti,
A tè mi fermo in sì loco ermo à canto:
Sol perche cessi da la doglia e allenti
Di far sì largo rio, che troppo hai piãto.
Nè cõuien per vn huõ, che d'alma è priuo
Estinto a' piedi suoi rimanga il viuo.

3

Viui salua pur tù ch'amanti Heroi,
Non son mai scarsi à si diuino aspetto:
S'vn huom fugge, o se muor, tosto ne puoi
Sopporr con noua sede vn altro in letto
Io che vengo quì da' Regni Eoi,
Per tè frà mille hò sì degno huomo eletto,
Per seruir tè da Regioni estrane,
L'Herede vien del Tartaro Agricane.

4

Agricane ei s'appella: esso destina
Il cielo à tè nel suo fatale intrico.
Tù la tua mente à sì bel nodo inchina,
E segui il gran pensier del Cielo amico.
Nè temer fallo, o mal nè l'opra; Alcina
Da Fati appressi vn sì gran fatto, e i dico;
Alcina io sono à cui le stelle e'l Fato,
Sopra gl'influssi lor l'imperio han dato.

5

Nè sola sci, che del nemico audace
T'inuoglia di vendetta alto desio:
A portar trà Christiani, e ferro, e face,
(Ch'anco offesa io ne sõ) mẽ vẽ vẽni anch'io
In mio scorno Ruggier gode la pace
Da l'hor, che del mio Regno ẽpio fuggio
E'n mia vergogna i miei passati amori
Conta per tutto, e i suoi diuersi errori.

Stre-

Sprezza i miei fogli, e la vittoria hor vãta
Con magnifici detti il Duca ingleſe,
Quando al Iſola là conuerſo in pianta
Temeua de le belue anco l offeſe.
Pure Alcina io non ſia s'ingiuria tanta
Inulta và trà le mie degne empreſe
Mora el crudel Ruggier mora l'indegno
Aſtolfo, e tutta Europa arda il mio ſde-
(gno.

7

Meco ſù tù, e'n mè ſedendo, haurai
Parte a' miei gieſti a'miei poſſenti áffari:
Tutto Abiſſo a' mie piè ſtarſi vedrai
Drizzarſi al noſtro honor Tẽpij & Altari
Ma non lice partir, mentre non ſai
Pia tõba à quei di bei marmi, e chiari.
E ben tomba hauer dee di marmi, e d oro
Se d'Angelica amante era Medoro.

8

Così dicea quando con voce occulta
Altrui, le menti ſeparate appella:
Vengono i Fabri, e in vn momento è ſculta
Tomba à Medoro effigiata, e bella.
Indi il infelice il corpo occulta.
E ſcriue il caſo, e ſua fortuna in quella:
Siche legendo Angelica le note,
Rigò d'vn fiume tepido le gote.

9

Quanto lice à vn Mortale, e quanto è data
Da' Cieli amici à vn fortunato amante:
Tutto in vita à Medor conceſſe il Fato,
Ch'alzollo al Regno, d'huo volgare, e fãte.
Mà perche Sorte mai non ſerba vn ſtato:
E teſto oppreſſe huom, che ſù licto inãte.
Con fine amaro, a gran principij indegno,
Gli tolſe l'alma, e in vn l'amata, e'l Regno

Tù Peregrin, che quì vicino i passi,
Giri d'elettion mosso, o da sorte;
Affissa il guardo, e co' sospiri i sassi
Scaldando di Medor piangi la morte.
Bella serua d'Amor, Donna, che passi,
Fà con affetti più, ch'anco il conforte,
E poni gigli, e le viole intorno,
E rendi ai bei mirti il marmo adorno.

11

Come oppresso huõ talhor di doglia amara
Suol darsi ou'assai più pace al sonno in braccia:
Se speme in sogno d'alcun grezzo impara
A consolarsi, e ne par lieto in faccia,
Così la fronte baldanzosa e chiara
Mostra, e del core i turbini discaccia
Angelica gentile, e parte il foco
Antico, e dona à nuoue fiamme il loco.

12

Et asciugato il pianto ò saggia ò Diua,
E chi son io che di mè tanto hai cura?
Era infelice, era dispersa, e priua
Di qual mai dà conforto alta ventura.
Et à sperar m'impari, ad esser viua,
A sottrarmi à Fortuna acerba, e dura:
A sperar Regno, e in vn col Regno vn tãto
Heroe mi farmi di gran stirpe, à canto.

13

E tù di Padre inuitto egregia prole,
Generoso Agrican non tormi a sdegno:
Che ben senza suo danno ancora il Sole
Scalda ogni loco ancorche basso, e indegno.
Ma'l mio Padre è pur Rè, pur l'Indo il cole
Pur cõ la mia bellezza hò in dote vn Regno
Pur questa mia beltà fù chiesta inante
Da qual Rè più famoso hebbe il Leuante.

Sar.

S'arrossì à poche disse, e'l degno aspetto,
Di viuace colore anco si tinse
Del Rè di cui grã fiãma appresa'al petto,
Ogni auuerso voler represse, e vinse:
E'pien di cortesia ripiglia il detto,
Et à seruirla humile anco s'accinse.
Ma chi con alma adamantina ingrata
Sdegneria di seruir sì bella amata?

15

Ma non per consolar la donna oppressa
Da tante auuersità quì viene Alcina:
Che per l'ingiuria, c'hà nel alma impressa,
E da sdegno agitata, altro destina:
Onde vien perche dãni, e ingani intessa,
Et apporti a Francesi aspra ruina:
E'l forte Annel, c hà la Pozella in mano
Hauer desia, dond'ogni incanto è vano.

16

Vuol questo Annello ancor perche'l nascõda
In qual sõdo più cupo ha'l suolo, o l mare,
Ch'in virtù d'esso, antica horrida immõda
La guancia sua (c'hora è sì bella) appare.
La sottil chioma inannellata, e bionda,
E deforme, aspra, e candida può fare.
Rugoso il ceglio, e scolorito il labro,
In cui fà pompa hor l'ebano, e'l cinabro

17

E ben rammenta ancor, com'empio altero,
Senza Mostri temer Demonij, e Laru
L'ingrato vn tempo, e perfido Ruggiero,
Che suo Dio fatto hauea, suggelle, e sparue;
Quando del finto suo sembiante, il vero,
A lui col dono de l'Annello, apparue.
La cui vãdetta ancor sì fissa hà in mẽte,
C'hà portato Agrican dal Borea algente,

Onde à lui dice: ancor, che in vano Orlãdo,
Hai di lasciarti insanguinato il piede:
E per ciò volontier ten vieni errando,
De l'ucciso Agrican famoso herede:
Pur depor nõ dei mai dal fianco il brãdo,
Se l superbo Ruggiero anco non siede:
Ei col tuo srã German pugnãdo ti vinse,
E'l suo gran nome, e la sua gloria estinse.

19

Quei rimproueri amari, erano al core
Del nouello, e magnanimo Campione:
Qual fiãma che si giũge à vecchio ardore
O come a corridor stimolo, e sprone.
E dice, e qual mancarmi alto valore
Puote à finir l'imprese, oue mi sprone,
Magnanima Donzella? Orlando inuitto
Cadrami e à piè Ruggier vinto, e trafitto

20

Ma Ruggier che seguire vn tẽpo il corso
Volse di chi inuolò la lancia aurata:
Molte e lontane Regioni hà scorso:
Nè l'hà per tante parti vnque trouata.
Drizza vn dì à caso del cauallo il morso
Per la via ch'è d'Angelica calcata
E la trouò, che d'vn ramoso alloro
Prẽdea co suoi compagni ombra, e ristoro.

21

La vide la conobbe e à vn punto inchina
Il volto di vergogna oppresso, e tinto.
Che de la Belua horribile, Marina,
Pensa, e com'estrettò da l'armi auuinto.
Girò p scia le luci, e vide Alcina,
E restò più che mai confuso, e vinto.
Nè sà, come Fortuna hà quini vnita,
Vna sua traditrice vna tradita.

Nè

Nè sà, che dirsi, od à cui d'esse in pria,
O le scuse, o l'accuse, apporti e mova.
Teme d'Alcina e sà, che torna, e ria
Tosto all'offeso cor l'odio rinova,
Accoglienza ne l'altra amica e pia,
Se soccorso le diè, sà che ritrova.
Mà d'ambe egli hà pietate e pietà Amore
Gli torna in mète, e amor, la face al core.

23

Sorser essi e da loco, e'n tanto il duro
Loro Campione il crin serra al elmetto.
Perche in ogni accidente esser sicuro
Possa mentre à pugnar si vegga astretto.
Quando con guardo fier, cõ volto oscuro,
Apre contro Ruggiero Alcina il detto
Poi che conobbe in lui l'arme, e le piume
Del biãco Augel ch'al Sol chiude il lume.

24

Ruggier ti giunsi al fin, nè Clima estrano,
Ned Armi adamantine, o lancia o spada
Faran ch'a' piedi miei caduto al piano,
Nõ faccia il sangue tuo territe, e strada,
In van co pianti, e co sospiri inuano
Potrai con l'humiltà tenermi à bada;
Che mai nõ più d'vna sol volta incbina
A sentir voci ingannatrici Alcina.

25

E tù da Regni tuoi doue adorato
Sei dal soggetto Tartaro possente,
Non per altra cagion quiui trasiato,
Fusti, ch'à far con lui battaglia ardente.
De l'armi il tuo Germano esso hà spogliato
Quando dal gran duello vscì vincente.
Egli dunque da tè spera & aspetta
Ver lo suo sparso sangue alta vendetta.

Così il forte Agricane accende l'armi
La superba Nemica, onde il Guerriero:
Bella in van d'ira, e di Cãpion hor t'armi
Contra il seruo d'amor, vinto Ruggiero?
Già mi prostro a' tuoi piè, tù vieni à trarmi
Quel cor che ne l'amarte apparue altero.
Permetti sol, che per tue mani io mora,
Ch'esser vinto da tè m'è gloria ancora.

27

E tù degno Guerriero, vn tempo io vinsi
Mandricardo famoso in pugna hostile;
Ma nulla à mè ragion quando l'estinsi
Serbai, nè come vinto il tenni a vile
Ne l'arme sue (ch'eran mie fatte) io cinsi
Che poteano darmi honor da Battro à Tile.
Mà come ogniun, che'l piãse amico, e pio,
Ne sospirai dolente, e'l piansi anch'io.

28

Io (risponde il feroce) inuano il dire,
Doue son l'opre assai diuerse attendo.
Il sangue del German, c'hai sparso, e l'ire
Di questa offesa, d'appagare intendo.
Tù s'hai tanto di pace hoggi desire
L'armi quì lascia, e al hor tue scuse io prẽdo
Poiche i Fati empie tà le non d'erme,
Che fera vn vinto vn huõ trauagli inerme.

Sciocco fanciul che più, che d'elmo, il crine
Cingi di fiori, e d odorati vnguenti
Perche Ruggiero à indegna pace incline
Tali ardisci formar vili argomenti?
Son quel io la cui fama hà per confine
L'infinito Ocean, le Stelle ardenti.
Son quel'io fra cui piè cadè il Germano,
E tù cadrai, che sei superbo, e vano.

Par

Parue, (cõ tanto ardir ciò diſſe) vn tuono,
La voce, che diè fuori, e'l brãdo vn lãpo,
Che ne tremar le Donne, oue men buono
Sembra à ſtargli Agricane ã frõte in Cãpo
E ſceſo et dal caual ſtringonſi, e ſono
Veloci à l'aſſalir, cauti à l oſcampo,
Nè però benche d'ira, l volto han tinto:
L'ira, l'arte maeſtra in loro hà vinto.

31

Creſce inãti hor Ruggiero e'l ferro al volto
E la punta mortal moſtra al Pagano:
Hor'cede, e donde queſti il piede hà tolto
Lui quegli auanzando acquiſta il piano
Stretto hor ne l'armi, e ne lo ſcudo inuolto
Fà gir de' colpi ch'rui la furia in vano
Il Tartaro, e girando hor baſſo hor alto
Il brãdo, è ſempre intento à nouo aſſalto.

32

Già gran tempo ſi pugna, e in eſſi appare
Inſaticabil pur la lena, e franca,
Che ſon le lor virtù ſublimi, e rare,
E l'animoſità non cade, o manca.
Et è gran fatto, che'l Garzone oſtare
Puote, e incõtro à Ruggiero, anco nõ ſtãca
Se queſto è il primo dì ch'armato hà preſa
Con gli erranti Guerrier mortal impreſa.

33

Doue hà le fibie alfin l'ausbergo aurato,
Per cui ſi rende à le ſchiniere vnito,
Ruggier di punta il ſiouane hà piagato,
E'l vede roſseggiar dal ſangue vſcito.
Non ſente il Caualier (tãto è turbato)
Da la ſpada nemica eſſer ferito:
Mà ſen è ben, con amoroſo affetto,
La mortal piaga Angelica, nel petto.

Onde con sciolto crin con luci onde se
A l'irato Ruggier si ferma inanti:
Deh se mai per mio aiuto armi pietose
D'hauer trattato ò Caualier ti vanti:
Queste arme ch'hoggi tue non farmi odiose,
Con trarmi à nouo duol, di nouo a' pianti:
Cessa da l'ira homai: se pure in mente
Può generarti l'ira alma innocente.

35

Non t'offese Agricane; anzi se lice
A mè dir quel che sento egli nel sangue
Del suo forte German quanto infelice,
Offeso vien, che tù lasciasti essangue,
Onde perch'usi tù la mano vltrice,
E sei si fier con chi è ferito, e langue?
Che voi, ch'io d'vn amico, e'l Mõdo insieme
D vn così degno Heroe perda la speme?

56

Dõna (rispõde) il Ciel ch'è giusto, e chiamo
Voi testimonde la mia mente humile,
Ch'io per amico il volsi, & hora il bramo,
S'esso hà di pace ancor voglia simile,
Lo stimai grãde, & hor l'honoro, e l'amo
Quanto amar più conuiensi alma gentile.
S'asségna, ei dal pugnar ch'anch'io ritrarmi
Vuò da la pugna, e donar fine à l'armi.

37

De la Dõna il pregar, che sembra, al vinto
Dal vincente impetrar vita, e mercede:
Il risponder di lui, che pare accinto
A dar perdon, che vincitor si crede:
Di sdegno ad Agricane il volto hà tinto
E vn stimol d'ira, e di vergogna il fiede:
Che la virtù quasi sospita accende,
E l'assalto inuermesso, anco riprende.

Mà

Mà pria dice à Ruggiero: vnqua nõ suole,
O l'arme, o abbandonar l'aspre contese
Del famoso Agrican l'Inclita prole,
Se non han fin l'incominciate imprese.
Mè non vedrà, se non inuitto il Sole,
Nè la vita bram'io s'altri l'offese.
Hoggi quel, che di noi, quà l'altro opprime,
Può sacrare al suo Dio le spoglie opime.

39

Così quasi due Tori, a' quali il corno
D'amore è stimolato à pugna horrenda,
Giran mughiando, e'l suol raspãdo intorno
Cer cãdo, come ogniuno urti & offenda.
Fan con impeto eguale essi ritorno,
E si dan colpi horribili à vicenda.
Nè tanto, quando i fulmini Vulcano
Forma, è'l rimbõbo onde ne trema il piano.

40

Mà 'l Sol s'asconde in tãto, e verso il Polo,
Doue l'ampio Ocean bagna il Ponente,
Di caligini tetre inuolue il suolo,
E solo appare il ciel de stelle ardente:
Apron gli augei non fortunati il volo,
E lo strido, e lo gemito si sente:
Siche il cãto, e la pugna e i ciechi horrori,
Recan spauento inusitato a' cori.

41

I moue à sdegno, e si fa torua Alcina
In veder, che Ruggier cotanto è forte:
E ch'al vincer di lui Fortuna inchina,
Cõ timor, ch' Agrican soggiaccia à morte
Onde, con modo insolito destina
Forma, corpo al guerrier cãgiare, e sorte;
Gira la verga intorno, e al giro istesso
Hà vn stregio suon d'empie parole espresso

Però mentre, che l'ombra i colli intorno
Fà bruni ancora, e'l Ciel d'horrore è tinto
Accogliamo entro questi alberi soggiorno,
Finche l'altro color dal Sole è vinto.
Riposar poscia, e già venendo il giorno,
I colori, e le strade anco hà distinto,
All'hor seguendo di Ruggiero inuano
Il destrier, senza lui, calcaro il piano.

51

Per l'Italia sen vanno, oue il Francese,
Con assedio fatal stringe Ticino:
Perche possa Agrican con altre imprese,
Scoprir quanto di lui scrisse il Destino.
Quando vn lamento pio di donne offese
Sentiano adhor, adhor farsi vicino.
Fra le voci vdir, confuse, e triste:
Angelica spietata, oue fuggiste?

52

Et ecco offrirsi il conosciuto aspetto
Innazi à lor de la dolente schiera.
Turbossi a questa, a quelle il volto, il petto
Poi, che de l'altra ogniũ notitia hà vera.
Quando disse Flordaura: e questo effetto
Angelica riporta huom ch'in tè spera?
Quanto può l'hasta d'or n'insegni e poi,
Quãdo il Cielo ne la dà, la togli a noi?

53

Errasti dunque, e se del fallo il core
Hà conoscenza, hà pentimento humile:
Torna, se lice à riamarne Amore
Hà per sua propria sede almagentile.
Che n'è più no curãdo il tuo errore,
Mostrercmi nel amarti atto simile:
Già ue siam fatte, e se tornarne in vita
Puoi, fallo, ò Dina, e noi disserse aita.

Co.

Così disse Flordaura & ella in tanto
Confusa, di rossor si tinse in viso:
E s'elle diverse intenerite al pianto;
Fù misto al volto suo pianto, e sorriso:
E sì rispose sospirando: ahi quanto
Pianse il mio cor da turbini conquiso:
E'l timor e'l dolor, m'haurebbe absorto.
Se tal Dea non porgeami alto conforto.

55

E tù, che tanto sai, che Diua eterna,
Le mortali vicende, e volgi e freni,
Giouati degne amiche e in esse io scerna
Quanto soura i prestigi imperio ottieni:
In Italia Ermidora empia gouerna
Giro di prati, e di giardini ameni:
E segnì poi de' suoi maluaggi incanti,
E de la crudeltà, ch'vsa a gli amanti,

56

Pianse, e'soggiunse poi: se tutto è chiuso,
Per la nostra salute il Mondo ingrato:
Già, che lancia d'oro hauete e l'vso
N'hà questo alto Cauerrier, c'hauete à lato:
Soccorretene voi; resti confuso
Lotario, tanto da le donne odiato,
Tù l'empio rito, ò Caualier emenda
Perche la fama tua voli, e risplenda

57

Già che l'armi di lui, che l'Asia imbelle
Fece apparir sotto il suo braccio inuitto,
La cui fama sublime alza à le stelle,
Il celeste Cantor che tanto hà scritto:
Là son poste in Trofeo s alire sue belle,
A l'immortalità fia tosto ascritto.
E qual più honore tra mille alti Guerrieri
Vestir d'Achille vn sol, gl'Arnesi alieni?

Nè

Nè sai tù di qual gloria iua fastoso,
Quãdo acquistò d'Hettor l'armi Troiane,
Mandricardo terribile, e famoso,
Degno figliuol del Tartaro Agricane?
E chi sà, se 'l destin, ch'al Mõdo è ascoso,
Queste riserba à tè venture estrane.
Poiche à quel, che di lui la fama hà detto,
Simile al corpo à lui sembri, à l'aspetto.

59

Riser tutte à quel dire: è forse anch'egli
Del sangue d'Agrican (rispose Alcina.)
Per quei detti al Guerrier parue si sueglì
Inuidia, che virtù ne l alme affina.
E vorrebbe in quel punto essere in quegli
Rischi, in cui tanti il Ciel premij destina.
Anzi pur, come in atto habbia à ferire,
Spira dal volto, e da le luci ardire.

60

E risponde à la Donna; il sangue altero
Del famoso Agricane, anco mi feo:
Però se l'vn d'Hettor; non meno io spero
Far mio del grãde Achille anco il Troseo
E dal nodo seruil trarre il Guerriero;
Che t'ama, e oppresso è là qual vile, e reo,
E'l Palagio di ciel, ch'il prato ingombra,
Quasi mole nel Ciel di nube, e d'ombra.

61

Dũque (Flordaura allhor:) quel Grãde à cui
Hà inuidia il fior de Caualieri erranti,
Tè di sangue congiunto? e tragge sul
Natali, onde tù haurgli anco ti vanti?
Horsì, Ciel credo io ben, che sono i tuì
Moti non vani, o de le stelle erranti,
Anzi ne' giri tuoi contrarij eterni;
Trouado il tutto quì mouj, e gouerni.

Prendi

Prendi dunque l'impresa, e benche il degno
Braccio tuo basti a far sì bello acquisto:
Pur s'à l'aita di Lotario è'l Regno
De l empia dettà tartarea immitio:
Questa lancia fatal non torre à sdegno,
Ch'ogni incanto disfà temuto, e tristo,
Oppon stigia virtù d'Auerno à l ire:
A l'humano valore humano ardire.

63

Ciò concluso da lor, riuolto intanto
A l'acquisto famoso hanno il camino:
E à grã giornate, à mẽ d vn miglio, o quã.
Trar saetta arco suol, s'apre il giardino.
Tremò la Regia a l'hor del fero incãto,
Al più forte poter, ch'era vicino:
E la schiera infernal, che'l loco offende,
Pensò fuggirsi à le spelonche horrende.

64

Come antica Città, ch'in pace attese
A trarre, e in otio vile i giorni, e gli anni:
Se di repente altera tromba intese,
E vicini scoprì gli hostili inganni.
Fugge altri, altri s'ascõde, & altri hà preso
L'armi, e ripara de' nemici à danni:
Così scossoè l Giardin d'horrore ignoto,
Ma la grande Ermidora affrena il moto.

65

E preuisto con l'arti ond'è'l periglio,
Ch'hà con vantaggio tal Lotario assale,
Pria, che'l Giardin fatal vada in scõpiglio,
Certa noui rimedij oppor reale:
Prende di gire al'hor nouo consiglio,
E la sua dignità porre in non cale,
Et impetrar co' preghi e a' preghi il piãto
Mescer, che nõ si scioglia il forte incãto.

E giun-

Nè sai tù di qual gloria tua fastoso,
Quãdo acquistò d'Hettor l'armi Troiane,
Mandricardo terribile, e famoso,
Degno figliuol del Tartaro Agricane?
E chi sà, se'l destin, ch'al Mõdo è ascoso,
Qui ste riserba à tè venture estrane.
Poiche à quel, che di lui la fama hà detto,
Simile al corpo à lui sembri, à l'aspetto.

59

Riser tutte à quel dire: è forse anch'egli
Del sangue d'Agrican (rispose Alcina.)
Per quei detti al Guerrier parche si sueglì
Inuidia, che virtù ne l'alme affina.
E vorrebbe in quel punto essere in quegli
Rischi, in cui tanti il Ciel premij destina.
Anzi pur, come in atto habbia à ferire,
Spira dal volto, e da le luci ardire.

60

E risponde à la Donna; il sangue altero
Del famoso Agricane, anco mi feo:
Però se l'vn d'Hettor; non meno io spero
Far mio del grãde Achille anco il Troseo
E dal nodo seruil trarre il Guerriero;
Che l'ama, e oppresso è là qual vile, e reo,
E'l Palagio discior, ch'il prato ingombra,
Quasi mole nel Ciel di nube, e d'ombra.

61

Dũque (Flordaura allhor:) quel Grãde à cui
Hà inuidia il fior de Caualieri erranti,
Tè di sangue congiunto? e tragge i sui
Natali, onde tù hauergli anco ti vanti?
Horsì, Ciel credo io ben, che sono i tuì
Moti non vani, o de le stelle erranti,
Anzi ne' giri tuoi contrarij, eterni;
Ecco il tutto quì moui, e gouerni.

Prendi

Prendi dũque l'impresa, e benche il degno
Braccio tuo basti a far sì bello acquisto:
Pur s'à l'aita di Lotario è 'l Regno
De l empia dettà tartarea immisto
Questa lancia fatal non torre à sdegno,
Ch'ogni incanto disfà temuto, e tristo,
Oppon stigia virtù d'Auerno à l ire:
A l'humano valore humano ardire.

63

Ciò concluso da lor, riuolto intanto
A l'acquisto famoso hanno il camino:
E à grã giornate, à mẽ d un miglio, o quãto
Trar saetta arco suol, s'apre il giardino.
Tremò la Regia a l'hor del fero incãto,
Al più forte poter, ch'era vicino:
E la schiera infernal, che'l loco offende,
Pensò fuggirsi à le spelonche horrende.

64

Come antica Città, ch'in pace attese
A trarre, e in otio vile i giorni, e gli anni:
Se di repente altera tromba intese,
E vicini scoprìgli hostili inganni.
Fugge altri, altri s'ascõde, & altri hà preso
L'arme, e ripara de' nemici à danni:
Così scorse ò l Giardin d'horrore ignoto,
Mà la grande Ermidora affrenò il moto.

65

E preuisto con l'arti ond'è 'l periglio,
Ch'hà con vantaggio tal Lotario assale,
Pria, che'l Giardin fatal vada in scõpiglio,
Certa noui rimedij opporre al male:
Prende di girne all'hor nouo consiglio,
E la sua dignità porre in non cale,
Et impetrar co' preghi e a preghi il piãto
Mescer, che nõ si scioglia il forte incãto.

E giun-

Nè sai tù di qual gloria iua fastoso,
Quãdo acquistò d'Hettor l'armi Troiane,
Mandricardo terribile, e famoso,
Degno figliuol del Tartaro Agricane?
E chi sà, se'l destin, ch'al Mõdo è ascoso,
Qui serba à tè venture estrane.
Poiche à quel, che di lui la fama hà detto,
Simile al corpo à lui sembri, à l'aspetto.

59

Riser tutte à quel dire: è forse anch'egli
Del sangue d'Agrican (rispose Alcina.)
Per quei detti al Guerrier parche si sueglì
Inuidia che virtù ne l'alme affina.
E vorrebbe in quel punto essere in quegli
Rischi, in cui tanti il Ciel premij destina.
Anzi pur, come in atto habbia à ferire,
Spira dal volto, e da le luci ardire.

60

E risponde à la Donna; il sangue altero
Del famoso Agricane, anco mi feo:
Però se l'vn d'Hettor; non meno io spero
Far mio del grãde Achille anco il Troseo
E dal nodo seruil trarre il Guerriero;
Che t'ama, e oppresso è là qual vile, e reo,
E'l Palagio discior, ch'il prato ingombra,
Quasi mole nel Ciel di nube, e d'ombra.

61

Dũque (Flordaura allhor:) quel Grãde à cui
Hà inuidia il fior de Caualieri erranti,
Tè di sangue congiunto? e tragge i sui
Natali, onde tù hauergli anco ti vanti?
Horsì, Ciel credo io ben, che sono i tuì
Moti non vani, o de le stelle erranti,
Anzi ne' giri tuoi contrarij eterni;
Preuido il tutto quì mouj, e gouerni.

Prendi

Prendi dũque l'impresa, e benche il degno
Braccio tuo basti a far sì bello acquisto:
Pur s'à l'aita di Lotario è 'l Regno
De l empia deità tartarea immisto:
Questa lancia fatal non torre à sdegno,
Ch'ogni incanto disfà temuto, e tristo,
Oppon stigia virtù d'Auerno à l ire:
A l'humano valore humano ardire.

63

Ciò concluso da lor, riuolto intanto
A l'acquisto famoso hanno il camino:
E à grã giornate, à mẽ d vn miglio, o quãto
Trar saetta arco suol, s'apre il giardino.
Tremò la Regia a l'hor del fero incãto,
Al più forte poter, ch'era vicino:
E la schiera infernal, che'l loco offende,
Pensò fuggirsi à le spelonche horrende.

64

Come antica Città, ch'in pace attese
A trarre, e in ozio vile i giorni, e gli anni:
Se di repente altera tromba intese,
E vicini scoprì gli hostili inganni.
Fugge altri, altri s'ascõde, & altri hà preso
L'armi, e ripara de' nemici à danni:
Così scosse l Giardin d'horrore ignoto,
Mà la grande Ermidora affrenò il moto.

65

E premesso con l'arti ond'è 'l periglio,
Ch'hà con vantaggio tal Lotario assale,
Pria, che'l Giardin fatal vada in scõpiglio,
Cerca noui rimedij oppor al male:
Prende di gire all'hor nouo consiglio,
E la sua dignità porre in non cale,
Et impetrar co' preghi e a' preghi il piãto
Mescer, che nõ si scioglia il forte incãto.

Egun-

Onde con sciolto crin con luci onde ſ'è
A l'irato Ruggier ſi ferma inanti:
Deh ſe mai per mio aiuto armi pietoſe
D'hauer trattato ò Caualier ti vanti:
Queſte armi iſteſſe tue non farmi odioſe,
Con trarmi à nouo duol, di nouo à'pianti:
Ceſſa da l'ira homai ſe pure in mente
Può generarti l'ira alma innocente.

35

Non t'offeſe Agricane; anzi ſe lice
A mè dir quel che ſento egli nel ſangue
Del ſuo forte German quanto infelice,
Offeſo vien, che tù laſciaſti eſſangue,
Onde perch'vſi tù la mano vltrice,
E ſei sì fier con chi è ferito, e ſangue?
Che voi, ch'io d'vn amico, e'l Mõdo inſieme
D vn così degno Heroe perda la ſpeme?

56

Dõna (riſpõde) il Ciel ch è giuſto, e chiamo
Voi teſtimon de la mia mente humile,
Ch'io per amico il volſi, & hora il bramo,
S'eſſo hà di pace ancor voglia ſimile,
Lo ſtimai grãde, & hor l'honoro, e l'amo
Quanto amar più conuienſi alma gentile.
S'aſtegna, ei dal pugnar ch'anch'io ritrarmi
Vuò da la pugna, e donar fine à l armi.

37

De la Dõna il pregar, che ſembra, al vinto
Dal vincente impetrar vita, e mercede:
Il riſponder di lui, che pare accinto
A dar perdon, che vincitor ſi crede:
Di ſcorno ad Agricane il volto hà tinto
E vn ſtimol d'ira, e di vergogna il fiede:
Che la virtù quaſi ſoſpita accende,
E l aſſalto intermeſſo, anco riprende.

Mà

Mà pria dice à Ruggiero: vnqua nõ suole,
O l'arme, o abbandonar l aspre contese
Del famoso Agrican l Inclita prole,
Se non han fin l'incominciate imprese.
Mè non vedrà, se non inuitto il Sole,
Nè la vita bram'io s'altri l offese.
Hoggi quel, che di noi, quì l'altro opprime,
Può sacrare al suo Dio le spoglie opime,

39

Così quasi due Tori, a' quali il corno
D'amore è stimolato à pugna horrenda,
Giran mughiando, e'l suol raspãdo intorno
Cer cãdo, come ogniuno urti & offenda.
Fan con impeto eguale essi ritorno,
E si dan colpi horribili à vicenda.
Nè tanto, quando i fulmini Vulcano
Forma, è'l rimbõbo, onde ne trema il piano.

40

Mà 'l Sol s'asconde in tãto, e verso il Polo,
Doue l'ampio Ocean bagna il Ponente,
Di caligini tetre inuolue il suolo,
E solo appare il ciel di stelle ardente:
A pronti augei non fortunati il volo,
E lo strido, e lo gemito si sente:
Siche il cãto, e la pugna e i ciechi horrori,
Recan spauento inusitato a' cori.

41

Si moue à sdegno. e si fa torua Alcina
In veder, che Ruggier cotanto è forte:
E ch'al vincer di lui Fortuna inchina,
C õ timor, ch' Agrican soggiaccia à morte
Onde, con modo insolito d stina
Forma, c.rpo al uerrier cãgiare, e sorte;
Gira la verga intorno, e al giro istesso
Hà vn stregio suon d empie parole espresso

Quindi l aria si turba, e vn globo impuro
Di caligin sulfurea inuolue il campo
Et al notturno horror giungendo oscuro,
Giunge nouo spauento il tuono, e'l lãpo:
Nissun v è del drappel tanto sicuro,
Che non cerchi al fuggir salute, e scampo.
Cade Agrican, cade la Donna, e l senso.
D'ambi occupa repente vn sonno immẽso.

43

Mà Ruggier più resiste, e l passo hà steso,
Quasi à fuggir, perche non cada estinto
Mà al piè gli mãca il mouer, cresce il peso.
Sì che gli par ch'al suol rimãga auuinto.
Lo sforza, e tolto ancor vi ngli, e cõteso
L'alzar; indi di scorza il piede è cinto:
E quella scorza, che di senso priua
Cresce così, ch'à le ginocchia arriua.

44

Indi il ventre gli copre, e poscia il petto.
Nel medesmo rigor rimane inuolto:
De sì ruuido ammanto il collo è stretto
Indi il mẽto non men le labra, e'l volto.
Vedesi il braccio, e'l crin sù'l capo eretto,
Che di ramoso Allor la forma han tolto,
E quanto ne la fronte hebbe decore,
Si cangia in pianta di frondoso Alloro.

45

Misero egli, se l vede, e vede (ahi fero
Caso, ahi dolor, ch'ogni gra dãno eccede)
Ella, e hà contra lui cotanto impero
Ch'ogni potenza de' Mortali eccede;
E stima, ch errì pria l'occhio, e'l pensiero:
Ma d'esser pianta alfin troppo s'auuede.
Troppo vede ch è tronco, e l loco eterno,
Tra gli altri arbori haurà l'estate, e l'ver-

Nè (no-

Nè sì grande era il mal se'l tronco istesso
Priuo era d'alma: che priuato ancora
Era d'vn viuo duol, ch'al core è impresso,
Che imaginãdo ogni hor lo pũge, e accora.
Pensa primier che non vedrassi appresso
Più Bradamante sua, ch'amando adora.
E tra sè dice, e la corteccia in tanta
Largamente stillò goccie di pianto.

47

O felice Ruggier se quando à fronte
Colà in Parigi à la superba cena,
Pugnando col feroce Rodomonte,
Vedea del sangue mio tinta l'arena.
Che sgorgãdo da' rai mia Dõna vn fonte,
Mi facea del morir lieue la pena.
Che lauato m'hauria le piaghe, e'l volto
Col pianto, e l'alma mia tra'labri accolto.

48

O felice Ruggier, s'in tali, e tanti
Feroci assalti di battaglie altere,
Cadeua vccisо al vincitore auanti,
Dandomi i Capitan lode, e le schiere.
C hor non fareibersaglio a' duri incãti,
E ricouro à gli augei, tana à le fere.
Nè l'õbra aurei cresciuto, e i trõchi al bosco
Al caldo, al ghiaccio, al Ciel sereno, al (fosco,

39

Così si cruccia inuano, intanto a' sensi
Torna la Dõna e l Caualiero amico.
A cui disse la Maga: i vanni immensi,
Doue suanir del Pugnator nemico?
Già si diede la fuga e creda hor pensi
Saluarsi, oue più il bosco hà folto intrico.
E sì pensò, che la dimora il fallo
Accresca, che lasciò vn anco il cauallo.

s'era

Però mentre, che l'ombra i colli intorno
Fà bruni ancora, e'l Ciel d'horrore è tinto
Scegliamo entro questi alberi soggiorno,
Infinche l'altro color dal Sole è vinto.
Riposar poscia, e già venendo il giorno,
I colori, e le strade anco hà distinto,
All'hor seguendo di Ruggiero inuano
Il destrier, senza lui, calcaro il piano.

51

Per l'Italia sen vanno, oue il Francese,
Con assedio fatal stringe Ticino:
Perche possa Agrican con altre imprese,
Scoprir quanto di lui scrisse il Destino.
Quando vn lamento pio di donne offese
Sentiano adhor, adhor farsi vicino.
E tra le voci vdir, confuse, e triste:
Angelica spietata, oue fuggiste?

52

Et ecco offrirsi il conosciuto aspetto
Innazi à lor de la dolente schiera.
Turbossi a questa, a quelle il volto, il petto
Poi, che de l'altra ogniũ notitia hà vera.
Quando disse Flordaura: e questo effetto
Angelica riporta huom ch'in tè spera?
Quanto può l'hasta d'or n'insegnie poi,
Quãdo il Cielo ne la dà, la togli a noi?

53

Errasti dunque, e se del fallo il core
Hà conoscenza, hà pentimento humile:
Torna, se lice à riamarne Amore
Hà per sua propria sede almagentile.
Che non più no curãdo il vostro errore,
Mostrerem nel amarti atto simile:
Già ne siam fatte, e se tornarne in vita
Puoi, fallo, ò Dina, e noi disserse aita.

Co.

Così disse Flordaura & ella in tanto
Confusa, di rossor si tinse in viso:
E s'elle diuerse intenerite al pianto;
Fù misto al volto suo pianto, e sorriso:
E sì rispose sospirando: ahi quanto
Pianse il mior cor da turbini conquiso:
E'l timor e'l dolor, m'haurebbe absorto.
Se tal Dea non porgeami alto conforto.

55

E tù, che tanto sai, che Diua eterna,
Le mortali vicende, e volgi e freni,
Gioua ù degne amiche e in esse io scerna
Quanto soura i prestigi imperio ottieni:
In Italia Ermidora empia gouerna
Giro di prati, e di giardini ameni:
E segnì poi de' suoi maluaggi incanti,
E de la crudeltà, ch'vsa a gli amanti,

56

Pianse, e'soggiunse poi: se tutto è chiuso,
Per la nostra salute il Mondo ingrato:
Già, che lancia d'oro hauete e l'vso
N'hà questo alto Guerrier, c'hauete à lato:
Soccorretene voi; resti confuso
Lotario, tanto da le donne odiato,
Tù l'empio rito, ò Caualier emenda
Perche la fama tua vola, e risplenda

57

Già che l'armi di lui, che l'Asia imbelle
Fece apparir sotto il suo braccio inuitto,
La cui fama sublime alza à le stelle,
Il celeste Cantor che tanto hà scritto:
Là son poste in Trofeo s alira le suelle,
A l'immortalità fia tosto ascritto.
E qual più honora tra mille alti Guerrieri
V estir d'Achille vn sol, gl'Arnesi alieri

Nè sai tù di qual gloria iua fastoso,
Quãdo acquistò d'Hettor l'armi Troiane
Mandricardo terribile, e famoso,
Degno figliuol del Tartaro Agricane?
E chi sà, se'l destin, ch'al Mõdo è ascoso,
Queste riserba à tè venture estrane.
Forche à quel, che di lui la fama hà detto,
Simile al corpo à lui sembri, à l'aspetto.

59

Riser tutte à quel dire: è forse anch'egli
Del sangue d'Agrican (rispose Alcina.)
Per quei detti al Guerrier parche si svegli
Inuidia, che virtù ne l'alme affina.
E vorrebbe in quel punto essere in quegli
Rischi, in cui tanti il Ciel premij destina.
Anzi pur, come in atto habbia à ferire,
Spira dal volto, e da le luci ardire.

60

E risponde à la Donna; il sangue altero
Del famoso Agricane, anco mi feo:
Però se l'vn d'Hettor; non meno io spero
ar mio del grãde Achille anco il Troseo
e dal nodo seruil trarre il Guerriero;
he t'ama, e oppresso è là qual vile, e reo,
E'l Palagio disciorr, ch'il prato ingombra,
Quasi mole nel Ciel di nube, e d'ombra.

61

Dũque (Flordaura allhor:) quel Grãde à cui
Hà i[illegible] il fior de Caualieri erranti,
[illegible] congiunto? e tragge i sul
[illegible] hauergli anco le vanti?
[illegible] credo io ben, che sono i tuoi
[illegible] ni, o de le stelle erranti;
[illegible] i uoi contrarij eterni;
[illegible] tio quì moui, e gouerni.

Prendi

rendi dũque l'impresa e benche il degno
Braccio tuo basti a far sì bello acquisto:
Pur s'à l'aita di Lotario è'l Regno
De l empia dettà tartarea immissio:
Questa lancia fatal non torre à sde no,
Ch'ogni incanto disfà temuto, e tristo,
Oppon stigia virtù d'Auerno à l ire:
E l'humano valore humano ardire.

63

iò concluso da lor, riuolto intanto
A l'acquisto famoso hanno il camino:
à grã giornate, à mẽ d un miglio, o quẽ.
Trar saetta arco suol, s'apre il giardino.
Tremò la Regia a l'hor del fero incãto,
Al ripiù forte poter, ch'era vicino:
E la schiera infernal, che'l loco offende,
Pensò fuggirsi à le spelonche horrende.

64

Come antica Città, ch'in pace attese
A trarre, e in ozio vile i giorni, e gli anni:
Se di repente altera tromba intese,
E vicini scoprì gli hostili inganni.
Fugge altri, altri s'ascõde, & altri hà presa
L'arme, e ripara de' nemici à danni:
Così scosse l Giardin d'horrore ignoto,
Ma la grande Ermidora affrenò il moto.

65

uesto con l'arti ond'è'l periglio,
con vantaggio tal Lotario assale,
che'l Giardin fatal vada in scõpiglio,
a noui rimedij opporre al male:
de di gire all'hor nouo consiglio,
la dignità porre in non cale,
rar co' preghi e a' preghi il piãto
e nõ si scioglia il forte incãto.

E giun-

E giunge à punto all'hor quãdo il lor piede
De l'entrata maggior la soglia opprime;
E mentre osserua i Pellegrini, e vede
L'hasta che puote oprar l'opra sublime:
Deh se mai nobil alma vsa mercede
A chi cõ doglia, i suoi gran casi esprime
Gẽti l Guerriero; alme Dõzelle amiche,
Non sia chi turbi mie ragione antiche.

67

Quì nulla alma mortal riceue oltraggi,
Se nõ, che i Frãchi: hò sol la Frãcia à sdegno
La Frãcia ch'in Europa alti passaggi (gno:
Fà guerreggiãdo ogni hor di Regno in Re
Al cui piè gli altri Rè porgendo omaggi
Render satio non pon l'auaro ingegno:
Il cui superbo Rè con fasto vede
Cẽto Principi ogni hor prostrati al piede.

68

Et hor qual v'hà ragione? o quando offese
Il Lombardo Signore, il Frãco altero?
Regnaua in pace in picciolo Paese,
Contento sol del suo Paterno Impero:
E l'implacabil Carlo anco vi scese
Con stuol rapace, ambitioso, e fero:
Ch'ogni loco in Italia hanno distrutto,
Sangue e foco portãdo horrore, e lutto.

69

Questa Gẽte io bramaglio à questi io voglio,
(Se non s'oppone a miei disegni il Fato)
Fiaccar l'alta potẽza e l troppo orgoglio,
Che fin hor tãti affanni al Mõdo hà dato:
De' quali, i Crãdi, e i più famosi io toglio:
Et hò mille arti a ingannar loro vsato:
Nè tali opre ingegnose, e tali inganni,
Tem'io, che quei maluaggi altri cõdanni.

Lico

Lice vsar frodi al Falso: à forza aperta
Gli stratagemmi il Caualiero oppone:
I incer comunque siasi è buono, e merta
Il vincitor di glorie alte corone,
Fà men lodata il Capitan l'incerta
Vittoria, oue a perigli il tutto espone:
Qual, che à l armi d'acciaro, armi d ingegno
Oppon, suol d ogni forte esser più degno.

71

Però s'in alcun tempo il Franco ardito
Apportò danno à vostra Gente, à voi,
Non sia chì guasti il mio lauoro ordito;
O mè quì dentro e la mia Gente annoi:
Anzi à impiegar vostr'armi anco v'inuito:
Sia pur tù meco ò fior de' sommi Heroi.
Vsa l'armi fatali, vsa la lancia,
Perche non torni alcun Tiräno in Frãcia.

72

Disse, e tremante il cor, smarrita il volto
Di salute o di mal risposta attende,
Quãdo l'aurea sua lingua Alcina hà sciolto:
Perche la Maga alta speranza apprenda,
Dõna che tanti Franchi hai sola inuolto
In prigion meritata, ancorche horrẽda:
Godi di tua vittoria eterni i vanti,
Ch'io nõ m'oppõgo a' tuoi sì degni incãti.

73

Nè l'armi di colui, e hà pure in ira
I Frãchi, apportã guerra a' proprij amici.
A far vẽdetta anch ei de' Frãchi aspira:
Cõtra essi impiegar vuol le mani vltrici.
Mè pur desio di vendicarmi tira
Da l'vltime del Mõdo erme pendici.
Che sò pur penetrar di Lethe il Rio,
E trarne l'õbre a' miei bisogni anch'io:

Io

Io pure emula tua, con altri ordigni
Affligerò per entro il campo odiato!
Io con ſuchi mortiferi, e maligni
Farò peſte ſpirar de l aure al fiato.
Vedrai del Sol di Cintia atri e ſãguigni
I rai, nè dare al Mondo il lume vſato,
Farò che l'ampio ſuol dal grembo eſſali
Velenoſo vapor ch'accreſca i mali.

75

Poiche (ſe forſe quiui è giunto il ſuono
De l'opre mie) ſon l'immortale Alcina.
A mè (chè ben c'il Ciel l'ottẽni in dono)
L'infernal poteſtà la fronte inchina:
Queſti ſon pure Heroi, che meco ſono,
Che l Cielo a' tuoi ſeruigi anco deſtina.
L'vna Angelica è detta, e l'altro è'l degno
Sire Agricã, ch in Tramõtana hà l Regno

76

Fero (mentre ella dice) il guardo, e bieco
A la Maga, & à lei Flordaura hà fiſo.
Indi proruppe: E con tal ſpeme io teco
Venni che l vtil mio ſia poi à riſo?
Campion sì fatto ad aiutarmi io reco?
Così 'l noſtro oppreſſor reſta conquiſo?
In queſta guiſa ò Barbaro fallace
Gl'innocenti prigioni han vita, e pace?

77

Tù dell'grande Agrican figlio? e Germano
Sei del Rè ch acquiſtò l armi d'Hettore?
Mentiſci ofinto vantatore, e vano,
Che temi à riſchio il tuo grã corpo eſporre.
Et hai pur l'armi aurate, hai l'aſta in mano
Ch'à maggior riſchi altrui gioua e ſoccorre
Mà, che? ſe'l cor nõ t'arma, inuano il petto
Copri di ſcudo, e'l crin di forte elmetto.

Donne

Donne belle amorose, ancorche alquanto
Turbato in vista, il Caualier risponde:
Hà Dio, se l vostro mal m afflige e'l piãto,
E'l non poter pugnar, m arde, e confonde.
Mà se mia Dea nò vuol, ch'ardisca io tãto,
Remedio al vostro mal cercate altronde;
O pur con voci d'humiltà lo sdegno
Placate di costei, che quiui hà'l Regno.

79

Hà questa vltima voce vn lampo, vn tuono,
Ch'accese l'ira di Flordaura al core.
Deuo io dũque impetrar vita e perdono,
Qual rea cercar ai a è dunque errore?
Nè mai torto hà'l felice? e sempre è buono?
Sempre troua ch'il serua, e mostri amore?
E la rota à lui sol di Sorte infana
Hà tributaria ogni potenza humana?

80

Và, tricnsa Ermidora, i Pranchi opprimi
Come vuoi ceppi, lacci, vsa, e catene;
Godi, e hor l'vn stranïero, hor l'altro stimi
Egual la tua amicitia al sommo Bene.
Ah io, se quì'l Mõdo, e crudo adiõc agl'imi
Regni, ch'alberghi son d'odij, e di pene,
Vnò là pregar quei Mostri e piãger tãto,
Che moua Dite, e le sue Furie al pianto.

81

Inche n'impetri aita, e d'essi armata,
Torni di nouo a portar guerra al Mõdo:
E diuenuta io pure ombra spietata,
Suella stracci, e diuori il core immondo:
Io l alma tua, ch'è sì nocente, e ingrata,
De l infernal Magion vnò trarre al fondo:
Io io con stratij inusitati, e strani
Darò tue membra a gli auoltori a' cani.

Vedem

Vedimi hor fuggitiua, errante il tergo
Donar di nouo al suo Giardino indegno:
Disprezza i piãti, onde il mio seno aspergo,
E non curare il femineo ingegno:
Che, come palma suol, più suso io m'ergo,
Quãdo al più basso degli affãni io vegno.
Nè però lenta son, che sono afflitta;
Ch'alma pũta d'amore è sempre inuitta.

83

Vinta d'astio, e di duol, si dice, e'l passo
Riuolge irata, oue la strada è trita:
Et anhelante il cor, grauoso, e lasso
Il piè, la coppia ancor và seco vnita:
Hor herba amena hor suol deserto, hor sasso,
Spesso i mẽbri lor stanchi al sonno inuita:
Mà non curando, lor minaccie o'l piãto,
L'altre restaro nel Giardino in tanto.

Il fine del duodecimo Canto.

IL
CARLO MAGNO
O vero
LA CHIESA VENDICATA

Poema Heroico

Del Sig.

GIROLAMO GAROPOLI

CANTO DECIMOTERZO

ARGOMENTO.

Perche del gran Giardin tenti l'impresa
Scelto è Rinaldo, e n hà d ſpetto Orlãdo
E parte, e da Rinaldo Orõta offeſa
Parte, e'l gran Ferraù và pur errando
Fanno auanti il Giardino aſpra cõteſa:
I Forti, e vn volge cõtra l altro il brãdo
Ogni Centauro vna Donzella prende,
E così han fine le battaglie horrende.

I

SV le penne de' vẽti aprendo i vanni,
Vola la fama, e dà nouelle intanto,
Del Giardin del Troſeo; de' vari ingãni,
Ch'iui ſon teſi e del temuto incanto:
Vincerlo molti, e donar fine a' danni,
Tentaro audaci e poi ſù vano il vãto:
Mà nõ per queſto (è d huomo ſuperbo) il male
Rende cauto de l'vn l altro mortale.

Nè

Però mentre, che l'ombra i colli intorno
Fà bruni ancora, e'l Ciel d'horrore è tinto
Accogliamo entro questi alberi soggiorno,
E inche l'altro color dal Sole è vinto.
Riposar poscia, e già venendo il giorno,
I colori, e le strade anco hà distinto,
All'hor seguendo di Ruggiero inuano
Il destrier, senza lui, calcaro il piano.

51

Per l'Italia sen vanno, oue il Francese,
Con assedio fatal stringe Ticino:
Perche possa Agrican con altre imprese,
Scoprir quanto di lui scrisse il Destino.
Quando vn lamento pio di donne offese
Sentiano adhor, adhor farsi vicino.
E tra le voci vdir, confuse, e triste:
Angelica spietata, oue fuggiste?

52

Et ecco offrirsi il conosciuto aspetto
Innazi à lor de la dolente schiera.
Turbossi a questa, a quelle il volto, il petto
Poi, che de l'altra ogniũ notitia hà vera.
Quando disse Flordaura: e questo effetto
Angelica riporta huom ch'in sè spera?
Quanto può l'hasta d'or n'insegni, e poi,
Quãdo il Cielo ne la dà, la togli a noi?

53

Errasti dunque, e se del fallo il core
Hà conoscenza, hà pentimento humile:
Torna, se lice à riamarne Amore
Hà per sua propria sede almagentile.
Che n'è più no curãdo il tuo errore,
Mostrerem nel amarti atto simile:
Età, ue siam fatte, e se tornarne in vita
Puoi, fallo, ò Dina, e noi disserse aita.

Co.

Così disse Flordaura & ella in tanto
Confusa, di rossor si tinse in viso:
E s'elle diverse intenerite al pianto:
Fù misto al volto suo pianto, e sorriso:
E sì rispose sospirando: ahi quanto
Pianse il mior cor da turbini conquiso:
E'l timor e'l dolor, m'haurebbe absorto.
Se tal Dea non porgeami alto conforto.

55

E tù, che tanto sai, che Diua eterna,
Le mortali vicende, e volgi e freni,
Giouati degne amiche e in esse io scerna
Quanto soura i prestigi imperio ottieni:
In Italia Ermidora empia governa
Giro di prati, e di giardini ameni:
E segnì poi de' suoi maluaggi incanti,
E de la crudeltà, ch'vsa a gli amanti,

56

Pianse, e'soggiunse poi: se tutto è chiuso,
Per la nostra salute il Mondo ingrato:
Già, che lancia d'oro hauete e l'vso
N'hà questo alto Cauerrier, c'hauete à lato:
Soccorretene voi; restì confuso
Lotario, tanto da le donne odiato,
Tù l empio rito, ò Caualier emenda
Perche la fama tua voli, e risplenda

57

Già che l armi di lui, che l Asia imbelle
Fece apparir sotto il suo braccio inuitto,
La cui fama sublime alza à le stelle,
Il celeste Cantor che tanto hà scritto:
Là son poste in Trofeo s alti le suelle,
A l'immortalità fia tosto ascritto.
E qual più honore tra mille alti Guerrieri
V estir d'Achille, vn sol, gl'Arnesi alieri

Nè

Nè sai tù di qual gloria iua fastoso,
Quãdo acquistò d'Hettor l'armi Troiane,
Mandricardo terribile, e famoso,
Degno figliuol del Tartaro Agricane?
E chi sà, se'l destin, ch'al Mõdo è ascoso,
Queste riserba à tè uenture estrane.
Poiche à quel, che di lui la fama hà detto,
Simile al corpo à lui sembri, à l'aspetto.

59

Riser tutte à quel dire: è forse anch'egli
Del sangue d'Agrican (rispose Alcina.)
Per quei detti al Guerrier parche si suegli
Inuidia, che virtù ne l'alme affina.
E vorrebbe in quel punto essere in quegli
Rischi, in cui tanti il Ciel premij destina.
Anzi pur, come in atto habbia à ferire,
Spira dal volto, e da le luci ardire.

60

E risponde à la Donna; il sangue altero
Del famoso Agricane, anco mi feo:
Però se l'un d'Hettor; non meno io spero
Far mio del grãde Achille anco il Troseo
E dal nodo seruil trarre il Guerriero;
Che t'ama, e oppresso è là qual vile, e reo,
E'l Palagio di scior, ch'il prato ingombra,
Quasi mole nel Ciel di nube, e d'ombra.

61

Dũque (Flordaura allhor:) quel Grãde à cui
Hà inuidia il fior de Caualieri erranti,
Tè di sangue congiunto? e tragge i sui
Natali, onde tù hauergli anco ti vanti?
Horsù, Ciel credo io ben, che sono i tuì
Moti non uani, o de le stelle erranti,
Anzi ne' giri tuoi contrarij, eterni;
Sapendo si tutto quì moui, e gouerni.

Prendi

Prendi dũque l'impresa e benche il degno
Braccio tuo basti a far sì bello acquisto:
Pur s'à l'aita di Lotario è'l Regno
De l empia dettà tartarea immitio:
Questa lancia fatal non torre à sdegno,
Ch'ogni incanto disfà temuto, e tristo,
Oppon stigia virtù d'Auerno à l ire:
A l'humano valore humano ardire.

63

Ciò concluso da lor, riuolto intanto
A l'acquisto famoso hanno il camino:
E à grã giornate, à mẽ d vn miglio, o quã.
Trar saetta arco suol, s'apre il giardino.
Tremò la Regia a l'hor del fero incãto,
Al più forte poter, ch'era vicino:
E la schiera infernal, che'l loco offende,
Pensò fuggirsi à le spelonche horrende.

64

Come antica Città, ch'in pace attese
A trarre, e in ozio vile i giorni, e gli anni:
Se di repente altera tromba intese,
E vicini scoprì gli hostili inganni.
Fugge altri, altri s'ascõde, & altri hà preso
L'armi, e ripara de' nemici à danni:
Così scosse l Giardin d'horrore ignoto,
Mà la grande Ermidora affrenò il moto.

65

E preuisto con l'arti ond'è'l periglio.
Ch'hà con vantaggio tal Lotario assale,
Pria, che'l Giardin fatal vada in scõpiglio,
Cerca noui rimedij opporre al male:
Prende di gire al'hor nouo consiglio,
E la sua dignità porre in non cale,
Et impetrar co' preghi e a' preghi il piãto
Mercer, che nõ si scioglia il forte incãto.

E giun-

E giunge à punto all'hor quãdo il lor piede
De l'entrata maggior la ſoglia opprime;
E meſta oſſerua i Pellegrini, e vede
L'haſta che puote oprar l'opra ſublime:
Deh ſe mai nobil alma vſa mercede
A chi cõ doglia, i ſuoi gran caſi eſprime
Gẽtil Guerriero; alme Dõzelle amiche,
Non ſia chi turbi mie ragione antiche.

67

Qui nulla alma mortal riceue oltraggi,
Se nõ, che i Frãchi: hò ſol la Frãcia à ſdegno
La Frãcia ch'in Europa alti paſſaggi (gno:
Fà guerreggiãdo ogni hor di Regno in Re
Al cui piè gli altri Rè porgendo omaggi
Render ſatio non pon l'auaro ingegno:
Il cui ſuperbo Rè con faſto vede
Cẽto Principi ogni hor proſtrati al piede.

68

Et hor qual'hà ragione? o quando offeſe
Il Lombardo Signore, il Frãco altero?
Regnaua in pace in picciolo Paeſe,
Contento ſol del ſuo Paterno Impero:
E l'implacabil Carlo anco vi ſceſe
Con ſuol rapace, ambitioſo, e fero:
Ch'ogni loco in Italia hanno diſtrutto,
Sangue e foco portãdo horrore, e luito.

69

Queſta Gẽte io trauaglio: à queſti io voglio,
(Se non s'oppone a miei diſegni il Fato)
Fiaccar l'alta potẽza e troppo orgoglio,
Che fin hor tãti affanni al Mõdo hà dato:
De' quali, i Crãdi, e i più famoſi io toglio:
Et hò mille arti a ingannar loro vſato:
Nè tali opre ingegnoſe, e tali inganni,
Tem'io, che quei maluaggi altri cõdanni.

Lico

Lice vsar frodi al Falso: à forza aperta
Gli stratagemmi il Caualiero oppone:
Incer comunque siasi è buono, e merta
Il vincitor di glorie alte corone,
Fà men loduta il Capitan l'incerta
Vittoria, oue a perigli il tutto espone:
Quel, che à l'armi d'acciaro, armi d'ingegno
Oppon, suol d'ogni forte esser più degno.

71

Però s'in alcun tempo il Franco ardito
Apportò danno à vostra Gente, à voi,
Non sia chi guasti il mio lauoro ordito;
O mè quì dentro e la mia Gente annoi:
Anzi à impiegar vostr'armi anco v'inuito:
Sia pur tù meco ò fior de' sommi Heroi,
Vsa l'armi fatali, vsa la lancia,
Perche non torni alcun Tiräno in Frãcia.

72

Disse, e tremante il cor, smarrita il volto
Di salute o di mal risposta attende,
Quãdo l'aurea sua lingua Alcina hà sciolto:
Perche la Maga alta speranza apprenda,
Dõna che tanti Franchi hai sola inuolto
In prigion meritata, ancorche horrẽda:
Godi di tua vittoria eterni i vanti,
Ch'io nõ m'oppõgo a' tuoi sì degni incãti.

73

Nè l'armi di colui, e hà pure in ira
I Frãchi, apportã guerra a' proprij amici.
A far vẽdetta anch ei de' Frãchi aspira:
Cõtra essi impiegar vuol le mani vltrici.
Mè pur desio di vendicarmi tira
Da l'vltime del Mõdo erme pendici.
Che sò pur penetrar di Lethe il Rio,
E trarne l'ebre a' miei bisogni anch'io.

Io

Io pure emula tua, con altri ordigni
Affligerò per entro il campo odiato!
Io con fuchi mortiferi, e maligni
Farò peste spirar de l aure al fiato.
Vedrai del Sol di Cintia atri e sanguigni
I rai, nè dare al Mondo il lume vsato,
Farò che l'ampio suol dal grembo essali
Velenoso vapor ch'accresca i mali.

75

Poiche (se forse quiui è giunto il suono
De l'opre mie) son l'immortale Alcina.
A mè (che ben t'il Ciel l'ottēni in dono)
L'infernal potestà la fronte inchina:
Questi son pure Heroi, che meco sono,
Che l Cielo a' tuoi seruigi anco destina.
L'vna Angelica è detta, e l'altro è'l degno
Sire Agricā, ch in Tramōtana hà l Regno

76

Fero (mentre ella dice) il guardo, e bieco
A la Maga, & à lei Flordaura hà fiso.
Indi proruppe: E con tal speme io teco
Venni che l vtil mio sia poi à riso?
Campion sì fatto ad aiutarmi io reco?
Cosi 'l nostro oppressor resta conquiso?
In questa guisa ò Barbaro fallace
Gl'innocenti prigioni han vita, e pace?

77

Tù del grande Agrican figlio? e Germano
Sei del Rè ch acquistò l armi d'Hettore?
Mentisci o finto vantatore, e vano,
Che temi à rischio il tuo grā corpo esporre.
Et hai pur l'armi aurate, hai l'asta in mano
Ch'à maggior rischi alcrui gioua e soccorre
Mà, che? se'l cor nō t'arma, inuano il petto
Copri di scudo, e'l crin di forte elmetto.

Donne

Donne belle amorose, (ancorche alquanto
Turbato in vista) il Caualier risponde:
Sà Dio, se l vostro mal m afflige e'l piãto,
E'l non poter pugnar, m arde, e confonde.
Mà se mia Dea nò vuol, ch'ardisca io tãto,
Remedio al vostro mal cercate altronde;
O pur con voci d'humiltà lo sdegno
Placate di costei, che quiui hà'l Regno.

79

Fù questa vltima voce vn lampo, vn tuono,
Ch'accese l'ira di Flordaura al core.
Deuo io dũque impetrar vita e perdono,
Qual reo cercar ai a è dunque errore?
Nè mai torto hà'l felice: e' sepre è buono?
Sempre troua ch'il serua, e mostri amore?
E la rota à lui sol di Sorte insana
Fà tributaria ogni potenza humana?

80

Mà, trionfa Ermidora, i Franchi opprimi
Come vuoi ceppi, lacci, vsa, e catene;
Godi, e hor l'vn straniero, hor l'altro stimi
Egual la tua amicitia al sommo Bene.
Ch io, se quì'l Mõdo, e crudo adonc agl'imi
Regni, ch'alberghi son d'odij e di pene,
Vnò là pregar quei Mostri e piãger tãto,
Che moua Dite, e le sue furie al pianto.

81

Finche n impetri aita, e d'essi armata,
Torni di nouo a portar guerra al Mõdo:
E diuenuta io pure ombra, spietata,
Suella stracci, e diuori il core immondo:
Io l alma tua, ch'è sì nocente, e ingrata,
De l infernal Magion vuò trarre al fondo
Io io con strattj inusitati, e strani
Darè tue membra a gli auoltori, à cani.

Vedrai

Vedimi hor fuggitiua, errante il tergo
Donar di nouo al suo Giardino indegno:
Disprezza i piãti, onde il mio seno aspergo,
E non curare il feminil ingegno:
Che, come palma suol, più suso io m'ergo,
Quãdo al più basso degli affãni io vegno.
Nè però lenta son, che sono afflitta;
Ch'alma pũta d'amore è sempre inuitta.

83

Vinta d'astio, e di duol, si dice, e'l passo
Riuolge irata, oue la strada è trita:
Et anhelante il cor, grauoso, e lasso
Il piè, la coppia ancor và seco vnita:
Hor herba amena hor suol deserto, hor sasso,
Spesso i mẽbri lor stanchi al sonno inuita:
Mà non curando, lor minaccie o'l piãto,
L'altre restaro nel Giardino in tanto.

Il fine del duodecimo Canto.

IL
CARLO MAGNO
O vero
LA CHIESA VENDICATA

Poema Heroico

Del Sig.

GIROLAMO GAROPOLI

CANTO DECIMOTERZO

ARGOMENTO.

Perche del gran Giardin tenti l'impresa
Scelto è Rinaldo, e n'hà d'ſpetto Orlãdo
E parte, e da Rinaldo Orõta offeſa
Parte, e'l gran Ferraù và pur errando
Fanno auanti il Giardino aſpra cõteſa:
I Forti, e vn volge cõtra l'altro il brãdo
Ogni Centauro vna Donzella prende,
E così han fine le battaglie horrende.

I

SV le penne de' vẽti aprendo i vanni,
Vola la fama, e dà nouelle intanto,
Del Giardin del Troſeo; de' vari ingãni,
Ch'iui ſon teſi e del temuto incanto:
Vincerlo molti, e donar fine a' danni,
E'n tanto audaci e poi ſù vano il vãto:
Mà nõ per queſto (è d'huomo ſuperbo) il male
Rende cauto de l'vn l'altro mortale.

Nè

Nè preme Carlo sol, che tanti Herei
Măchin nel căpo suo di giorno in giorno.
Ma con più tema assai par che l'annoi,
Quel'incerto rumor ch è sparso intorno:
Che non potrà già mai recar co' suoi
Assalti a la Città ruina e scorno:
Pria ch'vn Guerrier da l'incătata soglia,
Le famose d'Achille armi non toglia.

3

Onde con quel valor, che sempre in petto
Hebbe sopra natura, e inuitto il resse;
Ben cento volte hà generoso eletto
D'espor sè stesso a le temute imprese.
Ch'atto gli par di Prence alto, e perfetto,
Saluare i suoi cō le sue proprie offese.
E forse il Ciel ne' suoi secreti ha cura,
Di serbare a lui sol tanta ventura.

4

Ma l'antico Turpin ch'ha gli anni, e al pa-(ra
L'incorotto saper di sano ingegno:
Nō mai (disse) o grā Prēce altri approuaro,
Ch'a rischio espōga sè, chi tiene il Regno.
E qual altro a' perigli hanno riparo
Le squadre, oue a lor prò māda il più degno?
Nō di chi pugna in guerra il capo adopra
Il ferro mai, ma son le mani in opra.

5

E sò ben io, ch'al tuo supremo ardire
Vana è la forza altrui perdēte è Auerno,
Ma se perdessi tù, ciò puote ò Sire
Ammutir di tua gloria il suono eterno.
Sō nel căpo altri Heroi, c'hanno desire
Di gir ui e che tal hor vinser l'Inferno.
Fuui Rinaldo generoso, e quando
Mancasser tutti, ou'è l'inuitto Orlādo

L'ar-

L'ardor de l'alto Rè potè l discorso
Smorzare, e l tanto ardir tenere a freno.
Mà l motiuo de' detti in tanto è corso
Per tutto, e di bisbiglio il campo hà pieno.
Et altri, che Rinaldo, altri soccorso
Dice, che può portarui Orlãdo a pieno.
Et altri questo, o quel Guerriero hà detto,
Come altrui suggerisce il proprio affetto.

7

E dui medesmi Heroi, che tanta han visto
Speme dal campo altier porre in sè soli;
S'infiamman tutti à sì lodato acquisto,
E teme vn, che l hon r, l'altro l'inuoli.
Discordie il cauto Rè quindi hà preuisto;
Onde auuien con tai detti ambo cõsoli;
Ben è ragione ò forti a' nostri accenti,
Quetare i moti de le voglie ardenti.

8

Hà gloria ogni vostra opra; e tãta hà lode,
Chi per difender noi resta à le tende,
E combatte ad ogni hor quã a ne gode
Chi parte, e del Giardin l impresa imprẽde:
Nè qual sceglio di voi tengo più prode,
Ne la mia elettion voi punto offende.
Vada Rinaldo, e in possente Orlando
Resti nel campo a insanguinare il brado.

9

Al suo parlar sì risoluto, e breue,
L'vno Heroe s'accheta, l'altro allegrosse:
Egli amplessi de' suoi lieto riceue,
Et a far l'alta impresa indi si mosse.
Tanto honor, ch à lui sol par, che si deue;
Che gli sia tolto il Principe turbosse:
Et vn pensier così profondo il preme,
Che ne sospira, e se ne cruccia, e freme.

Viene in tanto la notte, e porta al Mondo
L'ombre e i penſier più trauagliosi, e duri;
E in vn Letargo placido, e profondo
Tuffar cerca egli i ſuoi fantaſmi impuri:
Quando con volto di liuore immondo,
Turbati i lumi e d'atro pianto oſcuri
Donna a lui ſi dimoſtra e'l crine intorno,
Che lungo cade tien d'Alloro adorno.

11

Mà ben era quel Lauro arido in guiſa,
Che apparir ſuol ne la ſtagione algente
Da gli alti rami ſuoi foglia diuiſa,
Che'l verde ameno, e le belezze hà ſpēte;
La tromba ne la deſtra era conquiſa,
E'n più parti da' lati hauea pendente:
Hauea ſtarpati a le grand'ale i vanni,
Preſagio infauſto di mortali affanni.

12

Era quegli Aſtragorre, e benche inante
Il gran Meſſo di Dio cacciollo al fondo:
Pur, come vn tempo il Libico Gigante;
Torna più fero a conturbare il Mondo;
Nè in tāte guerre ch'a l'huō moue, e tante,
Ma non ſi ſtanca de le cure al pondo;
Mà infaticabilmente auuerſo a Dio
Pugna, che l'huō nō entri, ond egli vſcio.

13

Ei s'infinge hor la Fama, e quella a punto,
Che d'Orlando guerrier le sāte impreſe
Fin doue il Sole, e l'Oceano è giunto
La ſua trōba immortal, ſonando hà ſteſe:
E qual d'acuto duolo il core hà punto,
Vieglí hora a'improuerar le inulte offeſe,
E ſoſpirando prima, ambe percote
Le palme, e dice, e tien le luci immote.

E che

E che seruitù è mal gradito Orlando
Spargere in tante guerre ampij sudori?
Che prò girare entro i Nemici il brando;
Turchi Goti uccidendo, Arabi, e Mori?
E gir fino a la tana arma'o errando,
E Rendar fino al Ganze i sommi honori?
Onde alzar Parti Armeni, Indi e Caldei,
Per tua gloria, al tuo Nome, Archi, e
15. (Trofei?
Già qual naue sei tù ch incontro a l'onde
Corse il gõfio Oceano, incontro a venti,
Nè scogli, nè voragini profonde,
Lanciaro in varcar gli ampij Elementi:
Quãdo in porto sicuro auuien s' affonde,
E le merci, e i tesori perda, e le Genti:
Onde i naufragi trauì espossi al lito,
Con scherno il passaggier dimostra à dito.
16
Così tù, che tua gloria incontro a l'armi,
Incontro a mille insidie, incõtro a Morte
Incorrotta serbasti, e intesa in marmi
Lasciasti ogni opra tua miranda, e forte:
Hor tra gli Amici la perdesti e parmi,
Che quì sol l'opre tue restino absorte:
Quì aoue tutto il suol di sangue è tinto
Del'Hoste rea, c'hai di tua mano estinto
17
Quì doue di Ticino i fossi immensi
Tù facesti tal'hor sanguigni, e neri,
Che di corpi d'Heroi calcati, e d nsi
Gli Argini vi facesti, e i Monti alteri:
C'hai fin dentro la terra i lari accensi,
Fugãdo il forte, il vil, Dõne, e Guerrieri;
Che suelte, e rotte le gran porte, al cãpo
Tornasti, vinto ogni nemico inciampo.

Quì la tua gloria è absorta, e quiui oscura
Tua degna fama, vn sol giudicio ingiusto:
Quando diede a Rinaldo il fatto in cura,
Come più fortunato egli, o robusto.
Vincerà, porterà l'alta armatura,
E haurà quì di mille lodi il gusto.
Anzi se di vittoria egli è cagione:
Sol nel trionfo haura lauree corone.

19

Mà s'hai pur, come haueſti il braccio inuitto
Nè temi a vn sol Guerrier di stare à frõte,
Sorgi, e Rinaldo, lacero, e trafitto
Lascia nè sopportar gli oltraggi e l'onte.
Sì fia, ch'impari a giudicare il dritto
Augusto, & a saper, che vaglia il Cõte.
E dica aperte ogniun, ch'errato hà, quãdo
Per qualunque si sia posposo Orlando.

20

Sì dice, e'l rio veneno gl'istilla al core,
Dà le fauci di Cerbero raccolto.
E di leguoso si entro il notturno horrore,
E lasciando il fier ne le sue furie inuolto.
Sorge Orlãdo e da gli occhi odio, e furore
Spira e sdegnoso ardir gli leggi in volto.
L'armi si veste, e'l suo partire affretta,
Portato dal desio d'empia vendetta.

21

Mà l'istesso rumor l'armi famose
Hà reso ne la Terra anco e'l Giardino
Sì, che a l'acquisto lor, sè stesso espose
Più d'vn forte Guerrier, ch'era in Ticino,
E Ferrau superbo anco dispose
Tentar l'imperscrutabile Destino.
Se forse entro i suoi arcani ad esso è dato
Di gior l'incanto, e gir de l'armi ornato.

Onde con dire altier, sua voglia scopre
Al Rè, ch'è di tentar l alto periglio:
Rè, quãto val d vn huõ l'affetto, e l'opre,
E'quanto d'vn Heroe puote il consiglio;
Mostrai: vano è l valor se l'otio il copre:
Il sommo honor de le fatiche è figlio;
Nè lice a Ferraù lento e rinchiuso
Star qui sẽza por l'hasta, e'l brãdo in vso

23

Vò per cercar battaglie, e pure io voglio
Del Giardin l'auuentura anco tentare:
E honor n'haurai se preuenendo io toglio
Gloria, & armi a Rinaldo illustri, e chiare
Ei (come altri accẽnò) cõ troppo orgoglio
E la degna auuentura ito a cercare.
Nè i premij esposti ad huom fatale e forte;
E ben (douc son io) ch'altri riporte.

24

Ode il Rè sua ragion, ma poi che inuano
Varij per ritenerlo vsa artifici:
Vanne (risponde) ò Caualier soprano,
E siano a' tuoi gran gesti i Cieli amici:
Che spero io ben, da la tua inuitta mano,
Sentir nouelle ogni hor grãdi, e felici:
E, che, o l nobil Trofeo tù solo ottegna;
O, che null'alma d acquistarlo è degna.

25

Tra gli astanti Guerrier ch'è detti vdiro,
Scntillo Oronta e le dispiacque il vãto.
Fuor diede vn lento, e flebile sospiro,
E tenne a forza à non sgorgare il piãto.
Parte poi Ferraù: ma quando vsciro
Le stelle a fare al Ciel gemmato ammãto.
Parte pur ella, e che la guardia ostare
Non le possa, ire accenna, à regio affare.

Giun-

Giunto è Rinaldo in tanto al ſacro loco appreſſo
C'han le Fătaſme, & hà Lotario in guarda
E quando per entrarui in punto è meſſo,
Vn ſuon d armato Caualiero il tarda:
E dice: ferma o ſolto: al detto eſpreſſo
Sospeſo il Paladin ſi ferma, e guarda:
Sen venia quegli a' lungo corſo, e quãdo
E giũto, al grã Quartier, ſi ſcopre Orlãdo.

27

Non sà Rinaldo, perche queſti a' detti
Prorompa amari, e così venga irato:
Quãdo ei di nouo. Hor la tua morte aſpetti;
O con mè, che i amai' Rinaldo ingrato:
Falſo è Carlo à' giudici, & empio accetti
Tù l'honor, ch'à vn più degno eſſo hà leuato:
Tù mostrar le tue voglie, e l'armi prõte
Per far l'impreſa oue aſpiraua il Cõte?

28

Sciocco (ei riſponde ſorridendo) in vano.
Credi, che ti più di mè ſteſſo, io ſtimi:
Fuſti al Moro ben tù, fuſti al Pagano
Terror; facesti al Mõdo opre ſublimi:
Pur fei monti d'eſtinti ancora al piano,
Pur gli applauſi di tode hebbi trà' primi:
E pur hora il grã Carlo e'l Cãpo inſieme,
Più al mio, ch'al tuo valor mostrato hà (ſpeme.

29

Menti (riſponde) vantatore, indegno
D'hauer armi e deſtriero e lãcia e ſcudo,
Che ſan bẽ tutti; e sà di Fãcia il Regno,
Che ſei di merti, e di valore ignudo:
Creſce a' petti agitati ira, e diſegno,
E faſsi in volto ogniun feroce, e crudo.
E ſenza altro indugiar con baſſa antẽna
Ciaſcuno il corſo al Corridore accenna.

L'vr-

L'vrto ch'apre le moli, e atterra i muri
Del cozzator Monton non tãto hà posſa:
Nè procella ch'à vn pũto il Mõdo oſcuri,
E turbi l Ocean mai tale è moſſa.
E pure i petti lor ſtan fermi, e duri
Di quei ferrati Fraſsini a la ſcoſſa:
Cadono i tronchi in più rotture al piano,
Sdegnãdo e' pur, c'hãno percoſſo in vano.

31

E ſenza al ro indugiar, le mani al biondo
Põgon, perche'l ſuo taglio il fallo emẽdi;
Di quà Rinaldo, e di la gira Orlando,
Et hor vibra hor ripara i colpi horrẽdi;
Tal'hor vengon le ſpade inſieme vrtãdo,
E per tratto lontano il picchio intendi;
E le fiere, e gli augei c hã quini albergo
Volgono à sì gran ſuono in fuga il tergo.

32

Al rumor di queſte arme eſce Agricane,
Che ſcorrea del Giardin le piagge herboſe,
E con ſce a le veſti Orlando immane,
Che atterrare a gran tempo egli diſpoſe;
Et entrando tra lor: le pugne ſtrane
Ceſsino, e ogniun di voi l'armi ripoſe:
Queſte han lieui cagion di quelle a paro,
Che mè a' tuoi danni, o Paladino armaro.

33

E ſai quando Agrican ne l'ombre oſcure,
Dormendo al fonte, o perſido vccideſti:
Da me (che'l figlio io ſon) ſe l cielo hà cura
Del mondo, mor'o fia, ch'anco tu reſti:
Tù, che cerchi (ei riſponde) aſpra vetura,
Turbando il pugnar mio co' detti infeſti;
Penſi che tema hauer Rinaldo a fronte,
Et anco il figlio d'Agricane il Conte?

à l alie imprese
Donzelle amanti.
ra impreſe,
uan nõ lũgi errãti:
cando, hà ſpeſe
tanti lochi e tanti
ſuo capo acquiſto
de le Dõne è viſto.

era à la porta
ſcita anch'ella:
o, e l cor conforta
or lenta facella:
ampi il riſo apporta
Alba noue la:
loco uniti hor ſono,
atore, e'l dono.

ch'oltra non paſsi
ere, e l'offenda:
c'hai ſpeſo i paſsi,
tal meco contenda:
lie il piede io traſsi,
oppugnarmi attẽda:
e non ti caglia,
ſmo altri m'aſſaglia.

Tartaro riposo
egli il braccio offeſo:
nte il brãdo aſcoſo
n tal forza è ſceſo:
rſo il prato herboſo:
n luigio acceſo:
ualieri; e quando
me ti volge Orlando.

Mà Rinaldo famoso al'hor, che vede
Il nouello Guerrier di pugna in atto:
Ritira (dice) è discortese il piede,
E'l campo nel pugnar mi lascia intatto,
Mà pure a tale ingiuria egli non cede,
E col Cõte, e cõ lui la vuole a un tratto
A l'hor Rinaldo impatiente il coglie
In sù'l cimiero, e da l'elmetto il toglie.

31

Non differisce la vendetta il forte:
Mà Rinaldo di punta anco percote:
E al fianco con la spada aprir le porte
Cerca, mà penetrarui essa non puote:
Nõ è, ch'il Conte Orlãdo hor più cõporte
Mà l'armi insino al'hor che tiene immote
Moue contro Agricane, e l coglie in frõte
E quelle poi contro Rinaldo hà pronte,

36

Quando di fianco vn Caualiero armato
Giunge e poi che conosce i forti Heroi,
Volgeti a mè Rinaldo, io t'hò cercato
Errando fin da Borea a' campi Eoi:
Se ti darà di mè vittoria il Fato,
Il duello con questi assaluer puoi:
Mà tanto da sudar di darti io spero,
Che nõ habbia, che farci altro Guerriero

37

Entra in ballo tù pur, che basto anch'io
(Rispose) d affrenar tuo folle ardire,
Ferma (soggiunge Orlãdo) il cãmpo è mio;
Questi il piato nà con mè prima a finire;
Mà vn colpo d' Agrican sì duro uscio,
Contro esso al'hor, che gli sospese il dire:
E l'estrano Guerrier crucciosо, e franco,
Và sù Rinaldo, e gli l'assale al fianco.

Era

Era questi il Circasso, e à l alie imprese
Sospinto l'han le trè Donzelle amanti.
Esso di giouar lor la cura impreſe,
Quando il trouar, ch'iuan nõ lũgi errãti:
Rinaldo, e Ferraù cercando, hà ſpeſe
Prima egli l'hore, in tanti lochi e tanti:
Troua Rinaldo, e del ſuo capo acquiſto
Far ſpera al'hor che de le Dõne è viſto.

39

Per mirar tanti aſſalti era à la porta
Angelica amoroſa vſcita anch'ella:
La conoſce il Circaſſo, e l cor conforta
Come a giunto liquor lenta facella:
O come al mare, a' campi il riſo apporta
Tutta cinta di rai l'Alba noue la:
Gode, ch'à ſorte, a vn loco vniti hor ſono,
Chi lo riceua, il donatore, e'l dono.

40

Teme il colpo l'acciar ch'oltra non paſsi
Di Rinaldo a le viſcere, e l'offenda:
A cui Rinaldo: ò tù, c'hai ſpeſo i paſsi,
Perche in pugna mortal meco contenda:
Non mai da le battaglie il piede io traſsi,
Che cento, od vno ad oppugnarmi attẽdi:
Vſa tù la tua Sorte, e non ti caglia,
Ch'in vn pũto medeſmo altri m'aſſaglia.

41

Non dona in tanto al Tartaro riposo
Orlãdo, oue l'hà quegli il braccio offeſo:
Mà con duro fendente il brãdo aſcoſo
L'haue nel elmo, con tal forza è ſceſo:
Mà calcãdo a grã corſo il prato herboſo:
Ferraù turba il gran lutgio acceſo:
Vede egli tutti i Caualieri; e quando
Conoſce il Conte: a me ti volgi Orlando.

Mà Rinaldo famoso al'hor, che vede
Il nouello Guerrier di pugna in atto:
Ritira (dice) è diſcortese il piede,
E'l campo nel pugnar mi laſcia intatto,
Mà pure a tale ingiuria egli non cede,
E col Cõte, e cõ lui la vuole a vn tratto
A l'hor Rinaldo impatiente il coglie
In sù'l cimiero, e da l'elmetto il toglie.

35

Non differiſce la vendetta il forte:
Mà Rinaldo di punta anco percote:
E al fianco con la ſpada aprir le porte
Cerca, mà penetrarui eſſa non puote:
Nõ è, ch'il Conte Orlãdo hor più cõporte
Mà l'armi infino al'hor che tiene immote
Moue contro Agricane, e l coglie in frõte,
E quelle poi contro Rinaldo hà pronte,

36

Quando di fianco vn Caualiero armato
Giunge e poi che conoſce i forti Heroi,
Volgeti a mè Rinaldo, io t'hò cercato
Errando fin da Borea a' campi Eoi:
Se ti darà di mè vittoria il Fato,
Il duello con queſti aſſoluer puoi:
Mà tanto da ſudar di darti io ſpero,
Che nõ habbia, che farci altro Guerriero.

37

Entra in ballo tù pur, che baſto anch'io
(Riſpoſe) d affrenar tuo folle ardire,
Ferma (ſoggiunge Orlãdo) il cãmpo è mio,
Queſti il piato hà con mè prima a finire;
Mà vn colpo d'Agrican sì duro vſcio,
Contro eſſo al'hor, che gli ſoſpeſe il dire:
E l'eſtrano Guerrier crucciosо, e franco,
Và sù Rinaldo, e già l'aſſale al fianco.

Era

Era questi il Circasso, e à l'alte imprese
Sospinto l'han le trè Donzelle amanti.
Esso di giouar lor la cura impreſe,
Quando il trouar, ch'iuan nō lūgi errāti:
Rinaldo, e Ferraù cercando, hà ſpeſe
Prima egli l'hore, in tanti lochi e tanti;
Troua Rinaldo, e del ſuo capo acquiſto
Far ſpera al'hor che de le Dōne è viſto.

39

Per mirar tanti aſſalti era à la porta
Angelica amoroſa vſcita anch'ella:
La conoſce il Circaſſo, e l cor conforta
Come a giunto liquor lenta facella:
O come al mare, a' campi il riſo apporta
Tutta cinta di rai l'Alba noue la:
Gode, ch'à ſorte, a vn loco vniti hor ſono,
Chi lo riceua, il donatore, e'l dono.

40

Teme il colpo l'acciar ch'oltra non paſſi
Di Rinaldo a le viſcere, e l'offenda:
A cui Rinaldo: ò tù, c'hai ſpeſo i paſſi,
Perche in pugna mortal meco contenda:
Non mai da le battaglie il piede io traſſi,
Che cento, od vno ad oppugnarmi attēda:
Vſa tù la tua Sorte, e non ti caglia,
Ch'in vn pūto medeſmo altri m'aſſaglia.

41

Non dona in tanto al Tartaro riposo
Orlādo, oue l'hà quegli il braccio offeſo:
Mà con duro fendente il brādo aſcoſo
L'haue nel elmo, con tal forza è ſceſo:
Mà calcādo a grā corſo il prato herboſo:
Ferraù turba il gran lungio acceſo:
Vede egli tutti i Caualieri; e quando
Conoſce il Conte: a me ti volgi Orlando.

Mà Rinaldo famoso al'hor, che vede
Il nouello Guerrier di pugna in atte:
Ritira (dice) ò discortese il piede,
E'l campo nel pugnar mi lascia intatto,
Mà pure a tale ingiuria egli non cede,
E col Cõte, e cõ lui la vuole a vn tratto
A l'hor Rinaldo impatiente il coglie
In sù'l cimiero, e da l'elmetto il toglie.

35

Non differisce la vendetta il forte:
Mà Rinaldo di punta anco percote:
E al fianco con la spada aprir le porte
Cerca, mà penetrarui essa non puote:
Nõ è, ch'il Conte Orlãdo hor più cõperti
Mà l'armi insino al'hor che tiene immoti
Moue contro Agricane, e l coglie in frõte
E quelle poi contro Rinaldo hà pronte,

36

Quando di fianco vn Caualiero armato
Giunge e poi che conosce i forti Heroi;
Volgiti a mè Rinaldo, io t'hò cercato
Errando fin da Borea a' campi Eoi:
Se ti darà di mè vittoria il Fato,
Il duello con questi assaluer puoi:
Mà tanto da sudar di darti io spero,
Che nõ habbia, che farci altro Guerriero

37

Entra in ballo tù pur, che basto anch'io
(Rispose) d affrenar tuo folle ardire.
Ferma (soggiunge Orlãdo) il cãmpo è mio,
Questi il piato hà con mè prima a finire;
Mà vn colpo d' Agrican sì duro uscio,
Contro esso al'hor, che gli sospese il dire:
E l'estrano Guerrier crucciosо, e franco,
Và sù Rinaldo, e già l'assale al fianco.

Era

Era questi il Circasso, e à l'alte imprese
Sospinto l'han le trè Donzelle amanti.
Esso di giouar lor la cura imprese,
Quando il trouar, ch'iuan nō lūgi errāti:
Rinaldo, e Ferraù cercando, hà spese
Prima egli l'hore, in tanti lochi e tanti:
Troua Rinaldo, e del suo capo acquisto
Far spera all'hor che de le Dōne è visto.

39

Per mirar tanti assalti era à la porta
Angelica amorosa vscita anch'ella:
La conosce il Circasso, e l cor conforta
Come a giunto liquor lenta facella:
O come al mare, a' campi il riso apporta
Tutta cinta di rai l'Alba nouella:
Gode, ch'à sorte, a vn loco vniti hor sono,
Chi lo riceua, il donatore, e'l dono.

40

Teme il colpo l'acciar ch'oltra non passi
Di Rinaldo a le viscere, e l'offenda:
A cui Rinaldo: ò tù, c'hai speso i passi,
Perche in pugna mortal meco contenda:
Non mai da le battaglie il piede io trassi,
Che cento, od vno ad oppugnarmi attēda:
Vsa tù la tua Sorte, e non ti caglia,
Ch'in vn pūto medesmo altri m'assaglia.

41

Non dona in tanto al Tartaro riposo
Orlādo, oue l'hà quegli il braccio offeso:
Mà con duro fendente il brādo ascoso
L'haue nel elmo, con tal forza è sceso:
Mà calcādo a grā corso il prato herboso:
Ferraù turba il gran furgio acceso:
Vede egli tutti i Caualieri; e quando
Conosce il Conte: a me ti volgi Orlando.

Giunto è Rinaldo in tanto al loco appresso,
C'han le Fătasme, & hà Lotario in guarda:
E quando per entrarui in punto è messo,
Vn suon d armato Caualiero il tarda:
E dice: ferma o fello: al detto espresso
Sospeso il Paladin si ferma, e guarda:
Sen venia quegli a lungo corso, e quãdo
E giũto, al grã Quartier, si scopre Orlãdo.

27

Non sà Rinaldo, perche questi a' detti
Prorompa amari, e così venga irato:
Quãdo ei di nouo. Hor la tua morte aspetti:
O con mè, che t amai' Rinaldo ingrato:
Falso è Carlo à' giudici, & empio accetti
Tù l'honor, ch'à vn più degno esso hà leuato:
Tù mostrar le tue voglie, e l'armi prõte
Per far l'impresa oue aspiraua il Cõte?

28

Sciocco (ei risponde sorridendo) in vano.
Credi, che te più di mè stesso, io stime:
Fusti al Moro ben tù, fusti al Pagano
Terror; facesti al Mõdo opre sublimi:
Pur sei monti d'estinti ancora al piano,
Pur gli applausi di lode hebbi trà' primi:
E pur hora il grã Carlo e'l Cãpo insieme,
Più al mio, ch'al tuo valor mostrato hà (speme.

29

Menti (risponde) vantatore, indegno
D'hauer armi, e destriero e lãcia e scudo,
Che san ben tutti; e sà di Fãcia il Regno,
Che sei di merti, e di valore ignudo:
Cresce a' petti agitati ira, e disegno,
E fassi in volto ogni un feroce, e crudo.
E senza altro indugiar con bassa antẽna
Ciascuno il corso al Corridore accenna.

L'vrto ch'apre le moli, e atterra i muri
Del cozzator Monton non tãto hà posſa:
Nè procella ch'à vn pũto il Mõdo oſcuri,
E turbi l Ocean mai tale è mosſa.
E pure i petti lor ſtan fermi, e duri
Di quei ferrati Fraſsini a la ſcoſſa:
Cadono i tronchi in più rotture al piano,
Sdegnãdo e' pur, c'hãno percoſſo in vano.

21

E ſenza al ro indugiar, le mani al biondo
Põgon, perche'l ſuo taglio il ſallo remẽdi;
Di quà Rinaldo, e de la gira Orlando.
Et hor vibra hor ripara i colpi horrẽdi;
Tal'hor vengon le ſpade inſieme vrtãdo.
E per tratto lontano il picchio intendi;
E le fiere, e gli augei c hã quini albergo
Volgono à ſi gran ſuono in fuga il tergo.

32

Al rumor di queſte arme eſce Agricane,
Che ſcorrea del Giardin le piagge herboſe,
E con ſce a le veſti Orlando immane,
Che atterrare a gran tempo egli diſpoſe;
Et entrando tra lor: le pugne ſtrane
Ceſsino, e ogniun di voi l'armi riposeſ:
Queſte han lieui cagion di quelle a paro,
Che mè a' tuoi danni, o Paladino armato.

33

E ſai quando Agrican ne l'ombre oſcure,
Dormendo al fonte, o perſido vccideſti:
Da me (che'l figlio io ſon) ſe l cielo hà cura
Del mondo, mor'o fia, ch'anco tu reſti:
Tù, che cerchi (ei riſponde) aſpra vetura,
Turbando il pugnar mio co' detti infeſti;
Penſi che tema hauer Rinaldo a fronte,
Et anco il figlio d'Agricane il Conte?

Mà Rinaldo famoso all'hor, che vede
Il nouello Guerrier di pugna in atto:
Ritira (dice) è discortese il piede,
E'l campo nel pugnar mi lascia intatto,
Mà pure a tale ingiuria egli non cede,
E col Cõte, e cõ lui la vuole a un tratto
A l'hor Rinaldo impatiente il coglie
In sù'l cimiero, e da l'elmetto il toglie.

35

Non differisce la vendetta il forte:
Mà Rinaldo di punta anco percote:
E al fianco con la spada aprir le porte
Cerca, mà penetrarui essa non puote:
Nõ è, ch'il Conte Orlãdo hor più cõporte
Mà l'armi insino all'hor che tiene immote
Moue contro Agricane, e l coglie in frõte
E quelle poi contro Rinaldo hà pronte,

36

Quando di fianco vn Caualiero armato
Giunge e poi che conosce i forti Heroi,
Volgiti a mè Rinaldo, io t'hò cercato
Errando fin da Borea a' campi Eoi:
Se ti darà di mè vittoria il Fato,
Il duello con questi assoluer puoi:
Mà tanto da sudar di darti io spero,
Che nõ habbia, che farci altro Guerriero

37

Entra in ballo tù pur, che basto anch'io
(Rispose) d affrenar tuo folle ardire,
Ferma (soggiunge Orlãdo) il cãmpo è mio,
Questi il piato hà con mè prima a finire;
Mà vn colpo d' Agrican sì duro uscio,
Contro esso all'hor, che gli sospese il dire:
E l'estrano Guerrier crucciosо, e franco,
Và sù Rinaldo, e già l'assale al fianco.

Era

Era queſti il Circaſſo, e à l'alte imprese
Soſpinto l'han le trè Donzelle amanti.
Eſſo di giouar lor la cura impreſe,
Quando il trouar, ch'iuan nõ lũgi errãti:
Rinaldo, e Ferraù cercando, hà ſpeſe
Prima egli l'hore, in tanti lochi e tanti:
Troua Rinaldo, e del ſuo capo acquiſto
Far ſpera all'hor che de le Dõne è viſto.

39

Per mirar tanti aſſalti era à la porta
Angelica amoroſa vſcita anch'ella:
La conoſce il Circaſſo, e l cor conforta
Come a giunto liquor lenta facella:
O come al mare, a' campi il riſo apporta
Tutta cinta di rai l'Alba noue la:
Gode, ch'à ſorte, a vn loco vniti hor ſono,
Chi lo riceua, il donatore, e'l dono.

40

Teme il colpo l'acciar ch'oltra non paſsi
Di Rinaldo a le viſcere, e l'offenda:
A cui Rinaldo: ò tù, c'hai ſpeſo i paſsi,
Perche in pugna mortal meco contenda:
Non mai da le battaglie il piede io traſsi,
Che cento, od vno ad oppugnarmi attẽda:
Vſa tù la tua Sorte, e non ti caglia,
Ch'in vn pũto medeſmo altri m'aſſaglia.

41

Non dona in tanto al Tartaro riposo
Orlãdo, oue l'hà quegli il braccio offeſo:
Mà con duro fendente il brãdo aſcoſo
L'haue nel elmo, con tal forza è ſceſo:
Mà calcãdo a grã corſo il prato herboſo:
Ferraù turba il gran lungio acceſo:
Vede egli tutti i Caualieri; e quando
Conoſce il Conte: a me ti volgi Orlando.

Nè dei altri curar. se l'elmo in fronte
Io porto ancor, che tù leuasti in guerra,
Con tanta gloria al'Africano Almonte,
Quãdo morto il lasciasti essangue in terra:
Crebbe più, che solea lo sdegno al Cõte,
E contra esso a due mã la spada afferra;
Non taglia il brãdo al'hor, come era vsato,
Che tenne il suo furor l'elmo incantato.

43

E aggiunge al colpo tal risposta: io spero,
Che torni à chi'l rubasti il degno elmetto:
Poi, che Fortuna ò Ferrauto altero:
T'haue a venirmi a' piedi a forza astretto;
A forza non vengo io (rispose il Fero)
Mà trà miei primi affari hò questo eletto;
Perche vada per tutto altri narrando,
C'hò tolto io l'elmo, & abbattuto Orlãdo.

44

E col ferro pesante il fere in volto,
Mà l'elmo toglie il male, e'l segna a pena;
Anch'ei di pũta in sen, da Orlãdo è colto,
E lo scudo d'acciar la punta affrena.
A quel nouo pugnar Rinaldo è volto,
E nouo a gir tra loro impeto il mena;
Con Orlãdo la vuol, ch'vn altro affrõte;
La vuol con Ferraù, ch'oppugna il Cõte.

45

Orlando, ou'è l'ardire, e'l tanto ardore,
Che tè da lungi a pugnar meco hà tratto?
Resisti hor dunque, e se ti manca il core,
Mostrati a' piedi miei di vinto in atto;
E tù, ch'a tormi ò Barbaro l'honore
Vieni, sei vile, e discortese affatto;
Disse, e feroce, e con percosse horrende,
Hor questo, hor quello alternamẽte offende.

A tal confusion d'armi, e di grida,
D'ira di feritù, d'onte, e di risse;
Oronta giunge; entra nel cãpo, e sfida
Rinaldo al hor, ch'à lui le luci affisse:
Con me pugna Rinaldo, empio homicida
Che mè frà tuoi Nemici il Cielo ascrisse.
Mentre ti vanti ancor di gire immondo
Del sangue illustre del pietoso Ormondo.

47

Già si voltaua a la Guerriera, e forse
Per dichiararsi entro i suoi lacci auuinto;
Mà girò a Ferraù quando s'accorse,
Ch'era a ferirlo di gran colpo accinto;
Et Orlando a piagarlo anco concorse,
E stato sora a tai percosse estinto;
Mà tien di Ferraù, Rinaldo il brando,
E Oronta il colpo del irato Orlando.

48

E Sacripante ancora hor quello, hor questo,
Come più puote hora percote, hor punge;
Hora Agricane a lui medesmo è infesto;
Hor fere Orlando hora da quegli è lũge;
Vno è ferito hor grauemente, e'l resto
De le percosse, ũ con più furia aggiũge;
V'à sosopra un destriero e l'altro appresso
Cade, e gli è sotto il Canaliero oppresso.

49

Giganti in Flegra a voi che'l Regno altero
Affettaste del Ciel con tanto orgoglio,
Per terra al sommo Rè l'armi, e l'Impero,
E seder d'esso temerarij al soglio;
Rinaldo, Orlando, Feraute altero
A voi fare in tal pugna eguale io voglio
Quãdo a'Pelio aggiũgedo, Olimpo, & Ossa,
La terra al vostro ardir fù scala, e fossa.

Nè Giuoc i torti tuoi fulmini ardenti
Ferian con tal rumor di quegli i petti:
De' quali vinte le superbi menti,
Fur trà monti di foco arsi, e dietti;
Come i brandi di questi alti, e possenti
Vrtano l'armi e fan mortali effetti,
Vinti son da la rabbia, e l'ira è tale,
Che l'amico, e l'nemico è fatto eguale.

51

Son tra lor tutti auuersi: Orlando hor dona
Mortal ferita al Tartaro Agricane:
Hor sopra esso il destrier Rinaldo sprona,
Vrta hor lui Ferraù col petto immane;
Nè Oronta a par di cui lenta è Bellona,
Dal ferir questi, o quegli anco rimane.
Benche sopra ciascun contra Rinaldo
Non sò, d'ira, o d amor, l'animo hà cal-
(do.

52

Tanta furia d'Heroi vicina al loco,
Vedea con gran timor la Maga accorta:
Poi che quando da presso è acceso il foco
Danni tal hora inaspettati apporta;
Onde, perc habbia fin l horrendo gioco,
Ad oprar l arte sligia Alcina esorta;
Potea far tanti effetti anco Ermidora;
Mà vuo!, ciò faccia la più degna all'hora

53

Già con lei ne ragiona, all'hor ch'arriua,
E così dice Angelica tremante,
E che seruimmi il consolarmi è Diua,
Con darmi vn degno Caualiero errãte:
S'vna vana battaglia hor me ne priua,
Ne la confusion d armi cotante?
Dove à vn viluppo di furore hostile
Si discerne a gran pena il forte, e l vile.

Rise Alcina a quel dire, indi: ò famosa,
Nè la bellezza oue s aggira il Sole;
A ragion tua cortese alma amor sa,
Per si degno Campion teme, e si dole:
Ma turbar mi vedrai tosto ogni cosa,
Perche restiam quì noi secure, e sole:
Fia, che vadan per tutto hora dispersi
I Caualieri ad Agricane auuersi.

55

Disse, e volta a la terra, arcani imprime
Segni ne l ampio suol con note horrende
Volta a le sfere poi ratta e sublime,
La verga in verso gli angoli distende.
Indi l'aeree Potestati, e l'ime,
Con vn parlar, che gl'incatena offende.
Nè dal suo mormorar s'allenta, o cede,
Fin, che gli stigij Dei vadanle al piede.

56

A'quali essa ridendo In troppo affanni
La potenza d' Auerno, ogni hora intrico,
Pur sò che v è diletto, apprire i vanni,
E faticar, per chi v è sempre amico;
Teme Emidora quì disturbi, e danni,
Da questo d'armi e di battaglie intrico,
Onde vorrei co vostri effetti alteri,
Dilungar dal Giardin tanti Guerrieri.

57

E'l modo à questo fin parmi opportuno,
Se quelle Donne là che sono intorno;
Posto in Centaur o fier, prenda ciascuno
Di voi la sua, de' Combattenti a scorno
Indi altri, oue a' Cimerij il Ciel è bruno
Vada altri al'Austro, altri oue more il giorno
Chiederano ville aita al caso occorso; (no;
Fia, ch ogniu de' Guerrier vada al soccorso.

Disse ella, e d'aria densa i mẽbri, e'l petto
Ciascũ si forma, e par Centauro audace,
Indi una Donna a suo volere eletto.
Spariſce quasi in Ciel vapore, o face;
De' feroci il pugnar reſta imperfetto,
Che seguire e punir gli empij lor piace;
Van per le strade de' Rettori istesse,
E chi l'una seguir, chi l'altra elesse.

59

L'ordine non ristretto a' Mostri arditi,
Fù cagion che lor tutte hebbero in preda;
Onde quegli veloci indi spariti,
Non vien ch'al prato Angelica si veda;
Da l'antica Tolon posata a' liti,
Non sà che di sè stessa, ò speri, o creda,
Flordaura afflitta e nõ sà come, o quãdo
Lui sia giunta, o volontaria, o errando.

60

Non lontana Romilda in prato herboso
Lasciata vien da l'infernale Auriga:
Ned Olinda à costei lungi, hà riposo.
Doue vn torto torrente il campo irriga;
Quasi Mastini a' cui s'è l'Orso ascoso,
Van più doue la selua i rami intriga:
Cercando i Caualier monte, e foresta
Se si scopre a' lor sensi, o voce, o pesta:

61

Mandan foco dal cor, spiran dal volto
Contro chi l hà rubate ira, e disdegno:
Tãto hãn dolor de l'alta ingiuria accolto;
Tanto n'è punto il lor feroce ingegno;
Cual doue tanto, e tal furore è volto;
Qua de l'Italia, e de la Frãcia al Regno;
Che mai come essi, turbine la terra
Non turba sì, quando le mesi atterra.

Mà

Mà quando si mirò tra piante, e piante
Flordaura in loco incognito, & afflitta,
S adirò, si sdegnò, ch'in tante e tante
Miserie amare è da Fortuna ascritta:
Tanto (poi disse) è male esser amante:
E dimostrarsi in mille casi inuitta:
Che del Ciel cade in ira e l Cielo appresso?
E spugna vn cor, che nō hà'l duol oppresso?

63

A mai con bel desio, salute a vn porte
Io procurai, peregrinando il Mondo,
E quando de la speme era a le porte,
Di mille auersità mi trouo al fondo;
Tù, che puoi dunque consolarmi ò morte
Vieni, che da tè sola io non m'ascondo;
L'alma ch'ancora hà sue virtuti, accetta,
Pria, che'l lungo penar mi faccia abietta.

64

Sì diceua ella, e mormorando i venti
Faceān crespa ondeggiar l'atqua marina,
E gli angelletti co' soaui accenti,
Faceān de' cori altrui dolce rapina;
Quietaro i viui suoi duri tormenti;
Indi al sonno la testa alquanto inchina;
Nè si dettò finche la noua Aurora
Col raggio matutin la spiaggia in dora.

65

Quādo vn suon d'armonia, cui roco al' paro
Di musico gentile è canto, e suono,
Hor alto, hor basso, hora sospeso, hor chiaro,
Facea col vario dir diuerso il suono;
Mōdo il cui dolce è mortalmente amaro,
Disse, c hai d'obre i beni il bello, e'l buono;
Che quel ch in tè a'egregio altri cōprende,
Di suo è, che la vista offende.

Lm

Ben conobbi el tuo falso, e à tempo il piede
Ritrassi io già da' tuoi mortali inganni;
Ben prometti assai tù, mà poco hai fede,
E s'al di fuori hai gioia, hai dentro affanni;
Tesor, forza, beltà passa, e non riede:
La speranza, e'l desio fugge con gli anni;
Favor, gratia, promesse è vetro, è polue,
Che pietra rompe, e in nulla aura dissolue

67

E seguia dolcemente al'hor, ch'à lato
Gli vien Flordaura, e lo saluta, e dice;
Cortese Pescator, s'amico il Fato
Ti faccia il tuo lauor sempre felice:
De gli anni tuoi trascorsi, e del tuo stato
Contezza non volgar dammi se lice;
Che mi è'l tuo dire vn testimonio vn segno,
Ch'habbia in rozzo vestir sublime ingegno.

68

Ch'io la miseria mia cui non è fine
Par, che in vn dolce oblio sōmerga alquāto,
Disse, e à quelle del Ciel candide brine,
De' suoi pietosi rai v aggiunse il pianto;
Le bellezze di lei quasi diuine,
Ammirò quegli, e'l portamēto, e'l māto,
Nè sa come, e perche fatto hà viaggio
In sù quel lido incognito, e seluaggio.

69

E rispose: ò Donzella à' versi uditi,
Ch'io mi sia, ch'io mi fui, credo argomēti:
Quando fur miei pensieri vn tēpo arditi,
Et hebbi quegli a nobil fine intenti.
Seguij del Mondo e lusinghieri inuiti,
V de l'ambition m'alzaro i venti,
Ir tra le vie de le speranze oblique,
Mi disposi a seguir le Corti ingiuste.

So-

Somiglia il Mõdo al mar, e hor Euro il mo-
Hor dal fõdo lo turba Africo, o Noto: [ue
Naue e la vita altrui che corre, e doue
Giũger possa nõ sà; che'l Porto è ignoto;
Hor quì drizza l'antẽna, e poscia altroue,
Naufrago in scogli rei si salua à nuoto,
Anzi tal hor (così feroce è l'onda)
Entro i suoi gorghi, misero affonda.

71

Mà Cariddi è la Corte, ella, ch'i legni
Ignotte, anzi assorbisce il mare intero;
E Scilla, ch'ad ogni hor latra, e gli sdegni
Mostra nel volto nubiloso, e fero:
Indi i fallaci, i lusinghieri ingegni
Han già sbandito, l'amicitia, e'l vero:
Lui carche di mel le bocche infide;
Hanno velen, che mortalmente uccide.

72

Arghi son gli occhi, ogni tuo gesto, e detto
S'osserua, ogni opra tua si volge in male;
D'hauerti amico il cor, sembra al aspetto
Alcun quando in tè nutre odio mortale;
Ch'è più d'infamia o d'adulterio infetto,
Appresso il Signor suo, quegli più vale;
Amato è più, chi hà più mentito il labro,
E'n simulare, e'n adulare, è Fabro.

73

Chi de la sua virtù tal hora i premi,
Seruendo aspetta, sofferendo, e tace,
(Il bene, e prima ci giũge a'giorni estremi)
Come l'onda di Tantalo è fugace;
E quei gradi d'honor degni; e supremi
Vede occupar da l'Ignorante audace;
Da quel, ch'è Lupo, e Tigre e fiera Agnello
Che più faccie sà far, Proteo nouello

In-

In sì fatti perigli il primo albore
De la mia fresca età, viuendo io spesi
Oue dolce cantando armi, & Amore,
Furo i miei versi in ogni parte intesi,
E chiamai per mio Nume alto Signore,
La cui gran Casa a celebrare attesi;
Lodò gradi l'armoniosa Auena.
E t hebbe l'aura de' fauori Aurena.

75

Ritrassi poscia il piede, e dissi, à Dio
Corte, a Dio vile ambitione, e vana:
E raccormi a la Patria hebbi desio,
La cui Gente io stimai fedele, humana;
Mà, chi? dal Fato suo crudele, e rio,
Nè per lungo fuggire huom s'allontana,
Iui l'Inuidia, iui i maligni ingegni.
Mi punser sì, ch'anco ne porto i segni.

75

Iui horrendi Ciclopi, iui trouai
Più d empij Listrigoni huomini atroci,
A lle mie auuersità pietosi i rai
Mostrauan, dolci & humili le voci;
Piãgean poscia al mio ben; godeano à guai,
Sempre auuersi col cor, sempre feroci;
Sì che tormi da lor consiglio io fei,
Come V lisse in fuggir da Frati Etnei.

77

Onde quì venni, & in marino albergo
Godo quanto hà di bello alma Natura:
Oue hor tedo la rete, hor l'hamo immergo,
Mentre sol di cibar mi solo hò cura;
In sù'l merigio poi declino il tergo,
Doue trouo vicin fonte, e verdura
Doue auuiẽ ch'a mici sensi il sõno alletti,
Lieto garrir d'armonici augelletti.

E men-

E mentre il Magno Rè, cui pari in terra
In Pietate in Fortezza altri non regna,
Nè l'Italia gentil nutre la guerra,
Per tor da Lombardia [illegible]ente indegna;
Il cui Rè preme & in Ticino il serra,
E n breue trionfante anco disegna
E trar di giogo Italia, e d'alta offesa
Vendicar Roma, e sublimar la Chiesa.

79

Io quiui attendo, e le battaglie e l'armi,
E l imprese più audaci, e i dolci amori,
Fedelmente descriuo, e accordo i Carmi
A l'alte trombe a' timpani sonori:
Così al Ciel piaccia alzar la vena, e darmi
Vita, e gratia a lo stil, ch'aletti i cori;
E come d'ogni impresa hà questa il vãto
Così sopra ogni Plettro alzi il mio cãto.

8

Così diss'egli, e la Donzella: ò saggio,
Che volgi a tempo da' perigli il piede,
Che de l ingegno tuo sublime, il raggio,
Ne la pace de l'alma hor troppo eccede;
Permetti, ch al mio lũgo, aspro viaggio,
Quì stasi il fine, e quì ritrouio sede;
Doue gli eterni miei feri cordogli
Habbian quiete amica entro li scogli.

81

Diceua ella così; quando ecco arriua
Romilda in quella spiaggia, e Olĩda amica:
E seco a lenti passi anco veniua,
Fatta custode lor Melissa antica,
Quali giouar di nouo ella non schiua,
E d'imprender cortese altra fatica:
Seppe ella pria, ch' al Caualier Inglese
Riuscir nel Giardin vane l'imprese.

E quan-

E quanto col Guerrier s'accese d'ira,
Che non mostrò la destra a' vãi eguale
Tanto de le Donzelle i petti ammira
Forti ad ogni sciagura, inuitti al male
Onde a trarle, pietà l'accende, e tira,
Da lo spauento horribile infernale,
E dal lontano suol, deserto, e muto,
Doue ogni fermo cor fora abbattuto.

83

Onde la vè Romilda afflitta, al suolo
Giacea, lãguia, mezza tra viua, e morta
Vïē, la troua, e cõsola e toglie il duolo,
E per l alpestri vie seco la porta;
Doue Olinda lasciò, fermando il volo
Il Mostro iui ne viē la Saggia accorta
Giace ella da la tema oppressa, e vinta
Così, ch'è quasi a rimanerne estinta.

84

Similmente l'aita, e tutte al fine
Poi che son di Loren giunti a li scogli;
Posando da l'antiche aspre ruine,
Voltaro in gioia i torbidi cordogli;
Fermaro il mormorio l onde marine,
Quetaro i venti i lor superbi orgogli:
S'allegrò il Cielo e'l Sol, ch i prati indora,
Licte in mirarle, ne fù lieto ancora.

85

Non però l'alme intenerite, e i cori
Dier moto a i labri, a le parole, vscita,
Mà scioglië do vn bel rio di caldi humori:
Hor vna era de l'altra al collo vnita;
Quãdo la Saggia: ò Belle, a vostri errori,
Ver ritorna Melissa a darui aita;
Pur vuò d'alta fortezza il core armato
Rendervi sì, che non v'abbatta il Fato.

Sof-

Sofferenza, e valor, ch'alto consiglio
Han seco hà d'ogni impresa alta vittoria
L'incendo ardito Cor duro periglio
Con fatica, e sudor; giunge a la gloria;
Mà finiti gli affanni, e l lungo esiglio,
Quanta s'hà d'essi poi dolce memoria!
Quanto fia caro il raccontare i pianti,
E i passati dispetti a' vostri amanti.

37

E tù degna Florданra, al canto a' detti
Di Loreno gentil, ben credo hauui
Sopiti in dolce oblio gli antichi affetti,
E le miserie tue, noiose e grui;
Quì rispose ella) hauea di starmi eletto,
Vedendo i danni miei farsi più lieui;
Oue l onde la spiaggia, e'l suolo ameno,
Più grato à gli occhi miei renda Loreno.

38

Mà tù Donna pietosa, e come arriui
Al soccorso di Noi tanto opportuna?
E le speranze homai cadute auuiui,
E con diuino ardir plachi Fortuna?
Resi gli aiuti tuoi d effetto hà priui
Astolfo, Heroe senza fortezza alcuna;
Che lo scudo, e sè stesso egli hà perduto,
E vana ogni opra ogni suo vanto è suo.

39

Mà se conosci tù quanti aspri affanni
Nè diedi in tanti di l'Inferno armato:
Et hai si pronti a darne aita i vanni,
E cangiarne pur sai Fortuna, e stato:
Perche non mai di nouo altri n affanni
Ti siam doue n'andrai congiunte a lato.
Che benida noi (se noi pietosa accetti)
Opre di seruitù sedeli, aspre e

Con

Con voi sarò (risponde) e sono accinta,
Se non portare à fin fatto sì degno:
Darui notitia almen chiara, e distinta,
Perche per facil via si giunga al segno:
L'humana speme in voi rimane estinta;
Ogni aiuto d Incanti è mezo indegno;
D'adempir d'appagar vostro desio,
Solo, e senza opra altrui, possente è Dio.

91

A lui dunque si corra; i Serui, amici
Di Dio pon darui salto consiglio al'opra:
Euui Huõ, che giusto, e pio, tragge i felici
Giorni, e'n seruãdo il Ciel solo s'adopra;
Quel, di quãto hassi à far darauui indici,
Egli'l rimedio ver fia, che vi scopra;
Isuardo ei s'appella: habita in colle;
Non lungi, oue Parigi i muri estolle.

92

Fin là sarouui in guida, ei poscia il resto
Potrà col saper suo condurre a fine:
E tù Loren, c'hor questo hora quel Gesto
Canti, e del Franco Rè l'armi vicine,
Segui e resisti pur, che'l Fato infesto,
Non abbatte, e non morde opre diuine:
Liuor maligno non tanto alto ascende,
Nè la vera virtù l'Inuidia offende.

93

Nè fian queste armi sol materia altera
De la tua penna industriosa, e chiara:
Canterai poi del Gran Luigi, e spera
Ch'à lui fia l'opra tua gradita e cara:
A lui ch'à la virtù sublime, e vera,
Non mostrerà la man, nè l alma auara
A quel, ch'vn Mõdo sol par, che nõ basti,
Se più d'un Mõdo, in seno gli spirti hà vasti

Di

Di sette, e di sei Rè, che'l Nome inuitto
Han di Luigi, à l'ordine succede:
Quãto d'Heroe sì degno in Cielo è scritto,
La mente mia quasi per nebbia hor vede,
Fia però chiaro il tutto indi descritto
Da tua Musa gentil, ch'anco il preuede:
Ch emulo i Carmi a par de' fatti alzãdo,
Tù tratterai la penna, & egli il brãdo

95

Poscia del forte Angel, ch'in Cielo è segno
D'Imperio e tratta i fulmini di Gioue,
Sù l'ali volerà di Francia al Regno
L'opra tua, perche applauso iui ritroue,
Che de' Giustinian famoso, e degno
Germe, il grã Giãnettin fia che l approue,
Indi con nobil man faranne vn dono
Al Rè che d'aurei Gigli adorna il trono.

96

Ti di quel che le leggi espose al Mondo
Con ordin bello, in stil più breue, e chiaro
Trasse i natali: i suoi maggiori il põe
De lo scettro, co'Rè tennero à paro;
E d'vn ceppo medesmo alto, e facõdo. (daro.
Due rami à Giorgio à Marco a vn sepo an
E Giorgio, a Marco, a' lor sublimi imperi
Diè sẽpre, legni armate, armi, e Guerrieri

97

Mà quai palme hà tal Casa e quali intorno
Al crine han lauree i Giouani beati,
Quãdo del proprio sãgue il petto adorno
Martiri, al suo Signor volaro alati;
E de la Luna, e de' flagelli à scorno
Vinser col nudo sen Guerrieri armati:
Mancando feritã prima, e i funesti
Tormenti a quei, che la costãza a questi.

Tac-

Taccia Roma il suo Mutio: arse la mano,
Che incautamẽte errò quegli e nõ vinse:
Le forze in vn del barbaro Ottomano
Vinser questi altri Heroi se loro estinse,
Taccia quel, che l'esercito Toscano
Su'l Ponte, Horatio sol tenne, e respinse;
Fur vincenti ambi sì: mà quegli il tolse
Il fiume in sen; questi l Empireo accolse.

28

Nè già di tanti Heroi la serie, e'l nome
In sì breue discorso io penso accorre,
E le Genti da lor fugate e dome:
S'ogni Saggio di quei scriue e discorre;
Rimarran ben à tè le nobil some
Di tanti Caualier l'opre d'esporre:
Che fra' più degni od'il purpureo Ammẽto,
O di sommi Guerrieri hebbero il vãto.

101

Tù dirai, che fra gli altri è come il Sole
L'inuitto Giannettin trà gli Astri ardẽti
Quanto si stenda oltra ogni meta e vole
Da gli Eoi la sua fama a' Regni algẽti;
Quãto ogni Prence de la Patria il cole,
E sono tutti a' suoi Consigli intenti:
Che degli Heroi più Grãdi egli è maggiore,
Tanto hà forte la man, sublime il core.

102

Virai, ch'à lo splendor, che dieg'il Fato
Per così lunga età degli Augregi:
Di più splendor (che nõ hà folio) hà dato;
Quanto sono in lui maggiori i fregi:
L'alte virtù d'alta Prudenza ornato,
Del suo proprio valor fia (che si fregi,
E ed è di Gloria a'sommi gradi ammesso,
Chi fa col lume altrui, luce à sè stesso.

Ou

Oh se fia mai, che'l Gran Luigi accoglia
I faticosi miei vasti sudori,
(Risponde) e fia da la sua destra io toglia
Nobil corona d immortali allori;
Forse auuerrà, che d eloquenza io scoglia
I fiumi, e de le Muse apra i tesori,
Forse accordar saprò frà trombe, & armi
Infaticabilmente, e canti, e carmi.

104

E restin pur da l'infelice oblio
Di quei Principi vani oppressi i nomi:
C'hauendo d oro sol sozzo desio,
Son d auara viltà calpesti, e domi:
O pur se di tai Gandi il ventre è Dio,
Questo, e quello Istrion solo gli nomi;
Quel seruo i gesti lor lodi, e conserui.
De' vitij empij di cui fatti son serui.

104

Mentre l'alto tessér, c'hà l'alme infonde
Per ristoro del mondo il sommo autore,
Che'l sublime saper, ch'al volgo ascõde,
E dona a viui ingegni alto splendore:
Stimano aborti rei di menti immonde,
Et hã quei c'hã tai doni à sõmo horrore;
V'è chi l'ingegno, e'l dir poco solleua:
Ma quel, che sciocco è sol biasmo riceua.

105

Volea più dir; che di scintille il core
Sentiasi d'ira à poco, à poco accenso:
Quãdo Melissa; Amico il tempo e l'hore
Vanno, e troppo io del dì teco dispenso;
Resta, e ti doni il Ciel fortuna, e honore
L'alto de' saggi vniuersal consenso,
E premio tanto indi riceua, e tale,
Che sia d'vn Rè, di chi tù canti, eguale.

IL
CARLO MAGNO
Overo
LA CHIESA VENDICATA

Poema Heroico

Del Sig.

GIROLAMO GAROPOLI

CANTO DECIMO QVARTO

ARGOMENTO.

Quanti Rè ne la Frãcia il Soglio altero
Tennero prima del gran Carlo, e poi:
Quante battaglie il Popolo guerriero
Fe cõ gli auſpici de' ſuoi forti Heroi:
Come Luigi il Grãde il Frãco Impero
Dilatar de' dal'Arto a' caldi Eoi
Moſtra il Romito, acciocche i geſti vditi
Fatto emulo di quei, Luigi imiti.

I

COme d'Arabia, a la minuta arena,
Doue in guiſa di mar s'aggira il cãpo,
L'ardito Peregrin ritroua a pena
Ne' polueroſi gorghi, o ſtrada, o ſcampo:
Mà de le Stelle conoſciute il mena,
Dopò lungo vagar ſicuro il lampo;
E dando a' venti, a le tempeſte il tergo,
Giunge al fin ſaluo al deſiato albergo.

Così le belle Donne a campi infidi
Del Mondo e senza speme, e senza aita;
Trouando chì al viaggio hora le guidi,
Tolte da vn viuo duol, tornaro in vita.
E credono dal Ciel tanti presidi;
Mentre dolce ella parla, e'l passo addita.
Che voci di conforto, il duro affanno
Togliono in tutto: ouer più lieue il sãno.

3

Per lungo tratto lor conduce, e'l piede
A' campi di Parigi al fine arresta;
Doue in antro deuoto hà pace, e sede,
Isuardo al confin d alta foresta;
Onde, fatto del Ciel sicuro herede,
Solo, a l'opre di Dio la mente hà desta;
Oue le membra sue digiune, alletta
Col diuin cibo, che sperando aspetta.

4

Al'hor Melissa: amiche, il veglio insento
A' celesti splendori, iui riposa:
D'Angelica armonia dolce concento,
Quì gode, al Mõdo, & a' Mortali ascosa;
Io d entrar, di fermarmi iui non tento,
Quando al puro suo cor fora noiosa:
Fugge Huõ di Dio, chì di Demonij hà l'opre
Dice, e parle, e trà nebbie alta si copre.

5

Et elle entrano al sasso, e quiui hum le
Vedono il Veglio al Ciel volto il sẽbiãte,
Le cui membra copria pouera, e vile
Veste, e à Christo piãgea prostrato auãte:
La squadra rimirà strana, e gentile
Quegli, che l aspettò grã tempo inante.
E dando a lor di conoscenza indici,
L'accolse, e consortò co' detti amici.

A cui

A cui Elordaura: ò Padre al quale il Mõdo
Par vile, e nul a le grandezze e gli ori:
Cui del senso mortal non valse il pondo
Trar per torto camino a' ciechi horrori,
Aita noi che la Fortuna al fondo
Tien de la rota, in sempiterni errori;
Noi, cui guida sagace alto consiglio,
A terminar per tè l'antico esiglio.

7

Già tentammo altre vie, cercammo aiuto
Mortal mà quello poi fù falso e vano,
Con disperato cor sperammo à Pluto,
Pronte à fare ogni fero atto inhumano,
Mà nè meno l'Inferno hà forza hauuto
D'ostare al nostro mal ch'è lungo, e strano
Anzi, tanto in sentirne il Mõdo è stãco.
Che nõ trouiam, chì se ne doglia al mãco.

8

Mà pietoso Signor, quanto alti, e rari
Del profondo tuo cor sono i giudici!
I soccorsi infedeli, i detti amari,
Le cercate à gran tempo erme pendici:
L'ire, i dispetti rei, gli odij e' contrari
Casi, han noi sopra ogniun resi felici:
Che n'hanno i mali e le repulse, e l'onte,
De la gratia diuina aperto il fonte.

9

Indi di passo in passo i tanti inganni,
Ch'usa l'empia Ermidora à' Frãchi Heroi,
Conta, e la fuga, e lor sofferti affanni,
E la guida fedel, c'hebbero poi:
Graue a detti ei risponde: il Cielo ha i dãni
Le tante auuersità permesso in Voi:
Ch'ardisti ancor come la Maga ardio,
Struggere i Franchi, anzi far guerra à Dio.

Mà poich'è l cor pentito e i gridi, e'l piãto
Placato, e n teneriro il Ciel o irato:
E come al Popol ſuo fedele, e ſanto,
Da gran fiamma il camino era moſtrato;
Con voi mirabilmente hora altrettanto
La ſua dolce pietate hà pure vſato;
Vi mandò Donna amica, e mè nõ meno
Di quanto deggia oprare, iſtruſſe à pieno.

11

Onde aſpettato è l venir voſtro, e inſieme
E per diuin decreto anco fatale.
Però ſe tema incerta anco vi preme,
Si tolga: baurãno fin gl'affanni e'l male:
Fia che fuggendo ſi diſperi, e treme
La Maga, ou'al ſuo ſcãpo Auerno è frale,
Perderà'l forte, che'l Giardin defende,
E s'apriranno le Prigioni horrende.

12

Così dicendo ancor, di cani altroci
S'ode il latrar che più s'appreſſa ogni hora
Seguian quegli terribili, e veloci:
Cerua, ch'aggnaglia al corſo i dardi, e l'ora
E appreſſo i Cacciatori alzan le voci,
Perche la belua iui ſia preſa, o mora:
La qual giunta colà s'inchina al Santo,
E ſi fà ſcudo, pio di quegli al manto.

13

Giungono i cani, e riuerenti (ahi vera
Fidanza in Dio di chì l'adora humile,)
Chinano al veglio la ciruice altera;
Cangiando à vn punto ſol natura e ſtile.
Viẽ poſcia il sõmo Heroe, ch'à gli altri im-
Ch'à l'aſpetto al grã [illegible]arlo era ſimile pera.
Che chiaramente ne la fronte hà ſcritto,
Ch'è del ſangue Real del Frãco inuitto.

Pro-

Prostrarsi tutti al suo gentile aspetto,
Et egli 'l guardo amico intorno aggira:
A cui l'antico Veglio: O forte eletto;
Ad Imprese, ou altri huomo inuano aspira;
Tè per gran cose, e per gran fine aspetto:
Tè cui fatale impulso hor quì attira.
Come pur anco altro destino hà volte
Queste Donzelle c'ho quì meco accolte.

15

A mè quanto io ragiono hà vn Messo alato,
Per sentenza di Dio scouerto in prima
Gia da incanto maligno hora è vietato
Al Grande Imperator ch'entri in Pauia;
E à Lotario il pensier tanto è turbato,
Che'l suo douer di Caualiero oblia:
Cui nè virtù d'Incanti, e lancia, e spada,
Può far, che ceda, o ch'abbattuto ei cada.

16

Era inuitto egli pria, nè in forze eguale,
O in giostra, o in pugna altri Guerrieri ha-
Mà così lo prestigia ella, che vale, (uea:
Quanto non valse mai Circe, e Medea;
Ch'à fronte hora di lui, par lento, e frale
Qualunque più d'ogni altro anzi pareа:
Ond'i maggior Guerrier ch'ădaro in guerra
Col suo grã Padre ogni hor giostrãdo at-
(terra.

17

Guarda egli vn grã Trofeo, che l'armi alcere
Trà due colõne tiene d'Achille il forte:
Che mentre stà del Rè l'arme guerriere,
Non toccheranno di Tessin le porte
Chi và per guadagnarlo, o è preso, o pere,
Ch'a lè sol di ritorlo è dato in sorte:
Mà pria se vincer vuoi l'insano orgoglio
Le mèbra di Remigio vngi nel'oglio

Quel ch'al grã Clodoueo che primo al Fõt
Lauò d'Adam l'originali offese;
Portò, ch'vngesse l'honorata fronte;
Colomba, che dal Ciel candida scese;
Nè l'Inferno, o'l Guerrier staratti à frõte
Nè potrai da gl'Incanti hauere offese.
Mà come l'Aquilon non dura auanti,
Nube, vedrai sparir l'ombre, e gl'incãti.

19

E questo fia de' tuoi futuri auari
Il primo ond'empirai di gloria il Mondo;
Onde d'Achille, e del tuo Padre al pari
Dourai vestir d'armi famose il pondo;
Indi i figli, e i nepoti inuitti, e chiari;
Verran dal seme tuo puro, e fecondo;
Che hauran con Scettro fortunato, eterno
Del Francese terren l'alto gouerno.

20

E come in Roma à Giouanetti arditi,
Per accender di gloria i viui ingegni;
Cantar Musici Carmi entro i conuiti,
I gesti de' Guerrier più chiari, e degni;
Onde e' poscia emulando i fatti uditi,
Vinsero i Regi, e debellaro i Regni;
A cui petti magnanimi, & augusti,
Del gran Mõdo i confin paruero angusti.

21

Si dentro muta historia i Gesti egregi
De' tuoi passati, e de' futuri Heroi;
In questo Antro io cõseruo, e insieme i Regi,
Che fian chiari d'Hiberia a' caldi Eoi:
Perche tù veda la corona, e i fregi,
Ch'in mille guerre acquisteranno i tuoi:
Ch'i passati emulando, e i degni Heredi,
T'vguagli à questi; se gli Antichi eccedi;

Pe-

Però Sire famoso, hoggi t'inuoglia,
Di contemplar l'Imagini spiranti:
Finch'io breu'hora in breue detti accoglia;
I Regi e i Gesti lor sì vary, e tanti:
A cui risponde ò Patre, ardète hò voglia
Di veder quei, che sì facondo hor vanti:
Spender teco alcun tempo anco mi gioua,
Ch'à fatti illustri io mi sollenu à proua.

23

Mà pria saper vorrei, chì fosse il Saggio,
Che tãto hà visto entro i futuri Annali:
Se qual'huõ seppeio pur soccollo il raggio
C'hã dal lume diuin l'Alme immortali
(Respõde:) dagli Empirei alto Messaggio
Ciò dipinse a' Caratteri Fatali:
E quanto quì distintamente hà messo,
Ne l'essenza di Dio conobbe espresso:

24

Ne mai Fidia od Apelle, o l'Fabro industre
Che con penne adattate alzossi à volo,
Opra formar poteo sì viua, e illustre,
Ch'altra vnqua al paragõ nõ vide il suolo:
E mẽtre aunien che l'Cielo alzi, & illustre
Il Real sangue suo da Polo, à Polo:
Perche non deui generoso, e pio,
Quel'opre far, che'n Ciel descritte hà Dio?

25

Tãto più, che'l grã Rè che l'Asia immensa
Resse, e'n Troia famosa hebbe la sede,
Il real sangue antico à te dispensa
Che ben sei tù di Priamo inuitto Herede
Vedi el gran Marcomir che siede, e pẽsa
Di murar le Città ch'egli possiede:
Fugge il nome ei di Rè col mite ingegno:
E'l nome Regio hà Francomondo, e'l Regno.

Questi il Popolo Franco effrenè, altero
Con la Salica legge ha reso humano:
Legge, c'hà fatto eterno il vostro Impero,
Che'l rende di pietà pari al Romano,
E questi Meroueo, ch'Attila il fero
Vinse e di Morti i mõti ei fè nel piano;
Etio fù seco: e con canino aspetto
L'Vnno fugge spirando ira, e dispetto.

27

Childerico è costui, che saggio in guerra,
Il Sassone Odoacro oppugna, e doma:
Vè che'l grã Clodouco gl'Idoli atterra,
E de l'Hoste Infernal gitta la soma;
Il cui nome famoso, eterno in terra
Con riuerente suon si scriue, e noma:
Nel cui battesmo anco lauossi il Regno,
Onde ne diede il ciel d'applauso il segno.

28

E come auuien tal hor se Prence, vn Figlio
Straniio, adottãdo, à sua famiglia ascriua;
Gli dà lo Stema: In campo azuro il Gigli o
Dorato, e trino a lui dal Cielo arriua;
Vedi di sangue il Clau correr vermiglio,
Oue assalta Alarico, e d'alma il priua:
E del Goto crudel, ch'i Tempij opprime,
Sacra al Tẽpio egli al fin le spoglie opime.

29

Ecco quattro suoi figli, ò rari ingegni!
Concordi de la Francia hauer il freno:
Anzi d'vn Regno sol farne più Regni,
Ma Childeberto hà poi l'Imperio à pieno;
Questi, ogni hor con guerrier alti disegni
Del feroce Spagniuol scorre il terreno:
La Città assal, ch'Augusto noma, e acquisto
Nõ vuol poi farne; ou'era amica a Cristo.

Vien

Vien poi Clotario, e Chilperico appresso,
Huō d'ingegno diuerso, hor fero, hor pio:
Hà ne la Spagna il Goto Engildo oppresso,
Ch'era d'Arrio fautor, nemico a Dio;
Ch'Ermenegildo il Sāto, il figlio istesso
Preme, perche sua setta empia abhorrio:
Cangia il Giouane egregio, ò eccelso amore!
Il terren Regno, con l'Empireo ardore.

31

Vedi un'altro Clotario, e come il chiama,
Cōgiunta al suo valor Fortuna, al Regno:
Di Brunechilde rea, che tende, e trama
La morte à tanti Rè, doma l'ingegno;
Ch'ancor dal vincer suo l'Arari hà fama:
Dou'è destrutto Sigiberto indegno:
Sì la perfidia, e l'odiato orgoglio
Sō debil mezo, ond huō s'inalzi al soglio

32

Mà di Fè, di Pietà di Zelo ardente,
Chi Dagoberto auanza? esso edifici.
Fonde a' Santi di Dio; le voglie hà intēte
A le stanze del Cielo auree, e felici;
Lasciò ben di cibarsi egli souente,
Per far ragione a tributarij amici;
Sì che resse, e domè più d'altri in terra
I buoni in pace, e i ribellanti in guerra.

33

Questi altri Regi poi, che nube oscura
In negghittoso oblio vela, e ricopre,
Non mai di far gran fatti hebbero cura,
Ne'l cor mostrar di Caualier, ne l'opre;
E quel nauc a' cui danni Euro congiura,
E Noto e l'onda hor la solleua, hor copre,
Era la Francia allhora; e quasi oppressa
Rifiata alfin da la sua forza istessa.

Che dico io dà' ſue forze anzi à ſuoi dãni,
Mille genti feroci inſegne alzaro:
Mà à riparar con gloria à tanti affanni,
Viẽ mãdato dal Ciel Martello il chiaro;
Doma ei gli Sueui, e i tumidi Alemãni,
Et i Guaſcon che rubelli anco s'armaro;
Indi diſtrugge Abidiramo il Goto,
Mà trà morti, e feriti ei fugge ignoto.

35

Nè tante prima Orientali, e Perſe
Squadre conduſſe entro la Grecia ardita,
L'inſano un tempo, e temerario Xerſe:
Quata in Francia ei menò gẽte infinita;
Gẽte ch'aſciugò i fiumi, e pian coperſe;
Mà da sì gran Martel fù rotta e trita:
Onde chi ardito pria la Frãcia aſſalſe
Mouer più contra lei, l'arme non valſe.

35

La ſua famiglia poi, che fatta eterna
Dà Dio per ſoſtener di Frãcia il Regno,
Con potenza sì grãde hoggi gouerna,
Che d'honori immortali è giũta al ſegno
Cõ pietà, cõ giuſtitia il ſoglio eterna,
Dãdo le pene al triſto, i premij al degno
Poicho à gara i ſuoi doni tui comparte,
Aſtrea diſceſa da le Stelle, e Marte.

37

Queſti, ch'è quì viuace, e pare in volto
Di foco, è l'Auo tuo Pipino tuo, (to,
Due volte al fero Aiſtulfo il Regno hà tol
Che'l Regno à Piero, à Dio toglieua il drit
Nè cura eſſer tra via di neui, inuolto, (to;
Per far sì memorabile tragitto:
Gli empij doma, e di Dio pieno, e di zelo,
Morẽdo, entro i beati è accolto in cielo.

Il

Il gran Carlo è costui, vedilo ardente
Trà le battaglie, e Caualiero, e Duce:
Armato hor Frisia & hor Germania il sēie.
Così presto gli Esserciti conduce;
Egli è saggio egli, e giusto, egli è possente:
In lui sopra ogni don pietà riluce:
Nè d'altri con Diadema vnquanch̃ visto,
Sì fido a Pier, sì vbidiente à Christo.

39

Però di Roma il riuerito Impero,
A cui stringe i cōfini il Greco imbelle;
In lui trasporta il Successor di Piero,
Così gli ordini lor volgon le stelle;
Nè di segni d'applauso il Mondo intero
Che aspetta d'esso opre immortali e belle,
Ch'egli il dominio, ch'altri hà fatto angusto
Spera al grado veder, che l tiene Augusto.

40

Ed Italia gentil, cui tenne oppressa
La man de' Rè duo secoli infelici:
Per lui fia, che respiri, ou'è commessa
Tal cura al suo valor da' Cieli amici;
Vedi con fronte turbida, e dimessa
Vinto il Lombardo Rè da l'armi vltrici,
Gir cō sua Casa il grā trionfo auuinto;
E vedi il Figlio da' Romani estinto.

41

E se i Parti d'Augusto a sommo honore,
Reser di Crasso vn dì l'inulte Insegne;
Carlo in nulla ad Augusto anco minore,
Hà da Persi Ambasciate altere, e degne;
Perche il vero conosca, e Christo adore,
Fia, ch'ogni vinta Natione insegne:
Sì che per esso ogni Pagano atroce
Vedrai, si rinchiuda Christo, e la Croce.

Indi

Inai tù in ve ce ſua ſorte Luigi
Soſterrai, goderai l'Imperio, e'l Regno:
E imiterai sì ben d'eſso i veſtigi
Con l'opre eccelſe e col diuino ingegno;
Che ben s'accorgerà Roma, e Parigi,
Ti ſol di tanto grado eſſer più degno:
E che non cedi à Carlo in parte alcuna,
D armi, di Maieſtate, e di Fortuna.

43

Pur trà tante vittorie, e tanti honori,
Meſcerà Sorte vn tempo atro veneno,
Che da tè allontanando i figli i cori:
Torran da sè di riuerenza il freno;
Mà che? ſforza, beltà regni, e teſori,
E ciò che il Mõdo dà, paſſa, e viẽ meno;
Sorgerai pur da sì profondo oblio:
Tanto la tua pietà diletta à Dio

44

E ripreſo l'Imperio, vn Carlo adorno
Dè tue virtù fia, che vi laſci herede:
Punirà de' Germani eſso lo ſcorno,
Che ti ſaranno, e à lui la rotta fede,
Sì che vedranſi quei proſtrati intorno.
Lagrimando implorar pietà le mercede:
Mà il profano, e terribile conflitto
Fia ſanguinoſo pure al Caluo inuitto.

45

Et ecco il Balbo appreſſo: hà queſti il Mãto
D el ſacro Impero, e del grà Regno il ſoglio
Non potrà con grà fatti oprare e tanto,
Se Giouane del Fato vrta a lo ſcoglio;
Moti grandi hà la Frãcia, il tutto è piãto,
Che l'aſſal de Normãdi il fero orgoglio,
Gente empia audace, indomita, inaſſeſſa,
Che mai non poſa, ancorche ſpeſſe oppreſſa

Q eſſi

Questi è l semplice Carlo il quale opprime
Co' franchi arditi à Ligeri i Nemici,
E Rullon, che tra quegli era sublime,
Si rende col Battesmo i Cieli amici;
Vedi come à la fine il Ciel sublime,
(Trouando entro la Frãcia armi fautrici)
Vn Ludouico ei dà l'essiglio indegno
Torna, e de gli Aui suoi racquista il Regno.

47

E con prudenza il Regge, e fà nel fello
De l'ingiuria paterna aspra vendetta:
Che tiene il suo Signer chiuso in Castello
Fin che vn Straniero il suo grã Regno ac-
Vedi corrotto il Ciel farsi rubello (cetta
A l'Huom; di tetro ador la terra infetta,
Minacciar danni portentosi al Franco,
Per le guerre intestine, e sangue, e fiãco.

48

Questi d'ingegno, e d'animo guerriero,
Mãca, e mãca al Imperio; e mãca à gli anni;
Ecco vn'altro Rãpollo ecco Vgo altero,
Capeto, rittorar de Frãcia i danni;
Regge ei cõ alma egregia vn tãto Impero,
Nè valer fà a Nemici armi, od inganni;
Et al'inuitto cor si mostra, e al volto,
Degno del grado, che per forza hà tolto.

49

Quasi Numa nouel, ch'al sacro altare
Indusse, astrinse il Popolo di Marte;
Ecco Roberto il Figlio esso più care
De la pietà che de la pugna hà l'arte;
Henrico di costumi al Padre impare,
In cui più di regnar la voglia hà parte;
Che la candida fede, e l'esser grato
Al Normãdo, ch'al Regno hà'l Padre alzato

Filippo è quel, ch'à Lodouico insegna,
suo figlio del regnar gli alti artifici,
Al tempo suo la gloriosa Insegna,
S'aprirà di Giesù contro i Nemici;
Per tor Sion da seruitute indegna,
Passando in Asia l'armi vincitrici,
E di Gierusalem far degno acquisto,
E'l gran Sepolcro liberar di Christo.

51

Mà, chè? funesta in rimëbrarla, Impresa,
E degna solo à prouocarne al pianto,
Mentre, vn secolo sol sarà difesa
La Tomba, e'l suolo riuerito, e Santo;
Pur Tromba fia, che da gli estremi intesa
Sarà, sì dolce, e haurà sì grãde il canto:
Che scritto à Carmi d'or l'alto passaggio
Fia di tẽpo, e d'oblio non tema oltraggio.

52

Questi è Gelasio: à cui di Pietro il soglio
Turba Hẽrico il Germã, c'hà l'alto Impero,
Ch'a Luigi il timor scopre e'l cordoglio:
E prende d'aiutarlo esso il pensiero;
E per fiaccar l'Imperiale orgoglio,
In Remi inuia l'Essercito guerriero:
Ecco di tema Henrico empie la fronte,
Nè soffre star di sì grãd'Hoste a fronte.

53

Questi del Nome, e del grã Regno herede,
E Ludouico il figlio: ah come intende:
Del gyã Piero a seguir l'orme, e la Fede,
E quali egli per Christo Imprese imprẽde,
Pone a Sion con le sue squadre il piede,
E del Turco infedel quella difende,
Figli non hà, mà al prego humile, e giusto
Si piega il Cielo, & hà Filippo Augusto.

Egli

Egli Isabella hà Sposa: ella che scesa
Dal sãgue tuo, viẽ con l'Artesia in dote:
Ei de la gente Hebrea, ch è solo intesa
A grandi vsure, le Prouincie hà vote;
Poi di Gierusalem segue l'Impresa,
E i Cattiui da' Barbari rĩscote:
E'l Quarto Ottone, al Ciel nemico, a' Piero,
Vince à Tornaco, e uccide il cãpo intero.

55

Vedi il figlio Luigi, il quale acquista,
(Tolta al dominio de' fallaci Ingleſi)
L'alta Roccella indi Auignon racquista,
Ch à praui dogmi hà i Cittadini intesi:
Questi è Luigi il Sãto e come in vista
splẽde, e di quãti raggi hà i lumi accesi:
Ch'in mezo al Mondo tẽpestoso, e rio,
Lieue s'inalza, e'l Ciel contempla, e Dio.

56

La corona Real, ch'intorno al crine
Al gran Rè di Giudea punse la fronte:
Riceue in dono, e con si dolci spine,
Le proprie tempia a trapassarsi hà pronte;
La spongia, che le labra arse, e diuine
Bagnò l'hasta, ch'al petto aperse vn fonte;
Riscote, e in vn de la grã Croce il legno,
Che diè l'auaro Greco ad altri in pegno.

57

Vedi il Quarto Innocẽtio al qual minaccia
Barbarossa infedel morte, o catene:
Ch'à lui ricorre egli'l defide e abbraccia;
E dentro il Regno suo l'adora e tiene;
Vedi con quanti legni indi procaccia
D'Asia l acquisto, e Damiata ottiene:
Mà al Ciel si degna impresa ãcora è ingrata
Bench'ei la tenti poi con noua armata.

Vè

Vè con quãte preghiere il Quarto Vrbano,
(Il Tirãno Mãfredi hauendo a sdegno:)
D'Angiò chiede, e l'ottiẽ, Carlo il Germano,
A cui de le Sicilie offrisce il Regno; (no
Regno, che l Frãco in guerra, e'l forte Hispa
Terrà, e viuo in que' duo l'odio, e lo sdegno:
Regno che d'armi e di guerrieri è pieno,
Che forza aggiũge a chi di quello hà'l freno.

59

Questi è'l figlio Filippo, ei pria, ch'ascenda
Al Regio trono, hà i grã consigli appresi
Del Santo Genitore, indi è, ch'attenda
A premer gli empij, a sollauar gli offesi;
Chi de' Normandi la congiura horrenda
Discoprì, e domò i ribellanti hà resi;
Filippo il Bel così nel volto è augusto,
E ne' membri gentili alto, e venusto.

60

Esso la Fiandra insuperbita hà doma,
Primo à tutti ferendo i petti armati.
Lascia Clemente il Laterano, e Roma,
E in Auignoni i Principi hà traslati;
Et qual Templario Caualier si noma,
Strugge; erã questi a Dio rubelli, ingrati
L'Vltimo Luigi è appresso; egli consente
Che'l Giudeo torni entro la Frãca Gẽte.

61

La sua Postuma Prole il Sole a pena (no
Vede, onde al soglio altier s'alza il Germa
Filippo, e dolce, & hor seuero affrena,
Fiandra, che si ribella, e sempre inuano
Vedi, poi ch'egli muore, vscire in scena
Carlo il Bel; così lieto appare, e humano
Ma lasciar puote Herede egli nè meno,
Di virile valor Germe ripieno.

Del

Del buon Carlo Valesio, ecco l'Herede,
Filippo generoso entra al gouerno,
Doma i Fiamenghi, hà il Delfinato, e Sede
De' primi Regy Figli e nome eterno:
Pugna poi col Rè Inglese, e n fuga il piede
Cõ gran strage de' suoi volger lo scerno:
E scritto a' Frãchi hà'l Ciel l'amaro influsso,
Per castigar ne la lasciua, e'l lusso.

63

Vien Giouanni appo lui, che'l Padre imita
A la virtute. e la Fortuna ancora,
E s'ala Selusa, l'vn: l'altro hà patita
Strage là ve'l Pittauo ara e dimora;
Cresce a Parigi il mal, mentre s'irrita
La Plebe, che di lin la testa indora,
Vè stupri, furti, irriuerenze, e lutto;
Così lontano il Rè, si turba il tutto.

64

Carlo il Quinto succede i duri Inglesi
Da' più bi rouincie de la Frãcia ei scaccia,
A Roma i sacri Principi son resi,
Tãto à Gregorio par, che Frãcia spiaccia;
Viene Augusto, di Carlo entro i Paesi,
L'accoglie ei, chiaro il cor, lieta la faccia,
Nè in pace, in guerr'o detto, od opra in fallo
Mai fece, onde il Grã Sauio, il chiama il (Gallo.

65

Hà il suo Nome ei che segue, e Sesto è detto,
E si scopre, alma altera, ancora Infante,
Quãdo abborre, i tesor prende l'elmetto,
Che per gioco i Tutor gli hã posto mãte,
Così Achille hebbe l'arco vn tẽpo eletto,
Fià tante gioie femineli, e tante;
La Ceruia, c'hauea scritto, ciuïl, che prẽda.
(Io di Cesare son, nissun m'offenda.)

Que-

Questi, il suo Padre, e l'Auo homai saränno
Forti assai più che fortunati in guerra,
E fia tale a' lor dì di Francia il danno,
Che sì grä Monarchia, và quasi à terra
Mentre i Principi suoi tessendo inganno:
L'Inglese tutta via la preme, e serra.
Sì che il Settimo Carlo al Regno elette
Per scherno, Rè d'vna Prouincia è detto.

67

Mà se nouo Annibal l'Inglese Henrico,
Terrà per cotanti anni il Eräco afflitto
In cacciar l ostinato aspro Nemico,
Ben nouello African fia Carlo inuitto;
O Catastrofe rea del mondo oblico!
A chè varie vicende è ogniuno ascritto!
Vince ei, ch'a' primi di Sorte hà rubella,
Sì che'l Vittorioso altri l'appella.

68

E l'Inglese Signor, che vano, altero,
Rè de' Franchi già vinti anco si noma,
Perde Frätia non sol, mà'l proprio Imparo,
E di catene tee langue a la soma;
L'Vndecimo Luigi, empio, e seuero,
Del paterno Diadema orna la chioma,
E si mostra così del soglio indegno,
Ch'a mortali congiure induce il Regno.

69

Mà di cor generoso, e di Fortuna
Felice assai, benche fanciullo in vista,
L'Ottauo Carlo: ecco le squadre aduna,
E sëza impugnar lätia il Regno acquista;
Ne teme Italia tutta, onde raguna
Gente, che'l tornar suo turba, e cõtrista;
Ma de gl'Itali cor l'orgoglio abbassa,
E senza offesa, e glorioso et passa.

Lungi

ungi alquanto da lui, mà degno appare,
)el Regio grado oue'l Grã ſãgue il chiama,
L'altro Luigi ecco d'illuſtri, e chiare
)pre, acquiſta tra Inſubri, e Stato, e Fama;
Indi armato a Partenope tornare,
Doue in ſuo Rè l'Habitore il chiama:
Vedi il Moro infedel trà lacci horrendi,
Che di guerra in Italia ama gl'incendi.

71

rancesco è queſti in titolo primiero,
Ma ben trà primi è a la virtute ancora:
Vedil competitor del ſacro Impero:
E quaſi lui l'alta Germania adora;
Di conſiglio e di mã, Duce, e Guerriero,
Che tratto l'Hoſte da l'Inſubria hà fora:
E fà (ſi di valor di mente è vaſto)
A la ſorte di Carlo alto contraſto.

72

'edi il Secondo Hẽrico, ah quãto anch'eſſo
Pari è al paterno ardire anzi è maggiore:
Quaſi è da l'armi ſue l'Hiſpano oppreſſo,
E ne prona il German l'alto valore:
Prẽde Bologna, e Metz, e Tule appreſſo,
Da gli eſserciti ſuoi Fiandra hà terrore:
Ma nel colmo de' fatti (ahi caſo indegno)
L'occhio in gioſtra trafitto, il piãge il Re-
(gno.

73

piange all'hor che trà poſſenti Hiſpani,
E trà Franchi alta pace era ſeguita:
Pace, ch'a Roma a' Popoli Chriſtiani
Piace, e fia da le Stelle anco gradita
Ve'l Secondo Frãceſco: i Dogmi inſani
Sorge a ſcoprir gente nefanda, ardita,
Ma la ſcaccia egli e i più Potẽti affrena:
Benche al Fato cedendo il fece a pena.

Ecco

Ma che furia che mostro e quale io scerno
Barbaro, insorto a trapassargli'l core
Seder di Francia inuitta ecco al gouerno
Maria, Donna Real del' Arno honore;
Saprà regger con pace, e in nodo eterno,
Legar del' Alme Franche il viuo amore:
Per fin, che giũto de giusti anni al corso,
Luigi prenda de la Francia il morso.

79

Luigi il Giusto; ò di Caluino indegno,
Rampolli senza fede, infami, & empij:
Che di Christo, e di Frãcia hauete il Regno
Lacero e guasto co nefandi esempij;
Arderà sopra voi d'esso lo sdegno,
Esso arderà vostre Dottrine, e i Tempij
Ch'altra Fè nõ vuol egli al Frãco Impero,
Se non la Fè, che fondò Christo, e Piero.

80

Vedilo ò posta sopra humana il freno
Porre al fero, al'indomito Oceano,
Finche il cibo, e l'ardir venẽdo a meno,
La superba Rocella adegua al piano;
Onde domati i suoi rubelli a pieno,
Per far guerra a' grã Regi arma la mano
Si che a un tẽpo medesmo Italia, e Spagna,
Vedrà esserciti suoi, Fiãdra, e la Magna.

81

E correndo ei per tutto, il forte Hibero?
Veder de l'armi, e de' suoi lumi il lãpo.
Vederlo in pugna hor il Germano altero,
E star tra primi a la battaglia al cãpo;
Hauria, (s'ei l'assalta sse) il Tracio Impero,
A gran pena da lui riparo, e scampo:
Ma squarcia in mezo di sue glorie il velo
Mortal la Morte, e lo riduce al Cielo.

Ma,

Ei la Tomba di Dio che tante, e tali
Suiglierà Genti à l'immaturo acquisto:
Onde vn secolo intier stragi mortali
Soffrirà l Mondo tempestoso, e tristo;
Mouendo da la Francia armi fatali.
Torrà di man di chi la tolse a Christo:
Perche per facil via possa il deuoto
Peregrin, scorrer a si gran Sasso il voto.

87

Vedisse mai più bel cio altri corona
Cinse a le tempie, o se più parue augusto
Come licto il destrier riuolge, e sprona,
Quanto è al pugnar terribile, e robusto;
Accompagnan sì degna alta Persona
L'alte virtuti èin vn clemente e giusto:
Onde auuerrà che'l suo grã Regno eterne,
Sù, d amor, di timor, due basi eterne.

88

Non sarà, chi proteruo ad altri, o toglia
La vita, o i beni, ogmun viuẽdo amico,
D'hauer, di posseder solo s'inuoglia
Quel che gli dona il suo vicin aggio antico
S'a' vẽti in Mar le vele altri discioglia,
Non trouerà per via legno nemico,
Dal mal torrassi ogni viuente Amore
Adorerà il buon re'l suo verga, e timore.

89

E se tù sai, quanto l'essempio imprime
De l Rè ne'suoi soggetti alto desio,
D'esser sommo ne' vitij, esser sublime
Nè la virtù, che ci somiglia a Dio,
S'ei temprerà gli affetti huõ fia, che stime
For mar pensier, ch'in effegnir sia rio?
Se Prudente ogni gesto egli misura,
Quali fia sciocca a suoi fatti anima e dura.

Nè fia, che'l moua, o di Fortuna insana
D'auuersi eccessi turbine sonante,
O di felicità serie sourana,
D'hauer sẽpre vn tenor, sẽpre vn sẽbiãte;
Con sua fortezza ogni ventura estrana
Potrà finire intrepido, e costante
Magno sia sopra tutti i grandi Heroi.
Qual chi corse di colla a' caldi Eoi.

91

Luigi il Grande ei ch'ameraßi, e grande
Sarà d'esso ogni gesto & ogni Impresa:
O quai ragge d'honor lucidi spande
L'alma su'l volto, a nobil cure intesa;
De le vittorie sue degne ammirande,
Ben lunga serie in questa tela è stesa
Mà, che posso io più dir la lena hor mãca,
E'n seguir più di lui la lingua è stanca

92

Sol driò, ch ou'ei d'anni ancora Infante
Non può con salda mã reggere il Regno:
La Madre il regge: Anna uõ cede a quãte
Dõne ardire in regnãdo hebbero e'ngegno:
Vedi ò qual Maestà spira il sembiante
In cui degli Aui Austriaci è vino il segno
De gli Aui Heroi, che cõ et rno Impero,
Reggeranno il Germano, e l forte Hibero.

93

Vedila armata nò, ma i Duci armati
Starle d'intorno riuerente humili;
A' quali inuitti Eßerciti aßegnati:
Gir lieti a soggiogare i Regni hostili;
Nè trà cure di guerre, anco lasciati
Sono i pensier pacifici, e ciuili:
Di tanta Monarchia l'è dolce il peso:
Si l'arte hà del regnar da gli Aui appreso

Da

Da tanti Imperator da Carlo inuitto,
A cui fia poco il suol entr Abilla assegna,
Onde d Alcide il termine prescritto,
Varcãdo oltra assai più) seruue a l'Insegna,
Da quel, ch vsãdo, o spada o voce o scritto,
A vincer sempre i capitani insegna:
Filippo io dico in titolo Secondo,
Dal Terzo, onde godrà la pace il Mõdo.

95

Da quel che Quarto è detto al'o Germano,
Di sì chiara virtù d'alma sì forte,
Che cinto ogni hor del suo fedele Hispano,
Rende del suo valor, erua la Sorte;
Sorge la guerra, esso regnando, e viano
Del suo Tempio ferrato, apre le porte,
Mà nõ fia ch' Astro il premi Hoste lo sforta,
Che l' Austriaca Virtù, fià sepre immota.

96

Mà già cresce Luigi, e come apporta
In mezo a l'Oceano, in notte oscura,
Ad alta naue da procelle absorta,
Castore co' suoi raggi aura secura;
Tal'acqueta il suo regno esso, e'l cõforta,
Che de Nemici armò la mente impura:
Quando innocẽte ancor Fãciullo, il gira,
E'n sfere augusto ogni Prouincia il mira.

97

Più mirabil d Alcide: hà quegli estinto
Solo due serpi ancor nõ fermo infante,
Mà Luigi a' primi anni oppresso, e vinto
Hauea più d'vn rubello empio Gigante;
Fuori l' Hoste più rea Parigi hà spinto
E perdon chiede a lui prostra a inante:
Consola esso de' suoi l'alto desio,
Come Leon, ch'agli abbattuti è pio.

Ecco l'armi si cinge e l'duro elmetto
Entro gli acciari suoi l'asconde il volto,
Ecco il braccio robusto, & ecco il petto,
Entro lo scudo, entro l'usbergo inusto:
Marte, il valore il generoso aspetto
Del gran uigor à tè la gloria ha tolto:
Poi che tù sempre fero, ei col furore:
Ha la clemẽza; e con lo sdegno, amore.

99

Indi và col suo cãpo e a queste, a quelle
Città da squadre scelerate oppresse.
Dà pace, e libertà; ramingo imbelle
Fugge, chi l'armi ribellanti resse;
Vedi, come i Nemici urti, e flagelle,
Quãdo fia, ch'a Retel le schiere appresse
L'eccelso Mazarin, che forte in guerra
Duce, e Guerrier gl'intimoriti atterra.

100

Da la faccia dei Rè, qual polue aduста,
Che ne l aperto suol disperde il vento,
Fugge la Turba de' Felloni ingiusta,
Che l cor, che teme in sua difesa è lento,
Cinto da linea militare angusta
Bordeo, c'haurà d'ostargli empio ardimẽto:
Prouato il mal d'vn lũgo assedio, al fine
Fia, ch'a piè del suo Rè la testa inchine.

101

Muson s'espugna e Belagarde il forte
Braccio suo prona, e la clemenza ancora,
San menò, ch'abbattute argini, e porte
Vede s'humilia, e'l Rè, prostrato adora;
Tante fia, che vittorie egli riporte,
Quando del suo regnare anco è l'Aurora!
Sì placata da lui la Francia è resa,
Da mille venti di rivolte offesa!

Indi

ndi a' emi sen passa; il egno a gara
Vi corre ad ammirar l'alto Mistero;
Doue degno Pastor l'Oglio preparo (ro
'hà dal Ciel, nell'ampolla il Frãco Impe-
E poi con pompa veneranda e chiara,
Vnge la de'Regi il terzo c'l capo altero:
Ne gode il Ciel ch'egli fedele e pio
Sacra le membra e le consacra a Dio.

93

Gli da Scison la spada ond'hora il lato
Arma il Gran Carlo e suoi Nemici atterra:
Che in Frãcia eterna fia lo Scettro aurato,
Togli il Germano al piè che l'Oltro il serra
Perche di quegli fa alcun'altro armato
Trionfi, come Carlo ei sempre in guerra
Indi l'alta corona ond'hora adorno
E Carlo, ancora al crin si pone intorno.

94

Prendi o sublima mè corona, e spada,
Di Carlo inuitto, e fortunato e forte
Tù che di lui calcar deui la strada,
E hai simil virtù Persona, e Sorte:
Poi che l'Imperio a tè fia che ricada
De l'ampie Terre, da la Luna absorte:
Poi che frà tanti Rè solo è concesso,
A tè d'hauer di Magno il Nome istesso.

95

Poi, ch è cinto di raggi e al degno aspetto,
Apollo appar tanto è sereno e biondo:
Se quello aperse saettando il petto,
Dopò il Diluuio del Pitone immondo.
Non men nobile impresa ha questi eletto
Nè con gloria minor l ammira il Mondo:
Mẽtre con man gagliarda a morte ei pone
Più d'vn fero infedel Mostro, e Pitone.

Vè con quanto valor d'assedio ha cinto
L'ostinato Astenai, che l fallo indura:
O come ogni Guerrier si vede accinto,
Ad assaltare intrepido le mura;
Ma temendo il Nemico esser quì vinto
Porsi intorno ad Arasse, egli procura:
Che se i Frãchi Astenai vincer sapranno:
Quel con cãbio miglior, rifaccia il dãno.

107

Ma (gran cor di Luigi) è fatto eguale
A quel de' forti intrepidi Romani:
Quando vna Porta l'Affricano assale,
E vã questi per l'altra a Regni Hispani:
Accosta ad Astenai l'armi, e le scale,
Cadon le mura combattute ai piani:
Entra il Rè glorioso: humili, e imbelli,
Pendon dal cenno suo vinti i Rubelli.

108

Ma i Trionfi interrõpe egli archi abhorre,
Sdegna dar posa a militari affanni,
Il magnanimo Rè; passa, e soccorre
Arasse, e brama a sì gran fatto i vanni;
Musa gioua a lo stil che posa torre
Da l oblio sì diuina opra, e da gli anni:
Dà fede a carmi, che sia tanta impresa,
(Benche incredibil sia,) con fede intesa.

109

Mena fuori le schiere, e in mezo al forte
Campo del sangue hostile anco stillante,
Ben è ragio (dicea) th'aita apporte
A la Città, c'ha intorno armi cotante;
Quãdo non men, che l acquistare importe
Il conseruar quel, che fù preso inante.
E non mai stende il Regno ampij confini,
Se quinci sì dilati, indi declini.

E quei

quei forti che là col petto ardito
Fan contro mille schiere al suo riparo,
Non chiamarsi a ragion forse traditi.
S'io di loro a pugnar non vado al paro;
Dunque da quegli Arasse anco s'aiti,
Che vincitori hor, hor l'Hoste fugaro:
Stiano a' Trofei de le mie prime imprese
Queste di gran Nemici arme sospese.

111

Così disse il Cristiano Luigi, e i Franchi ardenti,
Lieti accettar de la partita il segno,
E quai scioltisi per ueni ampij torrenti,
Cui non muro, e non argine è ritegno;
Così sono a seguirlo anco non lenti
Quai più nobil Heroi produce il Regno:
Già sono à la Città che l'Hoste ha cinta
Di vallo, e stima hor, hor caduta, e vinta

112

Già comincia l'assalto, e l suono, e'l mare
Frà monti fero l'un: l'altro fra scogli,
Feroce è meno, e men tremendo appare,
E son men de' leoni i feri orgogli;
Franco a par del tuo ardire ogne cõpare
Il piè verso il gran Vallo ordine sciogli:
Tuonano a' danni tuoi Bronzi, e tormẽti
Stridõ trà fiamme, e fumo i globi ardenti.

113

Ma fochi, argini, e fossi e lancie, e spade,
Non ritengon virtù cui nulla offende,
Già di rami, e di zolle empie le strade,
E veloce sù'l vallo il Franco ascende;
Inanti al cui valor fugge altri, e cade
Altri, e con destra inerme altri si rende:
Fuggon sossopra i Capitani stesi,
Trà horror notturni, da Francesi oppressi.

Così Cesare nouo, e venne, e vide,
E vinse a vn pũto sol Luigi il Grande,
E nemiche, Potenze e squadre infide,
E congiure disperde empie, e nefande;
Quanto la fama à sì gran fatto arride!
Quanco in ogni confin lieta si spande!
Quali ha concenti d'alta gloria espressi,
Che dan presagio al trui d'alti successi!

115

Perche fero cauallo auuinse al freno
Fanciullo di Filippo il Grande Herede,
Sentì dirsi: Alessandro vn Regno è meno,
Macedonia è al tuo cor picciola sede;
Angusto ha per Luigi vn Mondo il seno,
Ch'Alessandro in valor pur troppo eccedet
Ch'altro è porre a vn destrier freni, e rite-
E domar anco Infãte, e Regi, e Regni. (gni:

116

Ma doue io lascio vn che sublime aiuto
Daragli Heroe Latin, sacro, e sourano:
Roma, c'hai tanti Grandi, e tãti hauuto
Non tentar di preporgli altro Romano;
Da la Città di Marte, anzi è venuto
Dal Ciel che nel grã cor nulla hà d'huma-
Ha celeste saper celeste ingegno (no,
Celeste proua il suo gouerno il Regno.

117

Giulio egli è Mazarini; e come al volto
Splẽdore accresce il grã purpureo ammãto!
Come ogni fine, ogni pensiero ha volto
A seruire il grã Rè cui sempre è à cãto;
Hor e frà l'armi, hor fra le toghe inuolto,
E sempre, di più degno ottiene il vanto:
Sempre, e quando la mano e quãde adopra
Il prudente Consiglto, a tutti è sopra.

Onde

Onde sorge l'inuidia; e à molti offende
Con veneno Infernal la mente, e'l core,
E concitando in lui tempeste horrende;
Tuona il Regno per tutto armi, e terrore;
Ma al suo Rè qual suo Polo i lumi intẽde
D'opre di Fè sincera egli, e d'Amore:
E con Guida sì degna, e porto, e calma
Ottiene, e pace, e Imperio, e gloria, e palma.

119

Ma che più guerra ò Heroe? genti, e caualli
Perche pongono il Mondo anco sossopra?
Perche tormenti, e concaui metalli
Per atterrar Città, son posti in opra?
Calcato de la gloria hà i tranciati calli;
Ne fia mai, che'l suo honor tẽpo ricopra.
Già grida da tant'armi, Europa afflitta
Pace ò Spagna famosa, ò Francia inuitta.

120

Sol duo Poli hà la Chiesa, Austria, è Borbone;
Tengono il diuin Soglio alto di Piero:
Contro cui sossia in van Tracio Aquilone;
O quei, che 'n mille errori ombrano il vero
E Luigi, e Filippo alto Cãpione
Di Christo, e'l possessor del Sacro Impero
Per questi il gran Pastor preme col piede
Chi del figlio di Dio preme la sede.

121

Dunque ò germi del Ciel, figli possenti,
Heroi primi di Dio, che'l Mõdo ammira,
Che non vnite homai l'armi, e le genti;
Contra Macon, ch'a debellarui aspira:
Sostener mai di sì gran Soli ardenti
Non potrà stabil Luna i raggi, e l'ira.
Spauentera sua turba agi di auuezza
La militar de' vostri alta fortezza,

Fortezza, che tant'anni Italia, e Roma
Vide in conflitti rei strugger se stessa:
Doue la Frãcia hor abbattuta, hor doma
La Spagna, or questa, e quella erau oppressa
E pianse, s'arde l'Ottomano e doma:sa.
Quei c'han la vera fè ne l'alma impressa:
Piãse in mirar che i Principi Christiani
Lascian l'vrna di Christo in man de cani.

123

Pianse ch'è'l Greco Impero, e l'Asia immensa
L'indegno vsurpator posseda in pace:
Come da Guerra ingiusta è Creta accẽsa
Ne frena alcun di voi l'impresa audace.
Deh Coppia generosa armati, e pensa.
Ad atterrar (che vi fia lieue) il Trace.
Per voi sia Christo in Oriente accolto,
Donde il furor del Barbaro l'hà tolto.

124

Ma già de nostri voti in Cielo è giunto
L'affetto: hà Dio nostre preghiere vdito:
Già l'odio è in dolce amor mutato a vn pũ.
Già'l guerreggiar terribile è finito, to.
Tù questi Grãdi Heroi Giulio hai cõgiũto
C'hai ne l'humano oprar lume infinito.
Tù quãti mouon mai Frãchi, & Hispani
Dubbij, e'n toppi, risolui, e l tutto appiani.

125

Per tè già fatta allegra, alza la speme
Europa à più pietose, e grandi imprese:
Già passa in Asia il valor Frãco, e preme
Macon, ch'al vero Dio fa tante offese.
Già preuede i suoi danni il Turco, e frem:
Già l'armi, e l'alme lor tema ha sospese.
Già già in mirar di vostre spade il lipo,
Pensa battaglie nè, ma fuga, e scampo.

Già

Già l'Arasse, e l'Eufrate, il Nilo, e'l Gange,
Apparecchia à Luigi Archi e Trofei;
E doue ogni Ocean l'impeto frange
E nutre immenso stuol Parti, e Subei.
Già fia, che regni in Oriente e cange
Il culto c'han colà Demonij e Dei.
Nel culto ver, che'l Redentore eterno
Ci insegno ch apre il Ciel, che chiude
127 (Auerno.
O ch e bel guerreggiar, doue in sembiante
O d' Achille, è d Alcide anzi di Marte,
Và l inuitto Luigi à tutti auante,
E de maggior perigli è sempre a parte,
Nel cui grã Campo, o Caualiero, o fante
Non v'è, cui grati honori ei nõ cõparte:
Rotti pur forte il brãdo, o l destrier moua
Che fia, ch ei con bei premij i fatti approua
128
Ma Sacro alto Monarcha, e sẽpre in guerra
Andrai sudãdo andrai de l'arme onusto?
Alquãdo il duro acciar lascia e disserra
Dal elmo riuerẽdo il volto augusto
E quanto applaude il Ciel, brama la terra
D'esser tu pronto ad esseguir sia giusto.
Marte loco, e Bellona entro il tuo core
Questa a Ciprigna dia quegli ad Amore.
129
Amor ti regga alquanto: Amore a l'alma
Di diuina beltà t'istilli vn raggio
E l inuitto cor tuo vinca, e la palma
Porti, e formi al tuo sen nodi, e seruaggio,
Nodi non duri, ma soaui, e salma
Lõ grane; ma, che gioia habbia, e vãtaggio
Gioia nel cui formar vi furo intenti
Con aspetti d'amor gli Astri possenti.

Sì bella Margarita entro i Diamanti
Che di tẽpra immortale Austria produce
La virtù, la bontà prese, e i sembianti,
Onde sopra ogni Gemma, arde e riluce.
Luigi, e Margarita ardano amanti.
Sia lor santo Himeneo Fortuna, e Duce.
Sian, seguendo d'honor gli alti vestigi:
Specchio: egli a Margarita: essa a Luigi.

121

Dian lunghissima età gli Astri, e Natura
A coppia tal, cui non hà pari il Mondo:
Quella che l saggio Augusto hebbe vẽtura,
Vostro cor, vostro oprar faccia giocondo.
Progenie inuitta, generosa, e pura
Esca dal vostro sen, puro, e fecondo
Prole à voi par non di più alto ingegno,
Che passar nõ si può, chi è giũto al segno.

122

Matù Grã Margarita, odi quai voti
Per tuà salute a Dio cõsacra ogni alma:
Mentre di tante guerre accheti i moti,
E'n sì naufrago mar porti la calma.
O talenti del Cielo, ò gratie ò doti.
De l altrui pugne hauer trionfo e palma:
O gloria, ò honor, ch'ogni altra gloria ecce-
Hauer gli altri vittoria; e tù le prede, (de:

123

Già fù Donna fatal che pose in guai
L'Europa, e l'Asia, e che diè Troia al foco.
Arsero le Città d Elena irati,
Onde Paride prima arse non poco:
Mà a tè che pace, e vita al Mõdo dai
Ben opposto a la rea si deue il loco.
Mentre tua luce scintillante, e viua,
Arde Luigi sì; mà l Mondo auuiua.

Ma

Ma tu Cardine ſacro, affretta al fine
Col tuo ſommo ſaperè opre si belle:
Così ſcritto è nel Ciel: leggi diuine
Non pōno vnqua infermar l'alme rubelle.
Vien poſcia a le natie ſpon de Latine,
Che qui premio al tuo oprar ſerbā le ſtelle:
E vedrai queſto ſuol, come s'indori,
E tocco dal tuo piè, dia frutti, e fiori.

135

Vie doue il Ciel ti chiama, e'l grido huma-(no
Ti augura il paſſo a più ſublime altezza.
Vieni ò ſopra ogni Heroe degno Romano
Porta a la patria tua gioia, e dolcezza.
Vieni, e ſcopri, & adempi vn ſacro arcano,
C'hà in sè la Gente a' Vaticini auezza.
Vien, ch'ogni gratia, e honor teco ne viene
O del Mondo felice amore, e ſpene.

136

Stillar da l'Elci il mel, latte da' fonti
Vedrai con larghi riui irſene al mare,
Vedrai colmi di frutti i piani, e i mōti,
Vedrai tornar l'età più dolci, e care,
L'Agnelli à Lupi in ſen liete le fronti
Terranno, e ceſſeran gli odij, e le gare.
Se non quanto armi ſacre, armi felici,
Iremano i Traci de la Luna amici.

137

E chì non sà qual Gente il grande Vrbano
Moſſe d'Europa al glorioſo acquiſto:
Quando l'Armi pietoſe, e'l Capitano
Il gran Sepolcro liberar di Chriſto.
Pari impreſe, ò maggior, chì ſpera in vano
Veder da tè chì di tè tanto hà viſto?
Chì con gli auſpicij tuoi nō ſpera ardire
Finger, s'à tua virtute e'l fato vnito.

Saggi

Saggi e voi che cercate alta fortuna
Che mai nō volge a voi la frōte al crine,
E che mai non si vede in parte alcuna,
Ch'ella a vostri desij la voglia inchine;
Voi da tutti i Licei chiama, e raguna
Giulio, e fia che virtù s'inalzi al fine:
Fia ch'i Cigni, e le Muse a sūmi honori
Loggino: haurà Parnaso, ori, & allori.

39

D'inuidia emulatrice vn viuo affetto,
Che giunge fiamme al generoso ardore,
Sente ne l'alma il rèpunture al petto,
Mentre ei ragiona, e nol capisce il core,
Si duol, che di virtù nō mostri effetto
Tanto ch'è par di quegli acquisti honore.
Duolsi, ch'ancor trà le battaglie immerso
Non sia, di sangue, e di sudore aspersо.

40

A cui soggiunge il Saggio il dare in caccia
Lascia ò possente Heroe morte a le fere,
E di tanti gran Re segui la traccia,
E sian solo i tuoi oggetti, armi e bādiere:
Vāne al Giardin, ch'è sì famoso e caccia
De' temuti Demonij indi le schiere:
Queste Donne a saluar la mente inchina
Contra Ermidora, e la possente Alcina.

Il fine del Decimoquarto Canto.

IL
CARLO MAGNO
O vero
LA CHIESA VENDICATA

Poema Heroico

Del Sig.

GIROLAMO GAROPOLI

CANTO DECIMO QVINTO

ARGOMENTO

Con incanti letali affligge il Franco,
Alcina, e con peſtifero veneno,
Ratter ſō viſti al ſuol gli huomini il fiāco
E di morti Guerrieri il Cāpo è pieno,
S'alza à *Dio*, di tai dāni afflitto, e ſtāco
Carlo che d'alta fede hà colmo il ſeno,
E da Michele hà la Diuina inſegna.
Onde auuien, che ſalute il Cāpo ottegna

I

POiche fine hebber l'armi evide il prato
Solo, e ſparite i Caualieri Alcina.
L'arti maligne ſue volſe al penſato
Danno, & à dare a Frāchi aſpra ruina.
De ſuoi Draghi volanti il Carro vſato
Prende, e preſſo à Ticino il corſo inchina.
E bēche habbia à ſeruirla Auerno e Pluto,
Vuole ancor d'Erāidor il ſaggio aiuto.

Circe non mai; non mai di volto atroce,
Così trà cerchi suoi parue Medea,
Come di gesti, d habito, e di voce,
E questa, e quella appar Barbara Dea,
Tra le schiume di Cerbero feroce,
Mille unguenti letali immisti hauea:
N'empie grã vaso, e vi rinchiude quanti
Spiran tepidi fiati aure volanti.

3

Indi disegna il cerchio, e nuda, e scinta,
La fera Alcina, e'l crin descioltà e scalza,
Hà con note infernal la Luna auuinta,
E trà gli spatij suoi sè stessa inalza,
Da un'angelo Ermidora è ancora accĩta:
A chiamar Mostri, e si dinuda, e scalza:
Poi forma anch'essa il cerchio, e segni e note
V'imprime dentro, a nostri sensi ignote.

4

Et alternando il canto, in questi accenti
Comincia Alcina. O voi, ch'in aria errãti
Formate a vostra voglia, e tuoni e i vẽti,
E le procelle horribili e sonanti;
Spirti del mezo dì, se fusti intenti,
Vnqua a seruire a' miei temuti incanti;
Non risparmi fatica, o l piede arreste
Alcun dal far le necessarie inchieste.

5

E Voi (segue Ermidora) eletti ingegni,
Che d'Occidente il Ciel rendete impuro:
Voi, che d'Abisso affumicato i Regni
Empiue di terror col velto oscuro;
A magnanimi nostri alti disegni
Seruite, e a quã e Alcina, à quato io curo;
Et che à quãto io fatico, & ella attiede,
Ad vsi vien de le Magioni horrende.

Disse

Disse ella, e de l'Inuerno a primi horrori
Tante non vanno al suol pallide foglie,
O fuggendo del Ciel gli aspri rigori,
Augei, l'aprico suol non tanti accoglie;
Come i rubelli Dei vengono a' chori,
Disposti ad esseguir l'empie lor voglie:
Quanto è frà le due Maghe aere sereno,
Tutto di Mostri, e di Prodigij è pieno.

7

A cui sì disse Alcina: il Franco audace,
Cõ troppo gloria il suo gran nome hà steso:
Opprime i Regi antichi, e in Frãcia in pace
Torna onusto di spoglie, e curuo al peso;
Et hor la bella Italia a ferro, a face
Strugge, nè l'hà l'Inferno ancora offeso:
Quantunque al vostro Rè sedẽdo intorno,
Fantaste voi d'esterminarlo vn giorno.

8

Facesti (il sò) fin da le parti estreme
Mouesti l'armi, e i turbini di guerra,
Nè più per tanti sforzi esso vi teme,
Che debil fronde sia, che l vento atterra
Noi ci siam messe: hor fatighiamo insieme,
Così, non fia ch'ei ne resista in terra:
Farem nel Cãpo suo di morti i monti,
Se vedrò voi ne l vbidirmi pronti.

9

Di Cerbero a' veneni, i quali io chiusi
Frà' pestiferi odor, cò' venti Australi;
Vi siano i fiati venenosi infusi
De l'Hidra, e de Sèrpenti altri infernali:
Soffino questi solo, e gli altri esclusi
Sian, che ristoro apportano a' mortali:
Sol de le Maure Arene abbondi il vẽto,
Et ogni altro spirar stia fermo, e spento.

Il

Il misto mio, come corromper suole
Vna gran massa vn picciolo fermento,
Così quando ne l aria, o fermi, o vole,
Tutto corrompa à cui si mesce, il vento;
Mai con tepidi rai non esca il Sole,
Ned habbia Cintia il crin di chiaro argēto:
Ma sian feri gl influssi atri i e tori,
E pieni i volti di sanguigni humori.

11

De la terra corrotta assalin fumi,
Ch' apportin morbi pestilenti e grani
Sì, che l viril vigor smorzi e consumi
Vn noioso fetor d'alisi praui;
Acque voluano in giù torbide i fiumi,
Da cui s imbratti il suol più che si laui;
Onde i Frāchi Guerrier cadano tutti
Come maturi al suol cadono i frutti.

12

Come corre destrier cui punge i fianchi
Di forte Caualier sprone importuno,
Sì à portar danni, a trauagliare i Frāchi
De ministri infernal corre ciascuno.
De l'aure il ventilar fanno che māchi,
Nè spira vento, da trè parti alcuno,
Mi Noto sol che feruido riceue
La virtù de' veneni, onde s'imbeue.

13

Il Sol, ch' esce da l onde e suole i raggi
Mandar temprati in sù i nouelli alberi,
Vedesi hor ne veloci alti viaggi
Dar con continuo mal tōrridi ardori;
E cadendo nel mar, gl istessi oltraggi
Minaccia entro i sanguigni atri colori:
Porta noie in tornando assai più horrēde,
Quanto più ad ogni dì l'aria s'accende.

E Cintia col ſuo humor; che tempra i ſeri
Caldi, ch'il Sole hà ſaettato il giorno,
Hor condotta da rabbidi deſtrieri;
Hà sãgue hà larue, hà ſol prodigi intorno
Le brine ſon bituminoſi e neri
Vapor ch'ardon de' prati il mãto adorno:
E ſono le notturne aure volanti,
Alити caldi, e fetidi, e fumanti.

15

E l'aere ond'huom reſpira e'l caldo intẽſo
Tempra del cor con refrigerio eterno,
Graue ſa to hor caliginoſo, e denſo
Creſce più che rinfreſca il foco interno:
Par, che gli entri a le fauci un vãpo accẽſo
Ne' pieei ſtagni de l'ardente Inferno:
E Comete frà nubi, e fochi inſani,
Et altre impreſſion ſaltano a' plani.

16

Acque volue il Ticin, ch'a quelle à lato
Di Sodoma èl humor limpido argen'o,
Ameno il Rio di Flegetonte e chiaro
Sembra ch'apportar ſuol tema e ſpauẽto;
Noioſo è al guſto anzi nociuo, amaro,
Che rende huõ, che vi beue, enerue, e lẽto:
Spiacente, e tetro, anzi tremendo in viſta,
Che mortalmente ogni mortale attriſta.

17

La terra che feconda e foglie e fiori
Teſſea nel manto à meraviglia ameno,
Perduti i varij, e viuidi colori,
Solo d'aridi ſteli hà colm il ſeno:
Perdè il Giglio e la Roſa, ella i ſuoi ſtori,
E quegli il bianco ſuo puro, e ſereno:
E ne le arene, e ne le pietre iſteſſe,
Reſtan di foco le viſtigia impreſſe.

In

In somma, e Cielo, & aria, e terra, & onde,
Ch elemento vital sono al mortale,
(Se il tutto il saper Magico confonde)
Cagione hor son, che si dilati il male;
Tra le fibre il venen serpe e s'infonde,
E le viscere, e'l sangue e'l core assale:
Proua il debile augello il primo affanno,
Che con manco virtù resiste al danno.

19

Cade il Cã ch'anhelãte ogni hor nel petto
L aura assai spesso a ristorarlo inuia,
E di vn sopor contaminato infetto,
Nè albergo, o cibo, o il suo Signor desia;
Muor la Greggia lanuta: e'l collo eretto
Di tener minacciando il Toro oblia.
El giouenco, che prima il giogo a schiuo
Hebbe, hora langue, e di baldãza, e priuo.

20

Dura forza di mal! vedi il destriero,
Che nitrì, guerreggiò superbo, e forte:
E con core oltra modo inuitto, e fero,
Calpestò, dispregiò l'armi e la morte;
Che languendo caduto, odia il pensiero,
Onde a sè gloria altrui vittoria apporte:
E senza fregi homai si rende odiato
Tanto dal suo Signor, quanto era amato.

21

Langue il fero Cignal, del'ira vsata
Più nõ souuiengli, e d'incontrarsi a' cani;
E con la bocca di gran zanne armata,
Le viscera di lor sparger ne' piani;
Langue di corno altier la Cerua ornata,
Che pria reso de' Veltri corsi hà vani:
Nè più seruono à l'Orso, o l'vnghie, o i dẽti
Onde audace assaltò gli arditi Armenti.

A l'huom

A l'huom, che più perfetto, e'l sõmo Autore
Con più viua virtù pose nel Mondo,
E resiste più forte; il sangue, e'l core
Gl'infetta a poco, a poco il puzzo immõdo
Sente ne l'alma vn tormentioso ardore,
De' membri istessi suoi nõ può e il põdo;
E se posa, o fatica, o giace, o corre,
Quanto fa, quãto vede, il tutto abborre:

23

E se'l caldo del sen pensa, o con l'aure
Ristorar, che v'inuia mentre respira,
O cõ l'acqua più l'acqua hor nõ ristaura,
Nè più l'ora vital, ch'entro si tira;
Che da la piaggia l'vna Indica, o Maura
(Così feruida vien) sembra, che spira,
De l'altra il fiume di Cocito al paro,
(Così torbida bolle) è fresco, e chiaro.

24

Arde stando nel suolo, arde nel letto,
Quanto tocca con man, fassi di foco,
Di languido pallor s'empie l'aspetto;
Fassi il suon de la voce, esangue, e fioco;
D'vn tabido tumor si guasta il petto,
Parte il vigor vitale a poco, a poco:
Mẽtre nè scaltra mano, vnguẽto od herba,
O virtù d'alte note, in vita il serba.

25

Anzi il Medico saggio, a l'egro appresso,
Mentre ei si sforza d'apportargli aita,
Vinto egli pure dal veneno istesso,
Lascia in vn cò' rimedij anco la vita;
Piãge vn l'estinto, & ei dal morbo oppresso,
Lascia la salma a l'altrui corpo vnita:
E s'vn tal'hor l'amico a' bracci accoglie,
Trà freddi labri altrui lo spirto ei scioglie.

Spe-

Spettacolo tremendo: altri camina,
Per fuggir forse il mal, che l'altro offende:
E'n aspettatamente il capo inchina,
Et al suo primo Autor l'anima rende:
Scampar l'inuitabile ruina,
Che nel Cãpo i Soldati hã frà le tende.
L'un pẽsa le lascia il Cãpo, e mẽtre il piede
Moue, cader languendo iui si vede.

27

Di morti il Cãpo è pieno, e a tanti estinti,
La pompa funeral manca, e gli auelli.
Nè da la Plebe humil sono distinti,
O questi illustri Caualieri, ò quelli;
A le Tombe vulgari altri sospinti
Sono & altri riman preda à gli auzelli;
Marcisce altri trà cãpi, e'l Ciel offende
Più co' vapori de le puzze horrende.

28

Quei famosi Guerrier, ch'intorno al muro
Pugnaro, o in cãpo trà nemici armati;
Questo indegno morir stiman più duro,
Ch'esser vinti da' Barbari, o piagati;
Par, che la gloria loro vn turbo oscuro
Copra, e vn oblio profondo i gesti andati,
Et han d'inuidia vn generoso affetto
A chi morio, di piaghe aperto il petto.

29

I morti, i pianti, i gemiti, i sospiri
Ode, e vede per tutto il Duce inuitto,
E sentendo nel cor tutti i martiri,
Nè l'alma è sì; mà non nel volto afflitto
Ond'è, che dentro il cãpo e intorno ei gir
E remedij apparecchi aiuti, e vitto,
Spregia sè stesso e'l mal nõ teme, o'l sẽ
E de' suoi la salute hà solo in mente,

Ma

Mà sollecito ei sia che presto il male,
S'ei soccorre à costui quello gli toglie,
Così tal hora il Pò gli argini assale,
E s'alcun qui repara, indi si scioglie;
Ogni sforzo à la fine, ogni opra è frale,
Onde in alto il Colono il piè raccoglie:
Così di tanti affanni entro il Torrente,
A Dio sorte il gran Duce alza la mente.

51

Signor, che trà gran Nomi onde t appelli,
De gli Essercitu Dio ti chiami ancora,
Dinanzi al cui poter son vani, e imbelli
I Potenti quà giù, ch il Mondo honora;
Vēni, ch'al fai per domar gli empij e rubelli
Al tuo sommo Pastor, che Roma adora:
Quì le forze impiegai di tutto il Regno,
Per fin pietoso, e non per odio o sdegno.

52

S'à chi giusti han pensieri, & hāno in mēte
La gloria tua, con la tua gratia accorri,
Chi nō fueglì hor pietatè al prego arrdete
E al tuo navfrago stuol giouine soccorri?
Son tutte armate e a' nostri dāni intente
L'Infernali Virtù che tanto abborri
Hanno cōgiurato accid, ch'oppressi oppresso,
L Abisso, gli Elementi e l Mondo istesso.

53

Il saper quì non giouc, e lancia, e spada,
Scudo, usbergo, e saette in vano huc prēde,
Perche, ciò ti seruì non gema, e cada,
Nulla humana virtu ute hora il defende;
Dunque se questa impresa vnqua t'aggrada:
La salu e de' miei solo depende
Tu confida è Signor trà Regni Stigi,
Quanti l'aria appestar mali, e prodigi.

Disse

Disse, e di se più, che di voci armato,
Mentre il suo volto pio, s'irriga al pianto;
Come s'alza a le stelle Augello alato,
Volaro a Dio le sue preghiere in tanto;
Et ecco in spirto è sù le spere alzato,
Et à Celesti Heroi si vede à canto:
Ma de la salma sua mortale il pondo,
(Ratto in aria ben si,) rimase al Mõdo.

35

A' bei concenti, a' rai, c'han tutto acceso
Quel loco, il Franco Re le luci intende,
Poi vede sopra i chori in Trono asceso,
Il Rè, che sol beato occhio comprende;
L'ale al suo capo i Serafini han steso;
La cui folta testura ascoso il rende:
Con due coprono i piè, con due la fronte,
E due n'hanno à volar spedite, e pronte.

36

Trè sacri Principati intorno al Trono
Stanno, & hà trè ciascuno ordini, o chori,
Godono; Seràfin quanto egli è buono,
Trà quai diffonde i suoi diuini amori;
Han sua virtù di contemplare in dono
Le Cherubiche forme, onde gli errori
Il primo Ver dissolue; a' Troni ei siede
Qual giusto, e tale vgniun di quegli il vede

37

Nel secondo han dominio i puri ingegni
Trà Nuncij: & iui è Maestoso Dio,
I Principati a Principi de' Regni
Infondono il pensiero hor giusto, hor pio;
D'affrenar di Plinton l'ire, e gli sdegni,
De l'alte voteste l'ordin sortio:
Dio qual Principe in quei regge, e gouerna
Desende in questi, & è salute eterna.

I Arg-

I Troni sono al terzo, & iui adopra
la potenza Diuina opre ammirande,
A gli Archangeli poi riuela ogni opra,
Che far mai de' marauigliosa e grande;
Qual Spirante e fra gli Angeli, che sopra
Stan, perche schiui l'huom colpe nefande:
Quiui il più degno al meno il vero infode,
Come l'vn riuo a l'altro acque diffonde.

39

A la gloria, c'humano, alto intelletto
Capir non può, non che dir lingua, o stile,
Rimane absorto, e inebriato il petto
Tãto al pietoso Heroe, c'hà l Mõdo a vile;
Spregia il Regno, e lo scettro, odia l'affetto
Posto a quanto hà la Terra alto, e gẽtile;
Ch'à suoi lumi suelati vn punto appare
L'ampio Suol, gli alti Monti, i Fiumi, e l

40 (Mare.

Pargli vn momẽto, vn spirar d'aura, vn ho-
Il lungo raggirar de lustri e d'anni (ra
Vede, che l tempo i secoli deuora,
Ne mai raccoglie a ripesarsi i vanni;
Pargli ogni Maestà, che l Mondo adora,
Di fallace seruir cinta, e d'inganni:
Ch'è la fama i trofei v l huomo è intẽto
A farne acquisto vna vil nebbia al vẽto,

41

Così ammirando il loco, i lumi intorno
Gira e vede vn Heroe c n cinque a lato,
Cinto di tanti rai, ch'è scuro il giorno
Appar di lui quando è al meriggio alzato;
Ne, perche sia d immortal gloria adorno,
O la voce, o l effigie egli ha muta o:
Riconosce Brunorte, e i figli a' quali
Furo dianzi à Tirin l'armi letali.

acque, e vdì che'l grã Piero in tali accẽti
Sì porſe i preghi humiliato a Dio:
Padre del Ciel, che ſei co' figli intenti
A far tua volontà, più dolce e pio,
Paſsò l alpi neuoſe, e i gioghi algenti,
Quando al mio ſucceſſor Carlo vbidio:
Et hauẽdo il tuo honor ſempre al coſpetto
Gli affanni hà ſol de la militia eletto.

47

Fatto hà quanto huõ può mai; vinſe in bat-taglia
L Hoſte, e i perigli humani hà corſo inuitto,
Mà s'auuien che l'Inferno hora l aſſaglia,
Da la potenza ſua vien troppo afflitto:
Opri dunque tua man, ch'eſſo preuaglia,
Che da tè ſol può Auerno eſſer ſconfitto:
Sciogli tù, s'altri auuinſe, Euro, Aquilone
Togli tù quei veneni altri compone.

48

Già quel Barbaro Rè, che prima oppreſſe,
La Chieſa tua, che intimorito hà Roma,
Dirà, che l'armi ſue sì bene ei reſſe,
Che la potenza del Franceſe hà doma;
E chì mai più s il Franco iui cadeſſe,
La ſuperbia di lui flagèlla e doma?
Et à che hauer potrà poſcia ricorſo
Il Paſtor, donde impetri alto ſoccorſo?

49

All'hor Dio dal grã Soglio: Il Frãco Auguſto
Con vittoria immortal prenda il Ticino,
S'eſtingua il Regno d'Longobardi ingiuſto:
Del mio eterno voler tale è l deſtino;
Il ſuol, ch'a' fiati ardenti è fatto aduſto
Verdeggi e chiaro il Rio ſcorra vicino;
Torni l aere ſereno; il Sole il raggio
Temperato mandi, e come ſuole il maggio.

Indi

Indi accenna il suo senso al Prence alato,
De la Militia de' celesti ardori.
Và (così dice a lui) ch'è Carlo amato
Dal Cielo, a par de' suoi sinceri amori;
E'l Vessillo gli dà di Fiamma aurato,
Che stà sù ne' Celesti almi tesori:
Da questo haurà 'l suo Regno alti presidi,
Se l'userà co' miei rubelli, infidi.

51

Giri con questo il Cãpo implori, appelle
Mio Nome, innominabile, immortale,
Cadran l'impressioni maligne, e felle,
E d'Abisso lo stuol, che l Cãpo assale:
Disse, e l Messaggio luminoso a quelle;
Voce inchinossi indi diè moto a l'ale:
Et al buon Rè, ch'istupidito atante
Cose diuenne, egli si ferma inante.

52

Gli dice il diuin detto indi gli terge
D'Orifiamma diuina il dono immenso,
D'esser nel Padiglion possia s'accorge,
Racquistando il suo Corpo anima e senso;
Al'hor piangendo, e sospirando sorge,
Tutto di foco di là suso accenso:
Hà Sata inuidia al Cielo hà in odio il pĩdo
Mortal, che à stare ancor l'astringe al Mondo.

53

E chiamando Turpin la Santa Insegna
Gli dona e quãto hà vdito, e quãto hà visto,
Gli scopre, e quanto oprar sosto disegna
Per far de la salute il Campo acquisto;
Chiamaci la Gente sua deuota e degna,
Ch'offre à Dio sù l'altar Vittima Christo:
Che può solo è Mistero alto, e diuino)
Mutare in carne il pane, e in sãgue il vino

E pro-

E procedendo queſti inuolti in lino
Bianco dan bipartito ordine al meto:
Col Veſillo del Ciel ſegue Turpino,
Vien ſolo appreſſo il Principe deuoto;
Paſſan con lento, e placido camino
Gl'altri, e'l grãde, e l più chiaro, e mẽ remoto
Poi l'Eſsercito ſegue a ſchiere, a ſchiere,
Spiegando in ordinanza armi e bandiere.

55

Et alternando il canto il Rege eterno
Chiamano, e'l Figlio in ſua ſoſtãza eguale,
Chiamano quel, cui ſpirar d ambi interno
Dona diuino l'eſsere, e immortale;
E lei cui ſopra gli Angeli il ſuperno
Loco diè il reputarſi humile, e frale:
Di chi paſce la terra alta Nutrice,
Di Dio gran Madre, e Vergine felice.

56

Chiamano voi che tiplicati i chori
Raggirando mouete inanti a Dio,
E tè ch'in giuſta libra i tanti errori
Peſi, e ogni atto de l'huomo, o vano, o pio;
Tè, che cinto di Rai d'aurei ſplendori,
Di Dio nunciij a Maria l'alto deſio:
Tè, che'l degno Fanciul guidi tra Medi,
E da' riſchi il defendi, e ſecco riedi.

57

Chiamano Tè che tra ſacrati humori,
Lauaſti a Dio la monda fronte, e pura,
Voi di menti preſaghe ò degni Chori,
Che canteſte di Dio l'opra futura;
Tè, che ſpendi del Ciel gli ampij teſori,
A tè dal tuo Signor già dati in cura:
Tè del Verbo Diuino, o Vaſe electo,
Che tanto per Gieſù facendo hai detto.

Tè, ch'al petto di Dio fianco riposi,
Più d ogni altro da lui Vergine amato,
Da cui suggendo altri misteri ascosi,
Lume, e norma di fede al Mõdo hai dato:
Voi de le Chiese è Principi famosi,
De le cui Trõbe il suon tutti hà svegliato
La cui Dottrina confirmaste appresso,
Con opre e segni, anzi col sangue istesso,

59

E voi non men, che dilatando il vero,
Conculcaste il furor d empij Tiranni,
E con inuitto cor, con dire altero,
Lieti soffriste i minacciati affanni;
Voi, che nudi, e digiuni in loco austero,
Fuggiste il Mõdo, e gli Infernali inganni:
Voi, che con penne sì diuino e saggio,
Insegnaste del Ciel, l alto viaggio.

60

E le Vergini auuolte in casto velo,
Che racchiuser le membra in loco angusto
E da vna cella humil, trouaro in Cielo,
Cõ magnifiche nozze vn Sposo Augusto.
Quelle c hor ferro, hor vnghie, hor foco hor gelo
Prouar per mã di Manigoldo ingiusto: (ro
Che forti assai sopra l'etate, e'l sesso
Col morir loro hãno il Tirãno oppresso.

61

Indi propitio il Cielo a voti loro
Pregan con suon di replicati accenti,
Perche di tanti danni habbian ristoro,
E torni lieto il Sol, propitij i venti;
Perche fin de' maligni habbia il lauoro,
Con gli alterati, e torbidi elementi:
Et iterando il lor dir deh togli il male,
Santo Dio, Forte Dio, Santo immortale.

Qual

Qual nebbia che sù l'Alba alza in Leuare
Il suo corpo leggier da terra impura,
Al Sol ch'accosta i rai, ispariſce auante,
E lascia l'aria serenata, e pura;
Tale a le voci affettuose, e sante
Fugge il corrotto odor, sugge l'arsura:
E douunque Orofiamma o tocca o vede,
L'aere, e fresco, e seren l'aere succede.

63

I membri de' Guerrier che lassi, & egri
Fur cibo adhor, adhor di morte amara,
Sani si sanno in vn momento, e allegri,
Fassi la face a roseggiante, e chiara;
Auuien, che'l Corridor anco s'allegri,
Cui già del Caualier la soma è cara,
Nitrisce e brama l'armi; e trama il morso
E brama vrtare, e riurtare al corso.

64

La terra adusta & arenosa, e nuda
D'herbe, e di fior che pria la fero amena,
(Merauiglie dirò) vien, che di schiuda:
Et herbe, e fior, già di verdura è piena;
Forza è, ch'ogni Demon fugga, e si chiuda
Di terror vinto, entro la stigia arena:
E biasma Alcina e di duol freme, e giura,
Più non gir di Tisino vnqua a le mura.

65

Già l'Angelletto garrulo il concento
Ripiglia lungo tempo iui intermesso.
E'l suono hor alto, hora soaue, hor lento,
Hor tardo posa, hora è fugace, e spesso;
Tanto c'huom fatto a sì bei modi intento,
Oblia gli affari suoi quasi, e sè stesso:
Giunge al canto il diletto il mirto, e'l saggio
Col verde, e par di Paradiso vn raggio.

Del Ticin (pari à cui, l'acque di Lethe
Chiare parean) l'acque pesäti, e immõde
Fatte soaui, e più leggiere, e liete,
Con dolce mormorio scorrono in onde;
E perche iui ristoro habbia la sete,
E la Fera, e l'Augel vanno a le sponde:
E questi in sù le Piante, e quegli in riua
Gli afflitti spirti a la verdura auuiua.

67

Fine al fin posto al sacro giro: il piede
Il Saggio Imperator ferma a le tende.
Ogni altro al proprio Albergo anco sẽ riede;
In dì al ristoro de le membra attende;
Mà s'à Dio volto è il Gran Frãcese, e chiede
Aita; e i suoi pensieri in quello intende:
A' soccorsi terrent hà solo affetto,
E spera in quegli, il Rè trà muri astretto.

68

Onde chiama Aldigioso, e in questa guisa.
Trà speranza, e timor dubbio fauella:
Di nostra Gente è vna gran parte uccisa;
V'na gran parte a noi fatta e rubella
Onde questa Cittade arsa e conquisa
Vedrem frà poco, e diuenire ancella:
E forse, (toglia vn sì gran male Dio)
Legati andrem tua Genitrice, & io.

69

E'l Bauaro Signor, che tante in prima
Promesse fè di souenirci armato,
Pria vedrà ch'il Frãcese il Regno opprima
Ch egli'l Cãpo al soccorso habbia adunato
E forse il differi, che non ben stima.
Seco hauer sì gran Rè vicino irato:
Ogni Principe poi, ch'anco discende
Dal nostro sangue, al proprio scãpo attẽde.

Sol

Sol nel Greco Signor, ch'è forte, e insieme
Col Franco Imperator mortale hà sdegno,
Di prontissimo aiuto hò certa speme,
Con cui possa saluar le vite, e l Regno;
E l farà tanto più, che pure ei teme,
C'habbia Carlo in Leuante anco disegno
E voglia con vn van titolo, e'n giusto,
Farsi del Mondo Imperatore Augusto.

71

A lui dunque tù vanne, e modi, e detti
V sa, nè risparmiar promesse, e doni:
Finch ei piegato a' nostri preghi, accetti
In mio aiuto mandar le Legioni;
Venga teco Ariperto, e'l Greco alletti,
Con le faconde sue viue ragioni:
Et dimostri nel Regio alto consiglio,
Quãto Europa per Carlo hora è in scõpiglio.

72

Che stendo il Nemico intanto abada
Più minaccie, che fatti vsare io voglio,
Finche tornando voi: questa mia spada,
Affreni, opprima il suo superbo orgoglio;
V à, nè sinistro intoppo vnqua t'accada,
O de la Gente mia speme, e del Soglio:
E Dio, che mè d'aspre sciagure hà pieno
Consoli noi, nel tuo ritorno apieno.

73

Così diceagl'il Padre & esso intanto,
Per partir con l'Amico il tutto appresta,
E bagna al vecchio Rè le gote il pianto;
Riman la Madre addolorata, e mesta:
E quãdo d'ombre al Cielo hà steso il mãto
La notte, esce per chiusa alta Foresta:
V'ãne in Liguria, iui vn Nauiglio in rina
Troua; dà il vento, & à Bizantio arriua.

Nè Carlo men poi, ch'in grã parte hà sceme
Le Gëti il mal, che le sue squadre afflisse,
Con sollecita cura attende, e preme,
Ch'al Campo il buon Luigi anco venisse;
Ch'almen l'aiti à le fortune estreme,
Al Pastor de' Romani indi ne scrisse:
A cui Carmẽto huom di gran merto, inuia
Ch'appresso ad Adrian stimolo sia.

75

A lui d'alta credenza il foglio hà porto,
Che d'senso tale in breui note espresso:
Portai qui l'armi, a vendicare il torto,
Che soffri e a sollevar tuo soglio oppresso
Molti le pugne, e'l Ciel corrotto hã morto;
Come in lungo sermon può dirti il Messo:
Fà, ch'i soccorsi suoi mandi la Chiesa,
In sù l'estremo almen de l'alta impresa.

76

Spiega poi, che l'vn lesse in questi accenti,
L'altro del suo Gran Rè l'alte dimande,
Signor di cui tra Regni, o accesi, o algẽti,
La Potestà mirabile si spande;
S'à tè fur sempre ad vbidire intenti
Gli antichi Rè Frãcesi, e Carlo il Grande
Tù'l sai; se speser sempre armi e tesori,
Per alzare il tuo soglio à sommi honori.

77

Tù sai s'à primi cenni a' primi vffici,
Che tù facesti in ricercare aiuto:
L'indomite de l'Alpi alte pendici
Calpestando a Ticin Carlo è venuto,
Fi calcando tra vie Neui, e Nemici,
E l'empie insidie del Lombardo astuto,
Nel piane aperto, e con battaglia eguale
Fè de l'Hoste infedel strage mortale.

E le

E lo ſtrinſe in Pauia, dou'anco in duri
Ei ſpeſſi aſſalti, & impeti poſſenti,
Fè tremar la Città, crollare i muri,
Correr del ſangue hoſtile ampij torrenti:
Fin, che corrotto il ſuol di fiati impuri,
La Peſte rea noſtri Guerrieri hà ſpenti:
Contra tanto venen ſpada, nè petto
Nō può, non vale ardir col Cielo infetto.

79

Non val forza d'Heroi là vè l'Inferno,
Con tremende, e mortali armi combatte,
Doue, ogni membro ogni vigore interno,
Vn tremore vn terror vince, & abbatte;
Pur la ſè del mio Rè moſſe il Superno
Signor, che l'Infernali opre hà diſfatte:
Che dienne aiuto a le Fortune eſtreme,
Mà lè ſquadre percoſſe anco ſon ſceme.

80

D'altri aiuti vopo habbiam, d'altri ſoccorſi
Si denno empir le trauagliate ſchiere,
E ſon del tempo i termini traſcorſi,
Nè ſi veggon di Pier l'alte Bandiere;
Però penſa ò Gran Padre a' dāni occorſi,
A tue promeſſe, à l'humili preghiere:
Penſa ch'arrecherà l'alta Vittoria,
L'vtile, e fama à tè; ſolo a Noi gloria.

81

Egli sì diſſe, e riuerente, il fine
A detti impoſe, e la riſpoſta atteſe:
Sù le guancie del Veglio ampie le brine
Son per gli affetti teneri diſceſe;
Signor, ch'à vendicar l'ire diuine
(Volto al Ciel, poi proruppe) armi il Epāceſe
Che del più chiuſo cor vedi ogni ſtato,
Tù ſai quanto hò fin quì detto, & opralo.

Amico indi soggiunse e Naui, e Genti,
A quanto è il mio poter, preparo anch'io,
E ben tosto le vele aprirsi a' venti
Vedrai s'a' miei pensier propitio è Dio;
Son tutti in Roma i più gagliardi intenti
A l armi e han di venir degno desio:
E vi verrei, quando fia d'vopo, appresso,
Cõ quãto hà in sè poter la Chiesa, io stesso

83

Dì intanto a Carlo il Grãde, a Carlo inuitto
De la Chiesa di Dio fermo sostegno:
Vnica speme del Romano afflitto,
Forte oppressor d'ogni Tiranno indegno;
Che faran l'armi mie presto ragitto
Là sotto vn Duce assai famoso, e degno:
Piero è costui de' Mazarini egregio,
Cui se'l natal non è l'animo è Regio.

84

Seco è'l gran Conte Attone alto Guerriero,
C'hauе il dominio suo ne l'Vmbria amena,
Il cui popolo è forte, inuitto, e fero,
Che timor, nè terror non turba o frena.
Non di gloria il desio, solo il pensiero,
Di liberar la Chiesa in Guerra il mena;
Che mostrossi qual hor l'armi seguio,
Fedele a Piero, vbidiente à Dio

85

Darouui vn Capitan, ch'in cento Imprese
Vinse, e Sorte compagna hebbe al valore
De la Montana Cupra, almo Paese,
C'hebbe Giuno altre volte à sõmo honore.
Il cui Tempio famosa anco la rese,
Pria, che'l Culto abbracciasse alto, e miglio.
Di Christo, e Ludouico egli si noma, (re
Ch'ama Italia mirar libera, e Roma.

Egli

Di gli (e ciò ben conobbi entro gli arcani,
Che'l Ciel à mente humil, tal'hora aperse)
Ch'ei sarà vincitor, ch'entro i profani
Campi, del sangue hostil fian l'herbe asperse;
Che fian de' suoi Guerrier sorte e sourani
Tutte de l'Hoste rea l'armi dispersе:
Vuol Dio che vinca oue riuolge il piede,
Et iui i Gigli suoi pianti, e la Fede.

87

E che la Francia sua felice, e bella,
De la Chiesa di Dio Figlia primiera,
De la Chiesa di Dio fia sempre ancella,
E de l'Hoste di lei vindice altera.
Mà qual forger ved io candida Stella,
Quando il Mondo corrotto e quasi a sera?
Qual aureo Sol, che d'alti raggi adorno,
Porterà a Francia più sereno il Giorno.

88

Luigi ei detti fia; Vigil il Nome
Suona, ch'alto Mistero entro comprende;
O quanto ei veglierà fra l'armi, e come
La cura nel Regnar vigil il rende?
Onde di Magno anch'ei l'alto Cognome,
Dal Mondo, ch'el valor misura, attende;
Dal Mondo, che l vedrà trà Frãnchi Heroi
Vincendo gir fino a gli estremi Eroi.

89

Dal Mondo a' cui tolti i Tiranni indegni,
Che di Stato, e di Sangue auidi ardenti,
Con armi ingiuste turberanno i Regni,
Calcando la Ragion: c'hanno le Genti;
Godrà gli effetti de la Pace, e i degni
Frutti de sue virtù giuste, e clementi
E de' sofferti affanni ampio ristoro:
Il di Saturno i Secoli, e de l'Oro.

E la

E la Naue di Pier, ch'in mezo a tanta
Procella, e venti, e turbini, e furori.
E tal'hor quasi absorta, e quasi infranta
Trà Scogli d'Heresie d'odij, e d'errori,
Vedrassi in alto, e gloriosa, e santa
Haurà del Mondo tutto i degni honori;
Doue vn sol rito; vn creder solo vn pari
Voto offrirà il gran Verbo à sacri altari.

91

Mà come in far gli acquisti anco remoti,
Errar potrà, potrà sudare in vano,
S'haurà i Consigli peregrini, e i voti
Del Grã Giulio, & in vn l'opre e la mano?
Ei saprà farsi i Popoli deuoti,
Facile, e pio, mirabile & humano:
Nè saprei, chì di lor farà maggiore
Acquisto: Il Rè con l'armi: ei cõ l'amore.

92

Mazzarin; quanto bella, e quanto lieta
Fia Roma, entro il cui suol daratti il Fato,
Quãdo del sacro honor giũto a la meta
Sarai dal Merto a somma gloria alzato?
Come d'ogni terror libera, e cheta
Fia Italia, e del Grã Pier salue lo Stato:
Mentre tua destra riuerita il guarda,
Qual Cherubin, c'hà'l Paradiso in guarda

93

Onde quei Fasci tui, che furo insegne
D'Imperator d'Essercitii Guerrieri,
Fia, ch'à tè per Isthemma il Fato assegne,
Segni di Maestà di Sommi Imperij;
Saran le Stelle tue felici, e degne,
Di suprema grandezza alti Misteri:
Saranno i Poli oue s'aggiri il Sole
Francese di Francia inuitta anco la Mole

Mà,

Mà gloria di succeſsi alti, e futuri,
Che fai che de' preſenti, io prenda oblio?
Torna dunque al tuo Rè, rendi ſecure
I Franchi del venir del Campo mio;
Stian ſaldi intanto a trauagliare i muri,
Che ben cadrauui il Rè rubello a Dio:
Che[vi darà di sì pietoſa Impreſa,
Premio il Ciel gloria il Mõdo, e honor la
95 (*Chieſa.*

Accomiatollo poi con ſacri, e degni
Doni d'amico affetto aperti indici,
Ei tornando a Pauia gli alti diſegni
Apre, e del Gran Paſtore i detti amici:
Come ſian pronti a dar la vela a' legni
Del forte Mazarin ſotto gli Auſpici:
Guerrier, ch'in valor d'armi hà pochi eguali
Che da' priſchi Roman porta i Natali.

95

Gode Garlo al ſuo dir, nè laſcia ancora
Mandar Meſſi iterati al Regio Herede,
Ch'ei rompendo ogni intoppo; altra dimora
Non faccia, e ver l'Italia affretti il piede
Per dar l'aſſalto a la Cittade; all'hora,
Che co' ſoccorſi ſuoi là giunto il vede;
Perche (ſe ſua virtù non troua inciampo)
Reſtoro dia con la Vittoria al Campo.

Il fine del Decimoquinto Canto.

IL
CARLO MAGNO
Overo
LA CHIESA VENDICATA

Poema Heroico

Del Sig.

GIROLAMO GAROPOLI

CANTO DECIMOSESTO

ARGOMENTO.

Nel Giardin del Trofeo Luigi acquista
L'armi, e risolue i formidati incanti,
E'con da la Prigion tremenda, e trista
Tutti i Francesi, e i Caualieri erranti;
Teme, e s'arma Ermidora à tutta vista
E di verga, e di foglie indi, e di pianti:
Parte alfin minacciãdo. Il forte Herede
Di Carlo, ponendo tutto il piede.

I

NEl' Antro d'Isuardo altosermone
Sentia Luigi, e ne sea lieto il core,
Ch'a la giusta di lui viua ragione,
Fatto già di se stesso era maggiore;
E con pensier magnanimo disprone
Consolar de le Donne il casto amore:
Del Giardin superar gli horrendi Incanti,
E trarre a libertà gli amati Amanti.

Quanto

Quando il Saggio soggiũse: è degna impresa
Quella, ò gran Caualier, ch'in mẽte aggi
Nè ti può d'alta forza esser contesa,
L'andata, e l'armi, oue felice aspiri;
Nè può l'otario od Ermidora offesa
Farti del gran Giardin dentro de' giri:
Mentre d'hauer però ti fia concesso
L'oglio di Clodoueo ne' membri impress

3

E s'à l'opre mortali huom spera in vano,
Senza aita del Ciel felice effetto,
E vinceua Isdracl, quando la mano
Al Ciel Mosè teneua alta e l'aspetto;
Da la pugna fatale, io non lontano
Sarò, tenendo à Dio volto l'affetto:
Lascerò l'Antro mio; che meria huõ pio
S'opra per altri, o se contempla Dio.

4

Patre (l'Herae rispose) al quale il Mondo
Non potè lunsighier torcere il piede:
Nè'l diletto mortal, ne'l senso immondo,
La ragion solleuata opprime, o fiede;
Mà in Dio, mà solo in tè pago, e giocondo,
De' Celesti tesor pasci la Fede:
E stancando al digiuno il corpo algente,
Di Nettare diuin pasci la mente.

5

Quale impresa m'è dura, e quale io temo
Incantato Guerrier, Mostro d'Auerno?
Andrò se meco sei) nel Mondo estremo,
Penetrar tenterò nel cieco Inferno;
Che vincer spero io ben quando il supremo
Aiuto haurò per tè del Rege eterno:
Fia ch'ogni aspro Nemico, o ceda, o cada,
Tè pugnando co' preghi; io con la Spada.

Cagionando così drizza il viaggio
A Parigi, e dà il tergo a l'antro humile,
E van le Donne; e và pur seco il Saggio
Al Mõdo ch'à gra tempo ei tenne a vile;
Sperando, che di Dio gli splenda il raggio
Nel cor sì, che non cangi, o voglia, o stile:
Che'l Sol nõ macchia i rai lucenti, e puri
Perch'entri in lochi di vil fango impuri.

7

Giunto a l'alta Città gli viene inanti
Del generoso Imperatore il Messo,
Ch'inuïi nouelli Caualieri, e Fanti,
Et al soccorso suo venga egli istesso,
Sì che assolda le squadre, e molti erranti,
Che Carlo non seguir, vi vanno appresso.
V'è Grifone, e'l Germano, et euui in schiera
Distratta altroue pria Marfisa altera.

8

Son tutti à l'armi, & è Luigi in pria
Dal buon Pastore in Remi vnto, e sacrato
Poi ver l'Alpi neuose il Campo inuia,
Lieto, e di fregi militari ornato.
Ned auuerso accidente hauui trà via,
Onde siagl'il camin tolto, e turbato;
Poi, che dal Franco suol fino a Ticino,
Del vincitor Francese era il Domino.

9

Già passato ha Vercelli, e giunto al piano,
Doue in alto il Giardino alza le mura,
Quì l'Heroe per tentar l'incanto estrano,
C'habbia Cõpagno d'arme, altri non cura.
Quando l'guardo in lui: quãdo il sourano
Aiuto del suo Dio l'alma assicura:
E del pregar di sì gran Veglio armato,
Hà più, che se'l suo Cãpo hauesse à lato.

En-

Entra al Giardino il Prèce, è seco è'l Sãto
Veglio, volto al gran Dio la mẽte humile:
Stava Lotario a la sua Maga a canto,
De lusso adorno effeminato, e vile;
E spirando lasciuie il seno, e'l manto,
Non fà gesto, o pensier degno, e virile:
Mà pensier molli e dolci, e gesti impuri,
Doue Idee sol d'amor formi, e figuri.

11

Se moue il crine a l'Ora il crine accolto
In annella minute, in spiri, in onde,
Col natiuo color splendono al volto:
D'inamorati rai vistigie immonde;
Et ella hà in biãco lino il petto inuolto,
Che'l suo candido sen poco nasconde:
Traspare, & a mostrargl'l vino, e'l vero,
Doue l'occhio non può; giunge il pẽsiero.

12

In Barbaro Zendado inuolge il crine,
E quinci il vel, quindi la chioma ondeggia,
E fanno ambi al bel viso aureo confine,
Quasi in essi il suo bel, chiuda, e correggia;
Da le Pupille a l'Ebano vicine
Del ciglio, vn raggio vn folgore fiãmeggia:
Son ne le labra, e ne le guance ascose,
E rosseggianti, e candide le rose.

13

Larga in Araba forma i membri opprime
Veste, e le braccia hora discopre, hor chiude
Lista merlata d'or si stende a l'ime
Parti, e del petto il margine conchiude;
Nel Campo, in mezo, ago Etiopo imprime
De le Gratie, e d'Amor le membra ignude
E quelle han ne le man leuti, e cetre,
Et hã questi a l'incõtro archi, e faretre.

Così

Così viue le piante han frondi, e fiori.
Et imitano il ver gigli, e viole,
Che non mai così degni altri lauori
De l'ingegnosa Aracne hebber le scole;
E qual segue le caccie entro gli horrori
De' boschi, e'l piede conturnata in suole;
Non mai bella, così: nè tanto altera
Vide Venere sua Cipro, e Citera.

15

Donzella sì gentile a degno Amante
Giunta a' quai serba amore alti diletti?
Tutta ella è foco al Caualiero inante,
Egli rauuiua in lei gli accesi affetti;
Di sospir, di dolcezza aura sonante
Quinci, e quindi trà lor màdano i petti;
Onde l'ora e i sospir, che quegli esprime
Questa ne' labri suoi tronca, e reprime.

16

Stauano in grembo a' fiori, ella la faccia
A se la man di lui molle origliero,
Al seno d'essa di latte egli teneа.
(Ma con fasto seruile il capo altero;
Lui solo ella mirauа: e solo hauea
Gli occhi al lume di lei fissi il Guerriero;
E con cõmodi alterno e questa, e quegli
Fanno a sè l'altrui luci oggetti e spegli.

17

Poi volto egli a la rosa: inuano a Dina
Vuol tingere al bello uso la rosa aspira.
(Dicea questa è beltà caduca, e prima
Fra chiare rai, ch'in è Natura ammira;
Col Sol nasce ella, in sù'l merigio è vinta,
Col Sol cadente ella pur cade e spira
E diuien quel rossor, ch in pregio è stato
Vile a gli vmani, a le bestie al prato.

Ore.

Cresce il Fasto a la Donna, e fassi altera
A tai discorsi oltra misura, e ride,
E quella guancia ou il Rubino, ou'era
La rosa, un viuo Sol fatta si vide;
Deh cagion rispondea possente, e vera,
Che salua io fussi, entro le squadre infide:
E quãto iò vaglio, è quãto io sono, effetto
Del tuo valor, del tuo pietoso affetto.

19

Tù mè sbattuta, e oppressa, e quasi in mare
Naue da' venti, e da procelle offesa,
Trarmi potesti a fin da l'onde amare,
E farmi de' Nemici alta difesa:
Seguia; mà un Choro di Dõzelle appare,
Et il ciglio, e la voce, ella hà sospesa;
Nè le cui melodie canore, e belle
Haurian fermo il lor moto anco le stelle.

20

E altri cetra, altri leuto, o lira
Tiene, e la gentil voce accorda al suono,
Un hor sospende il canto, una il raggira,
Et hor l'altra solleua, hor bassa il tuono;
Hor troncando i concenti, una sospira,
Veloce una è, tutte fugaci hor sono:
Sonde le corde i moti, o presti, o lenti
Pur essi: e'n tal tenor sono i concenti.

21

Prima figlia del Sol, bella, e gentile
Primauera d'Amor madre, e di fiori,
Che conducendo un ingemmato Aprile,
A' dilettosi amorosi accendi i cori;
Che facendo a la terra aureo monile,
De la fredda stagion copri i rigori:
Ch entro la spina in sù la siepe ombrosa,
(Fregio de' tuoi tessuti) apri la rosa.

Tù

Tù, che riedi più bella, e meni i giorni
Soaui, e grati, a gli affannati Amanti,
Se mai girando il Sol, fia, che ritorni
Giunto a' Siri a' Leoni ira spirante;
Riman frà nostri placidi soggiorni,
Ne gire a lui, ch'è sì feroce, inanti;
Ch'egli t'inuolerà co' sommi ardori;
Tue degne glorie, e i tuoi supremi honori.

23

T'inuolerà la Rosa, ella, ch'è vera
Pompa de' fior, de le bellezze Idea,
Che di lei, che'l suo Tempio alza in Citera
Del sangue, il suo rossor colora, e bea;
E benche il bello suo languisca à sera,
La pianta al nouo dì l'altra ricrea:
Nè mai sterile horror la piaggia offende,
Quando d'vna al mancar, l'altra si rende.

24

Frà noi rimanti, a noi non giunge il foco,
Che sù'l nero Etiopo arde la Zona:
L'agghiacciato rigor, quì non hà loco,
Nè quì l'irato Ciel folgora, e tuona:
Quì delitie e piacer, qui solo è gioco,
Quì ciascuno d'amor pensa, e ragiona;
Quinci di vecchia età lunghi è'l difetto,
Nè guasta ruga il giouanile aspetto.

25

Ogni cosa è diletto: ogni alma attende
A star di gioia a vna felice altezza,
Quì nitrir di caualli, e trombe horrende
Non producono ai cor seuera asprezza;
Dà l'amante vn sospir l'amata il rende,
Ene raddoppia a i cor vita, e dolcezza:
Quì l'amata hor comãda & hora osserua
Gli altrui precetti in vn, signora, e serua.

Qui

Quì l huomo al dolce ben fatto immortale,
Cinge le tempie di famosi alberi,
Non trauaglia la mente affanno, o male,
Nè tormentano il sen febri e dolori;
Se non quanto d'amor sente lo strale,
Se nō quanto ad amar pensano i cori (ta
Quì Ninfa hor cinta, hor nuda, hor cō neglet
Hor cō bellezza adorna il Prato alleua.

27

Haueano del Caualier quasi rapito
Tai detti i sensi in estasi beata,
Quādo ode, ch'à l Arringo (e duro inuitto
Gli fà di pugnar seco) è Gente armata;
Allegro egli sen mostra, e sorge ardito,
Mà d insolito horrore ella è turbata;
E'l cor si tira in sua difesa il sangue,
E lascia il volto impallidito, e esangue.

28

Prefata è di gran cose, e biasma hor l'vso
D'esercitarlo in tante pugne, e tante:
Vorria seco tenerlo inerme, e chiuso,
S'argli vorria quando combatte auante;
Vorria, che fusse dal Giardino escluso,
Prima che pugni il Caualiero errante:
Fur quella, e questa in lei voglia, o pensiero,
Sorto già per pugnar, guatta il Guerriero,

29

Chiede l'armi famose, e l'armi, e'l brando
Le và cingendo la gran Dōna intorno,
Di cui l'amate luci ella mirando;
Di qualche lagrimetta hà'il viso adorno:
E' à famoso mio cor (poi disse) e quando
Vinci, quiui attend'io presto il ritorno:
Parte esso, & hanno entrabi acceso il core
Egli di fosco d'ira, ella d'amore.

Mà

Mà poich'è giunto al Cãpo, e vede il forte
In atto di ferir col tronco in resta:
Infelice (parlò) che cerchi? o morte
Quiui, o prigion terribile e funestaᵗ
Quì, nõ gioua al Guerrier valore, o sorte
Che l mio Giardino, o la mia pace infestaᵗ
D'acquistare il Trofeo folle è chi stima,
O riportar di me la spoglia opima.

31

Risponde: ne'l Trofeo, nè quì mi tira
Voglia di preda, o di Stranieri arnesi,
Ma sol l'acquistar tè ch'al Cielo in ira
Sei col voler corrotto, e i sensi offesi;
Deh sorgi o Frãco Heroe, sorgi, e rimira,
Ch'io porto a debellarti armi cortesi;
Nè guerra so per chi se fero offenda,
Mà perche l ver che t'è celato intenda.

52

Sai, che Franco tù sei, che sono amici
Questi, c'hai chiusi in carceri fatali,
E che per tua cagion gli aspri supplici
Soffrono, e i danni e le catene e i mali;
Sai, che le mani tue son fatte vltrici
D'essi, c'han con noi tutti odij mortali
Che tù facil di questi rendi il disegno,
Di strugger Carlo, e de la Frãcia il Regno.

33

A ragion così viue, ei resta immoto,
O che nulla ne cura, o nulla intende,
E come s'in linguaggio Arabo, o Goto,
Favellasse il Guerriero, ei nol cõprende;
Pur gli risponde: ò Caualiero ignoto,
Erami da mè troppo immature emende;
Hai, che di me tiò poti pesa, e parmi,
Che sei più in duce, che famoso in armi.

Però prendi del Campo, e giostra audace,
E ne l'armi del cor solo ti fida,
Ch'io non sò come detto vsi di pace,
Quãdo quì vien perche mi spogli; e vccida:
Poi tratta alquanto il Corridore, e tace;
E'l moue al corso, e cõtra l altro il guida;
Il qual l hasta anco abbassa e pũge al fiãco
Il cauallo e l'incontra altero, e franco.

35

Colsero ambo gli scudi, e rotte in alto
Si dileguar le nodorose antenne,
Al'hor Luigi dal cauallo a vn salto
Vscendo, prese l'Auuersario, e l tenne;
Quel cor, ch'a' detti a' preghi era di smalto
O di fermo diaspro, in sè riuenne:
Già riconosce sè medesmo, e vedè,
Ch'apportò guerra hostile al Regio herede.

36

Come chiuso nel sonno humano ingegno,
Stima à l armi a le pugne esser inuolto;
Questi fere vccidendo in quegli hà sdegno,
E l ira anco al dormir si scopre al volto;
Di vittoria a la fin rompe il disegno
In vn momento, oue dal sonno è sciolto.
Conosce sè, ch'è tra gli amici in letto,
Et irride del sogno il vano effetto.

37

Tal, poi, che da la man, ch'almo celeste,
Ch'inunge i Franchi Regi, vnse il liquore
Del corrotto Guerrier toccato è la veste,
Vn raggio a lui di ver s'infonde al core
Da vn Letargo mortal par, che si deste,
E doue ei trauiò scorge l'errore:
Scorge ch'a' Frãchi amici, hà fatto ei dãno
Più, che in Ticino il Barbaro Tiranno.

Sè

del sangue de' suoi già vede immondo,
Per occuparsi d'una Donna a l'uso,
Onde celarsi in mar vorrebbe, e in fondo
Del terribile Abisso esser rinchiuso;
Più mirar non sostien gli amici, e 'l Mõdo,
Di vergogna, e di duol vinto e confuso:
Non può, non sà formar sospiro, o detto,
Così diuengli 'l cor di ghiaccio in petto

39

A 'l magnanimo Amico: Alma famosa, (ra,
Ch'ogni hora in prò de' tuoi pugnasti in guer
Quando per forza al suo intelletto ascosa
Opra l huõ benche male) unqua nõ erra;
Virtù d'incanti rei: tempra amorosa
Ti spinse: a questi chi resiste in terra?
Non val gagliarda man, sano discorso
Ne legge a l ombre, oà gli affetti il morso.

40

Dunque da' gorghi rei risorgi, e basti
D'hauer fin quì seruito amante indegna,
Troppo ahi pur troppo effeminato errasti,
Le passate sciagure abborri e sdegna;
Odia, Tè, Carlo, il Regno, ella, ch'amasti,
Nè mai, che 'l nostro danno ama e disegna:
E mentre Abisso a' suoi lauori arrise:
Distrusse i Franchi, e tè ne l'alma uccise.

41

Così fà la Sirena, il canto, i gesti
Vsa, con faccia allettatrice infida,
Perche la naue il Passagiero arresti,
E d'natosi al sonno indi l'uccida;
Mà chi à l empie lusinghe i lumi hà desti
Auuien, che scampi e gli artifici irrida,
Suegliati dunque, e rendi grazie al Cielo,
Che de gli occhi, e dal cor t'hà tolto il velo

Lotario al hora, Heroe pietoso, inuitto
Da cui riceue vn sì felice aiuto,
Da la cui furia man resta sconfitto
Quãto a mè diè poter la Maga, e Pluto
Se'il Ciel ti dia di voler sempre il dri
Come il dritto essaltare hoggi hai potu
Perdona al mio fallir; pietoso oblia,
Quanto oprar mi fe mai sdegno, e follia.

43

Troppo danno hò fatt'io, maligno incanto
Mi rese Belua, e come tale oprai
E sol vincer Guerrieri, e stare a canto
A questa Donna rea: ned altro amai;
Ristin sentir degl'Infelici il pianto,
Tanto del nostro Rè la Gente odiai;
Mirai con luci immobili, e serene
Quelle, onde fur legati, aspre catene.

44

Mà l'Heremita in tanto il core acceso,
E l'alma pura hà sollevata in Dio,
Quella in alto rapita, in alto il peso
Del suo lacero corpo anco rapio;
Da Dio, c'hà in grado humil pensiero, inte
Hà sì giusto, e di lui degno desio:
E manda vn Messo dagli empirei chiost
A debellar del gran Giardino i Mostri.

45

Corpo d'aria leggiera egli non prende,
Che a la vista mortal sia pari oggetto,
Lascia il Ciel, che di Dio la Gloria accẽd
In cui s'abbaglia Angelico intelletto;
Il Ciel, che a'infiniti altri risplende,
Passa, e pria quel che firmamento è det
Poi la magion donde maligno, e tardo
Saturno, scopre a l'huom scuero il guar

E quel,

quel che molce ogni suo aspetto irato
D'ogni ben al mortal datore, e Gioue.
Ssa il Globo di lui, che'l braccio armato
Mostra e guerre mortali accende, e moue:
Indi di quel, che de la luce ornato
Girando, e ghiacci. e tenebre rimoue:
Passa il Ciel de la Dea, ch'infiãma i cori
De lieti amanti a l'immortali amori.

47

el secondo Orator, poscia la spera
Varca e'l gran Caduceo mira, e' Talari,
Il qual de' sacri Ingegni ama la schiera,
hoggi hã tãto in disprezzo i grãdi auari;
Principi, questi sol fan, che non pera
Il vostro Nome e i fatti degni, e chiari:
E voi Genti nutrendo indegne, e vane
Negate a' Saggi, e gli alimenti, e'l pane.

48

he serue acquistar Regni, le porre il Mondo
Tutto in terror con le felici imprese,
Se poi da stil magnifico, e fecondo
Non sian scritte così: che siano intese;
Vn Auello, vn obleo graue, e profondo,
Pari del fôr c. e vil le ombra nà rese;
Cui le penne de' Saggi han dato il velo,
Ei da la plebe sol s'alza, e dal suolo.

49

Quel che da Pella a gl'Indi hebbe l Impero
E di Sorte a' suoi p è la Rota assisse,
Dẽtro vn Mõto, ch'è suo, sospira Homero,
Che tãto oltra i Mortali, e seppe scrisse
Da cui di gloria vn suon sublime, e vero
Hebbero Achille, e'l vagabondo Vlisse:
E'n ciò, minor d' Augusto esser sostenne;
Ch'ei la Tromba bramò, Questi l'ottenne

Viene a l'istabil Dea, ch adorna appare
Hora di lume hor tra le corna il chiude:
Nel cui gran moto, hor si ritira il mare,
Hor l'onde valle oltra il suo letto esclude;
Le pure fiamme poi trascende, e rare,
D'impression non già capaci, e nude:
E giunge a vn pũto il Messaggier volãte
La vè si forma il fulmine tonante.

51

Doue il fumo, e l'humor che tira il Sole,
Da' suoi posenti rai non viene offeso,
Onde altri pioggia o neue & altri suole
Farsi qual sasso, à la durezza al peso;
Doue fassi la nube, e sembra hor mole
Di mille forme, oue il Comun acceso;
E donde piomba impetuoso, o lento,
Viua cagion de le procelle, il vento.

52

Quindi viene al Giardino, & iui i vanni
Chiude, e'l corpo leggier libra in sè stesso
E dice: ombre infernal, che sempre ingãni
Fate, contro il voler del Cielo espresso:
Io tengo al centro, a rinouare affanni
A chi diuin rigor la tiene oppresso:
Grande è'l vostro poter solo in quel loco
In dare ad altri, et a voi stessi il foco.

53

Quì sol Dio vuol regnare, ei solo in terra,
Come è sommo nel Ciel, posente impera
Et la pace influisce, egli la guerra;
Nè puote altri aiutar quel ch'ei dispera
Già diuina virtù l'incanto atterra,
E la fatta da voi Magione altera:
Stan liberi i prigioni, e l'arme al Franco
Rè, che vinse Lotario, ornino il fianco.

Al

Il fuon de brevi accenti, ou'era inmiſta
La diuina virtù la ſchiera immonda,
Parte vlulando, diſperſa e triſta,
E ſeco il gran Palazzo al centro affonda;
Vede l'empia Ermidora (ahi caſo, ahi viſta)
Qual poter ſia, che l ſuo poter confonda:
Vede de Muſtri e de Miniſtri il volo,
Sciolti i Prigioni, e già deſerto il ſuolo.

55

Quanto il tempo concede à voci horrende
Moue la lingua, e ſuoi Demonij appella,
Perche ſappia da lor', chi tanto offende
L'arte ſua con migliore arte, e più fella,
Mà l'empia Deità nulla n'intende;
A noie, à cerchi a dir fatta ribella:
Et pur la voce eſtolle e ſcote, e gira
La verga, nè Demonij anco rimira.

56

Si cruccia al'hor, mà'l peſsimo de' mali,
E che perde Lotario, ei anco il vede
Sciolto da ſuoi caratteri fatali,
Affrettar già per dipartirſi il piede,
Chiama il Libro, e la Verga, indegni e frali
Stromenti in cui tant'ella hauuto hà fede
Straccia l vn, rompe l'altra, e ſperra à freno
Con voci di pietà tenerlo almeno.

57

Ahi, come abbaſsi ò faſti, e i petti alteri
Rendi in vn punto humiliati, Amore?
Doue vsò prima i ſuoi ſuperbi imperi,
Vſare i preghi hor le comporta il core;
Et auuien, che ſoſpiri, e plori e ſperi
Da chi pria la ſeruì, vita, e fauore?
Et à vn pio guardo più confidi; à vn piāto
Che à quanto oprato ha mai temuto incāto:

Mà basta il pianto à far che fermi il passo,
Che non si scioglia vn catenato Amante:
Ben sà quelio ammolir, benche di sasso,
Benche diaspro vn cor benche diamante;
Giunge, e tremante il sen tremãte e lasso
Il piè, si ferma al Caualiero auante:
E pensando al suo dir dolce argomento,
Co, sospir, co' singhiozzi il rende intento,

59.

Dunque inuan t'aspettai? le tele in vano
Apparecchiai per asciugarti il viso,
Poscia, c'haueui il Caualiero estrano
Con destra inuitta a la grã pugna vccisо?
E togliendo al tuo sen l'armi, a la mano,
T'haueßi stanco a me vicino assiso:
Per sentir (non trouando al fiãco, al petto
Piaga da ferro hostile) alto diletto.

60

E perche da mè fuggi? hò forse io dato
Vigor co' detti, e con la mano aita
Al possente Nemico al'hor, ch'irato
Mouena a' danni tuoi la destra ardita?
Forse in d' Amor hò ne le leggi errato?
O la candida f: forse hò tradita?
Vero amor, pio desir, sicura hò fede,
Onde à torto à la fuga affretti il piede.

61

Così non fanno i Franchi entro il cui petto
Amore, e cortesia v'han stanza eterna,
I quai, poich'a seruire han donna eletto,
Amano più, quando la fiamma è alterna:
E scorno io tal da vn Paladino aspetto?
Fia, che Lotario fuggitiuo io scerna?
Lotario fugge, & abbandona, humile
Serua, Amante fedel, Donna gentile?

Don-

Donna che diè sè stessa, e diede il core
Al primo guardo a un Caualiero estrano,
Ad un, che mel condusse auuinto Amore
A' piè che tutto ardea di foco insano?
Dõna che l haue alzato a quanto honore
Può capir, può peruerso pensiero humano.
A chì per legge di cortese affetto
A seruire, ad amare è sempre astretto?

63

Speme rea, Fè tradita amore offeso,
Beltà schernita in sen di regia Amante:
Sia vostro almen di ritenerlo il peso,
Che tanta empia vittoria egli non vãte;
Giardin, ch'i giorni suoi beati hai reso,
Tienlo, allettatel voi floride piante:
Impedite i suoi passi, ò piaggie apriche,
Memorie à voi de le dolcezze antiche.

64

Venti Voi, che spirando aura soaue,
Con dolce mormorio gli entrasti in seno,
Voi sol, voi (ch'Ermidora altro non haue)
Quel fuggitiuo piè tenete a freno:
Fatti spirti d'horror turbine graue
Togliete a l'aria, al Ciel luce, e sereno,
Fate turbati voi, quel, che tranquille
Non fer de gli occhi miei luci, e pupille.

65

Alma, ch'in ambi i cori vn solo affetto,
Vna sol vita, vna sol mente hauesti,
Anzi, albergando in lui, del crudo il petto
(Lasciando essangue il mio) viuo teneste,
Torna a mè con la sua, che fora astretta
Il suo corpo a restar, se l'alma arreste:
Morto rimanga ei pur, se morta io fui,
O viua almeno in mè, s'io vissi in lui.

Mà trami libertà, si parta à volo,
Odij il Giardin come se fusse Inferno,
Questo accampato quà libero stuolo,
C'hebbe da l'ira mia trauagli, e scherno;
Tù perche fuggi ancor, quando tù solo
Fusti d essi, e di mè Signore eterno?
Quel, ch'altri abborre a tè nō porta affāno
E dolce à te, quel, ch'à tāti altri è danno.

67

Mà parti pur vincente, io taccio, io cedo,
Guerrier, Donne, al Trionfo, armi rimena,
Almē nō mi negar; ch'io venga; io chiedo
Trà questi Auuenturieri un loco à pena;
Che sè l'aspetto tuo tal'hora io vedo;
Molcirò l'insanabile mia pena:
E più se gli occhi tuoi sereni, e bei,
Con raggio di pietà vedranno i miei.

68

Da' quai fatta io gagliarda, anzi virile,
Quasi scudo al pugnar verrotti auante,
Tratterrò, fuiero la mano hostile,
Con petto impenetrabile, e costante,
E poi succinta in habito seruile,
Seguirò tuo camin scudiera amante:
E con vfficio, e con disegno altero
Condurrò, porterò l hasta, e'l destriero.

69

E se nemico mai più fero, e forte
Vedrà che ti flagelli, o piastra, o maglia;
Perche dal brando suo nō giacci a morte,
Onde il reo vincitor teco preuaglia;
Saprò con mani auuenturose, accorte,
Far riparo fedel, quando t assaglia:
E s'à ceder la pugna è'l braccio astretto;
Farannti il sen, vi farà scudo il petto:

In

In cui l'arme, o spuntate, o fatte al foco
De l'acceso mio cor tenere, e lente,
Ol. raggiarti potendo, o nulla, o poco,
Non fia che brando, dardo, hasta pauente;
Mà che può duro acciaro aprirsi il loco
Nel tuo cor, che d'Amor l'armi nõ sente?
Chi resiste a la man, che'l tutto atterra,
Colpo di ferro hostil non teme in guerra.

71

Mà cõ chì parlo ahi lassa? un muro, un seo,
Mi sta dauãti, una spietata Iena, (glio
Vn mar, che bolle entro il più fero orgo-
V'è ombra auuinta entro la stigia arena?
Forse manda un sospir' forse al cordoglio
Che mira al mio sembiãte hà pietà, o pena?
Forse in mè volge un guardo, o forma, o det-
Onde in esso argomẽti humano affetto? (to.

71

Il confuso Guerrier, ch'à un'hora istessa
D'honor, d'Amore, e trauagliato, e pupo.
Quasi naue nel mar da l'onde oppressa,
Che Africo spinge, & Aquilone a un pũto
Tien la fiamma nel cor chiusa, e repressa
E'l lagrimar, che sù le luci è giunto:
Risponde poi con dir pensato, e tardo,
E quel parer magnanimo nel guardo.

73

T'amai ne perrò mai Donna in oblio
Il tuo bel nome, il tuo fedele amore,
A offender mi spingesti, e Carlo, e Dio,
Mà vendetta io non vuò di tanto errore;
Raffrena alfin l'illecito desio,
E fa ch'io stimi, e tù rammenti honore:
E de nostre vergogne, il tempo, e l'opra,
Questo suol la memoria anco ricopra.

Queste Donzelle poi, ch'al vano essemp
E per consiglio tuo son fatte erranti,
Se nō hai sempre il cor maligno, & em
rogli d'error sì obbrobiosi, e tanti;
Con emenda fedel, piangi lo scempio
Di queste Ree, ch'eran modeste inna
E s'al mal ti seguiro; il modo addita,
Che ti seguano ancor casta, e pentita

75

Al consiglio importun s'anzi spirana
Di sdegno il core, hor dà veneno, e rabb
E torna segue, e rea: dunque ingann
Mè, donando al tuo cor fede, a le lab
Dunque la mente tua maligna, e prav
Contro chì ti seruì tanto s'arrabbia:
Contre di chì t'amò tanto si sdegna;
Ch'empia l'appelli, ingānatrice, inde

76

Empia son io, che di sì solo in seno
Giacqui e diedi al tuo ardor pacese cōs
Maligna io son, che diè l'Imperio à pi
A tè, dispersa, fuggitiua, e morta;
O nato de l'Hircania entro il terren
O de Centauri, e de le Tigri abborto:
Tù di Lamie le mamme empio suggest
E'l sāgue, e'l reo venen de' Draghi inf

77

Vanne, e questo Giardin cangie col dur
Campo, di risse, e di battaglie alberg
Cangia vn guardo seren col volto osc
De l'Hoste à cui darai fuggendo ter
Là tanto spargerai di sangue impuro,
Quāto io d'vn largo rio la guācia asp
Iui fia, che pietà non troui à' preghi,
Come pietate a le mie voci hor neghi

Ant

Anzi, s'al tuo partir non posso te viua
Restar, fatta gelata ombra d'Auerno,
Di lethe riuarcar spero la riua;
Inuitando à seruirmi il fero Inferno.
E di pietoso amor spogliata, e priua
T'ispirerò nel cor terrore eterno.
E tanto odiosa più, quanto era amante,
Douunque fuggirai, starotti auante.

79

E questa imago mia, c'hor tanto odiata,
Di scherno vile, e di dispregio hai pieno,
Sempre pronta al tuo mal, sempre sdegnata,
Teco farà la sua vendetta à pieno;
Diuerrò (s'andrai) in mare Onda turbata,
Mostro, e Fantasma reo stando al terreno:
E se fia che trà nubi alzi le piante,
Là farotti pur guerra, aura sonante.

80

Poserò sol, se tra le fauci ardenti
Del mastino Infernal vedrotti absorto,
Di cui, stracciando le tue carni i denti,
Sarai tù sempre, & immortale, e morto.
A l'hora a' viui tuoi varij tormenti,
Haurà questa ira mia pace, e conforto.
Doue, se fia, ch'ei posi, o stanco, o satio,
Io di tè rinouar voglio lo strazio.

81

Già riuolgo le spalle, hor poi che il viso
Di trouar pietà in te tanto diffida,
Vedi homai con dispregio il tergo irriso,
Mi veda in fuga ogni Francese e rida;
Che tornerò più fera: a' piedi vecchio
Mi cadrai, torrò il fido à l'alma infida:
Col sangue estinguerà la sete il core,
Che l'odio accolse, ond'hà cacciato amore

Cui

Così dice, e'l piè nudo; e sciolta il crine
Parte, e và seco sol dolore e sdegno,
Nè perche 'l piè s'abbatta a pietre alpine
Far dal preso camin, mostra, ritegno;
O mortali speranze? e questo è'l fine,
C'hebbe il suo fasto, il suo potere, il Regno?
Tante alme la seruiro, & hor s'inuola
Abbandonata, e fuggitiua, e sola.

83

Poco'inanzi è Lotario à quanto hà detto,
Nè l Frãco Rè le sue minaccie istima,
Ei de l'armi d'Achille adorna il petto,
C'hauea l'empia a Lotario offerte in prima;
Mostrar le Dõne a'suoi Guerrier l'affetto,
E qual dardo a lor seni amore l'imprima:
Ed iterando l'accoglienze, e'l pianto,
L'una quasi spirò de l altro a canto.

84

Mà non col fin però, c'hebbero inanti,
O di lasciuia o di profani amori,
Per cui fatti di Dio rubelli erranti,
Pagaro il fio de' lor proterui errori;
Mà presente Isuardo a' gioghi santi
Legaro i corpi, e in vn legare i cori:
Sì che ogni vna di lor giunti à lo Sposo,
Da le tante fatiche hebber riposo.

85

E dier voci di lode al Rè, che'l Polo
Regge, e che dona ogni felice acquisto:
A congiungersi poi vanno a lo stuolo
Franco, ch'è fuori, & ogni moto hà visto;
Poi la via di Tricio calcano a volo
Per farsi grati con bell'obre à Christo:
E perche il sõmo Augusto, e'l Capo intẽda,
Ch'vn magnanimo cor fà degna emenda

Giun-

Giungono al fine in Cãpo, e quiui e'l suono
De l'allegrezza in duplicati accenti,
S'empie ciascun di securezza, e sono
Tutti i Guerrieri a mirar loro intenti;
Chiede à Carlo Lotario alto perdono,
De' fatti errori, gi uanili ardenti:
E con tai voci inaspettate, e nuoue
A la clemenza, a la pietate il moue.

87

Principe Heroe la cui potenza armata,
De' termini del Mondo è stesa al pari,
La cui pietade, e la clemenza innata,
Famosa è in terra, e ti fà grãde, e chiaro.
Volgi in me l'occhio del perdono, e guata
I falli miei non già; ma'l pianto amaro:
Raccogliendo sollieua alma dolente,
S.'l tutto hai tù, fuor, che l'offese, in mẽte.

88

Perdon (soggiunge il Grande) altri nõ nega,
A chi à tempo si trahe da' falli impuri,
Et in emenda poi sè stesso impiega
A gli esercitij militari, e duri;
Scopri a Dio le tue colpe, e piãgi, e prega,
Chi fà i cori à suo modo, e noui, e puri:
Ch'ei tenga a suo voler tua voglia unita
Ond'habbia eternamente, e pace, e vita.

89

Sì disse: e'ad vno, ad vno i grãdi Heroi
Lieto raccoglie, e di saluto honora,
Indi pria, ch altro intoppo anco l'annoi,
Non vuol porre a l'assalto altra dimora;
Vede al Cãpo in grã parte accolti i suoi
Guerrier, d' Orlando, e di Rinaldo in fora:
Mà spera pur, che d'ogni auuerso incitãpo,
Lo salui il Cielo, e li tiensi in campo.

Da la pugna intrigata haueano il corso
Orlãdo, e gli altri in questa parte, in quella
Preso per dar, terribili soccorso
A le Donne, & hauerne alta nouella;
Già l'Alpi, e i lochi più remoti hã corso,
Mà sempre a' lor desij Sorte è rubella:
Onde tanto il pensier cresce, e la pieta
D'aiutar lor, quanto Fortuna il vieta.

91

Già il Conte d'vna Selua vscendo; i raggi
Di sue armi vn Guerrier, che valle inãn.
Vede, ch'anch'esso inutili viaggi
Tenuto hauea per tanti boschi, e tanti;
Come il cercar con lui premy, e vãtaggi
Sian fece il fero torbidi i sembianti;
E disse al Conte; a chè l istessa inchiesta
Fai per questa, ch'io calco alta foresta?

92

O temerario sei, che credi al paro
Del nobil Ferrarà venire errando,
O codardo sei tù, che forse hai caro
Hauer di quegli in tua difesa il brando;
Arse di sdegno, e con sorriso amaro
Rispose, empio Fellone, io sono Orlando:
Che solo, e con compagni inerme armato,
Spauëto, e morte à mille schiere hò dato.

93

E poi, ch'io venni à barbaro scortese
De' tuoi misfatti antichi a torre emenda
Vedrai, se solo anch'io sò fare Imprese,
Perche l'elmo rubato hoggi mi renda;
L'elmo, ch'Almõte in guerra ogni hor difese
Più non fia, ch'e l suo capo empio difenda
Mẽtre l'elmo, e'l suo capo, e i mẽbri, e l'armi
Vostrè vinti a' miei piedi hora gittarmi.

Nè

Nè tù cerchi hor le Dõne, acciò, che aiuti
Lor dia come d Heroe l'obligo chiede:
Tù che tolto ad Angelica il caduto
Elmo le violasti anco la fede
Và trà le b lue ad habitare è Bruto,
E dal nobil camin distraggi il piede:
E l elmetto, ch'è suo rendi ad Orlando,
E se non, prendi in tua difesa il Brãdo.

95

Come alto mar, che trà due scogli è stretto,
Se vi spira improuiso impeto australe,
Cangia il tranquillo, in tẽpestoso aspetto,
E da poppa, e da fianchi il legno assale;
Mostra, poi, ch'in tal senso Orlãdo hà detto,
Il superbo nemico orgoglio eguale:
E menti grida è traditor maluaggio,
Ch à Dõne vnqua io nõ fei (rubãdo, oltrag-
(gio.

96

Così sono irritati ambo, e le spade
Traggon per cominciar pugna funesta:
Quando non lungi a lor calca le strade
Donna, lassa anhelante, afflitta, e mesta
Gratia il pianto però cresce a beltade,
Che la guancia di perle orna, e contesta:
E far fregio il crin, che polueroso incolto,
Quasi in vn cerchio d or racchiude il volto.

Il fine del Decimo Sesto Canto.

IL
CARLO MAGNO
O vero
LA CHIESA VENDICATA

Poema Heroico

Del Sig.

GIROLAMO GAROPOLI

CANTO DECIMO SETTIMO

ARGOMENTO.

Con Ferrauto il Principe d'Aglante
Fà dura pugna, e poi, che'l volto amato
D'Angelica, il Guerrir si mira auante;
Posto hauria fine, ouer sospeso il piato,
E dopò tante sue battaglie, e tante,
Muore al fin Ferraù vinto, e piegato:
Viene Ermidora, e con sua Magica arte,
Fà Tomba à quegli, indi s addira, e parte

I

NE le falde de l'Alpi inchina il volo
Il Mostro altier, ch Angelica hà rapita
E qui, senza altri abbandonolla al suolo,
Di tutti i sensi fuor quasi, e di vita;
Riuenne al fine, e l pian deserto, e solo
Vide, e se senza guida, e senza aita:
Gridò, chiamò gli Amici, a gridi, il suono
Echo replica sol, ch'altri non sono.

L'alma

L'alma a gli affanni, a le miserie auuezza
A gire, hor sola, hor con Amici a lato,
Dato spirto l'hauea d'alta fortezza,
Spirto, ch'à tanto horror poco è turbato;
Già vede sè da vna beata altezza
Ne l'infelicità scorsa a lo stato:
Più del grande Agrican compagna amãte;
Et hor compagne hà sol dirupi, e piante.

3

Tacque gran pezza, e trà sè stessa, hor questi
Pensa piangendo, hor quei trascorsi errori
Come quei, che l'amar più furo infesti,
E più, che l'ire altrui, nocquer gli amori:
E tali influssi Angelica suggeste
De la sua vita in sù i nouelli albori,
(Poi disse) e'l sãgue egregio, e l'oro, e'l Regno
M'hã sol nutrito vn tranagliato ingegno?

4

E perche bella io fui, da' Regni algenti
Con incendio mortal di guerra hostile,
Conducendo Agrican Tartare Genti,
Indisse al Regno mio giogo seruile?
A far preda di mè fur sempre intenti
Quãti il Mõdo hà Guerrier da Baltro à Tile
Sì, che à difender mè l'arte, e la lena
D'Orlando in tanta via bastõmi à pena

5

E perche bella io fui, tra' piedi estinto
De l'empio Ferraù, cadde il Germano?
L'elmo di cui di sangue asperso, e tinto,
Se'l pose, per sua gloria, al capo insano?
Quãte volte al mio acquisto, io vi di accinto
Rinaldo, e Sacripante huomo inhumano,
Et io qual Cerua in seguitarla il Cane,
Per iscampo cercai gli antri, e le tane.

Nè

Nè gli Amanti io sprezzai perch'era altera,
Nè per fasto superbo io gli hebbi a sdegno:
E pur Amor quasi arrogante, e fera
Vendicossi di mè con foco indegno:
Ond'io, c'haueа gli Adoratori à schiera,
Temei d'vn viso irato vn guardo vn segno:
Io seruita da Rè d'immenso impero
Seruo Medoro; & ei mi fugge altero?

7

Medor vile adorai, nè punto à vile,
Del semplice Fanciullo hebbi gli amori,
Che Rè nel Regno mio fatto, e gentile,
Sapea di mille Dee ligarsi i cori;
Mà Sorte, c'haue sempre vn modo, vn stile
Temè di non vedermi à noui errori:
M'abbandona Medor piangendo il trouo,
E'l dolor nel trouarlo indi rinouo.

8

Ch'eternamente il perdo, oue il Circasso
Cõ pugna impare in mia presenza il preme;
Moue da l'India in mio soccorso il passo
La Saggia Alcina, & Agricane insieme:
A la vista di lui, la doglia io lasso
E fiorir sento in mè l'auida speme;
Nè cui soaui angelici sembianti,
Smorzi tutto il desio de' vecchi Amanti.

9

Per lui quanto può Sorte alzare in suso
De la volubil Rota i raggi aurati,
Saisi; mà à vn punto e torbido e confuso
Fassi ogni mio gioir da gli astri irati;
Poiche perdo Agricane, e torno a l'uso
Di pianger sempre, e di girare i prati:
Nè mai piãgendo od huom ritrouo, o Fera
Per le cui man, per li cui denti io pera.

Bella

Beltà dunque infelice, al volto afflitto,
Che fai più tù di disperata Amante?
Crudel tù m'hai dal mio natale ascritto,
A tali auuersità tragiche, e tante;
Fuggi da mè, che volontieri io gitto
Al più cupo del suol questo sembiante:
Sembiante, ch'in mè'l Cielo e'l Mõdo irrita,
E sol le belue a la pietade inuita

11

Mà che sciocca fauello? e posso in ira
Il volto hauer, ch'è d'Agricane amato?
Che qual forma diuina Alcina ammira,
C'hà cõ applausi il Mõdo ogni hor lodato;
Viui dunque ò beltà, spera, & aspira
Vna volta à mutar Fortuna, e Stato:
Ti saran senza intoppo vn dì concessi
Da gli alti loda, e d'Agricane amplessi.

12

Dũque Agrican si cerchi in fin che'l troue
Non darò mai riposo al fianco, al piede,
Girerò monti, e vie seluaggie, e nuoue,
E'l suol, ch'è in clima ignoto e'l Sol nõ vede
Mè sola ama, ò Agrican, ch'io l'alma altroue
Nõ volgo, e non muto io pensiero, o fede:
Pasca l'assentia in tè speme, e desire,
Come pasce il mio cor tema, e martire.

13

Si dice, e fatta ardita, hor selua, hor monte
Passa, e chiama il suo ben che nulla intẽde
Beue tal'hor; mà più cortese, al fonte
L'humor, ch'indi ne trahe da gli occhi il rẽde
Arriua al fin, doue adirato il Conte
Con l'errauto a la grã pugna attẽde: (le,
hor questi il grã brãdo, hor quegli estol
nda al seno altrui fumãte, e molle.

E per-

E perche vn'alma inamorata, assente
Da l'Idol suo, che lo ricerca ogni hora,
Quanto vede simil le cade in mente,
Esser il ben, che desiando adora:
Che sia, crede Agrican ch'in pugna ardẽte,
Hor hor sia preso, o sia ferito o morto,
Onde là corre inuigorita, audace,
Ad apportargli o ver soccorso, o pace,

15

La bellà conosciuta anchor, che arriue
Per gli occhi al cor del risanato Orlãdo,
Fiamme non sueglia là molestie, e viue,
Che diuina bontà mandolle in bando:
Mostra ben Ferraù, ch'è desto, e viue
L'ardor, che gire vn tẽpo il fece errando:
E dice (vn tanto Heroe posto in nõ cale)
O quanto Amor trà l'armi anco preuale!

16

Donna, diua de l'alme, e quale inganno
Facesti al Ciel, e qual dispetto al Mondo?
Che fuggitiua in vn continuo affanno,
Errasti ogni hor de le miserie al fondo?
Io temendo incontrassi o morte o danno,
Già tolsi in mèdi ricercarti il pondo:
E poi, che ti ritrouo, àspetta alquanto,
Ch'io questo uccida indi verotti a canto.

17

Semplicetto villan, s'accosta al nido
Tal'hor doue l'angelio i figli hà posto,
Mà del pennuto in vece vn angue infido
Vede, ch'attorcigliato iui è nascosto;
Ritragge il piede, e spauentato il grido
Alza, & in vn momento indi è discosto:
Veloce fugge, oue securo è'l callee,
E hauer la serpe ogni hor pargli à ben spalle

Così

Così la bella Donna all'hor, che spera
Di ritrouare il Caualiero amico,
Vede di Ferraù la faccia altera,
E sè conosce in perigliosso intrico;
Ancor de gli error miei volgi la spera
Cielo (dicea) ancor di noiarmi hai l'vso antico?
Disse, ancor fuggo (ahi lassa) entro le Selue
Da quegli, Amante, io dirò loro, o belue?

19

E sì riuolse in fuga, e manco vn detto
Al Caualier, c'hà sì parlato aperse,
Par l'alma a Ferraù parta dal petto,
Onde il volto suo fier di pianto aperse;
E dimostrò nel conturbato aspetto,
Che vederia ir da lungi ei non sofferse:
E daria volontier fine a' litigi,
Per seguitar d'Angelica i vestigi.

20

Onde al Conte dicea: per quanto à grado
Hai del tuo Signor Rè la gloria immensa,
Per fin ch'in compagnia di questa io vado
Per hoggi al pugnar mio spatio dispensa;
Ben ti giuro tornar, quando non cado:
Di nouella sciagura, à noua offensa:
Tù quiui intanto il mio venir aspetta,
O meco in seguitaria il passo affretta.

21

Ned altro sei, che discortese, e fello,
Se l dar mi vegli a le Donzelle aiuto;
Inhumano, risponde) empio rubello
A Dio, ch'el tutto sà: fallace, e muto;
Non sei tù mentitore? e non sei quello,
Che da costei per forza hai l'elmo hauuto?
E seguitarla hor vuoi, per che altro scorno
Le faccia, e'l braccio fier le pōga intorno,

Mà

Mà già non tanto mai pietoso in pria
Giouai qualunque fù Donzella offesa,
Quando lei giouerà, s'oue s'inuia;
Che non la segua iui, prenda contesa
Teco quasi Colomba ella saria,
Quando da la vorace Aquila è presa:
Quando trà feri artigli ella s'aita;
Inuan, che pure al fin perde la vita.

23

Quasi mar, che bollendo i gorghi in alto
Alza, e minaccia al Ciel guerra, e tempesta,
Tal'hor s'acqueta alquanto: e'l fero assalto
Rinoua, s'Aquilone anco l'infesta;
Così s'irrita egli di nouo, e vn salto
Lancia, & Orlando altier sere a la testa:
Poi che di seguir lei nō altra hà spene,
Che d'vccider, chi hà forza iui il ritiene.

24

E colpi ancor che feriancor, che han peso
Tal, che à scheggie riduc pietriano i sassi
L'armi non han però d'Orlando offeso,
Nè lui, che quasi in mare l'sola stassi.
Quanti n haue egli pur tanti n'hà reso,
Ned auuiē che l suo orgoglio ancora abbassi:
Poi che ogni acciar e hano a la frōte, a lato
Era di tempra fina, anzi incantato.

25

E scintillando ogni hor fauilla, e foco,
Sembrano di Vulcan fucine ardenti,
Il suon di squilla, o di bombarda è roco,
A fronte à brandi, e sfulmini son lenti;
Non lascia questi e quel non cede il loco,
A ferir più, ch'à ripararsi intenti:
Stilla di sangue ancor nen esce, o riga,
Sudor len sì, che tut e l'armi irriga.

Al duro faticar ch'è per se stesso
Bastante à generar calore immenso,
Hà tanto foco il Sol ne l armi impresso,
Ch è insopportabilmente il corpo accenso,
E sol con anhelar grauoso, e spesso,
Mandan fuor da le vene il caldo intenso,
N: di voler fermarsi anco dan segno,
Stimando il chieder posa atto men degno,

27

Virtù d'alme d'Heroi, cui nulla offende
Di fatica mortal periglio immane,
Fan le percosse lor spesse vicende,
Mà son tante percosse asciutte, e vane;
Mentre in ferendo alcun l'armi sol fende
De l altro, e'l duro brando in mano rimane:
Se più che sasso la gran pelle han dura:
Tanto può sopra i terpi alma Natura?

28

Nacquero impenetrabili, e le piante
D Orlando, temon solo esser ferite,
Il loco onde alimento hà preso inante,
Teme di non errar solo ferite:
Questi guardar con tante piastre, e tante,
Che secure ne fur d'ambi le vite:
E però a gran perigli ambi, le salme
Posero, e riportar trionfi e palme.

29

Vedi maglie schiodate, e piastre infrante,
Tempestato il terren di fregi duri,
Ciò, che vsa il brãdo lor, le cade inante,
E pur sono à tante ire elli securi;
Già'l Sol correua a termini d' Atlante,
Già fea del nostro Mondo i Cãpi oscuri:
E sen giua il Mortale al noto albergo,
A riposar de le fatiche il tergo.

L'ira

L'ira al'hor pone Orlãd, e in detti humani:
Così ragiona a l'Auuersario irato.
Guerrier, potrem quì riposarci a' piani,
Fin che chiaro il dì nouo anco è tornato;
Pugnan ne l'ombre i disperati, insani,
Non chì per cagion l'eue è scelo in piato
Anzi son l'opre di tua man possente
Degne che tutte vi stan l'alme intente.

31

L'altero Ferraù, che prima adonte
Hebbe in restar ne' giusti preghi irriso,
Dunque (risponde) hà pur temẽza il Cõte
Di restar qui da la mia spada ucciso?
Cerca il giorno al pugnar, ch amiche, e prõte
Habbia armi e gesti a un conosciuto auuiso:
Cortese hor parla, ei che negommi inante
D'esser cortese à una Donzella errante?

32

Van penser, voci vane, il loco è questo,
Ch'vn di noi vedrà in piedi, e l'altro vinto;
Torni il Sole à sua posta, o tardi, o presto;
Pugnar cõ l'õbre, e son col giorno accinto;
Ti son nemico infin, che viua, infesto,
Perseguirotti ombra tremenda, e'l'into:
Sempre fia, che d'horror l'alma s'ingõbre,
Di Ferraù temuto, o'l brando, o l'ombre.

33

Di queste vltime voci è tale il suono,
Ch'à molte miglia nel contorno vdissi:
Percosse poscia Orlando, e questo suono
Rimbombò sino al centro a' ciechi Abissi
E pur de' colpi gl'impeti non sono
Bastanti, che'l lor seno anco s'apressi:
Stanchezza in tãti Heroi si vede a pena;
Cotãta è d'ambi lor l'ira, e la lena.

Tutta notte si pugna, e'l lume han solo,
Che scintillando dan l'armi percosse,
O pur quel, che gli dà rotando il Polo,
Ch'inuolto di sembianze atre mostrosse;
Declina al fin la notte, e torna a volo
L'alba, con vesti rugiadose, e rosse:
Quasi con quel color rinfacci a' dui
Ch'ancor tinti non son del sangue altrui.

35

Vede Orlando il nemico ancora inuitto,
E sente i colpi suoi pesanti ancora
Et ei non l'hà ne' mẽbri anco trafitto,
Bẽche il brando gli arnesi, e taglia, e fora
E se gli accende il cor d'atro dispetto,
Che sà à vincer vn huom tanta dimora:
Tira il brando di pũta e coglie a pieno,
Doue può l'altro esser piaga o al seno.

36

Il sen, ch'a' colpi del famoso Orlando,
Era pria diuenuto inerme, e nudo,
Mentre là con la spada era tutto vrtando,
E già tagliato hauea panziera, e scudo:
Al debil loco al fin penetra il brando,
E vi fà squarci inaspettato e crudo,
Esce in canale tepido, e fumante
Il sangue suo, ch altri non vide inante.

37

Quei suoi spirti viuaci, e sempre alteri,
Quel core inuitto e vincitore in guerra,
De' graui del morir turbini, e neri,
Son già repressi, & ei sen cade a terra:
Et i superbi suoi tanti pensieri,
Vn hora, vn sol Guerriero al fine atterra?
Cade, e più lieue è nel cadere vn monte;
Tanta è la scossa, e così disse al Conte.

Orlan

Orlando hai vinto, in par tenzone il Fato
A tè dà gloria e mè nemico uccide,
Et hai pur del mio sangue il suolo ornato,
Ch'ancor trà cento pume altri nō vide;
Cado, è pur ver, mà risorgendo armato,
Qual Gigante sarò, che strinse Alcide:
Sorgerò sempre crudo ombra raminga,
Fia, che tè del tuo sangue ancora io tinga.

39

L'elmo, ch' tuo ripiglia usbergo, e scudo,
Che io feci degni di coprirmi il petto,
Non toccar tù nè mi lasciare ignudo,
Che s'e'l fai, nulla scusa al cētro accetto;
Anzi fia ch'in human ti stimi, e crudo,
Ch'à pietà non ti noua un morto aspetto:
Anzi più, che di nostro il core haurești,
Sanco offendi colui, ch'anzi uccidești.

40

Mà se d'un vinto Heroe le voci, e i preghi
Ti fan pietoso, è vincitore Orlando,
Perch'al lacero sen sepolcro hor neghi,
Perche poi stia da la palude in bando?
S'ogni hor le forze, e le fatiche impieghi,
Per Dōzella, o per huom; che vada errādo:
Perch'in sepolto di lasciare hor cerchi?
Vn huom per cui sì nobil gloria merchi?

41

Benche sian queste voci in suono altero]
Dal disperato e moribondo espresse,
L'ira pure à pietà cede l'impero
Che breue tempo a suo volere il tresse:
E disse: Il cor consola alto Guerriero,
Ch'Orlando tè, non volgar huomo oppresse:
Nè quindi ad altri affari io volgo il passo
S'à la grā tomba tua non sceglio il sasso.

Pur s à gloria mortale intento ogni hora
Giraſti il Mondo combattendo armato
A la tua fine al men conoſci, adora
Dio che vita e ſalute al Mondo hà data
Puoi ſe l batteſmo haurai, da Chriſto ancora
Sperar là sù nel Ciel loco beato.
A la fè di Giesù dunque ricorri;
E'l bugiardo Macon niegha & abhorri.

43

Come in chiuſo conclaue entra improuiſo
Läpo e l'ombra ſcacciãdo il tutto accende
Sì l'alto nome in pria da quello irriſo
Ne la ſua mente penetra e riſplende.
E ne fà lieto al moribondo il viſo
Che'n vn ſol pũto il grã miſtero intende
E dice: Heroe, dà col batteſmo al alma
Vita; ſe mortal fin deſti à la ſalma.

44

Così l'vno fauella: e l'altro al onde
Corre, che preſſo a lor frenaua vn ponte:
Poi dal elmo c'hà pien, quella diffonde
Con ſalubre ſermon, d'eſſo a là fronte.
Viuo ſermon che vera vita infonde
Meglior di quella che l hà tolto il Cõte.
Degna tante aſſai più, quãto men vale.
Del Ciel, la terra e de l eterno il frale.

45

Fa lieto il viſo, il moribondo intanto
L'alma eſſalò, che fù sì fera, e forte,
Del Conte al'hor per la pietà, di pianto,
Sù gli occhi sì mirar le ſtelle oborte
E sì fermò di Ferrauto a canto,
Fin che il dargli ſepolcro il Fato apporte,
Poi c'hebbe ſempre il generoſo a ſchiuo
Mentir promeſſe a chì di vita hà priuo.

Ecco

Ecco Donna venir discinta i crini
Nuda il piè, bella, lagrimosa, e mesta,
E' suoi passi al Guerrier fatti vicini,
Con fidanza gentil dal moto arresta;
E come à noto amico, amici inchini
Pagli a' suoi amori inuitatrice honesta:
Era Ermidora, ond'assai pensa Orlando
Per ricordarsi, oue la vide, e quando.

47

Mà rompendo il silentio è forte a cui
Virtù sopra ogni Heroe Natura hà dato,
Credi, ch io tè non riconosca e i tui
Gesti, onde d'alta gloria appari ornato?
Quando al Giardin tù combattesti, io fui
In tal confusion presente al piato:
Bramai, che l'armi tue fusser felici
Frà tanti, e ne' pregaua i Cieli amici.

48

Mà poi, che tema, o ver cagione ascosa
Vi pose in fuga, e là donasse il tergo,
Io con l alma di tè solo pietosa;
Tè cerco sempre, e ogni altro fine attergo;
Ga indi in quà sonno non hebbi, o posa
In ciuil tetto, od in seluaggie albergo:
Da indi in quà per ritrouarti à volo
Dentro il suol sarei gita, à l'onde, al Polo.

49

Mà poi, che quì Fortuna i passi hà scorto,
Doue ti cade huom sì famoso al piede,
S'hai pietà di costui, ch'in pugna hai morto,
Di tua destra Real prendimi in fede;
Offesa io sono, e vuò disperfa à torto,
Perdei speme parenti amici, e sede:
E quel, ch'è più di mal, perdei mè stessa.
Tanto mi vedo da Fortuna oppressa.

Es hauuta mercè tal hora hà reſo
Prõto à l'altrui ſoccorſo, humano ingegno:
S'à dar tomba a coſtui ti vedo inteſo,
E'l promettesti e n'hà tua fede in pegno;
Io già torrè ſopra me ſteſſa il peſo
D'alzargli Auello mem rando e degno:
Oue ſia, che tai note eterne imprima:
Per cui tua pugna, e tua vittoria eſprima

51

Donna al cui bel ſembiante aperto appare,
Ch'à la tua dignità pari è la doglia,
Sono oppreſſo ancor io dà cure amare,
Perche tomba di lui doni a la ſpoglia;
E ſe fia, ch'i bei marmi io veggia alzare,
Queſto atto à giouar tè troppo m'inuoglia:
Quanto val Donna il mio potere, e'l brãdo
Impiega à voglia tua, ch'io ſono Orlãdo;

52

Diſſe egli: & ella, ancor, che i fogli alteri
Squarciò ruppe la verga: hà note in mẽte,
Che può da' Regni inceneriti e neri,
Trar di Pluto ogni Principe poſſente:
E volgendo ad Aletto i breui imperi,
In vn girar di ciglio ecco è preſente,
Il guarda, e tace indi vn ſoſpiro elice
Da l'intimo del petto, e plora, e dice.

53

E queſto è Ferraù, c'hauea eletto
Al Imperio immortal de' Frãchi arditi?
E queſti furo, ò diſleale Aletto,
Gli effetti alfin de' tuoi ſuperbi inuiti?
Tù di nobil deſio gli empiſti il petto,
Perch'ei d'armi e di Naui empiſſe i liti?
Venne, e l ſuo gran penſier tãto preualſe,
Che con notturno moto il Franco aſſalſe.

Fece

Fece monti d'estinti il sangue in rio
Corse nel suol con argini funesti,
Tutti di strage, e di terrore empio,
E forti, e vili addormentati e desti;
Al fin dal Campo disperato uscio,
Nè la promessa atta vnqua gli desti:
E miraro faggir lieti i nemici
Ferraù, che pugnò co' vostri auspici?

55

A qual termin poi giunse? ecco tù stessa
Pallido, essangue & insepolto il guardi,
Mà che ragiono? ogni grã speme è oppressa
E già, già per cader stãno i Lombardi;
Nè pensa alcun di voi l'alta promessa,
Che si vi state intimoriti e tardi:
E che maggior viltate? vn solo armato
Quãto io fei nel Giardin tutto hà guastato.

56

Perdei Prigioni Amici honore, e stima
In vn sol giorno, e vò fuggendo amara:
Và dispersa Ermidora, ella, che prima
Da tutto Inferno era seruita a gara?
Sì, che quanto Pluton gioua, e sublima
Gli Amici dal mio mal ciascuno impara;
Farsi omai saggio ogn'huõ pvote a'mici dãni,
Che nõ son vostre offerte, altro, ch'inganni.

57

Sospirò Aletto, e disse: ahi troppo horrende
Son nostre doglie. e le sai pure, ò Dina,
Male Abisso col Ciel pugna e contende,
Non tanto il poter nostro in alto arriua.
Seruir l'huomo cõtra l huõ l'Inferno intẽde
Accorgiti con Dio, pauenta e schiua;
Habbian tal'hor contra esso il corno eretto,
Ma ne partiam squarciate i pãni, e'l petto.

Tù n'impiegasti vn tempo; alta la Mole.
Alzammo al tuo Giardin di marmi e d'oro
Che non ne vide à paragone il Sole,
(Nè pur trà più mirãdi) altro lauoro;
Mà se Dio ne cacciò, chi puote o vuole,
Ostar? chi vincitor seco mai foro?
Il dirò con vergogna: egli è possente
Dal nulla à farne e può ridurne al niẽte.

59

Mà questo dir che serue? à quel che hor chie (di
Presto m'impiega acciò, che io lasci il giorno,
Ahi (rispose ella) à lui che morto hor vedi,
Alza sepolcro altier di marmi adorno;
E suoi casi v incidi: indi ten riedi
Al centro oue star meco hai tãto à scorno:
(Disse ella): essa la Mole in alto eresse,
E così sue venture in lettre espresse.

60

Dopò tante vittorie, e tanti honori,
Che Ferrau s'hà conquistato errando,
Cõbattendo da vn giorno à gli altri Alberi,
Cadè per man del vincitore Orlando;
Raccogli Heroe, che passi i verdi Allori,
E corona di lui la Tomba, e'l brando:
E trà le menti humane egl'immortale,
Con emulo valor, ti sia gli eguale.

61

S'accomiato; poi che ciò scrisse Aletto,
Tornando al loco, ou è perpetuo il piãto,
A sì temuto, & impensato aspetto,
Stato era il Caualier sospeso alquanto;
Mà serenando al hor l'amico aspetto
Ernidora gen il gli tornò à canto:
E gli disse: à Guerriero in opra hõ messo,
Quãto à tè breuemente hoggi hò promesso.

Resta

Resta, c'hor tù de l'infelice amica
Campion ti faccia, e mè difenda armato,
Nè stimo à tutto il Mondo esser nemica,
Quando tè d'armi cinto haueßi a lato;
Dice, & hor vergognosa hora impudica,
Moue à teßer invanni il lume, vsato:
Serue a l'arti, a le frodi anco la lingua,
Che vuol, c hor trõchi amore, hora il di-

63 (stingua-

Come Augel, ch'vna volta incauto incorse
Ne la rete mortal di Fabro accorto,
E'n sperato favor poscia il soccorse,
A non restarui imprigionato o morto;
Se mai l'esca riuide, iui non corse,
Sẽpre temẽdo il mal, ch'vn tẽpo hà scorto.
Anzi in aperto pian sospetta oltraggio,
Ch'assai ben sà chi à suo periglio è saggio

64

Così'l possente Heroe ch vn tẽpo a' lacci
D' Amor fù stretto sì, ch sto è disperso,
Teme di nouo a' sensuali impacci,
Con periglio simil trouarsi immerso;
Onde com'ella od abbandoni, o scacci
Pensa e non paia o discortese, o auuerso:
Nè'l sà far, ch'ogni tempo hauute hà prõte
L'armi in seruir l ali e Dõzelle il Cõte.

65

Pure sforza sè stesso, e pieno il volto
De vergognoso horror risponde al fine:
Verso il Cãpo de' Franchi il passo ho volto,
Donna d'opre fattrice alte, e diuine;
Seruirò è, quando l'assedio hà tolto
Il Franco, e poseran l armi Ticinc:
Tè à condurre; o venir teco errando,
Mẽtre è Cãpo i di Dio, non deue (rl ando

S'hai desio di vendetta, o pur nel core,
Di qualunque altro fin, pensier t'è nato,
Seruirò qual più vuoi, l'odio, e l'amore,
Così, che non potrai chiamarmi ingrato;
Vattene in tanto ad altri affari; e l'hore
Giri propitie a' tuoi disegni il Fato:
E s'aspettar non puoi, che sciolto io sia;
Credo, ch'esser tua guida altri potria.

67

Stolta, ch'io fui (rispose) ancor mi fido
De' Francesi Guerrier, che nulla hãn fede
Vno, che tanto amai nõ fummi infido,
E da mè torse fuggitiuo il piede?
Hauea sentito anch'io d'Orlãdo il grido,
E soccorso sperai d'esse, e mercede.
E soffersi à cercarlo. e caldo, e gelo,
E n'accusai, che no! trouaua, il Cielo.

68

Il trouo, e con soccorso alto, opportuno,
Ergo à la Tomba de l'estinto i marmi,
Nè per seruirne lui tralascio alcuno
Officio, ou'io Donzella habbia ad oprarmi;
E poi con detto barbaro, importuno,
Quel, che bramo da lui puote negarmi?
Misera, e che bramai? che volsi io d'esso?
Sol, che per scãpo mio, d'andargli appresso?

69

Et a tanta miseria io cadi, e tale
Apparo a gli occhi altrui sprezzata, indegna,
Io ch'in beltà famosa hò nulla eguale,
Nè m'auanza a natali altri, che regna?
Grado dunque, e beltà sì poco hor vale,
Ch'vn priuato Guerriero anco misdegna?
Vn, che hà le sue õne ignote hà ogni hor giouato
Soccorso a chi l soccorse hora hà negato?

Mer-

Miei talenti sprezzati. e quale è l'sorte,
A chi punir l'ingiurie hora s'apetta?
Voi dal pianto, e dal duol bellezze absorte,
Fate contro d'Orlando aspra vendetta;
Tù. ch'à tanta viltà m'hai scritto, ò Sorte,
Le mie giuste querele almeno accetta:
Et huomo, o fera ad incontrar mi guida,
Che mi vendichi l'vn: l'altra m'uccida.

71

Mà, perche d'altri io vò sperando aiuto,
Pur come sciocca io sia, pur come imbelle?
D'altri bramo soccorso io, c'hò potuto
Mouere a monti, al mar, nembi, e procelle?
Che non ramento hauer legato io Pluto,
Hauer rendute in Ciel scure le stelle?
Tolto di Febo a' Corridori il morso,
E di Cintia, e del Ciel frenato il corso?

69

Non son tutti Lotario: esso difese.
Chi sia, o'l Ciel co' suoi secreti occulti,
Mà qual trouato hà Orlãdo vnqua difese,
Contra i nemici, o gl'Infernali insulti?
V'inuito è Forme horrẽde à nuoue imprese,
Non sian questi miei danni almeno inulti:
Se con lui vostre forze inuitte hor sono,
Le passate viltà tutte perdono.

73

Dice, e riuolge il passo, e à Orlando il bieco
Occhio ritorce, e sospirando il mira,
E crolla il capo e s'allontana, e seco
Và sol d'aspetto, Amor sprezzato, & ira:
E'l cor di rabbia ha così gonfio, e cieco,
Che co' sassi, e co' dumi anco s'adira:
E quanti incontra in mille erme pendici
Sembrarle, Orlãdo, o ver d'Orlãdo amici,

Chiama

Chiama alfin suoi Demonij, e in volto irata
Questi manda dal cor doglios accenti,
Dunque abbattuta ogni hor dũque fugata
Son da qualunque Impresa o pẽsi, o tenti?
E di voi cinta; e de l'Inferno armata,
Fia pur, che cedan de l'offese allenti:
Vinse Lotario; hor và sicuro errando,
E mi spregiò, più, che Lotario, Orlando.

75

Almen questi s'opprima, in questi io voglio
Parer Germe infernal di Mostro immane,
Ministratemi almen, quãto hãno orgoglio,
Quanti han flagelli rei le Furie insane,
Se questi ucciderò, cessa il cordoglio
Di mirar l'arti mie spregiate, e vane:
Solo in questa Vittoria aita io chiedo,
Forte sia con lui sol ch'à gli altri io cedo.

76

Nè credete voi già, ch'vsare io brami
De la Schiera infernal Mostri, o Demoni,
Nuda di mẽbri humani Ombra si chiami,
De gli uccisi da lui forti Campioni:
Con cui de la vendetta il modo io trami,
E sian pari frà Noi l'alte cagioni:
Mortalmente egli offeso; eguale al mio
Haurà di vendicarsi, alto desio.

77

Luui il Rè Seritano, euui Agramante,
V'è Ferrauto à gran Vuello estinti:
Tutti, od vno di lor mi venga inante,
A far gran danni, a vendicarsi accinti;
Disse e in men ch'vn bale sen vola errãte
Vola: o da forte man dardi respinti:
Ne vanno quei precipitosi al fondo,
E traggon quelli à riuedere il Mondo.

Ludi

Indi vn così ragiona: Ombre d'Heroi
Ecco a' tuoi cenni, ecco Noi pronti ancora,
Vsa come t aggrada, o quegli o Noi,
E se 'l tuto volessi, anco vi fora:
Gradasso è questi, & Agramante i Doi
Forti, che sopra ogni altro Auerno honora:
Non han questi in seruirti, o tempo, o loco
Ristretto, haurãno il ferro; haurãno il foco

79

Hanno l'armi medesme, & hanno il brãdo
Come pugnaro in Lipadusa alteri.
A[questi ella sì disse: Il duro Orlando
E pur vostro Nemico, alti Guerrieri:
C/uraste oue perdeste vn dì pugnando,
I corpi generosi e i vostri Imperi:
Ombre immortali, il Paladino audace
Agitare infestar, con ferro, e face.

80

Già vanta ei la vittoria e 'l loda ogniuno
Qual disertor di Principi Ragani,
Ned ancora di Voi si vede alcuno,
Stracciar con armi giuste i mebri immani?
Sè dnnque a suo terrore io vi raguno,
Et io stessa a' suoi danni armo le mani,
Non haurà l ombre vostre irate à fronte?
Non prouerà vostri flagelli il Conte?

81

Io rispose Agramente, e Genti e legni,
E tutta contra Francia Africa aimai,
Pronò de Galli il suol gli alti miei sdegni,
Dounque ardendo, & battendo entrai,
Quel Fato alfin, ch' ha in suo dominio i Regni
Contro la mia vertù duro i prouai
Pugnai col Cãpo mio con Carlo, e vinsi
Pugnai sol con Orlando, egli m'vinse

Audace

Andai ſdegnoſo al Centro, & hebbi in mẽte
Il ſangue vendicar, ch'à l'herbe io fuſi,
Mà non ſeppi fin hora ombra dolente,
Vſcir da' Regni horribili, e confuſi;
Vengo armato d'acciar di face ardente;
Ned è douer, che l'alto inuito abbaſſi;
Son ſempre accinto à trauagliare Orlãdo,
O ſia vicino, e ſia remoto errando.

83

Et io quanto il bramai, (ſegue Gradaſſo)
Di ſtare à fronte al Paladino altero;
Ne potei ſciorre à mio volere il paſſo,
Che raffrenommi il Rio del baſſo Impero:
L'armi hor nõ più, nõ più l'Impreſa io laſſo.
D'eſpugnar, d'atterrar l'empio Guerriero:
Viuo arſi, e conſumai la Francia odiata,
Sarà fatale al Conte, ombra ſdegnata.

84

Dunque impiegando voi la forza, & io
Aggiungendo à voſtre armi arti & ingãni,
Saluo de' noſtri cor l'alto diſio
Vedrem; daremo al gran Nemico affanni,
Fingerommi (io paſſando) inuolta in rio
Laccio vſandomi voi diſpetti, e danni:
E chiederogli aiuto; il Conte à l'armi
Toſto verrà con voi, volendo aitarmi.

85

Io vò con l'arti mie formare in tanto
Tai note al voſtro ſcudo, a l'elmo, al brando,
Che sè non toglie à voi vincer l'incanto,
L'altero elmo del crin, non poſſa Orlãdo;
Così diſſe ella, e và ſecreta al manto,
E à l'armi lor Caratteri ſegnando:
Scorſi poſcia tre dì, ſabbato inante,
Incantò, al Principe d'Aglante.

E fin-

E singhiozzando amara il iume afflitto
Alza ad Orlando, e poi l'abbassa, e freme,
E dice in tarde note: è forte, è inuitto.
Mà che mi gioua a tai sciagure estreme?
Prima, ch'entrar per mè voglia in conflitto,
S'accorderà co' miei Nemici insieme:
E mancaua sol questo à ordirmi il Fato,
Mandar per mia ruina il Conte armato?

87

Mà l'magnanimo Heroe, che sente il suono
De' detti irati, e la conosce in volto,
Son (disse) Orlando à tè tenuto io sono,
E nõ mai dal mio cor gli obblighi hò scioltо:
E farò ben, s'in mè confidi, io buono
A trar quei lacci, ou'il tuo seno è inuolto:
Fi à fugare, od à prostrarmi auanti
Morti, quest'empij Caualieri erranti.

88

Dunque hò tanta miseria? indegni, e auari
Ti sembran tanto i miei dispetti horrẽdi:
Che tù ecudele Orlando anco procuri,
Che ogniun di questi Barbari l'emendi?
Tù: ch'al mal de le Dõne il petto induri;
Nè pianti, nè sospir di quelle intendi:
Tù ch'in preda à le Belue un dì lasciarmi
Potesti: per mio scampo hor vieni à l'armi?

89

E da che mi lasciasti è forte io venni
A l'indiscreta man di questi Alteri,
Quali asprezze da lor, quanti sostenni
Assalti a l honestà lasciui, e feri!
E sin hor caste, & incorrotte io tenni
Le stanche membra, e intrepidi i pẽsieri:
Nè mi vinceran mai, che non mi pesa
Esser, pria, ch'à l'honore, a l'alma offesa.

E pe-

Ipcrò d'alto mal preſago il core,
Di lungarmi temea, dal voſtro aſpetto;
Mà ciò non sà con che fatale errore)
Al mio giuſto deſio, non deſti effetto;
Et inteſi pur io, con quanto ardore,
Pugnar per le Donzelle hai ſempre eletto
Son per l'Hiſtorie aſſai famoſe, e conte
Le degne corteſie, ch'vſato hà l Conte.

91

Egià, ch'entro i ſuoi caſi hà ſcritto il Fato,
Che'l tuo valor, la tua pietate io proui
Se per mè contra l'vſo, hai prima errato,
Per emenda al mio aiuto hoggi ti moui;
L'alma de' Maſnadier, c'han tanto oſato,
Nel tuo braccio la pena anco ritroui:
Queſte catene ree togli a le braccia,
E'l cor di nodi più d'obligbi allaccia.

92

Al forte Heroe, che da sè ſteſſo è prono
A gesti generoſi, a giuſte Impreſe,
Qual face a fiãma aggiũta i preghi hor ſono,
E'l dir contro i ſuperbi indi ripreſe,
Empij sì de la gloria odiate il ſuono,
Ch'apperta il ſollcuar Donzelle offeſe:
Che rotto voi d'ogni riſpetto il freno,
Di Regia Donna incatenate il ſeno?

93

Mà ben vi manda il Ciel, ch'è giuſto, il brãdo
D'vn ch'à voſtre vergogne il fine apporte,
Sorride il fier Gradaſſo, e dice, Orlando
Penſi pur, come pria, di porne a morte?
Baſta hauer vinto in Lipaduſa, quando
Fuſti di Noi più ſortunato, e forte
Cadde Gradaſſo all'hor cadde Agramãte,
Ambi hor ti ſon, per vendicarſi, inante.

Ambi

Ambi speriam, che scior non solo i lacci
Non possa ù de la Donzella oppressa,
Ma ch auuinto rimanga, e collo, e bracci
Con sua vergogna, a la catena stessa;
E vedrai, che ti diè troppo aspri impacci
Quando a tè la sua vita ella hà cõmessa
E folle parmi e temeraria impresa,
Con duo, prender a vn tẽpo alta contesa.

95

Non vuol più detti Orlãdo, e tronca i vãli
Col nudo brando e gli percote il seno.
Con tanto suon, che i fulmini tonanti,
Giù cadendo dal Ciel s'odono meno;
Ma l'Africano Rè si para inanti,
E tien l'ira del Conte, e'l brãndo a freno,
Lo scote, e quando vendicarsi ei spera,
Sopra ha la spada di Gradasso altera.

96

E quinci vn, quindi l'altro il Distrier mena
E quinci è colto indi è ferito il Conte,
Hor quiui è minacciato, e colto è altroue,
E con tutti l'offese ei l'armi ha pronte;
Hor riceue in sè il colpo, hora il rimoue
Auuiẽ, c'hor d'vn s'allarghi, hora l'affrõte
D'ambi è percosso ambi percote, e preme,
E son di tutti lor le forze estreme.

97

Così s'in largo prato in quella in questa
Parte s'accende in frà duo venti il foco,
Il prouido Cultor quinci l'arresta,
Quindi esso auãza, oltra la meta il loco;
Et ei riuolto intrepido: molesta
L'vno hor cresce r fa l altro o nulla, o poco:
Non cede quel se'l cibo iui non manca:
Nè perche tema il mal, questi si stanca.

Son

ſpera pur da la vittoria e teme,
Che laſciargli già mai non poſſa eſtinti,
Quãdo o lungi, o da preſſo, o ſoli o inſieme
Son ſempre ſcorti, & a ferirlo accinti;
Al fin ſi ſtringe con Gradaſſo e'l preme,
E l'ha co forti bracci i bracci auuinti:
Da ſella il tragge: gli giù cade, e'l Cõte
L'è ſopra e men l'opprimerebbe un Mõte.

103

on diè con tanto ſuono il tergo al ſuolo
In Flegra il fero Encelado percoſſo
Quando sù l'alte rupi alzoſſi al Polo
E ne fù da gran fulmini rimoſſo;
Moſtra diſpetto il Sericano, e duolo,
Che facilmente dal Caualloè ſcoſſo:
E cerca mille modi e tutte adopra
arti, onde ſi ſuiluppi, e reſti ſopra.

104

Ma l'ardito Agramante all'hor ch'aſtretto
Co l'altro in lotta e sì diſteſo il mira. (to,
Colpi horrẽdi hor sù l tergo, hor sù l elmet.
Gli dà ch'a pena il Principe reſpira;
Però quel ſuo valor non perde il petto,
Ch'in generoſo Heroe creſce con l ira:
Et a tor l'elmo al gran Nemico attende
Dal capo, e nudo al fin di quello il rẽde.

105

Come alta fiamma a gran materia acceſa,
Al Ciel con lieue moto alza i volumi.
Ma s'è in copia maggior da l acqua offeſa
Attuta a vn punto ſol, l incẽdio, e i fumi;
Così l'ira ogni forza a l Ombra è reſa,
E l moto i bracci, e i piè perdono e i lumi:
Di ſaſſo par, ſuor, che ragiona, e intende,
E freme, indi prorompe a note horrende.

Non

Nõ perch'io giaccia oppresso, e l fero ingegno
Venga da tè domato, Orlando hai vinto,
Di quest'altro Campion resta lo sdegno
Viuo, e la destra, onde tù cada estinto:
Verrai de l'ombre disperate al Regno,
Trà mille Furie, e trà catene auuinto:
Doue non mouerai le luci, e l passo,
Senza che sempre inanti habbia Gradasso.

107

Resta sospeso Orlando al'hor, ch'irato
Ode il discorso, e così immoto il vede,
Pur s'alza e bada a quel, ch'il fero al lato,
E di punta mortal nel volto il fiede;
Caduto è (dice) il tuo Compagno al prato,
Nè tua destra superba anco mi cede:
Che potrai tù, quando l'vn giace, e, quãdo
Duo, non potette debellare Orlando?

108

Risponde l'altro o solo, o a molti vnito,
Formidabile, e fier sempre è Agramante,
Son da l'Inferno a flagellar i vscito,
Doue imparai, ciò, che s'annoia innante;
Disse, e sù'l Corridor destro, e spedito,
Stringersi sebiua al Principe d'Aglante,
Quì fere, iui si mostra, al petto, al lato,
In vn'istante, hor l'hà da tergo vrtato.

109

Se non ch'è Orlando à piè sarebbe eguale
Quella lor pugna a gli Arenarij antichi,
De' quali hà'i Pesce l vn; l'altro l'assale
Cõ la grã rete ou'il Cimiero intrichi;
L'vn sà il cerchio, vno il cẽtro, al moto vn (vale,
E c'habbia il Pesce sol par, che fatichi: (de
L'altr'è in guardia, e lo schiua, e à tẽpo il pie
Moue, e di mortal punta al fine il fiede.

Così

Corrià ſaldo il Conte, e ſolo attende.
Come l'aſſerri, e da l'arcione il toglia,
Mà tra tante riuolte al fine il prende,
E da l'elmo incantato anco lo ſpoglia;
Già ſenza ardir, ſenza poſſanza il rende
E ſembra adhorà adhor l'alma ſi ſcioglia
Reſta immobil qual ſaſſo, e ſpar ch'a pena
Di ragionarzli in queſta guiſa hà lena.

111

Già preualuto hai pur, ned ombra immane
L'alte vendette io ſo, ch'anzi giurai
Mè prima c'l Regno mio ſtruggeſti e vane
L'armi d'Abiſſo e le ſue forze horfai;
Nulla di vendicarmi altra rimane
Via; dunque lieto, e vincitor andrai:
A Brugger i Pagan dunque e Macone
Sei nato ò dà Franceſi atto Campione.

112

E taque: al'hor la Maga, allegra in volto,
(Benche d'Aſtio è nel cor ripiena, e d'ira)
Vinceſti Heroe ſublime; el cor c'hai tolto
Da tante oppreſsioni, ecco reſpira,
E benche ſcioglia i bracci, eſſer diſciolto
Nõ vuol, tãto ti Prence lama, e ammira:
Anzi a ſeruirti ogni hor, quando conceſſo
Gli fia, verrà deuoto il corpo iſteſſo.

113

Verrò tua Serua Orlando, a queſti inuicti
Tuoi pied: inuolta, i miei conforti io ſpero.
Teco, haurán l'honeſtate i membri afflitti,
Lontana pace, honor vita diſpero;
Che tutti i miei Nemici anco ſconfitti
Nõ ſon: Cõn l'Infelice ogni huomo è fero:
Non guardata belta d'alma negletta,
A l'acquiſto di lei non pochi alletta.

Tace

Tace il Conte a l'offerta, e toglie i lacci,
Che son nel sen de la Donzella in tanto,
Solleua ella discinta al Cielo i bracci,
E frammesce i sospiri a' preghi al pianto;
O Ciel, s'a mè più mali anco minacci,
Fà, c hora spiri ad huom sì degno a canto:
Termina i miei infortunij, e i duri affanni,
Se nõ cõ miglior Sorte almen con gli anni.

115

Indi quel dolce ben d'alta Fortuna,
Ch'auaro a me non doni, accresci a questi,
Questo Guerriero almen nõ proui alcuna
Miseria mai, che la sua pace infesti;
Quando a portarmi aita alta opportuna,
Tù con prouida pieta hoggi il trahesti:
Sè cura alto Motor l'opre mortali,
Dagli a l'ampie fatiche i premij eguali.

116

Donna, ch'à torto il Fato a tante ascrisse
Strane miserie, & infelici errori,
Così rispose Orlando) il Cielo empisse
In Noi, qual dolce ben bramano i cori:
Come son nel mio sen, mai sempre assisse
Le leggi pie de' tuoi sinceri amori;
Come impiegarmi a' tuoi seruigi io bramo
Eternamente è tuo Campion mi chiamo.

117

Mà che tù venga ou'io son volto, od io
Possa nel tuo camin venirti a lato,
Per hor d'ambi è impossibile il desio,
Ch'ad affari maggior m'indrizza il Fato;
Vanne, e confida a l'Innocenza, a Dio,
Che teco ha sua pietà fin hora vsato:
Ch'i tuoi pensieri, e' tuoi viaggi al segno
Indrizzerà con fin beato, e degno.

Auui-

Auuampa ella di sdegno e torua il mira
Mentre ei sì dice: indi ripiglia i detti:
E sempre inuan questa infelice aspira,
Che lei (Cõpagna nò) ma'serua accetti?
E quelle alte Virtù, che'l Mondo ammira
In tè; discortesia tù sempre infetti?
Non pietoso desio dunque d aitarmi,
Mà fierezza natia ti spinse a l armi.

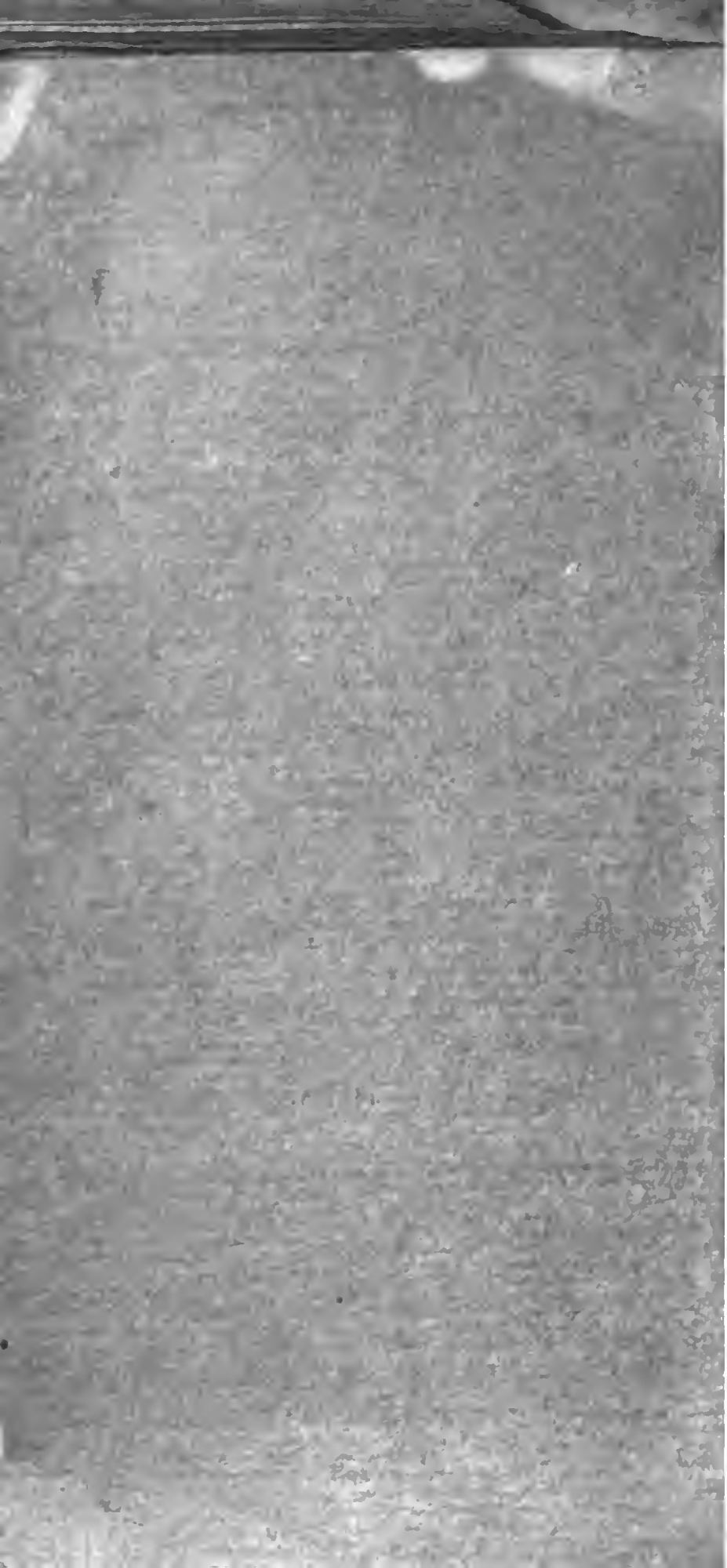
119

Mà vãne, e a vn punto sol la gloria oscura,
Che ti può dar la terminata Impresa
De gli oppressi Guerrier, mentre nõ dura
L'effetto, di giouar Donzella offesa:
Vanne, e se farà mai noua sventura,
Che sia d altri nemici oppressa, o presa
A l'hora, ancor, ch'in sù l estrema vscita
Stia l alma; io più da tè non voglio aita.

120

Sì dice, e volge il tergo, e dentro i dumi,
E dentro l inuie pietre il piede inuia,
Ma con lento camino e volge i lumi.
Se da lui forse richiamarsi vdia.
Mà poi che star ne' soliti costumi
Il vede; in altre strade ella trauia:
Et in men d'vn baleno indi disparue,
E sparir quasi nebbia, anco le Larue.

Il fine del Decimo Settimo Canto.



IL
CARLO MAGNO
O vero
LA CHIESA VENDICATA

Poema Heroico

Del Sig.

GIROLAMO GAROPOLI

CANTO DECIMO OTTAVO

ARGOMENTO.

Orlando, e Alberto al Barbaro Tiranno
Dan crudo assalto, & hà vittoria intera.
Di Tassilone Alberto ode l'affanno,
E de le Donne sue salva la schiera;
Che Rinaldo al suo amore hà fatt'ingãno
Oronta tiene e và superba e fera:
Pugna col grã Rinaldo, e resta al suolo
Vccisa: è immerso, ou'ei la vede al duolo

I

QVãto mai Caualier, che cinse il brãdo
Per sollevar i travagliati a torto,
Era cortese a giovar Donne Orlando,
Era a dar pace à gl'innocenti accorto:
Nè per altro in tanti anni è gito errando
Come Fortuna i suoi viaggi hà scorto:
Mà d'Ermidora a' preghi hora è mẽ pio,
Ch'empio un paia a la sua fama, a Dio.

Stà duro a' detti, e non si moue al pianto,
Ch'vscia dal cor, ch'era mentito e finto:
Nè gli dà tema il minacciato incanto,
Pur, come scoglio sia che d'onde è cinto;
C'hora assaltan la cima & hora il cãto,
Et è l'impeto lor sempre respinto.
Non stima voci humili ire, & orgogli,
Ch'auãza vn voler fermo anco li scogli.

3

E la vede partire, e s'ella il piano
Calca, c'hà il Sol del'Occidente in faccia
Và per altro camino egli lontano,
Nè di sì bella Dea segue la traccia;
Già s'auuicina al Campo, oue il soprano
Suo Rè al'o Ticin d'assedio abbraccia;
Già precorre col ver la fama inanzi,
C'homai ritorna il Principe d'Aglante.

4

Di vergogna il Guerriero arde, e di scorno,
Per la notturna, ed importuna vscita,
E ne' Cimerij, oue non giunge il giorno,
Stanza vorrebbe incognita, e romita;
Mà tãti hà in vn momẽto Amici intorno,
Che mostran la sua giunta esser gradita.
Chè secura baldanza al fine ei prende,
E del supremo Rè vanne a le tende.

5

A cui: Sire immortal, c'hai l'alto Impero
De la Francia temuta, anzi del Mondo,
Agitommi al partir disdegno altero,
E troppo errai, nè la mia colpa ascondo;
Mà da la tua bontà perdono io spero,
Ch'in mè poi de l'emẽda io toglio il põdo:
Di non partirmi per inanzi io giuro
Se di questa Città non cade il muro.

Mà

Mà l'inuitto ſuo Zio, che tutti eccede
Ne la clemenza, e in por l'offeſe in bãdo,
L'opre d'alto valor diſſe e la fede,
Quãdo ogni hor nõ mirai del forte Orlãdo?
Vn tuo pari è Guerrier ſe parte, o riede,
Sempre opra bene e doue giũge e quãdo:
E ben la Fama a noi diè lieto auuiſo,
Di Ferraù, c'hai di tua mano vccíſo.

7

Si diſſe il Grande, e di più licti accenti
S'ode vn nouo bisbiglio interno al Cãpo
Schiere venian de' Saſſoni poſſenti,
E già de l'armi lor vedeaſi il lampo;
Son forti queſti, a le battaglie ardenti,
E co' Franchi pugnar più volte in campo:
Ma inanti a la virtù di Carlo inuitto,
Qual mai non cadde eſſercito ſconfitto?

8

Cadde il Saſſone ancor: ma degna, e bella
Fù la caduta, e fortunati i danni,
Quãdo l'alma al ſuo Dio prima rubella
De la falſa ſua fè ſcorſe gl inganni;
E fatta di Gieſù fedele Ancella,
Riuolſe al ſuo Fattor la mente, e i vãni:
Mentre Carlo pietoſo in ogni acquiſto:
Prima, che i Gigli, alzo la Croce, e Chriſto

9

Ond'ei del vero iſtrutto alta mercede
Rẽder volſe al Cirã Rè di grato ingegno,
E la Chieſa inalzando anco, e la Fede,
Dar di belle opre al Redentore vn ſegno;
Et Alberto mandò ſublime Herede,
Con la Gente miglior, che dona il Regno
Sì perche a far nel'armi l opre ammirãde,
Imparaſſe egli ancor da Carlo il Grande

De l'alta Casa Vrsina vn Ramo è questi
Il cui ceppo, hebbe in Roma alte Radici,
In cui la Rosa i glorioſi ineſti
Spande per tanti ſecoli felici;
Ha la Roſa a lo ſcudo. Ha intorno inteſti
Tai de la ſaggia mente alteri indici:
E Frutto, e Fior Quãdo in vn punto iſteſſo,
Che s'apre a l'aria; il mel n'ha l'Ape eſ-
11 (preſſo.

Giũto Alberto al Grã Duce: Io vẽgo ò Sire
(Diſſe) di tue fatiche a farmi a parte,
Perche ne l'opre tue ſublimi ammire
Quanto diſſe la Fama, e leſſi in carte;
Vengo, che per la Chieſa anco hò deſire,
Combattendo, impugnar l'armi di Marte:
E ſe nõ che da gli anni è'l Padre oppreſſo,
Venuto ſora a militare anch'eſſo.

12

Riſponde: ò d'alto Heroe Figlio maggiore,
C'hai ver preſagio in tè d'opre eccellẽti,
E poſpoſto ogni affetto: hai ſommo ardore
Per Dio ſpender tuoi degni alti Talenti;
Ben cãpo haurai trà Noi, doue il valore
Moſtrar de' Geſti tuoi poſſa a le Genti:
Ond ogniun ſappia che i famoſi Vrſini,
San porre a la lor gloria ampij confini.

13

Tanto hauea detto: al'hor che ſtãca arriua
Fida Spia, che ſcorrendo iua il cõtorno,
Che con gran ſchiere al Bauaro veniua
Cõtra il Franceſe, ch'a Ticino è intorno;
E ben (ſoggiũſe il Rè) ch'a ſorte aſcriua
Il tuo venire in sì felice giorno:
E certo a tẽpo, al maggior vuopo hor vieni,
Perche'l Nemico con tue ſquadre affreni.

Ri-

Ristora le tue Genti e poscia a l'armi
T'accingi, e l'Hoste incõtra al piano apert o,
Ancora a venir teco Orlando s'armi,
E ciascun ch'al pugnar più stimo esperto:
In tãto, io, che non possa anco assaltarmi
L'hoste mural, come da' segni hò certo,
Quiui per affrenarlo, io sia, che scopre.
De l'astuto Lombardo i moti, e l opre.

15

E vanno in volta in tanto armi, e 'caualli
Stan tutti a l armi, e Caualieri, e Fanti,
Quando ecco al suon de' concaui metalli,
Parono, e Alberto, e Orlãdo è a tutti inãti
E dou e son più sconosciuti i calli
Taciti vanno, e fuor di strada errãti:
Che lor non dia nè men la Fama auuiso:
Ch'opprime Hoste tal'hor ferro improuiso.

16

Già si varca il Ticino, e resta a manca
La mortal Terra, v fu'l Lõbardo estinto,
Quiui l'hoste nemica afflitta e stanca,
Orlãdo, e Alberto ad espugnare è accinto
Leggi in fronte a la Gẽte inuitta, e Frãca
Vn viuo ardor che le diresti i hai vinto:
Son de la tromba istessa i suon più arditi,
Che par, che à prede, & a vittorie inuiti.

17

Ma'l Bauaro feroce que rimira,
Che da tai Duci a l improuiso è colto,
Come Fortuna al suo grã danno il tira.
Tutto ansio di pugnar si mostra in volto;
Et oraina le schiere, e intorno gira
E così'l dir, che gli auualori hà sciolto:
E pria fissando il guardo a questi, a quelli
Par, ch'essi a nome, e per sua aita appelli.

Amici inuitti, e v'è pur noto ancora
Quãte volte m'offese il Franco Augusto,
sì che forse sarei di Stato io fora,
Misero, oppresso, & in esiglio ingiusto;
S io non haueua in mia difesa all'hora
Vostro braccio al pugnar fido, e robusto:
Già per voi regno, e per voi stesso io spero
Goder (fatto più grande) il patrio Impero.

19

Nè mo sso l'armi hò sol, c'habbia desio
Di dar soccorso a' miei cõgiunti e stretti,
Quãdo Carlo hà quì vinto, il Regno mio
Proverà de la guerra i feri effetti:
Quanto in tempi diuersi anzi soffrio?
Perche glie'l rãmentio, nissuno aspetti:
Vi sono anco i vestigi, i duri incendi,
Le distrutte Campagne, e i casi horrendi.

20

Lungi è meglio il Nemico e l'empie offese,
Ch'apporta il guereggiar, siano d'altrui,
Veda qualunque siasi arso il paese.
Pur ch infortunio tal non tocchi a nui;
Dunque per vtil mio fei tali Imprese,
E col Lombardo ancor pietoso io fui
Quì siamo arditi, e qui sagaci, e industri
Perche duri il pugnar molti anni, e lustri.

21

Nè v'apporti terror, che tanti armati
Vediate quiui ad oppugnarui intenti,
Per pugnar, per sudare houui adunati,
E vassai neui e passai ghiacci algenti;
Nè bramo altro da voi, ch'i gesti vsati,
S'in voi quei primi ardor nõ sono hor spẽti:
Frãchi son quesi, e voi de Frãchi estinti,
Gisie del sãgue ogni hor macchiati, e tinti.

E s'ar-

E s'ardiro assaltarne? il lor pensiero
Forse fù di trouarne immersi al sonno:
O pure in qualche angusto aspro sentiero,
Douc i forti trattar l'armi non ponno;
Ma vedendo hor l Esserciro guerriero
Veghiare a l'armi, e ch'io nō troppo assōno:
Voler forse hā cāgiato, hā segno in volto
Più di pallor, che di letitia accolto.

23

Nè quì miei generosi è modo, o via,
Fuor che solo in pugnar, d'alta salute,
Combatta, chi saluarsi hoggi desia;
Forte a torui dal mal sola è virtute;
Nè, che tutto l'Esserciro quì sia
Credo, ma poche Genti hò sol vedute:
A quali Alberto è guida, e questi in Cāpo
Non fù mai nè de l'armi hà visto il lāpo.

24

Vi sard forse Orlādo; ahi quāto Orlando
Da quel, ch'un tēpo è stato hoggi è diuerso,
Ei (se voi nol sapete) e l'armi, e'l brādo
Gittò ne l'ira, e ne l'insania immerso;
E nudo in molte parti è gito errando,
Di polue, e di sudor, di luto asperso:
Torpe la sua virtù, l'ingegno è vano,
Che chi delira vn tēpo, è sempre insano.

25

Tassilon così parla, e in tanto oppone
I suoi più forti in armi a' primi ardori,
E come più comanda vso o ragione,
I drapelli superbi estende in fuori;
Nè men d Aglante il Principe dispone
A' primi impeti hostili i suoi migliori:
Et egli e'l grand Alberto intorno a' lati
Giran spirādo ardire i petti armati.

Es

E sì ragiona Orlando: O in guerra esperti
Più di qualunq hà mosso armi, e destrieri
Sono (è ver) de la pugna i fini incerti,
Se tien la fronte hostile alti Guerrieri;
Mà se nui Soldati, e a l'armi inerti
Vengono, e forti nò; ma vani, alteri:
Chi fia, che tema hormai, ch altro sueceda,
Che strage a l hoste, a noi vittoria, e preda?

27

Tassilone, è costui, del quale il volto
Mai non miraste a le battaglie andate,
Tremò, fuggì, tra fuggitiui inuolto
Il tergo oppose a vostre destre armate;
Poco è l sudor, poco è l periglio, e molto
L'honor del gran trionfo, oue aspirate:
Quãdo entriamo a la pugna al pũto istesso
Vedremo il fine, & il nemico oppresso.

28

Nè dice più, ma concitando al corso
Il Corridor veloce, il cerro arresta,
Rallẽtan gli altri (esso imitãdo) il morso,
E van sì, ch'è men fier turbo, o tempesta;
O quanti de Caualli han voto il dorso,
Cadẽdo e'l Destrier proprio indi lor pesta:
Quanti restano in sella egri, e feriti,
Espir.in sdegno, e son pur anche arditi.

29

L'ira scalda ciascun, ciascuno audace
Rende il periglio suo, ciascuno uccide,
Mẽtre il mal, ch al nemico altri nõ face,
Spesso cader sopra sè stesso vide;
Qui cade un, quì singhiozza o geme, o tace,
Quì vince, e fere quel cui Sorte arride:
Cia si cõfonde il tutto il tutto un tristo
Horror di sanzue, o di ferite hà misto.

Fà

Fà larga riga Orlando, e nulla il tiene,
Se non quei ch'atterrà ch'oltra non passi
Ma se di morti vn argine il ritiene
Inanti, vn maggior mõte a lato e i sassi,
Poco lungi è da quelli Alberto e bene
Del glorioso Orlando imita i passi:
Mà come non farà de l'hoste ei scempio,
Se di Carlo, e d'Orlãdo hà'l viuo essempio.

31

Nouo è nè le battaglie, e vn nouo ardire
Sopra gli antichi Heroi sublime il rende,
Colpo dal braccio suo non vedi vscire,
Che non colpisca, e mortalmente offende,
Dassi tutto a le stragi in preda a l'ire,
De la gloria il desio tanto l'accende:
E'l sangue hostile, onde và tutto'asperso
Sete gli dà, che vi starebbe immerso.

32

Son magnanimi ancor son fiamme ardenti
Gli altri Francesi entro le squadre hostili,
Son più fier de' Nemici, anco i più lenti,
Sembrano fatti Leoni anco i più vili;
Stãno ad Orlãdo, a sì gran Maestro intẽti,
E vorriangli emulando, esser simili:
Simil nò, ch'al valor, ch'è sourahumano,
Giunger altro mortal s'affanna in vano.

33

Vsa il Bauaro ancor minaccie, e preghi,
Ch'a l'Hoste il Campo suo resista, al'paro;
Mà forza è questo corno, hor quello pieghi,
Nè più questi durar, nè quegli osaro;
Come s'auuien tal'hor, ch'in mare anneghi
Naue, e l'acque da' lati ampie incendaro:
Saluar pria cerca ogniuno il legno oppresso,
Mà s'aitarlo non può, salua sì stesso.

Così i Principi suoi, che dianzi uniti
Tener la Gente a nō piegare in volta,
E più ch'è ad huom cōcesso inuitii arditi,
L'hanno più volte in ordine raccolta;
Hor, ch'uccisi, o confusi, o rotti, o triti
Sono, la virtù loro ancora è sciolta:
Volgono ancor le spalle, e fanno il tergo
D'ingiurie hostili, e di ferite albergo.

35

Benche il fiume opposto, anch'esso irato,
Minacci guerra a chi fuggendo il preme,
De le spade il terror, ch'è prima entrato
Nel cor, fà che da l'acque hora nō teme;
Doue morte trà gorghi uno ha prouato,
L'altro incontra nō men le sorti estreme:
Par, ben sì, meno il mal, mētre s'asconde
Ogni spettacol reo presto trà l'onde.

36

Mà però il sangue appare il sāgue ha volto
In color tetro i suoi sereni argenti:
Il sangue, che dal cāpo a l'herbe è sciolto,
E fà, largo scorrendo, ampij torrenti;
Quì trà l sāgue, e la polue un giaco inuolto,
E là mal viuo un mormorar ne senti:
Qui nitrisce un Caualio; iui conquiso,
Spira, e sospira il suo signore ucciso.

37

Corre tutti abbattendo il grande herede
Del Sassone, e i suoi gesti ogni altro imita,
E scorge il Prence Bauaro ch'a piede,
Gente ha d'intorno oppugnatrice ardita;
Et è già stanco, e già ferito il vede,
Che ira lo sdegno, e lo tien ira in vita:
L'ira, ch'ogni altro affetto offende, e vale,
Come ogni lume, ch'è minore il Sole.

Si ce

E dice, Heroe, che fino ad hoggi inuitto
Fusti ne l'armi; hora hai perduto il Capo;
E dissipato ne' tuoi Duci e afflitto,
Trouasti entro nostre armi vn duro inciãpo;
Hor s'alta auuersità t'insegna il dritto,
E ne l'alma, di ver't infonde vn lampo;
Lascia l'alto pensier di guerra audace,
E perdon spera, & amicitia, e pace.

39

E a mè ti rendi intanto, Alberto io sono;
De la Sassonia, da ti l'armi io voglio,
Ti dò la vita (il Ciel ne giuro) in dono,
Ch'esser co' vinti ogni hor clemẽte io soglio;
Rallegrossi in sentir vita, e perdono
Tacsilo, e ruppe il suo natiuo orgoglio:
Porse il ferro ad Alberto, e parlò in guisa
Ch'esser d'animo inuitto anco l'auuisa.

40

Heroe, son vinto, e tua virtute, e'l Fato
De la clemenza tua mi prostra al piede;
Il ferro, onde infelice hoggi hò pugnato,
Ecco de la tua man porgo a la fede;
Scuserà mè, ch'hò inuolontario armato.
Chi sà, che Moglie ogni gran mostro ecceda;
Chi sà quãd'ella o piange, o finge, o prega,
Come le menti humane oscura, e lega.

41

Ella dal Rè Lombardo hebbe i natali,
Come altri hà noto, e tù ben forse il sai,
Fù cin o egli d'assedio, io tutti i mali,
Che proua huõ da nemici, al cor prouai;
Stimoli eterni, e lagrime fatali,
Fersi, ch'à' su i desij l'alma piegai;
Già mossi l'armi, e non intesi in folle,
C'huom l'ardir sù le forze, in vano estolle.

Que-

Questa Donna era meco e credo hor sia
In tuo poter Prence pietoso, e forte,
Salualà tù, se vuoi, che viue io stia;
O se a lei tolte è honor, mè donna a morte
Ciò disse, e da suoi lumi vn fiume vscia
Pensando oue l'hà spinto Amore, e Sorte:
Ch'egli debbia e la Sposa, e i Figli istessi,
Gir al Trionfo di catene oppressi.

43

Il consola il buon Prence & indi il lassa
De suoi Ministri a la custodia altera,
E vincitore e combattendo ei passa
Con gloriosa man, di schiera in schiera;
Ogni destra nemica è lenta, e lassa,
Ned hà pompa, & ardir trōba, o bandiera,
Tutto è horror, tutto è strage, e tutto è pieno
Di sembianze mortal l'ampio terreno.

44

Già la polue, la sete il caldo, e'l Sole;
Ancola man de' vincitori allenta:
Diuenuti son quasi in habil mole,
E l'ira antica ai cor di tutti è spenta;
Non già si stanca Orlando, & esser nō suole
Girar la destra, o con van colpi, o lenta:
Cresce il vigor con la fatica, e tale
Cresce il Pò caminando, e i Campi assale.

45

E poi che volse i lumi in tutti i lati,
Doue accorrendo, i suoi Francesi, aiuti,
Ned a far più contrasti ha visto armati,
Ma l'armi tutte, e gli animi caduti,
E gir predando gli auidi Soldati.
Quei ben per vso antico a ior douuti:
Entrà mille altre anc r Bauare spoglie,
E el Tiranno, prigion vide la Meglie:

C.là

Colà si volse a dar conforto, e speme
A la misera Donna: ond'essa al hora
Oltra sì disse: Heroe se punto hor preme
Tè, che Donna Reale hoggi non mora;
Prēdimi in tua posanza, e salua insieme
La prole mia, che tè prostrata adora:
Fà: tù Signor ch'entro la turba indegna,
Se non la vita; almen l'honor ritegna.

47

Grato è quel Vincitor cui diede il chiaro
Sangue de gli alti Principi il natale,
Nedè di gratie, o di perdone auaro
A chì vuol trà più mal, rimedio a vn male;
Trattien tù, tù reprimi il Fato amaro,
Che del Fato huom possente assai più vale:
Sol la nostra honestà salua, e difendi,
Del resto a voglia tua la vita offendi.

48

Regia Donna (ei rispose) ancor, che auuersa
Fortuna opprima il tuo disegno altero,
Da quel c'hoggi tù fusti, hora diuersa
Nō sei, tien pur nel Regno anco il pēsiero;
D'hauer la gente tua rotta, e dispersa,
Basta al Moderator del sacro Impero:
Perdono a chì resiste, e vita ei nega
Non a chi cede, & abbassato il prega.

49

E godi lieta pur, che t'offre Orlando
Salute, ei che sol l'arme vn tēpo hà cinto
Gli offesi a torto, e le Donzelle aitando,
Per cui mai non si vide, o stanco, o vinto:
Deh (rispose ella) Heroe sourano, e quādo
Scior posso il laccio ond'è il mio core au-
De le catene a mè togli la salma, (uinto?
Ma son maggior quelle cortesi a l'alma.

Sì

Sì de' Bauari moti il fin, che pria
Il superbo Signor si finse in mente
Hebbe effetto diuerso; Al campo inuia
Il vincitor le prese armi, e la Gente;
Lieta al Francese Rè la fama, e ria
Corre a Ticin, ch'è'l Bauaro perdente:
Onde diuerse quelle squadre, e queste
Dan voci al Cielo, e d'allegrezza, e meste.

51

Non v'è Rinaldo, e i dì noiosi affanni,
E di cure mordaci hà pieno il petto,
Cerca le Donne ancor; vorrebbe i vãni
Perche fusse al desio pari l'effetto:
Per ritrouar chì fù di tanti inganni,
E del empia rapina, empio Architetto:
Che con mã giusta, e dura, e dolce, e fida,
Porga a quelle soccorso, e questi uccida.

52

Già stanco vn giorno, il Sol rotando i raggi,
Fatto haueua al Guerrier l'armi di foco,
Quãdo entra in bosco oue gli Allori, e i Fag
Fean dilettoso, e desiato il loco; (gi
Iui sciogliendo i teneri viaggi
Vn Rio, rendeua vn suon querulo e roco
Come pur gli dispiaccia, od habbia ad onta,
Che mille pietre entro il suo corso affrõta

53

Leuemente le frondi esposte al vento,
Faceano a l'aria vn mormorio soaue,
Emulando le fronde, e'l viuo argento,
Seguian gli Augelli hora suõ alto hor graue
Da tutti misti insieme esce vn concento,
Ch armonia tal la Terra altra nõ haue:
Simil, ma non maggior forse n'ascolta,
La Gente lieta entro gli Elisij accolta.

Ri-

Ride trà l herbe il fior, de' fiori al riſo
Giunge col verde ſuo gratia la fronde,
Tra l ſeluaggio, liguſtro euui il narciſo,
Trà cui l'humil viola anco s'aſconde;
Di ſtarſi alquanto in sì bel loco aſſiſo
Vn penſier dolce al Caualier s'infonde:
Scende e'l Deſtrier a la paſtura ſcioglie,
Indi egli il freddo rio ne' labri accoglie.

55

Così poſando alquanto vn ſonno amico
Sorper ſentiſsi, che'l diſteſe a l'herba,
E de l'humile ſponda al manto aprico
Inchino la ceruice alta, e ſuperba;
De' caſi ſuoi, del ſuo viaggio antico,
O cura, o più memoria egli non ſerba:
Gli fugge a vn punto ogni noioſo affetto;
Può tanto il ſonno del mortale al petto.

56

Quaſi Cerua gentil, ch in fuga i cani
Più volte han volto ne la caccia altera,
Fugge trà ſalti ombroſi, hà in odio i piani
Oue tra'l dente ler teme, che pera;
Così berſaglio d'accidenti ſtrani,
Trouar ſalute Angelica diſpera:
Se non ſe quãto entro le tane, in ſelua
Piangendo i membri languidi rinſelua.

57

A che partito è giunta? e cerca il chiaro
Herce perduto, e ne la ſteſſa inchieſta,
Teme d ogni Guerrier l'incontro amaro,
Ed ogni fronte armata è a lei moleſta.
Non abbatterſi altrui l è grato, e caro?
Poi che neſsun trouò ſtà laſſa, e meſta:
Non sà, che voglia, in vn cõtinuo errore
Sempre l'affligge, e la raggira Amore.

Oià

Già quell istessa via, ch'inanti il Franco
Rinaldo tenne, ella seguendo imprime;
E'l vede già, che riposando il fianco
De la testa hauea fuor l'elmo sublime:
Trema và l sangue al cor pallido, e biãc
Fa l volto, tanta tema il petto opprime:
L'amò gran tẽpo, e poi gran tempo in ir
L'bebbe, ch'iſuien se di lui sente, o'l mir

59

Mà poi che in questa guisa esposto il vede
A mille ingiurie di Guerrieri erranti,
Vn non sè, che di pio la tocca, e cede
La ferità ch'auuelenolla inanti;
Bagna a l'acqua le membra, e beue, e siede
Perche l riguardi, al Caualiero auanti
Suo valor, sua pietà, contempla, e'l mira
E stillan gli occhi lagrime, e sospira.

60

Le souuien poscia d'Agricane in cui
De le fortune sue ripose il fine.
Tutta s'accende, e liquefassi in dui
Fonti per gli occhi pij d'humide brine:
Parte a cerca lo, indi correge i sui
Passi, e par ch'al cõtrario a vn pũto in
E cẽto volte s'incamina, e cento (chine
Pronto e'l piede al ritorno, al gire è lẽto.

61

E di nouo s'assise, e stese amica
La bella man per risuegliarlo, al seno,
Fatta poi vergognosa, anzi pudica,
Chiama sè temeraria e tienla a frẽno;
Così se stessa in mille dubbij intrica,
Nè pensier forma che le piaccia a pieno:
Desia poi questo, e quì si ferma il core,
Che di sè sorga, o che lo suegli Amore.

Perche

Perche possa con lui de' tempi andati,
Rammentar dolcemente i casi e i gesti,
E i detti amici, & i discorsi irati
E i guardi hor d'accoglienza, hora molesti,
Quanti varij successi ordiro i Fati,
E i giorni hor lieti hor trauagliosi, e mesti.
Ond'ella disacerbi il petto amaro,
Che'l mal sofferto a raccontarsi è caro.

63

Così speraua, ed improuiso vn suono
Sente d'vn Caualier che sopra arriua,
Tutti suaniti i suoi conforti sono,
E di quanto sperò rimane hor priua;
E già qual lampo a cui succede il tuono,
Spare, e nuda di sè lascia la riua:
Ciò fà l'Annello, onde sù sempre herede,
E non lungi, e non vista intende, e vede.

64

Era la bella Oronta, ed ella ancora
Seguëdo i rei Cëtauri ogni hora hà corso,
Nè l'inchiesta lasciò quando alto indora
L'Aurora il Sol, e al Mar discioglie il morso
Mà sì pia per le Donne ella non fora;
A fin più generoso indrizza il corso:
Ha per Rinaldo al cor d'affetti vn pondo
D'odio, e d'amore, e per lui gira il Mondo.

65

Ma poiche'l Caualier, ch'i lumi ha dato
In preda al sonno, ella rimira in volto,
L'armi, e lo scudo da Rinaldo vsato:
Ha'l core in gelosia subito inuolto;
Mirargli Donna così bella a lato.
Teme, (e forse a ragion) ch'amor n'hà colto:
D'impensato fallir fallaci indici.
Ah quanto son d vn huom vani i giudici

Già

Già non sueglia l'Heroe, ma piano il pie
Volge a trouar la suggitiua Amante,
Nè girando la selua anco la vede.
E pur cauta ne spia di piante, in piant
Stanca al fin resta da l inchiesta e vie
Dou'è Rinaldo, e gli si ferma inante:
Oue fiamme l'auuenta. ancor coperto
L'occhio, e che fia, quãdo balena aper

67

Così suggendo amore, il sonno offende
I sensi suoi che la teneano in vi a,
E le languide membra iui distende
Tra la verdura placida, e fiorita;
Rinaldo, quel tesor, ch'altri non pren
Sorte mai non dà più, quando è fugge
Che fai? che pẽsi? hai si al dormire altr'ho
Vigilie, e cure, e non vuol sonno, Amo

68

Si sueglia al fine e raggirando intorno
Gli occhi dal lungo sonno anco pesan
Vede d armi straniere vn corpo adori
E vede poi, c'hà la sua Donna auanti;
Quasi huõ, che mira a l'improuiso il gior
Ch in scuro albergo era serrato inanti
S accieca a vn punto, anzi vacilla, e tre
E giunge quasi a la caduta estrema.

69

Non fà moto col piè, ne crede il core,
Che in offrir tanto oggetto occhio è ver
Ma, che fantasma sia, che l'offre Amor
Per renouargli in sen tormento, e face;
Pur se ciò fusse imaginato errore,
Questo inganno sì dolce anco gli piace:
E s'è pur segno, addormentato resti
Così. ch'altro accidẽte vnqua non l de

M

Ma poi vede il Destriero, e vede in terra
Lo scudo a canto al glorioso elmetto,
Vede, che de l vsbergo entro si serra
Il sen, ch'aura vitale agita il petto;
S'accerta ch'in mirar l occhio non erra,
Ned è d'aere leggier mentito oggetto:
Vede Oronta e non sà s'ui la porte
O graue affare in sù'l cauallo, o Sorte.

71

Cantar vorria grã cose; il senso ardente
Ardisce (grida) ò cor, che fai? che speri?
Nè con stimoli tali il cor consente
A formar di rapina empij pensieri:
E l'aure, e in tanto adoratrice e lente,
Fean gir sù'l volto in onde i crini alteri:
L aure, a l'herbe ha inuidia, al suolo ameno
A cui lice toccar la guancia e l seno.

72

Olla in tanto si sueglia, e vede il forte
Star sì trà duo, star ti, che par vn sasso,
E dice irata; Io per tè porre a morte,
Girai gran tempo, faticando il passo:
Hor non è, che mirarti il cor comporte,
Mentre amico, o nemico indi sci casso:
Il perdonare, il vendicarmi, eguale
Hia apporia al mio cor, cui d'altro hor cale

73

Se mè seguisti; a la mia destra armata
Espor fingesti il sen senza armi, e'l core,
Onde credula anch'io fatta, e insensata
Mostrai pietà, se non scoperti amore;
E l hasta mia perche non fusse ingrata,
Vibrai, lanciai con timi de furore:
Vincer bramai ma fui dal pari accinta.
Cure al trionfo, o vincitrice, o vinta.

Ma

Ma se d'altri hor sei preda, e s'ella havol
Il piè fugace entro la selua annosa,
Mentre tanto tuo ben pensi, c'hò tolto,
Nō hai, (ch in frōte il leggo) o pace, o posa
Trà quei, sensi confusi ei resta inuolto
Così, che scior la lingua anco non osa:
Com'huō, ch'in stanza auuilupata, infida
Entra, e gli māca a vn pūto, e lume, e guid

75

Deh cagion viua onde depende il moto.
De l'alma afflitta, onde a sperāze aspiro
Di chì son io, s'ogni altro volto è ignoto
Al mio cor, se tè sola amando ammiro?
In loco a gli occhi altrui tanto remoto,
Ne prima, altri, che tè, ned hora io miro
E così a' miei pensier sia'l Cielo amico,
Come dal core interno, il vero io dico.

76

Sì dice, e più che puote humile appare,
Ma, che scuse vnqua accetta vn core irato
Già torua il guarda, e con sēbiāze amar
Tosto abbandona il Caualiero, e'l prato;
Resta egli, e sembra la sua mēte vn ma
Da superbo soffiar d'Austro turbato:
Vuol tenerla, ma come? vsare i preghi,
Nulla val, ne gli par che forza impieghi

77

Vuol seguirla da lungi, acciò, che almeno
De' cocenti sospir le giunga il suono,
E tocciandole il cor, breue baleno
A stillarui di amor, forse sia buono;
E arrestarla, e'nenerirle il seno
Tanto, che (s'egli errò) speri perdono:
Ma Oronta, e'l corridor già vāno a vol
Ch'ha stimoli, ei d'acciaro, essa di duolo.

E men.

mentre erra per via risolue in tanti,
E tanti, che produce empij pensieri,
Con mutata armatura vscirgli auanti,
A far col forte Heroe duelli alteri,
Pagherà, s'ella muor gli hauti inauti
Affetti in lui d'amor, benche leggieri:
Farà vincendo poi l'alta vendetta,
h'ella hà giurato, e che'l Marito aspetta.

79

nde qualunque fine, e destro o rio,
Che con gli ordini suoi l'assegna il Fato,
Commodo è l'vno ad essa; e l'altro è pio,
Quãdo per l'alto Ormõdo habbia pugnato
Di strano portamento armi vestio,
E tale Impresa ha ne lo scudo alzato:
Tortora priua di Compagna, e porre
osì le piacque intorno. Ogni altro abhorre

80

passo poi, che di sicuro il guida
A l'Essercito Franco essa l'aspetta,
Lo scopre e trà se dice: Empio homicida
Farò pur de tuoi falli aspra vendetta.
arresta incontro poi la lancia, e grida:
O gira altroue, o quì battaglia accetta:
O pur s hai di passar fermo il pensiero,
sscia quì Caualier l Armi, e'l Destriero

81

l'armi io lascierò ne penso altroue
Girar il corridor (disse) e non soglio,
s' altri del suo valor mecco le proue,
voglia; io mai temer minaccie e orgoglio
ẽ s'a te l'opre mie forse son nuoue:
Sol, che Rinaldo io sõ scoprirti io voglio:
A te medesmo poi la cura io lasso,
Se i'è meglio il pugnar, che darmi il passo

Sor

Sorrise ella e rispose; e forse vn fero
Mostro sci tù, con cento mani, e cento;
O Briareo presente, o Gige altero,
C'hebber d'espugnar Gioue alto ardimento;
Hai pur quãte hà in se mẽbra ogni Guerriero
Ne sì grã gesti di Rinaldo io sento:
Che deggia al nome sol, vile, e tremãte,
Non voler più quel, c'hò voluto inante.

83

Sono io pur Caualiero e l'armi hò in vso
Vestire, e stare a Caualieri a fronte,
Ne partij da le pugne vnqua confuso,
E più forse, c'hai tù, vittorie hò conte:
Tacque, e'n essi il pugnar pon, ch'è cõchiuso,
L'vn l'altro auuien col Corridore affrõte:
Volano in schieggie, oue possenti vrtaro
I cerri de gli scudi il forte acciaro.

84

Non gittaro i Baroni vrti sì fieri,
Che restar quasi scogli a l'onde irate,
O come stan sù i monti i Pini alteri,
O l'ampie quercie d' Aquilone vrtate;
Volgon destri però dietro i Destrieri,
E si dan del pugnare a l'arti vsate;
Stando ogniuno in pensier, come discopra
Quanto al Nemico di fortezza è sopra.

85

Diuien crucciso il Paladino ardente,
Che generoso a lui resista, e forte,
L'altro, ch' hà l'armi a la difesa intente,
E pensa, come a lui ruina apporte;
Và cauta, e gira intorno ella, che sente
Colpi sì feri e tien le briglie accorte;
Perche'l brando pesante a l'elmo, al seno
Mai nẽ le giũga, e mai non colga a pieno.

Mà

Ma la colpisce al fine, e'n mezo al petto
Entra di punta, ancor, che scorsa, il brãdo,
E di tanti suoi colpi, hauerne effetto
Vn vede, e che non và per sempre errãdo
Sente, più, che dolor, sdegno, e dispetto
La Donna, e manda ogni cautela in bãdo.
In cento modi il gran Nemico assale,
Fin, che a sè ne la pugna il rende eguale.

87

Ch'l fere al fianco, indi sì dice: e pure
Tè che sẽpre vincesti, hoggi hò piagato
Ne le membra Rinaldo hor tanto ha dure,
Che nõ vi fia d'vn altro il brãdo entrato,
Sorrise e disse il fier; l'alte auuenture,
Chi al suo fin sà portar, quegli è lodato;
Nè sue tante bellezze al Sole ha tolto,
S vna Nube tal hor gli copre il volto.

88

E vibra indì il gran ferro, e Sorte il guida
Di nouo ancora, oue ha colpito in prima,
E ne le degne viscere l'annida,
Doue piaga mortale auuien, ch'imprima;
Ahi Rinaldo crudel farti homicida;
Brami, e d'essa acquistar la spoglia opima:
Godi, che l brando tuo con destro ardire,
E con virtù fatal sappia ferire?

89

Godi che vedi il sangue? ahi quanto amaro
Ti sarà di mirarlo, e come vn fiume
Far dal tuo petto a tè saria più caro!
Quai sospir darà il cor; quai pianti il lume?
Tal fin poi disse han quei, ch'oltarmi osaro,
Così và, chi spogliarmi vnqua presume:
Non rispose ella: ma dal cor profondo
Disse: Vittima tua ne vengo Ormonda.

E cade al ſuolo, e'l vincitor feroce
L'è ſopra, e toglie l'elmo, e ſcopre il volto,
E vede (ahi viſta rea) che viſta, e voce,
E moto a vn punto a l'infelice hà tolto;
Vede Oronta caduta; ahi duolo atroce,
Che quaſi l'alma dal ſuo petto ha ſciolto;
E la ſcioglie a, ma ſua virtute ha ſcorno
Di morte ſorſe, e al cor ſi poſe intorno.

91

Onde reſpira, e vn feruido ſoſpiro
Per far ſtrada a' lamenti eſce primiero,
Ma pria così d'Oronta i detti vſciro,
Detti ch'acuto ſtral ſono al Guerriero;
Ormondo, e'n vece tua mordendo io miro
Quel, che de le tue ſpoglie è gito altero?
Quel, ch'è del ſangue noſtro aſperſo, e molle
Quel, che Troſeo pur di queſt armi eſtolle?

92

Ma godi tù Fellon, c'hai ſciolto il nodo
De le prime, e più fide alme d'Amanti,
Fa troſeo di noſtre armi, e ſcriui il modo
Del vincer tuo fa, che ſian chiari i vanti;
Godi del morir mio, che pure io godo,
Che più non t'hò, quaſi prodigio inanti,
Volontier compro col mio ſangue iſteſſo
Il non mirarti, il non venirmi appreſſo.

93

Pur tante offeſe tue caſſo, e perdono
Quãte mai da le ingiurie hebbi, e diſpetto,
Se mi fai tra' miei dãni hor ſolo vn dono,
Che ſchiui hor, ch'io morrò ſtarmi al coſpetto;
Mẽtre il tuo volto (ò diſpietato) è buono
A indurmi in ſeno vn diſperato affetto:
Mentre alcun tuo ſoſpir, che finto hor ſai,
M'impediſce il penſar, ch'Ormondo amai.

Errai,

Errai Donna (ci rispose) e penso anch'io,
Che mia presenza il tuo pensiero honesto
Turbasse, ouue offesi il tuo Marito, e rio
Fui sempre a tè sèpre al tuo core infesto;
Ma sia mio scusamento il Mondo, e Dio,
Ch' Amor, che tutto può femmi molesto:
Per sì bella cagion chi pecca, errore
Non fa; Distingue ogni nolito atto il core.

95

Pur siasi, o colpa ogni mio gesto, o caso,
Far contra il petto mio ne voglio emẽda:
Mano, s in te vigore anco è rimaso
Ragione è ben, che l'uccisore offenda;
Giunger del viuer mio deggio a l'occaso.
Doue la mia nemica: al varco attenda
Perche del suo perdono habbia la fede,
O le terrò, ch'oltra non passi il piede.

96

Dunque, nè potrò pure alma vagante
Da le tue false insidie esser sicura,
(Rispose) e mi sarai non meno auante
De l'ombre ree ne la Magione oscura?
Dunque il tenor di tai miserie, e tante
Là nel centro infelice anco mi dura?
Dũque fia, ch'a fuggir sempre m'astringa,
O viua armata, o nuda alma raminga?

97

O Cielo, e l'odi, e'l soffri? e'l core insano
Non fai de'tuoni tuoi bersaglio, e meta?
Ei contra i tuoi mortali arma la mano
Sempre con mente torbida inquieta.
Resta, mentre io morrò viuo, e lontano,
E tanti amor, tanti pensieri accheta:
Pensa tù pur, c'hor sei sì fero, e forte,
Che sarai nuda polue, ombra di morte.

Esce co' detti acerbi anco de l'ira
Parte dal core, e la fà meno irata,
E con qualche pietà si volge e'l mira,
E la guancia di lagrime ha bagnata:
Indi: Rinaldo io ti perdono; aspira
A pace: oblio la tua fierezza vsata:
Questo sãgue del sen c'hor cade a l'herba,
Perche cerchi vendetta, odio non serba.

99

Tù perdona anco a me, se sempre altera
Cercai tua morte, e i tuoi dolori amai,
Come la voce, e'l volto, il cor non era,
Altro feci, altro dissi altro bramai:
Prendi la destra in sè d'alma sincera,
Testimon che mi duol di quanto oprai:
Mi sforzar, sdegno, Amor, preghi, & offese
A' pianti amari: a disperate imprese.

100

Disse, e l'vltimo suon che sciolse a' venti
Ormondo risonò tra labri e'l core,
Restaro i membri impalliditi, algenti,
Donde pria tante glorie ottenne Amore,
Non isciolse il Guerrier vocc a'lamenti,
Non dier per lũga pezza i lumi humore,
Che dir, che far, non sà. se mora, o viua,
Tanto in sè stessa la sua mente è schiua.

101

Ma poi, che aprir può detto, e torna al seno
Quella virtù, ch'era smarrita in pria,
Discioglie a le querele, a' pianti il freno,
Et ogni graue portamento oblia,
Donna c'hor fatta in Cielo Astro sereno,
Fatta co' tuoi Nemici anco sei pia:
E mutata, più in nulla hora t'adiri,
Se le voci, e'l mio volto odi, e rimiri.

Fai

Fui crudele (io no l nego) alma di ſaſſo
Ne forma al corpo mio, pur troppo audace,
Mentre non feci mai penſiero, o paſſo,
Senza turbarti il cor, l'alma, e la pace,
Hora quì l'armi, e quì la vita io laſſo,
E quì ſtarmi a te giunto anco mi piace,
Che ſe vien fera mai; me ſolo annoi,
E laſci intatta te; me ſolo ingoi.

103

Permetti dunque a me, che quini io ſtia,
E morto adori tè, che viuo uccisi,
Tù le mie colpe antiche, e gli odij oblia,
Ch'io pianger deuo il mal, c'hoggi cõmiſsi
Del tuo danno mortal la pena è mia.
Io la ſpada hò nel cor, ch'al ſen t'affiſsi
Nulla ate più ragion meco s'aſpetta.
Ch'entro l'iſteſſa offeſa è la vendetta.

104

Alma, s'ella negò, che larga vſcita
Facci col ſangue, & abbandoni il ſeno,
Non quietarti però reſtando in vita,
Nel Mõdo quì, che di ſciagure hai pieno;
A l'vſcir de le lagrime t'inuita,
Il caldo fiume; eſci col pianto almeno
E perche fiamma ſei, ſe a l'acqua il loco
Non vuoi; và co' ſoſpir, ch'eſsi ſon foco.

105

Mà, che piango ahi crudel s'il piãto eguale
A la Belua mi ſà, che Nilo infeſta?
Che ſe l'aura vital toglie al mortale;
Col pianger poſcia i funerali appreſta;
Dunque Rinaldo reo, ſon fatto hor tale,
Che qualũque opra io fò tutta è maleſta?
Sparger ſangue morir, reſtare a canto
A lei non poſſo; e pur m'è tolto il piãto?

Cosi freme, e desia, che resti oppresso (Mõdo
Dal nulla e in nulla il Ciel finisca, e'l
Quando sorge la notte, e valle appresso
L'horror, l'oblio, la tema, e l'otio immõdo;
E vn nero aspetto a color varij impresso,
Più no fa pompa al Sol l'azurro, e'l biõdo
Ne'l canoro V scigniuol scherzãdo intorno
A' rami, col suo canto honora il giorno.

107

Mai volanti notturni, vn tuono horrendo
Facean di strido querulo, e importuno,
Tra questi anch'egli i suoi martiri aprẽdo,
Sonno non vuol, non vuol riposo alcuno;
Vn sopor pauentoso al fin serpendo,
Ad acchetargli'l sen, giunge opportuno:
Ma l'interrompe vn torbido terrore,
Vn duol, che par, che gli disuella il core.

Il fine del Canto decimoottauo

IL
CARLO MAGNO
O vero
LA CHIESA VENDICATA

Poema Heroico

Del Sig.

GIROLAMO GAROPOLI

CANTO DECIMO NONO

ARGOMENTO.

Da la ruuida ſcorza eſce Ruggiero,
E con lui chi'l ſanò calca la via,
Ad incontrarſi a lor viene il Guerriero,
Che per la bella Angelica languia;
Dà mille ingiurie à Sacripante altero
Eſſa', ond'ei diſperato indi trauia:
Pogna con ſue ragioni irriſe, e vane
Con Rinaldo, & vccifo ci ne rimane.

1

L'*Aurea luce del Sol precorſa inante*
Da'viui Gigli & indorate ardori,
Cõ gli accesi Corſier laſcia il Leuante
E toglie al Mondo i mal ſicuri horrori;
Placida amenità porge a le piante,
Grauide il ſen di ruggiadoſi humori;
V'ondeggia l'aura, e de' Mortali i petti,
Par che a gli amori, a le delitie alletti.

Mà

Ma non quel di Rinaldo: aspri e contrari
Gl'effetti son, che v'introduce Amore,
Disperati desij, pensieri amari,
Ombra caliginosa hà intorno al core;
Donde a troncar de la sua vita impari
Lo stame e vn duro fin, ponga al dolore:
Onde da vn ferro, ad vn sol pũto oppresso
Mille morti più ree toglia a se stesso.

3

Poi mirando la piaga, ou'era oscuro
Il sangue fatto, & horrido, e gelato,
Mirando il sen, che fù di latte; impuro
Già reso, e inculto il crin, l'occhio eclissato,
Disse: e mirate o lucì? e soffri o duro
Mio core? e moto hai mã, c'hai tãto osato?
Che fei tanta empietà dunque vi gioua,
E quanto a caso oprai tutto s'approua?

4

Bocca sede d'Amore, onde hora vscio
Chiara del mio morir l'alta sentenza,
Quelle ingiurie mordaci hor le desio,
Mi sarian l ire tue dolce clemenza;
Pur, che doue tù sei ne venga anch'io,
Ne mi turbi timor d'odio, o d'assenza:
Ne mi possa mutar mai loco, o sorte,
Con riuolte infelici, Amore, e Morte.

5

Così dicea: quando di graue aspetto
Donna, disciolta el crin, si vede inanti,
Melissa è che ritien sempre nel petto
Scolti gli Amici Caualieri erranti:
Preuedeua ella homai, che fero effetto,
Nel disperato Heroe fariane i pianti:
Che con eterna sua vergogna, in esso
Hauerebbe al fin riuolto il brando istesso

Ou-

Onde a lui sì ragiona: Amico il fine
Poco a' suoi grã principij hoggi risponde,
Poco curi fin hor l'alte, e diuine
Voci, ch'al duro petto il Ciel t'infonde,
Con tuo dãno il tuo cor par, che ruine
A precipitij, a vie fallaci, immonde:
A vie, che guidan solo al cieco Inferno,
Al pentimentò, al tuo disnore eterno.

7

Pur generoso sei, sei pure aseritto
Al numero immortal de' forti Heroi,
E le vie del sudor calcasti inuitto,
E sei chiaro da Francia a' lidi Boi;
E in vna auuersità, vile tragitto
Fare à l'indignità sì tosto hor vuoi?
E di chì l'opre tue lodaro a gara,
Farti soggetto vil, fauola amara?

8

C'hà da far cõ gli amori, huom, che la spada
Cinge per Christo in sì pietosa Impresa?
Carlo è trà Padiglioni, e tù per strada
Vai lungi, e del suo honor nulla ti pesa?
Pria de' Lombardi infidi il Regno cada,
Onde Roma, e l'Italia è tanta offesa:
Adempi pria quanto hai promesso a Dio,
E poscia a' vani amor volgi il desio.

9

Ama poi le Donzelle, e quando alcuna
O fugge, o la ti toglie il caso, o Morte.
Spera, ch'amor mutabile, e Fortuna,
Commoda a' tuoi desiri altra ne porte;
Viuere ad vna sol, morire in vna,
Auuilirsi a vn dolor, non deue il forte:
Varia ogni stato: e'l torbido, e'l giocondo,
Con vicenda infedel passa col Mondo.

Mà

Mà tù, che amaui in questa i proprij affãni?
Le proprie ingiurie? il tuo martire amaro?
Ch'al continuo girar di lustri, e d anni,
Nõ potea con gli Heroi mostrarti al paro:
Sorgi, e raffrena il duolo, e fuggi i danni,
Ch'in tè qual fero turbine inondaro:
Volgi le vele del tuo senno, al porto,
Pria, ch al Mar de gli error rimãga ab-
12 (sorto.
Questa mai non t'amò: ti venne armata
Cõtra, acciochc a' suoi piè cadessi estinto.
A' pianti, a' preghi tuoi fu sempre ingrata,
Nè tè da' suoi Nemici vnqua hà distinto;
E se tù poi con la difesa vsata
Senza empietà, senza tua colpa hai vinto:
Chi la pace non vuol, chi vita abborre.
Nõ merta il piãto altrui, s'a morte incorre
12
Le si dia tomba dunque, e a l'vrna istessa,
Ogni amor vano, ogni pensiero indegno,
Ogni folle desio chiudi con essa,
E già racquista il tuo perduto ingegno;
Sorse a tante ragion l'anima oppressa,
Del forte, e glie ne apparue a'lumi vn segno
E non men s acchetò, ch'a la ferita,
Con sua medica man porgesse aita.
13
E risponde così: Donna, che sai
Dar nouo corso in sù la Zona al Sole,
E torre a Cinthia, al Ciel gl'influssi, e i rai
Sol cõ secreto suon d'alte parole,
Me vinse il senso, e vergognoso errai,
Già de' vani desij l alma si duole:
Già seguij troppo, e mi costrinse Amore
A calcar tante vie, fù cieco il core.

Mà

Ma chi può meta a sè medesmo imporre;
Quando il senso rebelle al dolce inclina?
Ci addita il dritto la ragion; ma corre
Stolto, a l'orlo il Mortal d'alta ruina,
Già come infermo io fui che tutto abhorre,
Che à prò di sua salute altri destina:
Vuò mutarmi però, quantunque inuolto
Anco vi sia viurò spedito, e sciolto.

15

Tacque egli, e la grã Saggia a l'arti arcane
Si diede e mormorò secreti incanti,
Vẽgon l'infernal forme in forme estrane,
E pronte a cenni suoi le stanno auanti:
A cui disse ella: Amici, opre sourane
Chiedo, e siate hor per mè, qua' fusti inãti;
Questa che di Rinaldo vccisso hã l'arme,
Star nõ dee sẽza honor d'vrna, e di marmi.

16

Nè disse più ch'a la fatica imposta
S'adattan tutti in ragunare i sassi,
E ne forman l'auello, ou'è reposta
La Dõna, indi vn Trofeo de l'armi fassi;
Doue sua historia in breui note esposta:
Vi ferma il pellegrin, leggendo i passi.
E leggendo d'Orouta il caso amaro,
Non è di pianti, e di sospiri auaro.

17

Spariscon l'ombre poi, sparisce appresso,
Con dirgli vn solo: a Dio, la Dõna amica,
Riman d'alto stupore il forte oppresso,
Indi in mille pensier la mente intrica;
Pensa quanto ad ogni hor potuto ha in esso
Amor, quanto fu rea la fiamma antica;
Quanta per l'alta Angelica soffrio,
E per sua libertà da gratie a Dio.

Ma poi, che lunghe strade, e sempre in vano
Corse Angelica afflitta, e pianse amara:
Qual Naue, che'n varcar l'alto Oceano,
Non ha chi l'alte vie mostra, e dichiara;
Già disperando ogni soccorso humano,
Chiama crudi gli Dei, la Sorte auara:
Che stando in agitarla ogni hora immota,
Sempre a' danni di lei volge la rota:

19

E ne l'hora che'l giorno in grẽbo a Teti
Sciogliendo il carro, i suoi splẽdori ascõde,
E sù quanti la terra oggetti ha lieti,
Stende la notte il vel de l'ali immonde;
Trà faggi antichi, e trà seluaggi abeti,
Sopì le noie sue graui e profonde:
E la vè il suol co' rami ombrose rende
Vn Lauro, i lassi membri ella distende.

20

E dormì dolcemente insin, che'l manto
Stese d'aurei baleni il nouo albore.
Quãdo ella vn mormorio mischiato al piãto
Sgorgar sentì, da la corteccia in fore;
Pensò d'hauere vn Caualiero a canto,
Ch'essali il duol, che gli tormẽta il core;
Onde qual, che caleare Angues'accorge,
Piena di tema impallidisce, e sorge.

21

Girà per tutto il lume, e poi, che inante
Non hà, che tronchi muti e rami, e foglie,
Pensò, che'l ventilar l'aura a le piante,
Voce a l'humana simile discioglie;
Ma di nouo sentì: Donzelle errante,
Ch'a mè col peso tuo cresci le doglie;
Se non mi porgi aita, il piede, e'l seno,
Non violar, non oltraggiare almeno,

Basta, che'l duol, che mi tormenta, auanza
Quante hà pene altri mai cui Furia punge
Ne a'offender meschini hà Dõna usanza;
Nè flagelli a gli afflitti altr'huomo aggiũge
Questa d horrore, e di terrore è stanza,
Pensier d'humanità quiui non giunge:
Anzi perche dal cor la speme escluda,
La pietà stessa a mia salute è cruda.

22

La pieta istessa, oue tù lassa, amara!
A patir sempre a lagrimare auezza,
Pur mi trauagli, e sei d aita auara,
Con disusata, anzi inhumana asprezza.
Forse io m'oprai co' tuoi nemici a gara
A cacciar tè da la passata altezza?
O tra la fuga, entro i tuoi lunghi essigli,
T'esposi a' Mostri, od à ferini artigli?

24

O qualunque tù sia, che tronco estrano,
Vn suono escludi essacerbato, e rio, (no?
(Risponde) hai vita? hai corpo? hai sẽso huma
Sei Ninfa forse boscareccia, o Dio?
Dio nò, fui Caualier, l odio inhumano
D'Alcina in mè, tanta ruina ordio:
E tù di mia fortuna o Donna altera,
Se non v'hai colpa; hai pur notitia intera.

23

Se rammenti Ruggiero, hai forse in mente
La pugna mia col Tartaro Barone,
Doue Alcina superba era presente,
Ch'empì d'horrẽde nebbie il chiuso Agone;
Finse, ella ch'io riuolto era vilmente
In fuga rea da l'inegual tenzone:
Cangiõmi in lauro, & in quel hore istesse,
La fama, e l'alma, e la mia vita oppresse.

Ne

Nè sperando salute, in tronco eterno
Agitandomi i venti, il Cielo, e l'onde;
Al Sol i estate, a le tempeste il verno,
Non tenor, non dolor cangio nè fronde.
E nō ben satia ancor l'empia a lo scherno,
Che soffro, in van rimedio aspetto altrōde:
E quel, che accresce a me le pene indegne,
È il non poter seguir le Regie insegne.

27

Però se i gran seruigi onde altri viue,
E stampa vn fine obbrobioso indegno,
Se le mie grā battaglie in mēte hai viue,
Che fei col mostro fier di Buda al Regno;
Fà, che di tua pietate almeno arriue
Ad vn deuoto amico vn raggio, vn segno:
Che se pugnai col tuo Campione ardente,
Sol hebbi (e'l sai) la mia difesa in mente.

28

O Guerrier (gli soggiunse) indegno è'l fine,
Che diede Alcina a tue fatiche illustri,
Hauer di scorza il sen, di frōde il crine,
E star sì nel girar d'anni, e di lustri;
Et io (s'esser potrà) quanto ha confine
Remoto il suol, fia, che lo cerchi, e lustri
Perche alcun tempo a ritrouare arriui
Il modo, a far, che tù ritorni a viui.

29

Cerco Agrican, ma a tale inchiesta, Amore
Sol mi sospinge, e volontario affetto,
Cercar vita per tè, me l dice Honore,
Che per tè de la vita hò l'aura in petto;
E se spargere in tanto il sangue, e'l core
Commodo esser ti può forse, o diletto,
Io quì lo spargo, e se compagna eterna
Mi brami, fin, che qui sempre mi scerna.

Nel

Ne'l tuo cercar, nel tuo restare, o pia
Può dare a mia salute altro vantaggio,
L'annel, che ti donai quando seria
Del mio grã scudo, la gran Belua il raggio,
Può far, che torni onde fui tolto in pria,
E segua il mio douuto alto viaggio
Tocca s'hai tù l'Annel l'ispida pianta,
Ch'andrà la scorza via, ch'il corpo ammãta.

31

E sospirando tacque, & ella il forte
Annel, che vinse ogni temuto incanto,
Applica, & ei de le confuse, e torte
Cime si spoglia, e vien l'humano ammãto;
Le membra alquanto estenuate, e smorte
Mostra & ha tra le luci a gorghi il piãto
Loda la Dõna del grand'atto e Dio
Ringratia prima intenerito, e pio.

32

Volgendo gli occhi poi d'intorno, il grato
Destrier rimira a la pastura, a l'herba,
Che sdegnando a grã tempo il cibo vsato,
Più non tien la ceruice alta, e superba;
Tanto del forte suo Signore amato,
Infelice memoria anco riserba:
E se d'hauerne altr'huom prese il morso
Si diè feroce a le minaccie, al corso.

33

A nome egli l'appella: esso a la voce
Risponde del Signor nitrendo ardito,
E in vn'istante sol fatto feroce,
Già brama de l'arringo il fero inuito;
Oue correndo feruido, e veloce;
Resti abbattuto il suo nemico, e trito.
E n'acquisti Ruggier fama sublime,
Onusto e torni de le spoglie opime,

Già

Già si pongono in via, ne lascia à piede
Nel bosco, sola Angelica, Ruggiero,
E arizza ratto anzi volando, il piede,
Doue Carlo in Ticino ha'l Campo altero;
Là vè seruendo à Dio possa la fede
Mostrare al Difensor del sommo Impero:
E con opre d'huom forte a tutti auante,
Rifare il tempo, c'ha perduto inante.

35

Quãdo a frõte hà vn Guerrier, che sẽbra à (l'armi
Strano, ben sì, ma conosciuto in pria,
E veduta la Donna: Anco inuolarmi
Ardisci empio fellon la Donna mia?
Ma nel Mondo remoto, entro i Biarmi,
Nè pure altri saluarti hoggi potria:
Fuggisti, vn tempo, e come parmi, dentro
Ti nascondesti de l'Abisso al centro.

35

Proruppe all'hor la Donna: e sempre ò Fato
Da te cortese, o fello hò torti, hò danni?
Piansi, quando partisti hor che tornato
Il miro, hò tema, hò spauentosi affanni;
Agrican (seguì poscia) ha questi vsato
Cortesia meco, e non lasciui inganni:
L'hò trouato à Fortuna, e non sofferse
Vedermi à piedi, e la sua aita offerse.

37

E sai, come io partij, ch'i feri artigli
D'empij Demon, mè sù le nubi alzaro?
Fui lungi esposta: a così durie sfigli,
Preghi, pianti, sospir, nulla giouaro;
Poi, che aita, o pietà, detti, o consigli:
Buoni à darmi salute, altri negaro:
E molti ancor, con discortese ardore.
Denaro à tanti dolor, cercaro amore

Cò

Ciò negar ſempre altera, e prima o Cielo,
Ch'offenda l honeſtà, che tanto amai,
Quaſi à nouo Tiſeo fulmina il zelo
Di foco in mè, che più non viua io mai.
Mentre dunque da tutti ogni hor mi celo
Buono al fin frà tãti empij vn ne trouai:
Ei fatto mio Cõpagno, e notte, e giorno:
Detto laſciuo mai non hebbi, o ſcorno.

39

Fin che io tiri trouai, finche a la Sorte
Piacque di terminar mio lungo errore,
Ringratia dũque il Ciel ringratia il forte
Ruggier; d'ogni odio rio ſereno il core;
Nè cercar più di vendicar la morte
Del German cui follia ſpenſe, e furore.
Io prego: a' preghi miei, l'alma ſdegnoſa
Nõ moſtrar) ſon, chi chiedo, amãte, e ſpoſa

40

Ad Agrican, ch'a vn punto, e morte, e vita
Prouò da geloſia, d amore offeſo,
De l vſata pietà l Hiſtoria vdita
Tolſe, (che l'opprimea) dal core il peſo;
Dinanzi al nouo Sol tale è ſparita
La nebbia, ch'i ſuoi rai prima hà conteſo:
E così'l vento Auſtrale anco riſolue
Là sù'l Libico ſuol globo di polue.

41

E riſponde: alma Dea, ch'in pianto amaro
Teneſti le mie luci, e'l paſſo in moto,
A mè cotanto il ritrouarti è caro,
Ch'ogni altro affetto mio cede al tuo voto:
Ruggiero il forte, e Mãdricardo il chiaro,
Quanto fero in battaglia a tutti è noto:
Et io ſe contra d eſſo vn tempo armarmi
Volſi; Alcina immortal mi ſpinſe a l'armi.

E ben

Ebenche mille offese aspre, e mortali,
Di vendicar per sacramento hauessi,
Et iè di Briareo l'armi fatali,
Con cento fere braccia anco reggessi;
A tì forte Guerrier, c'hai poco eguali,
Cederei l'armi, anzi i trionfi istessi:
Poi, che a mille aspre ingiurie il fin hà dato
Vn cortese atto a la mia Donna vsato.

43

Ti sono amico eterno e l'armi, e'l Regno
Di Tartaria di chì son giusto herede,
Forte Guerrier son tuoi, te'n dono in pegno
Di mia destra incorrotta hora la Fede;
Signer grã cosa (al'hor Ruggiero) ottegno
Ch'ogni grã merto, ogni mia speme eccede
Io bramo esserti amico eterno, e vero,
Ch'el poterti seruir basta a Ruggiero.

44

Tali sono i suoi detti; al'hor, ch'armato
D'alto sembiante vn Caualier vi giunge,
Conobbe de la Donna il viso amato,
Ch'Amor ben glie lo insegna anco da lũge
E lieto in quel momento, indi turbato,
Tinien che gelosia ben presto il punge:
Poscia vnitosi a loro il fero aspetto,
E l'accoglienze a lei riuolge, e'l detto.

45

Pe' Compagni Heroi nulla curante:
Bella Dea, qual cercando hò piãto ogni hora
T'è pur venuto appo grã tempo inante
Quel, che (come Idol suo) tè sola adora;
Sorte m'inuolse a tai sciagure, e tante,
Che le vendette tue non feci ancora:
Le farò (ne giurai); tempo non fura,
A chì brama seguir, forza, o ventura.

Mà

Mà tù, che fai tra queſti? a forza han tolto
Eſsi tè credo; e ſon ben tali i ſegni,
Che s'in tãto misfatto io quegli hò colto.
Frenerò, rõperò gli empij diſegni;
S'infuriò de Caualieri il volto,
In vdir le minaccie, e i vanti indegnè:
E grida; menti, huom, che vai folle errãdo
L'alto Agricane, e pon la deſtra al brãdo.

47

Queſta Donna è pur mia; tenace e'l nodo,
Ch'ambi ha legato, e volontario aſtretto,
Ned aſsi inguiſa tal congiunt e hà chiodo
Come congiunto al mio, viue il ſuo petto;
Deh mio (l'interrõpe ella) io poco hor lodo,
C'habbia tù di pugnar di nouo eletto:
Vedrotti ſempre di ſudore aſperſo
Dũque trà l'armi, entro le pugne immerſo?

48

Tutto il male è mio ſolo, io ſento a l'alma
Qualũque hà colpo hoſtil l elmo, e lo ſcudo,
Penſa tu quãto val queſta mia ſalma
Per reſiſtere a' colpi, c'l petto ignudo:
Vincerai ma che val trionfo, o palma,
Che s'ha d vn ſtrano e furioſo, e crudo?
Qual diſperato ei pugna; eſſer ſchiuato
Deue da vn Re, ch'a maggior gloria è nato.

49

E tù Rè de' Circaſsi hai forſe vn giorno
Di quetar tante imprieſe, e ſempre in vano?
Altro non fai, che gir ſcorrendo intorno,
Aſſaltando chi ſia Franco, o Pagano;
Vanti di vendicarmi? e danno, e ſcorno
Altri mai non miſè quanto tua mano:
Quando a te folle Barbaro commiſi,
Che ſian Rinaldo, e Ferrauto vccisi?

Se bramassi io vendetta, e quando offese
Altri mè più del tuo superbo ardire?
Tù facesti a Medero aspre contese,
Quando ei di ostare a tè nō hebbe ardire:
Nè fur le voci mie di pace intese;
Tãto haueui il tuo core immerso a l'ire:
Et hor cõtro l mio sposo hai mostro orgoglio
Come tua serua, o sia, nō nata al Soglio?

41

Mi seruisti alcun tempo a quest'vffici
Per legge è astretto vn Caualiero errãte,
Nè perche t'accettai, ti diedi indici
Di gradir tè, come si suole Amante;
Vanne, e queste armi tue sempre infelici;
Riuolgi in tè, ne più venirmi inante:
Cõsiglio è ben, d'huom, che ne' sensi è sano,
Di non seguir quel, che si spera in vano.

52

Queste voci funeste, e'l lume in cui
Scintillò sdegno, e disperato ardore,
Cader la speme antica, e fece in lui
Gir da la fronte vn gelido sudore;
Pensa le Guerre hauute, e pensa i sui
Seruigi, e pensa il suo promesso amore:
Pensa quai Genti, Naui, Armi, e Destrieri
Perdè, sol per seguir sui vani imperi.

53

E vergognoso in fronte: Io folle al fine
Sono, & io crudo ò tradicrice indegna,
Quando a te sopraslaro alte ruine,
Fù ben la mia presenza amata, e degna
Dunque o vani Amatori, è questo il fin
Di chi seruire Angelica disegna?
Rimanti altrui, che da tè lungi, il passo
E più lontano il cor, volge il Circasso.

E se

E si volge in quel punto, e mesto, e solo
Varia le selue disperato, e lasso:
Essalando i sospiri, essala il duolo,
Cosi tal'hora, e n'interrompe il passo:
Empia mancaua sol ch'anco a lo stuolo
De gl'ingannati Heroi fusse il Circasso?
Che tra lagrime pur di mille Amanti,
Il rio da gli occhi miei ti corra inanti.

55

Porti Orlando al trionfo. Orlando il duro
Distruggitor d'Esserciti, e di Genti,
Rinaldo, e Ferraù forse sicuro
Fù mai de l'aspre tue catene ardenti?
Et io, che scarco d'ogni affetto impuro
Hebbi a seruirti i miei pensieri intenti:
Che ne riporto ahi lasso? un tergo? un Strano
Guardo? un disprezzo? un titolo d'insano?

56

Ahi sì, ch'insano io fui, che posi un Regno
Di quanti hà'l Mõdo il più temuto, inuitto,
Per un van, d'hauer lei, vile disegno,
Tutto sossopra, e l'hò due volte afflitto:
Et io, che di gran Rè la gloria ottengo,
Fui tra' Serui di lei gran tempo ascritto?
Pendei sol da un suo cenno, e vita, e morte
Potea darmi a sua voglia, e Regno, e Sorte?

57

Pur come altre non sian di Regia altezza
Di beltà, di valor. Donne sublimi?
Chi d'unirsi a un Rè tale unqua disprezza,
Se nõ chi fatta è folle, e'l ben non stimi?
Ahi, di por nouo amore anco vaghezza
Haurò dũque in oggetti indegni, & imi?
E'l cor, ch'auuersità sì dure e tante
Soffre, veder potrà di nouo Amante?

Mi inca

Manco imparo a mie ſpeſe è mãco intendo,
Che d'vna Donna vil, s'ama nel volto?
Vn crin mẽtito, che dal teſchio horrendo,
Che'l ſepolcro chiudea, tal'hora ha tolto?
In vn viſo gentil, che coſa apprendo,
Ch'vn bel fallace in color falſo auuolto?
Il lume accende, e punge: ingãnã, vccide
La bocca rea quando ragiona, e ride,

59

Viurò dunque a me ſteſſo, al core io voglio
Sdegno, dar libertà; tù meco hor vieni,
Rinuzza opprimi il feminile orgoglio,
Mentre tù ſol d'amor vittoria ottieni,
Femina al Regno mio più nulla io voglio,
Perche vi ſian quanti la terra hà beni:
Queſta de' mali è'i più noioſo, e immõdo,
Tolta, ch'ella n'è via, s'allegra il Mõdo?

60

E non tante nel mar procelle i venti
Mouon dal fondo a trauagliare i legni,
Quãti hã moſſo le Dõne incendij ardẽti,
Onde ne furo inceneriti i Regni.
Con queſti, & altri ingiurioſi accenti,
L'infelice Guerrier ſcopre gli sdegni:
E moue a gran giornate indi il deſtriero,
Perche ritorni al ſuo lontano Impero.

61

Quãdo col Caualier, ch'vccíſe Oronta,
C'hà di ſoſpiri vn Mongibello in petto.
In via, che poco è trita vn di s'affronta
Cõ cui di far battaglia hà vn tẽpo eletto:
Sacramento al pugnar lo ſpinge; e l'onta
Nouella fa, che non oſſerui il detto:
Penſa, s'a pace, od a battaglia inchine,
Ma'l ſacramento in lui preuale al fine.

E di

E dice altro Guerriero, è troppo amara
La mia condition; pugnare io deggio
Teco, di cui l'alta amicitia hò cura,
E qual premio hà la pugna anco nō veggio
Quella, ch'ordina ciò, m'è sempre auara.
Et in seruir io lei, sempre vaneggio:
Et hor più che mai fui) son fatto insano,
Se contra il gran Rinaldo armo la mano.

63

Per l'Angelica io pugno, e'l voto altero
Col sacramento hò consumato vn giorno,
Pensa tù, se schiuar degno Guerriero
Posso quel, dode auuēn.i ombra di scorno?
Pur sendo ingiusta la mia causa io spero
Di non tornar de le tue spoglie adorno:
Nè far del capo tuo sangue stillante,
Superbo dono a la superba Amante.

64

Rinaldo che cortese era e possente
A paragon d'ogni famoso in armi,
Col volto men turbato, anzi ridente,
Poco, disse o Guerrier saggio tù parmi,
Qual legge, anco che Barbara, consente,
Che cōtro vn sēza accusa, altri mai s'arme?
D'uccider mè, fu l'sacramento iniquo,
Meco ella odio non hà nè sdegno iniquo.

64

Però s'hai forse il cor, che'l vero istima
Con gli interualli suoi di luce al petto,
Astienti da la pugna, e pensa in prima
Ch'io vincer sò, quād'a la pugna accetto,
O ch'io t'uccida, o me tua destra opprima,
(Rispōde) ogni fortuna io pronto aspetto.
Tace, e cauto Rinaldo indrizza il passo.
Del distrier, che sà ben quale è l Circasso

Con

Con l'istesso valor corre, e l'acciaro
Del forte scudo di Rinaldo, il fero
Circasso punge, e i frassini volaro,
Nè piegossi d'alcuno il petto altero:
Pronti poscia al ferir, destri al riparo
Sono, e sono ambi un fulmine guerriero:
Marte lor stimi, e tal contrasto, e tanto
Sù i Frigij lidi, altri non vide in Xanto.

67

Quando fù nel Giardin di tanti armati
L'alto duello, hauea men tuono, & ira,
Tinte l'armi di sãgue, e in pezzi a pra i
Scudo piastre panziera anco si mira,
Fù'l principio da scherzo, hora infiãmati
Son troppo, e'n ogni colpo ognun s'adira:
Ned altro fan quando l'un l'altro offende,
Sol, ch'incrudirsi a le vendette horrende.

68

Nè perche Sacripãte ha vsato in pria
Voci, onde par, che vita habbia in nõ cale
Hor la propria saluie, e l'arte oblia,
E'l valor donde fama hebbe immortale,
Cala il brando a due man, l'altro disuia
Il colpo, e à vn pũto lui di punta assale:
Toglie à l'vsbergo, e quel gli è in parte im-
In parte cede a l'impeto del braccio (paccio

69

Sì ch'entra scarso, alfiãco, e'l sangue à stille
Nè tragge e irriga il sen cõ poco horrore,
Vedresti da' lor lumi vscir fauille,
Et esalar vampi d'incendio il core:
Vedresti il Forte Hettorre, e'l fero Achille
Di Troia vn protettor, l'altro offensore:
Vedresti di due venti in mar l'orgoglio,
Vedresti il mar quãdo si rompe in scoglio.

Più

Pugna l'vn per la vita, e l'altro il brãdo
Per Angelica moue, vn tempo amata;
Dou' possa mostrar, che quella amando,
L'ha sopra ogni altra Dõna a gloria alzata.
E s'ella il dispregiò cacciollo in bando,
Conosca ch'a gran torto apparue ingrata
Pur se'l terribil don le porta auante
Forse a tal ferita aiuenga amante.

71

Cosi alta cagion dunque, e si degna,
Tanta Fortuna e non sperata in vano,
Fà, che l'vn contra l'altro ardito vegna,
E giri, e perda, & hor guadagni il piano;
E quando non colpisce oue disegna
Con assalto nouel moue la mano:
Mentre i Caualli essercitati, e destri,
Son di Guerra seruir gli alti Maestri.

72

Frà tanti colpi del Circasso vn coglie
Rinaldo, oue ha confin l'elmo temuto
A l'omero sinistro, indi ne scioglie
Vn tepido canale il brando acuto;
Più, ch'a le membra al cor sente le doglie
Rinaldo, ch ei ferirlo habbia potuto.
Si cruccia, ch'a misura anco riceue
Colpo da l'altrui man, mortale è greue.

73

E mista apparue la fierezza al duolo
Per l'affanno mortal, ch'entro ne sente,
E'l duolo a l'ira, oue, pugnando vn solo,
Non fiasi d'espugnarlo anco ei possente,
E l'ira à la vergogna, ond entro il suolo
Si chiuderia, tra la Palude ardente:
Ma da cotanti affetti vn misto uscire
Si vede in lui di memorando ardire.

E con quãto hà mai forza al braccio aggiũge
La man compagna, e così cala il brãdo,
Farsi non puote il Barbaro da lunge,
O vero gir col suo Cauallo errando:
Onde in capo a pien colpo il ferro giũge,
Colpo mortal, terribile, ammirando,
L'apre l'elmo famoso, & apre insieme
Il capo altero, ond'ei ne cade, e freme.

85

L'è sopra il Vincitore, e'n questi accenti
Del caduto Guerrier trauaglia il petto:
Forte Heroe sallo il Cielo, e tù l rãmenti,
Che m'hai teco a pugnare a forza astretto
Nè disse più, ch'empir viui torrenti
Dè l'alto Cauatier gli occhi, e l'aspetto:
Sospirò quegli, e vna, e due volte, e intorno
Giro gli occhi di duolo ebri, e di scorno.

76

E disse: hò pur finiti, empia gli affanni',
E la vita, e la sè ch'vn tempo io diedi,
Non son più ligio a tuoi mortali inganni,
Nè tè più cercherò, stanchando i piedi;
In van più per fuggirmi ambisci i vãni:
Entro i noui Amator riposa, e siedi:
O pur girando vincitrice il passo,
Conta gli scherni rei fatti al Circasso.

77

E tù Rinaldo hai vinto, il Fato, a vn giorno
De le vittorie mie sì degne, e tante,
(Così Fortuna vuol s'ha reso adorno),
E de Trofei, c'hò racquista o inante;
E con queste armi mie famose intorno,
Sarai terror d'ogni Guerriero errante:
Già non t'inuidio nò, ned odio io porto
A gesti tuoi, benche infelice, e morto.

Anzi

Anzi il primo io sarò, ch'Ombra gelata
La vè nel centro horrēdo è (degno il tutto,
Men, ch'a Furia conuien teco turbata,
Godrò sentir di tue fatiche il frutto;
Sorgerò sempre a tuo fauore armata,
Portando a' tuoi nemici horrore, e lutto,
E mutando in miglior l'irato ingegno,
T'amerò, seruirò se t'hebbi a sdegno.

79

Tù per mercè però di tanto aiuto,
Del mio pronto voler del nouo affetto,
Pe' Regni Stigij, onde l'Imperio hà Pluto,
Per questo sangue, onde m'irrigo il petto;
Quãdo dal gel di morte oppresso, e muto
Vedrai pur hora il disprezzato aspetto:
Tronca questo mio capo, e un dono amaro
Fanne a colei, ch'ogni mio danno hà caro.

8

E dille il mal grado, ancor che amante
Quanto altri mai, che militasse armato,
Più d'ogni altro infelice Sacripante,
Hà pur ceduto a la Fortuna al Fato.
Dì che girai qual Caualiero errante,
Per osseruar la fè, ch'un tempo hò dato,
Per ella sempre a far battaglie accinto,
Fin, che da tè Rinaldo io giacqui estinto.

81

Nè potendo il tuo capo, almeno in dono
Con fedel crudeltà le mando il mio,
L'accetterà, che non men degno io sono,
E i miei gesti famosi anch'ella vdio;
Dille, che tante ingiurie io le perdono,
Ned altro, che'l suo bene vnqua desio:
Pur, che essali vn sospir, pur che da gli occhi
Vna lagrima sol mandi, e mi tocchi,

Vna lagrima io bramo; io che le vene?
Per lei, del sangue mio (pugnãdo) hò voti
La darà se memoria ella ri iene
De le fatiche mie, che tutte hà note.
Di quante per lei corsi acque & arene:
Di quanti Heroi le mie Prouincie hò voti
Dirà forse pentita empia mercede
D'vn Amante sì fido hebbe la fede.

83

Dice, e'n pegno la man d affetto amico
Stende à Rinaldo e la sua stringe, e spira;
Quanto pianger si suol Compagno antico
Piange la morte sua questi, e sospira;
Tanto, huom, che cade in amoroso intrico,
Ministra empia d'Amor Fortuna aggira:
Si stringe a l osseruanza vn Regio petto
Vn sol pensiero? vna sè data? vn detto?

84

Poi, che diè fine al piãto e poi, che il passo
Vuol drizzare a Ticin, c'ha 'l Cãpo intorno
Rinaldo: Auello pio fare, al Circasso
Brama mè come putto, o rozzo adorno
Trouar vorrebbe accommodato vn sasso,
Fin, che faccia altro tempo iui ritorno:
Done per la gran Tomba eletti e marmi,
D'intorno i suoi Trofei vi põga, e l armi.

85

Quanto puote però tra l armi istesse
In remoto boschetto il lascia inuolto,
E' Sacripante qui (scriue) che resse
Quanto del Caspio a'termini è raccolto
Rinaldo lui con par battaglia oppresse:
Qui volgi o Pellegrin piangẽte il volto
D'Angelica l'amor, che l hebbe a sdegno
La gloria l'inuolò, la vita, e'l Regno.

Poi

Poi parte, e nulla in toppo il piè gli arresta
Trà via, ma torna al cãpo, e Carlo honora.
Carlo ch'ogni opra, ogni stromẽto appresta
Per quando del pugnar giunta sia l'hora;
Veglia esso e notte, e dì la Turba e desta,
A cui pare ogni indugio aspra dimora:
Mentre già col pensier forma, e preuede
I trionfi, l'honor, l'oro, e le prede.

Il fine del Canto decimonono.

IL
CARLO MAGNO
Overo
LA CHIESA VENDICATA

Poema Heroico

Del Sig.

GIROLAMO GAROPOLI

CANTO VIGESIMO

ARGOMENTO.

Al Rè dentro Tiberio il morto aspetto
Appar del figlio, e si lamenta, e geme,
Del conflitto naval l'amaro effetto
Contra Ariperto, e sue fortune estreme
D'Augusto Mazarin viene al cospetto
L'honora, e gl'altri Duci honora insieme
Da gl'ingãni d'Alcina a pena hà scampo
Ruggier, e vien cõ la sua Dõna al cãpo.

I

L'Armi temute homai di Frãcia aspetta
Cõ duri affanni il Barbaro sù'l muro,
Già tutte l'opre a la difesa affretta.
O sia sù i campi il Sol, o'l Nõdo oscuro;
Hà gran speme al Rè Greco indi sospetta,
Che'l figlio in strano incõtro inciãpi, e duro:
Sà che l'alto Pastor che n Roma impera,
Sciolto hà nel mar Tirren l'armata altera.

E giunto a questa è Marco e Giorgio ancora
Segno diè di pietà, con pronto aiuto;
Ogni Italico Heroe, che Christo adora,
Lieto a sì degna Impresa anch'è venuto;
Tema sì giusta il Rè Tiranno accora,
A cui presago e'l cor di danno hauuto:
Questo pensier vegghiãdo ha vivo in mẽte
E con Fantasmi rei la notte il sente.

3

Anzi quando l'Aurora il biondo ammanto
Spiega, e co' raggi d'or dipinge il mare,
Dormì ma tosto a lui fermossi a canto
Ombra, ch'al volto, a crini el Figlio appare;
Tace gran pezza, e si dà solo al pianto,
Poi prorompe a singulti, a voci amare:
E le voci interrotte anco son tali,
Che chiari scopre i suoi dolori, e i mali.

4

Rè (dice poi) mentre non lice al Figlio
Padre huom chiamar, che la pietate abborre
Che d'pò tanto suo mortale essiglio,
Nè men con le sue lagrime il soccorre;
Vedi del petto mio, fatto vermiglio,
Come di sangue un rio tepido scorre?
Vedi la chioma mia come l'inuolue
Sotto globi d'horror, tetra la polue.

5

E vedi il volto mio, che fatto è scuro,
Nulla di Regio hà più, che'l renda adorno;
Mà diuenuto (ahi lasso) horrẽdo impuro;
Fugge la luce, & abhorrisce il giorno;
Caddi pugnando generoso, in duro
Contrasto e mi cadè mia Gente intorno:
Tù più non m'aspettar, nè voci, o voti
Mandare al Ciel, per li miei casi ignoti.

Nè

Nè sperar più vittoria, alto Destino
Toglie, e cõfonde homai d'Italia il Regno,
Fia, che dal fondo suo cada Ticino,
Gloria al Frãcesco ardir, preda a lo sdegno;
E'l regio nome a tè tolto, e'l Domino,
Fia ch'inchini a vil cure il seruo ingegno
Già Dio per tua empietà fatto seuero;
Toglie a tè sãgue, fama armi, & Impero.

7

Vola ciò detto a l'aria, e fatto vn lieue
Fumo a la vista altrui se stesso asconde,
Come il lãpo atterisce, e come il greue
Fulmine i cori altrui turba, e confonde;
Tale horror Desiderio indi riceue,
E lascia ad vn gran rio le piume immõde:
Và quinci, e quindi furioso, e grida.
E'l tutto di lamenti empie, e di strida.

8

Non altrimente, che se sparso il foco
Per mano hostile incenerisce i tetti,
Di pianti, e di terror s'empie ogni loco
Tremano i cor, sonp al'idi gli aspetti,
Chi grida, chi consiglia, inteso è poco,
Son tronchi i gesti altrui, confusi i detti:
Discorre ognũ, ma assai più intẽto intẽde
Come, e quai sian queste sibianze horrẽde.

9

San poi, ch'il Rè patisce i Regij affanni
Anzi; fan tutti a la sua aita pronti.
Gli sono i Grandi intorno, e quali i dãni
Stan, pregan già, che riposando ei conti,
Par che la voce lor troppo l'affanni,
Onde tace e le luci bà volte in fonti:
Pur scopre vn solo ohime ch'essala il core
Che sopra ogni virtù l'ange il dolore.

Così mentre si teme, e ignota è a tutti
Di sì strano timor l'alta cagione,
Immerso il volto al duolo il seno a lutti,
S'appresenta a la Regia alto Barone;
Nè tenendo i sospir, nè gli occhi asciutti,
Ch al Rè si meni a chì lo mira impone:
Noto è a l'esperto il nobile Ariperto,
Benche, sia il caso ond ei sì viene incerto.

11

E giunto al Rè non di secure, e liete
Nouelle, accenna esser felice autore,
Alto Rè (dice) ogni mio detto in lethe
Vorrei che ascõda vn sẽpiterno horrore;
E l Ciel, che tãto del tuo sangue ha sete
Mai più luce non porti: o stelle, o d'hore:
Cada in oblio terribile, e profonde
Il vincitor nemico, il mare, e'l mondo.

12

Già lasciammo Ticino, e destro il vento
A la Città che de l Imperio ha'l soglio
N'espose; al grãde Augusto il nostro intẽto
Aperti, e de vincenti il sommo orgoglio;
E quanti altri, in orando vsa argomenti
Vsa artifici in dir venusto accoglio:
Nel mio medesmo ardor l'infiãmo, e'l moue,
Così, ch a l'odio primo aggiungo il nouo.

13

Mostrai con certe proue anco il disegno,
Come a la Monarchia del Mondo aspira
Il Frãco; e prima vnir di Frãcia al Regno
Il Greco Imperio sottilmente ei mira;
E sì nel cor guerriero arse lo sdegno,
Così per quel timor s accese a l'ira:
Che non sol darne aita ei disse a pieno,
Ma portar guerra ancor di Frãcia in seno.

Ci honorò poi quanto si deue a vn Messo
Del Rè d Italia, anzi il medesmo herede,
Nè dà Cēti, Armi Naui, e offerse appresso
Nouelli aiuti, e lo promise in fede:
In tanto, che tù quì non fusi appresso,
Temendo il Figlio; al Rè comiato chiede:
Ni da tosto ci congedo e sciolta in mare
La grande armata, assai pomposa appare:

15

Ondeggia il mār tranquillo, e liene il fiato
Empie di Borea per duo giorni il lino,
Ogni porto, ogni mente era celato,
E già d'Icaro il golfo era vicino.
Quādo il iel verso noi ho ecco è turbato,
Portando il terzo dì l'aureo mattino:
Ad hor, ad hor più si fa grande il vento,
Ch ira ministra il minaccioso argento.

16

E se di sua viltà quasi reprenda,
Che facil diede a sì grā legni il dorso,
Mostra la fronte insuperbita horrenda,
E le vie guasta; anzi impedisce il corso;
Quì par Monte sù Mōte al Cielo ascēda,
A por quasi Gigante a Diui il morso.
Onde, auuenta con posse alterne, e nuone
D'acque (in cābio d'ardor) fulmini a Gione.

17

Hor scendēdo in giù l'onda, al nero Inferno
Pare sgorgar con impensato orgoglio,
A portar guerra forse al foco eterno,
E de lo stigio Dio guastare il soglio;
Del mar si vede ogni secreto interno,
Ogni antro appare, ogni meato, o scoglio;
E her noi solcado il centro hora le stelle,
Cogliam pari spauito in quello, in quelle.

Nè mostran solo i suoi furori i venti
In por sossopra in raggirare i flutti.
Con congiura mortal gli altri elementi,
A la nostra ruina hanno conduttì;
Volan di quà di là folgori ardenti,
Nè i balen del Ciel cadono asciutti:
Vien l'acqua, e'l foco vniti, e in noi cõgiura
Con dar tregua a cõtrarij anco Natura.

19

I Rettori de' Legni a modi vsati
Corrono tutti, e a' soliti ripari,
Perche de venti non sian troppo i fiati,
Altri toglie, e fa brevi i lini auari:
Et altri i flutti entro le naui entrati
Con sollecita man, gitta ne' mari.
Questa sune altri allenta altri restringe
Come più il fero vẽto o cede, o spinge.

20

Tal'hor così noi fummo, al'hor, che'l fero
Franco del gran Ticino i muri assalse,
Quinci l'hoste inõdaua, indi il Guerriero
Difensor riparando anco prevalse;
L'horror poi cresce il Ciel notturno, e nero,
Sì che l'arte al Rettor meno gli valse:
Onde gli è forza, che le vele alienti,
E corra ognun, doue han corso i venti.

21

Infelice presagio; il mare, i venti
Scoprono il fin de le future imprese;
I tuoni spauentosi, e i fochi ardenti,
Vrli, e suoni per l'aria, e voci intese:
E fantasmi importuni, e mesti accenti,
Tutte le menti nostre hanno sospese.
E in solita grauezza, e tetro horrore,
Senza vera cagion, ne copre il core.

D'Adria l'aperto mar ſolcammo, al fine
Scorſe poſcia trè Sol l'Ionio appare,
Quì de' venti il furor par che decline,
S'acquietan l'onde, e ſi fa dolce il mare;
Tutte a noi l'altre naui eſſer vicine
Mirãmo, e vn grido al Ciel s'vdiro alzare:
Lodando il Ciel, che l'horrida fortuna
Non affondò di tante naui alcuna.

23

Durò fedele il mare, onde ſecuri
Paſſammo di Carriddi i gorghi indegni,
E di Scilla latrante i ſaſſi impuri,
Vdito pria d'Encelado gli ſdegni,
Trascorſi eran gli affanni, e tutti i duri
Intoppi, e diemmo d'allegrezza i ſegni:
Ma di tanto goir, fù poco il frutto,
E fù congiunto al goder noſtro il lutto.

24

Che l'aiuto di Roma al quale vnito
De la ſorte Veneta era il ſoccorſo,
Poche hore inãzi hauea di Genua al lito,
E raccolto le vele, e fermo il corſo,
D'eſſa il Romano Mazarino ardito,
Che Pier s'appelle hauea l'Imperio, e'l mor
Cui de Romani Heroi fanno più degno,
Virtù, Sangue, Valor, Sorte, & Ingegno.

25

Queſti poi che noi vide, e poi che hà chiaro
Che de' Greci Nemici erano i legni,
Non però voler battaglia, il ſuono alzaro
I concaui metalli a darne i ſegni;
Sù l'ale naui i ſuoi ſnoueſi entraro,
Ne Duci a tanta Impreſa hãno mẽ degni:
Guidman poſſente a quegli impera,
Ch'inalza già la Turca Aquila altera.

Nel

Noi cui premeua il dar ſicuro aiuto
A tè Signor da tanti mali offeſo,
Schiuato hauriam pugnar forſe potuto,
Quando non v'era di vergogna il peſo;
Non già di noſtre trõbe il ſuono è muto,
Ogni noſtro nauiglio in fuori è teſo:
E con ordin lunato andiamo a fronte
Al fier Roman, c'hà d Aquila la fronte.

27

Stà nel mezo Aldigiſio auguſto in faccia,
Qual ſolea ne' periglí eſſer maggiore,
Non ſon lungi io da lui, s'eterno allaccia
Con ſanto nodo il voler noſtro Amore;
Con voci poi magnanime diſcaccia
Da le menti guerriere eſſo il timore:
Anzi tãto in ſua lingua hà forza il dire,
Ch'infonde a tutti il ſuo medeſmo ardire.

28

Deh famoſi Compagni a' quali Auguſto
De la difeſa ſua la ſomma hà dato.
Per la cui forte man del braccio ingiuſto
Del Franceſe oppreſſor ſalua lo ſtato;
Nõ fia chi creda homai ch'anco è robuſto
Nel l'armi ogni Guerrier, che'n Roma è nato
Sono altri i tempi, effeminato e molle
Il vano ĩperio ſuo l'Aquila eſtolle.

29

E appreſſo a voi l'Imperio il Greco inuitto
Mantiene la Sede, e dà le leggi al Mõdo,
Egl'in Peeſia, in Armenia egl in Egitto
Fà de le ſpade ſue ſentire il pondo;
Vinto dal ſuo vator, cadde ſconfitto,
Immerſo il Goto entro il ſuo ſangue immõdo
Quel fier che refe deſolata, e doma
Quaſi fulmin tonante Italia, e Roma.

Opra

Opra è di Greca man quei muri alteri
Che Roma aperta in ogni lato han cinto,
Con chi dunque sostiene i grãdi Imperi,
Viene a battaglia huomo inesperto, e vinto?
Non sia non sia di voi c hoggi disperi
Ne non mirarlo o fuggitivo, o estinto:
Tremerã l'alme ingrate, anzi empie, e felle
Mouer contro il suo Prence armi rubelle.

31

E sorte è mia che se speraua inante
Condur la Grecia salua in nostra aita,
La dia salue non sol, ma trionfante;
Tanta è sì degna impresa hoggi finita;
Con fidanza gentile viene auante
Dunque, ch'a prede voi Fortuna inuita:
Purche sian vostri brandi ogni hor rinolti
Con mortal punta a' petti loro, a' volti.

32

Altrettanto (cred'io) irà legni auuersi
Disse il Romano à infiammar loro il core,
Poi con l'ordin ch'io dissi inanti fersi,
Tutti sospinti dal medesmo ardore;
Ne i varie Genti i fremiti diuersi
Mãdano a l'aria vn spauentoso horrore.
Indi de' gridi, e di tumulti al paro,
I dardi in denza nube anco volaro.

33

Molti cadono estinti e danno a l'onde
D'atro sangue, e di membri anco tributo,
I nostri danni il mar vorace asconde,
Che vacuo in vn momẽto appare, e muto
Pugna a difender sè ciascun, ch'altronde
Non è chi speri a' suoi perigli aiuto.
Vsano arte, & arair, e forze estreme:
Ch'al vincer sol, non al fuggire hã sì emẽ

tinità

Finiti i dardi a pena, ecco si stringe
L'vna con l'altra naue a brando a scudo,
E gli scudi scolora il sangue; e tinge
Di purpuree sembianze il ferro crudo;
Quindi vn fero drappel l'altro respinge:
Quì resta vn loco di difesa ignudo:
Questi vn petto trapassa, e quel diuide
Vn capo, e quel minaccia, e questi vccide.

35

Equtl, che poco dianzi inuitto e fero
Scorse vincendo ogniun che vide ardito,
Più di lui ritrouando vn braccio altero,
Cade e singhionza al suol, tronco, e ferito:
Chì degno e Capitan meglio è Guerriero,
Così l pugnare al comandare hà vnito:
Anzi pria che sua voglia a' detti esprima,
Pronto sè stesso egli vbidisce in prima.

36

Il valor sempre è pari, e benche vn'hora,
E due si pugne e si consumi il giorno,
Virtù che le gentili alme auualora,
Fà, che si prenda anco il riposo a scorno:
Nè vãtaggio habbiam noi, ne l'hoste ancora
Stà salda in ambi, e la battaglia e'l corno:
E certo in ambi due l'armate appare
Le turbe de' Guerrier farsi più rare.

37

Trè Nationi indomite, e guerriere
Ne stanno auanti assai felici in mare,
Quinci il Leon, quindi le Croci altere
La riuerita Chiaue in mezo appare;
Il cui gran Capitan strugge le schiere,
Con proue troppo a noi funeste, e chiare:
Folgore il chiameresi, se non, ch'è poco
A par di quelli infuriato il foco.

Sono

Sono i gran colpi suoi, men, che gli uccisi
Che cadono sù i legni, o l'acqua asconde.
Tronche braccia vedea busti recisi,
E mille de morir sembianze immonde;
Quanti da l'alto a l'imo anco ha diuisi,
Quanti prouaro in sen piaghe profonde.
Colpo del brando suo sempre è mortale,
E se di taglio, e se di punta assale.

39

Ad huom così feroce, il forte Herede
Del tuo Regno abbattuto opporsi stima,
Che mentre il suo guerriero, è stäco, o cede,
E facile al Roman, ch'i Greci opprima.
Quãdo a sè inanti il grã Romano il vede,
Pargli nobil Trofeo sua spoglia opima:
Poi, che a' segni, a le spie, che n'hebbe inäte,
Crede il forte Aldigisio hauere auante.

40

Onde gli dice: e mia fortuna è forte,
Se tè frà cotante armi al fine io scerno,
Che veda tù se sè donare a morte
Huom del sangue Roman, nemico eterno:
E sappia anco il tuo Rè pur quãto importe
Farsi ministro del superbo Inferno:
Al hor, che'l Capo tuo solo, e reciso,
Gli darà di tante armi vn fero auuiso.

41

E sappi al'hor, ch'altro è pugnare in terra
Co' mortal Regi, altro è l opporsi a Dio,
Disse è a fero duello indi si serra
Col figlio tuo, che ciò sdegnando vdio.
Che risponde a quanto tù vali in guerra
Qui mostra, e'n Roma poi quãto sei pio.
Mẽtre ogni gloria sua primiera è spẽta
E gente molle hor sol vi nasce, e lenta.

E tà

E tù di quegli vn sei, che manda il Fato,
Perche de' falli tuoi vendetta io pigli,
Benche a mè poca preda il Cielo hà dato,
Sè tè uccida e tuoi legni hoggi scõpigli;
Vedrammi Roma d'alte fiamme armato,
Poi che haurò de le Frãcia oppresso i Gigli,
Portar foco a' suoi lari, e al Padre auuiso,
Che tù cadesti tra' miei piedi uccisо.

43

Irritati così di colpi horrendi
Fan ministre le man c'han forze estreme,
L'armi fauille nò, ma fanno incendi,
E l'vn l'altro a vicẽda incalza, e preme;
Ahi quanto con Virtù Sorte contendi.
Son Fortuna, e valor, di raro insieme:
Dopò tanto colpir c'hà poco effetto,
S'apre al fin d'Aldigisio il fido elmetto.

44

Indi il corpo agitato, al graue vrtare
De' spessi colpi, il fa cadere al piano,
Et ecco il volto d'Aldigisio appare,
Ecco il vãtaggio suo scopre il Romano;
Son del fior de' Guerrier quiui le gare,
Chi à prò, chi a mal del Caualier sourano
Son quegli ad inondar nel legno accinti:
Contendon questi, e vi son molti estinti

45

A la Virtù Romana è forze al fine,
Che la Greca Virtù conceda il loco.
De le naue sbattuta ogni confine
Prendon gli Assalitori a poco a poco;
Orgogliose così l'onde marine
Entran al legno o ad humil tetto il foco:
Ch gualmente noiosi il foco e'l flutto,
Empion d'horrore, e di spauẽto, il tutto.

Entra

Entra il Roman nel legno nostro, e seco
Cõtro Aldigisto i suoi Guerrieri entrato,
Stassi ei cõ volto minacciante e bieco,
E fà, quanto ad huom lice, alto riparo;
Ma non sostien tanto furore il Greco,
Nè di lui, nè di mè combatte al paro:
Chi fugge poco dal morir s'inuola,
Che dà il tergo al vincente indi la gola.

49

Fassi rara la squadra, e l sangue hà tinto
L'armi del Figlio tuo per doppia vscita,
Altri cadea; ma non cade egli estinto,
Ch'vn vigor, c'hà gli Heroi lo tiene in vita
Non di dolor, non di stanchezza è vinto.
E la destra in ferire ancora ardita:
E Mazarin, ch'Auerno arma, e auualora,
Non è ferito, e non è lasso ancora.

48

Già'l fere a voglia sua, che'l sangue i lumi
Gli appanna, e i colpi riparar non puote,
Serba pur suoi magnanimi costumi,
E pure il vincitor punge e percote;
Forza è; ch'a poco a poco ei si consumi;
Si del sangue gentil le vene hà vote:
Onde al fin cade, e cõ suon d'odio e d'ira
Da segno, ch a vendetta ancora aspira.

47

Già son vani i miei vanti e vane hai troue
Le mie forze abbattute ò fero in guerra,
Già consentendo il mio Destino io proue
Il duol ch'affanna ogni abbattuto in terra;
Nõ più la destra ad oltraggiarti io mouo,
A bocca vn freddo horrore opprime, e serra;
L occhio nõ sarà più, che s'apra, e giri,
Perche tua gloria, e'l mio dolor nõ miri.

Ben

Ben sì spirto gelato, ombra funesta
Sarò più fero a flagellarti il fianco,
Sarà l'Imago mia possente, e desta,
A compir mie vendette, ou'hora io mãco
In tanto tù con man fatale, e infesta,
Vãne, e opprimi il mio Padre afflitto, e stãco
Sia, che la Sorte tua sempre ti serbi
A far di crudeltate atti superbi.

51

Disse, e diè fine al dire, e chiuse à vn pũto
I magnanimi lumi al sonno eterno.
Io non mai dal suo fianco era disgiunto,
E fei de l'hoste fera aspro gouerno;
Onde seco a l'estremo esser congiunto
Volsi, e gir sù le stelle, o al basso Inferno:
Et opre fei d'huom disperato, e forte,
Che giacer meritai tributo a morte.

52

L'armata Greca in tanto in mezo offesa
Dal Romano valor, con dãni immensi,
Et hauendo ne' Corni aspra contesa
Da Mareo, e Giorgio a far grã cose accẽsi;
Resta predata in picciol hora, e presa,
Fatto quanto mai fare ad huom cõuensi:
Anzi quanto far può Leone armato;
Che tale è ogniun: ma chi resiste al fato?

53

Io, che viuea pur anco, e intorno hauea
Tanti feri Nemici, anzi Mastini,
Pensai, ch'in van la vita iui spandea;
Ch'era per correr forse alti Destini:
E ch'essendo ogniun preso, io sol potea
Narrarti del tuo Figlio i casi, e i fini:
Salto armato, e ferito, e stanco, e solo,
In mare, e da quei turbini m'inuolo.

Coclite

Coclite assai diuerso, anzi infelice,
Ch'egli i suoi viui, & io lor vidi estinti.
Quì tacque e di dolor mètre egli dice:
Quanti intorno gli son, cadono vinti:
Pianti amari ciascun da gli occhi elice
Corron gli Amici lacerì, e discinti:
Cade il suo Genitor, che l duolo intenso
Con deliquio mortal l'occupa il senso.

55

Saggio Pittor, che ne lasciasti espresso
De' congiunti a Hifigenia in tela il piãto
Mà di quanto fù doglia il Patre oppresso,
Non speraſti portar, pingendo, il vanto;
Scusami s'io scriuendo in pari eccesso
Resta la penna mia, vacilla il canto,
E dona a mè quei tuoi candidi vele,
In cui sua doglia, e i miei difetti io celi.

56

Basta dir dũque, è Patre, e Patre a vn Figlio
C'hauea beltà, valor d'vn Regno herede.
Basta dir che in cotanto aspro periglio,
Vopo hà di huõ ch'à virtù pari a la fede;
Basta dir, ch ogni cosa iui è in scompiglio,
Che'l Traco c ser sù i muri anco si crede:
Basta dir, ch'al suo mal, null'altra auãza
Con aura, che l consoli alta speranza.

7

Mà poi, che forse in vita, e'l pianto vscio
Quãto mai la Natura e'' sangue insegna,
Riuolse il volto, e le preghiere a Dio,
Perche l'alma di lui riposo ottegna;
Indi verso gli Astanti: Il piato è mio
Compagni, ouc hò perduta alma sì degna,
Voi se piangete, è sol pietoso affetto,
Di cui gli obligbi eterni io serbo in petto.

Mà

Mà se forse l'amor, ch'alma soggetta
Deue al suo Prëce, in vn clemẽte, e giusto,
Vi stà nel core; à voi miei cari aspetta
Punir frenar, l'Assalitore ingiusto;
Voi, voi di così degna alta vendetta
Datemi prego ò generosi il gusto:
Rendendo con tal opra anco securi
I vostri tetti, e de la Patria i muri.

59

Così dice il gran Veglio, al campo intanto
Il Roman vincitor le squadre espone,
Indi a sè il Franco Rè l'assside a canto
A cui del suo venir rende ragione;
E perche in mare hà combattuto, e quãto
Fè pugnando ogni Duce, ogni campione:
Quanto il Venetian co' legni suoi,
Quanto fer di Liguria anco gli Heroi.

60

Onde il Gran Rè risponde: alto Romano,
Che venisti, e vinesti a vn pũto istesso,
E pria, che nota quì, tua inuitta mano
Porta il Nemico debellato appresso;
Bẽ di quel sangue sei chiaro, e soprano
In cui l'antico ardir si vede espresso,
Che fin doue il Sol mãda auree fiãmelle
Hauranno i Fasci tuoi gloria, e le stelle.

61

Con saluti cortesi indi raccoglie
Gli altri, che furo a la fatica a parte;
E dice come di sforzar s'imuoglie
L'alta Città con l'impeto di marte;
Sopra sè de gli vffici altri ne toglie
Il Duce, a minor Duci altri comparte
Lieti lodan gli Heroi l'alto pensiero,
Ch'è quasi sol nõ v'è giũto anco Ruggiero

Ed gli

Egli, poiche da lui lungi il Circasso
Andò toltogl'il fil de folli errori.
D'Angelica seguì gran tempo il passo,
Nè sà, s'entro la mente ha nuoui ardori;
Che'l ricordar, quando legata al sasso,
Nudi de'membri suoi vide i candori:
E'l vederne hora alcun soaue effetto,
Fãno vn dolce auuiluppo entro il suo petto

63

Chiama sciocco se stesso e biasma i lacci,
Che'l ritener colà trà l'armi inuolto,
Chiama hor vile il suo core e lẽti i bracci,
Che nulla (stãdo e'sola) anco hà tolto,
Hor torsi gli conuien da tali impacci,
Perche segua il camin che prima ha tolto:
Che possa a' fatti estremi e ser presente
Del cãpo, ond'il ritenne Alcina assente.

64

Mà l'implacabil Dea che pianta amena
Lasciollo vn tẽpo a le tempeste a' vẽti;
Astio, poi, che'l vede huõ ne sente, e pena,
E cerca a flagellarlo altri argomenti;
Compir di sue Tragedie anco la scena
Nõ vuol pria ch'altre Imprese ella nõ tẽti,
Vuol vendicarsi, empir d'affanni eterni
Non solo il corpo suo ma i sensi interni.

65

Già Bradamante sua che'l vide in ira
Posto perch'al grã Cãpo andasse armato,
E gran tempo aspettò, nè d'esso vdia
Nuoua in qual Region fusse fermato;
Poiche l geloso error non anco oblia,
Armossi a ricercar questo, e quel lato:
Cercò per noto, è incognito paese
E sospirando amara a tutti il chiese.

A costei

A costei viene Alcina e faccia, e vesti
D'Angelica gentil muta in sè stessa,
Scinta la chioma, ondosi gli occhi, e mesti,
Pur come sia d'aspra sciagura oppressa;
E dice: alto Guerrier, veduto hauresti
Vno a cui la mia vita era commessa:
L'Aquila bianca hà ne lo scudo altero,
E da ogniun de gli Heroi detto è Ruggiero.

67

Questi già di gran Maga arte possente
Fè pianta, e lo coprì corteccia, e fronde,
Il feci io con mia posta alma viuente,
Nè salute, o pietà trouaua altronde;
Poi mi ricerca amor: l'alma consente,
Ch'è fatta albergo reo di voglie immōde;
Ned accaduto è mai, che fugga ò nieghi
Dīna ad huom, c'hà beltà cōgiūta a preghi.

68

Hier poi sà l'Alba, oue per letto ameno
Ne fur le frondi, e la verdura in testa,
Donna, c'hauea di pianto asperso il seno,
Gridando penetrò l'aria foresta;
Vestissi, e a seguir lei riuolse il freno,
Nè penrà, che la sua sola si resta:
Ahi, tener come posso i lumi asciutti?
Resto Angelica, sola, in preda a tutti.

69

Vipere fur, furo saette al core
Di Bradamante i raccontati eccessi,]
Vinta da gelosia, viue nè more,
E mostra i sensi di stupore oppressi;
Parla, ned hà nel dir forma, o tenore,
Dice, e replica pur gli accenti istessi:
Onde l'altra risponde: hor poi, che il mi
Cāpion non sai, che mi trattieni? à Dio.

E sde-

E ſdegnando ſi volſe in quãto huõ ſuole
Tre volte, e quattro articolare accenti,
S'inuola agli occhi ſuoi: reſta, e ſi duole
Ella, e meſce a ſoſpir, voci, e torrenti;
Doue Angelica andò ſemlra, che vole
Poſcia che geloſia l'aguaglia a' venti:
Teme s'ella à Ruggier prima s'appreſsi
Che riceua da lui corteſi ampleſsi.

71

E quãdo Sol ſcendendo in grembo a Teti,
Pria laſciati i Corſier, la teſta inchina,
Ruggier con Agrican, ridenti, e lieti
Troua, e lei la cui forma hà finto Alcina;
Ruggier, ben ſai, quando niſſun il vieti,
Far di Donna gentil noua rapina:
Diſſe ſdegnando: e ſai ſcordarti, ahi fello,
Di mè, ſai farti al Cielo anco rubello?

72

Tù ſai quanto ſofferſi, e quali Amanti
Per tè, per tuoi grãgeſti hebbi à diſdegno,
E mentre fummo Caualieri erranti
Sai ben quãto era caldo il noſtro ingegno:
S'io lagrimai, tù non tenefti i pianti,
S'io d amor, tù d'amor deſti par ſegno:
Così fatti eran pari a' noſtri cori,
Anzi ad vn ſolo cor, gioie, e dolori.

73

Hor potè donna vil, con nouo affetto,
Far che tanta tua fè, ponga in oblio,
Et hai potuto, ahi diſleale, al petto
Introdur nouo Amor, cacciando il mio?
Nè van di fama è ſuon queſto, o ſoſpetto
D'inamorato cor, lo veggio anch'io:
Chiare ſon di coſtei l'arti, e la frode,
T'hauea perduto, hor ti ritroua, e gode.

E tù Donna lasciua, e quando vn giorno
Stanca sarai di tranagliare Amanti?
Hor quegli d'Asia hor quei d'Europa intorn
Hai nè satia ti mostri anco di tãti? (no
E questi hor n'hà dispreZZo, e quegli hà sco
E pur seguono ti, sì tutti incanti:
E ponendo in non cal l'honore, e Dio,
Han di seruir sì sol mente, e desio.

75

Mà Ruggier, serui a questa e lascia il voto,
Che di gire à Ticin facesti à Christo,
Ch'io vuò girui per tè, con manto ignoto,
Io trouerommi a così degno acquisto,
Dura à sì bello amor, resisti immoto,
Ch'io nè tè nè costei turbo, o contristo:
Anzi de la mia fè (se pure el chiedi)
T'assoluo, io non ti curo, o resta, o riedi.

76

E volse il fren, benche i notturni horrori
Il securo camin togliean a' lumi,
Restan di tutti lor confusi i cori.
Ne san perch ella di tanta ira allumi;
Mà coprir di Ruggier freddi pallori
Il volto, oue hà di lei noti i costumi:
Sà ch'à par de l'amor, che l'arde il petto,
Di fredda gelosia l'ange il sospetto.

77

Si toglie da gli Amici, e l'orme istesse
Calca, e sprona il Corsier, perche l'arriui;
L'aggiugne: e grida ò tù, c'hai voci espresse
Onde d'alma in vn punto hora mi priui;
Fà ch almeno a' tuoi piè solo m'appresse,
Ned vn detto abhorrir, se'l corpo schiui;
Che non s'offende alma reale, e bella,
Quando à chieder mercede altri fauella

Son

Son queſte voci ſue lacci, e catene
Che de la fuggitiua il piede han fermo;
Nè può far, poiche inanti eſſo le viene,
A la ſua paſſion riparo, e ſchermo;
Si vn cor, che'l tutto intrepido ſoſtiene,
A voci di pietà ſi rende infermo.
Poiche in amor, mille querele, e mille
Scaſſan di dolci lagrime le ſtille.

79

Stan fermi, & ella, & egli e tace, e mira
L'vn cõ occhio d amor, l altra di sdegno;
Quella minaccia mal, queſti ſoſpira,
Moſtrando ben, che di perdono è degno;
Così (chi'l crederia) da fine a l ira
Di Donna offeſa, humiliato ingegno:
E in così antichi, e sì perfetti Amanti
Sono ſaggi Oratori gli ſguardi, e i pianti.

80

Ruggiero (ella proruppe) io ſteſſa i detti
D'Angelica ſentij, ch'è gita errando,
E conoſciuti di tè ſegni, e diſetti,
E come ſeco oue giaceſti, e quando;
Le credenze, e i timor hora hò corretti,
Et ogni rea memoria hò poſto in bando:
Creder ſol, ch'è fallace ella mi gioua,
Non triſto tù, de la cui fede hò proua.

81

Così diſs'ella, & alternando accenti,
Men noioſo il camin rendono, e breue,
Fin, che à le tende da le Franche Gẽti
Giungono, e lieto il Prence ambi riceue;
Oue appreſſati i bellici iſtromenti
L'oſtinata Città premer ſi deue: (ſo;
Mà il ſol chiuſo frà tãto al Regno ondo.
Tutti immergon le cure entro il ripoſo.
Il fine del Canto Vigeſimo. Le

IL
CARLO MAGNO
Overo
LA CHIESA VENDICATA

Poema Heroico

Del Sig.

GIROLAMO GAROPOLI

CANTO VIG. PRIMO, & VLT.

ARGOMENTO.

E l'antico Ticin da tutti i lati
Battuto, e quanto può forza mortale
Fa il Re: viene Ermidora entro gli armati
Resiste, e pugna, oue Lotrario assale;
Sõ d'Abisso à dispetto i Frãchi entrati,
E vien del Regno al fin l'hora fatale:
Quì de' Lõbardi Rè la forza è doma,
E dilata il Domin, la Chiesa, e Roma.

I

Sparso il bel de le rose al viuo argento
De l'ondoso Oceano, esce l'Aurora,
Indi con fasto altier l'ampio elemento
Calca il Sol, che di luce i campi indora:
Ritorna a' paschi il riposato Armento,
I desiati rai l'augello adora:
A' trauagli, al sudor, solo il Mortale
Sorge, a' perigli, à gl infortunij, al male.

Son però lieti i Franchi, e di essi al volti
Di fortunato dì presagio appare:
Già del Frēce a la tēda è vn stuolo accolti
Di quei, che fero in armi opre più chiare,
E per pompa del campo ogniuno hà tolto
Sopravesti più degne, armi più rare;
Et alzandosi in sù penne, e cimieri,
Accrescean maestate a gli elmi alteri.

3

Già le trombe sonore vn lieto inuito
Facean, suegliando il militare ardore,
De' Cavalli il magnanimo nitrito,
Accompagnano in vn spuma, e furori;
Et emulo il Romano al Frāco ardito,
Pasce sè del desio di sommo honore:
E'l grido popular, h'al tutto applaude,
Prega vittoria al Capitano, e laude.

4

A' rumor così lieto, il lieto aspetto (sto,
Mostra a tutti, e l'accoglie il Grāde Augu-
E vedendosi Heroi tanti al cospetto,
Esì fiorito Essercito, e robusto;
Non teme più, c'homai non habbia effetto
L'assalto, onde dia fine al Regno ingiusto;
Anzi essendo il suo fin sì degno, e pio,
Spera ne' suoi, ma più confida in Dio.

5

Assaltar da più parti egli disegna,
Che tutti habbian trauaglio vn tēpo i lati.
Guidi Orlādo vn drappel, l'altro il sostegna
Rinaldo altier co' suo più forti armati:
L'altro chiede le Chiaui hà l'altra insegna,
Ch'apron l'vscio, oue stāza hāno i beati,
Dargli da l'altro cāto esso scompiglio (gli.
Vuole, e v'hà Alberto il buō Lotario, e'l Fi-

Son

Son le machine pronte; altr il Montone
Pon sù le traui, altri baliſte, e Gatti.
Altri sù carri, e sù caualli impone
Gli ordigni, che i gran foſsi a empir son'atti
Poscia in fedele e tacito ſermone,
Ciaſcun al ſuo Pastor ſcopre i misfatti;
Indi Turpin da la celeſte menſa
Il Pan Diuino al Popolo diſpenſa.

7

Poſcia i ſacri forniti e dato il ſegno.
(Volta in croce la man d'irne a le Gẽti,
Fermoſsi in mezo a' Capitani il degno
Imperatore à dire cotali accenti,
Voi, che per nobil fin laſciaſte il Regno
Di Frãcia, e i voſtri tetti, Alme poſſenti:
Già è'l periglio, e'l timor paſsato, e tutto
Stà poſto in voi de la vittoria il frutto.

8

E decreto del Ciel, che cada il fero
Vſurpator d'Italia, empio, inhumano,
Che con rapace anzi Tiranno Impero;
Quanto vanta ch'è ſuo reſo hà profano:
Dio ſe tarda al punir vibra ſeuero
Con più rimbombo il fulmine ſourano;
Tanto è più memoranda aſpra vendetta,
Quãto più auuiſa, e più clemente aſpetta.

9

Duo ſecoli hà quì l'Vnno, e'n tãto acquiſto
Che fer di nobil ſuol barbare ſpade.
Oſsequio d'humiltà non dicro a Chriſto,
Ne gli anni noſtri, o ne la priſca etade,
Del Ciel, più volte irato, il lãpo hà viſto,
Giuſto hora è ben ſe l falmine giù cade:
Fulmine è voſtra man, fulmine è'l mio
Braccio, e noi da l'eterno eletti hà Dio

Cõ sì posſente Autor, c'hà l'armi in guarda
Di Frãcia inutta, e n'è Cõpagno a l'opra,
Sarà la voſtra man tremante, o tarda?
Temerà forſe alcun, s'egli s'adopra?
Gente, machine, ardir, ch'altri ritarda,
Non è che sù quel muro hoggi ſi ſcopra:
Mãca al Lombardo in tãti ãſsalti hauuti
La propria Gente e gli ſtranieri aiuti.

11

Cosi quei per se ſteſsi animi ardenti,
Col dir, che molto può, di fiãme ei rende.
Mà poi c'hà fine il Re dato a' lamenti,
De' muri anch'egli à la diſesa attende;
Trà le ſquadre plebee, meſce i poſsenti,
E a' muri con tal ordine gli ſtende:
Come tra cento in Ciel piccole ſtelle
Soglion di più grandezza arder facelle.

12

E di nouello ardir gli rende i petti
Pieni quanto più può con voci altere:
O ne' trauagli miei compagni eletti;
Tra' quai moſsi già tẽpo armi, e bãdiere;
E rompendo a gran forza argini eretti,
Fugnai mille, e predai barbare ſchiere:
E vi fei, come pari a' danni, a' mali,
A le prede, a gli honori ancora eguali.

13

Non vi ſcordate homai, che quello io ſono,
(Voſtro Rè, non dirò,) compagno, amico,
Che dal voſtro pugnare aſpetto in dono,
E la mia libertate, e'l Regno antico;
Ch'oue mai trouerei vita, e perdono,
In man d'vn implacabile nemico?
Trà le cui fere genti haurebbe eterno
Queſta canitie mia, diſprezzo, e ſcherno.

Trà

Tra le cui man lasciue, e figli, e spose,
Qual securezza haurã, s'ei prende i muri?
Forse v'è loco, oue tenerle ascose
Da le rapaci man, da gli atti impuri?
Sol nel vostro valor Sorte riposi
La Patria, i tetti, e noi render securi:
Sorte, che pur con nobil modo aita
Quel, c'hà in trepido il cor, la destra ardita

15

Questo punto e'l più reo, s'hoggi s'auuãza
Tanto, che l'empio Re rimanga escluso,
La via m'apre a gran cose alta speranza,
E starò pochi giorni anco vinchiuso;
Che, chi nel sommo Dio viua hà fidanza
Non è, e hà lungo andar resti confuso:
Ei per fin c'hà durezza il nostro core,
Castiga sì, ma ne la sferza è amore.

16

E'l Vicario di Dio che visto hà Morte
Con strage amara ir trionfando altera:
Non sarà ch'ostinato indi comporte,
Poiche humil pregherò, che in tutto io pera,
Con questi detti i suoi solleua il forte
Re; quãdo a lui s'appresa alta Guerriera:
E con faccia oltra modo, e dicta, e amica,
Dà segno a lui di conoscenza antica.

17

Gran Rè, pugnai pur io, col solo ingegno
Fei, quãto mai far puote vn cãpo armato;
Tutto a' seruigi tuoi di Pluto il Regno,
Hò con vn cenno sol spinto, e girato;
Ridussi il campo de' Francesi à segno,
C'hauea ceduto a suoi nemici, al Fato:
Tolsi i più forti, e chi restouui, appresso,
Hà dal Letargo de la Peste oppresso.

Già come io ti giurai sedendo haueui
Vinto, e visto il Nemico, oppresso, e sꝑto,
E già con l'armi tue, quasi poteui
Frãcia, e Roma ingõbrar d'atro spauẽto;
Quando di chì, che sia gli ardẽti, e greui,
Colpi sù l'ombre mie cadere io sento:
Esse al centro sen van, l'alto Domino
Perdo, Amici, Prigion, Stãze, e Giardino.

17

Non perdei però l'ira, e quello audace (ta,
Spirto, onde ogni hor cõmossa amo vẽdet-
Cangiar la verga in brãdo ecco mi piace,
E per li fogli hò la corazza eletta;
Mi vedrai strugger l'Hosse à ferro, a face
Da mè più dure imprese ò Prence aspetta:
Che null'alma a le stragi è tãto accinta,
Che Donna offesa, inuendicata, e vinta.

18

Donna Real, ch'in ogni tempo hai sorte
Soccorso mè con impensata aita,
Darmi qual mi poteua hoggi la Sorte,
Aiuto, onde vittoria io speri, e vita.
Tù l'armi mie da le Francesi absorte,
Solleui, e tù mia mẽte hor rendi ardita,
Deh, dãmi ò Ciel, ch'à sì pietose imprese,
Mostrarmi io possa prodigo, e cortese,

21

Mi sij vicina in tanto, e doue io tegno
Di quà col braccio mio l'impeto hostile,
Possa con la tua man farmi sostegno;
Pugna, e resisti intrepida, e virile;
Disse, & vn viuo ardor d'ira e di sdegno
Fuor inondò da l'animo senile:
Mentre vdì, ch'in più parti hà dato il feto
Frãco assalto mortale al muro altiero.

Musa

Musa tù, ch'al Grã Veglio vn sommo ardore
Onde Troia in cader risorse, e Xanto,
Desti, vn tale a' miei versi anco furore
Spera ch'anco Pauia forga al mio Canto;
E rinasca immortale à degno honore,
Ch'iui morio de' Vincitori a canto:
Che son le piaghe sue sanguigne, e belle,
De la gloria nel Ciel, splendide stelle.

23

Tutti quei grandi Heroi ch'alto destriero
Maneggiaro, e frenar, feroci in guerra,
Prendon, fatti Pedoni, armi leggiere,
E chi l montone, e chi la scala afferra;
E vigore, & ardor danno a le schiere,
Ch'armi lancian da gli archi entro la terra
Scemando i difensori a poco, a poco,
Che traboccano in giù cenere, e foco.

24

Gridi, strepiti d armi, vrli mortali,
Di minaccie e d'ingiurie amari accenti:
Qual fia l'horror de le battaglie, e' mali,
Pan con funesta imagine presenti;
Nube d'aspro terror fanno gli strali,
Che sù i vanni guerrier portano i venti:
Gragniuola al cãpo andar; ch'indi trapassi
Sù'l muro, sembran da le frombe i sassi.

25

I larghi fossi, onde sorgendo in alto
Il muro, uol da l'hoste esser lontano,
Poiche ripieni fur nel primo assalto,
In gran parte restaro eguali al piano;
Pien di nouo hor di corpi atri di smalto,
In sè mostrano l'ira, e l danno humano;
Nè danno loco a chi da presso assale,
A porre al duro suol ferme le scale.

Già si spinge il Monton, che crolla, e scote
Da' merli il muro altier fino al profondo,
Ciascun fà di sua man quanto più puote
Opra, ch appaia a null'altro secondo:
E l'alme nuoue a la militia, e ignote.
Von bell'opre di sè mostrare al Mondo:
Poi, che l'emulo ardir ne' petti ancora
Scarchi d'ogni valor, nasce, e dimora.

27

Pugna il Roman da l'Aquilone, e a fronte
Ariperto famoso il muro ottiene,
E quell alme a l'assalto audaci, e pronte
Con la man, con la lingua egli trattiene;
Quì superbo Roman forza è, che sconte
Quante desti al mio Rè miserie, e pene:
Pugna in mar cõ incerta e nstabil guerra,
Chì star saldo in battaglia è auuezzo in (terra.

28

Là tù vincesti, hor a' mieipiedi il Fato
Ti manda, oue cadrai trà morti immerso,
E forse il capo tuo cotanto odiato,
Al mio Rè manderò, di sangue aspersо:
Disse, e spinse da l'arco il dardo alato.
Mà il colpo onde segnò gito è diuerso:
Ferisce vn'altro, e al suol morto lo stẽde;
Vn'altro sì, mà lui ne l'alma offende.

29

Era il Romano Anicio, huõ d'anni eguale
A lui; che d'vn voler congiunse Amore,
Cui diede il vecchio Padre a vn Duce tale:
Perche a' rischi guerrier mercasse honore
Ahi (grida il nobil Piero) vn colpo, vn strale
Tè già di gran vendetta hà fatto autore:
Quanto danno, e ruina haueste in mare
E troppo (ahi fero) gl mio gran dãno imparo

Per

Pur soli a sparger sangue, a sparger pianto
Non sarem se mia destra è forte in guerra.
Vittima sua gli cadrai forse a canto:
Verrai dal muro mal difeso a terra;
Così dicendo più s'accosta in tanto,
E con più scosse atroci urta la terra.
Perch'entri, o per lo muro, ouero ascenda
Per l'alte scale a far vendetta horrenda.

31

Son però i difensori anco sì feri,
E sì fresco soccorso hanno ad ogni hora,
Che non è, che d'entrare anco si speri
Da qualunque si sia, ch'iui lauora;
Mà di Rinaldo i seruidi Guerrieri
Senton rampogne ree, ch'anco sian fora:
Nè v'è dice(ò Cõpagni huõ che procuri
Rompere ancor, è penetrare i muri?

32

E Carlo forse entrato, e forse Orlando
Scorre le strade, e pon le fiamme a' tetti,
E noi di quà de' fossi andremo errando
Non degli honori à parte; anzi negletti;
E mostreremo a loro i dardi, e'l brando,
Al fianco, a la faretra anco ristretti?
Ahi non fia, che sì vil torpa la schiera
Non pare a l'altre, oue Rinaldo impera.

33

Così dice il Gagliardo; essi à le voci
A l'essempio di lui son fatti un foco,
Mà non son meno i Difensor feroci
In custodir più, che la vita, il loco;
Stimano questi assalti ingiurie atroci,
Che destrutti hã gli amici a poco, a poco,
Che con pretesti meno giusti, anzi empij
Il Frãco, arder Ticio pretenda, e i Tẽpij.

Otton

Otton questi gouerna: egli non spera
Da l'offeso suo Zio perdono, o pace,
Onde a là voce di Rinaldo altera:
A suoi, a gridare altero anco gli piace:
Ciascun pugnando amici, o vinca o pera,
Che non cede a nemici vn petto audace,
Ch'altra ragion, con vn sol brãdo in nui
Egli non hà, che'l nostro ferro in lui.

35

Riprenda pure i suoi, che tanto arditi
Anco non son che ne ci hã presi, o vinti,
Vengano inanzi a gli animosi inuiti,
Che ben noi siamo ad accettargli accinti;
Così ragiona, e da Rinaldo vsciti
Duo strali, gli hã duo amici al fiãco estinti:
Eustochio il saggio è l'vn, l'altro il gagliardo
Guerino esperto in trar zagaglia, o dardo

36

Ma questo, e quel Guerrier gli fura a lato
Otton col dardo, anzi Rinaldo è colto,
Si spuntò sù l'elmetto il ferro alato,
E fù Fortuna à non passargli al volto;
Per cotante percosse Eraslo irato,
Perche l'giunga là sù la scala hà tolto:
E disse a' suoi Turingij egli sù'l muro
Dunque offenderà noi sempre sicuro?

37

Io per mè vuò prouar, se pronto al brando
Egli è così, come ne l'arco è buono,
Tanto sol dice, & ei la scala alzando,
Da suoi cento altre scale alzate sono;
Ma spinto che fu cade rotando
E qual Falleo, fà nel cadere vn tuono.
Altri sen vien sopra, egli, e le scale,
E pur drizza l'antenna anco, e risale.

Ma'l

Ma'l generoso Erasto a un tempo istesso
La scala appoggia, e và feroce, e lieue
Nè da sassi, e da trani ei resta oppresso,
Nè da sulfureo ardor danno riceue;
Anzi il tanto contrasto, anzi lo spesso
Gittar pesi sù lui, par, che'l sollene:
Pur come palma altera alza le cime,
Qualhor lei pondo smisurato opprime.

39

E giunge al fin sù la muraglia ad onta
Di mille spade, e vi riposa il piede,
E benche sia trà mille Ottone affronta,
E col brando di punta al fiãco il fiede;
L'armi al riparo, e la fauella hà prõta
Otton che n alto, e che ferire il vede:
E dice: huom parmi tù, che nulla intendi,
Se da tè cerchi i precipitij horrendi.

40

Quì da chì speri aita? hai forse al fianco
Rinaldo tuo, che pur stà fermo in terra.
O pur vedi salir Latino o Franco?
Benche per poggiar sù la scala afferra?
Mentre non langue intimorito, o stanco,
Questo mio braccio, io sol lo basto in guerra:
Rispose, e n questo sol sempre hò sperato,
Più sù, ch'in vn stuol più, ch in un cãpo armato.

41

E si dan colpi horrendi, e fanno vn degno
Teatro in piccioł muro, a tutto il cãpo,
Ne le percosse atroce arde lo sdegno,
Come da selce sul battuta il lampo:
Ma' souerchio d Erasto ardito ingegno,
Mal potrà riportar vittoria, o scampo.
Gli è pur troppo a la fronte hauere Ottone
Nõ, che gli faccia vn stuolo aspra tẽzone.

Qual

Qual se là ne l'Hircania, o tigre, o d'orso
Fù tal hor da più veltri astretto in caccia;
Hor cõ l'unghie vno assale; hora col morso
Spauëta vn'altro, e da sè lungi il caccia.
Tal egli hor fere il fianco, & hora il dorso
Di chi l'incalza, hora il percote in faccia,
De l'arte del pugnar, nulla esso oblia,
E Briarco, di lui, manco faria.

43

Mà poi, che in guisa pur, che suole, o porta
Esser con dura traue, o muro vrtato,
Scosso vien d'vn Mõton il impeto il porta,
E con mortal caduta è al fosso andato:
Lorenio a questo i Longobardi esforta,
Et ci col gran monton l'hà prima vrtato.
E dice (esso cadendo) a stuolo, a stuolo
Salite è Frãchi ad imitarlo al volo.

44

Così pugnando Otton resiste a tante
Armi, e furor, d'intrepidi Francesi,
Ma salendo Rinaldo a tutti auante,
Vede i suoi forti a seguitarlo intesi:
Mà non lontano il Principe d'Aglante,
Con bellici tormenti hà i muri offesi:
I suoi tutti son feri, han tutti a sdegno,
Che lor faccia vn sol muro anco ritegno,

45

Ma'l muro sol non è, s'affanna Oreste
Di sopra il muro ad oppugnar le schiere,
Volan di quà, di là l'armi funeste,
E chi n'è colto, o si ritira, o pere;
Forza è, che'l forte Entimio il passo arreste,
Che le Regie portaua alte bandiere:
Et era a gir sù le muraglie intento,
A por l'insegna, e dispiegarla al vento.

Colui

Colto è sù'l ciglio à lui non lungi Orimo,
Vien saetta ad Alarco al petto, c'l passa:
Mãda a l'incontro Arbeo, da merli a l'imo,
Fosso vn grã strale, e da pugnãti il cassa.
E Rangon, ch'in Pauia di grado è primo
Sacitato la gola il capo abbassa.
Pẽde da merli, e con singhiozzo horrendo,
Più la Patria, che sè piange morendo.

47

Tutti Orlando rincora: à questi à l'arco
Rende pronta a ferir la mano esperta.
Rende altrui de la Scala il duro incarco
Dolce, e sicura la vittoria, e certa;
Deb famosi Campion chi a' muri il varco
Aperto cerca, e pian, pregio non merta:
La gloria è nel periglio: e quel non stima
Alma, che di virtù poggia la cima.

48

E son questi i Guerrieri, e i muri istessi,
Douc ne l'altra pugna io solo ascesi,
Nel cui tergo fugace il brãdo impressi,
I cui tetti lasciai di fiamme accesi;
Vedete i vlti lor di tema oppressi,
Vedete i bracci, e i cor lenti, e sospesi:
E pensan sol, quando io di nouo ascenda,
Che la fuga, e nol braccio essi difenda.

49

E più forse seguia, quando il concetto
Suo discorso interrõpe aspro accidente,
E passato Aronteo di dardo il petto,
Che di Prouincia amena arma la gente:
Oreste il tuo grã braccio ha il Fato eletto
A far, c'ha piè ti cada huom sì possente:
Te fortunato Caualier, ch' i giorni,
Estremi tuoi con sì gran fatto adorni.

Tè

Tè fortunato Caualier, ch'Orlando
Farà sopra il tuo capo alta vendetta;
Mentre si giurò di non dar posa al brãdo
Pria ch'al tuo sẽ, pria ch'al tuo cor nol met-
Mà, che farà Romilda, ella, ch'amãdo (ta:
Vincitore Aronteo non morto aspetta:
Vola la fama, & impensato auuiso
A lei ne dà, ch'egli è nel campo vccisо,

51

Infelice, che senti? hai petto, hai core,
Doue tanta nouella entri e riposi?
Doue spatij il dolor, spatij il terrore,
E i martiri duri simi amorosi?
Vola per mezo il militare ardore, (dosi:
Scõcia il sen. sciolta il crine e gli occhi on-
Và per entro il furor d armi cotante,
Posponend sè viua al morto Amante.

52

E giunta, loue egli è steso, a' pianti a' stridi
Non si diè già, non sospirar si sente,
Mà, che sono i sospir? che sono i gridi?
Che cosa è vscir da gli occhi ampio torrẽte?
Tace, e immobil riuolta a' Cieli, infidi
Lor chiama, ingiusti; e suiẽ, diuiene algẽte.
E cadẽdosi'l morto, il morto assembra,
Sol, ch'ei d'ostro, e di neue essa hà le mẽ- (bra.

53

E sì. poi, che riuenne: A pianti, à danni,
Sempre Amor tieni i tuoi più fidi amanti?
Altri hà nel Regno suo (nol nego) affanni,
Mà pur vien, che di gioia anco si vanti;
Mè sol mè raggirando i mesi, e gli anni
Agitar mostri, e trauagliare incanti:
In moto io sẽpre, io mai nõ giũta in porto
Piãgo il mio caro, hora prigione hor morto.

E sù

E tù Patria crudele, vn tempo appresi
Esser Donna da tè vana, e vagante,
Per tè l'honor, per tè la mente offesi,
Il fallo è tuo, s'io vi diuenni Amante;
E se tai premii a' miei seruigi hai resi,
Perche in mè pur non drizzi armi cotãte?
Nel mio petto vn tuo dardo anco s'annidi,
E s'hai tolto l'honor, la vita vccidi.

55

Così dicea, quando da l'alto alato
Strale sen vola, e trapassolle il seno:
Al'hor la Bella, in pria, che ceda al Fato
Disse, e se'l volse placido, e sereno;
Ahi morire à mè dolce, ahi colpo amato;
Ch'in morte al mio tesor m'vnisci almeno:
Che fai, che'l goda, e più non tema in esso,
O fuga: e tacque, a lui spirãdo appresso.

50

Alma bella, alma altera, alma, c'hai tanto
Nè la scola d'Amor, visto, e sofferto,
Vanne, e cura fedel lascia al mio canto
Di dir, ch'ogni altra Amãte auãzi in merto;
Tè da te stessa a lui distëdi à canto,
T'aspetta, e teme de tuoi casi incerto:
Ti vedrà, ti terrà, sicuro, e lieto
Fia, che non turberallo altro diuieto.

57

Son da gli amici intanto entro le tende
Deposti, humidi il sen di pianto amaro,
Ma d vccider, le fere aspre vicende
Tra l campo, e la Città sono anco al paro;
Quanto riceue l'vn, tanto ne rende,
Dardi, sassi, del Sol coprono il chiaro:
Morte, strida, e dolor, gemiti horrori
Di spauento, e di rabbia empiono i cori.

Mà

Mà qual Leone è sì feroce in vista,
Che da man temeraria al tergo è punto.
Come hora è Orlãdo entro il cui volto è mista
Fierezza al duolo e'l duol cõ l'ira è giũto;
Già tuttauia s'auanza, e'l fosso acquista?
E'la gran scala alzar si vede à vn pũto:
Et hà sì torno, e fier l'occhio, e la fronte,
Che Gigi par, c'hà sù le spalle vn Mõte.

59

In tanto il Magno Rè, c'hà seco il fiore
De l'alta Frãcia agrã battaglie è inuolto,
Ned è del Rè nemico anco minore
Lo stuol, ch'è seco a sì grã rischio accolto;
Pari è virtù gran pezzo è par l'ardore,
Questi da sasso, hor quel da dardo è colto:
E quel si vede abbandonare il loco,
Non potendo soffrir cenere, e foco.

60

Giunto al Lombardo Re Dinolfo altero
Era di sangue, e via più d'alma è vnito,
E mai nel declinar di tanto impero
Non fù per mille danni egli atterrito;
Colpo fù di tua man forte Ruggiero,
Che se cambiargl'in vn volere, e sito:
Cade dal muro, e con amari accenti.
Biasma i Guerrieri e i bellici stromenti.

61

Il piange il vecchio Prẽce, e à l'alta insegna
Nota il Guerrier, che l'hà col dardo estinto,
Perche quãdo che sia, con morte indegna
Possa punirlo, o hauer tra' lacci auuinto;
Vano fin, pensier van, ch'egli disegna
Hora ei vedrassi incatenato, e vinto:
E ad onta del fauor, che diegl'Inferno,
Prouerà del suo Regno essiglio eterno:

Fà

Fà l'otario gran proue, e'n mezzo a tutti
Son l'opre di sua man sì belle, e chiare,
Che'l conobbe Ermidora, e gli occhi asciutti
Non tenne, empissi il sen de l'onde amare.
Che perduti d'amor tal hora i frutti
Sanno il cor (rimembrando anco turbare:
Cede l'ira, e'l furor, se torna auante
D'vna bella, ch'amò, nemico Amante.

63

Pur pose à l'arco la saetta, e strinse,
Per colpirlo stringẽdo in mezo al petto,
S'adirò, s'allegrò, poi, che nol tinse,
Nel sãgue, e poi, ch'in lui nõ hebbe effetto;
L'opre al voler sono contrarie, e vinse
Questo ne l'alma offesa, hor quello affetto:
Vincer vorrebbe, e dargli l'alma in dono,
Chieder vincendo lui vita, e perdono.

64

Pur è tua gloria ò Re, che'l giorno estremo
Del Regno tuo d'opre sì degne hai pieno
Che del cãpo di Carlo a vn pũto hai scemo
Alcidamante, oue l'hai colto al seno;
L'arco allenti di nouo, e Olmiro à pieno
Cogli di sangue, e di valor supremo:
E dienne à Carlo il Genitore il peso.
Perche gliel renda al suo ritorno illeso.

65

A l'essempio del Re, molti altri arditi
Si fan a saettar, son molti vccisi,
E à molti mortalmente anco feriti
Son da' Barbari strali i petti, e i visi;
Nicandro nato di Bertagna a' liti
Riman co' nerui de la gola incisi:
Volea parlar, mà rimanendo essangue;
L'alma vsci in vece del parlare, e'l sãgue

L'ac-

L'accostar con le scale a l'hora affretta
Carlo per tanti mal ne l'ira acceso,
E dice: Altri Guerrieri, aspra vendetta
Non farem mai di chi n'hà tãto offeso?
Aspetterem, c'hor sasso, hora saetta,
Questo, e quel qui nel pian lasci disteso?
E non stringemo ancor feroce assalto,
Terror portando con nostre armi a l'alto?

67

E che'l timido Re tra merli ascoso
Senza timor d'esser offeso offenda?
Io voglio, io sò turbar tanto riposo,
Quando a tutti primier le mura ascenda:
Chi brama entro il pugnare agi, o riposo,
Senza peso d'acciar, stiasi a la tenda:
Ma chi star fra gli Herei nõ vuole oscuro,
Meco ne venga a trauagliare il muro.

68

Fur ponture efficaci a' cori ardenti
I rimproueri breui, e i breui inuiti,
Già sono tutti à por le scale intenti,
Veggonsi à un punto sol cento saliti;
La furia è pari a' tumidi torrenti,
Ch'i seminati campi hanno assaliti:
Fugge dal acqua quel questi sostiene
Co' suoi ripari, l impeto, che viene.

69

Così fan trà le mura, ou'vno è forte
A disturbar, chi sù le scase è inuia,
Ou'vn temendo ree catene, o morte,
Quanto dee per la Patria il tutto obliа
Restan da' picei ardor molte alme absorte
Mà doue cade l vn, l'altro s'inuia,
Ch'ou'è'l periglio, e la difesa abonda,
Con frontiera maggiore il Frãco inond

Lo

Lotario ascende, & ogni grado acquista
Con periglio, e sudor, con forza inuitta,
Altri pece liquata a calce immista,
Sassi e traui sù l'armi altri gli gitta:
E pur e, ch'à tai scosse egli resista,
E pur la scala a sì gran colpi è dritta:
E pure illeso intrepido, e sicuro
A dispetto di tanti ascende al muro.

71

E troua à primi incõtri, ahi vista! ahi voce!
Ermidora, che l biasma il fere e grida,
Dũque ò sẽpre inhumano ò sempre atroce,
Ancora a' dãni miei, chi t'arma e guida?
Di me fuggisti ò Barbaro, veloce,
Quasi tua destruttrice, empia homicida:
Hor perche torni dio pur son quella istessa,
Che tù lasciasti ingiuriata, oppressa.?!

72

Così scherzi in mio dãno? io quãdo amai
D'hauerti in fuga rea volgesti i piedi,
Ritorni a me per forza hor che'l negai.
Sprezzi quel, c'hai, quel, ch'è victato il chie-
Ma, che tù pasi vincitore, io mai (di?
Non te'l permetterò se me non fiedi:
Questo varco, c'hò in guarda hoggi nõ lasso
Se per questo mio sen nõ t'apri il passo.

73

Mà sdegno tù, che la mia destra armasti
Di ferro, e brami vendicarmi, aita
Pur questi alteri miei degni contrasti,
E le vie del ferir sagace addita;
Non, ch'in trattar la verga vn tẽpo errasti,
Che non ti mostri entro l'acciaro ardita?
Quel, che non potei far co' fogli, à pieno
Lo faccia il ferro, esso l'vccida, almeno.

Si-arce, e cala il brãdo, il brãdo al dure
Elmo si rompe, e fa la mano inerme:
Quante dunque d'offese armi procur
Tutte con tue virtù le rendi infern
Mà tornar sempre a tua ruina io gi
Vsando arti più fere, armi più ferm
Di perpetuo terror fia, che t'ingombr
Viua co' viui armati ombra cõ l'or

75

La declina il Guerrier, che'l tẽpo, e'l lo
Atto non pargli a replicare accenti,
Mà chiamãdo essa al hor l'ombre del fo
Con quegli alzossi, e si congiũse a' uẽ
E và per faticare anco non poco,
Ghe con nuoue armi il vincitor torm
Mà pria ch'altro eseguisca, ella dest
Di ritrouar la sua Compagna Alcin

76

E mentre sopra il muro il forte herede
De l'Imperio Frãcese è pure ascesso,
E'l Sassone guerrier vi pone il piede
Et Orlando, e Rinaldo anco l'hà pres
Già la virtù nemica o langue, o ced
Già da' Lombardi è'l Rè poco difeso
Mentre in vece van giù di traue, o
I suoi Guerrier precipitosi a basso.

77

Troua Ermidora Alcina, e dice, in va
L'arti contro il Francese vsammo ò D
Restò quanto hebbi a l'horto, arido, e pi
Restai d'amici, e di nemici io priua;
Tornò l'aere nel campo ameno, e sano
Sorse chi d'atra peste iui languiua:
In somma, e noi, nostri artifici irrisi
Restãmo, e i nostri amici hor sono ve

V

Và Ticin tutto a foco è'l Franco altero
Su'l muro di sudor molle, e di sangue,
Io vicino al Rè vecchio hò visto il fero
Lotario, ogni Guerrier lasciare esangue;
Però s'in Flegetonte hai sommo Impero,
E tua virtù tremenda anco non langue;
Non ti dar vinta a tai sciagure, à noni
Artificij d horror mesto ti moni.

79

Io vinta (ella risponde) e quando Alcina
Cessò d'infuriarsi entro i nemici?
Veda di nouo noi l'aria Ticina,
Contro il Frãco girar le verghe vltrici;
Disse, e là de' serpenti il volo inchina
Per dar soccorso a' trauagliati amici:
E là sù Torre altera i fogli aprendo,
Fan lungo mormorio d'incanto horrendo.

80

Vengono i Mostri, e se non quegli istessi,
Che cacciò da Ticin celeste Alato,
E che timidi ancor, vili, e dimessi
Non ardiscon tentar di nouo il Fato;
Dal Tartareo Signor sono concessi
Gli vffici a chi non anco iui ha pugnato:
Onde superbi, dispettosi, atroci,
Empion l'aria in Pauia d'vrli, e di voci.

81

E' saputo da lor doue l'aita
Han d'impiegar de l'inuitato Inferno:
Turbano il Cielo, e grandine infinita
Mãdan sù i Frãchi, e vn tẽpestoso inuerno;
Che la gente che a' Merli era salita
Non può turbine tanti hauere a scherno:
Rompe il vẽto guerrier bandiere, e scale,
Precipitando in giù, chi pugna, e sale.

Sine la Magna Grecia, oue fremente
Ionio al mio terren, rompe gli ſdegni,
Più, che fiato infernal vidi il Ponente
Portar via tetti, ed animali, e legni:
E l'arbor, che creò l'haſta poſſente
De la Dea, che fà chiari i ſacri ingegni,
Con le radici ſue tolta dal ſuolo,
Eſſer alzata per gran tratto à volo.

83

Tutta l'aria rimbomba, e vn globo oſcuro
Di ſulfureo vapor, di moſtri, d'onde,
Cinge d'intorno, e fa difeſa al muro,
E i combattenti, e la Città naſconde;
Al Frãco, che trà l'armi aſpro, e ſecuro
S'auuolſe: il Turbo hora temẽza infonde,
Ch'altro è prouar de le battaglie i mali,
Altro è ſtrida ſentir d'ombre Infernali.

84

Sol l'alto Imperator, ch'à punto all'hora
Con la ſacra Orofiamma era à le ſcale,
Qualunque s'attrauerſa altra dimora
Vince, e gl'intoppi più non cura, e ſale;
Già la ferma sù'l muro, e queſta è l'hora,
Che pone al Regno il termine fatale:
E già vincẽdo adempie il Frãco inuitto
Quãto il Diuin Profeta in Padmo hà ſcritto

85

Ceſſano i venti e le procelle inſane
A l'apparir de la diuina Inſegna,
Ogni ſforzo infernal cede; e rimane,
Vãno i Moſtri à l'ingiù con fuga indegna
E viſte l'opre ſue deboli, e vane
Fuggir con l'altra Alcina anco diſegna;
Credendo eternamente, al Grãde, al Pio
Carlo, a la Chieſa, a la Fortuna, à Dio.

Si

Tutte a' suoi dallo in guarda, & egli'l piede
Move senza, ch'incõtri armi nemiche,
E giunge ove de' Regi era la Sede,
I Regij arredi, e le ricchezze antiche:
La Regina, a cui piè: Sire a la fede
Tua riceui l'honor d'alme pudiche:
Guardan tù, tù mè Regina, hor mira
Solo, con occhio, o di clemenza, o d'ira.

103

Che le degne vittorie, altro non suole
Macchiar, ch'atto crudele, atto lasciuo,
Chi la clemenza vidè; dounque il Sole
Gira, stà sempre, & immortale, e viue:
Fà, ch'a terrori altrui le Figlie inuole;
Solleua il cor, che di speranza è priua:
Si diceua la Regina, e placa intanto
Co' baci i Regij piè; riga col pianto.

104

Donna Real (risponde) e guerra, e pace
Sà portar la mia destra, allegra il petto,
Nè temer atto indegno, offesa audace:
Che sotto l'ombra mia, voi tutte accetto;
Quanto danno è seguito anco mi spiace,
Colpò chi hà per miglior la guerra elletta:
Disse, e'n guardia la diè poscia à Luigi
Perche auuinta al Trionfo entri a Parigi.

105

Mà la strage, il furor mà l'ira alquanto
Era de' Franchi intrepidita a' cori,
Poiche a l armi non più; mà spense il piãto
Poser quei ch'i consigli hebbon migliori;
E bacciando a' Soldati il piede, e'l Manto,
Lor donar con le voci eccelse honori:
Che'n crudelir in lor sarebbe atto insano'
Atto di Tigre hircana, atto inhumano.

Cer

Tè fortunato Caualier, ch'Orlando
Farà sopra il tuo capo alta vendett
Mentre si giurò di non dar posa al
Pria ch al tuo sē, pria ch'al tuo cor no
Mà, che farà Romilda, ella, ch'amãdo
Vincitore Aronteo non morto aſſo
Vola la fama, & impensato auuiſ
A lei ne dà, ch'egli è nel campo vcci

51

Infelice, che senti? hai petto, hai core,
Doue tanta nouella entri e riposi?
Doue spatij il dolor, spatij il terrore
E i martiri durissimi amorosi?
Vola per mezo il militare ardore,
Scõcia il sen sciolta il crine e gli occ
Và per entro il furor d armi cotant
Posponend sè viua al morto Amat

52

E giunta, loue egli è steso, a' pianti a
Non si diè già, non sospirar si sente,
Mà, che sono i sospir? che sono i gri
Che cosa è uscir da gli occhi ampio t
Tace, e immobil riuolta a' Cieli, i
Lor chiama, ingiusti; e suiē, diuiene
E cadēdosēl morto il morto assem
Sol, ch'ei d'ostro, e di neue essa hà

53

E sì poi, che riuenne: A pianti, à dat
Sempre Amor tieni i tuoi più fidi a
Altri hà nel Regno suo (nol nego) a
Mà pur vien, che di gioia anco si v
Mè sol mè raggirando i mesi, egli
Agitar mostri, e trauagliar o incan
In moto io sēpre, io mai nõ giũta i
Piãgo il mio caro, hora prigione hor

E tù Patria crudele, vn tempo appreſſo
Eſſer Donna da tè vana, e vagante,
Per tè l'honor, per tè la mente offeſſi,
Il fallo è tuo, s'io vi diuenni Amante;
E ſe tai premij a' miei ſeruigi hai reſi,
Perche in mè pur non drizzi armi cotãte?
Nel mio petto vn tuo dardo anco s'annidi,
E s'hai tolto l'honor, la vita uccidi.

55

Così dicea quando da l'alto alato
Strale ſen vola, e trapaſſolle il ſeno:
Al'hor la Bella, in pria, che ceda al Fato
Diſſe, e ſe'l volſe placido, e ſereno;
Ahi morire à mè dolce, ahi colpo amato;
Ch'in morte al mio teſor m'vniſci almeno:
Che ſai, che'l goda, e più non tema in eſſo,
O fuga: e taceque, a lui ſpirãdo appreſſo.

50

Alma bella, alma altera, alma, c'hai tanto
Nè la ſcola d'Amor, viſto, e ſofferto,
Vanne, e cura ſedel laſcia al mio canto
Di dir, ch'ogni altra Amãte auãzi in merto;
Tè da te ſteſſa a lui diſtẽdi à canto,
T'aſpetta, e teme de tuoi caſi incerto:
Ti vedrà, ti terrà, ſicuro, e lieto
Fia, che non turberallo altro diuieto.

57

Son da gli amici intanto entro le tende
Depoſti, humidi il ſen di pianto amaro,
Ma d vccider, le fere aſpre vicende
Tra l campo, e la Città ſono anco al paro;
Quanto riceue l'vn tanto ne rende,
Dardi, ſaſſi, del Sol coprono il chiaro:
Morte, ſtrida, e dolor, gemiti horrori
Di ſpauento, e di rabbia empiono i cori.

Mà

Mà qual Leone è sì feroce in vista,
Che da man temeraria al tergo è
Come hora è Orlãdo entro il cui volto
Fierezza al duolo e'l duol cõ l'ira è
Già tuttauia s'auanza, e'l fosso acq
E'l la gran scala alzar si vede à vn
Et hà sì torno, e fier l'occhio. e la
Che Gigi par, c'hà sù le spalle vn

59

In tanto il Magno Rè, c'hà seco il fior
De l'alta Frãcia agrã battaglie è in
Ned è del Rè nemico anco minore
Lo stuol, ch'è seco a sì grã rischio ac
Pari è virtù gran pezzo è par l'ard
Questi da sasso, hor quel da dardo è
E quel si vede abbandonare il loco
Non potendo soffrir cenere, e foco

60

Giunto al Lombardo Re Dinolfo alt
Era di sangue, e via più d'alma è v
E mai nel declinar di tanto impe
Non fù per mille danni egli atterr
Colpo fù di tua man forte Ruggier
Che fe cambiargl'in vn volere, e
Cãde dal muro, e con amari accen
Biasma i Guerrieri e i bellici stro

61

Il piange il vecchio Prẽce, e à l'alta i
Nota il Guerrier, che l'hà col dardo
Perche quãdo che sia, con morte in
Possa punirlo, o hauer tra' lacci a
Vano fin, pensier van, ch'egli dis
Hora ei vedrassi incatenato, e vi
E ad onta del fauor, che diegl'Inf
Prouerà del suo Regno essiglio ete

Già l'stario gran proue, e'n mezzo a tutti
Son l'opre di sua man sì belle, e chiare,
Che'l conobbe Ermidora, e gli occhi asciutti
Non tenne, empissi il sen de l'onde amare.
Che perduti d'amor tal hora i frutti
Sanno il cor (rimembrando anco turbare:
Cede l'ira, e'l furor, se torna auante
D'una bella, ch'amò, nemico Amante.

63

Pur pose à l'arco la saetta, e strinse,
Per colpirlo stringẽdo in mezo al petto,
S'adirò, s'allegrò, poi, che nol tinse,
Nel sãgue, e poi, ch'in lui nõ hebbe effetto;
L'opre al voler sono contrarie e vinse
Questo ne l'alma offesa, hor quello affetto:
Vincer vorrebbe, e dargli l'alma in dono,
Chieder vincendo lui vita, e perdono.

64

Pur è tua gloria ò Re, che'l giorno estremo
Del Regno tuo d'opre sì degne hai pieno
Che dal cãpo di Carlo a vn pũto hai scemo
Alcidamante, oue l'hai colto al seno;
L'arco allenti di nouo, e Olmiro à pieno
Cogli di sangue, e di valor supremo:
E dienne à Carlo il Genitore il peso.
Perche gliel renda al suo ritorno illeso.

65

L'essempio del Re, molti altri arditi
Si fan a saettar, son molti vccisi,
E à molti mortalmente anco feriti
Son dà Barbari strali i petti, e i visi;
Nicandro nato di Bertagna à' liti
Riman co' nerui de la gola incisi:
Volea parlar, mà rimanendo essangue;
L'alma vsci in vece del parlare, e'l sãgue

L'ac-

L'accostar con le scale a l'hora affretta
Carlo per tanti mal ne l'ira acceso,
E dice: Alti Guerrieri, aspra vendetta
Non farem mai di chi n'hà tãto offeso:
Aspetterem, c'hor sasso, hora saetta,
Questo, e quel qui nel pian lasci distes
E non stringemo ancor feroce assalto,
Terror portando con nostre armi a l'a

67

E che'l timido Re tra merli ascoso
Senza timor d'esser offeso, offenda?
Io voglio, io sò turbar tanto riposo,
Quando a tutti primier le mura asce
Chi brama entro il pugnare agi, o rip
Senza peso d'acciar, stiasi a la tend
Ma chi star fra gli Herei nõ vuole osc
Meco ne venga a trauagliare il mur

68

Fur ponture efficaci a' cori ardenti
I rimprouerì breui, e i breui inuiti,
Già sono tutti à por le scale intenti,
Veggonsi à vn punto sol cento saliti;
La furia è pari a' tumidi torrenti,
Ch'i seminati campi hanno assaliti:
Fugge dal acqua quel questi sostiene
Co' suoi ripari, l impeto, che viene.

69

Così son trà le mura, ou'vno è forte
A deturbar, chi sù le scase è inuia,
Ou'vn temendo ree catene, o morte,
Quanto dee per la Patria il tutto
Restan da' picei ardor molte alme al
Mà doue cade l vn, l'altro s'inuia
Ch'ou'è'l periglio, e la difesa abo
Con frontiera maggiore il Frãco i

Lotario ascende, & ogni grado acquista
Con periglio, e sudor, con forza inuitta,
Altri pece liquata a calce immista,
Sassi e traui sù l'armi altri gli gitta:
E pur e, ch'à tai sforse egli resista,
E pur la scala a i gran colpi è dritta:
E pure illeso intrepido, e sicuro
A dispetto di tanti ascende al muro.

71

E troua à primi incõtri. ahi vista! ahi voce!
Ermidora, che l biasma il fere e grida.
Dñque ò sẽpre inhumano ò sempre atroce,
Ancora a' dãni miei, chi t'arma e guida?
Da me fuggisti ò Barbaro veloce,
Quasi tua destruttrice, empia homicida:
Hor perche torni ò pur son quella istessa,
Che tù lasciasti ingiuriata, oppressa?

72

Così scherzi in mio dãno? io quãdo amai
D'hauerti in fuga rea volgesti i piedi,
Ritorni a me per forza, hor che'l negai.
Sprezzi quel c'hai, quel, ch'è victato il chie-
Mà, che tù passi vincitore, io mai (di?
Non te'l permetterò se me non siedi:
Questo varco, c'hò in guarda hoggi nõ lasso
Se per questo mio sen nõ t'apri il passo.

73

Mà sdegno tù, che la mia destra armasti
Di ferro, e brami vendicarmi, aita
Pur questi alteri miei degni contrasti,
E le vie del ferir sagace addita;
Non, ch'in trattar la verga vn tẽpo errasti,
Che non ti mostri entro l'acciaro ardita?
Quel, che non potei far co' fogli, à pieno
Lo faccia il ferro, esso l'vccida almeno.

Si-arce, e cala il brãdo, il brãdo al duro
Elmo si rompe, e fa la mano inerme:
Quante dunque d'offese armi procuro,
Tutte con tue virtù le rendi inferme?
Mà tornar sempre a tua ruina io giuro
Vsando arti più fere, armi più ferme:
Di perpetuo terror fia, che t'ingombre
Viua co' viui armati ombra cõ l'ombre

75

La declina il Guerrier, che'l tẽpo, e'l loco
Atto non pargli a replicare accenti.
Mà chiamãdo essa al hor l'ombre del foco,
Con quegli alzossi, e si congiũse a' uẽti;
E và per faticare anco non poco,
Ghe con nuoue armi il vincitor tormenti,
Mà pria ch'altro esseguisca, ella destina
Di ritrouar la sua Compagna Alcina.

76

E mentre sopra il muro il forte herede
De l'Imperio Frãcese è pure asceso,
E'l Sassone guerrier vi pone il piede,
Et Orlando, e Rinaldo anco l'hà preso;
Già la vircù nemica o langue, o cede,
Già da' Lombardi è'l Rè poco difeso:
Mentre in vece van giù di traue, o sass
I suoi Guerrier precipitosi a basso.

77

Troua Ermidora Alcina, e dice, in vano
L'arti contro il Francese vsammo ò Diua
Restò quanto hebbi a l'horto, arido, e piano
Restai d'amici, e di nemici io priua;
Tornò l aere nel campo ameno, e sano,
Sorse chi d'atra peste iui languiua:
In somma, e noi, nostri artifici irrisi
Restãmo, e ẽ nostri amici hor sono vcci

Vn

Và Ticin tutto a foco è'l Franco altero
Su'l muro di sudor molle, e di sangue,
Io vicino al Rè vecchio hò visto il fero
Lotario, ogni Guerrier lasciare esangue;
Però s'in Flegetonte hai somme Impero,
E tua virtù tremenda anco non langue;
Non ti dar vinta a tai sciagure, à noui
Artificij d horror mosso ti moui.

79

Io vinta (ella risponde) e quando Alcina
Cessò d'infuriarsi entro i nemici?
Veda di nouo noi l'aria Ticina,
Contro il Frãco girar le verghe vltrici;
Disse, e là de' serpenti il volo inchina
Per dar soccorso a' trauagliati amici:
E là sù Torre altera i fogli aprendo,
Fan lungo mormorio d'incanto horrendo.

80

Vengono i Mostri, e se non quegli istessi,
Che cacciò da Ticin celeste Alato,
E che timidi ancor, vili, e dimessi
Non ardiscon tentar di nouo il Fato;
Dal Tartareo Signor sono concessi
Gli vffici a chi non anco iui ha pugnato:
Onde superbi, dispettosi, atroci,
Empion l'aria in Pauia d'vrli, e di voci.

81

E' saputo da lor doue l'aita
Han d'impiegar de l inuitato Inferno:
Turbano il Cielo, e grandine infinita
Mãdan sù i Frãchi, e vn tepestoso inuerno,
Che la gente, che a' Merli era salita
Non può turbini tanti hauere a scherno:
Rompe il vẽto guerrier bandiere, e scale,
Precipitando in giù, chi pugna, e sale.

Tace, e a' suei dallo in guarda, & egli 'l piede
Move senza, ch'incõtri armi nemiche,
E giunge ove de' Regi era la Sede,
I Regij arredi, e le ricchezze antiche:
La Regina, a cui piè: Sire a la fede
Tua riceui l'honor d'alme pudiche:
Guardan tù, tù mè Regina, hor mira
Solo, con occhio, o di clemenza, o d'ira.

103

Che le degne vittorie, altro non suole
Macchiar, ch'atto crudele, atto lasciuo,
Chi la clemenza vidè; douunque il Sole
Gira, stà sempre, & immortale, e viuo:
Fà, ch'a terrori altrui le Figlie inuole,
Solleua il cor, che di speranza è priuo:
Si dicea la Regina, e placa intanto
Co' baci i Regij piè; riga col pianto.

104

Donna Real (risponde) e guerra, e pace
Sà portar la mia destra, allegra il petto,
Nè temer atto indegno, offesa audace,
Che sotto l'ombra mia, voi tutte accetto;
Quanto danno è seguito anco mi spiace,
Colpa chi hà per miglior la guerra eletto:
Disse, e 'n guardia la diè poscia à Luigi
Perche auuinta al Trionfo entri a Parigi.

105

Mà la strage, il furor mà l'ira alquanto
Era de' Franchi intrepidita a' cori,
Poiche a l'armi non più; mà speme il piãto
Poser quei ch'i consigli hebber migliori;
E baciando a' Soldati il piede, e'l Manto,
Lor donar con le voci eccelse honori:
Che 'n crudelir in lor, fora atto insano
Atto di Tigre hircana, atto inhumano.

Cer-

Già le Vergini caſte, e tutto il Seſſo
Imbelle inerme, e i Pargoletti Infanti
Eran ſuggiti a templi, & iui oppreſſo
Alcun non fù da Caualiero o ſante
Poi che a l'alme Frãceſi è nato impreſſo
L'honor de' Templi riueriti, e Santi:
Nè moſtrarſi à le Chieſe hor deue irato
Chi à Ticin per la Chieſa è ſceſo arma

107

Così fine il Gran Carlo a l'alta impreſa
Poſe, e quiteminò d'Italia il Regno,
Vendicata coſi Roma, la Chieſa
Rimaſe al fin de l'Oppreſſore indegno:
E'l Re, che fece à Dio mai ſempre offe
De l irata ſua man, cade alo ſdegno
Trionfa Auguſto: e l'acquiſtato Impe
Con prodiga pietade aſſegna a piero.

IL Fine del Canto vigeſimoprimo, & v
timo del Carlo Magno, Poema
Heroico del Signor Gi-
rolamo Garopoli.

Seconda Impreſsione, ricorretto
& accreſciuto dall'Autore.